



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

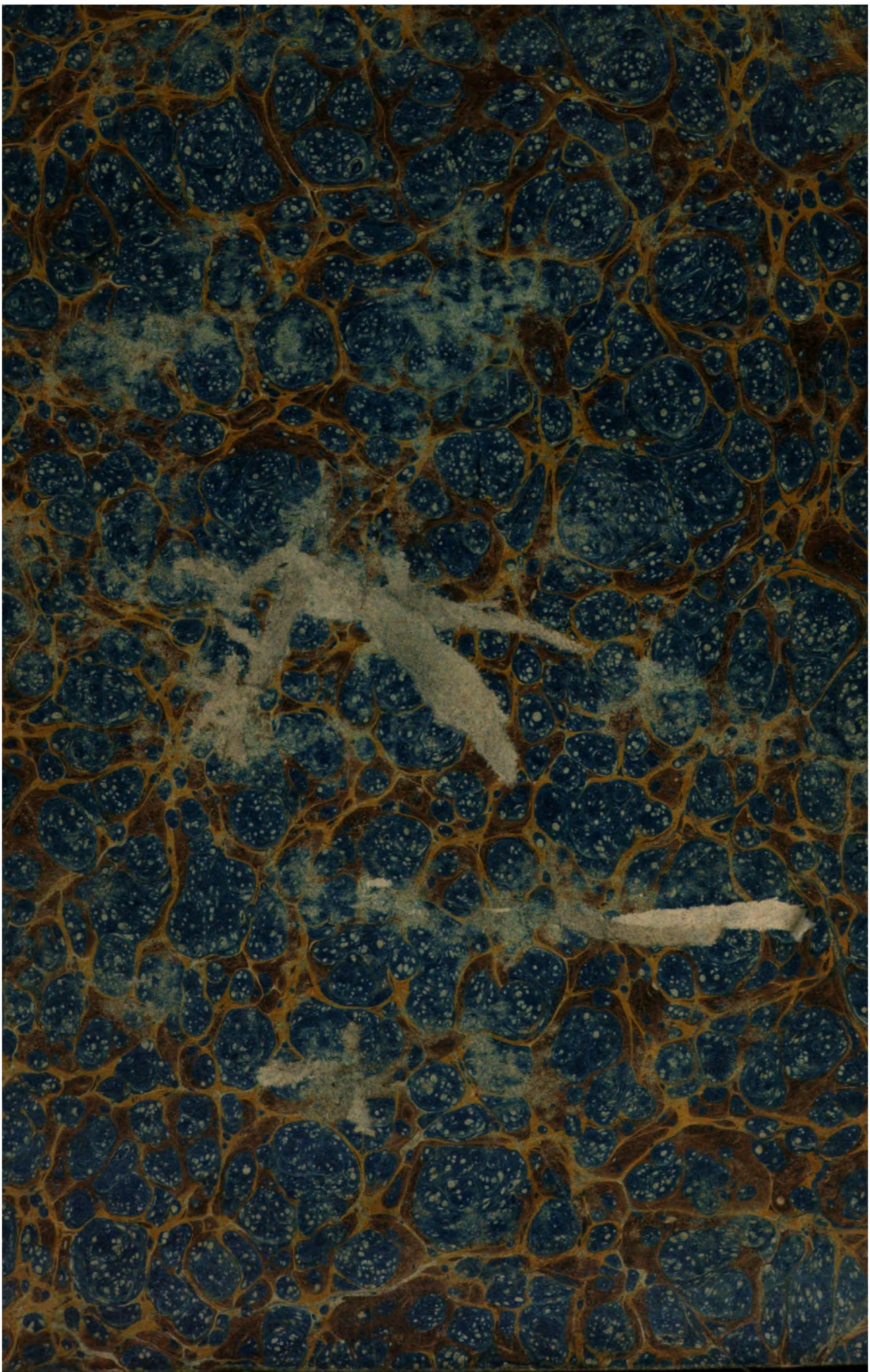
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



12



BE 780 / - /
12

CONTINUAZIONE
DELLE MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI.

TOMO SESTO.
SEGUITO DELLA PARTE SECONDA.



GIUNTE E CORREZIONI AL TOMO QUARTO

DISCORSO PRELIMINARE SU LE ACCADEMIE DI PARMA

Facc. I, lin. 15 e seg.

„ Prima di ogn' altra (*Accademia di Lettere e Scienze*), e più di tutte eziandio meritevole di ricordanza quella fu aperta (*in Parma*) degli INNO-
MINATI, ECC. „ .

OSSERVAZIONE

Prima di questa Accademia una erane in Parma, di cui, quantunque possa essere stata di picciol conto, e forse limitata all' unico scopo di recitare commedie, e di dare rappresentazioni musicali, nella possibilità che mirasse altresì alla parte letteraria di esse commedie e rappresentazioni, giova tener ricordo. Chiamavasi degli *Amorevoli*, e si ragunava in un magnifico Palagio del Conte di Colorno Gio: Francesco Sanseverino, il quale allorchè era ancor giovine fu soggetto di molte lodi indirizzategli in versi latini da quel Costanzo Landi Conte di Compiano; di cui e delle sue Poesie latine diede un cenno l' Affò a f. 261 del T. 3.^o

Questo Gian-Francesco fu genitore della cel. Barbara che perè sotto la scure d' inverecondo e brutale carnefice. Le armi de' Sanseverini sono disegnate a penna dietro il frontespizio, col *motto* in fronte *UNDIQUE LAUDABILIS*. Quello che sembra dell' Accademia sta sotto il frontespizio che è pur disegnato a penna, ed è: *IN BONO ET AEQUO*.

Nell' anno 1569 addì 22 Febbrajo recitarono essi una Commedia di Niccolò Secchi intitolata *gl' Inganni* con intermedii misti di musica e di poesia. Le quali cose io traggio dalla *Descrizione delli intermedii fatti nelli Inganni commedia del Signor N. S. recitata in Parma per li Accademici Amorevoli l' anno MDLXIX*, ecc. picc.^o ms. in-4.^o-min. posseduto da questa Parmense Biblioteca per liberalità dell' egregio Ab. Colombo. Contiene anche i componimenti poetici che si recitarono o cantarono in essi *intermedii*. Incomincia la descrizione dal dirne come questo spettacolo dato alla presenza dei Principi di Parma l' ultimo giorno di Carnevale cominciasse dal rappresentare la Repubblica Parmigiana con *dodici musici* riccamente vestiti, in mezzo a' quali stavasi Parma. Noto ciò per far sapere a quegli artisti che lo ignorassero, come ivi si trovi minutamente simbolizzata la nostra Città con vero utile di chi avesse a rappresentarla secondo i costumi di que' tempi.

Passando ora all'Accademia degli INNOMINATI, o INNOMINATA, conviene avvertire che non è da confondersi con una della stessa appellazione che era in Brà nel 1717, e che il Zanon nel suo libro *della utilità delle Accademie* chiama altresì *Innominata*. Del Principe della quale leggesi una lettera a f. 393 del *Vocab. Cateriniano* di Gir. Gigli. D'essa fa menzione, come della nostra, anche il Jarck. nell' *Index* del suo *Specim. Hist. Academiarum erud. Italiae*.

Facc. II, lin. 9 e seg.

„ . . . per notizie incontrastabili deve omai credersi
 „ fuor di dubbio avvenuta la sua fondazione (*dell' Ac-*
 „ *cad. degli Innominati di Parma*) l' anno 1574 „ .

OSSERVAZIONE

Nel predetto Zanon dicesi a sproposito fondata nel 1580.

Facc. VI, lin. 18 e seg.

„ dirò trovarsi tra gl' Innominati Fran-
 „ cesco Puelli Cavaliere di S. Stefano *il Volubile*
 „ Bernardino Borra *l' Amaliato* „ .

OSSERVAZIONE

Nell' Opera di Gio: Francesco Puelli Cavaliere di S. Stefano intitolata *Modo del trattare le paci*, della quale è un ms. nella Biblioteca

Parmense, questo Gio: Francesco si chiama *nell' Accademia de gli Innominati di Parma il Risentito*. Dirò a suo luogo di questo Scrittore nostrale che parmi lo stesso accennato, solamente qui, dall' Affò, e quindi da lui posto in obbligo perchè forse non conobbe l' opera predetta.

Per rispetto poi a Bernardino Borra, che fu probabilmente nipote a Luigi Poeta, trovansi otto suoi Sonetti in un Codice ms. della Biblioteca Parmense contenente la Grilleide del Garofani. Da' quali appare ch' ei fioriva nel principio del regno di Ranuccio I, e che era nella grazia di lui. Questi Sonetti sono tutti indiritti al Duca, o ne parlano. Sembra che scrivesse altre Rime in lode sua, poichè il terzo così incomincia:

„ Ranuccio invitto, se le rime adorno
 „ Volgendo ogni mio studio ad honorarti,
 „ Et a cantar l' arme famose, e l'arti,
 „ Ond' a gli antichi fai vergogna, e scorno.

Facc. VII.

CORREZIONI

Nella sesta linea dell' Iscrizione di Apollonio Cocconi dimenticò Ireneo di porre la parola ANNO dopo AETATIS; e nella ottava a vece di SCACHINIA scrisse SCACHINA. Ometto altre inesattezze di lieve momento sfuggetegli tanto in questa che in molte altre Iscrizioni.

Facc. VIII, lin. 2 e seg.

„ Prima del Cócconi non so chi avesse tenuto il
 „ Principato, e mancaci pur la serie de' susseguenti
 „ Principi (*dell' Accademia degl' Innominati*) „ .

OSSERVAZIONE

Se si debbe credere al Gozzi, fu sustituito al Cocconi in questo Principato il Conte Canonico Simone Cassola Parmigiano chiamato *l' Imperfetto. V. Parma Accad. f. 21.*

Ivi, lin. 25.

Tra' forestieri aggregati all' *Accademia Innominata* pone Ireneo giustamente *Gabriele Bombasi*. Il Signorelli nella *Storia dei Teatri* 1788,

T. 3, f. 16r, chiamalo *Parmigiano* a torto. Il Bombasi fu inviato dal Duca Ottavio a' Veneziani per trattar negozj di stato. Egli appellava Parma la seconda sua patria, ma era veramente Reggiano come attestano ed il Mazzucchelli ed il Tiraboschi. Questa Biblioteca possiede lettere autografe del Bombasi a G. B. Pico dell' anno 1573.

Facc. IX, lin. 3 e seg.

„ Dopo il Manfredi venne al Principato il Visdo-
 „ mini, che all' Accademia accoppiò il notissimo Cava-
 „ liere Giambattista Guarini „ .

OSSERVAZIONE

Il Sonetto che il Guarini inviò all' Accademia nostra in ringraziamento dello averlo aggregato a sè, e che incomincia

„ Stilla in parte dell' Alpe orrida e dura „

è riferito dal Muratori (nella sua *Perfetta Poesia*) con molta lode per rispetto a' Quadernarj; ma ei notane le magagne che guastano alquanto i Ternarj. Camminando sulle poste del Muratori, il Salfi ne ricordò le bellezze e i difetti nel Tomo 9.^o, f. 363, del suo *Supplimento all' Hist. Litt. d' Ital.*, ma parmi non avrebbe dovuto dire così di assoluto che il Muratori ce lo presenta come un modello di perfetta Poesia, se questi fu il primo a riprovarne quegli stessi concetti viziosi contro cui giustamente leva la voce il Salfi.

Facc. X, lin. 8.

ERRORI

Ciò che ti apre natura

CORREZIONI

Ciò che n' apre natura

Facc. XI, lin. 21.

Che ciascun l' altra

Che ciascun' altra

Facc. XIII, lin. 7 e seg.

„ soggiugnerò esservi stati accolti eziandio
 „ (nell' Accademia predetta) Tiberio Torri-
 „ cella il *Violentato*, ecc. „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTA

Tiberio Torricella, che l'Affò ha qui posto tra' forestieri aggregati alla nostra Accademia, a me sembra doversi collocare infra gli Scrittori Parmigiani; e ne dirò a suo luogo le cagioni. Per l'opposito è da accrescersi il novero di essi aggregati forestieri col nome del Dottore Francesco Denalio, o Denaglio celebre Giureconsulto Reggiano, del quale parlano il Quadrio, ed a lungo il Tiraboschi nel Tomo 2.^o della Biblioteca Modenese. Ivi a f. 215 racconta quest'ultimo, che fra gl' Innominati ebbe il Denalio l'aggiunto di *Erotilo*. Io ho sospetto che questo *Erotilo* debba convertirsi in l'*Erotico*. *Erotylos* è nome sustantivo di gemma, nè so che si adoperasse mai aggettivamente. *Eroticus* per lo contrario significando *amatorio*, come tutti sanno, bene si aggiusta al Denalio, che scrisse appunto poesie *amatorie*. Gl' *Innominati* non assumevano mai, come è provato dai tanti che novera l'Affò, qualificazione che procedesse da sustantivo. Ora per qual privilegio avrebbe il solo Denalio potuto frangere la legge accademica, ed unico assumere insolita appellazione *sustantiva* di per sè (non *sustantivata* da articolo, come son quelle di *il Roco*, *il Rinchiuso*, *il Selvaggio*, *il Faticoso*, e va dicendo) e tolta pure per modo insolito da una gemma? Non do carico di ciò all'immortale Tiraboschi che non dovea discendere a questi minuti esami, e che copiò questa appellazione dai titoli delle Opere stampate ed inedite di esso Denalio, ove è chiamato ora l'*Erothilo*, ora *Erothilo*.

Facc. xv, lin. 14 e seg.

„ . . . Federigo Zuccaro narrando la sua ammissione all'Accademia . . . (1) „ .

„ (1) *Dimora in Parma del Sig. Cav. Federigo Zuccaro*. „ *Bologna*. 1608. p. 12. „ .

GIUNTA

A ciò che dice qui Ireneo intorno a Federigo Zuccaro è da aggiungersi, che nella rarissima opericciuola predetta trovansi a f. 7 tre componimenti in versi italiani dell'*Estinto Innominato* in lode del famoso dipinto a fresco di Federigo *La Flagellazione*, che era allora nella nostra *Chiesa de' Gesuiti*.

Ignoro chi fosse questo *Estinto*.

Ivi, lin. 20 e seg.

„ Altro testimonio del costume di quistionare (*nell' Accademia*) lo abbiamo chiaro dallo Stigliani, ove scrivendo al Duca nel 24 di Agosto del 1606 l' affare palesandogli tra lui ed Enrico Caterino Davila che avevalo con soperchieria sfidato alle armi, e ferito: *l' offensore*, diss' egli, *per essere già stato da me confuso più volte nelle dispute dell' Accademia m' aveva spesso calunniato, e lacerato in assenza* „ .

OSSERVAZIONE

Il Cav. Tiraboschi alla f. 404 del Tomo 8.º della sua *Storia della lett. It.*, Edizione 2.ª, racconta questo fatto alquanto diversamente, dicendo, che trovandosi il Davila in Parma nel predetto anno *prese a frequentare l' Accademia degl' Innominati, ove Tommaso Stigliani, uomo gonfio quant' altri mai fosse del suo sapere, che pur non era grandissimo, pretendeva di avere il primato.* Ivi insorse fra loro una disputa letteraria, nella quale lo Stigliani morse di sì aspre parole il Davila, che questi, così provocato, *disfidollo, e colla spada il passò da parte a parte, riportandone egli solo una ferita in una gamba; e che quella dello Stigliani non fu mortale, e guarì.*

La superba natura dello Stigliani, e la tanto maggior rinomanza rimasta al Davila muovonmi a prestare maggior fede al racconto del Tiraboschi, e tanto più volentieri il fo che il racconto d' Ireneo è attinto a lettera di esso lo Stigliani.

Agli encomii raccolti dall' Affò sull' *Accademia degl' Innominati* è da aggiugnersi il seguente del Gesuita Valmarana inviatomi dal Morelli, il quale trovasi in un Codice ms. già da lui posseduto, intitolato *Musarum Ludi libri tres auctore Aloysio Valmarana Vicentino Soc. Jesu.*

*Illustrissimæ Innominatorum Academia
Aloysius Valmarana
in discessu.*

*Musarum ac Phæbi Conventus anonymæ, nostri
Lux ævi, Parmæ spesque decusque, vale.
Nomen in orbe tibi peperit sine nomine nomen,
Nam magis appares qua magis arte lates.*

*Dum te cauta studet celare modestia, pandit
 Fama: quod hæc debet, quod decet, illa facit.
 Deberi nomen factis una, altera reddi
 Mallet, habet laudes utraque digna suas.
 Hæc jus servabit, servabit et illa pudorem,
 Consulet hæc nobis, consulet illa tibi.
 Me juvat Heroas totum vulgare per orbem,
 Palladis in gremio quos latuisse juvat.
 Sive ager extremis teneat me ignotus in oris,
 Sive Placentini tecta propinqua soli,
 Semper in ore mihi, semperque in mente manebit
 Musæi cætus, Parma beata, tui.*

Nè è da dimenticarsi quest' altro elogio d' essa Accademia, il quale si legge nella dedicatoria posta dal Sordi in fronte al suo *Discorso sopra le Comete, Parma, 1578*: „ . . . le tante Accademie, et in particolare „ questa de gli **INNOMINATI DI PARMA**, nella quale fioriscono ingegni sì „ rari et pellegrini, che con le loro continue fatiche, leggiadre, e dotte „ compositioni, in tutte tre le principali lingue, fanno d' Helicona nascer „ fiume; consacrando al Tempio dell' Immortalità i nomi loro „ .

Non chiuderò queste giunterelle intorno l' Accademia degli **INNOMINATI** senza correggere lo sbaglio che trovasi a f. 118 del Tomo 19.^o del *Giornale Arcadico*, ove è detto, che l' *Accademia de' Lincei* di Roma, *durata dal 1603 al 1630, fu la primogenita di tutte l' altre, essendo anteriore a quella di Parigi, di Londra, ecc.* Nata nel 1603 non potea essere primogenita di quella degl' *Innominati* eretta 30 anni avanti nel 1574. Le lodi che di questa uscirono dalla lira del Cantore del pio Buglione bastavano, parmi, a fare accorto del suo inganno chi vergò quelle parole.

Facc. XVII, lin. 22.

ERRORI
che intere

CORREZIONI
che l' intiere

*Facc. XIX, lin. penult. e seg.; Facc. XX, lin. I e seg.;
 e Facc. XXI, lin. I e seg.*

„ Se si ascolti lo stesso Gozzi, morto il Duca Ranuccio I nel 1622., eretta fu in Parma l' Accademia „ de' **FEDELI**. Ma un millesimo letto malamente fa „ spesso cadere chi scrive in anacronismi. Quando tal „ Accademia, che io tengo per immaginaria, mai sussistesse, deve stabilirsi eretta nel 1612. Tutto il

„ motivo, che si ha di ammetterla, fondasi sopra un
 „ libretto stampato in quell' anno, intitolato *Raccolta*
 „ *di poetiche Compositioni latine e toscane delli Aca-*
 „ *demici Fedeli nel solennissimo Dottorato in Leggi*
 „ *dello Illustriss. Sig. Don Alessandro, e Don Virginio*
 „ *Cesarini Romano . . .* Niun nome degli Accademici
 „ vi s' incontra, tranne che la Dedicatoria va sotto
 „ nome del *Leale Accademico Fedele*, che se ne inti-
 „ tola *Segretario*. Le Poesie poi sono tutte di un gusto,
 „ e di uno stile, e così legate ne' loro argomenti, che
 „ chiunque legger le voglia le giurerà fattura di un
 „ solo Poeta „ (*Per le quali cose l' Affò la crede im-*
 „ *maginaria*). „ Potrebbe sembrar probabile, che dal
 „ Collegio de' Nobili . . . uscissero tali Componimenti,
 „ parto di chi ammaestrava gli Alunni; perchè sebbene
 „ l' Accademia degli SCELTI non fosse tra i Collegiali
 „ fondata se non se l' anno 1671, come dimostra il Ga-
 „ ruffi, tuttavolta si erano fatte anche prima comparir
 „ Poesie al pubblico sotto nome di que' Giovanetti, ecc. „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Il Gozzi non disse che l' Accademia de' Fedeli fosse eretta nel 1622 dopo la morte del Duca Ranuccio I; ma si disse, a f. 25 della sua *Parma Accad.*, parlando della Congiura del 1611 e del tremendo gastigo de' Congiurati nel 1612, che in quest' ultimo anno *altra* Accademia *insorse di Novembre* sotto il titolo di FEDELI. Del che non allega altra prova che la predetta Raccolta, la dedicazione della quale è posta sotto il dì 12 di Novembre.

Errò il Gozzi, non v' ha dubbio, fissando l' epoca del suo nascimento in tale giorno con sola questa fallace prova; ma errò poscia anche Ireneo sì nel far dire al Gozzi ciò che non avea detto, e sì scrivendo che, se realmente ebbe vita così fatta Accademia, *deve stabilirsi eretta nel 1612*. Voleasi dire o *prima*, o *verso* il 1612; poichè la *Raccolta* qui accennata può bensì provare che l' Accademia fu eretta, non già che fosse in quest' anno. Il Gozzi allorchè parla confusamente e colle solite sue ambagi,

a f. 26, di un'Accademia istituita nel 1622 dopo la morte del Duca, non accenna già a quella de' FEDELI, ma veramente all'altra degli STABILI, che fu eretta appunto per la decadenza in cui erano i FEDELI nel 1622.

Ripeto qui più correttamente il titolo di quel libricciuolo: *Raccolta di poetiche compositioni latine e toscane delli ACADEMICI FEDELI nel solenniss. Dottorato in Leggi delli Illustriss. Sig. Don Alessandro e Don Virginio Cesarini Romani al . . . Marchese . . . Gio. Giorgio Cesarini loro maggior fratello. In Parma, Appresso Anteo Viotti, MDCXII. in-8.º.* Nella parte inferiore del frontespizio sono le armi de' Cesarini, descritte in alcuni de' componimenti. Io non oserò contraddire di assoluto al mio autore affermando, contro le osservazioni di lui, che di fatto esistesse questa Accademia. Ben dirò che non sarebbe il solo esempio di Raccolte di poesie di più verseggiatori, in cui taciuto si fosse il nome di questi.

E soggiugnerò che verso la fine di questo libretto di carte 40 trovansi una *Parmensis Academiae Gratulatio*, che toglie il dubbio che questa Accademia, se ebbe fiato, non fosse Parmigiana. Anche aggiungo, che nella rammentata opera del Zanon si trova a f. 311 ricordata un' *Accademia de' Fedeli in Parma nel 1612*. Io consento che la maggior parte di queste poesie sieno di un gusto e di uno stile uguale, ma non che sieno tutte. In grazia d'esempio, a me non pare che la seguente prima strofa di una delle canzoni sia rampollata dalla fonte stessa, da cui scaturì la prima quartina del primo Sonetto, che è questa:

*Già nate eran tra Marte, e Febo liti,
E si temeava tra Guerra, e Pace guerra
Che inegualmente intenti a i proprii riti
Non soffre Marte i tre Germani in terra.*

Ecco la strofa:

*Altri mirando il Ciel rotarsi intorno
A l' ampia terra, e co' suoi rai fecondi
Smaltar d'erbe, e di frondi
Le selve e i prati; e recar notte e giorno
Il Sol per torta via d'eterni giri,
L'alto fattor de le grand'opre ammiri.*

È poi da notarsi per rispetto all'Accademia de' FEDELI, che non fu il primo il Gozzi a scoprirne l'esistenza. Di essa (come di quelle degli *Stabili*, e degli *Innominati*) avea parlato il Quadrio più correttamente un quarto di secolo prima a f. 18 dell'*Indice univ.* alla sua *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* sulla unica testimonianza della predetta *Raccolta*. Ed anche prima aveane detto il Zanon nel luogo citato. Il quale Zanon, a f. 315, tien ricordo d'altra Parmense detta degli *Industriosi* senza indicare il tempo della sua istituzione.

S'ingannò Ireneo eziandio nel porre la fondazione dell'Accademia degli *SCELTI* nel Collegio de' Nobili sotto il 1671. Il Garuffi, da cui egli

tolse la notizia, dice chiaro e tondo, come ciò avvenisse addì 27 di Feb. dell'anno 1672 al cospetto del Duca; e confermalo il Zanon a f. 323. Della quale Accademia fu grande la rinomanza. Essa meritò di essere ricordata anche a questi ultimi anni dall' illustre Peticari (f. 438, Vol. 2.^o, P. 2.^a, *Prop. del Monti*); ed il Gigli collocolla nel suo *Dizion. Cater.* tra le cinquantasei (non 51, come dice la *Proposta*) *principali d' Italia* che verso il 1720 approvarono le *opere di S. Caterina da Siena*. Si può vedere la lettera del Segretario degli SCELTI, Francesco Modegnani, al Gigli a f. 459 di quel Dizionario. Essa ha la data *Dal Collegio de' Nobili di Parma nella nostra Accademia degli Scelti a Agosto 1718.*

Facc. xxv, lin. 19 e seg.; e Facc. xxvi, lin. 5 e seg.

„ Con tali effimere Accademie . . . non confonderò già
 „ quella dal Padre Don Paolo Scotti eretta nel suo Moni-
 „ stero di S. Giovanni Vangelista, e ristabilita, e migliorata
 „ dal Padre Abate Don Angelo-Maria Arcioni . . . Certo
 „ ad emulazione di quella (*di Santa Giustina in Padova*)
 „ sorse la Monastica Accademia Parmense, di cui fu im-
 „ presa un Sole nascente col motto NIHIL OPPORTUNIUS . . . „

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Don Angelo-Maria Arcioni la ristabilì nel 1663. Il motto di questa Accad. non fu NIHIL OPPORTUNIUS, come qui nota Ireneo coll' inesatta guida delle *Lettere del Grillo*, ma sì NUMQUAM OPPORTUNIUS, secondo che ne assicura il P. Rainieri nella Prefaz. alla sua *Storia Paneg. di S. Anselmo Cantuar.* Sembra che l' AFD, allorchè scrisse il presente *Discorso prelim.*, non avesse veduto per ancora questo libro, di cui si servì poscia nell' Articolo di D. Andrea Arcioni, ove però cansò destramente di riparare del predetto motto forse per non doversi disdire del rimprovero che a f. 18 del *Saggio degli err. della Parma Accad. del Gozzi* avea a torto fatto a questo, il quale rettamente scrisselo per NUMQUAM OPPORTUNIUS.

Nè qui ci disse Ireneo il nome dell' Accademia che fu DEGLI ELEVATI, come notò poi nel pred. Art. Per essa il Rainieri scrisse quella *Istoria paneg.*, nella prefaz. della quale si possono leggere altre notizie dell' Accad. stessa.

Facc. xxvii, lin. 18 e seg.

„ S' udirono componimenti del prefato Marchese
 „ *Giuseppe Pallavicini* . . . del Conte *Giuseppe Fabri*

„ Arciprete della Cattedrale di Piacenza, Prelato della
 „ Corte di Roma, ecc. „ .

CORREZIONE

Nel copiare questo brano del Garuffi avendo Ireneo dimenticato il nome del *Prelato nella Corte di Roma*, cioè *Ranuccio Pallavicini*, fa credere che tale fosse il Conte *Giuseppe Fabri*, che non era. Ecco il passo del Garuffi (f. 374 dell' *Ital. Accad.*): „ S'udirono i componimenti del „ prefato Marchese *Giuseppe Pallavicini* Archidiacono della Cattedrale „ di Parma; del Co: *Giuseppe Fabri* Arciprete della Cattedrale di Piacen- „ za; di Monsig. *Ranuccio Pallavicini* Prelato nella Corte di Roma, ecc. „ .

Facc. xxxix, lin. 7 e seg.

„ . . . in Busseto mia patria, . . . sendo io giovane
 „ di 16 anni, il mio egregio amico e maestro il signor
 „ Dottor Buonafede Vitali, e il suo Fratello Don Fa-
 „ bio . . . fondarono nel 1757 quella (*Accademia*)
 „ de' PASTORI EMONJ, le cui Leggi col Catalogo degli
 „ Accademici si stamparono quell'anno in Urbino „ .

CORREZIONE

Queste *Leggi e Catalogo de' Pastori Emonj di Busseto* si stamparono, è vero, in Urbino nel 1757 (in-4.^o-picc.^o), ma la fondazione dell' *Accademia* è anteriore di quasi nove anni. Il ch. Sig. Prof. Pietro Vitali ultimo Gran Pastore di questa adunanza letteraria, che da molti anni tace, nell' *Orazione* da lui pubblicata nel 1816, *in morte di Buonafede e di Fabio fratelli Vitali, e di Francesco degli Eletti, fondatori dell' Emonia*, e detta nell' *Accademia* del dì 5 di Ottobre 1814, che fu l'ultima, a f. 7 e 8 dice in punto: „ Nel dì primo di Marzo dell'anno mille e „ settecento quarantanove fondarono essi pertanto l'Adunanza; e nel 1757 „ ne stesero le leggi, che alcuni anni appresso approvate furono dal „ Reale allora Dominatore di questi Stati Ferdinando di Borbone „ . Lo che è confermato solennemente dal preambolo di quelle leggi, che suona: *Raunati nella Valle di Tempe presso il fiume Peneo . . . il giorno quattresimo del Mese settesimo dell'Anno pur SETTESIMO DALLA FONDAZIONE, di Grazia il dì ventiquattresimo di Settembre dell' ANNO MILLESETTECENCINQUANTACINQUESIMO il Gran Pastore*, ecc.

A chi piacesse vedere maggiori notizie sur essa *Accademia* legga le predette *Leggi*, ecc. ed *Orazione*.

CXLVI.

GIAMBATISTA TEODOSIO

Facc. 3, lin. ultima; e Facc. 4, lin. 1 e seg.

„ Ivi (in Romagna) ebbe a fermarsi a compia-
 „ senza degl' Imolesi, che lo vollero Medico della Città,
 „ e privilegio gli diedero di cittadinanza „ .

GIUNTA

Luigi Angeli nelle sue *Memorie Storiche di alcuni Medici Imolesi*, 1808, narra che il Teodosi fu eletto medico d'Imola dal consiglio generale addì 28 Luglio del 1511, e che tali furono la sua morale condotta, la sua dottrina, l'integrità della vita, e la vigile assistenza da lui prestata agl' infermi, che ai 25 di Agosto del 1516 fu aggregato al *consiglio sopranumerario del popolo*, ed indi al *Catalogo de' Consiglieri numerarj* onde alletterarlo a fermar proposito di stabilirsi colà e perpetuarvi la sua stirpe. Queste notizie trasse l'Angeli dal *Savini notabil. gestor. Civitat. Imolæ*, l. 6, p. 51, riportandone il seguente brano: „ Die xxv. Augusti . . .
 „ Eximius artium et medicinæ Dominus magister Joannes Baptista de
 „ Theodosiis de Parma, qui alias anno 1511. 28. Julii acceptus fuerat in
 „ medicum civitatis Imolæ propter ejus præclaras animi dotes, et doctri-
 „ nam acceptus est in numero civium Imolensium, ut gauderet privile-
 „ giis, immunitatibus, et gratiis, quibus gaudent et fruuntur alii cives
 „ Imolæ juxta formam statutorum dictæ civitatis et similiter ad hoc, ut
 „ ipse se disposeret habitare, et perpetuare una cum suis heredibus, et
 „ successoribus in ipsa civitate, quia et eodem tempore relatus est in al-
 „ bum Consiliariorum ejusdem civitatis „ .

Aggiugne Luigi Angeli che nel 1521 essendo il Teodosi *gonfaloniere surrogato per la morte di Scipione Gigli*, fu uno de' tre deputati a concordare coi Bolognesi sui confini della via di Doccia a norma della Bolla di Sisto IV, fra' quali, e la comune d'Imola erano insorte alcune discrepanze. Nel primo di febbrajo 1523 si trova fra gli eletti a vedere le ragioni, che aveva quel Vescovo d'Imola sopra il Castello di Bagnara, e nel dì 12 di Maggio 1524 fra i deputati alle liti della Città.

Facc. 4, lin. 13 e seg.

„ Scrivendo il Teodosio di essere partito di Roma-
 „ gna in tempo di pestilenza, comprendiamo, che ciò
 „ avvenne l'anno 1528, nel quale appunto l'Alidosi
 „ ce lo presenta accolto in Bologna, ed onorato della
 „ pubblica lettura, in cui perseverò sino alla morte „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Secondo che dice il predetto Angeli fu chiamato professore di medicina nell'Università di Bologna l'anno 1525, ed ottenne dal Consiglio comunitativo d'Imola il permesso d'*allontanarsi per qualche tempo, ferma stante la sua famiglia colà domiciliata*. Ma durò poi in quella Cattedra molti anni spandendo gran fama di sè; e trovandosi colà nel 1533 Clemente VII gli concesse di potere trasportare in Bologna i prodotti dei possedimenti che avea in quel d'Imola, e fu largo tanto a lui che a' suoi discendenti di molti privilegi, come appare dalla onorevolissima e lunga lettera in forma di breve con data di Bologna del dì 6 Marzo 1533, la quale si può leggere da f. 100 a 104 del libro di L. Angeli.

Facc. 5, lin. 17 e seg.

„ . . . nell'età di 63 anni, correndo il Settembre
 „ del 1538, morì. Fu seppellito nella . . . Nunziata
 „ fuori di Bologna . . . con questo Epitaffio: *ecc.* „ .

GIUNTA

Soggiugne L. Angeli che, poco prima di morire, il Teodosio avea stantuito di restituirsi ad Imola, che tenea in conto di seconda sua patria.

L'Epitaffio riferito dall'Affò è copiato con diligenza, salvo che nell'originale trovasi *IMMOLA* a vece di *IMOLA*. Molto spropositato si ha nel predetto Angeli a f. 106, benchè egli dica d'averlo *tratto fedelmente dall'originale*. Non s'accorse d'aver ommesso molte parole, e confuso un verso coll'altro, e storpiatone uno.

L'Angeli dice poi che, morto il Padre, *i suoi figli e discendenti successero a lui, ed ebbero subito il posto in consiglio (d'Imola) sino alla estinzione della onorata famiglia; e che questi furono Giuseppe, Antonio, Girolamo, Cesare, Pietro, e Bartolommeo ultimo, che ebbe sole tre figlie,*

due delle quali morirono nubili, e la terza fu maritata al nobile Sig. Tommaso Zappi detto da S. Maria, dalla quale vennero i tutt' ora viventi (nel 1808) Signor Giuseppe e Gian Paolo Arcidiacono di questa Cattedrale (d' Imola) ecclesiastico esemplarissimo. Oltre i figli nominati dall' Angeli ebbene un altro chiamato Filippo, sotto il nome del quale è la dedicazione delle *Medicinales Epistolæ* del Padre al Cardinale Cesarini. Essa ha la data di Bologna *ex ædibus nostris*, lo che potrebbe dimostrare ch' egli abitasse in quella Città, e però non fosse trovato nel novero dei suoi fratelli che abitavano in Imola, ed ebbervi posto nel *Consiglio*.

Facc. 6, lin. 3 e seg.

„ I. *Comentum Nicoli super Aphorismos Hippo.*
 „ *compilatum a Magistro Jo: Baptista Theodosio Par-*
 „ *mensi . . . Impressum Bononiæ . . . 1522* „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Il predetto Luigi Angeli andò errato allorchè asserì che questi *Comenti furono stampati la prima volta in Bologna nel 1525*. Pare indubitato che la predetta del 1522 sia la prima edizione.

Non osservò Ireneo che è dedicata dall' autore ad Alberto Pio Principe di Carpi cui il Teodosio chiama suo rifugio; e che la dedicazione sta in fine del libro in due carte separate con registro speciale *Aa*, dopo l' insegna dello stampatore. Osservazione da non ommettersi, perchè potrebbe mancarne qualche esemplare senza che il possessore se ne addesse, essendo queste due carte fuori del Registro di tutta l' opera. Dice Luigi Angeli che ne è un' altra edizione fatta in Basilea. Egli la chiama *seconda*.

CXLVII.

GIAMMARIA LANFRANCO DA TERENCE

Facc. 8, lin. 3 e seg.

„ Dal libro della *Massaria Canonica di Brescia*,
 „ appartenente al 1528, si apprende come in quell' an-
 „ no il Capitolo di quella Città lo scelse a Maestro di
 „ Cappella . . . „ .

OSSERVAZIONE

Era tale anche nel 1533 quando pubblicò le sue *Scintille di Musica*, imperocchè nella dedicazione a *Messer Bartholomeo Mascara Bresciano*, la quale è in data di *Brescia, nelle case della Cantoria del Domo*, alli VII. di Marzo M. D. XXXIII., chiama quel Capitolo mio senza fine ledato CAPITOLO *Canoniale del Domo di Brescia*. E più ivi dice al *Mascara* che oltre al fare il piacere di lui nel publicar questo libro, faceva gran comodo a sè stesso per questo, che di di in di sopravvenendogli qualche nuovo scholare (bisognandogli insegnar a i cherici, et soprani della Musica misurata del predetto Capitolo) una buona parte di tai principii gli bisogna scrivere, fatica che cessa in parte colla pubblicazione di esso libro.

Questo è scritto con qualche proprietà di favella. Egli chiude la predetta dedicazione colla protesta di volere scrivere con l'osservanza (al meglio che sappiamo) della lingua Toscana, cosa che in tutto osservare in queste nostre scintille uoluto non habbiamo, per non offendere con alcune parole troppo Toscanamente dette l'orecchie de i più, ausandomi che esse scintille siano più tosto richieste alli osservatori della uniuersale Italiana fauella, et a principianti, che a gli introdotti di questa arte, et osservatori della Toscana lingua.

Ivi.

„ II. *Scintille di Musica . . . In Brescia per Lo-*
„ *dovico Britanico*. In-4.º lungo „ .

CORREZIONE E GIUNTE

È in-8.º oblungo. Dimenticò Ireneo di porvi l'anno, che è M. D. XXXIII., e che trovasi tanto nel frontespizio, quanto sulla facc. 143, la quale è l'ultima. Due Epigrammi latini di Gotardo Costa, e di Andrea Muzio stannovi a tergo del frontespizio, e sono in lode dell'autore. Dopo la rammentata dedicazione italiana al Mascara, evvi una foggia di risposta di quest'ultimo in lingua latina, dalla quale si pare come il nostro autore avesse formati colà molti e valenti allievi nel contrappunto; come sarebbe lodata la sua opera per chiarezza ed erudizione; e come era questa felice augurio della grande ch'egli stava apprestando, la *Terenziana*, qui sotto accennata dall'Affò.

È descritta quest'opera dal Lichtenthal (l. c. Tomo 4.º, f. 92 e 93). Ivi egli dice che è di facce 142, in-4.º. Già vedemmo che è di 143, in-8.º oblungo. Ha in oltre 4 carte preliminari.

Il Lichtenthal nota che il *Burney* ne cita un'altra edizione del 1538.

CXLVIII.

BARTOLOMMEO PRATI

Facc. 9, lin. 2 e seg.

„ . . . da giovane studiò in Pavia sotto
 „ Francesco Corte . . . : Leone Smagliati assi-
 „ cura, com' egli (*il Prati*), Pietro Ruggeri, e Giro-
 „ lamo Zunti erano *tre Dottori de' migliori della Città*.
 „ Infatti trattò assai cause presso il Senato di Milano, e
 „ molto si distinse nella celebre Causa Pallavicini
 „ Morì l'anno 1542 e fu celebrato con funebre
 „ orazione latina da Cristoforo Farasio parmigiano „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Bartolommeo Prati fu eziandio discepolo di Carlo Ruino, come cavasi dalla sua sottoscrizione al Consiglio 765 di esse Ruino, il quale sta infra quelli del Mandello.

In quanto all' essersi *molto* distinto nella *celebre Causa Pallavicini*, se l' Affò volle parlare di quella in cui il Marchese Alessandro, padre del Card. Sforza, si fece attore contro il Duca Alessandro Farnese che avealo spogliato nel 1588 *di feudi ed altri beni*, chiaro emerge che prese un grave sbaglio. Non potea il Prati essere avvocato, o giudice in una Causa introdotta ne' Tribunali 46 anni dopo la sua morte. E se Ireneo mirò ad altra, dovea specificarla, tanto più necessariamente, che essendo la predetta la più famosa di questa illustre famiglia, ognuno crede che appunto ad essa accenni. Ora se in questa più famosa ebbe qualche uffizio un Bartol. Prati fu diverso da quello di cui è qui ragionamento.

In quanto al nostro aggiungeremo che nel 1522 era Luogotenente di Francesco Guicciardini allora Commessario generale dell' Imperatore, e Governatore di Parma. Del che ho certezza da un Diploma di Cittadinanza accordata dalla Repubblica nostra il dì ultimo Dicembre di quell' anno al Conte G. Ces. Colombo, documento da me avuto sott' occhi. Fu in questo stesso anno deputato dal Comune a porre la solita approvazione agli Statuti *merzadorum* (dei mercanti) della Città nostra, la quale approvazione sta autografa a carte 48 di quegli Statuti.

Il Vaghi nelle mentovate note mss. dice che era *Avogadro nella Tutela de' Fratelli Lalatta*, l'anno 1529.

Nicolò Manlio ha versi indiritti al nostro Prati nel Codice posseduto dalla Biblioteca Parmense intitolato *Carmina Nicolai Manlii Parmensis*. Ivi il chiama: **RUSTISSIMÆ**

Prate, decus patria, spesque, salusque tua.

Facc. 10, lin. 9 e seg.

„ In Duomo sotto la Confessione ebbe il suo mau-
„ soleo, travagliato egregiamente in marmo da Prospero
„ Clementi „ .

GIUNTA

La Biblioteca Parmense possiede ora la scrittura originale del contratto che fece il Clementi il dì 8 di Agosto dell'anno 1543 con Don Francesco Maria del Prato, e co' suoi nepoti figli di Bartolommeo per iscolpire questo bellissimo monumento. È fra' testimonii il celebre nostro Girolamo Mazzola. Possiede altresì una ricevuta autografa che fa il Clementi ad esso Girolamo Mazzola di porzione della somma convenuta nel predetto contratto addì 8 di Luglio del 1544. Parmi non sia per essere disagiata per gli amatori delle Arti graziose il pubblicare questi due documenti, i quali non so che sieno mai comparsi alla luce. Eccoli nella loro originale ortografia.

xx. d. xliij. Die viij. Augusti

-- : - *Capituli ne quai si cõtienne l'acordio che M. D. Franc.º Maria del prato et gli nepuoti hanno fatto cò mastro Prospero di Clementi da reggio in fare la sepultura del M.º M. Bartholomeo del prato,*

P.º chel detto M.º Prospero sia obligato fare la detta sepultura di quella qualita si cõtienne nel modello fatto da lui cioe la cassa di marmo da reggio di belle macchie cò il freggio riportato di marmo da Carrara et cò il scudo nel mezzo et cò quella testa di morte nella cima de detta cassa anchora di marmo da Carrara,

Et le due figure siano di grandezza eguale al naturale et siano di marmo di Carrara bell.º cò la preda del sodetto marmo da Carrara nella quale si ha da scolpire l'Epithafio,

Et chel piano doue posano le figure habbia un Cornisone di marmo di reggio fermo et duro et tutto piano il quale sia piano, cò uno intaglio di una chiozzola

Et promette detto M.^{ro} di hauere finita tutta l'opra di detta sepultura còpitante tra termine di mesi xvij.

Et promette detto M.^{ro} prospero mettere a tutte sue spese le pietre et marmi neccesari a tale opra nella guisa si contiene di sopra.

Et detto M. D. Fran.^{co} maria et nepoti promettono di dare a detto M.^{ro} prospero per pagamento et prezzo di scudi . 65. d' oro

Et detto mastro prospero ha receuuto dalli sodetti a conto del pagamēto scudi . xx. d' oro in oro

Ego p̄br franciscum^a

Pratus manu p̄pria

Io hieronimo Mazuollo

fuj presente

Io Don Pietro scantie fui p̄nte

1544 adi 8 de lui

Sia nota si como Io prospero chlemēte o Recepute da M. hironimo Mazole pitore schude quidesi in tāta moneda a Raxone di lire cinque e solde sedesi per schude a cōto de la sopoltura de M. bertolame del prate adi e milesimo dite de sopra.

E piu Io prospero chlemēte hebo schude uite dore de capara de la dita sopoltura in camara de la casa dei li herede de M. bertolame dal prate le fui presēte M hironimo mazole pitore e pure altre persone ch̄ Io non li cognoscha

*Io prospero chlemēte ho schrite
de mia mane propia*

Da questi documenti oltre l' avere la sicurezza del carattere del Maz-
zola, e del Clementi, si cava altresì, come si facesse uso in que' tempi
de' marmi Reggiani; e come lo scudo d' oro di Parma equivalesses a
lire 5 e soldi 16, in conferma di quanto dice l' Affò nella sua Zecca
di Parma.

Ivi.

„ II. *Summa Consiliorum* . . . Uno de' suoi Con-
„ sulti trovasi fra quelli dell' Alba Num. 778 „ .

GIUNTA

E si trova pure scritto sott' uno di Carlo Ruino impresso cogli stessi
Consulti dell' Alba al N.^o 765, ed anche nella collezione de' Consulti
del medesimo Ruino.

CXLIX.

MARIO GRAPALDO

Facc. 12.

Il Liberati nelle *Memorie Storiche de' Poeti Parmigiani*, Tomo 2.^o, pag. 16, dice che nacque Mario di Francesco Maria, e d' Amabilia Garimberti il giorno dieci del mese d' Aprile dell' anno 1487, secondochè trovasi ne' libri battesimali di Parma. Ma in questi a vece di *Mario* io ritrovo un *Marc' Antonio* Grapaldo.

Facc. 13, lin. 12 e seg.

„ Sono suoi alcuni pochi versi impressi l' anno 1524
 „ nella *Coriciana* „ .

CORREZIONI

Non nel 1524, ma sì nel 1525 anno in cui fu stampata la *Coriciana*.
 Correggasi altresì, nella Iscrizione che segue, DEGENERE in DEGENERI,
 che accordasi necessariamente col dativo MARIO GRAPALDO.

CL.

LUIGI BORRA

Facc. 14, lin. 11 e seg.

„ Eppo Lionardo generò Luigi (*Borra*) Dottor di
 „ Leggi, di cui intende parlare il Padre Cherubino, il
 „ quale fu Dottor di Collegio, e nel 1476 era Avoga-
 „ dro di Mercanzia, e nel 1479 uno fu de' quattro
 „ Ambasciatori spediti a Milano, ecc. Questi morì l' an-
 „ no 1486 lasciando due figliuoli . . . che un Epitaffio
 „ gli posero nella loro Capella nella Chiesa del Carmine „.

GIUNTA

Il Parodi nel *Syllabus* de' Professori di Pavia ha *Burrus Aloysius Parmensis J. C.* 1452, che verisimilmente è lo stesso di cui parla Ireneo, e sarà ritornato in patria dopo aver letto colà durante la sua giovinezza. Nel Registro Cronologico di Privilegii, cui pose in fronte al suo libro il Parodi, si legge: *Pro D. Aloysio Burro Parmensi electo ad Extraordinariam Juris Civilis in Festis.*

Il Vaghi nelle rammentate note mss. riferisce così l' Epitaffio a cui accenna Ireneo:

ALOYSIO BORO JURECONSULTO HIERONYMUS
ET LEONARDUS FILII MERENTES POSUERE 1486
21 MARTII.

Forse di uno di questi due figli di Luigi Giureconsulto sono fattura le *Poesie del Borra Parmigiano* stampate in Milano presso il Castiglione 1514 di cui diede notizia ad Ireneo, a' 19 Maggio del 1792, Luigi Bellò chiedendogli se le conoscesse. Ignoro la risposta datagli dall' Affò. Non trovo ricordo di questo libro ne' bibliografi da me esaminati, nè posso credere che il Bellò, che possedevale, pigliasse equivoco nel nome e nella patria. Giovanni Castiglioni stampava in Milano anche in quell' anno.

Facc. 15, lin. 17 e seg.

„ Forse ancor giovanetto fu Luigi mandato allo
„ studio di Pavia, perchè le Rime sue lo mostrano
„ amatore di una fanciulla di quella Città, da lui chia-
„ mata Alba „ .

OSSERVAZIONI

L' Affò ne' suoi Spogli chiama questa fanciulla *Alba Gravidanda*.

Dal primo *Sciolto* di queste rime del Borra (che ivi chiama sè stesso col nome pastorale di *Dameta*) cavasi che Alba abitava sulla riva sinistra del Ticino:

„ Del bel Tesino a la sinistra riva
„ Scoccar duo lumi un velenato dardo.

Da altro brano si ha che continuò ad amarla anche dopo la sua partenza da Pavia.

Facc. 16.

Sull'uccisione del Banderajo e di un altro soldato di Papa Paolo III, narrata qui dall'Affò, è da vedersi una curiosa lettera, a lui sfuggita, di Pietro Aretino che scrive con gran calore *Ai Signori Antiani di Parma*, perchè si adoperino col Papa per ottenere il perdono de' giovani Parmigiani così severamente castigati. Questa lettera è in data di Venezia 23 Dicembre M. D. XXXVII. Essa trovasi a f. 271 del *primo libro delle lettere di M. Pietro Aretino, Parigi, 1609*. È errore nell'anno che si debbe correggere in 1538. Di fatto la grida del Commissario del Papa in Parma Dottore Tarasio, a cui accenna qui Ireneo, è del dì 8 Maggio 1538. I compagni d'esiglio del Borra furono Massimiano, Ercole, e Simone Balestrieri, Andrea Bajardo, Felice Delfino, Antonio *alias* Lusignolo, Pietro Milanino, Giambatista Garimberto, Bartolommeo Scutellari, Marc' Antonio Girarduzzi, Pier-Antonio Centoni, Bastiano Burgio, Lodesino de Cornazzano, Gian Francesco Bernazone, Girolamo de la Matalena Schibazza, il Gioja, Gian-Battista Roscio, ed alcuni loro domestici.

Facc. 19, lin. 26.

„ Di assai gentile maniera fu il poetare del Borra, ecc. „

Osservazione

Il Doni ha posto il nostro Borra nell'*Inferno* de' Poeti, come vedesi a f. 184 del secondo libro de' *Mondi*, impresso in *Vinegia* nel 1553 *pel Marcolini*. Ma da quanto soggiugne nella facciata seguente rimane dubbio, se lo abbia collocato tra' poeti *ignoranti*, o no. Nè gioverebbe il dire in favor suo che è messo in ischiera col Bernia, chè nè di questo faceasi gran capitale dal Doni, come appare dalle allusioni ad esso il Berni, che leggonsi ivi a f. 176.

Non si può negare che molte di queste rime non sieno commendevoli per agevolezza, e per lampi di fecondo immaginare. Ma ne sono anche non poche che odorano la giovinezza dell'autore. Ed altre, direi quasi, la fanciullezza. Per modo d'esempio quel Sonetto tutto intessuto del sustantivo *fiamma* e del verbo *infiammare*, nel quale ogni verso termina colla parola *fiamma*; e quell'altro, in cui tutti finiscono per *lume*, e capo e ventre hanno intarsiati de' diversi tempi e numeri di *illuminare* e di *lume*.

Facc. 20, lin. 21 e seg.; e Facc. 21, lin. 1 e seg.

„ IV. *Commentari delle cose de' Turchi*. Ne parla „
„ il Da-Erba scrittore coevo, e giova credere, che non

„ gli accennasse senza buon fondamento in un
 „ codice della Biblioteca Saibante di Verona trovasi a
 „ penna un Opuscolo intitolato: *Discorso di Messer*
 „ *Giovan-Luigi di Parma sopra la impresa di Austria*
 „ *fatta dal Signor Turco nel 1532* Veramente
 „ il nostro Borra al battesimo si chiamò *Gian-Luigi*
 „ „ (cita poscia *Ireneo la stampa del predetto*
 „ *Discorso, e dice che ha un principio tutto diverso dal*
 „ *Manoscritto*) „ le date dell'Opuscolo, e della edizione
 „ (1543, il mese di Ottobre) non ostante a riputarlo
 „ del nostro Borra. Solo può fare difficoltà un altro
 „ codice della Biblioteca di S. Marco contenente
 „ appunto avvenimenti del secolo XVI, e specialmente
 „ di guerre fra i Turchi, intitolato: *Volume di Historie*
 „ *composte da Gio: Aloise. Parma 1547* L'Opera
 „ è nobilissima per le cose, e per lo stile , ma
 „ se composta dee dirsi nel 1547, come vi sta notato,
 „ indarno si attribuirebbe al Borra morto nel 1545.
 „ Ma il 1547 è forse l'anno, in cui il codice fu tra-
 „ scritto, non già quello in cui fu composto. Noi non
 „ conosciamo altro Scrittore, fuori del Borra, che chia-
 „ mar si potesse *Gian-Luigi da Parma* Sotto
 „ un tal nome del pari ha rime il nostro Parmigiano
 „ in un Codice della Chisiana Però sembrami
 „ potersi dire il Borra autore di questi stessi lavori „.

OSSERVAZIONI

Ireneo assunse qui le parti di patrocinatore della propria opinione intorno all'essere il Borra autore delle predette cose, anzichè quelle di critico imparziale, che non dee cercare che la schietta verità.

Io non negherò di assoluto al Da-Erba che Luigi Borra abbia scritto de' *Commentarii delle cose de' Turchi*, ma ben dubiterò ch'egli sia l'autore del *Discorso* stampato nel 1543 in Bologna, e del volume di *Historie*

che sta nella Biblioteca di S. Marco di Venezia. Molti scrissero nel secolo 16.^o delle cose de' Turchi, nè vi ha improbabilità veruna che fosse quasi ad un tempo più di un Parmigiano che intorno alle medesime qualche opera compilasse. Difatto un *Discorso della guerra contro Turchi* scrisse anche Mons. Girolamo de' Rossi, come vedesi a f. 95 di questo 4.^o Volume. Il Borra, sempre avvolto in amoroze vicende; rimasto assente lunga pezza dalla patria, peregrinando ancora in remote regioni, e sui mari; studiatore di molte lingue straniere; autore di tante poesie erotiche; tale essendo estentatore de' ceppi amorosi perpetui in cui vivea da tramandarne a' posteri avvisatamente le insegne sul frontespizio delle sue *Rime* e co' ceppi e colla Iscrizione *In compedibus ferreis perpetuo*; e morto appena toccato l'anno vigesimo ottavo, non mi sembra dave pegni bastevoli da crederlo padre di molte opere storiche lodate, le quali richiedono lunghe indagini, e forse più matura età eccetto casi rarissimi d'ingegni straordinarj. E più considerando alla magnificenza delle lodi che furono date dal figliuolo al genitor suo in quell'elogio sepolcrale che riferì l'Affò qui sopra, e al non dirvisi verbo delle opere storiche di lui, facendovisi solamente parola della perizia nelle svariate lingue, e nel poetare, quasi sono spinto a dubitare che asserisse la verità il Da-Erba, allorchè fece il Borra autore di *Commentarj delle cose de' Turchi*. E ritornando a ciò che dissi in sul cominciare di questa nota domando all'Affò, il quale tutte cavò le notizie di coteste opere storiche di Gian Luigi da Parma dalla miniera perenne di erudizione del Morelli, domando, dissi, perchè tacque della letteruccia di Pietro Aretino (posta nel libro IV, a tergo della facc. 147 delle *Lettere*, edizione di Parigi) indicatagli a' 5 Maggio del 1792 dallo stesso Morelli, e scritta a Luigi Parma nel 1548, dalla quale emerge che costui fosse scrittore di Cronache? Già da tre anni era morto il Borra, nè certo questo Luigi esser potea la stessa persona; chè la lettera non era consegnata alle poste dei Campi Elisj. Ecco come essa principia: *Al Parma. Messer Luigi se la Signoria vostra nelle croniche sue vuole concludere il tutto circa l'attioni del Padrone di Fiorenza*, ecc. Termina: *Di Gennaro in Vinetia 1548*. Un'altra lettera dell'Aretino a lui conferma che fosse scrittore di Cronache, e dà qualche oscura notizia di alcun tristo avvenimento della Vita di Gian-Luigi. Essa non ha data, e sta a carte 6 del 3.^o Libro delle Lettere predette. Eccola: *A. M. Luigi da Parma*. (Si osservi che qui è *da Parma*, e là è *Parma*)

„ La giustitia retta si è avanzata sopra la invidia torta: e la innocentia vostra chiara ha vinto la fortuna sua tenebrosa: e perchè tutto „ è suocessa in grado di quello animo, con che vi risolvevate a volere „ più tosto morire per le mani vostre, come reo, che sperar la vita co' l' „ dubbio; non voi d'altri, ma altri di voi è tenuto a far *cronica*: del

„ che mi rallegro nel modo che ogniun s'è rallegrato del biasimo, che „, vi risulta in gloria „. Se l'Affò avesse letta questa lettera avria di certo rivolto il senso di alcune di queste parole a puntellare l'opinione sua, insinuando a credere che vi si parlasse dell'esiglio del Borra. Ma a me pare manifesto che qui si tratti di falsa e grave imputazione data a Gian Luigi, dalla quale non potendo per la nequizia altrui purgarsi, antiponeva piuttosto lo uccider sè innocente con apparenza di reo, al liberarsi dalla morte con viltà, rimanendo dubbia tuttavia la sua innocenza. Ma il caso del Borra non era avvolto nelle tenebre. Egli era ai bandi del Papa per l'uccisione del Banderajo, con altri 23 giovinotti; la colpa era patente, l'invidia non ci avea potere alcuno, la condanna era mandata ad effetto e non si trattava che d'impetrar grazia per gli esiliati come cavasi anche dalla lettera dell'Aretino agli Anziani. E se nella predetta a M. Luigi da Parma l'Aretino avesse voluto parlar dell'esiglio del Borra, avrebbelo fatto senza mistero, poichè trattavasi di avvenimento notorio, non disonorevole punto al Borra, massime a quei tempi; nè era verisimile che questi ancor giovinetto ed innamorato si volesse uccidere, perchè non gli fosse accordato di tornare in patria; nè pur era verisimile che l'invidia altrui in sì verde età l'avesse tanto balestrato da farlo risolvere a torsi dai viventi per lasciare intatto grido di sè.

Domando ancora all'Affò perchè nel copiare dalla lettera dello stesso Bibliotecario di S. Marco de' 24 Maggio 1788 le parole *Volume di Historie composte da Gio: Alvise Parma. 1547*, non pose l'occhio più attento al punto fermo posto non già dopo *Alvise* come egli l'ha messo nella stampa, ma sì tra la parola *Parma* e l'anno 1547; negligenza che, se non fu maliziosa, fu almeno così grave da cangiare il cognome, o ciò che ne tenea la vece, di *Gio. Alvise*, nel nome della Città in cui si potea supporre scritto il libro. Punteggiatura tanto più solenne che, attestante il Morelli, quel ms. è *autografo*, ed il frontespizio predetto, comechè sia di mano diversa, è del tempo medesimo. Al qual proposito dell'essere il Codice *autografo* ben debbo maravigliarmi che Ireneo qui lo chiamasse *trascritto*, quasi giovandosi di questa picciola frode bibliografica a trascinare il lettore nella opinione sua coll'indurlo a credere possibile che l'anno 1547 fosse posto dal copista per indicar l'epoca della copia, non di consenso dell'autore per istabilir quella dell'opera. Ecco le parole della lettera del Morelli che ho tra mani: *Mi conviene ora consultare V. P. Revma sopra un'opera ms. che trovasi AUTOGRAFA e inedita in questa Libreria di S. Marco. È questa una Istoria dei principali avvenimenti del secolo XVI specialmente di guerre fra i Turchi e i Cristiani, che ha questo titolo scrittovi d'altra mano, ma del tempo medesimo* „ *Volume di Historie composte* „ ecc. come sopra.

Sembra poi che l'Affò conscio della violenza che faceva alla ragione tentando d'indurre il lettore a credere che queste opere fossero di Luigi Borra, offrisse ultimo scudo alla fallacia dell'asserzion sua il dire ch'egli non conosceva *altro Scrittore fuori del Borra, che chiamar si potesse Gian-Luigi da Parma*. Ognuno sente di tratto l'infermità di questo argomento sì a rimpetto de' fatti allegati, e sì per natura sua.

Il ms. della Biblioteca di S. Marco riferito dall'Affò dimostra molto evidentemente come sia opera di chi scrisse il *Discorso sopra l'impresa dell'Austria fatta dal Gran Turco*, poichè egli stesso, l'autore, nel dice col seguente brano comunicato dall'Ab. Morelli ad Ironeo nell'indicata lettera del 5 Maggio 1792, che con istupore mio non picciolo fu da questo ommesso. Ed è: „ Ma queste particolarità sono così ampiamente de- „ scritte nel nostro Discorso di questa impresa dell'Austria, il quale da „ molti per mano si tiene, che non ha bisogno parlarne troppo al lungo „. Ora se nel *Discorso* del 1543 l'autore si chiama *Giovan-Luigi di Parma*, e nelle *Historie* scritte nel 1547, *Giovanni Aloise Parma*, sembrami si possa ragionevolmente pensare che il *Luigi Parma* autore di *Cronache* a cui mandò l'Aretino quella sua lettera del 1548 sia la stessa persona. Già nulla fa l'aver l'Aretino ommesso il primo nome *Giovanni*; omissione di uso frequente ne' composti, attestante lo stesso Affò, ove ne racconta che il Borra al battesimo si chiamò *Gian-Luigi*, benchè poscia da tutti si appellasse solamente *Luigi*. Nè è poi inverisimile che quel *Parma* fosse cognome (che altri *Parma* vi hanno), e che essendo l'autore veramente di Parma si chiamasse ora *Gian-Luigi da Parma*, ora *Gio. Aloise Parma*, ora *Luigi Parma* secondochè nel capo tenzonava o a lui, o a chi avea a nominarlo. Dopo le quali tutte cose io conchiudo essere vissuto verso la metà del 16.^o secolo un

GIAN-LUIGI PARMA, o DA PARMA

autore di *Storie nobilissime per le cose e per lo stile*, secondo che attesta il Morelli, e di *Poesie pulite e culte, e di buona e facile maniera*, al dire del Crescimbeni; del quale non si hanno sin qui che le notizie poc' anzi ricordate, e si conoscono le opere seguenti.

I. *Discorso di M. Giovan Luigi di Parma, sopra l'impresa dell'Austria fatta dal Gran Turco, nel m. d. xxxii*. In fine: *In Bologna per Bartholomeo Bonardo, et Marc'Antonio Grossi, l'anno, m. d. xliiii. il mese di ottobre*. In-8.^o Io ho acquistato questo libro per la Biblioteca Parmense; e l'esemplare donato dal Morelli all'Affò ho poscia trovato fra le miscellanee di questo. Un codice ms. di cotesta opericciuola era nella Libreria Saibante di Verona. È questo dedicato dallo Stampatore a *Marco Tullio Garganelli*, ma dal Parma è indiritto *alle illustrissimo, et valoreso Sig. il Signor*

Luigi Marchese di Gonzaga, Maestro generale di campo della Cesarea Maiesta, Giovan Luigi di Parma. Questa dedicazione comincia: *Piacere infinito, et noia non picciola mi apportarono*, mentre nel ms. Saibante comincia: *Volete, illmo Sig. mio; che io vi dica le cagioni che mossero Sultan Soliman*, ecc.; parole che nella stampa trovansi, con picciole varietà, poco dopo quel principio, e che mostrano avere Gian-Luigi scritta questa operetta per commissione del Gonzaga.

II. *Volume di Historie composte da Gio. Aloise Parma. 1547.* Ms. autografo della Libreria di S. Marco in Venezia, indicato dal Morelli all'Affò con lettera del 24 Maggio 1788, nella quale gli scrive: „ È questa una „ Istoria dei principali avvenimenti del secolo XVI, specialmente di guerre „ fra i Turchi e i Cristiani . . . È opera nobilissima e per le cose e „ per lo stile „. E nella lettera del 5 Maggio 1792 gli dà la prova che questo *G. Aloise Parma* è l'autore del predetto discorso stampato, imperocchè parlando nelle sue *Historie mss.* dell'impresa dell'Austria fatta dal Turco nel 1532 scrive le già riferite parole: „ Ma queste partico- „ larità sono così ampiamente descritte nel nostro Discorso di questa „ Impresa dell'Austria, il quale da molti per mano si tiene, che non „ ha bisogno parlarne troppo al lungo „. Si servì del nostro autore anche il Sansovino negli *Annali Turcheschi*, e nell'Indice degli Scrittori di cui giovossi il chiama anch'esso Gian-Luigi da Parma.

III. Il Crescimbeni ne' *Coment. all'Ist. della volgar Poesia*, Vol. 4.º, f. 105, dice di aver ritrovate a carte 168 e seg. del Codice Chigiano 1145 non poche *Rime mss. di Giovan Luigi da Parma*. Dallo stile delle quali pulito, colto, e di buona e facile maniera giudicava essere questi Poeta del secolo XVI. Il Serassi mandò al Morelli una Canzone di Gian-Luigi tratta dallo stesso Codice Chigiano, nella quale si loda Bartolomeo Liviano. Parmi che si possano attribuire anche queste Poesie a Gian-Luigi nella supposizione che abbiano le qualità descritte dal Crescimbeni, qualità che non mi sembrano dominar sempre nelle troppo giovanili del Borra.

CL I.

ANTONIO BERNIERI JUNIORE

GIUNTA

Alle cose dette dall'Affò intorno al Bernieri è da aggiungersi, sulla fede del Vaghi nelle mentovate note mss. al Pico, che nel finire del 1523 fu mandato da' Parmigiani a Clemente VII in un con Scipione dalla Rosa

e Anton-Maria Garimberti per giurargli fedeltà e chiedergli la conferma de' Capitoli e Privilegi.

Esso il Vaghi dice eziandio che la moglie del Bernieri Maria Fieschi gli partorì Orazio. L'Affò nota che gli partorì Girolamo. Non so chi dica il vero, o se il dicano ambedue.

Facc. 25, lin. 3 e seg.

„ Morì in patria, e nella Cappella di sua famiglia
„ nel Duomo ebbe il seguente Epitaffio:

„ *Magnus in exigua, ecc.*

CORREZIONI E GIUNTE

Ireneo non solo copiò molto spropositatamente questo Epitaffio, ma dimenticò perfino le parole che succedono ai versi di esso Epitaffio, dalle quali non tanto si cava l'anno della morte del Bernieri, ma allo incirca quello della sua nascita, che debb' essere avvenuta nel 1467. Anche si trae com' egli vivesse lungamente. Il perchè è cosa utile il restituire esso Epitaffio alla sua vera lezione, e il dare le parole che lo conseguitano.

MAGNVS IN EXIGVA IACET HAC ANTONIVS VRNA
BERNERIVS VARIIS LVX CELEBRATA LOCIS.
NON TAMEN HIC TOTVS TEGITVR (*), CARO SOLA SEPULTA EST:
VIVIT IN AETERNVM CAETERA PARS MELIOR.
PRAETEREA INGENIVM, PROBITAS, PRVDENTIA, MORES
VIVVNT HAEC ALIQVAM NON SVBITVRA NECEM.
NVNC MEDIO LANVM BIS SEPTM MESSIBVS, ALMA
ROMA SENATOREM VIDIT ET IPSA TRIBVS.
CAETERA QVID MEMOREM: QVANTVM MORTALE FEREBAT
TEGMEN ERAT CVNCTIS PRAEDITVS ISTE BONIS.
VIX. AN. LXXV.
DESIIT. M. D. XLII. ID. MA.

(*) L'iscrizione lasciata per sè dall'Algarotti dice: *Algarottus sed non omnis.* Vedi somiglianza del NON TAMEN HIC TOTVS TEGITVR scritto due secoli avanti.

CLII.

ANTONIO CARPESANO JUNIORE

Facc. 27, lin. 3.

„ ottenne luogo fra gli Anziani „ .

GIUNTE

Era fra gli Anziani sin del 1522, come emerge dal rammentato Diploma di Cittadinanza, accordata al Conte Colombo di Modena.

Nel 1537 fu deputato dal Consiglio generale ad approvare gli Statuti de' Mercanti, su' quali Statuti vedesi appunto l'approvazione sua a carte 53 sotto il dì 12 Gennajo. Ecco più esattamente di quello che diede Ireneo l'Epitaffio del Carpesano, che sta nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista:

ANTONIO CARPESANO
 INSIGNI PHILOSOPHO
 ET MEDICO FILII
 PIENTISSIMI POSVERE
 VIXIT ANNOS LXV.
 OBIIT M. D. XLVI.
 III. DIE FEBRVARI.

CLIII.

ARGENTINA PALLAVICINI RANGONI

Facc. 29, lin. 8 e 9.

ERRORE

delle vostre cortesie

CORREZIONE

della vostra cortesia

Facc. 30, lin. 5 e seg.

ERRORI

*singillatim Botanicam et Poeticam
Artem, cujus aliquot post se speci-
mina reliquit, et nonnullas Episto-
las elegantes et nitidas*

CORREZIONI

*singillatim vero botanicam, et poe-
ticam artem, cujus aliquot specimina
post se reliquit, ut et nonnullas
Epistolas, elegantes et nitidas*

Ivi, lin. 19.

libenter

libentius

Facc. 31, lin. 12 e 15.

*fu molto anche
a' benemeriti*

*fu anco molto
a benemerenti*

GIUNTA

Fra le lettere dell' Aretino ad Argentina una è del di 30 Novembre 1537 a carte 209 del 1.^o Volume, di cui non fece menzione l' Affò. Dalla quale si trae che questa celebre Dama avesse allora già più d' una figliuola prossima all' età del maritarsi.

CLIV.

DON VITRUVIO ROSSI CANONICO REGOLARE

OSSERVAZIONE

Non ostante le cose dette dall' Affò in questo Articolo, per le quali pare dimostro che Vitruvio Rossi fosse Parmigiano, il mio rinomato amico Ab. Girolamo Baruffaldi, ora da più anni trapassato, affermò a f. 190 della sua *Continuazione delle Mem. Istor. di Letter. Ferr.*, che Ireneo, per un condonabile equivoco lo annoverò tra gli Scrittori Parmigiani, che non era altrimenti nativo di Parma in Lombardia, ma sì d' altra Città detta Parma, o Palma in Calabria, e che questa notizia è tratta dalla Biblioteca degli Scrittori della Congregazione Renana, che tutt' ora inedita fu compilata dall' egregio Sig. Abate D. Prospero Cavalieri Bibliotecario aggiunto della pubblica Libreria Ferrarese.

Parendomi aspro ad ingollare che il Da-Erba narratore fedele e giudizio de' fatti nostrali contemporanei, il volesse far credere Parmigiano

a' suoi concittadini, se non fosse stato, in tempo in cui tuttavia vivevano parecchi coetanei del Rossi; inviai preghiera al Baruffaldi per chiarire meglio che si potesse le dubbiezze mie. Questi fummi cortese dell' intero paragrafo del Sig. Cavalieri da cui erasi tratta quella notizia. Dal quale paragrafo cavai che negli Atti della Congregazione Renana il Roscio è *costantemente detto di Parma di Calabria*. Nel Barrio de *Antiquitate et situ Calabriae* leggesi fra le note dell' Aceti, a f. 179 dell' Edizione Romana 1737: „ *Parma*, nunc vulgo *Palme* Pagus olim ex reliquiis Tau-
 „ riani inhabitari coeptus; nunc oppidum nobile est satis habitatoribus
 „ plenum, ecc. „.

Ma chi teneva i registri della *Congregazione Renana* in quegli antichi tempi potrebb' essere stato Calabrese, e dall' amore di patria indotto ad usurparsi questo Scrittore. Io anche dico ciò perchè oltre la testimonianza in favor nostro de' parmigiani Lanfranco, Da-Erba, Pico, e Bolsi abbiamo quella di Elio Giulio Crotti di Cremona (Città, il territorio della quale, come a tutti è noto, confina col Parmigiano), che nella sua *Hermione, Mantuae* 1545, p. 52, volge una sanguinosa invettiva in versi latini *ad Vitruvium Roscium PARMENSEM*. E *Parmense* il chiama eziandio, forse con maligno intendimento che accenni veramente alla nostra Città, non solo per entro a questi versi, ma nel libro terzo *Stromatum* (f. 288), ed in una lettera in prosa di cui dirò più sotto, senza indizio veruno della Provincia di Calabria. Ora non parmi verisimile che un Cremonese, volendo ferire tanto duramente il suo avversario, cui accusava di rubatore de' proprii versi, e di cui non dovea ignorare la vera patria; e ben sapendo che per la vicinanza delle due Città niun lettore avrebbe mai pensato che il plagiatore fosse meglio di *Parma Calabrese*, che di *Parma Lombarda*, non avesse dato qualche sentore che appunto non *Lombardo*, ma *Calabrese* erasi il Roscio. E questo nel modo stesso che niuno autore Lombardo il quale parlasse di scrittore nato in Reggio di Lombardia si farebbe coscienza dell' appellarlo solamente *di Reggio*, sicuro che sarebbe inteso da tutti senza equivoco; ma ben si farebbe del chiamare così nudamente un Calabrese, e però direbbelo *di Reggio in Calabria*. È da osservarsi altresì, poichè la Parma di Calabria chiamavasi anche volgarmente *Palme*, che sembra avrebbe il Rossi preferito di appellarsi *Palmense* o di *Palme* per cansare ogni equivoco. E tanto più ragionevolmente, chè soggiornava in vicinanza della Parma Lombarda. È eziandio in favor nostro ch' egli pe' suoi libri impressi in Bologna, desse la preferenza su tanti altri allo Stampatore *Parmigiano* Vincenzo Bonardi.

Aggiungasi altra prova negativa in pro di Parma. Il P. Trombelli riputato Istorico della Congregazione Renana nelle sue *Memorie Istoriche di S. Maria di Reno*, al Cap. 66, parla più volte del nostro *Vitruvio Rossi*,

e riferisce anzi il titolo intiero delle *Grammat. Quæst.* ecc. ove il Rossi è detto *Parmensis*; nè dice verbo che possa far dubitare ch'ei nol reputi nostrale. Nè pare credibile che lo Storico di quella Congregazione non avesse diligentemente considerati gli *Atti* di lei.

E chiederò poi a chi si ostinasse nel credere Calabrese il Roscio, che cosa penserà dell' avere questi nella prima edizione delle sue *Grammaticæ Institutiones*, ignota ai Bibliografi, e da me scoperta anni sono, chiamato sè stesso *Lyctius*, cioè di *Paleocastro*, Castello dell' Isola di Candia: VITRUVII RUBEI LYCTII GRAMMATICÆ INSTITVTIONES . . . 1526? Ecco, ove si dovesse tener grave conto di questa nuova patria presa per vezzo a prestanza dal Rossi, andare in fumo e la *Parma* Lombarda e la *Parma*, o *Palme*, Calabrese.

Ma assai è importante per noi questa edizione che ne assicura non solo del nome di battesimo *Vitruvio* in modo più evidente di quello che non abbia qui fatto Ireneo a f. 33; ma eziandio del Casato. Tanto l' uno che l' altro sono ripetuti nella dedicazione così: *Vitruvius Rubeus Lyctius Amplissimo Brixie Antistiti Paulo Zane*; ed in fronte alla prima carta del testo in questo modo: *Vitruvii Rubei Lyctii Grammaticæ Institutiones*. Il Rossi chiama il Vescovo Paolo Zane ottimo Mecenate de' suoi studj; lo che mi fa pensare che fosse educato alle lettere in Brescia mercè le liberalità del Zane. La dedicazione è in data di Brescia *Pridio idus Maias . M . D . XXVI*. Morì il Zane nel 1531. Non dee quindi recar meraviglia se le stampe posteriori delle *Grammaticæ Institutiones* furono dedicate dall' autore ad altri. Chiuderò questa nota aggiugnendo non essere nei Rossi nostrali unico esempio, dell' aver convertito il cognome *Rubeus* in *Roscius*, quello di Vitruvio. La Casa più famosa di questo cognome ebbe nel secolo stesso un *Federicus rosciuss Petri Mariæ Junioris Filii* che scrisse *Elogia virorum rosciorum bellica virtute, et literis illustrium*, di cui io ho collocato l' autografo in-f.^o nella Bibl. Parmense.

Facc. 33, lin. 18 e seg.

„ (*Vitruvio Rossi*) latinamente chiamar
 „ si fece *L. Vitruvius Roscius*, onde avvicinare così il
 „ nome suo a quello del celebre Lucio Vitruvio Po-
 „ lione „.

Per ciò che dissi in sul finire dell' Osservazione precedente, e per ciò che nota qui Ireneo ben è provato come errasse il Ginguené asserendo a f. 233 del Tomo 7.^o dell' *Hist. litt. d' It.* che il Roscio *se cacha si*

bien sous les beaux noms romains et scientifiques qu' il avait pris, que personne ne lui en a pu découvrir d' autres. E così si conferma che questo dotto francese parlando di un Parmigiano non avea esaminato lo storico principale della nostra letteratura. Chè esaminandolo, oltre le cose dette dall' Affò in questa facciata, avrebbe veduto che nella susseguente avea riferite le parole del contemporaneo Lanfranco: *Nè parlo del mio Vitruvio Rossi Parmigiano, che a dir de' miei forse sarei sospetto.*

Facc. 34, lin. 16 e seg.

„ Il nostro Rossi pare, che avesse i natali circa
„ l' anno 1500, o poco prima „ .

OSSEVAZIONE

Dimentico Ireneo di ciò che avea detto nelle premesse parole, e di avere negato fede nella precedente facciata al Da-Erba, dichiarando che questi *errò mettendo il fiorire del Rossi sotto il Pontificato di Alessandro VI*, scappò fuori nella facc. 36 con quest' altre parole: *Fin a qual tempo vivesse lo ignoriamo. Se però il Da-Erba, che scriveva nel 1573, lo riputò fiorito sin ai tempi di Alessandro VI, dedur si può che più non fosse tra i vivi circa il 1550.* Ben tocca ognuno con mane, che dopo di aver tacciato di *errore assoluto* il Da-Erba poco avanti, e di aver mostrato di *credere* che fosse nato il Rossi *circa l' anno 1500, o poco prima*, non voleasi da quell' *errore*, e dalla propria *credenza* cavare una conclusione confermativa dell' opinione del Da-Erba medesimo. Aggiugni che anche dopo, a f. 44, trae argomento da una lettera dell' Aretino al Rossi di confermare che questi *non potè fiorire ai tempi di Alessandro VI.*

Ivi, lin. 24 e seg.

„ Avendo composto l' opuscolo *De ratione studendi*,
„ lo indirizzò nel 1536 al . . . Vanino . . . Priore . . .
„ della Canonica di San Salvatore in Bologna (2) „ .
„ (2) Trombelli *Mem. Ist.*, ecc. „ .

CORREZIONE

Non nel 1536, ma bensì nel 1537 fu Priore il Vanino di quella Canonica, attestante il Trombelli nel luogo stesso allegato dall' Affò.

Facc. 36, lin. 4 e seg.

„ (*Elio Giulio Crotti*) ha una *Elegia ad Vitruvium Roscium Parmensem*, che consiste in una feroce invettiva, accusandolo, che si fosse appropriati alcuni suoi versi, e che glieli avesse guasti „ .

GIUNTA

L' Arisi a f. 189 del Tomo 2.^o della *Crem. Lit.* notò che il Crotti scrisse anche in prosa un' *Epistola vernaculo concepta sermone*, „ ad Nicolaum Francum in commendationem elegantis ipsius Tragediæ, contra plagiarium Vitruvium Roscium Parmensem, qui Crotti versiculos pro suis ediderat „ *Data Mantuæ 1547, et cum Franci ejusdem Responsiva excusa ibidem libro pr. pag. 53. Epistolarum diversorum auctorum, ecc. per . . . Ruffinellum . . . 1547. in-8.^o*

Ivi, lin. 20 e seg.

„ dedur si può che (*il Roscio*) più non fosse tra i vivi circa il 1550 „ .

GIUNTA

Già dissi alcun che di questa deduzione. Intorno al tempo della sua morte nulla ha il Baruffaldi; ma egli asserisce che morì in Ferrara. Eccone le parole poste a f. 191 in sul finire dell'Articolo di Jacopo Lavezzoli, o Lebezio: *Dopo alcune vicende e traversie, alle quali vanno d'ordinario soggetti gli Uomini grandi, capitò poi finalmente il Roscio a terminare privatamente i suoi giorni in Ferrara, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria in Vado, dove pure il suo stretto amico, collega, e confratello Jacopo Lavezzoli venne a morte l'anno 1685 (correggi: 1585), e nel Tempio medesimo ebbe sepoltura.*

Io poi aggiugnerò che dai frequenti passi di Scrittori greci, sparsi dal Rossi per entro il suo libro *De ratione studendi*, ed altrove nella loro lingua originale, si può ragionevolmente dedurre che molto fosse addottrinato nelle greche lettere. Del che tacque Ireneo.

Facc. 37.

„ II. *L. Vitruvii Roscii Parmensis Grammaticæ Institutiones. Bononiæ ex officina Vincentii Bonardi*

„ *Parmensis*, ecc. 1539. Non mi è riuscito di vedere questo libro, il cui titolo ho rilevato dalle inedite notizie latine de' Poeti Parmigiani di Odoardo Bolsi „.

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Nè pur io vidi mai questa edizione; nè mi è noto se veramente contenga opera diversa da quella de' *Institutionum Latinae Grammaticae Libri tres*, registrata dall'Affò sotto il N.º VI. Ho però forte un sospetto che sia la stessa, e che poscia ritocca, ampliata qua e cola, e ristretta in altri luoghi dall'autore, si desse per cosa nuova nell'edizione di Genova del 1545 descritta in punto al N.º VI dall'Affò. E si genera il mio sospetto principalmente dal confronto ch'io ho fatto dell'accennata prima edizione delle *Grammaticae Institutiones* da me scoperta, colle predette *Institutiones Latinae Grammaticae* 1545. A chiarire meglio su ciò i miei lettori premetto la descrizione della prima edizione sconosciuta. Eccola:

VITRVII RV
BEI LYCTII
GRAMMA
TICAE
INSTITV
TIONES

Queste sei linee sono in caratteri cubitali per rispetto al resto dell'edizione. Sotto le quali in carattere minuscolo leggesi:

Veneti. S. C. Cautum est ne quis per Decennium
isthæc imprimere audeat.

M. D. XXVI.

A tergo del frontespizio sono due distici latini di Giovan Battista Pio Bolognese, ed altri versi di Pamfilo Sassi Modanese, di Giuliano Rapiccio Bresciano, di G. B. Privitelli di Ceneda, di Mario Flammigero Brescellese, e di Mario Querni Bagnonese. Segue la dedicazione del Rossi, già indicata, al Vescovo di Brescia. Cominciano colla terza carta . . . *Grammaticae Institutiones*. In fine leggesi:

☞ Venetiis in ædibus Francisci Bindoni,
ac Maphei Pasini socios. Anno domini . M . D . XXVI . Die vero
undecimo mensis Augusti.

Il Registro cammina in quaderni da A ad H. — È in-4.^o in caratteri rotondi.

Confrontate adunque queste *istituzioni di grammatica* colle altre di *grammatica latina* impresse come cosa nuova nel 1545, io veggio che la sostanza è la stessa per la massima parte, fuor solamente che le prime procedono per interrogazioni e risposte; e ne' soliti modi le seconde. Leggi a mo' d' esempio nelle prime: *Quot sunt literæ quibus utuntur latini? Tres. et viginti.* E nelle seconde senza interrogazione: *literæ sunt tres et viginti.* Là tu hai: *Quot sunt Diphthongi? Quatuor latinae, æ. œ. au. et eu. et una græca ei: ut æratus: cætus: aura: eurus: orphei: treis: omneis:* E qui a dirittura: *Diphthongi sunt quatuor. æ. œ. au. eu. ut æratus. cætus. aura. eurus: et una græca, ut omneis: parteis;* ecc.

Non ostante furono pubblicate dall' autore nel 1545 come cosa nuova per la diversa forma, e per le seconde cure postevi intorno da esso. Ed in punto come tale l' annunciano e la dedicazione del Roscio a Paolo Pansa, ed un Endecasillabo dell' autore stesso *ad libellum*, e le altre cose preliminari accennate dall' Affò. Comparve poi otto anni poscia una apparente ristampa dell' edizione Genovese 1545 collo stesso titolo di *Institutionum latinæ Grammaticæ libri tres* presso lo stesso Antonio Belloni in Genova M. D. LIII. Ma questa non fu che una delle solite frodi librarie per isparciare con più credito gli avanzi della precedente; ed è la stessa stessissima eccetto che si ristamparono le 4 carte preliminari in caratteri più larghi ommettendo solo l' Endecasillabo dell' autore, ed i versi di Raf Sacco, e di Pagano Paganini indicati dall' Affò al predetto N.^o VI.

Ora tornando alle *Grammaticæ Institutiones* dedicate nel 1539 al Grippo io penso che debbano essere al tutto conformi alla prima edizione sovra descritta (salvo le correzioni) e però senza essere divise in tre libri; e che i mutamenti de' quali parlai non fossero per le discorse ragioni fatti dall' autore prima dell' edizione genovese del 1545, ove cangiò il frontespizio da *Grammaticæ Institutiones* in *Institutionum latinæ Grammaticæ libri tres*.

Le tre descritte edizioni sono nella Biblioteca Parmense.

Facc. 38.

„ III. *L. Vitruvii Roscii Parmensis de commoda ac perfecta elocutione, deque conficiendis Epistolis Isagogicon cum aliis (leggasi una cum aliis), quorum cathalogum versa pagella reperies. Basileæ . . . in-8.^o*
 „ Anche il presente Opuscolo è diretto al Cedropiani „.

CORREZIONE

Niun opuscolo ha sin qui nominato l'Affò indiritto al Cedropiani. Ben è a lui l'*Autumni Sylvula*; ma vien dopo sotto il N.º v.

Questa operetta occupa 153 facciate del volume senza le cose preliminari.

Ivi.

„ IV. *L. Vitruvii Roscii Parmensis Lebetius primus*, ecc. *Genuæ* 1542 *apud Antonium Bellonum Taurinensem*, in-8.º Si ristampò con più semplice frontespizio *Venetiis per Gabrielem Jolium* 1543, in-8.º „ .

OSSERVAZIONE

Restò gabbato Ireneo da un concorso di frode Libreria tra 'l Giolito ed il Belloni. Questa supposta ristampa è identicamente l'edizione stessa del 1542 mutato il frontespizio, qualche carta de' preliminari, e l'ultima (colla sua corrispondente) che nella edizione chiamata *seconda* ha le note tipogr. del Giolito coll'anno M. D. XXXXII, e l'impresa di lui.

CLV.

F. PLACIDO BECHIGNI DOMENICANO

Facc. 46, lin. 8.

ERRORE
da disegni

CORREZIONE
a disegni

Ivi, lin. 14 e seg.

„ I. *Sacra et recens Psalmorum omnium Davidis interpretatio ab eximio Theologo Placido Parmensi . . . edita. In Academia Veneta* 1559, in-4.º Martino

„ Lipenio scrive, che ve ne sia una edizione Veneta
 „ più antica, cioè del 1537; ma forse s'inganna „ .

OSSERVAZIONI

Anche il *Le Long*, *Bibl. Sacra*, 1723, T. 2, f. 908 cita un'edizione Veneta di questo libro fatta nel 1536, la quale io non vidi mai. Ivi par che citi anche quella del 1559, ma dicendo solo *in-4.º Venetiis 1559* senza indicare *In Academia Veneta*. E così fece il Lipenio nella *Biblioteca Universale*.

Il P. Canonici mio predecessore scrivendo al Paciaudi nel 1781, ed offerendogli appunto l'edizione del 1559 diceagli essere questo il primo libro stampato nell'Accademia Veneta, da lui veduto. Non era conosciuto dal Sig. Renouard allorchè pubblicò la prima volta nel 1803 i suoi *Ann. de l'Impr. des Aldes*, nè dall'autore dell'aggiunta delle Edizioni fatte in *Accademia Veneta*. Ne diedi notizia al primo, che se ne giovò nel Supplimento alla prima Edizione; ed ultimamente nella seconda della sua importantissima opera. L'abolizione de' Conventi fece conoscere più esemplari di questo un tempo rarissimo libro. Io ne ho veduto sei per lo meno, de' quali ho raccolti tre per la Biblioteca Parmense, che quantunque al tutto simili nel resto, solo variano nell'impresa dell'Accademia che sta sul frontespizio. In tutti la Fama intagliata in rame ha il motto *Io volo al Ciel per riposarmi in Dio*; ma in uno non è circondata che da raggi; negli altri due l'impresa è alquanto più grande, e la Fama sta in mezzo ad un contorno diverso in ciascuno. Altre particolarità di questa edizione si possono leggere a f. 234 del 2.º Volume dell'ultima stampa dell'opera del Renouard.

Facc. 47, lin. 7 e seg.

„ II. *In Epistolam ad Romanos Commentarius*. II
 „ Fernandez, l'*Altamura*, ecc. glielo attribuiscono sen-
 „ za darne altro lume „ .

GIUNTA

E così fece il *Le Long* (l. c.) il quale però ne lasciò una notizia di più del nostro *Bechini* dicendo che fu *Concionator*.

CLVI.

NICOLÒ MANLIO

Facc. 48, lin. 7 e seg.

„ Poco dopo prese in moglie una tal Caterina, da
 „ cui tra il 1537 e il 1548 ottenne diversi figliuoli,
 „ e fra questi Asterio, di cui a suo luogo si parlerà.
 „ Tenne cattedra in Parma di belle lettere, e celebrò
 „ co' suoi Epigrammi diversi valorosi uomini del tempo
 „ suo. Alcuni in morte del valoroso Pittore Francesco
 „ Mazzola ne pubblicai io nella *Vita* di lui „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Il Manlio notò di suo pugno il giorno della nascita del suo figlio *Paulo Marcello Antonino* in sulla fine del ms. autografo de' suoi versi latini, nel modo che segue. Amo di riferirlo anche per mostrare che s'egli erasi elegante fabbricatore di versi latini, non era certo di prosa italiana; e però è da pensare che quella sua *cattedra di belle lettere* sguardasse soltanto le *Latine*:

1538 die 23 de iulio

Caterina cōsorte mia hebbo uno putino cō adiuto de dio et la sua matre santa maria a dece hore in martidi alli 23 de iulio 1538 et questo fu el secūdo. figliolo ch' hebbo mai da lei et fu baptezato Alli 30 del sūp. in martidi fu cōpatre el Cavalere Succio M. Jo. baplista. et madoña francescha cochona et madoña hippolitta ragazona. et gli posse nome Paulo Marcello Antonino .

Per rispetto poi agli Epigrammi in morte del Mazzola giova qui ripetere quelli che Ireneo ci diede meno esattamente nel l. c. f 108, o di cui dimenticò le varie lezioni. Ecco la varietà del primo preferibile perchè scritta posteriormente dall' autore:

DŪ GRACILI formas calamo Maxolus inanes .

Avea detto avanti, come riferì anche l' Affò:

CUM CELERI formas, ecc.

Ristabilisco il secondo come trovasi nell' originale:

*Ne tacitas semper maxolus pingeret umbras
lassaretq. LEUEM uana Tabella manum;
Mors uocat in COELŪ, lōgos miserata labores;
Ut discat uoces ADDERE imaginibus.*

E così l' ultimo verso dell' ultimo:

Eliciat NULLI conspicienda ò viro.

Tra alcune Poesie autografe di Pietro Angelo Cozzani, Poeta latino Parmigiano contemporaneo di Nicolò, è un Epigramma indiritto a quest' ultimo.

CLVII.

GIUSEPPE LEGGIADRO GALANI

Nacque Giuseppe Leggiadro Galani addì 21 Dicembre del 1516 da Ziaro de Galani, e da Susanna, secondochè io trovo ne' libri battesimali di Parma, ove leggonsi in punto queste parole: *Joseph lizadrus filius Ziardi de Gallanis: et Susane ux. nascitur XXI et bap. XXVIII. decembr. (1516) Compatres D. Jacobus de Cella Archipr. et Fr. Dominicus de Salamonis et D. Franciscus de Bergonziis et D. Cosmus Taiaferrus. et D. Susuna de Taiaferris, et D. Jacoba Cozanna et D. Gasparina de ba-lestris.* Non essendo verisimile che Ireneo non cercasse del Galani nei libri battesimali, convien dire che gli sfuggisse. Sembra che quel *lizadrus* (Leggiadro) fossegli più tosto dato a secondo nome battesimale, che a cognome, benchè come tale gli restasse poscia. E poco esattamente il pose Ireneo come principal suo cognome nell' Indice al Tomo IV, omettendovi il reale (*Galani*) sotto la lettera G.

Facc. 50, lin. 6 ed 8.

ERRORI
*dica o favelle
com' alcun*

CORREZIONI
*dica et favelle
come alcun*

Ivi, lin. 18 e seg.; e Facc. 51, lin. 2 e seg.

„ II. *La Guerra di Parma.* Senza dubbio questa „ poetica Istoria fu pubblicata nel 1551, o appena

„ entrato l'anno appresso: ma le grandi invettive inse-
 „ ritevi contro gli Spagnuoli dovettero far perdere le
 „ copie del libro, che per ogni diligenza non ho potuto
 „ trovare . . . Anche questa edizione (*la seconda*)
 „ è assai rara. Nè la deve esser meno quella del 1557
 „ citata dal Quadrio, se pur esiste „ .

OSSERVAZIONE, GIUNTA E CORREZIONE

È venuto fatto di ritrovarlo a me, e di porlo in questa Ducale Biblioteca dopo più anni di ricerche; però ne do qui la descrizione. Parmi che meno esatto sia il modo usato da Ireneo chiamandolo *postica Istoria*, che significa *Istoria di poesia*, o di poeta; ed ei mirò a dire *Storia in versi. Gli quattro primi canti della guerra di Parma. Ne i quali, fedelmente si narra tutti i particolari successi, dal principio, fino al presente in essa accaduti*. Dopo l'impresa dello Stampatore colla iscrizione NASCE DA LA VIRTU LA SICUREZZA, leggesi: *In Parma Appresso di Seth Viotto. 1552, in-8.º p.º*. È intitolato, come la seconda edizione, senza lettera dedicatoria, ad Ottavio Farnese con sole queste parole in fronte al *canto primo: DELLA GUERRA DI PARMA, ALLO ILL.º ET ECC.º SIGNORE, IL SIGNORE DUCA OTTAVIO FARNESE*. Sono somigliantissime tra loro le due edizioni, e pochissime le correzioni e giunte fatte dall'autore a' quattro canti usciti soli da prima.

Ho procacciato alla Biblioteca Parmense un bello esemplare anche della seconda che l'Affò chiama a ragione assai rara: ed un altro ne cedetti al Conte Pietro Leggiadri Galani discendente dell'autore, che mai non avea potuto prima procurarsi. Il P. D. Andrea Mazza, diligente bibliografo, cercò lungamente indarno e l'una e l'altra.

Io pure inchino a dubitare che sia reale quella del 1557 citata dal Quadrio.

Errò il Da Erba dicendo che questo Poema è *in cinque canti*. È in quattro nella prima edizione; ed in sette nella seconda.

Facc. 51.

„ III. *Rime*. Se ne incontrano, *ecc.* „ .

GIUNTA

In un libretto, ch'io non vidi mai, di Pietro Martire Sacerdote Reggiano, intitolato *l'8 troppo*, ed impresso in Parma per Seth Viotto

l'anno 1550, sta un Sonetto del Galani, secondo che scrisse il Tiraboschi all'Affò a' 29 Marzo del 1781. Ma questi dimenticò di notarlo qui.

Ivi.

„ V. *Alithea. Tragedia musicale* „ .

Facc. 52.

„ VI. *Due Egloghe Pastorali Fillide, e Forza d' Amore* „ .

„ VII. *La Favola di Adone in cinque canti di rime ottave* „ .

„ „
 „ IX. *Un Dialogo di Pastori . . . nel quale dipinge sè medesimo in persona di Pirisio Pellegrino* „ .

CORREZIONI

Il Da-Erba, da cui Ireneo dice d' avere cavato la notizia di queste opere, per rispetto all' *Alithea* nota essere tragedia *rusticale* non *musicale*; e rispetto alle *Egloghe*, chiama la seconda *Forza* (non *Forza*) *d' Amore*. Nè dice punto che la *Favola di Adone* sia *in cinque canti di rime ottave*; ma sì *in versi heroici*. L' Affò appicca per isbaglio all' *Adone* le parole *in cinque canti di rime ottave*, le quali sono legate nel Da-Erba al poema della *guerra della patria de l' año 1551*. A rispetto poi del chiamarsi il Galani *Pirisio Pellegrino* nel *Dialogo di Pastori* non lesse Ireneo questo nome rettamente. È in punto *Piritio peregrino*.

CLVIII.

GIROLAMO MEDICI

Facc. 53, lin. 7 e seg.

„ I. *Rime amorose* manoscritte. Stanno originali in „ un Codice miscellaneo in-foglio della R. Biblioteca

„ Parmense precedute da una Lettera . . . con cui le
 „ indirizza *alla gentilissima et valorosissima Madon-*
 „ *na G. C.* Altra lettera pur vi ha al Signor Fabrizio
 „ Bajardi, ecc. „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Il Codice ha *virtuosissima*, non *valorosissima*.

Perchè non disse Ireneo che *Madonna G. C.* era l'amante del Poeta? L'accennata lettera dimostra a chiarissime note ch'egli era preso d'amore ardentissimo per lei. Dello stesso Codice fanno parte alcune poesie Italiane poste sotto il nome *della S.^a Sulpitia Cassola de Vaghi*, ma scritte di mano del Medici. In fine poi alla indicata lettera al Bajardi leggesi: *Girolamo Medici detto l'Arso incatenato*.

Questo Codice è mancante di varie carte. Ci si trovano per entro diverse correzioni, tra le quali alcune assai ridicole di mano moderna, che è la stessa che fece una copia delle poesie del Medici, omettendo le canzoni ed alcuni sonetti, e posela a canto delle originali: la stessa che formò l'intero del Codice miscellaneo indicato dall'Affò.

CLIX.

BERNARDO BERGONZI

Facc. 54, lin. 1 e seg.

„ Da genitore nella Giurisprudenza molto accredi-
 „ tato detto Melchiorre uscì Bernardo . . . e fin dal-
 „ l'anno 1516 lo vediamo figurare tra i letterati per
 „ certi suoi versi latini aggiunti all'Opera del Gra-
 „ paldo *De partibus Ædium* allora riprodotta „ .

GIUNTA

Non posso dubitare che questo Bernardo non sia lo stesso che Bernardino Francesco (figlio di Melchiorre de' Bergonzi Dottore di leggi) che, attestanti i libri Battesimali di Parma, venne tra' viventi il dì 9 di

Giugno dell' anno 1500, e fu il dì 14 tenuto al sacro fonte dal celebre Bartolommeo Prati; da Andrea de' Bajardi; da Cecilia Badessa di San Paolo; da Maria de' Bernieri, e da Francesca de' Cantelli. Nè è maraviglia che un ingegno svegliato cotanto scrivesse versi latini nel sedicesimo anno di sua età, e questi collocati fossero in fronte all' edizione del Grapaldo 1516.

Ivi, Nota (1).

ERRORE
Epigr. libro III.

CORREZIONE
Epigr. libro V.

Facc. 57, lin. 2 e seg.

„ Pier-Luigi Farnese avendolo ben conosciuto, crea-
„ to in quel tempo dal Papa Duca di Parma e di Pia-
„ cenza, lo volle suo Consigliero, ed elevollo alla Pre-
„ tura di questa sua patria (2) „ .

„ (2) Costanzo Landi „ .

CORREZIONE

Costanzo Landi nella dedicatoria alle sue *In veterum numismatum Romanorum miscellanea explicationes*, dalla quale cavò Ireneo le più di queste notizie, dice in punto così: *Id sensit et Dux primus . . . Petrus Aloysius Farnesius Placentiae et Parmae, cum patria MEAE TE in praetorem elegit.* Ora ognuno vede che Pier-Luigi non lo elevò alla pretura di Parma (di questa sua patria), ma di Piacenza, chè Piacentino erasi il Landi Conte di Compiano. In quella dedicatoria si possono vedere altre lodi altissime del Bergonzi. E dalla data *7 Cal. Junii M. D. LIX.* scorgesi che questi era Governatore di Piacenza in quell' anno.

Facc. 58, lin. 13 e 16.

ERRORI
*habens
faciunt?*

CORREZIONI
*habeas
faciant?*

Facc. 59.

Fra' lodatori del nostro Bergonzi qui riferiti è da collocarsi altresì G. B. Ferrari Piacentino, che nel suo *Carminum libellus, Parmæ 1559*, ha un Epigramma intorno a lui che termina così:

„ BERNARDUM, qui tantum alios supereminet omnes,
„ Lumine, sol quantum sydera cuncta præit.

Ivi, lin. 15 e seg.

„ II. *Orationes*. Un Volumetto manoscritto, in-4.^o
„ per quanto sembra, originale ne possiede il Sig. . . . „

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Sembra essere qui corso errore nel virgolare, e che debbasi leggere piuttosto così: „ Un volumetto *manoscritto in-4.^o*, per quanto sembra „ *originale*, ne possiede il Sig. . . . „, poichè il volumetto a cui accenna qui Ireneo essendo, secondo ogni apparenza, quello ch'io ritrovai infra' suoi mss. nell' Archivio dello Stato, è veramente *in-quarto*. Non poteva quindi l'Affò colle parole *per quanto sembra* mirare che all'originalità di quest'esso manoscritto. Io penso però ch'ei se n'andasse errato; imperocchè nello stesso volumetto dopo molte carte bianche trovansene tre manoscritte le quali contengono un'orazione che comincia colle parole stesse della seconda delle qui descritte da lui *In petitione laureæ legalis*, che è in carattere al tutto diverso da quello che a lui parve *originale*, e che ben presenta tutti i segni di vera *originalità* sì per le cassature, sì per le giunte, e sì per la trascuratezza di esso carattere. E converso nella copia, oltre l'intitolazione che è in istampatello rosso, vedesi di tratto la maggior diligenza del copista. È anche da osservarsi che nelle prime linee dell'originale dice di essere stato scolare di *Felice Castelli*, e nella copia di *Carlo Ruino*. Da questa particolarità, non avvertita da Ireneo, cavasi eziandio che ebbe a maestro di diritto in Bologna anche il Castelli.

Si noti altresì che l'ultima orazione *in doctoratu Jo. Petri Pagani* non fu terminata dal Copista; e che, seguitando molte carte bianche, si può ragionevolmente indurre che l'autore facesse copiare le orazioni ed epistole sue in questo volume, che poi sarà rimasto imperfetto o per cagione di morte, o per altra qualsivoglia.

Facc. 60.

È da aggiungersi alle opere del Bergonzi

III. Un *Consiglio* in favore del Conte S. Vitali di Parma contro i Signori da Correggio, che è citato dall'Alciati nel suo *Respons.* 178 (Edizione di Lione 1561). E ben è verisimile che molti altri ne scrivesse questo nostro famoso Giureconsulto.

CLX.

GIACOPO MARMITTA

Facc. 61, lin. 6 e seg.

„ Parlo di Giacomo . . . Marmitta, nato il giorno
 „ 25 di Ottobre del 1504 . . . Mandollo il padrone
 „ per gravi faccende in Ispagna . . . come si espresse
 „ in due Sonetti al Gualtieri ed a suo fratello (1) „ .

„ (1) Rime, parte I. pag. 33 „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Nelle sue *Rime* a f. 67 disse di sè

„ Tirsi son io, ch' a l' aura
 „ Venni di questa vita
 „ Nel bel paese, ch' è tra Lenza, e Tarro (*così, ed in rima*) „ .

Il Sonetto al Gualtieri, citato qui da Ireneo in prova della missione di Jacopo in Ispagna, è anzi dimostrativo che essa era pel Portogallo non per la Spagna:

„ Direte al Signor nostro, com' io spero . . .
 „ L' Alpi passare, il Rodano, et l' Ibero:
 „ Et là dove del mar nel vasto seno
 „ Suo dritto rende il ricco Tago altero,
 „ Fruir di quel dolce aere, almo et sereno.

Ed ancora avea detto a f. 26:

„ Io me ne vo là dove il Tago apporta
 „ Al suo gran Re le ricche arene d' oro . . .

Ed allorchè trovavasi in Lisbona scriveva:

„ Qui dove il mare ad Olisippo il piede
 „ Bagnando in seno il ricco Tago accoglie.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Al ritorno . . . scrisse nel primo giorno di
 „ Agosto del 1538 a Lodovico Dolce, già da lui co-
 „ nosciuto in Venezia „ .

OSSE R V A Z I O N E

Continuava la corrispondenza del Marmitta col Dolce anche nel 1545, come è dimostro da una lettera di P. Aretino al primo scritta da Vinegia in Febbraio. Dalla quale si pare altresì che da gran pezza fosse Jacopo in amistà coll' Aretino, poichè questi dice: *ricordatomi de l' antica nostra amicizia, mi posi a salutarvi con questa, ecc.* (lib. 3, a carte 97 tergo). E certo ne sarebbe stata assai rimota l' origine, se la contrassero in Venezia, allorchè il Marmitta trasferissi colà nel suo vigesimo anno all' incirca, come ne informò a f. 72 delle Rime con que' versi:

„ Già quattro lustri di mia etate a pieno
 „ Eran passati, quando il giovenetto
 „ Piede moss' io dal mio natio ricetto;
 „ Et varcai d' Adria ne l' ondosio seno.
 „ Quivi di speme, et di temenza pieno,
 „ Mercè di lei, che ne prendea diletto;
 „ Vissi gran tempo: poi sdegno, et sospetto
 „ Mi fe l' Adria cangiar co 'l mar Tirreno.

E da questi versi ben appare com' egli in Venezia dimorasse lungamente, e passasse poi, irato, e sospettoso della fedeltà dell' amata donna, altrove.

Facc. 62, lin. 17 e seg.

„ Trifone Benzi . . . chiedeva per sue lettere del
 „ febbrajo 1541 a Dionigi Atanagi, *che fa il gentilissimo M. Giacomo Marmitta nostro?* Tali corrispon-
 „ denze ed amicizie sono grandi elogi del nostro Poeta „ .

GIUNTA

Questo Trifone Benzi è quello stesso che Gio. Battista Modio introdusse insieme col Marmitta, col Selvago, e col Rainieri nel suo *Convito, ovvero del peso della moglie*, 1558. V. ivi a carte 5.

A ragione dice Ireneo che l'essere il Marmitta legato in amistà con tanti uomini illustri del suo tempo è grande elogio del nostro Poeta. Di fatto non però la sua fama come quella di tanti altri verseggiatori del secolo 16.^o. Tra' *primi letterati* d'allora il collocarono gli Zeni (nel Tomo XI del loro *Giornale* a f. 159) più di un secolo e mezzo dopo la sua morte; e fu lodato anche a' dì nostri nell' *Hist. litter. d' Ital.* del Ginguené a f. 322 del Tomo 9.^o

Facc. 67, lin. 26 e seg.; e Facc. 68, lin. 1 e seg.

„ Lodovico Spaggi Marmitta, da lui adottato per
 „ figliuolo, le raccolse (*le rime di Jacopo*) . . . ,
 „ e trasferito in Parma il manoscritto, la cui prima
 „ parte scritta a penna coll' approvazione per la stampa
 „ dell' Inquisitore di Parma Felice Piaci . . . trovasi
 „ nella Reale Biblioteca Parmense, fu dato in luce,
 „ come appresso „ .

CORREZIONI

Se alle parole si guardi dell' Affò sembra che Lodovico Spaggi, raccoglitore delle *Rime* del suo Padre adottante; in due parti le distribuisse nel manoscritto; e che la prima di esse due parti fosse il Codice scritto a mano che trovasi nella Biblioteca Parmense. Ma avendo io sott'occhio questo Codice in cui leggesi l'accennata approvazione di Fra Felice Piaci, posso assicurare il lettore che non ha indicazione veruna nè di prima, nè di seconda parte. Esso contiene circa 240 componimenti (sonetti i più, canzoni, terzine e ballate), 39 de' quali non si trovano nell' edizione di queste Rime fatta dal Viotto nel 1564, divisa in due parti, e comprensiva di circa 290 composizioni del Marmitta. Nè si può dire ad escusazione d' Ireneo ch' egli volle accennare alla prima parte delle rime stampate che contiene le *amorse*, poichè il ms. predetto si compone alla mescolata tanto di *amorse* che di *spirituali*, o d' altro genere, ed ha quelle 39 di soprappiù, mancando poi di altre d' ogni sorta. D' allora rivenendo a quelle parole del P. Affò *il manoscritto, la cui*

prima parte SCRITTA A PENNA, ognuno dirà meco: e che sì che troverassi un manoscritto (parlando degli usuali, come questo) non *iscritto* appunto *a penna*? Parecchie variazioni dalla stampa trovansi in questo Codice. .

Premesse le quali cose, io penso che dopo ottenuta l'approvazione per la stampa delle poesie del Marmitta quali in esso trovansi, l'Editore Spaggi mutasse divisamento, separasse le amorose dalle altre, accrescessele di rinvenute poscia, ommettesse forse per consiglio altrui quelle 39 di che dissi, ed aggiugneste in fine i Sonetti di proposta o risposta degli amici del Marmitta; Sonetti che non istanno nel manoscritto.

CLXI.

GIROLAMO CALESTANI

Ne' libri battesimali di Parma trovo sotto l'anno 1510 che un Giovanni Girolamo Genesisio Giuseppe, figlio di Bernardo de' Calestani, e di Giovanna, nacque addì 13 di Novembre, e fu battezzato il giorno dopo, avendo a padrini Luigi Banzola, ed Ilario Cattaneo, ed a comare Maria Catterina Zucchi. Assai bene acconciandosi quest'epoca all'anno 1562 in cui l'Iscrizione (se non è errata) pon la sua morte in età di anni 52; e non trovandosi ne' predetti libri battesimali altro Calestani di quell'epoca che abbia il nome di Girolamo, penso che Gian Girolamo predetto sia lo stesso che il nostro Girolamo, il quale, gittato il primo, seguendo l'esempio di tanti altri, assunse il secondo nome nelle sue scritture.

Facc. 69, lin. 17 e seg.; e Facc. 70, lin. 1 e seg.

„ Pareva, che tanti nomi illustri molto confidente-
 „ mente allegati di uomini allora viventi, che buon
 „ testimonio far potevano del valor di Girolamo, bastar
 „ dovessero a liberarlo dalla taccia di plagiaro, data-
 „ gli poscia dall'Angeli „ (il quale disse che *servendo
 in Roma alcuni Aromatari hebbe da loro le sue osser-
 vazioni*). „ Ma qualche invidioso impose sicuramente
 „ all'Angeli, che lasciò ingannarsi „ .

OSSERVAZIONE

Ove Ireneo avesse letto l'Avviso al lettore che precede la Storia di Parma dell'Angeli, avrebbe veduto nelle seguenti parole come questi con bella e leale confessione informò i suoi leggitori dell'errore in cui fu tratto dal mal talento de' nemici al Calestani: *Come non debbo lasciar di dire, per non defraudare alcuno dell'onor suo, che sendo passato nell'opera, che Girolamo Calestano hebbe le sue osservazioni de gli Antidoti, et medicamenti da alcuni Speciari di Roma; che fu quello inganno fattomi da malevoli di colui, conciosia che egli ne fu l'autor vero, et n' ho più copie di sua mano vedute, con varie dedicationi, secondo ch' egli andava accrescendole.*

Facc. 70, lin. 5 e seg.

„ Morì in età d'anni 52 nel 1562, come prova
 „ l' Iscrizione già riportata, ove si parlò di Domenico
 „ Bocchi „ .

OSSERVAZIONE

Questa Iscrizione nel modo in cui fu pubblicata dall' Affò a f. 6 del Tomo 3.^o non parla nè punto nè poco di Girolamo Calestani. Dimenticò Ireneo di riferir qui la seconda parte di essa la quale se ommise colà, perchè non isguardava Domenico Bocchi, non dovea preterire in questo luogo siccome concernente al Calestani, e così necessaria a provare quanto egli asserisce. È quindi manifesto, come il P. Affò non rileggendo l'articolo del Bocchi credette d' averla in esso pubblicata nella sua intrezza. I fratelli Pier-Francesco e Simone Bocchi che posero quel monumento al loro antenato vollero che servisse eziandio all' altro loro parente Girolamo Calestani; e però sottesso fecervi scolpire le seguenti parole

IIDEM . HIERONYMO . CALESTANO
 AVVNCVLO . PHARMACOPOLAE
 CLARISSIMO . QVOD . EJVS . OPERA
 OSTENDVNT . OBIIT . AN. CIOIOLXII.
 AETATIS . SVAE . LII. B. M. P. P.

Io opino poi che in questa iscrizione sia corso errore sì per rispetto all'anno della morte del Calestani, sì per la sua età, e che a vece di CIOIOLXII debbasi leggere CIOIOLXXXII, ed a vece di LII debbasi leggere LXXII; poichè nell'edizione delle sue *osservazioni* fatta da Francesco

Sanese nel 1575 questo Stampatore dice nella intitolazione al Fulcari che gli erano venute alle mani le presenti Osservazioni *nuovamente* dall' autore *ampliate, et divise in due parti*; e soggiugne che aveale dianzi *più volte stampate* egli stesso. Aggiungasi che l' autore medesimo in essa edizione del 1575 dedica *quest' altra parte delle sue Osservazioni alli spettabili et honorati dell' Arte della Speciarìa* dicendo che di nuovo donava loro *quest' altra parte delle sue Osservazioni* le quali erano già state *mandate in luce* prima, e molto *volentieri vedute et lette, et abbracciate da coloro, che attendono all' Arte della speciarìa*. Già sappiamo che l' Angeli aveano vedute *più copie di mano* dell' autore *con varie dedicationi secondo ch' egli andava accrescendole*. Inoltre nel frontespizio della *Parte seconda*, la quale contiene tutto ciò di cui nelle prime edizioni era composta l' opera del Calestani, leggesi *novamente dal medesimo autore ricorretta et ampliata*. Ora se avea fatto tutto ciò verso il 1575, e se non era risuscitato, non ebbe dunque estinta la vita nel 1562. Alle quali cose non pose mente l' Affò, benchè qui descrivesse questa medesima edizione.

Si noti altresì che la dedicazione dell' autore a Margherita d' Austria, Duchessa di Parma, ripetuta in tutte le edizioni ch' io ho vedute fuor quella de' Giunti 1655, in quelle del 1564 e del 1570, trovansi nella prima e seconda linea le parole *Eccellentissima Signora*, e nella dodicesima *sciogliendola*; mentre in quella del 1575, e nelle molte posteriori da me vedute, alle predette parole furono sustituite *Eccellentissima Madama*; e *liberandola*, sustituzione che non può essersi fatta fuorchè dall' autore. Ed ove si prestasse fede alla Iscrizione questi sarebbe morto due anni avanti l' uscita di quella che a me sembra la prima edizione.

Facc. 70, lin. 8 e seg.

„ *Osservationi di Girolamo Calestani*, ecc. La prima
 „ edizione contiene soltanto ciò che forma la seconda
 „ parte delle altre. Onde ragionar volendo dell' Opera
 „ intera, eccomi a descriverla „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

E perchè non dirci almeno in qual anno fosse stampata questa prima edizione? Già vedemmo che Francesco Sanese avea impressa più volte la parte che uscì da prima, e che per molti anni ebbesi come opera stante da sè sola. E perchè il *Furioso*, se dalle grandi cose è lecito trar paragone per le piccole, uscì da principio varie volte in soli 40 canti, non si dovrà tener conto delle rarissime stampe che comparvero avanti quella

del 1532? Ora io sospetto, che incerto l'Affò sul determinare qual fosse la prima edizione, o forse non avendone veduta alcuna anteriore all'intera del 1575, dalla quale emerge come fosse stata più volte impressa la parte che uscì avanti, pigliasse lo spediente di ragguagliarne di essa prima edizione intiera da lui veduta, anzichè dell'originale non veduta. È vero che Ernesto Setti scrissegli in Novembre del 1782 di possedere *la Farmacia del Calestani stampata in Patria*; e che l'Affò chiesegliene alcuni giorni dopo la descrizione istantemente, pensando che potesse essere la prima, e dicendo che non conteneva *se non ciò che forma la parte seconda*; ma ignoro che cosa gli rispondesse il Setti, poichè nell'Epistolario del Rubbi, ov'è inserita a f. 46 dell'anno secondo la risposta d'Ireneo ad esso il Setti, non è la replica di questo, nè è tra le lettere inedite di lui all'Affò, le quali possiede questa Biblioteca. Ed il silenzio d'Ireneo sulle particolarità dell'edizione Parmense, cui nè pure ei rammenta nell'Articolo presente, pubblicato tanti anni dopo, mi dà sospetto che il Setti pigliasse un equivoco. Pensò Ireneo che se l'edizione di Parma accennatagli dal Setti era la prima fosse fatta avanti l'anno 1562 nel quale il Calestani morì, com'egli dice anche in quella lettera stampata. Avendone io rinvenute due delle anteriori alla intera, parmi di potere ragionevolmente sospettare che debbasi avere per prima (se, esistendo, non è tale la parmigiana) la seguente, nullo indizio ritrovandosi che non sia. Eccone la descrizione:

Osservationi di Girolamo Calestani Parmigiano nel comporre gli antidoti, Et medicamenti, che più si costumano in Italia all'uso della medicina, secondo il parere de' Medici antichi, e moderni esaminate. Con l'ordine di comporre et fare diversi conditi, et col modo di conservarli. Opera non solamente utile, ma necessaria anchora alla uita. Con due tavole utilissime di M. Gio. Battista Bertuccio da Salò. Col privilegio. In Venetia, Appresso Francesco Senese. MDCXIII. in-4.º Dopo i Titoli delle cose, ed i nomi degli autori . . . citati in tutta l'opera viene la lettera dedicatoria alla Duchessa Margherita di cui dissi nell'osservazione precedente, e quello che l'Affò chiama qui sotto *Ragionamento al Tagliaferri, e al Calcaferri*, indi la *Tavola de' medicamenti*, e le *Tavole intorno ai Siropi*. Tutte le quali cose contengonsi in 18 carte preliminari non numerate. Il testo comprende 412 facciate. L'esemplare unico da me veduto, e posto in questa Ducale Biblioteca, è mancante in fine di un centinaio di facce. Ma essa trovavasi intiera nel 1812 nella Biblioteca di Bologna preseduta dal Pozzetti, da cui ebbi sicurezza che ha facc. 412. Egli pure reputavala primaria. Anche l'ediz. del 1570 è fatta in Vinegia da Francesco de' Franceschi Sanese in-4.º assai pulitamente, e contiene ciò che è in quella del 1564. Ora un vol. di 448 facc. in-4.º comprese le preliminari, e che in tanta rinomanza avea levato l'autore, non doveasi, parmi, tenere

così a vile dall'Affò da non curarne la descrizione, tanto più che la parte aggiunta nella edizione del 1575, e nelle successive è di tanto minor mole.

Il P. Affò non conobbe nè manco le seguenti ristampe tutte in-4.º fatte pure in Venezia per lo stesso *Francesco de' Franceschi Senese* nel 1580, nel 1584 e nel 1589; *appresso Giacomo Vincenti* nel 1598, il quale aveala ristampata altresì nel precedente 1597; *appresso Agostino Angelieri*, 1606; *presso Gio: Antonio Giuliani*, 1616; *presso Ghirardo Imberti* 1639, di cui non conosco che la *prima parte*.

Ho aggiunto qui ed in altri articoli le edizioni sconosciute ad Ireneo, e venute a mia saputa, perchè era veramente intenzione di lui il darle tutte, siccome è manifesto per altra sua lettera al Setti pubblicata a f. 37 del luogo citato.

CLXII.

BENEDETTO CIPELLI

Facc. 73, lin. 24 e seg.

„ In quel tempo, deposto già l'abito clericale, avea
 „ preso in moglie una tal Margherita, da cui sciolto
 „ si accoppiò novellamente con Isabella de' Rufeni „ .

CORREZIONE

Non *de' Rufeni*, ma sì *de Ruferii* si chiamò questa seconda moglie, come si ricava dal testamento di lui *che un tempo esisteva nell' Archivio de' Minori Osservanti di Busseto, ora trasportato a Parma*, secondo la notizia procacciatami dal Sig. Cav. Paolo Cipelli, della quale toccai anche all' Articolo di Francesco-Bernardino.

CLXIV.

GIACOPO CARPESANO

Niuna notizia avendoci lasciata Ireneo sulla nascita del nostro Giacopo Carpesano, dopo fatte minute indagini ne' libri battesimali di Parma, ho rinvenuto che un Giacomo Carpesani figlio di Antonio nacque il 14 Novembre del 1502, e fu battezzato addì 17 essendogli padrini un Francesco de Bilirdi, ed Antonio Zandemaria Cavaliere Gerosolimitano.

Non dubito quindi non esser lui il nostro Giacomo. E se morì, come dice Ireneo, in Agosto del 1563, è manifesto che la sua morte avvenne prima ch' ei compisse il 61.^o anno.

Facc. 78, lin. 20 e seg.

„ Fra le altre lodi riferisce pure l' Epigramma fatto
„ per lui dall' Anselmi „ .

GIUNTA

Anche Nicolò Manlio ne' mentovati suoi versi latini ha un componimento indiritto al nostro Carpesano.

Facc. 79, lin. 1 e seg.

„ Perite le opere sue di amena letteratura non ri-
„ mangono che *Adnotationes ad Statuta Parmæ*, ecc. „ .

GIUNTA

Agostino Beroa ne' suoi *Consilia* (*Vol. 1. Cons. 74; Venet. 1577*) cita un Consiglio di Giacomo Carpesano per la stessa causa di cui si tratta in quello del Beroa.

Non si confonda questo Giacomo Carpesano con altro dello stesso nome e cognome, che forse fu l' avolo suo, e che verso il 1479 era Deputato del Comune di Parma *ad corrigenda Statuta artium*. Trovasi la sua approvazione autografa a f. 51 (*tergo*) dello Statuto dell' Arte della Lana, ove ei si chiama *civis et oriundus civitatis Parmæ*; e trovasi altresì in fine degli *Statuti dell' Arte di Magistri de Manara* (*de' Falegnami*) sotto l' anno 1481. Era notaro in Parma.

CLXV.

PIETRO PETTORELLI DI BUSSETO

Face. 80, lin. 1 e seg.

„ Pietro figliuolo di Giacopo Pettorelli ebbe vanto
„ di celebre Avvocato . . . In Parma, dove recossi,
„ ed assai grido acquistò, fu Referendario „ .

GIUNTA

Se non fu altro Pietro Pettorelli Dottore di Leggi in Parma ne' tempi medesimi sembra che quegli di cui parla il P. Affò sia quel desso che il Pico disse essersi laureato a' 29 d' Aprile del 1527. Veggasi la *Matricola* a f. 36 ove il Vaghi aggiunse che era *Avogadro* in Parma del 1534, *Delegato* nel 1548, e *presente al Testamento di Gabriele Lalatta del 17 Ottobre 1547.*

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Memore della sua patria, e vedendo ristretta e
 „ ruinoso la Chiesa delle Monache di Santa Chiara
 „ presso la medesima, ne ordinò a spese proprie con
 „ molta pietà la riedificazione (2) „ .

„ (2) Flaminio di Parma *Mem. Istor. ecc.* „ .

CORREZIONE E GIUNTE

Prestando soverchia credenza al P. Flaminio, e non esaminando accuratamente la storia della sua Patria confuse qui Ireneo il nostro Pietro Pettorelli figlio di Jacopo con altro dello stesso nome figliuolo di Antonio che fece fabbricare il Collegio de' Gesuiti di Busseto, come ne racconta il Cordara nell' *Hist. Soc. Jes.* Parte sesta, facc. 20, n.º 29, sotto l'anno 1616; e riedificare la Chiesa di Santa Chiara nel 1611. Questi morì nel 1621. I Signori Fratelli Pietro e Giuseppe Vitali di Busseto, bene istruiti della storia patria, danmi certezza che *Messer Pietro Pettorelli morì nel 1566 in Parma*, ove fece il suo testamento addì 3 Dicembre, lasciando vedova la moglie Antea Pelati, la quale testò poi addì 12 febbrajo 1572 a Rog. di Baldassarre Mendogni Parmigiano. Come potea dunque avere riedificata la Chiesa di Santa Chiara nel 1611? Veggansi le *Pitture di Busseto* del Sig. Pietro Vitali a f. 20.

Ivi, lin. antipenultima e seg.

„ Scrisse *Adnotationes in Statutum Pallavicinum*,
 „ impresse col medesimo, e diverse Allegazioni. Viene
 „ ricordato dal Menocchio ne' suoi Consulti „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Queste Annotazioni si distinguono nello Statuto predetto per le iniziali P.P. Un *Consiglio* di Pietro Pettorelli in favore di Gherardo Nerone per la nomina di un beneficio è inserito in un Rogito di Anton Maria Marzocchi di Parma del dì 15 Marzo 1547.

È ricordato il Pettorelli anche dal Sacca nella dedicazione che sta in fronte a' *Responsa* di quest' ultimo, in cui si rammentano alcuni valenti Giureconsulti che morirono o senza lasciare alcuna opera, o lasciandone di picciol momento. Il Sacca lo distingue coll' appellazione di *Legum Oraculum*.

CLXVI.

GIAN-GIROLAMO ROSSI VESCOVO DI PAVIA

OSSERVAZIONE

Il P. Mittarelli, parlando di Girolamo Rossi Ravennate, disse alla col. 1028 (l. c.): *Confundendus non est Hieronymus Rossi vel Rubeus, Poeta et Historicus Ravennas, cum Johanne-hieronymo de Rossi vel de Rubeis, cujus carmina Petrus Franciscus Bottazzonus publicavit Bononia anno 1711. Johannes-hieronymus hic fuit Episcopus Papiensis; Hieronymus alter fuit Parmensis, qui tamen sedem suam fixit Ravenna, et de historia illius urbis fuit optime meritus*. Doppia fu qui l' inavvertenza del Mittarelli: chiamò Parmigiano lo Storico Girolamo Rossi che era nato veramente in Ravenna da Francesco Rossi, e cui egli stesso chiama prima *Poeta et Historicus Ravennas*; e lasciò dubbio sulla patria del Vescovo di Pavia, sì tacendo che fosse di Parma, e sì ponendo così a costa l' una dell' altra le due locuzioni *Johannes-hieronymus hic fuit Episcopus Papiensis; Hieronymus alter fuit Parmensis*.

Facc. 81, lin. 7 e seg.

„ Da Troilo Rossi . . . uscì Gian-Girolamo nato
 „ in San Secondo il giorno 19 di Giugno del 1505 . . .
 „ tonsurato in Roma nella sua età di anni tredici il
 „ giorno 13 di Agosto del 1517 „ .

CORREZIONI

Se il sottrarre non mi fallisce, non 13, ma soli 12 anni avea Gian-Girolamo, quando gli fu data la tonsura. Sbatti 1505 da 1517, e tenendo conto anche de' mesi avrai anni 12 e mesi due allo incirca. I quali mesi pur cresceranno a tre, poichè s'ingannò altresì Ireneo nel porre la corrispondenza del dì XIII a calendi di Giugno sotto il dì 19 di esso mese, mentre voleasi mettere a dì 19 di Maggio, in cui veramente nacque Gian-Girolamo, come ho verificato io stesso sulla nota originale di cui l'Affò diede copia a f. 3 della Vita di questo Vescovo.

Facc. 82, lin. 7 e seg.

„ facendosi amare (*G. Girolamo*) assai
 „ dal celebre Pietro Bembo, che in varie sue lettere
 „ di que' tempi molto onoratamente parlò di lui „ .

GIUNTA

Tre lettere inedite del Bembo al nostro Rossi furono inserite a f. 256 e seg. del Tomo 1.^o, Parte 2.^a dei *Monumenti di varia letter. tratti dai mss. del Beccadelli*; dalle quali pure si scorge quanta amorevolezza avesse per lui quel celebre scrittore. Dalla terza di queste lettere pare si possa argomentare come il Rossi continuasse gli studii in Padova sino al 1527, e, per seguire il fratel suo che sino a que' dì era pur esso dimorato in quella Città, fu fatto necessario anche il repentino partirsi di lui per sempre da colà nel mese di Luglio. Dalla seconda cavasi come il Rossi avesse dato danaro a prestanza al Bembo.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ Tornato alla patria, e rimastovi sin a tanto che
 „ dopo il sacco di Roma del 1527 potè Clemente VII
 „ liberarsi da Castel Sant' Angelo stabili di re-
 „ carsi ai piedi del Papa „ .

OSSERVAZIONE

Breve sarà stata la fermata di lui in Patria, se andò a Clemente subito dopo la liberazione di questo, poichè già vedemmo ch'egli era per

partirne solo nel mese di Luglio, essendo la terza lettera del Bembo poc' anzi citata del dì 8 di quel mese. Clemente fu liberato sei mesi dopo il sacco avvenuto a dì 6 Maggio.

Facc. 85, Nota (1).

OSSERVAZIONE

In questa nota dice Ireneo che quando scrisse la *Vita di Gian-Girolamo* eragli ignota l' *opera inedita di Federigo Rossi nipote del Vescovo*. All' Articolo di Vitruvio Rossi dissi già d' aver acquistato per la Biblioteca Parmense l' autografo di questo ms., e ne diedi il titolo genuino. Nella Nota (4) a f. 90 asserì l' Affò che questi Elogi sono dedicati a Gian-Girolamo. Ciò non apparisce dall' autografo, da cui per altro potrebb' essere stata tolta la dedicazione.

Era pure sconosciuto all' Affò, alloraquando scrisse quella Vita, altro libricciuolo assai raro intorno la Famiglia Rossi intitolato *Sommario dell' Historia di Rossi Parmegiani di Gasparo Rossi de' Baroni de Bonito et della linea legittima de' Marchesi di S. Secondo Conti di Berceto etc. Dedicato all' Altezza Ser.^{ma} di Leopoldo Arciduca d' Austria: etc. In Vicenza, presso gli Heredi di Domenico Amadio 1629, in-4.^o È di f. 67 oltre il frontespizio intagliato pulitamente in rame, e la dedicazione. Ne ha un esemplare legato in velluto cremisi la Biblioteca Parmense. Da quella dedicazione, che è in data di Verona 1629, si cava come l'autore avesse ne' suoi anni giovenili scritta una *lunghissima historia* da cui avea cavato il presente *Sommario*. Nella sottoscrizione ripete ch' egli è della *legittima linea de' Marchesi di S. Secondo, e Conte di Berceto*.*

Ivi, lin. 23 e seg.

„ imprigionati in Parma alcuni
 „ familiari de' Rossi, tratte furono di bocca a Marcan-
 „ tonio Pizzo da San Secondo diverse accuse
 „ di Gian-Girolamo „ .

GIUNTA

Questo accusatore del Rossi faceva versi. Si trova un Sonetto di lui nel *Tempio di Donna Giovanna d' Aragona*, Ven. 1555, ove è detto da Parma. In una nota autografa da me veduta, l' Affò asserisce che dai

processi contro Gian-Girolamo cavasi che Marc' Antonio Pizzo era nel 1521 Cancelliere di Bianca Riaria madre del Rossi; e che fu condotto a Roma prigioniero, ove nel 1540 in faccia allo stesso Vescovo Rossi confessò i delitti di quest' ultimo.

Facc. 86, lin. 14 e seg.

„ Non gli furono però ancora restituite le seque-
„ strate rendite del Vescovado e della Badia di Chia-
„ ravalle „ .

OSSERVAZIONE

Sembra che si guardasse a que' tempi come atto ingiusto per parte del Papa questo privare il Vescovo Rossi de' suoi benefizj, poichè in una Pasquinata da me rinvenuta fra le carte di Pomponio Torelli, e con indirizzo ad un familiare del Conte Paolo Torello padre del predetto, *Di Roma il dì di S. Pasquino 1543*, fra le accuse date a Papa Paolo III è anche quella d' aver tolto i benefizii al Vescovo de Rossi a volontà di donne.

Facc. 90, lin. 13.

ERRORI

purpurei

CORREZIONI

purpurati

Facc. 91, lin. 6.

a terra,

in terra,

Facc. 92, lin. 23 e seg.

„ . . . stettesi in Toscana allevando onoratamente
„ i suoi nipoti Sigismondo e Ferrante, figliuoli di Pier-
„ Maria, al primo de' quali, stando in Prato, il giorno
„ 4 di Settembre del 1562 donò certi suoi beni com-
„ prati dal Comune di Montemurlo, ecc. Ma inferatosi
„ in Prato nel mese di Agosto del 1564, dopo quindici
„ giorni di malattia, . . . terminò la sua vita. Una
„ lettera de' nipoti del giorno 7 di Aprile al Conte
„ Troilo Rossi di San Secondo ce ne rende sicuri „ .

GIUNTA E CORREZIONI

Gian-Girolamo domandò di essere ascritto alla cittadinanza di Prato. L'ottenne per tutti voti favorevoli per sè e per quelli che avesse nominato. I nominati hannosi nella nota (b) a facce 148 del Tomo 1.º dei predetti *Monum. di varia letteratura*, ove a f. 149 è inserita altresì una lettera dei *Priori e Gonfalanieri di Prato* in data dei 29 febbrajo 1563, in cui si chiede al Duca di Firenze la Propositura di Prato pel nostro Gian-Girolamo, che non gli fu accordata. Alla quale inchiesta i Priori erano stati sospinti dai Pratesi.

Se la lettera de' nipoti del Rossi è veramente del dì 7 di Aprile, errò dunque Ireneo dicendo, che infermò nel mese di Agosto ed uscì di vita dopo quindici giorni di malattia. Converrà sostituire *Marzo ad Agosto*. Rettamente avea detto nella *Vita* che morì il giorno 5 di Aprile. Anche il Ghilini narrò nel luogo allegato, che trapassasse in Aprile, ma erroneamente disse che era in età di 65 anni.

Facc. 93, lin. 9 e 10.

ERRORI

*multiplicique
instructus*

CORREZIONI

*multiplici
institutus*

Ivi, lin. 25 e seg.; e Facc. 94, lin. 6 e seg.

„ *I. Rime di M. Giovan Girolamo de' Rossi. In*
 „ *Bologna 1711 per Costantino Pisarri, in-12. Il Dot-*
 „ *tor Bottazzoni ottenuto avendo questo*
 „ *Canzoniero a penna dal Dottor Enea Antonio Bonini,*
 „ *compiacquesi di pubblicarlo Corrisponde que-*
 „ *sta edizione al codice cartaceo coevo all'autore, con-*
 „ *servato nella Biblioteca Reale di Parma, avendo il*
 „ *codice questo di più, che in molti luoghi si accen-*
 „ *nano i nomi di alcuni, cui sono diretti certi compo-*
 „ *nimenti, i quali si tacciono nella stampa „ -*

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Il Bonini voleva pubblicarle egli stesso nell'anno precedente; e chiedevane consiglio al Ghedini, come si cava da una lettera di questo scrittagli da Venezia, che sta a f. 436 del Tomo 1.^o delle *Lettere fam. d'alcuni Bolognesi*, 1744, nella quale gli dice che avrebbe sentito il parere di Ap. Zeno, e che frattanto si consigliasse col Manfredi, e facesse diligenza presso i Conti di San Secondo, se *altre rime di questo autore si ritrovassero appresso loro*. Se la fece, non ne ritrovò. Non è vero che *si tacciano nella stampa i nomi di alcuni, cui sono diretti certi componimenti*. Il Bottazzoni trasportò questi nomi a piè del volumetto inserendoli nella tavola a' rispettivi primi versi d'ogni componimento. Ben era da notarsi piuttosto che nel codice nostro non manca quel verso, che l'editore sarà stato costretto a supprimere a f. 79 della stampa siccome ingiurioso a' Preti ed a' Principi. Pensa il Rubbi (f. 391 del Tomo 31 del Parnaso Italiano) che le Rime del Rossi per la loro eleganza meriterebbero che un discendente di lui ne desse un'edizione compita, giacchè ne sono di inedite, come nota anche l'Affò. Riferì così fatta opinione del Rubbi il Salfi nella continuazione del Ginguenè (*Hist. Litt. d' It. t. 9, f. 323*), ma dubitò che i giudizj del Rubbi fossero sicuri.

Facc. 95.

„ VII. *Le Vite di molti uomini illustri tralasciate dagli Autori antichi e moderni con altre Istorie* „ .

GIUNTA

Cavò Ireneo, secondochè dice nella facc. seguente, questa notizia dal Carrari. A conferma delle parole del quale *con altre Istorie* sembra starsi ciò che scriveva l'Aretino al Rossi medesimo in Novembre del 1545 (Vol. 3.^o delle sue lettere a carte 285) : *ma nè il Tempo, nè la Morte volgeran, non che altro, il guardo ai poemi, et agli ANNALI perpetue opere della vostra eterna penna*. Sembra pertanto che oltre le *Vite*, ed il *Discorso della Guerra contro Turchi* sopra accennati, tessuto avesse altresì opere storiche di qualche ampiezza a cui desse il titolo di *Annali*. E così fatte cose avea scritte avanti l'anno 1545, poichè appunto in quest'anno l'Aretino indirizzogli quella lettera piena di lodi tragrandi.

CLXVII.

CESARE DELFINI

Facc. 97, lin. 7 e seg.

„ Volle alzarsi fino . . . alla Medicina, di cui prese
 „ laurea, se non erra il Bolsi, in Piacenza l'anno 1521,
 „ correndo il quale ascritto venne al Collegio de' Me-
 „ dici di Parma (3) „.

„ (3) *Matricula Medicorum Collegii Parmen.*

Osservazioni

In un coll'Affò dubito anch'io che fosse laureato in Piacenza, imperocchè mi pare che se non fosse stato laureato in Parma, nello aggregarlo al Collegio nostro si sarebbe indicato, non altrimenti che di più altri de' quali si disse nella matricola che ho sott'occhio. Ivi p. e. all'Articolo di Giason Delfini, laureato in Padova, leggesi *ingressus est Collegium etiam si prius Doctor foris conventatus*; e di altri è pur detto *foris conventatus*.

Facc. 98, lin. 9 e 10.

„ . . . dopo essere stato una volta sola Priore del
 „ Collegio de' Medici, *ex quo semper vagavit ecc.* „.

Osservazioni

Queste parole *ex quo semper vagavit* sono della predetta matricola; lo che non voleasi taciuto dall'Affò.

Nel 1532 era il nostro Delfini in Ratisbona, siccome è manifesto da una sua lettera latina che sta in fronte d'un'opericciuola di P. Andrea Mattioli *Morbi Gallici Opusculum*, 1533, la quale ha la data *Ratisbonæ xx Augu. m. d. xxxii*. Era allora medico del Vescovo di Trento, e chiamavasi Patrizio Parmigiano. Ritoccheremo di questa lettera.

Face. 102, lin. 17 e seg.

„ Parlano di questo Scrittore il Da-Erba,
 „ il Pico, e il Rocaberti, che nel tomo VII della *Bi-*
 „ *bliotheca Pontificia* ne diede le notizie assai scarse
 „ e confuse „ .

OSSERVAZIONE

Il Rocaberti fece del nostro Delfini due persone diverse, un teologo,
 ed un medico eccellente, *qui scripsit luculenter de re physica. l. c. f. 7.*

Facc. 103, verso la fine; e 104, lin. 1 e seg.

„ II. *Divo Francisco Primo Gallorum Regi Chri-*
 „ *stianissimo Cæsaris Delphini Parmen. Naturalium*
 „ *Doctoris Mariados Libri tres* Se ne ha una
 „ seconda ediz. posteriore alle sue vicende d' Inghil-
 „ terra, da me veduta senza frontespizio, e con proe-
 „ mio assai diverso, dove narra le sue disgrazie „ .

OSSERVAZIONE

Tanto l' esemplare della Ducale Biblioteca come quello del P. Abate
 Tonani hanno quest' altro frontespizio, senza la dedicatoria:

CAESARIS DEL-
 phini Physici Parmen̄
 Matris Virginis Ma-
 riados Libri
 Tres.

Le note tipografiche sono le stesse, fuor che dopo il cognome dello
 stampatore è la sua patria, *Veneti*. Ha carte 34, compreso il frontespizio.
 Non ne vidi mai alcun esemplare col frontespizio e colla intitolazione
 indicati dall' Affò.

D' una terza edizione posteriore anch' essa alle sue vicende d' Inghil-
 terra ebbi contezza dal Prof. Ferdinando Negri così: „ *Cæsaris Petri Mi-*
 „ *chaelis Delphini Medici Parmen. Matris Virginis Mariados tripartita*

„ *series: Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati MDLII. in-4.º,*
 „ 3a fogli non numerati. Vi son gli scolj in margine, ma non l'epi-
 „ gramma di dedicazione ch'è nell'edizione del 1537, nè il proemio
 „ dell'altra edizione, che Affò dice d'aver veduta senza frontispizio: e
 „ ciò rilevo dallo squarcio che Affò riporta a p. 99 di questo proemio
 „ che non è nel proemio (in versi) di questa 3.ª edizione ove invece
 „ dice d'esser a Venezia co' due figli che fuggiron seco in questo gra-
 „ dito esiglio, mentre Affò, p. 100, dice che fuggì con un figlio solo . . .
 „ Il poemetto però non è cangiato punto nè poco „

Facc. 104.

„ III. *Mariade de la Madre Vergine per Cesare*
 „ *Delphino* „ (*Phisico*, hanno i due esemplari della Bi-
 „ blioteca Parmense) „ *Parmesano. In Vinegia al segno*
 „ *del Pozzo 1538 per Venturino Rufinello*, in-8.º Que-
 „ sto libro in prosa è dedicato dall'Autore a Donn' An-
 „ na d' Aragona „ .

OSSEVAZIONE E GIUNTA

La Biblioteca Parmense, oltre l'averne un esemplare col predetto frontespizio, un altro ne possiede col titolo seguente:

MARIADE DE LA MADRE VERGINE A LA ILLUSTRISSIMA ET ECCELLENTISS.
 S. MARIA D'ARAGONA MARCHESANA DEL VASTO. PER CESARE DELPHINO
 PHISICO PARMESANO. *In Vinegia al segno del Pozzo MDXXVIII (sic)*.
 Tutto il primo foglio, cioè tutta la segnatura A mostra qualche varietà di
compaginatura. La lettera dedicatoria è alquanto più ampia e più cari-
 cata di lodi a Maria d' Aragona. Nel resto l'edizione è al tutto simile.
 Io sospetto che abbiassi a tenere per ristampato questo foglio A in cui
 il frontespizio e la dedicatoria sono alquanto più ampii. Al quale sospetto,
 oltre le accresciute laudazioni predette, dà fomento il parermi ritoccata
 l'impresa dello stampatore, che sta sur esso frontespizio intagliata in
 legno, e raffigurante il Salvatore al pozzo colla Samaritana.

Ivi.

„ IV. *De Summo Romani Pontificis Principatu . . .*
 „ Dividesi il Trattato in dodici esposizioni, nell'ultima

Tomo VI. Parte II.

66

„ delle quali: *Serenissimo Anglorum Regi pro Maje-*
 „ *statis ipsius contra Papam respondetur.* In fine del-
 „ l' Opuscolo di sedici pagine sta scritto: *Tractatus*
 „ *iste per Reverendum Magistrum Marinum Venetum*
 „ *Ordinis Minorum hæreticæ pravitatis in Serenissimi*
 „ *Senatus Veneti ditione Serenissimi Consilii Veneti*
 „ *ditione Inquisitorem examinatus et subscriptus fuit.*
 „ *Accessit et Reuerendissimi Legati Papæ Venetiis*
 „ *subscriptio cum licentia Capitem decem Serenissimi*
 „ *Consilii Veneti pro ipsius impressione admittenda.*
 „ *Anno salutis 1547, 23 Junii „ .*

CORREZIONI

Tre sbagli furono qui commessi da Ireneo. Nell'intitolazione *Serenissimo* ecc. dopo la frase *contra Papam* ommise la parola *opinione*, senza cui non è senso.

Non di *sedici pagine*; ma sì di *sedici carte* componsi questo opuscolo.

Le parole *Tractatus iste*, ecc., malamente confuse da lui, debbonsi leggere così, come stanno nel luogo indicato in ambo gli esemplari posseduti dalla Biblioteca Parmense: *Tractatus iste per Reuerendum Magistrum Marinum Venetum Ordinis Minorum Hæreticæ prauitatis in Serenissimi Senatus Veneti ditione Inquisitorem examinatus et subscriptus fuit.*

Accessit et Reuerendissimi Legati Papæ Venetiis subscriptio Cum licentia Capitem decem Serenissimi Consilii Veneti pro ipsius impressione admittenda. Anno Salutis. M. D. XLVII. die XXIII. Junii.

GIUNTA ALLE OPERE

Comechè sia picciolissima cosa, amo di notar qui per giunta alle opere del Delfino la mentovata lettera al Mattioli, siccome importante per le notizie ignote all' Affò da me riferite a f. 519.

IX. *Cæsar Delphinus Patritius Parmensis Reverendiss. ac Illustriss. Principis Tridentini Physicus eximio artium et medicinæ doctori D. Petro Andrea Mattheolo Senensi. S. P. D.* Sta subito dopo il frontespizio del *Morbi Gallici novem ac vtilissimum opusculum quo vera et omnimoda ejus cura percipi potest P. Andrea Mattheolo Senen. Doct. ac Medico præstantis. auctore.* In fine: *Impressum Bononiæ per hæredes Hieronymi de Benedictis Calcographi. Anno Salutiferæ incarnationis. M. D. XXX. III. Die. xxii. Mensis Februarii.*



G. Nardini inc. nelle Stedie Toschi

ENEAS VICO PARMIGIANO

Scrit. Parm. T. VI. P. 2. f. 593.

CLXVIII.

E N E A V I C O

Facc. 107, lin. 1 e seg.

„ Enea Vico, uno de' migliori Antiquarj, e de' più
 „ abili Incisori in rame de' giorni suoi . . . nacque
 „ verso il 1523 „ .

O S S E R V A Z I O N I E C O R R E Z I O N I

Ove si volesse prestare credenza allo Strutt, ed all' Huber nel suo manuale, ecc. sembrerebbe che il nostro celebre Artista intagliasse anche in legno, del che nulla disse Ireneo. Il Bartsch nel *Peintre Graveur*, Tomo 15.^o, f. 287, dice di assoluto che non ha mai intagliato in questa foggia, e che non esiste niuna stampa zilografica fatta su disegno di lui. Ed il Zani conferma che non ha mai intagliato in legno. Ecco che cosa lasciò scritto sul proposito Pietro Martini, altro nostro prestante Intagliatore in rame, nella sua opera inedita *Catalogo Stor. delle stampe prese dai Dipinti, o dai Disegni de' migliori Maestri d' ogni Scuola*: „ Enea „ Vico superiore a Beatrixet non solamente nella franchezza del taglio, „ ma eziandio nella correzione del disegno. Era inoltre istrutto nella „ Numismatica, e compose Opere su quella scienza. Strutt crede ch' egli „ intagliasse anche in legno, e dice aver veduto un Ritratto dell' Impe- „ rador Carlo V, rinchiuso in un ovato sostenuto da figure emblematiche „ ben disegnate e composte. Questo „ dice egli, è il sol pezzo in legno „ ch' io abbia veduto di questo autore, ma è tanto ben eseguito che mal „ potrebbe credersi un primo tentativo. I tagli sono incrocicchiati ad „ imitazione di quelli a bulino, e v' è l' iscrizione sopra una pietra: „ *Inventum sculptumque ab Ænea Vico Parmense x. d. l.* Morì al ser- „ vigio della Casa d' Este in Ferrara nel 1563 d' anni 44, onde si vede „ qual sia lo sbaglio sfuggito al Basan, che lo fa nascere nel 1570 „ .

Anche gli autori delle *Notices sur les graveurs* (i Signori *Baverel*, e *Malpez*), T. 2, f. 288, dicono: *Vicus, ou Vigho* (Eneas) *graveur-en cuivre et en bois*. Ed alla facc. seg. *Vicus a aussi gravé en bois avec succès. Son portrait de Charles-Quint est recherché, parcequ' il est fait avec goût*. Errarono doppiamente dicendo che il Vico nacque verso il 1510, e morì in età molto avanzata. Il Zani nota che nacque nel 1520; ma

nulla dell'anno della morte. F. E. Joubert nel suo *Manuel de l'Amateur d'Estampes* vuol che nascesse tra 'l 1510 ed il 1520, e trapassasse molto vecchio. Ma per rispetto al nascimento parmi sia tolta ogni dubbiezza dalle parole seguenti ch'io ho trovate ne' libri battesimali di Parma sotto l'anno 1523: *Æneas Johannes filius Francisci De Vico et Felicitatis ux. Nasc. 29. bapt. 31. Jan. Compates Jo. Jac. de Rocchis et Lucia de Gisellis.*

Facc. 109, lin. 20 e seg.

„ . . . imperocchè lascio giudicare a voi, se meglio
 „ è il viverli libero in primo grado tra gl' intagliatori
 „ degli altrui disegni in carte, ecc. „ .

GIUNTA

L' Aretino, di cui sono le predette parole, aveagli detto in una precedente: *Da che nel lasciare l' eccellenza dell' arte in cui siete piu che solo, ecc.*

Facc. 113, lin. 14 e seg.

„ Io hebbi già sono alquanti giorni quella mirabile
 „ narratione o Discorso sopra la stirpe Vica, l'ordine
 „ della quale è bellissimo, il filo nettissimo, e candi-
 „ dissimo lo stile, e di testimonj copiosissima e l'an-
 „ tica Historia, nella quale solamente mi resta deside-
 „ rare (se però è possibile) un qualche pubblico
 „ istrumento, o per altra fedel memoria supere con
 „ quali famiglie questi ultimi della nostra Casa s' im-
 „ parentassero, E perchè si deve per noi
 „ confessare questa famiglia nostra recuperare hora
 „ l'antico suo splendore per opera del bel ingegno
 „ vostro, pregare vi voglio a darle quello maggior
 „ lume che per voi si può, se però più se ne può
 „ dare, sendo l'animo mio disposto a qualche tempo
 „ in qualche modo farla con la stampa conoscere al
 „ mondo per quella che è stata, ecc.

CORREZIONE

Rendo alla vera lezione questo brano di lettera del Vico, la quale mi sta autografa sott'occhi: . . . io hebbi già sono alquanti giorni, quella mirabile narratione, o discorso sopra la stirpe Vica; l'ordine della quale è bellissimo, il filo nettiss.^o e candidiss.^o lo stile, e di testimonj copiosiss.^o è l'antica historia; nella quale solamente mi resta desiderare (se però è possibile) con qualche pubblica stromento, o ~~per~~ altra fedel memoria, sapere con quali famiglie questi ultimi della nostra casa s' imparentassero E perchè si deue per noi confessare, questa famiglia nra recuperare hora l'antico suo splendore per opera del bel ingegno ūro, pregare ui voglio a darle quello maggior lume, che per uoi si può, se però più se ne può dare, sendo l'animo mio (qui l'Affò ha aggiunto disposto, non necessario) à qualche tempo, in qualche modo farla con la stampa conoscere al mondo per quella ch'è stata, ecc.

Facc. 114, lin. 5 e seg.

„ ivi (in Ferrara), giusta il citato Baruffaldi, *diem extremum clausit anno 1567, sepulchrum, que honore donatus fuit die 18 Augusti in Ecclesia Sancti Francisci* „ .

CONFERMA E CORREZIONE

Dugent' anni prima del Baruffaldi il Da-Erba avea detto che morì in Ferrara: ma non indicato l'anno della morte.

Il Sig. Bombet nell' *Hist. de la Peinture en Italie* (T. 1, p. 280) seguito dagli autori dei *Fastes universelles*, a f. 209, pose a sproposito il Vico sotto l'anno 1590, come se fosse fiorito in quel tempo. Il Bartsch che nel luogo citato, f. 275 e seg., ha parlato a lungo del Vico e delle sue opere, se avesse letto l'Affò non avrebbe detto che morì verso il 1570 (giacchè qui l'anno è certo), e che si ritirò alla Corte di Ferrara verso il 1568 (anno in cui era morto). Già vedemmo l'opinione del Martini.

Facc. 115, lin. 13 e seg.

„ mi fermo a considerarlo pel primo ragionatore su le antiche medaglie. Ebbe un concorrente

„ alla stessa gloria in Sebastiano Erizzo; ma non ne fu
 „ vinto Un altro competitore nella scienza del-
 „ l' Antichità trovò in Pirro Ligorio „ .

O S S E R V A Z I O N E

Il Ginguené nel 7.^o dell' *Hist. Litt. d' It.* a f. 292 dice, che il Vico fu vinto dall' Erizzo nella spiegazione dei rovesci delle medaglie. Nel resto però gli dà grandissime lodi. Oltre questi avversarii ebbero Enea molto tempo dopo un altro, seguace dell' Erizzo, nel Padre Arduino. V. *Memorie Romane di Antichità e Belle Arti*, Tomo 1.^o, f. 214.

Anche Antonio Agostino fece alcuna osservazione critica sulle cose medesime alloraquando comparvero i *Discorsi sopra le medaglie*. Così scriveane il Panvinio, come leggesi a f. 259 delle *Epistole Ant. Augustini* pubblicate dall' Andres nel 1804: „ Le vostre medaglie di solfo „ arrivarono salve In questi dì si è letto un libretto di questa „ materia d' un vostro Parmigiano Aenea Vico, che mostra aversi affati- „ cato assai intorno queste cose; benchè lascia molte cose che potria dir „ meglio delle medaglie greche e delle consulari, e delli roversi più co- „ piosamente; specialmente delle provincie, e delle virtù, e altri luoghi „ comuni ec. *quod dant accipimus* „ .

Facc. 116.

O P E R E

„ I. *Le Immagini con tutti i riversi . . . In Vene-*
 „ *zia* 1548 in-4.^o . . . Apparve poi . . . l' edizione
 „ latina così intitolata in un bellissimo frontespizio inci-
 „ so, e contornato con mirabil arte dal Vico: *Omnium*
 „ *Cæsarum . . . Imagines . . . MDLIII* „ .

O S S E R V A Z I O N E

Se ne conoscono alcuni esemplari in pergamena. Erane uno nella *Bibl. Harleiana*; uno nella *Meermanniana* all' Aja; ed uno, che forse è lo stesso che appartenne all' *Harles*, sta in quella del M. Trivulzio in Milano. V. *Vanpraet, Catal. . . pour servir de suite*, etc. T. 3, p. 44 .

Sono in tutto carte 60, compreso le 4 carte prelim. cont. il front.; le indicazioni de' privilegi, e i due avvisi di Ant. Zantani a' *Lettori*, e

l'ultima che ha l'impresa *solus honor*, ecc. Il Bartsch nel *Peintre Graveur*, T. 15, f. 344, dice che questa collezione contiene 85 intagli in rame; cioè 1.º il frontespizio; 2.º 72 tavole, ciascuna delle quali ha 12 medaglie; 3.º 12 altre aventi il ritratto de' 12 Imperatori, e contenenti la descrizione della persona di questi. Ma parmi che si sia ingannato. L'esemplare ben compito della Biblioteca Parmense ha sole 62 tavole aventi 12 medaglie ciascuna. Molte però di queste medaglie non hanno che il contorno, cioè sono vote di figure; p. e. le 4 tavole di Giulio Cesare hanno soli 20 contorni pieni, e 48 vòti. Ora sommate le 62 col frontespizio, colle 12 delle descrizioni, e coll'impresa *solus honor*, che sta in fine, e di cui non parla il Bartsch, si hanno in tutto 76. Egli confuse il numero delle tavole di questa edizione con quello delle edizioni seguenti, che è accresciuto, e che, tutto compreso, ha appunto tavole 85.

Le 12 Vite hanno un registro 1, 2, 3, ecc. sino a 12.

Per rispetto poi all'edizione latina il notarsi dall'Affò che ha un *bellissimo frontespizio inciso dal Vico*, senza avere detta la cosa stessa intorno all'italiana, potrebbe far sospettare che quest'ultima non lo avesse. Ma vedemmo che lo ha di fatto, ed è lo stesso che il Vico replicò nella latina in cui solo cangiato le armi abbrancate dai due leoni stanti su due piedi, fece le necessarie mutazioni nei titoli, nella propria sottoscrizione, e nell'anno. Qui due sole sono le carte preliminari. Il frontespizio occupa la prima; i due avvisi del Zantani latinizzati comprendonsi nella seconda. In fine non ha l'impresa; almeno non l'hanno gli esemplari da me veduti. Le carte sono in tutto 68, comprese tre bianche. Il fondo delle tavole è intagliato. Non è tale nell'italiana. Il Signor Renouard tiene per indubitato essere questa edizione Aldina; e dice non contenere essa che carte 61, ed avere una prefazione dell'autore a Giulio III. Notai poc' anzi che l'esemplare della Biblioteca Parmense ha carte 68, e pure esso non ha la prefazione a Giulio III. Il Sig. Renouard pensa che questa differenza non debba calcolarsi, poichè procede dall'aver il nostro tre carte bianche, dall'essere alcune delle *descrizioni intagliate* impresse da un sol lato, invece di essere da ambedue. Per togliere qualunque dubbio basti il rammentare che tanto questa edizione che quella del 1554 di cui parlerò più sotto, tutto compreso, e sieno o non sieno le carte impresse dai due lati, contengono ciascuna le 85 tavole sovra indicate. Fa maraviglia che il dottissimo Bartsch non abbia conosciuta questa edizione genuina del 1553. Ei dice a f. 345, l. c., *La seconde édition est de l'année 1554*. Egli convertì poi il nome dello stampatore Mascardi dell'edizione di Roma 1614 in Marcardi.

Facc. 117, lin. 2 e 18.

ERRORI
delineatio
id volumen

CORREZIONI
delineatione
id

Ivi, lin. 8 e seg.

„ Dopo tutte le Tavole incise vengono le Vite im-
„ presse in caratteri mobili „ .

OSSERVAZIONE

Negli esemplari da me veduti tanto dell'edizione italiana che della latina, ogni vita (salvo qualche eccezione) è a riscontro della 1.^a tavola di ciascun Imperatore, la quale oltre il ritratto contiene la descrizione personale appunto di esso. Nella latina le vite non hanno registro.

Ivi, lin. penult. e seg.; e Facc. 118, lin. 1 e seg.

„ La Biblioteca Numismatica dell' Hirsch ne accenna
„ una edizione del 1554. Altra ne uscì in Roma l' an-
„ no 1614 „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Sembra che due edizioni si facessero nel 1554 dell' *Omnium Caesarum Imagines*; ma realmente non fu che una sola, ed è in carattere corsivo, colla giunta dell' Indice. L'altra non è che quella del 1553, a cui si è aggiunto un 1 all'anno del frontespizio MDLIII, e fattone MDLIIII. Ho unito un esemplare di questa frode alle due edizioni genuine della Biblioteca Parmense.

Già dicemmo che la del 1553 ha carte 68. Anche dicemmo che il frontespizio di questa è simile in tutto a quello dell'edizione italiana 1548, eccetto la sottoscrizione, le armi ed il titolo.

Ora aggiungo sur esso frontespizio, che confrontatolo anche coll'edizione mentovata del 1554 ho tocco con mano essere in tutte il medesimo, eccetto che, nelle due latine, e sempre sulle armi il *Veneto Leone* che non è nell'italiana; e che in quelle si vede manifestamente come l'autore anche nella sottoscrizione conservasse quante più lettere potè dell'originale italiana

ENEAS VICO PARM . F .

L' ANNO . MDXLVIII

Ond' è che aggiunse un' A in principio ed un' S in fine della parola ENEA, cassò la lettera O della parola VICO sostituendovi VS, tolse l' articolo ad ANNO, e convertì il millesimo in MDLIII e MDLIIII. Notisi che in ambo le latine il D è tagliato così Đ. La seconda dopo il frontespizio ha i due Avvisi compresi in sola una carta, indi 59 carte, una delle quali bianca, e l' indice di altre carte 16. L' esemplare della prima, a cui si è aggiunto un' I all' anno, ha dopo il frontespizio la dedicatoria di E. Vico *Julio III Pontifici Maximo*, e i due avvisi del Zantani in sola una carta. Contiene in tutto carte 62, compresa una bianca. Dalla fine della lettera dedicatoria a Giulio III sembra che si possa argomentare che il Vico intagliasse anche il Ritratto di questo Pontefice. Le tavole intagliate sono le stesse sì nell' una e sì nell' altra latina. Ma nella edizione italiana è minore il numero di esse tavole, e delle medaglie. Anche la seconda edizione latina è impressa da Aldo, attestante il Renouard. Egli dice che la carta 35 è bianca. Nel nostro esemplare è la 36. Il Seldeno nella sua *Bibl. Nummaria* ne cita una stampa dell' anno 1554 in-8.^o. Ma io penso che avendone veduto un solo esemplare forse assai difettante nella margine pigliasse il 4.^o piccolo per in-8.^o

Ora passando all' edizione del 1614, è da correggersi l' Affò che dice essere impressa per Giovanni Mascardi. Non Giovanni, ma Jacopo. Il titolo ha *Primor. XII. Cæsarum verissimæ imagines ex antiquis numismatib' (sic) desumptæ, ecc. per Æneâ Vicû Parmens. editio tertia . . . Romæ apud Jacobum Mascardum . . . MDCXIIII*. Nell' esemplare che fu del Card. Quirini, da me acquistato per questa Biblioteca, non sono che le tavole intagliate in rame. Non Avvisi, non Prefazioni, non Vite. Ignoro se ne manchino anche gli altri. Il frontespizio è il solito cogl' indicati mutamenti. Ma nelle armi al Leone Veneto si è substituito ciò che trovasi nell' edizione italiana.

Facc. 118, lin. 6 e seg.

„ *Numismata ab Ænea Vico Parmensi olim edita,*
 „ *noviter additis eorundem Cæsarum Imaginibus ma-*
 „ *jori forma a præstantissimis Calcographis æri incisa* „.

CORREZIONE

Sostituiscasi *INCISIS* ad *INCISA*. Errore majuscolo, poichè non sono già tutte le medaglie pubblicate dal Vico che si sieno in questa edizione del Bellori intagliate in gran forma, ma le sole *Imagini dei Cesari* che precedono le serie di ciascun Imperatore.

Facc. 118 e 119, lin. 2 e seg.

„ III. *Discorsi di M. Enea Vico Parmigiano sopra*
 „ *le medaglie degli antichi, diviso in due libri*
 „ *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1555,*
 „ in-4.°, e di bel nuovo nella stessa forma pel medesimo
 „ Impressore nel 1557, come si legge nel frontespizio,
 „ o l'anno dopo, come sta scritto in fine Tro-
 „ vansi questi *Discorsi restituiti da Giambattista Du-*
 „ *vallio in Parigi per Maceo Ruette 1619,*
 „ in-4.° grande. Finalmente li ripubblicò in Parma
 „ l'anno 1691 il Padre Gaudenzo Roberti nel Tomo II
 „ della sua *Miscellanea* „ .

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI

Correggasi *diviso in divisi*, che si accorda con *Discorsi*; e notisi che l'ultima carta, la quale sta dopo sette carte non numerate che contengono la tavola, il registro, e la data, non ha che l'impresa del Giolito. Questa edizione è descritta dall'illustre Conte Leop. Cicognara a f. 92 del T.° 2.° del suo *Catalogo de' libri d'Arte e d'Antichità*, ecc. L'esemplare ivi registrato era mancante di due carte, se non aveane in tutto che 62. Il Registro ne indica 64, ed altrettante ne ha l'esemplare della Biblioteca Parmense.

Per rispetto all'edizione del 1558 la Biblioteca di Parma ne possiede due esemplari (uno de' quali bellissimo in carta grande) che hanno ambedue l'anno 1558 sì nel frontespizio, e sì in fine. Niuno ne ho veduto col 1557 in principio. Il Catalogo o Indice delle Opere del Vico posto dal Franco avanti (non dietro come dice l'Affò qui sopra al N.° II.) del *Reliqua*, ecc., non indica che l'anno 1558. Nè altrimenti il Bartsch, l. c. f. 333. A riguardo poi dell'edizione di Parigi 1619, in-4.° grande io non la vidi mai. Ben vidi ed acquistaine alla Biblioteca Parmense una dell'anno e stampatore medesimi fatta pure in Parigi in-4.° picciolo. Forse Ireneo ne avrà veduto un esemplare in carta grande. Questa edizione non ha il Ritratto. L'anno è solo in fine.

Nè pur l'edizione del Roberti ha il Ritratto. Corse equivoco a f. 38 delle *Rifless.* del cel. *Melchior Gioja* su *L'Homme du midi et l'Homme du Nord* del *Bonstetten*, ove si fece dire al Ginguéné che il Vico avea pubblicato in latino i suoi *Discorsi* sulle medaglie. Lo Storico Francese

a f. 29a del T.^o 7.^o disse in punto: „ Il public en 1555 à Venise ses
 „ *Discours EN LANGUE ITALIENNE, sur les médailles des anciens* „ .

E non intendo poi come il Bartsch a f. 370, l. c., dicesse di essere intimamente persuaso che non sieno del Vico gl' intagli che accompagnano i suoi *Discorsi sopra le medaglie*. Niun altro intaglio li accompagna eccetto il ritratto di Cosimo Medici, sul quale non può cader dubbio, poichè evvi il nome dell' intagliatore *Aeneas*, ed egli stesso il Bartsch glielo attribuisce a f. 333. Se ne conobbe edizione che ne avesse, dovea accennarla. Come vedemmo, alcune delle mentovate non hanno nè manco il ritratto.

Facc. 119.

„ IV. *Le Imagini delle Donne Auguste intagliate*
 „ *in istampa di rame, con le Vite et esposizioni di*
 „ *Enea Vico, sopra i riversi delle loro Medaglie anti-*
 „ *che, Libro I. In Vinegia appresso Enea Vico Par-*
 „ *migliano, et Vincenzo Valgrisio all' insegna di Era-*
 „ *simo 1557, in 4.^o* Tal è il frontespizio inciso dal Vico
 „ rappresentante nel suo ornato la serie delle Donne
 „ Auguste da Marzia sino a Domizia „ .

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

Ne' due esemplari della Biblioteca Parmense ed in quello del Signor Conte Filippo Linati non veggio nel frontespizio nè pur una *delle Donne Auguste da Marzia sino a Domizia*. Chiaro apparisce che Ireneo ha confuso il contenuto del libro coll' ornato del frontespizio in cui non sono, oltre la parte architettonica, che festoni di fiori e frutti, tre aquile, due teste di cinghiale, due centauri maschio e femmina con due fanciulli alati sulla groppa (tutti sonanti diversi stromenti), una tazza, un corno, e va dicendo. Frontespizio ripetuto dal Du Vallio nelle sue edizioni del 1619 tanto nella traduzione latina di questo libro, quanto nel *Reliqua*, ecc. di cui parleremo poscia. E nel modo stesso fu descritto questo frontespizio dal Bartsch, l. c. f. 34a. Si tirarono esemplari de' soli intagli, in carta diversa più grossa. Uno ne acquistai in cui la più parte delle stampe è di prove freschissime. E procedendo esso dalla famiglia Sanvitali di Parma, appo la quale il Vico era in gran favore, è assai verisimile che fosse regalo di lui, tanto più che è di prove sceltissime. Esso ha tavole 61, le più delle quali numerate alla Romana in piè di

facciata. Comincia senza frontespizio dalla 1.^a *Martia* e finisce con *Domitia*. Nè l'una nè l'altra sono numerate; ma negli esemplari impressi colle vite hanno il N.º 1 e LXII. F. E. Joubert nel mentovato suo *Manuel* dice: *cette suite (de 64 pièces titre compris) est gravée avec le plus grand soin, et se compte parmi les plus beaux ouvrages que nous a laissés Vico*. È da osservarsi che in tutti gli esemplari da me veduti impressi insieme colle vite alcune tavole hanno lo spazio bianco per la medaglia che manca; ma qualcheduno di questi spazj è empito negli esemplari senza le vite. Cito in grazia d' esempio l' intaglio di *Cossuzia*, a f. 12 dell' edizione presente, il quale difetta appunto della medaglia, che per converso si ha negli esemplari dei soli intagli. In questi sono altre particolarità che troppo lungo sarebbe l'indicar qui. In quello della Biblioteca Parmense la tavola XLIII è duplicata, ma in una manca la testa di Messalina nella cartella superiore.

La presente edizione ha in fine l'errata, e l'impresa del Valgrisio, in due carte non numerate.

Facc. 119, lin. 21 e seg.

„ La versione latina fatta da Natal Conti apparve
 „ intitolata: *Augustarum Imagines æneis formis expressæ, Vitæ quoque earundem breviter enarratæ. Signorum etiam quæ in posteriore parte Numismata afficta sunt ratio explicata ab Ænea Vico Parmensi, felicissimo Othonis Truchzsis Cardinalis genio 1558, in-4.º.*
 „ Giacompo Franco nell' indicato Catalogo dice di aver
 „ riprodotto questo libro *modo ex officina nostra*; e il
 „ Duvallio lo restituì a luce in Parigi nel 1619 per
 „ *Maceo Ruette, in-4.º* „ .

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

Essendo corsi alcuni errori ed omissioni nel titolo riferito dall'Affò, è d'uopo renderlo alla genuina lezione. Leggesi nella prima cartella: *Augustarum imagines æreis (sic) formis expressæ; Vitæ quoque earundem breviter enarratæ, Signorum etiam, quæ in posteriori parte numismatū efficta sūt, ratio explicata: ab Ænea Vico Parmense*. Indi nella seconda *Feliciss. Othonis Truczsis Cardin. Genio D. (dicatæ)*. E nella terza: *Venetis M. D. LVIII. cum privilegiis*.

Anche questa edizione, per giudizio del Sig. Renouard, è uscita dai torchi di P. Manuzio. Ed io pure ne son persuaso sì dalla bellezza e somiglianza de' caratteri, e sì dalle iniziali istoriate. In alcuni esemplari manca l' *Errata*, che occupa le due ultime carte impresse a tre colonne. Avanti la dedicatoria è una importante spiegazione del frontespizio intagliato, fatta dall' autore. Ne sono esemplari in carta grande, di cui uno posi già in questa D. Biblioteca; ed uno possiede il Sig. Renouard.

Il Franco nell' *Index* delle opere del Vico da lui posto dietro i preliminari del *Reliqua librorum*, ecc. 1612, di cui parlerò poscia, allega un' edizione fatta da lui anche delle Immagini delle Auguste. Però non saprei dire se questa sua sia ristampa dell' originale italiana 1557, o della traduzione latina 1558, poichè egli la cita così: *Augustarum imagines. Venetiis 1557 et 1612. modo ex officina Franciana*. Siccome ivi egli annunciò in italiano i *Discorsi sopra le medaglie de gli Antichi* 1558, si potrebbe ragionevolmente pensare che, avendo indicata in latino questa edizione delle Immagini, contenesse appunto la versione latina; però non ne entrerei mallevadore.

Passando ora alla stampa del 1619 attribuita dall' Affò a *Maceo Ruette*, è da avvertire che pare non esserne stato costui che il venditore, imperocchè in fine vi si legge *Achévé d' imprimer au mois de Janvier M. DC. XIX. par FLEVRI BOVRIQVANT*.

Filippo Labbe nella sua *Bibl. Nummaria* unita al *Seldeni Liber de Nummis* 1682 ne ricordò a f. 23 un' edizione di Parigi 1629, in-4.^o apud *Maceum Ruette*. Ma questo fu errore, che corresse nell' *Addenda et emendanda* con altro errore così: *pro 1629 lege 1019*.

Facc. 120.

„ VI. *Stemma Cognationum primorum XII Cæsarum.*
 „ *Venetiis, et Romæ.* Così allegasi dal Franco nel suo
 „ Catalogo „ .

GIUNTA

Il mentovato Labbe a f. 2 e 3 ne dà l' anno ed il ragguglio seguente di questo lavoro: *anno 1555. primorum XII. Cæsarum Genealogiarum stemmatum, consanguinitatum, affinitatumque veram delineationem in Tabula scitissime sculpta exhibuit: quam V. C. Raphael Trichet du Fresne omnis rei antiquariæ peritissimus inter cætera omnis generis κειμήλια servabat in exquisitissima sua Bibliotheca*. Ma io credo corresse qui errore nell' anno dell' impressione, poichè il Bartsch (l. c. f. 340 e 341) dice che la dedicazione di quest' Opera ha l' anno 1553. Essa comincia: *Cosmo*

Medioi Florentinorum Duci II. opti. Principi P. P. Aeneas Vicus Parm.; e finisce: *Vale. Venetiis. Idibus Nouem m. DLIII.* Vi è inoltre un avviso del Vico al lettore pure in latino, che come la dedicatoria è ivi posto a foggia d'iscrizione ed impresso in caratteri di stamperia. Di quest'Opera vi sono prove posteriori in cui furono ommessi la dedicatoria e l'avviso; alcune delle quali hanno l'indirizzo *Pauli Gratiani Formis Romæ 158a*, ed altre hanno di più *Petri de Nobilibus formis*. Sembra dunque che il Labbe scrivesse 1555 a vece di 1553, se l'anno 1555 non è altrove, o se l'esemplare del *du Fresne* non è di una edizione posteriore. Non è questo che un grande intaglio in due tavole in rame che si congiungono insieme per l'altezza.

Ivi.

„ VII. *Ex Libris xxiii Commentariorum in vetera*
 „ *Imperatorum Romanorum Numismata Aeneæ Vici li-*
 „ *ber primus. Venetiis 1560, in-4.º* Sta al fine
 „ del libro il solito stemma degli Aldi; onde non è a
 „ dubitare, che il Vico non si servisse de' torchi Ma-
 „ nuziani In questo primo libro ristam-
 „ pato poscia dal Duvallio in Parigi nel 1619, si tratta
 „ la sola Vita di Giulio Cesare, ecc. „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Il Labbe (l. c. f. 3.) allega un'edizione di quest'Opera, fatta nel 156a, senza nominarne lo stampatore, ma non si può dubitare che non sia l'Aldina, che porta in punto questa data sul frontespizio, la quale non è altro che quella del 1560 a cui, come nota il Renouard, furono aggiunti nell'anno due 11. La Biblioteca Parmense ne possiede un esemplare in cui sono appunto i due 11 aggiunti, ma non ne ha alcuno del 1560. Non uscì dunque dai torchi del Manuzio che una sola edizione di questo libro, al frontespizio della quale si cangiò poscia l'anno, forse per farla credere una seconda edizione, o perchè realmente non si terminasse che nel 156a, benchè fosse incominciata nel 1560.

L'intaglio del frontespizio è lo stesso che è in quello dell'*Augustarum Imagines 1558*, fuorchè nello scudo a vece dell'indirizzo al Card. *Truchses* è una figura seduta, che al Bartsch (f. 346) parve Bellona, se non s'ingannò. Ha facc. 130 numerate, indi l'*errata* a cui stanno a tergo l'*Ancora Aldina*, e 6 carte d'indice. Fra le facc. 76 e 77 è una

tavola in rame che rappresenta arnesi per sacrificj. L'esemplare della Biblioteca Parmense ha la particolarità che a tergo del frontespizio si trova collata l'Impresa d'Enea Vico, rappresentante uno struzzo che ha intorno al collo una cartellina coll'iscrizione *TENTANDA VIA EST*. Intagliato e descritto dal Bartsch (l. c. f. 299). Questi a f. 347 dice che ciascuna delle 8 tavole contiene 12 medaglie di Giulio Cesare. Nè pur qui considerò quelle che si lasciarono vòte, che sono 33, compresi i rovesci.

La ristampa non fatta (come par che dica Ireneo), ma procurata dal Du Val nel 1619 è anch'essa in-4.^o. Ivi il frontespizio è una copia di quello del Vico con qualche varietà, p. e. i gigli in vece delle palle che veggonsi nel picciolo scudo su cui la predetta figura posa la sinistra mano. Gli altri intagli sono parimente copie.

La Vita di G. Cesare, che contiensi in queste edizioni, fu ristampata in fronte alle Opere di lui dall'Albrizzi nel 1737 col volgarizzamento a costa; e nel 1820 in latino soltanto dal Bettoni nel Tomo 5.^o della sua *Classicorum latinorum nova editio*.

Ivi; e Facc. 121, lin. 1 e seg.

„ VIII. *Reliqua librorum Æneæ Vici Parmensis ad*
 „ *Imperatorum Historiam ex antiquis Numis pertinen-*
 „ *tium a Jacobo Franco Calcographo Veneto in lucem*
 „ *edita. Venetiis 1601, apud Francum, in-4.^o*
 „ Viene in seguito il Catalogo delle Opere di Enea „.

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Prima del *Catalogo delle Opere* è un avviso del Calcografo al lettore in data di Venezia ao *Martii 1601* intorno alla presente Opera postuma del Vico, nel quale accenna di avere pubblicata poco avanti la Tavola *Isiaca* posta dall'Affò al N.^o v; ed informa il lettore, come il *Reliqua*, ecc. fu lasciato imperfetto per morte dell'autore. Anche questo libro fu ripubblicato dal Du Val in Parigi probabilmente nel 1619, come le altre Opere sovra descritte in-4.^o. Ha il frontespizio simile a quello dell'*Augustarum Imagines 1519*, che è copia pur esso di quello dell'edizione italiana 1557 di quest'ultima Opera. La data della dedicatoria del Franco al Contarini non ha più l'anno *M. DCI*, ma sì il *M. DCXII*; e nel Catalogo delle Opere che sta dopo l'avviso del calcografo Franco leggesi al N.^o VII *Reliqua librorum etc. Venetiis ex officina nostra 1619*. Pare adunque che il Franco la ripubblicasse in quest'anno. Nel frontespizio poi in vece di *a Jacobo Franco Calcographo Veneto edita* si ha: *Olim a Jacobo*

Franco Veneto edita. Nunc a Joanne Baptista Du Vallio restituta, parole che ci ammaestrano essere la presente edizione diversa da quella del Franco 1612; e però oltra la del 1601, esserne due altre sconosciute all' Affò. Dell' Opera presente del Vico non fa menzione veruna il Bartsch.

Facc. 121.

„ IX. *Reliquæ Augustarum Imagines a Plotina ad Saloninam . . . editæ a Jacobo Franco. Venetiis*, in-4.^o.
„ Sono citate nella *Biblioteca Numismatica* „ .

GIUNTA

Ne ho posta nella Biblioteca Parmense una ristampa sconosciuta all' Affò con questo titolo: *RELIQVÆ AVGVSTARVM IMAGINES ET NVMISMATA AENAE VICI PARMENSIS OPVS A JO. BAPT. DV VALL. RESTITVT. LVTETIAE APVD MACAEVM RVETTE M. DCXXX. in-4.^o*. Ha tavole 5a numerate a piè di facciata oltre il frontespizio architettonico. Non ha niun avviso o intitolazione in fronte. Il Labbe, l. c. f. 19, ne cita un' edizione in-8.^o *apud eundem Francum, Venetiis*, senz' anno. Forse è la stessa qui indicata dall' Affò. La *Bibliotheca numismatica* dell' Hirsch, da cui egli cavò questa notizia, la pone in-4.^o *sine anno*. Nè di quest' opera toccò il Bartsch.

Ivi.

„ X. *Æneæ Vici ex Gemmis, et Cameis antiquorum aliquot monumenta* „ .

OSSERVAZIONE

Nulla ne dice il Bartsch. Erane un esemplare nella Meermanniana all' Haja.

GIUNTA ALLE OPERE

XIV. *Lettera autografa. Nella soprascritta leggesi al Mag.^{co} et hon.^{do} M. Angelo Herba, mio amico, et fl.^o Oss.^{mo} Parma. Raccomandata à M. Camillo Vico, Sul Ponte*. Questa lettera sta ora nella Biblioteca di Parma, ed è quella stessa di cui riferì un brano Ireneo a f. 113; del quale brano diedi sopra la genuina lezione. E se d' altri prestanti Scrittori nostrali registrò altre minutaglie, non veggio cagione che dovesse fargli ommettere questa importantissima lettera.

CLXIX.

GIUSEPPE PALLAVICINO DI BORGO S. DONNINO

Facc. 124, lin. 14 e seg.

„ In quel tempo oppresso Borgo San Donnino dalle
 „ milizie, che avevano occupato Piacenza dopo la morte
 „ di Pier-Luigi Farnese, e tentavano l'acquisto del Par-
 „ migiano, ebbe coraggio di recarsi con Alfonso Treca-
 „ sali ad Augusta, ove ammesso alla udienza di Carlo v.
 „ Imperadore, qualche sollievo impetrò a' suoi compa-
 „ trioti „ .

GIUNTA

È paruto a più d' uno, e pare a me eziandio, che il P. Affò avesse qui dovuto accennare chi fosse questo Alfonso Treacasali. Che il lettore erudito ama bensì che non si scenda ad alcun particolare intorno a que' nomi europei che, a mala pena rammentati, mostran le loro principali gesta schierate davanti alla sua immaginazione; ma piacesi poi di conoscere, almeno per cenni, chi sieno gli altri che sono chiamati sulla scena dinanzi a lui. Ed appunto per cenni io toccherò del Treacasali: e tanto più convenevolmente il farò che anche costui era cultore delle lettere.

ALFONSO TRECASALI

Nacque Alfonso in Borgo S. Donnino. Ammogliatosi, ebbe una figliuola che si accasò con grossa dote in uno Scarabelli. Venuto in vedovanza, assunse lo stato ecclesiastico e fu fatto Canonico della Cattedrale della sua patria. È cosa notevole che Borgo S. Donnino, avendo solo in quei tempi ottenuto il suo primo Vescovo, il personaggio su cui cadde la scelta avea pur esso avuto moglie; e che, alloraquando questo Vescovo celebrò la sua prima messa pontificale, interzavano quella solennità il canonico Treacasali come Diacono, e come Suddiacono un altro Canonico, che avea pur esso menata moglie in gioventù. Questo Vescovo si chiamò Papirio Picedo, e fu eletto nel 1603.

Il Trecasali scrisse una Cronaca che comincia dall'anno 1574 e termina nel 1617.

Trascrisse in due volumi le cose più importanti dell'Archivio della Comunità di Borgo S. Donnino.

Il mio amico Don Pietro Zani, dalla cortesia del quale ebbi già queste notizie, scriveami che il Trecasali accompagnò a Vienna Giuseppe Pallavicino. È verisimile ciò essere accaduto nel tempo e coll'intendimento medesimo di cui ragiona l'Affò. Convien dire che fosse allora assai giovine, se viveva ancora nel 1617; e, se da esso fu realmente condotta sino a quest'anno la sua Cronaca, è necessario supporre che vivesse sin verso il 90.^o anno.

Ora ritorno a Giuseppe Pallavicino.

Facc. 126, lin. 10 e seg.

„ Ivi (*in Lonato*) pensò alla pubblicazione delle
 „ sue lettere . . . Da queste tratte si sono le notizie
 „ della sua vita; ricavandosene di più, che sebbene
 „ contro suo genio professasse la Medicina, non lasciò
 „ di studiarvi premurosamente, *ecc.* „ -

OSSEVAZIONE

Se il P. Affò avesse letta fra esse lettere quella a Girolamo Vitali di Busseto in data di *Lonato il xxv di Maggio 1563*, la quale sta a carte 167 e seg., avrebbe veduto ch'ivi dà conto de' suoi studj oltre quelli di medicina. Amo di riferirne il seguente brano, anche perchè ha qualche notizia sull'aurea mediocrità della sua fortuna, e sulla dolce vita che conduceva colà. *Attendo dopo gli studj di medicina commodamente alla lettura di Platone, e di alcuni altri lodati scrittori, i quali ci insegnano la bontà de' costumi, l'integrità della uita, et la compita rettitudine del ben uiuere. Io non procuro di cumular roba, ma ben conseruo le deboli reliquie paterne. Le gran ricchezze inalzano l'huomo, et l'additano, ma molte uolte con grandissimo impeto l'atterrano, à guisa d'un feroce e sfrenato cauallo, che getta a terra il suo padrone, con perdita della uita, o di qualche altra gran rouina (sic). Io godo felicemente della mediocrità, la quale come una mano con nostro comodo senza pericolo ci porta, ci serue, et non ci signoreggia. Questa mi ha fatto antiporre (così hauessi fatto dianzi) la mia casetta, la mia famigliuola, i miei libri, i miei studj, i miei onesti diporti, la mia solitudine, et la pace dell'animo mio a' gran palazzi, alle corti regali, a' libri et a' studj inutili, a' spassi lasciui, alla*

conuersatione con e gran personaggi, et alla guerra de' publici negotij. Con questo mio supposto non aspetto que' frutti uani, che aspettano alcuni negotianti delle cose publiche. Et se pur nascerà alcuna cosa da me, saranno libri per consolatione de gli amici.

Ivi.

„ I. *Delle Lettere del Signor Giosepe Pallavicino*, ecc. 1566, in-8.º „.

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Convien avvertire che gli esemplari compiti hanno in fine dopo le note tipografiche una giunta colla segnatura k k (duerno) che non è indicata nel Registro, e che contiene una lettera del Pallavicino *al Sig. Gian-Maria Segala*. L'ultima carta è bianca.

Non sono comprese in questo volume tre lettere del Pallavicini scritte da Lonato, la prima del 5 Aprile 1573; la seconda del 27 Agosto 1572; la terza del 28 Maggio 1574. Esse trovansi a f. 123, 137 e 149 della *Raccolta di lett. di diversi Principi*, ecc. 1595. Sono tanto più importanti quanto ci danno sigurtà ch'egli viveva ancora nel 1574, e dimorava tuttavia in quegli anni in Lonato. La prima e la seconda sono scritte a Ferrante Gonzaga, ed appare da ambedue che fosse nella buona grazia di questo Principe. Dalla seconda si cava eziandio che mandavagli un esemplare delle sue lettere *uscite contra la sua volontà alla stampa*. La terza è indiritta a Paolo Emilio Marcobruni raccoglitore delle *Lettere* fra le quali sono inserite le tre. Da lettera di Luigi Pegnalosa a Ferrante, che è a f. 156 di essa Raccolta, si ha conferma che fosse il Pallavicino bene amato da Ferrante, e che visse anche in Luglio del 1574.

Il Canonico Vittorio Pallavicini Pincolini di Borgo San Donnino possedeva molte lettere originali di Giuseppe.

CLXX.

CORONATO OCCOLTI DA CANEDOLO

Facc. 128, lin. 1 e seg.

„ Un libretto abbiamo di costui, intitolato: *Trattato de' Colori di M. Coronato da Canedolo, nuovamente*

„ composto et stampato con l'aggiunta del significato
 „ di alcuni doni, dal medesimo dato in luce. In Parma
 „ appresso Seth Viotto 1568, in-4.º . . . egli molto
 „ vagò; perchè il *Trattato de' Colori* lo dedicò alla
 „ sua Innamorata stando in Piacenza il giorno 5 di
 „ Ottobre del 1557, ed il *Significato di alcuni doni*
 „ alla medesima lo diresse da Milano l'undecimo di
 „ Novembre del 1567, dicendo essersi nel passato Car-
 „ nevale trovato in Modena spettator di un Tornèo.
 „ L'opera in tutto, senza la Tavola, è di carte 77,
 „ numerizzate da un lato solo. Ciò che vi è di nota-
 „ bile, parmi l'*Amor fuggitivo di Mosco tradotto dal*
 „ . . . *Boschetti* „ .

O S S E R V A Z I O N I

Molte avvertenze è d'uopo far qui. Primamente; se l'Affò non ingannossi nello indicar questo libro come stampato in forma di *quarto*, fu altresì dal Viotto impresso nello stesso anno in forma di *ottavo picciolo*. L'esemplare della Biblioteca Parmense, e quello dell'Ab. Colombo sono in punto di quest'ultimo sesto; nè io ne vidi mai alcuno in-4.º. Secondamente, non è nel titolo riferito dall'Affò il cognome dell'autore; ma si è nell'esemplare che ho sott'occhi così: *Trattato de' colori di M. Coronato occolti da Canedolo*. Terzamente; in questo leggesi *dal medesimo DATA in luce*, e non *DATO*, come scrisse Ireneo, poichè questo participio si accorda colla parola *AGGIUNTA (del Significato di alcuni doni)*.

È ancora da avvertirsi intorno al cognome, che nella dedicatoria di questa giunta a vece di *occolti* si trova *occulti*.

Non osservò Ireneo che è sbaglio di dieci anni in quello della dedicazione del *Trattato de' Colori* 1557: il corresse l'autore nell'*Errata* in 1567. Forse non poteva addarsene Ireneo, poichè l'esemplare da lui veduto sembra essere stato mancante dell'ultima carta, che sta dopo la Tavola, e che contiene appunto l'*Errata* nel diritto, ed a tergo l'impresa del Viotto con gran contorno: della quale ultima carta ei non fa punto menzione. Ciò posto io non intendo come asserisse Ireneo, che da questo libro solo si tragge che molto vagò l'*Occolti*. Se nell'anno stesso 1567 passò l'*Occolti* da Piacenza, ov'era il dì 5 di Ottobre, a Milano in cui trovavasi il dì 11 di Novembre, e se nel precedente carnevale

erasi in Modena, non parmi si possa conchiudere per ciò che molto vagasse. Si noti altresì che non già dalla intitolazione del *Significato di alcuni doni*, come sembra indicare l'Affò, si trae che l'Occolti fosse in Modena al Tornèo, ma si da ciò che narra dieci facciate dopo a tergo della carta 66.

L'Occolti attribuisce a *Museo* non a *Mosco l'Amor fuggitivo* tradotto dal Boschetti; ma s'ingannò.

Quest'opuscolo dell'Occolti è molto raro.

CLXXII.

GIROLAMO VITALI DI BUSSETO

Facc. 133, lin. 17 e seg.

„ Esistono *Lettere* scritte da Pier-Antonio Palmia
 „ . . . Non ha però del suo al pubblico fuorchè le
 „ *Annotazioni allo Statuto Pallavicino*, stampate a' piè
 „ del medesimo con quelle di Pietro Pettorelli „.

Osservazione e giunta

Queste *Annotazioni allo Statuto Pallavicino* si riconoscono dalle iniziali del suo nome H. V. (*Hieronimus Vitali*).

Non fece menzione Ireneo della lettera scritta al Vitali da Giuseppe Pallavicino, rammentata nell'Articolo di questo.

CLXXIII.

GABRIELE TAGLIAFERRI

GIUNTA

Da' libri battesimali di Parma si cava che un Gabriele Maria figlio di Guid' Antonio Tagliaferri nacque addì 28 Settembre del 1516, e fu tenuto il dì 26 Ottobre al sacro fonte dal Magn. Marc' Ant. Pallavicino di Scipione. Non essendo in que' libri altro Gabriele verso questi tempi, si può ragionevolmente credere che fosse appunto il nostro.

Gabriele si congiunse in matrimonio con Solomea Bajardi, come si cava dal Cons. 97, lib. 1 del Menocchio, concernente una causa della Famiglia Bajardi. Ivi è chiamato Magnifico Giureconsulto marito di Solomea Bajardi.

CLXXIV.

GIROLAMO GARIMBERTI VESCOVO DI CALLESE

Alle notizie lasciateci da Ireneo intorno al Garimberti si può aggiungere 1.º che il suo primo nome fu Giovanni secondochè mostrano i libri battesimali; 2.º che fu uno di coloro che assai adoperaronsi all'istituzione, o restaurazione dell'Ordine di S. Maurizio al tempo di Emanuele Filiberto Duca di Savoja. Traggessi la così fatta notizia dalla *Istoria dell'Italia occidentale* di Carlo Denina, ove a f. 111 del terzo volume tien ricordo di alcune lettere del Garimberti *scritte con vivacità e forza di stile*, colle quali ragguagliava la Corte di Savoja de' negoziati fatti in Roma per quello scopo. Parve al Denina che il Garimberto fosse *pensionato* da quel Duca.

Facc. 137, lin. 6.

ERRORE
il pensiero il come

CORREZIONE
il pensiero al come

Facc. 140, lin. 5 e seg.

„ Giunto all'anno settantesimo cessò di vivere il
„ giorno 28 di Novembre del 1575 „ .

GIUNTA

Una lettera di Alessandro Orsino al Cardinale Farnese in data dei 29 di Luglio di quest'anno dimostra che il Garimberti era allora allora uscito di pericolo di morte per grave malattia.

Ivi, lin. 17.

ARTIUM STUDIA *ha l'Affò.* PARTIUM STUDIA *il Galletti.*

Facc. 141.

„ I. *De' Reggimenti pubblici delle Città . . .* „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Leggi: *De Regimenti pubblici* de la Città, . . .

Ha nelle 8 carte preliminari frontespizio, dedicazione, e tavola. Il testo comprende carte LXII numerate, dopo le quali è la data nella penultima. L'ultima è bianca.

Ivi.

„ II. *Della Fortuna, ecc. . . . in Venezia per Mi-*
 „ *chele Tramezzino 1547* „ .

GIUNTA

Ha 8 carte preliminari: frontespizio, privilegi per la stampa, tavola, intitolazione. Indi carte 150 numerate e seguite dall'Impresa del Tramezzino, e da una bianca. Il Tramezzino ristampò questo libro nel 1550 pure in-8.^o nella stessa Città co' medesimi preliminari. Il testo ha carte 139 numerate. L'ultima debb' essere bianca. Non conobbe Ireneo la presente ristampa che sta nella Biblioteca Parmense.

Ivi; e Facc. 142, lin. 8 e seg.

„ III. *Problemi naturali e morali . . . Valgrisi 1549,*
 „ *in-8.^o . . . Anche nell'esemplare da me veduto, come*
 „ *osservò in altri il Fontanini, in fine si trova incol-*
 „ *lata una pagina . . . s'indusse il Valgrisi a ristam-*
 „ *parlo (questo libro) . . . nel 1550* „ .

OSSERVAZIONI

I due esemplari da me veduti furono pur essi collati in que' fogli, ma l'uno, discollato poscia, ne lascia leggere il contenuto di un avviso dello *Stampatore ai lettori*, che incomincia: *Sono, benigni lettori, alcuni autori, così io non uoglio dir maligni, ma ben amator di se, ecc.*; e finisce: *quando così è l'intentione de gli autori, come è stata questa di costui (il Garimberti) . State sani.*

Ha facce 230 numerate. L'ultima ha l'impresa del Valgriso. Otto carte preliminari contenenti frontespizio, dedicatoria e tavola.

Nella ristampa del 1550 il Valgriso trasportò la tavola in fine, la quale contiene carte sette, ed è susseguita da una bianca. Il testo ha f. 239. Non conobbe Ireneo la ristampa fattane in Vicenza nel 1617, in-8.º, per istanza di Francesco Bolzetta, il quale dedicolla ad Ippolito Aldobrandino. È nella Biblioteca Parmense colle due precedenti.

Facc. 142.

„ IV. *Concetti di Girolamo Garimberto et d' altri*
 „ *Autori.* La prima edizione è certamente del 1551
 „ *per Giordano Ziletti*, ma non l' ho veduta. Ne siamo
 „ certi per la lettera dedicatoria di Giordano serbataci
 „ nelle ristampe, data in Roma il primo giorno di Giu-
 „ gno del 1551, diretta a Marc' Antonio Martinengo,
 „ in cui dice, che sendo nato suo vassallo, e dovendo
 „ per la morte di Francesco Ziletti suo padre prendere
 „ la direzione de' suoi torchj, pensa di dargli colla
 „ offerta di questo libro i primi segni di omaggio „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Avendone io acquistata per la Biblioteca Parmense un' edizione di questo stesso anno sconosciuta all' Affò, e non avente indizio veruno che sia ristampa, parmi di potere conchiudere ragionevolmente che sia piuttosto da tenersi questa per la primaria, ed essere un sogno quella che, da lui non veduta, nè trovata descritta da altri, attribuì Ireneo ai torchi di Giordano Ziletti. Eccone il titolo: *Concetti di Hieronimo Garimberto. Et de piu autori raccolti da lui, per scriuere familiarmente. In Roma. Appresso Vincenzo Valgrisi. M. D. LI. Con Priuilegio di Papa Giulio III.* In-8.º. Ha 12 carte preliminari, contenenti il titolo, la lettera dedicatoria del Ziletti accennata dall' Affò, altra dedicatoria del Garimberto a Tolommeo Gallio, e le tavole. Seguono i Concetti che cominciano dalla facc. 9, che è la prima della segnatura B, quantunque le 24 facce precedenti, che tutte fan parte della segnatura A, e non sono numerate, mostrino che la numerazione avrebbe dovuto incominciare da 25. Sembrami ciò essere generato dalla falsa supposizione dello stampatore che tutti i preliminari impressi dopo il testo potessero capire in 8 facc.

Continua la numerazione sino a f. 501, che dovrebb' essere segnata 502, se non ci fosse due volte la 488. Finisce con una carta di *Errata*. I molti errori che ci si trovano per entro, e le predette inesattezze mi confermano che questa sia realmente la prima edizione. Di fatto nel titolo della ristampa data dal Bonello nell'anno stesso leggesi: *di nuovo con somma diligenza, et giudizio . . . corretti, et emendati*. Anche mi rafferma in questa opinione l'osservare che in quella del Bonello trovasi nel titolo l'aggiunto *divinissimi* a *Concetti*, che non è nella prima, poichè nè potea darsi senza l'esperimento del pubblico giudizio, nè lo avrebbe lasciato correre la modestia dell'autore, il quale dimorava in Roma ove si stampò da prima il suo libro.

È falso poi che il Ziletti dica in quella dedicatoria di *prendere la direzione de' torchi* del morto suo padre. Ivi anzi mostra ripetutamente di essere semplice *Librajo*, e di farsi editore di questo libro per dare in esso un *primo segno della sua servitù* al Martinengo.

Ivi, lin. 27 e seg.; e Facc. 143, lin. 1 e seg.

„ . . . fu ristampato (*il libro de' Concetti*) per
 „ *Giovan Maria Bonello* 1551, in-8.° Lo ripro-
 „ dussero parimente in Venezia *Comin da Trino* nel
 „ 1552 „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Io non vidi mai l'edizione del 1552 di *Comin da Trino*. Bensì ne acquistai per la Biblioteca Parmense una di lui fatta pure in Venezia dieci anni dopo, cioè del 1562, che è anch' essa in-8.°. Furono sconosciute all'Affò ancora le seguenti: Venezia 1559 in-12.° senza nome di stampatore, coll' insegna dell' Elefante nel frontespizio, la quale insegna usavasi appunto in Venezia da *Giorgio de' Cavalli*: è in caratteri assai eleganti; ivi 1564 per *Niccolò Bevilacqua*, in-12.°, edizione elegante di f. 434 numerate: indi la tavola, il registro, l'impresa, e due carte bianche in fine; ivi, appresso *Domenico Farri*, 1567, in-8.°. Quella del Farri 1571, indicata dall'Affò, è in-12.°

Facc. 143.

„ V. *Il Capitano-Generale* . . . nuovamente man-
 „ dato in luce . . . In Venetia 1556 appresso *Gior-*
 „ dano Ziletti, in-8.° „ .

Tomo VI. Parte II.

OSSERVAZIONI

Sonoci esemplari di questa stampa nel frontespizio de' quali è l'anno M. D. LVII. Ma l'edizione è sempre la stessa. Dieci carte preliminari contenenti frontespizio, dedicatoria e tavola. Facc. 582. Poi l'*errata*; indi l'impresa. Il Conte Filippo Linati ne possiede un esemplare in carta grossa coll'anno 1556. Il dirsi nel frontespizio *nuovamente mandato in luce* potrebbe far credere, che fosse quest'opera stata impressa avanti, se la dizione *nuovamente* non potesse anche spiegarsi per *di presente, ora, o simili*. Io non ne conosco altra stampa.

Il Denina ricorda onorevolmente quest'opera nella sua *Biblioepa* a f. 135. Ed il Napione nel suo importante *discorso sulla scienza militare del Tasso*, lagnandosi del dispregio in cui tengonsi dalle genti di guerra gli autori che scrissero di questa senza essere militari, dice: „ Monsignor „ Garimberti Vescovo di Gallese, che scrisse un libro intitolato *Il Capitano Generale*, sarebbe del tutto ignoto, se il . . . Denina non ne avesse „ tratto fuor dell'oblivione e l'opera e la memoria „. Ma quando il celebre Napione ripubblicava nel 1826 queste parole non dovea, parmi, lasciare in dimenticanza la presente opera dell'Affò. È vero che questa uscì assai dopo la *Biblioepa*; ma è vero ad un tempo che Ireneo scoprì nell'Archivio di Guastalla, nell'anno stesso in cui comparve l'opera del Denina, le lettere autografe del Garimberto, delle quali ragionò a f. 138 (e dirò io qui sotto); e che nel darne ragguaglio al P. Mazza ben mostrò che non gli si presentava novello questo nostro Scrittore. Né tale potea presentarglisi; chè ne aveano già parlato i nostri Da-Erba nel *Compendio*, ecc. 1572, e Pico nell'*Appendice*, ecc. 1642, ricordando appunto il libro del *Capitano generale*. Taccio che l'Haym avealo già posto da pezza infra' libri di *Arte militare*.

Ivi.

„ VI. *La prima parte delle Vite d'alcuni*
 „ *Papi In Vinegia appresso Gabriel Giolito*
 „ *de' Ferrari 1567, in-4.º* „ .

OSSERVAZIONE

Di questo libro si trovano esemplari coll'anno 1568 benchè l'edizione sia precisamente la stessa. Solita frode del Giolito, per darle sembianza di *seconda*. Io ne ho aggiunto un esemplare di quest'anno ad uno del 1567 nella Biblioteca Parmense. Ha 20 carte preliminari; indi facc. 516.

Face. 144.

IX. Dimenticò Ireneo di collocare fra le opere del Garimberto le *lettere autografe a Don Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla, intorno a cose di antichità*, delle quali disse a f. 138. In una sua al P. Mazza (allora Bibliotecario) scriveva a 28 Novembre 1776: *Mi scordava di dirle, che in questa mia diletta separazione (dalle carte dell' Archivio di Guastalla) ho segregato un buon fascio di lettere di Mons. Girolamo Garimberto . . . le quali sono tutte belle, e piene d'erudizione . . . Queste pure, giacchè agevolmente si possono legare in libro, starebbero bene costì (nella Biblioteca di Parma); ed agli Scrittori della Letteratura Parmense darebber campo di lodare quest' eccellente Prelato.* Ignoro che cosa sia avvenuto di queste lettere.

Alle quali si possono aggiugnere quelle di che fece menzione il Denina, come notai in sul cominciare del presente articolo.

CLXXV.

ANTONIO LALATTA

Facc. 148.

Alle scarse opere del Lalatta si può aggiugnere il suo Testamento segreto che fu fatto e copiato di suo proprio pugno, *per eum propria manu scriptum in foliis seu chartis triginta sex scriptis*, come attesta il Notajo Alessandro Melgari che il rogò. E esso fu stampato nel 1711 con questo titolo: *Testamentum D. Canonici Antonii Lalatta receptum per D. Alexandrum Melegarium anno 1563. sub die 3. Septembris. Parma, M. DCCXI. Typis Joseph Rosati.* Ha facce 27, in-foglio, assai fitte.

CLXXVI.

CAMMILLO PLAUZIO PEZONE
DA FONTANELLATO

OSSERVAZIONE

Nell' Articolo di Gio. Battista Plauzio a f. 234 del Tomo precedente disse l' Affò che *Furio Camillo Plauzio* figliuolo di esso Giambattista ha

versi latini in un col Padre nel *Donati Veronensis Oratio de laudibus Parmæ*. E benchè nell' Articolo presente non ricordi il Padre di Cammillo, nè dica che questi ebbe anche l' altro prenome di *Furio*, sembra però fuor di dubbio che *Furio Cammillo* sia la stessa persona del *Cammillo* di cui qui è discorso.

Nella *Istoria ms. dell' Inclita Casa Sanvitali* del Tiramani, posseduta da questa Biblioteca, leggesi a f. 89: *Figliuolo di esso* (Gio. Battista Plauzio Pezone) *fu Cammillo Plautio, famosissimo giureconsulto de' suoi tempi, ecc.*

Facc. 152, Nota (1).

ERRORE
Cap. 108.

CORREZIONE
cap. 180.

Facc. 153, lin 24.

„ Quando, e dove terminasse i suoi giorni, mi è
„ ignoto „ .

OSSERVAZIONE

Il Tiramani, l. c., dopo aver detto che avea *date in luce molte opere*, soggiugne: *oltre aver letto molti anni nelle primarie Cattedre di Pavia, di Pisa, e di Roma, DOVE FINÌ SUA VITA.*

Aggiugne il Tiramani che Cammillo *non volle mai esser chiamato Parmigiano, ma Fontanellatese, recandosi a vergogna, com' egli diceva, il negar la patria.*

Lodovico Scrivani Piacentino pubblicò in sua lode i seguenti versi latini, che stanno ne' *Comment.* del Plauzio in *l. Barbarius.*

- „ Parma suo nimium fœlix lætetur alumno,
- „ Qualem non alium sæcula nostra ferunt.
- „ Hanc Jacobus Arena olim illustraverat, at nunc
- „ Plautius ingenio tollit ad astra suo.
- „ Fœlix Parma iterum, at longe fœlicius illud
- „ Oppidulum, cui omnis invidit Italia.
- „ Fontanellatum dico, quo Plautius infans
- „ Primum materno prodiit ex utero.
- „ Denique lætetur legum studiosa juvenus
- „ Doctorem tantum nacta favente Deo.
- „ Hoc duce inexplicitos addiscet solvere nodos,
- „ Et tuta vastas pupe secabit aquas.

Le lodi dategli dallo Scrivani e da parecchi suoi contemporanei fanno certa fede della sua molta prestantza nella Giureprudenza. Queste lodi forse furono in colpa del sentir lui poco modestamente di sè, lo che per avventura contribuì a suscitargli contro non picciol numero di detrattori. Ecco alcune sue frasi alquanto vanitose che leggonsi nella dedicatoria da lui posta in fronte a' suoi *Commentaria ad Rubri. et ad l. 1 c. qui admitti ad bon. possess.* 1572: „ . . . Ego . . . qui dies et noctes in jure „ civili interpretando et elucidando plurimum operæ impendere soleo, „ quique hactenus non pauca ni fallor scitu non indigna congressi, ut „ generi humano qua possum via, prodessem, et disciplinam hanc a Justiniano mirabili arte compactam, in opus certum, sibi que omni ex „ parte consentiens, atque conspirans admirabili concordia, a Doctoribus „ tamen in dissonantiam distractum, et anceps atque vacillans effectum „ ab antimoniiis expurgarem, et veteri concordia restituerem . . . Ego „ autem omnium primus abrogationibus sublatis, quod obscurum fuit et „ ignotum patefeci, atque illustravi . . . „.

Ivi dice altresì al Card. Morone che a lui intitola quest'opera perchè la difenda dai morsi dell' invidia.

*Facc. 154, lin. penultima e seg. ;
e Facc. 155, lin. 1 e seg.*

„ VI. *Camilli Plautii . . . Commentaria ad Rub. de Verhorum obligationib. nunc in lucem ædita . . . Florentiæ apud Junctas 1566, in-8.º* „.

OSSEVAZIONE

Il Fontana alla col. 200 della Parte VI. della sua *Bibl. legalis* ne cita un' edizione in-4.º fatta in questo stesso anno in Fiorenza, dopo aver allegata anche la in-8.º nella Parte II. col. 107. Ho sott'occhio la in-8.º; ma non vidi mai la in-4.º Forse un esemplare in carta grande potrebbe avere tratto in errore il Fontana.

Facc. 155.

„ VIII. *Camilli Plautii . . . ad Rub. ff. de Officio ejus, cui mandata est jurisdictio Commentariorum Libri duo . . . Florentiæ apud Juntas 1571, in-8.º* „.

OSSERVAZIONI

Il Fontana, l. c., Parte II, col. 107, ne registra un'edizione dell'anno 1572, fatta pure in Firenze in-8.º. Ma io sospetto ch'egli abbia scambiato questo *Commentario* col seguente posto sotto il N.º IX dall'Affò, al quale trovasi unito, e che fu appunto stampato nel 1572. Pare che i Giunti imprimevano questi due *Commentarii* unitamente, e separatamente: dico *unitamente*, perchè ne sono esemplari che li contengono ambedue con questo frontespizio comprensivo appunto di ambedue: *Camilli Plautii Jurisconsulti Fontanellaten. Ad Rubri. et ad l. 1. C. qui admitti ad bonorum possessio. Commentaria. Ejusdem Ad Rub. ff. de offi. ejus, cui mandata et jurisdictio. Commentariorum. Libri duo. Florentiæ, apud Juntas M. DLXXII. in-8.º*. E dissi *separatamente*, perchè il primo *Commentario* ha anche frontespizio particolare simile al tutto al riferito dall'Affò sotto questo N.º VIII; e perchè avendoli Ireneo qui collocati *disgiuntamente* senz'altra osservazione è da presumere che così appunto li abbia veduti.

Ivi.

„ XI. *Repetitio in lege Barbarius ff de Officio Prætoris*. Nel primo tomo *Repetentium* „.

OSSERVAZIONE

Pare che sia la cosa stessa che il seguente impresso a parte, e sconosciuto all'Affò: *Camilli Plautii Pæzonis Jurisconsulti Fontanellatensis et in Ticinensi Academia Interpretis ordinarii subtilissimi, in l. Barbarius ff. de officio Præto. præclara commentaria. Præstantissimo Viro D. Cassiano de Puteo Vercellorum Præsidi dignissimo dedicata. Emisit Joannes Francius Faraudus Nicensis. Patavii apud Gratosum Perchacinum. M. D. LIII*. In questo libro trovansi in sua lode i versi latini che riferii sopra a f. 548.

GIUNTA ALLE OPERE

XVII. *Ad Rubricam cod. de Edendo. 8. Lucæ. 1563*. Così trovo notato nel mentovato Fontana, Parte VI, col. 186, sotto il cognome *Pæzonus*. Essendo le altre opere di questo citate dal Fontana sotto il primo cognome *Plautius*, sfuggì la presente alla diligenza dell'Affò.

CLXXVII.

F. FELICE PIACI DA COLORNO DOMENICANO

Facc. 157, lin. 12 e seg.

„ . . . fu destinato Inquisitore in Parma, e poscia in
 „ Como; ciò rilevandosi . . . dalla Iscrizione eziandio
 „ posta nel Coro della Chiesa vecchia de' Domenicani
 „ di Colorno „ .

GIUNTA

Non conobbe Ireneo un'altra Iscrizione marmorea che era collocata esternamente sopra la porta di un Oratorio distrutto in Colorno nel 1791 allorchè il Duca Ferdinando I vi fece costruire il nuovo ponte; e che, lui ordinante, fu posta su quella del nuovo Oratorio. Essa giova a dimostrare come il Piaci facesse restaurare ed aggrandire nel 1562 quell' Oratorio, fosse sin d'allora Inquisitore in Parma, e non fosse per ancora passato a Como. Eccola tal quale mi fu inviata da Colorno:

SACELLVM HOC PENE COLLAPSVM
 F. FELIX PLACIVS Ā COLVRNO
 SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR
 OR.^{IS} PRAE.^{ORVM} INQVISITOR PARMENSIS
*instauravit; ampliavit
 ornavit. Divaeq. Virginis
 Nativitati toto affectu
 Dicavit. Anno M. D. LXII.*

E piacemi riferire quest'altra che leggesi internamente sopra la porta medesima, che ebbi pure di colà, e che l'Affò a pena accenna a f. 158.

*Piae hujusce Oratorii
 Placiorum societati
 Expleta corporeae molis
 Functione R. P. Felix
 Placius a Colorno Or. Prae.
 Sacrae Theologiae Magister
 nec non, et Provinciae P.
 Permagmificus Edes istas
 Paravit. M. D. LX. X. I. X.*

Dopo questa Iscrizione sono le Armi de' Piaci scolpite in marmo contenenti un Leone ritto su due piedi in campo bianco. A costa veggonsi due putti che calcano con un de' piedi un teschio: intorno sonoci alcune figure simboliche. Sono eziandio in quell' Oratorio due inginocchiatj su quali è scritto F. FELIX PLACIUS A COLUMNO INQUISITOR PARMENSIS.

Facc. 158, lin. 3 e seg.

„ Lo stampatore Giovanni de' Rossi, riproducendo
 „ in Bologna nel 1571 per la sesta volta la sua *Insti-*
 „ *tuzione Cristiana (del Piaci)*, lo dice pur anche
 „ Inquisitore di Como

OPERE

„ I. *Institutione Cristiana*. È un Catechismo . . .
 „ impresso la prima volta in Como nel 1567. Vi è,
 „ come ho detto, la *sesta edizione*. *Bologna . . . 1571*,
 „ in-8.º „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Quando lo stampatore De' Rossi ripubblicò quest' Opera era il P. Piaci *Maestro del solenissimo studio generale del convento di S. Domenico di Bologna*, secondochè ci narra Girolamo Bartoli stampatore nella dedicatoria della *settima edizione* rimasta sconosciuta all' Affò. Questa *settima edizione* veniva in luce, dicesi nella dedicatoria stessa, *molto più senza paragone arricchita di altissime considerazioni*. Lo che è confermato dalla mole del libro, e dalla lettera dell' autore, che vi sta a piedi, indiritta *all' illustrissimo et generosiss. Signore, il Sig. Gio. Galeazzo Sanseverino, Conte di Colorno, et alla molto Magnifica sua Comunità, sempre osservandiss.* Da questa lettera ben si pare com' egli avesse in ogni tempo procacciato a Colorno molti *giovementsi corporali e spirituali*.

Sembra che l' Affò non avesse veduta la prima edizione, poichè non ne diede minutamente il titolo che pur diede dell' altra Opera del Piaci. Ma se non vide la prima, non fu così della sesta, della quale trascrisse tutto il titolo ne' suoi *Spogli*, senza ricordarsi poscia di riferirlo qui. Questo titolo è simile presso a poco a quello della *settima*. Nè io vidi la prima. Ben ho acquistata quella del 1570, in-8.º, di cui non tien ricordo Ireneo; essa manca del frontespizio. In fine vi si legge: *In Milano. Per Valerio et Hieronimo fratelli da Meda. 1570. Segue l' impresa*

degli Stampatori. Ne procurò la ristampa Gio. Antonio degli Antonii, di cui è la dedicatoria a Girolamo Pico Conte della Mirandola. A tergo di questa dedicatoria è la lettera predetta del Piaci al Conte di Colorno, data da Como il dì 1.^o del 1567. È più breve dell' accennata che sta a piedi della settima edizione, e comincia al modo stesso, benchè varii nel resto. Questa stampa ha facciate 210 numerate; indi carte 7 per gl' Indici e l' Impresa. Di due cotanti e più è avvantaggiata quella del 1573, di cui ecco la descrizione: „ *INSTITVTIONE CHRISTIANA NECESSARIA A TUTTI I FIDELI*
 „ *CATHOLICI, DEL R. P. F. FELICE PIACI DA Colorno, dell' ordine de' Predica-*
 „ *tori, professore di sacra Theologia, & Inquisitore di Como. Data in luce*
 „ *in questa forma dall' istesso Authore, à maggior benefitio uniuersale. Et di*
 „ *nouo da lui medesimo riconosciuta, & ampliata. Nella quale si spiegano*
 „ *breuemente secreti segnalatissimi di Theologia. CON CINQVE COPIOSE TAVOLE.*
 „ *Settima edizione IN PAVIA Appresso Girolamo Bartoli, M. D. LXXIII.*

Al frontespizio succede la dedicazione del Piaci al Governatore di Milano *Luigi di Requesens*, al quale offre questa nuova edizione *nobilitata, ingrandita, et aumentata di molti et molti rari (et forse rarissimi) secreti di Theologia, più ch' ella sia mai stata.* Segue l' altra dedicatoria dello Stampatore Bartoli su mentovata; indi le Armi dell' Autore in una carta bianca. L' opera ha carte 253. La 254.^a ha la lettera al Sanseverino, ecc. conseguitata da altre carte 25 di Tavole ed Indice. L' ultima carta manca nell' esemplare della Bibl. Parm.; però ignoro se sia bianca.

Negli *Spogli* dell' Affò trovo notato quest' altro libricciuolo che sembra un estratto dell' opera presente del Piaci, di cui Ireneo dimenticò poscia di dar qui contezza:

Rimediî elettissimi contra i peccati mortali estratti del tutto dalla dottissima Institutione Cristiana del R. P. D. felice piaci di colorno dell' Ordine de Predicatori Professore di Sacra Teologia et Inquisitore Generale di Como. In Milano per Valerio e Girolamo Fratelli da Meda 1573. Io non l' ho veduto.

CLXXVIII.

• LODOVICO CAVANO

Facc. 159.

GIUNTA

Ne' Registri Battesimali di Parma trovo che *Alouisius filius Balthasaris de Cauanis et Ursulae* nacque addì tre Aprile 1515.

Tomo VI. Parte II.

70

CLXXIX.

SCIPIONE CASSOLA

Facc. 161, lin. 2 e seg.

„ Giovi ricordare tra costoro (*gli antenati di Sci-*
 „ *pione Cassola*) un *Jacopo Cassola da Parma*, di
 „ cui il Fontanini scrive di aver veduto le *Vite de' do-*
 „ *dici Cesari di Svetonio* tradotte in volgar lingua „ .

OSSERVAZIONI SU JACOPO CASSOLA

Io collocai tra' nostri Calligrafi a f. 271 questo Jacopo Cassola, ed ivi promisi di manifestare qui le ragioni che mi determinarono a non riceverlo tra gli autori Parmigiani per sola la traduzione di Svetonio che era stata veduta dal Fontanini, secondo che dice l'Affò. Il Cav. Jacopo Morelli possedeva una *Cartina di mano di Apostolo Zeno*, che fu trovata in un esemplare del *Pico, Appendice*, ecc. appartenuto ad esso il Zeno, e che conteneva le cose seguenti: „ Jacopo Cassola da Parma scrisse una „ Storia, che è inedita presso M.^r Fontanini. Appresso il Sig. Tommaso „ Hobart Inglese ho veduto il seguente libro scritto in carta pecora in „ f.^o membr.^o con purissima lingua Toscana. *Qui comincia lo libro de* „ *Gajo Svetonio Tranquillo della Vita di dodici Imperadori. Libro primo* „ *del divino julio Cesare. julio Cesare perde lo padre remanendo in età de* „ *sedeci anni ecc. In fine: Qui finisce lo duodecimo libro de Gajo Svetonio* „ *Tranquillo della Vita di dodici Imperadori — jacobus de Cassola de* „ *Parma scripsit hunc librum ad laudem et gloriam Dei et status Dñi* „ *Dñi Nicolai Estensis Marchionis Domini generalis &c. 1372. — Per-* „ *venne in dominio di M. Nanni degli Strozi con volontà del soprascripto* „ *M. Nicolo del 1414* „ .

Ora per le prime parole della nota dello Zeno, se questi non avesse preso verun equivoco, sembrerebbe che Jacopo Cassola fosse scrittore di Storie nel secolo quartodecimo. Ma considerando che il Fontanini a facce 42 della *Eloquenza Italiana* 1737 (non 45 della *Biblioteca*, come nota l'Affò) ove parla di varii Cassola, distingue colui che egli crede traduttore di Svetonio, da un altro *Jacopo Cassola da Piacenza morto nell' anno 1370, il qual compose in latino una Cronaca della sua patria*, io ho sospetto che con questo appunto abbia lo Zeno confuso il nostro, che

quella *Storia ined. presso Mons. Fontanini* null'altro fosse che la *Cronaca di Piacenza* ricordata appunto da Monsignore, e che nè da questa banda si possa accogliere il Parmigiano Jacopo Cassola infra gli Autori Parmigiani.

Che nol si possa poi dall'altra, vale a dire come volgarizzatore di Svetonio, a me pare che il mostrino quelle parole *Jacobus de Cassola de Parma scripsit hunc librum*, ecc., poichè abbiamo a migliaja esempi di opere a piedi delle quali sono di così fatte locuzioni di cui servivansi i semplici copisti per farci sapere che da loro erano state trascritte. Ed io peno assai a credere che ove il Cassola avesse veramente traslatata opera così importante *con purissima lingua Toscana*, secondochè afferma quel solenne giudice di Apostolo Zeno, non avesse a chiare note manifestato di esserne esso il volgarizzatore. Aggiungasi che il Morelli eziandio, critico di quel nerbo che ognun sa, scriveami che il Cassola *sembra esserne stato solamente il copista*. E l'Affò, che avea veduto il Fontanini, ed avuta dal Morelli sin dal 1787, benchè meno particolarizzata, la notizia predetta, se avesse creduto ben dimostrato essere questa traduzione fattura di Jacopo Cassola, non avrebbe, penso io, ommesso di fare un articolo speciale di costui del quale solo toccò qui per transito. Il Fontanini disse d'aver veduto questa traduzione *in un codice in carta pecora in foglio*; ed *in carta pecora in foglio* era pur quello dell'*Hobart veduto dal Zeno*. Ond'è ch'io credo che sia il Codice medesimo ricordato da ambedue.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Ai tempi medesimi fiorì Simone padre di tre
„ figliuoli „ .

OSSERVAZIONE

Un altro Simone Cassola, di cui il predetto fu probabilmente l'avo, era Vicario del Vescovo di Parma nel 1577, come si cava dalle rammentate *Prove di Nobiltà di Gian-Francesco Puelli*, f. 3.

Facc. 162, lin. 26 e seg.

„ . . . Giacopo Scutellari . . . celebrollo (*il Casso-
„ la*), manifestandoci, ch'ei fu medico del Duca Ottavio
„ Farnese „ .

OSSERVAZIONE

Non tanto dallo Scutellari ci fu manifesto l'essere stato il Cassola medico di Ottavio; ma sì ancora dall'opericciuola, che di lui ne rimane,

qui sotto riferita dall'Affò il quale non pose attenzione alla lettera dedicataria dell'autore *Duci Octavio Farnesio*. Ivi leggesi: *eadem enim humanitate, qua tu tuam valetudinem meæ fidei commisisti, fretus, existimationem meam tuæ auctoritati commendare ausus sum. Suscipe igitur ea ilaritate, qua soles studiosorum omnium labores, hunc primum meum factum: qui si non ingratus tibi extiterit, maiora fortasse aliquando præstabo*. Dalle quali parole, come ognuno vede, emerge eziandio come questa fosse la prima sua opera, e come altre ne mulinasse. In essa loda l'integrità, la temperanza, la fermezza, la trattabilità, l'ingegno e l'umanità di Ottavio; e della realtà di queste doti chiama a testimonj gli Dei.

GIUNTA

Sembra che il nostro Cassola coltivasse anche le muse; poichè tra' versi latini di G. B. Ferrari impressi dal Viotto in Parma nel 1559 sta un Epigr. *De Polyphemo, et Galatea. Ad Scipionem Casolam Physicum*, in cui leggesi questo distico:

*Res est nota tibi medico, VATIQ. PERITO,
Quemque inter veteres gloria vera refert.*

Facc. 164, lin. 16 e seg.

„ *Scipionis Cassolæ . . . disceptatio, ecc. Parmæ*
„ *apud Seth Viottum 1565, in-4.º* „ .

OSSERVAZIONE

Quest'opuscolo non è comune. Ha quattro carte in fronte non numerate; indi 46 facce numerate, dopo le quali l'impresa grande del Viotto, intagliata in legno.

CLXXX.

GIASONE E TIBERIO DELFINI

Del solo Giasone ho io ritrovato ricordo ne' Registri Battesimali di Parma, ove nacque il dì 21 febbrajo del 1531 da Cesare e da Dianora. Ebbe a Padrini Pompeo de' Musachi Vescovo Lidense, Burnone de' Martinenghi, e Laura de' Sanvitali.

Facc. 165, lin. 9 e seg.

„ Trattò (*Giasone*) egregiamente la Poesia latina,
„ e il Bolsi così ne parla, *ecc.* „ .

GIUNTE

Oltra la testimonianza del Bolsi abbiamo quella ancora di Pomp. Torelli nella sua Ode *Poetarum Parmensium laudes*:

*Astra Delphinus super alta musam
Vexit: obscuris latet in tenebris,
Filius quicquid recinente plectro
Lusit Iason.*

Altra bella testimonianza ne danno le annotazioni di Asterio Manlio alle Satire di Persio, *Parma*, 1621. *Viotto*, a f. 226, d'onde si cava altresì come il Manlio fosse con seco in amistà, e come Giasone in età di 40 anni si accoppiasse a vecchia e povera moglie. Ecco le parole del Manlio: *Frequens maritorum querela præsertim in fabulis de uxoribus nimis diu viventibus. Jason Delphinus, ut Medicus insignis, sic Poeta excellens, Elegia quadam, qua vitam suam eleganter descripsit, et quam olim mihi puero dono dedit, in hanc sententiam sic lusit:*

*At mihi bis quarto numeranti tempora lustro
Nupsit anus sine dote ævum victura Sybilla.*

CLXXXI.

CRISTOFORO DALLA TORRE

Facc. 167, lin. 2 e seg.

„ Cominciò ad esercitare il Notariato nel 1530, e
„ proseguì sino alla morte sua accaduta nel 1586 „ .

OSSERVAZIONE

Nell' esemplare del *Bellum Parmense* di Cristoforo Dalla Torre, che fu del P. Affò, e che io acquistai per la Biblioteca nostra leggesi sotto il titolo la nota seguente di mano d' Ireneo: *De istarum Ephemeridum Auctore ne dubites lector. Ipse enim Christophorus de Turre Parmensis*

Episcopii Cancellarius in suo Exercitio Juris Patronatus, quod autographum in Regia Bibliotheca Parmensi adservatur, de Julio III. Pontifice loquens P. 3. cap. 13. ait: „ Et hic fuit qui anno 1551 indixit bellum contra „ Civitatem Parmen. Ducemque nostrum, quod fuit atrocissimum, ut in „ meo, tunc cum rebus mei officii exemptus essem Diario notavi „. Ex Notariorum Parmensium Elencho eruitur vixisse Christophorum ad annum 1587. Perchè questa locuzione ad annum 1587 concordi coll' anno 1586, notato nel presente articolo, come quello della morte di Cristoforo, è forza interpretarla: sin verso l' anno 1587.

È ancora da osservarsi che la nota predetta fu posta da Ireneo sotto il titolo per togliere il dubbio che potrebbero suscitare ne' lettori le parole *ut creditur* appiccate all' autore dell' opera.

Il Pico nelle *Aggiunte all' Appendice* nota che fu Cristoforo *uomo di singolare lealtà, e molto stimato per l' isperienza grande, che de' negotii Ecclesiastici haveva*. Ivi parla di molte persone distinte di questa famiglia, fra le quali ricorda quel *Fra Tomaso da Parma* Domenicano di cui tteccarono Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia*, 1550, a c. 331, e Gio. Pietro Crescenzi nella *Nob. d' It. T. 2, f. 659*. Questi fu generato da Stefano, Dottor di leggi, figlio di Bartolommeo Consigliere dei Duchi di Milano. Fiorì al tempo dell' Alberti, ed ebbe gran fama di Oratore. *Fu lettore di somma rinomanza in Roma nella Minerva, e compose alcune opere di Teologia scolastica.*

Ivi.

„ I. *Bellum Parmen. decima die Junii 1551 ceptum, „ et vigesima prima Maii 1552 completum, descri- „ ptum . . . ad formam Diarii „.*

CORREZIONE

Non vigesima prima Maii; ma sì trigesima prima Maii leggesi nella copia che fu dell' Affò; e così veramente dee leggersi, poichè l' autore conduce appunto il *Diario* di questa guerra sino al dì ultimo di Maggio. Alcune piccole giunte posteriori non isguardano per diretto essa guerra. Questa copia è in-f.º, e fatta, a quanto sembra, nel principio del sec. XVIII.

Ivi.

„ II. *Christophori de Turre . . . Exercitium Juris „ Patronatus, in quo multa, quæ ad hanc materiam „ . . . discussa, et per formulas . . . tradita sunt „.*

OSSERVAZIONE

Non avvertì Ireneo che le *Formole* indicate in questo titolo doveano essere racchiuse in volume a parte, secondo il disegno dell'autore, il quale verso la fine del lunghissimo titolo stesso, non riferito che in parte dall' Affò, dice: *FORMULARUM vero hic in presenti exercitio excitatarum exempla, erunt in alio volumine Formulas duntaxat continente.*

Nè manco avvertì che a piedi del presente volume sono due decisioni della Rota con noterelle autografe del nostro Dalla Torre.

GIUNTA ALLE OPERE

III. Il P. Zappata nel suo primo sbozzo dell' Opera *Notitia Ecclesiarum*, ecc. intitolato *Florum Parmensis Viridarii Stemma*, cita spesso *Christoph. de Turre in Hist. Eccles. Parm. M. S.* Questa, che rimase ignota ad Ireneo, è dunque da aggiugnarsi alle Opere di Cristoforo. Il più delle volte la cita così: *Lib. Eccles. Parm. M. S.*

CLXXXII.

ANGELO-MARIO EDOARI DA-ERBA

Facc. 168, lin. 13 e seg.

„ Viveva egli (*il Da-Erba*) di traffico tenendo
 „ un picciolo negozio di merci su la piazzetta di Pe-
 „ scheria; e però, sendo Consolo dell' arte sua nel 1567,
 „ ne riordinò per comandamento degli Anziani gli an-
 „ tichi statuti „ .

OSSERVAZIONE

Era entrato in quest' arte sin verso il 1546, come trovasi nell' elenco di tutti i nomi de' Merciai a carte 34 degli antichi Statuti di questi. Dalla dichiarazione poi del Notaro Giorgio Recordato, che sta a carte 56 degli Statuti medesimi si cava, che anche molto prima, cioè sin dal 1555 questi erano stati corretti da *Maestro Angelo da Herba* unitamente a Venturino Cavedagni, ambedue Anziani in quell' anno dell' arte de' Merciai.

Facc. 169, lin. 4 e seg.

ERRORE

et ho veduto il Libro scritto a pena, che

CORREZIONE

et ho veduto il libro scritto a pena da lui composto, che

Facc. 170, lin. 7 e seg.

„ Non fu uomo (*il Da-Erba*) di molta critica,
 „ nè di gran coltura; nulla di meno gli scritti suoi
 „ sono interessanti, e giovevoli „ .

OSSERVAZIONE

Avea già detto Ireneo a f. 282 del 1.^o Volume, che fu il più diligente raccoglitore di notizie patrie, che avesse mai Parma riconosciuto.

Ivi, lin. 10, 21, 22 e 24.

„ I. *Cronica di Parma . . . per trascuragine o poca*
 „ *cura di chi gli ha, si è dato (l' Autore) a scrivere*
 „ *di anno in anno de' primi habitatori . . . , de' successi*
 „ *particolari suoi un massimo e copiosissimo Raccolto* „ .

CORREZIONI

L' autografo ha: *per trascuragine et poca cura di chi gli ha, si è dato a scrivere di anno in anno dai primi habitatori . . . de' successi particolari suoi un massimo et compendiosissimo Raccolto.*

Facc. 171.

„ II. *Compendio copiosissimo dell' origine . . . della*
 „ *Città di Parma . . .* Di quest' opera . . . se ne
 „ trovano esemplari diversi in questa Città. In fondo
 „ al mio trascritto da Pier-Giorgio Lampugnano III.
 „ Marchese di Felino si legge: *l' anno di nostro Si-*
 „ *gnore 1573 a di 2 Febraro, ecc.* „ .

Osservazione

Le parole stesse, qui riferite dalla copia del Lampugnano, trovansi pure nell'autografo da me collocato l'anno 1816 nella Biblioteca Parmense. Esso, per quanto pare, non fu mai veduto dall'Affò. Ha carte numerate 54, in-f.^o (l'ultima delle quali è bianca), senza le due del Proemio non numerate. Avanti di esso Proemio stanno altre sei carte senza numeri. Le prime sette facciate di queste contengono la prima parte del *Compendio* senza Proemio con minori cassature di quelle che si trovano nel *Compendio* stesso; e poche righe della seconda. Essa prima parte comincia così: *Dirò principalmente come Parma città celeberrima et antichissima in Lombardia*; mentre nel *Compendio* intiero principia *Parma città molto antica et celeberrima*. Nelle facc. 8.^a e seg. trovansi a carattere minutissimo cinque sbocchi del Proemio. Sur uno di essi leggesi la data p.^o novembre 1573; e sur un altro 13 novembre 1573.

Questo autografo è ripieno di cassature. Due copie oltre l'originale ne possiede la Biblioteca Parmense. È la prima del secolo 17.^o, scritta dal P. Carlo Vaghi Carmelitano, in-f.^o a carattere minutissimo. Ha varietà dall'autografo e dall'altra copia; e dopo la sottoscrizione del Da-Erba *L'anno di nostro Signore 1573*, ecc. riferita dall'Affò, vi si legge quella del Vaghi così: *Et io f. Carlo Vaghi Carmel.^o dal med.^o libro hist.^o dell'Erba ch'ebbi dal S.^o Cauagliar Gionti lo finii di raccopiare l'an. 1679. li 28. Gen.^o in Venerdì mattina*. Cotesta copia non ha in fine la tavola delle cose notabili, che è nell'autografo e nell'altra. Quest'altra ha la tavola, ed il Proemio, dopo il quale è uno squarzo d'*Istoria dell'Origine di Parma . . . scritto a parte minutissimamente nell'Istoria di Parma di Angelo Mario Edoari da Herba*. Questo brano non è altro che l'ultimo de' predetti cinque sbocchi del Proemio; del che non s'addiede il copista. L'altra copia è in-f.^o a caratteri assai grandi del secolo XVIII.

Ivi.

„ III. Il Volgarizzamento della *Cronica antica di*
 „ *Parma* dall'anno 1076 all'anno 1335, con gli Spogli
 „ delle Storie di Giovanni Villani, di Dionigi di Alicar-
 „ nasso, di Leandro Alberti, del Corio, e di altri Cro-
 „ nisti. Stanno tutte queste cose presso di me, scritte
 „ di proprio pugno dal Da Erba. Tengo anche i suoi
 „ Spogli del Sigonio; ma di altro carattere „ .

Tomo VI. Parte II.

71

GIUNTA, OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Se si abbia a prestare credenza al P. Carlo Vaghi, il Da-Erba non solo volgarizzò la *Cronica antica di Parma* qui riferita da Ireneo, ma ancora quelle di *Giovanni Cornazzano*, o di *Giovanni del Giudice*. Dico o dell' uno, o dell' altro, sì perchè il Vaghi stesso, come si vedrà, ne lascia in dubbio; sì perchè già toccai negli Articoli di que' due vecchi Cronisti la confusione che sembra essersi fatta de' loro nomi; e sì perchè ancora il Muratori nel pubblicare una parte di questo volgarizzamento nel Tomo XII de' suoi *Script. Rer. It.* ne mantiene in quella dubbietà. Ma sia dell' uno, o sia dell' altro l' originale, il Muratori ci fa fede che il Codice Torelli, da cui trasse la versione, anch' esso la attribuisce al nostro Da-Erba. Il lungo titolo in latino che leggesi nella copia fattane dal Vaghi è precisamente lo stesso (salvo una parola o due di niuna importanza) che quello cui ne conservò Ireneo nell' Articolo di *Giovanni del Giudice* a f. 71 del Tomo 2.^o; ond' è che costui ivi pure ne è detto autore. Ma sotto a questo titolo scrisse il Vaghi le seguenti parole: „ *Nella 2.^a pagina si legge: Cronica per Gio: Cornazzano frate* „ dell' Ordine de' Predicatori composta sino l' anno 1355 delle cose di „ Parma et altre Città d' Italia cominciando l' anno 1036 *dal latino in* „ *volgare per Angelo Mario Herba da Parma translata*, et aggiuntovi „ d' altro autore fino al 1527 „. Confrontata la copia del Vaghi colla stampa del Muratori ho trovato che il volgarizzamento è veramente lo stesso, fuor solo che il Vaghi, o chi altri prima di lui si fosse, il più delle volte non trascrisse ciò che non riguarda immediatamente i fatti Parmensi. Ho eziandio confrontato e cotesta copia e la stampa con altro lavoro del Da-Erba analogo a questo, ed ho verificato che quantunque in quest' altro sieno raccontati alcuni fatti colle parole stesse della predetta traduzione, esso è però cosa diversa da questa. È intitolato *Estratto da una Cronica Parte latina, et Parte volgare, da incerto autore in Diuersi tempi raccolta da altre diuerse croniche, Per Angelo Mario di Edouari da Herba l' anno 1580 Del mese di Marzo il cui titolo, è tale = Sumarū cronicharū extractarū ex diuersis annalibus, et in hoc libro simul Positarū, ad utilitatem legentium, ut preterita noscere cupientium.*

Questo estratto cammina dall' anno 1038 sino al 1493, dopo il quale non è più che una notizia dell' anno 1577. È tutto di pugno del Da-Erba e contiensi in carte 32 in-f.^o. È seguito da altri estratti, e pare non si possa dubitare che sia quello stesso di cui parla qui sopra a f. 171 Ireneo, e ch' egli vide nel R. Archivio Segreto, d' onde fu poi sottratto (taciasi il come). Ivi non era più quando io ne fui nominato Conservatore. Alcuni anni dopo la mia uscita da quest' ufficio lo acquistai per poco danaro da un rivendugliolo a questa D. Biblioteca, colla debita facultà.

Tornando ora al volgarizzamento fatto dal Da-Erba della Cronica di G. del Giudice, ecc., soggiungo essere maraviglia come l'Affò non ne facesse menzione dopo aver veduto ed impresso a confutare la prefazione messa dal Muratori in fronte al lungo brano che ne pubblicò, nella quale disse chiaramente: *hanc autem in Italicum sermonem convertit Angelus Marius de Herba Parmensis*. È da notarsi eziandio che la copia del Vaghi era tratta dal manoscritto originale del Da-Erba, come mostrano le parole che stannovi a piedi: *Queste memorie l'ho raccopiate da un libro manuscritto di propria mano dell'Erba*. Nè potea essere il Codice Torelli, poichè l'autografo arriva colle giunte sino all'anno 1527, mentre il C. Torelliano termina con esse al 1479; oltre le molte varianze già da me additate.

Passando ora alle parole dell'Affò: *Tengo anche i suoi spogli del Sigonio; ma di altro carattere*, è forza avvertire che anche qui andò errato, poichè questi *Spogli* ora posseduti dalla Biblioteca Parmense mi stanno sott'occhio, e sono veramente di mano del Da-Erba, benchè scritti in carattere più minuto e trascurato. Se Ireneo avesse avuto solamente la pazienza di volgerne tutte le carte avrebbe veduto che in più luoghi il carattere si allarga e ripiglia l'originale sua fisionomia, della quale però tanto non perdè nelle altre parti, che non si ravvisi da occhio attento.

Facc. 172.

- „ IV. Altro manoscritto autografo posseduto dal
 „ Signor Tenente Giuseppe-Maria Campioni, e da lui
 „ cortesemente comunicatomi, intitolato *Opere composte per Angelo Mario Edoaro da Herba Parmigiano*.
 „ Eccone i titoli:
 „ 1.^o *Le vere Immitationi, ecc.* „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Meritano queste opericciuole di essere più minutamente descritte, siccome quelle che ci fanno fede della molteplicità delle cognizioni di un uomo tanto benemerito della patria, e del quale forse troppo scarsamente ragionò Ireneo. Eccone il catalogo cavato dall'autografo in-f.^o con alcune osservazioncelle, secondo opportunità.

1.^o *Le vere immitationi et Principj che d'Arithmetica leggendo alcuni libri, a imparare, tenne Angelo Mario di Edoari da herba Parmigiano, l'anno 1568*. Quest'opuscolo di 16 carte, compreso una bianca, comincia da un *Proemio in Dialogo tra 'l Senso e la Ragione*.

2.^o *Del tempio mirabilissimo di Diana Efesia, Epilogo*. Opuscolo di una sola facciata, non di due come disse per isbaglio Ireneo. In fine leggesi *A instantia di Pietro Milantano* (non *Milanino*, come ha l'Affò) ecc.

3.^o *Confessione, ouero oratione mia particolare nuouamente riformata* l'anno 1582. È compresa in due facce.

4.^o *La Pianta de la Citta di Parma*, ecc. Di questa si è già parlato.

5.^o *De l'origine del Cognome di più che nouecento famiglie*, ecc. *Dialogo per burla tra Pazzuaia et Bacchiola*. Occupa 4 intere carte. Comincia il Dialogo dal dire che *cinque cose fanno la Città: Popolo, arme, ragione, mercantia, abbondantia, e cinque la disfanno: Pigritia, ambitione, risse, mortalita, avaritiu*. Divide poscia i cognomi in ischiere secondo che egli pensa che procedano o dagli animali, o dal corpo umano, o dal regno minerale, o dalle misure, o dall'armi, o dai nomi proprii, e va dicendo. Nè certo è senza qualche diletto questa ingegnosa rassegna.

6.^o *Quante volte sia stata Parma della Chiesa*, ecc. Opuscolo di 4 facc. a piè del quale è un *Compendiolo di quanto è scritto di sopra*, dal quale è manifesto, che fu undici volte, dall'anno 753, in cui fu data *da Pipino a Papa Stefano 2.^o*; al 1521, in cui fu data *dal Popolo e dalla Ligha a Papa Leone x*. In una quinta facciata nota gli autori dai quali cavò le notizie per questa opericciuola, e nega che *Parma fusse da Constantino donata alla Chiesa*.

7.^o *Oratione, Per mio Particolare fatta Da recitare* . . . l'anno 1583. *del mese di Marzo* (non *Maggio*, come ha l'Affò) *in Parma*. Occupa quasi due facciate.

8.^o *Inuentione d'Angelo Mario di Edoari detto da Herba* 1566 (le seguenti parole furono ommesse dall'Affò) *con il latino corretto da Dò Stefano di Cornetti*. Non doveansi trasandare da Ireneo queste parole che mostrano la lealtà del Da-Erba, il quale non volle che i lettori credessero saper egli tanto di lingua latina da non abbisognare dell'altrui soccorso. Contiensì questo Trionfo in 16 facc. e mezzo. È poi seguito da

9.^o *Nouo imaginato trionfo da condurre per il Popolo a lo entrare che farà lo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor Principe cō la Eccelsa Regia sua Consorte in Parma a gli magnifici Signori Anciani et Deputati al Regimento Pubblico de l'Anno x. v. lxvi. inuentione di Angelo Mario da Herba Parmigiano*. Questo occupa 12 carte. L'Autore nel frontespizio generale lo chiama *terza boccia (sbozzo)* del predetto trionfo.

10.^o È conseguitato da un 4.^o sbozzo ancor più lungo che va da carte 52 a 71. Il secondo non c'è, nè è indicato nel frontespizio.

11.^o *Confessione et Diuota mia particolare oratione* . . . *nuouamente Riformata l'anno 1583*. Ommise l'Affò di notare questa orazione che è la stessa, salvo alcune lievi mutazioni, che trovasi sotto i N.ⁱ 3 e 7. Occupa una sola carta.

12.^o *Statuti dell'Arte di Merzari composti l'anno 1567 per Angelo Mario di Edoari da Herba a requisitione di detta Università e reuisti et corretti come appare in questo squarzo dal R.^{mo} et Mag.^{co} Dottore et Canonico M. Dō Francesco Libasco p' inscrizione di sua mano, et doppo raccoppiati da M. Pietro Martire Garbatio nottario come appare doppo questo Squarzo nel presente tomo. In fine di questi Statuti è notato che furono fatti latini in un Libro di Papiro. et già molto uecchij furono trascritti in uno di carte pecora per Pietro di Beccaria uno di consoli di detta arte l'anno 1324 nel tempo che dominaua questa inclitissima città Papa giouanni vigesimo secondo, e . . . sono translati dalla Latina ne la uolgar lingua, e sminouiti, et aggiunti molti capitoli di comissione di tutta la uniuersità a requisitione de gli molto spettabili Signori residenti Anciani . . . per Angelo da Herba console della medesima uniuersita . . . l'anno 1567, ecc.* Seguono alcune giunte. Stanno questi Statuti da carte 75 a 99 incl.

Dopo di essi, secondo che indica il frontespizio generale del volume; dovrebbero trovarsi *I medesimi statuti corretti, et rescritti dal Canciliero della città*; ma trovasi un vóto da carte 100 a 134, e l'antico possessore di esso assicurommi che non vi erano quando pervenne alle sue mani.

13.^o *Li Archiuij de le Memorie di successi de le più illustre famiglie de la Mag.^{ca} Città di Parma*, secondo la descrizione dell'Affò sotto il N.^o 10.^o. Molte memorie ci si trovano intorno la celebratissima casa Sanvitali. La prima, *scritta l'anno 1570*, comprende 14 carte dalla 135 alla 148. Essa è seguita da quella *De l'Antichità et nobilità di Cornazani*, della quale dissi più sopra, fatta nel 1572 *ad Instantia di M. Jacobo uolino di Cornazani*, e dopo la quale è la lettera di *Bernabe Cornazzani* pur rammentata sopra. Vien poscia il *Discorso de l'origine et nobilita di Vicchi di Parma . . . A M. Cammillo Vicco*, fatta l'anno 1563. *del mese di Xbre.* Ed è accompagnato dalla lettera autografa di Enea Vico, della quale parlai all'Articolo di questo. La carta 158 contiene una memoria dello stesso da Herba sulla *translatione delle reliquie delle Beate et Sante Vergini Brigida et Dorothea . . . dai confratelli della vita rinouata uolgarmente chiamati di Santa Brigida (di Parma)*. Vien poscia *Della famiglia di Ramisini al . . . Cauagliero Francesco Ramisino*. Occupa quasi 5 facciate, ed ha a piedi la data *adi 9 di Aprile 1576 da Parma*. Vi sono alligate due lettere autografe, l'una di *Paolo-Emilio Marcobruni*, e l'altra del predetto *Cav. Ramesini*, concernenti le memorie di questa famiglia; e copia autografa della risposta del Da-Erba al Marcobruni, del 22 Agosto 1579. La seconda delle Memorie intorno i Sanvitali è intitolata *Discorso fatto sopra la casa di Sanvitali*. È indiritto al *Conte Paulo Sanvitale abate di Cauana*, e seguito da due alberi di questa famiglia. La terza verte *sopra la prima, e seconda tavola, et sopra l'arbore della famiglia stessa*, indiritta a *Roberto Conte di fontanalata (1575)*. E finalmente la

quarta sopra l' *Arbore origine, et geneologia* di lei, con la dichiarazione del medesimo . . . l' anno mille cinquecento settantaquattro, dato allo stesso Conte Roberto.

Facc. 173, *lin.* 19 e *seg.*; e *Facc.* 174.

„ Dopo tali opere da me vedute come appunto le
 „ accennò egli nel suo *Compendio*, *segna* il Catalogo
 „ delle altre, di cui prosegue a dirsi autore, forse per
 „ la maggior parte smarrite „ .

CORREZIONI

Giusta queste parole, colle quali chiude Ireneo il N.° iv contenente le 10 (secondo lui) opericciuole componenti il volume che appartenne al Campioni, pare che dopo esse il Da-Erba *segnasse* il Catalogo delle altre sue che *forse per la maggior parte* andarono smarrite. Ma non avendo io ritrovato nè *dopo* tali operette, nè altrove, fuorchè nel *Compendio*, il predetto Catalogo, mi sono convinto che è corso errore nella stampa delle parole sovra riferite dal P. Affò, e che in vece di *segna il Catalogo*, deesi leggere *segue il Catalogo*. Ed in luogo di far seguire immediatamente il premesso periodo alle parole precedenti che riguardano *Li Archivi delle Memorie . . . de le più illustri famiglie*, ecc. , doveasi trasportare a capo così:

„ Dopo tali Opere da me vedute (cioè il *Compendio copiosissimo*, il
 „ *Folgarizzamento della Cronica antica di Parma*, ed il *Codice Campioni*),
 „ come appunto le accennò egli (il *Da-Erba*) nel suo *Compendio*, segue
 „ il Catalogo delle altre (ha voluto dire che questo Catalogo segue qui
 „ nell' *Articolo del Da-Erba*, come si trova nel *Compendio di questo*),
 „ di cui prosegue a dirsi autore, ecc. „ .

Ha commesso però Ireneo tanti sbagli ed omissioni nel trascrivere questo resto di Catalogo dal *Compendio*, sbagli di cui forse è solo imputabile la copia del Lampugnano, di cui si servì, che è giuoco forza ch' io restituisca le parti di esso che ne abbisognano alla legittima lezione dell' autografo, ponendole a rimpetto la corrotta.

LEZIONE CORROTTA

VII. *Di Mascherate Carneualesche, e di Rime diverse, un Libro.*

LEZIONE GENUINA

VII. *De Mascherate Carneualesche, un libro.* Indi separatamente:
 VIII. *De Rime diverse un libro.*
 IX. *De gli amori di Tiberto et Dalia un libro.*

LEZIONE CORROTTA

VIII. *Egloghe Pastorali recitabili, cioè Polla, Illia, Rigida, Querela, Satiro, Il caso, L' Amor ferito, I veri amanti, La Virtù d' amore, L' Incognito, Le Nozze, La Smarrita.*

IX. *Nicoletta, Commedia pastorale e ridicola.*

X. *Novelle 133 d' uomini illustri, in prosa*

XII. *De' principali Re, e Regni del Mondo due libri.*

XIII. *Tre Dialoghi burleschi del modo che si lodano l' uno con l' altro gli contadini.*

XIV. *Un calcolo, ecc.*

XV. *Del nome e valuta delle monete antiche.*

XVI. *Un trattato dell' origine delle medaglie.*

XVIII. *Una selva intitolata Neogenia d' Alberi di Genealogia.*

XIX. *Un Santuario de' Fatti de' Rossi*

XX. *Un dizionario de' vocaboli scelti oscuri.*

LEZIONE GENUINA

X. *Polla EGLOGA RUSTICALE.*

XI. *Illia; Rigida; Querella; Satyro; il Caso; l' Amor FINTO; i ueri amanti; la Virtù d' amore; l' incognito; le Nozze; la Smarrita, EGLOGHE PASTORALI RECITABILI.*

XII. *Et Nicoletta comedia PIACEVOLE, et ridicola.*

XIII. *Novelle 132.*

XIV. *D' HOMINI ILLUSTRUM UN LIBRO.*

XVI. *Di primi anni et tempi del mondo duoi libri.*

XVII. *Di principali Re, et regni del mondo UN LIBRO.*

XVIII. *Tre Dialoghi burleschi del modo che si lodano l' uno l' altro i contadini.*

XVIII. *Un calcullo, ecc. ; et del nome et valuta delle monete antiche.*

XX. *Un trattato de l' origine DELLA PRIMA MEDALIA.*

XXII. *Una silva intitolata NOENGENIA, ecc.*

XXIII. *Un SUMMARIO de' fatti de' Rossi.*

XXIV. *Un dicionario de uocabuli oscuri.*

Dopo questo Catalogo il Da-Erba nota che allora, cioè mentre scriveva il Compendio, erano imperfette o smarrite alquante di queste opere.

Giacomo Ant.^o Gozzi, librajo, legatore di libri, e raccoglitore di memorie storiche parmensi in una sua lettera ms. al Can. Pincolini, da me veduta attribuisce, a sproposito, al Da-Erba il *Chronicon Parmense* anonimo, pubblicato dal Muratori nel Tomo 9.^o l. c.

CLXXXIII.

B A T I S T A A I M I

Facc. 175, lin. 3 e seg.

„ il Pico assicura, ch' ei (*l' Aimi*) nacque
 „ in Soragna, ed esser ben deve ciò vero Que-
 „ sto fu il tempo (*l' anno 1549*) in cui (*Cristoforo*
 „ *Aimi*) ottenne il figliuolo Battista, che appunto nel
 „ 1580 scriveva di essere nell' età di trent' anni „ .

C O N F E R M A , G I U N T A E C O R R E Z I O N E

Nel primo libro battesimale della Chiesa plebana di S. Giacomo Apostolo di Soragna sta la fede di nascita dell' Aimi, la quale ne assicura del luogo e del tempo in cui venne in vita, non che del nome e cognome della madre. Eccone le parole: *1550 die penultimo mensis Junii die qua celebratur Festum Divi Petri Apostoli Baptista Aimus filius dñi Xphori Aimi et D. Lucretiae filia D. Raimundi de Conceriis baptizatus fuit.* È quindi dimostro che non nacque nel 1549, ma sì nel 1550.

Ivi, lin. 21 e seg.

„ Stava Cristoforo tuttavia in Soragna nel 1556 . . . ;
 „ però la puerizia del suo figliuolo deve dirsi ivi con-
 „ dotta „ .

G I U N T A

Dagli atti civili della Pretura di Soragna si ha, che Cristoforo era ancora in Soragna ne' conseguenti anni sino al 1563; e ne' rammentati libri battesimali si trova che ai 24 Giugno del 1569 era procuratore di Federigo de' Rossi, autore dell' *Elogia Rosciorum* di cui parlammo sopra, e tenne al sacro fonte una figlia di Luca Campagna, medico, quel Luca che ha versi latini ne' rammentati Elogi.

Facc. 176, lin. 7 e seg.

„ Appena Batista si fu istruito nelle amene lettere,
 „ passò alla Università di Bologna, dove alla Filosofia

„ applicando molto, delle geometriche scienze si dilet-
 „ tò . . . Con tali ornamenti . . . passò ad istruirsi
 „ nella Giurisprudenza . . . , e fu tra non molto in
 „ quella medesima Università laureato „ .

O S S E R V A Z I O N E

Nel 2.^o libro battesimale di Soragna è una fede di battesimo del dì 5 Ottobre 1572, tutta scritta dal nostro Aimi, nella quale si sottoscrisse così: *Ego Baptista Aimus manu propria*; ed un' altra uguale ne è del 31 Maggio 1573 colla stessa sottoscrizione. Ma nel 1574 ivi si trova sotto il dì 25 Luglio altra fede di battesimo di un *Tiburzio figlio di Giulio della Galeota*, in cui leggesi: *Patrinus fuit D. J. U. Doctor Baptista De Aymis*. Sembra dunque ch'ei fosse laureato tra 'l Giugno del 1573 ed il Luglio del 1574; poichè, se fosse stato prima, avrebbe verisimilmente posta nelle fedi precedenti la sua qualità di Dottore. Errò quindi il Pico dicendo a f. 55 della *Matricola* che *si addottorò alli 16 di Ottobre dell' anno 1580*, confondendo la sua aggregazione al Collegio di Parma colla Laurea.

Facc. 178.

G I U N T A

Se non è fallace una nota del P. Vaghi all'*Appendice* del Pico (f. 55 del *Catal. de' Dottori*), l' Aimi era Avogadro in Parma a 2 Maggio del 1590.

Facc. 178 e 179.

„ I. *De Alluvionum jure universo Bononiae*
 „ *apud Joannem Rossium 1580*, in-foglio Fu
 „ ristampata in Lipsia l' anno 1600 in-foglio. Ma l' edi-
 „ zione più utile è quella del 1675 *opera et*
 „ *studio Ahasueri Fritschii in-4.^o*. Il Fritschio,
 „ che ne ignorò la prima edizione Bolognese, aggiunse
 „ quasi ad ogni Capitolo dell' Aimi dottissimi scolj „ .

O S S E R V A Z I O N I E G I U N T A

Per rispetto alla prima edizione del 1580 è da notarsi che negli esemplari perfetti debbonsi trovare in fronte ai Capi VII e VIII del Libro III

Tomo VI. Parte II.

72

due tavole di alluvioni intagliate in legno, e che queste non entrano nella numerazione delle facciate. Sono esse anche nell'edizione del Fritschio 1675, nella quale inoltre n'è una terza a f. 44a delle Addizioni ad esso Libro III. Il Catalogo di Carlo Scapin 1793 ne indica una ristampa di Venezia in-foglio fatta nell'anno 1581 non notata qui dall'Affò. E, se si guardi rigorosamente al titolo dell'edizione del Fritschio, ove chiama quest'opera *Tractatus ante annos septuaginta primum editus*, si dovrà conchiudere, che anche fosse ristampato nel 1605. Inoltre, se il Fontana nella sua *Bibl. leg.* non errò, ristampossi in Amburgo nel predetto anno 1675.

La Biblioteca Parmense possiede 51 carte dell'autografo di questo Trattato, vale a dire dal principio sino al Cap. vi del Libro secondo, del qual capo è circa un terzo. In vece del titolo, che leggesi nella stampa del 1580, in questo Codice dopo la preghiera *Actiones nostras quæsumus Domine*, ecc. l'autore scrisse di proprio pugno il seguente: *Baptista Aymus Parmensis I. V. D. DE FLUVIATICIS INCREMENTIS cognoscendis, acquirendis, amittendis, ac per unicam formulam dividendis Libri tres.* Ms. cart. in-f.º. Ci sono per entro parecchie varietà di lezione. In fronte a questo manoscritto è una lettera con sottoscrizione autografa del Vescovo di Ferrara (Paolo Leoni) che ringrazia l'autore dello avergli mandato in dono un esemplare stampato della sua opera. Essa è in data di *Ferrara li 27 di Giugno 1589*, ed indirittagli a Bologna. Dunque l'Aimi trovavasi colà in quell'epoca.

CLXXXIV.

GIACOPO SCUTELLARI

Facc. 182, lin. 12 e seg.

„ Stabilito in sì splendido posto (*di medico del-*
 „ *l'Imper. Rodolfo II.*), più non ne uscì; e in tal
 „ onore, ed all'attuale servizio di Cesare morì, come
 „ attesta il suo contemporaneo Girolamo Giunti „ .

CONFERMA

La testimonianza del Giunti è confermata dalla *Matricola* del Collegio de' Medici di Parma all'Articolo dello Scutellari.

Ivi.

„ I. Jacobi Scutellarii Medici Parmensis in Librum
 „ Hippocratis de Natura humana Commentarius. Par-
 „ mæ apud Seth Viottum 1568; in-4.º „ .

OSSERVAZIONI

Quest' opera fu il primo parto letterario del nostro Scutellari, come ne informa egli stesso nella lettera dedicatoria al Duca Ottavio: *in proferendis hisce ingenioli mei primitiis.*

L' unico esemplare da me conosciuto in carta azzurra di questo libro è ora in possesso della Biblioteca Parmense, per la quale in cambio di altri libri mi fu ceduto dalla cortesia somma dell' ultimo Sig. Conte Niccolò Scutellari. È di bellissima conservazione, e di margine amplissima.

CLXXXV.

FEDERIGO ED IPPOLITO CARD.

FRATELLI DE' ROSSI

Facc. 185, lin. 7 e seg.

„ . . . si pose in viaggio (*Federigo*) per andar
 „ a Pavia in tempo di fervida estate, dove il soverchio
 „ caldo lo ridusse a morte nel 1569 „ .

GIUNTA

Gaspare Rossi nella rammentata sua *Historia di Rossi* dice a f. 60, che Federigo era ito a Pavia per rivedere il Vescovo Ippolito suo fratello, e che, appena giuntovi, *sorpreso d' acuta febbre, con grandissimo dolore d' Ippolito, et degli altri suoi fratelli, et dei parenti, se ne morì, per avere intrapreso il viaggio da Firenze a Parma et Pavia, ne i maggiori caldi d' estate massime essendo egli grasso et di ben piena corporatura.* Lo chiama liberale, faceto, arguto, magnanimo, splendido, amorevole, ed il pone tra' primi poeti della sua età con enfasi da Genealogista. Dice ancora che fu amante della musica.

Facc. 186, lin. 25 e seg.

„ Papa Sisto v. per tanti suoi pregi volle dunque
„ promoverlo (*Ippolito*) al Cardinalato nel 1585 „ .

OBSERVAZIONE

Fu poi appellato il Cardinal di Pavia.

Facc. 187, lin. 7 e 10.

ERRORI

CORREZIONI

SUMMAEQUE VIRTUTIS LAVDE	SVMMAQVE VIRTUTIS LAVDE
TICIN.	TIGINEN.
CHARITATEM PERPETVVM	CARITATEM PERPETVAM

CLXXXVI.

CAMILLO PLATONI

Facc. 189, lin. 13 e seg.

ERRORI

CORREZIONI

VIRO ORATORIAEQ. ET POETICAE FA-	VIRO OB MOR ^Ń ORATORIAEQ. ET POE-
CVNDIAE ELEGANTIA OMNIBVS AC-	TICAE FACVNDIAE ELEGANTI ^Ń OMNIBVS
CEPTO	ACCEPTO

CLXXXVIII.

SIMONE CASSOLA

Simone Cassola venne tra' viventi addì 30 di Giugno del 1531. Una Catterina fu sua madre. Gli furono padrini Girolamo Bajardi ed Elena Tagliaferri.

Facc. 195, lin. 1 e seg.

„ il quale (*Paolo Sacrato*) seco allora
„ legossi di strettissima amicizia, ecc. „ .

GIUNTA

Questa amicizia, di cui Ireneo cavò certezza dalle lettere del Sacrato, durava nel 1580, come appare in singolar modo da altra lettera dello stesso, di cui non parla il P. Affò, e che sta a f. 34^a e seg. delle *Epistolæ Pauli Sacrati*. Ivi sono lodi grandissime della dottrina, della modestia e dell'altre virtù del nostro Cassola. Le quali laudazioni assumono ancor maggiore sembianza di verità scritte eziandio a terza persona. Vuo' dire ad Ercoliano Monica in quella lettera cui allega l'Affò a f. 314 nell'Articolo di quest'ultimo, e cui non avrebbe dovuto dimenticare nel presente.

Ivi, Note (1), (2) e (3).

ERRORI

p. 108.
p. 111.
p. 157.

CORREZIONI

p. 106 e 107.
p. 108.
p. 152.

Facc. 196, lin. 1 e seg.

„ Fondatasi intanto l'Accademia degl' Innominati,
„ benchè da tante gravi cure occupato, non isdegnò
„ di esservi ascritto col nome d' *Imperfetto* „.

OSSERVAZIONE

Già dicemmo nelle note al *Discorso prelim.* di questo volume che il Gozzi asserì, che Scipione Cassola succedette ad Apollonio Cocconi nella presidenza di questa Accademia, l'anno 1577.

CLXXXIX.

PIETRO PONZIO

Facc. 199, lin. 19 e seg.

„ Sul cadere del 1596 cadde infermo; e perchè
„ dove si parla degli uomini valorosi tutto si ama di
„ sapere, che che se ne dicano certi spigolistri leziosi,

„ noterò ciò che leggo ne' *Diary manoscritti* di Smeraldo Smeraldi „ .

OSSERVAZIONE

Non si sa intendere perchè Ireneo non desse allo Smeraldi un posto tra' suoi *Scrittori* Parmigiani. Io ne farò un articolo speciale.

Facc. 200, lin. 20, 21 e 22.

ERRORI

TRISTE

KAL. IANUAR. AN. MDXCVI

NATVS AN.

CORREZIONI

RITE

CAL. IAN. CIOIOXCVI

NATVS ANNOS

Queste inesattezze dell'Affò procedettero dall'aver lui copiata la presente Iscrizione dal Pico, e non dall'originale.

Ivi, lin. 23 e seg.

„ Il nostro Pico, il Draudio, ecc. parlano di lui „ (*del Ponzio*) onorevolmente „ .

GIUNTA

Il Lichtenthal nel suo utilissimo *Dizion. della Musica* (T. 1, f. 366, e T. 4, f. 33a) il colloca tra' Capi-scuola lombardi.

Facc. 201.

„ VI. *Ragionamento di Musica*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Il predetto S.^r Lichtenthal registrò quest'opera a f. 333 del suo 4.^o Vol., e diede conto del contenuto di ciascuno de' quattro Ragionamenti. Oltre due carte pel frontespizio e per la dedicatoria, ha facc. 164.

Facc. 202.

„ VIII. *Dialogo del R. M. Don Pietro Pontio Parmigiano, ove si tratta della Teorica et Pratica di Musica . . . In Parma appresso Erasmo Viotti 1595,*

„ in-4.º . . . Porta la Dedicatoria agli Accademici Filarmonici di Verona, e due Sonetti, *ecc.* „ .

OSSERVAZIONE

Due esemplari possiede di questo libro la Biblioteca Parmense, l'uno de' quali ha il titolo qui sopra indicato coll'impresa solita del Viotto, la dedicatoria su mentovata e i due Sonetti, ciascuno in una carta separata. L'altro a vece del frontespizio solito ha il titolo stesso, ma intagliato in rame in mezzo a quadratura architettonica, alla sommità della quale è il ritratto dell'Autore con berretto sacerdotale; lateralmente sono due figure rappresentanti l'Aritmetica e la Musica con altri emblemi musicali ne' piedestalli; e di sotto sta l'impresa del Viotti. A piedi di questa, sotto la data, leggesi *Hector Smiraldus sculpsit.*

La 2.^a carta comprende un altro intaglio in rame che sembra della stessa mano, pur con emblemi musicali e con in fronte la cartella *COELORVM IMITATVR CONCENTVM.* La dedicazione è la medesima, impressa cogli stessi caratteri, ma in vece della segnatura a ha a piedi della prima facciata 3; e i due Sonetti del Prati sono stampati nella stessa carta; quello all'Accademia de' Filarmonici nel retto, e l'altro a tergo. In tutto il resto l'edizione è la stessa.

GIUNTA

BARNABA CERVO

Ne' tempi del Ponzio fioriva un altro Scrittore Parmigiano di cose musicali, sul quale ho trovato fra le carte inedite dell'Affò le notizie seguenti:

„ Essendo questi assai amatore dell'arte musicale, si fece scolaro di „ Cipriano Rore celebre Fiammingo, il qual serviva il Duca Ottavio Farnese, e morì in Parma nel 1565 come appare dal suo Epitaffio posto „ nella Cattedrale e pubblicato dallo Swertio nell'Ateneo Belgico pag. 201. „ Approfittò dunque sotto la scorta di tal precettore, ed essendo divenuto buon compositore di musica, vedendo che il Duca Ottavio assai „ favoriva tal arte, gli dedicò l'Operetta che ora citeremo. Manca il „ nome di questo musico nel Lessico musicale di Gottofredo Walther „ .

Di Barnaba Cervo da Parma il primo libro de Madrigali a' cinque voci nuovamente posti in luce. In Vinegia appresso l'Herede di Girolamo Scotto 1574 in-4.º „ La Dedicatoria al Duca Ottavio è data in Venezia „ il giorno 30. di Maggio del detto anno, e da esso ricavasi quel poco „ che detto abbiamo dell'Autore „ .

GIOVANNI PONZIO

Facc. 206, lin. 17.

„ Fin a qual anno campasse, nol so; ma il Pico
 „ lo dice giunto ad una età quasi decrepita „ .

GIUNTA

Ne' libri battesimali di Parma si legge che a' 10 di Marzo del 1504 nacque un Giovan Franc. Maria figlio di Andrea Ponzio. Lo che molto bene confacendosi coll'asserzione del Pico che il nostro Ponzio morisse in età quasi decrepita, parmi si possa ragionevolmente pensare che questi sia la stessa persona che trovasi in que' libri.

Abbiamo certezza sull'anno della morte di Giovanni Ponzio dall'Avviso al Lettore che Flaminio Becotti Parmigiano, Scrittore di versi latini sconosciuto all'Affò, pose in fine della sua *Calliope* impressa in Reggio nel 1599. Ecco le sue parole: *Ne mireris quæso, Candide Lector, quod nostris carminibus Epigramma Joannis Pontii jam mensem, et eo amplius defuncti affixum legeris.* Questo Avviso è in data di *Parmæ x Kal. Martii MDXCIX*. Ora secondo ogni apparenza morì il Ponzio nel Gennajo del 1599. Un' iscrizione gli fu posta nella Chiesa sotterranea del Duomo per cura di Scipione dalla Rosa. Essa mi fu indicata dall'urbanissimo Sig. Canonico Nicolli di Fiorenzuola, che cavolla da un ms. Bonvicini così D. O. M. IOANNI PONTIO PARMENSI FARNESIAE PROLI INSTITVTORI PRAECIPVE RAINVTII PARMÆ ET PLAC. DVCIS IV. etc. SCIPIO ROSA QVOD DEBIT H. M. PIE. P. CIRCA SEXTO KAL. DEC. MDLXXXVIII. Secondo ogni verisimiglianza manca un' 1 in fine dell'anno per formarne 1599.

Ivi.

„ I. *In obitum Serenissimæ Margaritæ Austriæ Farnesiæ Epicedium* È composto di 159 versi
 „ esametri „ .

CORREZIONE

Non di 159; ma sì bene di 118 versi è composto questo Epicedio. L'opuscolo è in tutto di 4 carte.

„ II. *Funebre Carmen in obitum Serenissimi Octavii Farnesii . . . His adduntur epigrammata duo in tumultum Serenissimæ Margaritæ Austriæ Farnesiæ . . . Parmæ ex Officina Erasmi Viothi 1586, in-4.º*. Si trovano copie, che hanno in fine un Distico in lode dell'Autore, senza indicarsi di chi sia; mentre in altre ridotto ad un tetrastico porta il nome di Niccolò Faelli. In queste ultime aggiugne il Ponzio una Epistola al Lettore su tal faccenda, *ecc.* Aggiugnesi un Endecasillabo dello stesso Faelli. Viene appresso un mezzo foglio con un Epigramma *ad Parmenenses*, ed alcuni esametri *ad Alexandrum Farnesium*. Il Libretto è di pagine 20 „ .

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI

Fra le parole del titolo *His adduntur, ed epigrammata duo* convien porre le altre *ejusdem auctoris*, che sono necessarie, e che trovansi realmente nella stampa. Per rispetto poi alla descrizione che dopo il titolo ci dà l'Affò delle copie, *che hanno in fine un Distico in lode dell'Autore, senza indicarci di chi sia*; e delle altre in cui il distico è allargato ad un tetrastico portante il nome del Faelli, non dirò se Ireneo abbia qui preso, o no qualche sbaglio; imperocchè non avendo io mai veduto altro esemplare di questo opuscolo fuor quello che ho procacciato alla Biblioteca Parmense, non ho potuto farne confronto di sorta. Il perchè limiterommi al descriverlo quale esso è, ed al conchiudere, che, se le indicazioni dateci dall'Affò non sono errate, di tre fatte esemplari si pubblicarono di questo opuscolo, diversificando dagli altri quello che stammi sott'occhio.

Nè pur esso ha più di 20 facciate. Il titolo è il medesimo che ne diede Ireneo, ma colle due parole da me sopra aggiunte. Sottesso sono le armi ducali Farnesiane. Dedicazione dell'Autore a Ranuccio, conseguita da un tetrastico dello stesso Ponzio, ed occupante la seconda carta. Comincia il *Funebre Carmen* colla facc. 5.^a; termina nella 15.^a, ed è seguito dall'Epitaffio, e dai due Epigrammi *in tumultum Margaritæ*. Altro Epigramma del Ponzio nella 16.^a, il quale incomincia *PAULLUS, et AUGUSTUS, ecc.*, altre armi Farnesiane alquanto diverse, sotto le quali il tetrastico *Nicolai*

Phaelli Parmensis. Indi la parola FINIS. L'Epistola del Ponzio al lettore, della quale parla Ireneo, occupa le facce 17 e 18. Colla 19.^a incomincia l' *Errata* così:

Pag. 5. versu. 1. Parmenses. PARMENSES.

Sotto l' *Errata* leggesi il *Distichon* del Faelli, cioè i due primi versi del Tetrastico precedente, fuorchè in vece di *invenit* nel secondo verso leggesi *assequitur*. Sta sotto il distico *Ejusdem Tetrastichon*, che è parola per parola lo stesso che dissi trovarsi a f. 16. La facc. 20 non contiene che *Ejusdem* (Phaelli) in *Auctorem Hendecasyllabum Carmen*.

Non son dunque nell'esemplare presente nè l'Epigramma *ad Parmenses*, nè gli Esametri *ad Alexandrum Farnesium* veduti da Ireneo, se vide senza velo di equivoco.

GIUNTA

A' predetti Epigrammi stampati del Ponzio sono da aggiugnersi quello di che toccammo poc' anzi messo in fronte alla *Calliope* del Becotti, ed un altro in due versi, che il conseguita.

Venti esametri latini mss. ho io trovati tra le carte del Torelli, intitolati *Pontius ad Vincentium*, nei quali è un'allusione in lode del Torelli stesso.

C X C I.

GASPARE BERNUZZI

Facc. 208, lin. 1 e seg.

„ Costui . . . nato era l'anno 1536 avendo per
„ genitore Girolamo Bernuzzi „ .

GIUNTA

Nacque il dì 20 Giugno. La madre sua chiamossi Maria Catterina.

Nel 1522 era Anziano del Comune di Parma un Gaspare Bernuzzi, che, secondo ogni probabilità, era avolo del nostro.

C X C I I.

BONAVENTURA ANGELI FERRARESE

Facc. 215, lin. 12.

„ . . . chi non cercarebbe di vendicarsene? „ .

CORREZIONE

Restituiscansi queste parole alla vera lezione: *chi IN GUIA DI GIOVAN GIROLAMO non cercarrebbe di vendicarsene?* Forse l' Affò le ommise a bello studio, poichè questa comparazione pungendo il Vescovo di Pavia Gian Girolamo De Rossi che era di indole vendicativa, avrà temuto di spiacere ad alcuno.

Facc. 218, in fine; e Facc. 219, lin. 1 e seg.

„ Fin a qual anno visse, e dove morisse, è incer-
 „ to. Si è però veduto esser più chiaro del sole, che
 „ il viver dell' Angeli si deve molto più a lungo pro-
 „ trarre di quel che, sottoscrivendosi al Baruffaldi,
 „ credessero il Mazzucchelli, il Quadrio, e l' Autore
 „ del Catalogo della Biblioteca Casanatense, tutti con-
 „ cordi nel dirlo morto l' anno 1576 „ .

OSSERVAZIONI

Per le cose dette più sopra dall' Affò è dimostrato ad evidenza ch' egli viveva tuttavia nel 1591. Ora è da dolersi che il cel. Ginguené nel compilare l' Articolo dell' Angeli per la *Biographie univ.*, ommettendo di vedere l' opera dell' Affò ed anche le *Mem. Stor. de' Letter. Ferr.* del Barrotti (edizione 2.^a), il quale parlò dell' Angeli più correttamente che i suoi predecessori, non confutasse lo sproposito, che fosse morto nel 1576. Nè a questo limite si stettero le inavvertenze dell' illustre Francese nell' Articolo medesimo. Ivi non solo ne diede come due opere diverse la *Descrizione di Parma, suoi fiumi e largo territorio, Parma, Fr. Vittorio* (in vece di *Erasmus Viotto*) 1590, e la *Istoria della città di Parma e descrizione del Fiume Parma lib. VIIII; Parma Erasmo Viotto, 1591, in-4.º*, che pur sono la cosa stessa; ma credette col De Bure ed altri che la principale cagione del mutamento di tanti fogli in quasi tutti gli esemplari, si fosse l' avere questa Storia contenuto in origine alcuni brani intorno a Pier Luigi Farnese, che si vollero suppressi, e di cui riparlerò più sotto. E se fossero perdonabili queste inavvertenze al Ginguené *forestiere*, sono elleno a' traduttori *Italiani* di quella Biografia, che pur si proposero di correggere gli errori del loro originale, massime intorno alle cose Italiane?

Facc. 219, e seg.

OPERE

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Non essendo l'Angeli Scrittore Parmigiano, e crescendo anche soverchiamente la mole di questo volume, preterisco di esaminare se rettamente descrisse qui Ireneo le opere di lui, salvo la *Historia della Città di Parma* che così per diretto ne sguarda. A questa pertanto limitandomi, solo premetterovvi una giunterella di tre altre scritture dell'Angeli sfuggite alle ricerche dell'Affò. E queste sono

1.^o *Vita di Annibale Pocaterra Ferrarese*. Questa vita, benchè anonima, viene comunemente attribuita all'Angeli, contemporaneo del Pocaterra, secondochè narra il secondo Girolamo Baruffaldi a f. 216 della *Continuazione delle Mem. Stor. di Letter. Ferr.*

2.^o *Allegazione* in favore delle sorelle Del Bono di Parma contro l'Ospedale della Misericordia. Sta al N.^o 11 delle *Varia Juris Allegationes per eximios et clarissimos Jurisconsultos editæ ad fauores Mag. DD. Sororum de Bono*, in-f.^o senza luogo ed anno (Parma).

3.^o „ Un breve trattato *Continuationum quibus in explicandis juris ; articulis utuntur interpretes*, etc.; indiritto a Gian Maria Crispi, e „ stampato dai Gadaldini in Modena senza l'anno „. Così è annunziato a f. 192 del Tomo 2.^o delle *Memorie Ist. di Letter. Ferr.* del Barotti, edizione 2.^a

Ivi.

„ IV. *Tractatus de Vertigine et Scotomia*, ecc. „ -

OSSERVAZIONE

È un opuscolo di 20 facce, di cui vide in Mantova un esemplare in carta azzurra il mio amico Prof. Negri con questo titolo: *Angelus Bonaventura Ferrariensis Particus Accademicus. De vertigine et scotomia. Excudebant Mutinæ Paulus Fratresque de Gadaldinis*. Senz' anno, in-4.^o

Facc. 222, lin. 8 e seg.

„ XI. *La Historia della Città di Parma, et la Descriptione del Fiume Parma* . . . Tal è il titolo di „ tutti gli esemplari di questa Storia per lo addietro „ conosciuti . . . Nè altro forse resterebbe che dirne,

„ se una felice scoperta del . . . Padre Don Andrea
 „ Mazza . . . non prestasse ampia materia di ragionarne.
 „ Meglio però far non potendosi ciò di quel ch' egli
 „ stesso il facesse nello scriverne al . . . Tiraboschi
 „ . . . , sono certo di far cosa grata ai curiosi Biblio-
 „ grafi qui riportando la sua medesima lettera, qual
 „ egli la scrisse allora, giacchè da lui . . . me n' è
 „ stata data la permissione con facoltà eziandio di ag-
 „ giugnervi alcune postille „ .

OSSEVAZIONI E GIUNTE

La lettera del Mazza non fu qui riportata *qual ei la scrisse allora*. Sta tuttavia in questa Ducàle Biblioteca il famoso ed unico esemplare *dai fogli originali*, che vi depose più di 50 anni fa il P. Mazza, ed a cui mise in fronte una copia di essa lettera che assai diversifica dalla stampata. A quest' ultima però attener si debbe il lettore; perchè è ragionevolmente da credersi che le giunte ed i mutamenti fattivi lui vivente in Parma sieno dell' autore; e perchè il ritrovamento de' fogli originali è qui meglio particolarizzato che nella copia manoscritta.

Questo insigne esemplare dalla Biblioteca Parmense passò alle mani dell' Amministratore Generale di Francia un anno avanti, ch' egli degnasse confidare a me la custodia di questo celebratissimo deposito scientifico, e peregrinò sino a Parigi, donde mi fu dato il ricuperarlo nel mese di Ottobre dell' anno 1814. Passarono colà molti altri preziosi documenti per la Storia Parmense, di cui non pochi Parmigiani presentarono quell' illustre Francese Magistrato che compilava una Storia di Parma non pubblicata poscia. Indarno io procacciai sin qui, col proporre di acquistarli, che ritornassero ai proprii lari.

Ora io verrò ripassando il *confronto* fatto dal Padre Mazza di questa *preziosa copia con le volgari*, e correggendo qualche inesattezza sì di lui, che delle note dell' Affò; imperocchè in libro patrio di così solenni importanza e vicende dee porsi la massima diligenza. E premettendo nei due diversi modi la intiera descrizione del libro, che troppo spartitamente, e stemperata, per così dire, in 18 facciate, ne lasciarono questi due prestantissimi, comincerò dal Frontespizio, giacchè anche in esso sfuggì qualche inavvertenza od al Mazza, od all' Affò; e darollo nella sua vecchia ortografia secondochè si costuma per altri libri rari da' moderni Bibliografi, e secondochè ebbero intendimento di fare, ma non mandarono ad effetto che in parte, i miei predecessori.

DESCRIZIONE DELL' ESEMPLARE GENUINO.

FRONTESPIZIO.

DELLA
DESCRITTIONE
DEL FIVME DELLAPARMA,
ET DELL' HISTORIA DELLA
CITTÀ DI PARMA,*Libri otto.*

Di BONAVENTVRA Angeli Ferrarese.

*Doùe si ragiona particolarmente d' alcune delle più nobili famiglie
della Città, & delle cose pertinenti all' historia
uniuersale di tutta Italia.*

Con la Tauola di tutte le cose notabili contenute nell' opera.

CON PRIVILEGIO.

(impresa del Viotto)

IN PARMA Appresso Erasmo Viotto. M. D. LXXXX.

Con licenza de' Superiori.

DESCRIZIONE DEGLI ESEMPLARI COMUNI
CON PIÙ O MENO FOGLI RIFATTI

FRONTESPIZIO.

LA HISTORIA
DELLA CITTÀ
DI PARMA,ET LA DESCRITTIONE DEL
FIVME PARMA.Di BONAVENTVRA *Angeli Ferrarese,*

Diuisa in otto Libri.

*Doùe ampiamente si tratta delle cose pertinenti all' historia uniuersale di tutta
Italia, & si ragiona particolarmente d' alcune delle più
antiche, & illustri famiglie della città.*Al Ser.^{mo} Sig. Don Ranuccio Farnese Prencipe di Parma &c.

Con la Tauola di tutte le cose notabili contenute nell' Opera.

CON PRIVILEGIO.

(impresa del Viotto simile alla genuina)

IN PARMA. Appresso Erasmo Viotto. M. D. LXXXXI.

Con licenza de' Superiori.

ESEMPLARE GENUINO

ESEMPLARI COMUNI

Intitolazioni delle dedicatorie.

AL SERENISS. SIG.

DONNO ALFONSO DI

ESTE DVCA DI

FERRARA.

Occupi questa dedicazione quattro facciate. Seguono i due Sonetti. Poscia viene l'avviso AL PIO, ET CORTESE LETTORE racchiuso in tre facciate. Nelle linee 9 e 10 della terza leggesi *quell' otre di fetido vento pieno*; e nelle 16 e 17 *ben' hà vn solo mentouato, fatto, nō trista solamente, ma pessima riuscita*. L'ultima linea finisce alquanto più indentro dell' altre.

L' altra dedicazione è intitolata così: A GLI ILL.^{RI} SIGNORI ANTIANI DELLA CITTÀ DI PARMA. L' ultima parola *conserui* ha la prima sillaba *con-* nella penultima riga. Indi leggesi la sottoscrizione

Di VV. SS. Illust.

Seruitore

Bonauentura Angeli.

Tutti questi preliminari occupano sedici facce non numerate, ma la dodicesima e l'ultima sono bianche.

Segue immediatamente il testo che ha facce numerate 783. La 784 non numerata ha:

AL SERENISSIMO SIG.

DON RANVCCIO

FARNESE

Prencipe di Parma, & di Piacenza.

Occupi tre facce e un terzo. Seguono i due Sonetti senza differenze. Le due prime facce dell'avviso al lettore sono al tutto simili alle originali; ma la terza fu ristampata, e fu sostituito alle parole qui contro riferite, nelle linee 9 e 10 *quell' già mio tanto caro amico*; e nelle 16 e 17 *ben' vn solo mentouato, haurebbe potuto fare riuscita assai migliore*. L'ultima linea è tutta piena.

La seconda dedicatoria ha l'intitolazione così: A GLI ILLVST. SIGNORI ANTIANI DELLA CITTÀ DI PARMA. L' ultima parola *conserui* è sola nell'ultima riga. Non ci si trova la sottoscrizione dell' Angeli.

Il carattere di questa dedicatoria è diverso; ma essa non ha diversità nel resto.

Tutti questi preliminari occupano sedici facce non numerate, ma la 12 e l'ultima sono bianche, come nell' esemplare unico.

In alcuni segue immediatamente il testo, ed in alcuni altri vi è premessa la tavola simile a quella dell' esemplare genuino. Benchè le facce numerate sieno sole 783 senza il registro, come nel genuino; pure ne sono di più che in questo, perchè il foglio O che ha in esso carte 8 solamente, ne ha 12 negli esemplari

Registro del presente libro, senza il principio, & la Tauola. A B C D, ecc. Tutti sono quaderni, eccetto F, & Ddd, che sono un foglio l' uno.

Ancora l'impresa del Viotto; indi la data:

In Parma. Appresso Erasmo Viotto.
M. D. LXXXIX.

Vien finalmente la tavola seguita dall' *Errata* in 80 carte non numerate.

Questo esemplare ha 12 carte di più che non dovrebbe avere in grazia delle due Dedicazioni a *Paolo Sanvitali* aggiuntevi dal Mazza; ma queste 12 carte non sono da contarsi nelle 784.

Facc. 228, lin. 4.

ERRORE
largo Torrente

CORREZIONE
largo Territorio

Facc. 229, lin. 4 e seg.

„ La Dedicatoria del libro secondo, la quale incomincia alla pagina 89, è uno di que' pezzi, che furono soprattutto soggetti a cambiamento. Tre, e tutte diverse, ne ho io ritrovate . . . , delle quali la più breve porta questa Iscrizione: *All' Illustrissimo, et*

comuni, se uno di questi si eccettui appartenente anch'esso alla Biblioteca Parmense che ha questo foglio *O originale*. La 784 non numerata contiene in vece di ciò che è nel genuino:

Registro della presente Opera † A B C D, ecc. *Tutti sono quaderni, eccetto F, & Ddd, che sono vn foglio, & G, & O, che sono due foglij, e mezo l' uno.*

(non due e mezzo, ma sì tre fogli contiene la segnatura O).

Anche in questi è la stessa impresa del Viotto, ma la data ha l' anno 1591:

In Parma. Appresso Erasmo Viotto.
M. D. LXXXXI.

„ *molto Rever. Monsignor Paolo Sanvitali Abate*. Porta
 „ l' Iscrizione medesima l' altra . . . che da quella va-
 „ ria di molto . . . Da questa non è differente che in
 „ pochissime coserelle la terza, la quale è quella, che
 „ va innanzi al secondo libro in tutte le copie comuni
 „ con questa Iscrizione: *All' Illustrissimo e Reverendis-*
 „ *simo Monsignor Paolo Sanvitali Vescovo di Spoleto*.
 „ Quindi è manifesto, che per due volte fu l' Autore
 „ obbligato a farvi de' cambiamenti „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Queste tre diverse Dedicatorie ritrovate dal P. Mazza furono da lui fatte legare l' una dopo l' altra nell' esemplare genuino, nel quale non si trova verun segno di cangiamento posteriore. Ivi collocò in primo luogo quella che, secondo ciò ch' egli dice qui sopra, è la terza, ma di questa non conservò che la prima carta che ha in fine la chiamata alla carta seconda; e dell' altre due Dedicatorie (la prima delle quali è compresa in 9 carte; e la terza in 11) pose la totalità. Ora la *prima* in ordine di legatura, che è la *terza* delle indicate qui sopra dal Mazza, e di cui probabilmente egli non conservò che il primo foglio, perchè gli parve superfluo di serbare il resto, che forse era al tutto simile a quello delle comuni, ha l' iscrizione in 4 righe:

ALL' ILLVSTRISSIMO,
 ET REVERENDISSIMO
 MONSIGNOR
Paolo San Vitali, Vescovo di Spoleto.

La seconda ha la seguente in tre linee:

ALL' ILL.^{MO} ET MOLTO
 REVER. MONSIG. PAOLO
 SAN VITALI ABATE.

La terza ha questa in quattro linee:

ALL' ILLVSTR.^{MO} ET
 MOLTO REVERENDO
 MONSIG. PAOLO SAN
 VITALI ABATE.

Ognun vede pel confronto che queste Iscrizioni non furono copiate rigorosamente dal Mazza. Ma è poi da osservarsi altresì che anche quella prima dedicazione in ordine di legatura ha in fine dell' unica carta che ne lasciò il Mazza qualche diversità, benchè di lieve importanza, dalle comuni, e che quindi anch' essa è di edizione differente da queste, nelle quali l' Intitolazione è la seguente in cinque righe:

ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
MONSIGNOR PAOLO
SANVITALI,
Vescovo di Spoleto.

Però non due sole, ma tre volte l' Angeli fece cambiamenti in questa Dedicatoria, per una cagione o per l' altra, e quindi fu stampata in quattro modi diversi. Notisi eziandio, che negli esemplari comuni essa finisce alla linea 11.^a della facc. 106; e nel genuino ambo le edizioni compite finiscono nella 5.^a riga, ed hanno nella sesta la data, *Di Parma il xxiii. di Maggio . M . D . LXXXVII.*, la quale non è nei comuni. Di questi ho confrontati dieci e ritrovatili in ciò tutti simili. Ma l' esemplare che fu del Conte Bertoli, e ch' io posi nella Biblioteca nostra, ha tutte le carte della predetta dedicazione quali trovansi in terzo luogo nell' esemplare genuino, eccetto l' ultima che è simile all' ultima dei comuni.

Facc. 230, Nota (1).

„ (1) Questa lettera contiensi nella stampa originale in tutto „ il quaderno G. Nel ristamparsi vi si aggiunse un mezzo-foglio „ di più: onde dalle pagine 16 si fece crescere alle 20 „ .

CORREZIONE

Questa nota del P. Affò non è esatta, nè se si guardi alla *stampa originale*, nè se alla *ristampa*. La predetta dedicatoria occupa tutto il quinterno G, e le due prime facciate del quaderno H: ond' è che comprende facce 22 tanto negli esemplari comuni, in cui la segnatura G da *quaderno* divenne *quinterno*, quanto nel genuino per rispetto all' edizione di essa che ha undici carte, e facce 18 per rispetto a quella che è di sole nove carte.

Ivi, lin. 14 e seg.

„ Nuovamente la varietà de' caratteri nelle copie „ comuni s' incontra alla pagina 129, e continua per

„ tutta la seguente (2), ripigliando alla 207. Finisce il
 „ secondo libro della Storia nella pagina 208 col ca-
 „ rattere medesimo variato, non numerizzata, perchè
 „ si succedono in ordine i numeri delle pagine della
 „ nuova Dedicatoria del libro terzo, più ampla di sei
 „ facce che non la originale (3) „ .

„ (2) È il cartoncino secondo del mezzo foglio segnato 4
 „ del quaderno I, che però in varj esemplari, e nel mio tro-
 „ vasi di prima maniera „ .

„ (3) Per dichiarar questo nuovo cangiamento è da sapersi,
 „ che dopo tre carte del quaderno O primitivo veniva la let-
 „ tera al Marchese Alessandro Pallavicino, la quale occupava
 „ le altre cinque carte . . . Volendo adunque l'Autore non
 „ solo cangiar la direzione della Lettera, ma impinguar la
 „ medesima di altre notizie intorno la Casa Pallavicini, si
 „ vide astretto a ristampare tutto il quaderno O . . . E seb-
 „ bene la 201, 202, 203 e 204 sieno ristampate co' caratteri
 „ vecchi, tuttavia la variazione si scuopre da alcune sensibili
 „ diversità di paginatura. La terza carta è veramente impressa
 „ in carattere nuovo . . . Questo quaderno adunque, ch' era
 „ prima di due fogli, e giungeva all' O 4, qui si aumentò di
 „ un foglio sino all' O 6, e di sedici pagine che era si ridusse
 „ a ventiquattro, e fu però di mestieri ommettere le nume-
 „ rizzazioni a otto pagine interpolatamente „ .

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

La varietà de' caratteri, di cui parla il P. Mazza in principio di que-
 sto paragrafo non s' incontra a f. 129, ma sì alla 119. L' Affò bebbesi
 alla cieca questo errore nella riferita nota (2), benchè gli esemplari da
 lui veduti non avessero tale cangiamento: però egli dice essere questo nel
cartoncino secondo del mezzo foglio segnato 4 del Quaderno I, mentre è
 di fatto nella carta ultima della segnatura H. Dal che venne ch' egli
 credesse che il suo e varii esemplari da lui veduti avessero il privilegio
 di quel mezzo foglio *di prima maniera*, mentre lo hanno tutti.

In altro errore cadde il Mazza dicendo che negli esemplari comuni
 la *nuova Dedicatoria del libro terzo*, è *più ampla di sei facce che non la
 originale*. Voleasi dire di otto, poichè l' originale contiensi in cinque carte,

e la rifatta in *nove*. Trovasi però qualche esemplare comune che ha l'originale. Uno di questi è il Bertioliano, che a tale pregio unisce il difetto di avere gli otto fogli preliminari ristampati in soli sei forse più di un secolo dopo. Altro esemplare di questi sei fogli ristampati mi fu mostrato dal Cav. Pietro Casapini.

Anche s'ingannò Ireneo dicendo nella Nota (3) che la Lettera al Marchese Pallavicino veniva *dopo tre carte del quaderno O primitivo*, e che *occupava le altre cinque*. Dovea dire che essa stava dopo le *prime quattro*, ed *occupava le altre 4* di esso quaderno, e la prima del quaderno P.

Altro sbaglio prese l'Affò asserendo in questa Nota che l'Autore *si vide astretto a ristampare tutto il quaderno O*, e che *sebbene le 201, 202, 203 e 204 sieno ristampate co' caratteri vecchi, tuttavia la variazione si scuopre da alcune sensibili diversità di paginatura*. Non fu ristampato tutto il quaderno O, ma solo la metà di esso contenente le predette 4 facciate e le loro corrispondenti, ed in realtà coi caratteri vecchi. Ma l'importante da notar qui si è che anche nell'esemplare creduto intieramente *genuino* dal Mazza e da tutti sino ad ora, queste quattro facce 201, 202, 203, 204 colle loro corrispondenti 213-216 sono realmente ristampate anch'esse in caratteri vecchi colle stesse varietà di *compaginatura* accennate dall'Affò. Nè qui sta l'intero della mia scoperta; chè, se smonta alcun poco l'esemplare privilegiato per questo piccioletto bastardume, ha la Biblioteca nostra di che rintegrarlo in tale una legittimità, che non ne stimo meglio quella d'Abele. Sì l'esemplare Bertioliano predetto, sì un altro in carta grande, e sì un terzo, pur posseduti da essa hanno le carte primitive. E perchè chi possiede esemplari dell'Angeli aventi queste facciate genuine le possa di colpo conoscere, do qui alcuni segni che il porran sulla via confrontando il suo con alcuno de' soliti esemplari:

<i>Facc. 201 DEL BERTIOLIANO, ecc.</i>		<i>Facc. 201 DEGLI ALTRI</i>
lin. 18 { haueua ras- haueua
— 19 }	signato Parma	rassignato Parma
— 32 { si era parti- si era par-
— 33 }	to per Crema	tito per Crema
<i>Facc. 203.</i>		
— 6 (finisce) & et
— 16 } due mila vil- due milla
— 17 }	lani arrabbiati	villani arabbiati
<i>Facc. 213.</i>		
— 2 (finisce) concilio, per concilio
<i>Facc. 215.</i>		
— 18 { Ta- Tabia-
— 19 }	biano,	no,

Avendo io raffrontato tutte queste 4 carte originali colle ristampate in carattere vecchio non ci ho trovato mutamenti. Quindi è da credersi che fossero reimprese unicamente per compiere esemplari rimasti imperfetti.

Altro sbaglio dell'Affò si fu il dire nella Nota stessa che la terza carta di questa segnatura O è veramente impressa in carattere nuovo: dovea dire la quarta.

Asserì finalmente Ireneo, che il quaderno O il quale originalmente non arrivava che alla segnatura O 4, in forza di cangiamenti a cui soggiacque si aumentò di un foglio sino all'O 6, e di sedici pagine che era si ridusse a ventiquattro, e fu però di mestieri omettere le numerizzazioni a otto pagine interpolatamente. Al che rispondo: sarebbe stato in realtà mestieri di omettere i numeri di otto facce interpolatamente; ma non fu poi così di fatto. Tanto gli esemplari che hanno la Dedicatoria a *Leonora Viritelli Pallavicina* quale si stampò dopo che fu costretto l'Autore a togliere la originale ad *Alessandro Pallavicini*; quanto quelli che hanno le facce 213, 214, 215 e 216 di quest'essa dedicatoria ristampate, ne mostrano soltanto sette vòte di numero; e questi vòti sono nel tergo delle facce 207, 208, 209 (notata per errore 109), 209 reale, nel diritto e nel tergo della carta corrispondente alle segnature O 5, e nel tergo della 210. Quattro de' sei esemplari della Biblioteca Parmense provano ciò ch'io dico. Procede dunque questo minor numero di vòti dalla duplicazione della facciata 209 numerata per errore 109. Negli altri due esemplari, cioè il famoso, ed il Bertioliano, che hanno la dedicazione primitiva ad *Alessandro Pallavicini*, non è vòto di sorta; ed il secondo ha le facc. 207 e 208 primitive come il genuino. Ma sul Bertioliano è poi da avvertirsi che, quantunque abbia tutte le carte della segnatura O primitive, ha però la prima della segnatura P (cioè le f. 217 e 218) simile al tutto a quella degli esemplari comuni che hanno la dedicatoria a *Leonora Viritelli Pallavicino*; dal che viene un ridevolissimo innesto di Lettera parte scritta ad uomo, e parte a donna. E mentre questa lunga dedicatoria vedesi rivolta per molte facce ad *Alessandro Pallavicini*, leggesi poi nella chiusa: *Et intanto, che V. S. Illustriss. mirando questi rami, si consolarà d'esser stata MOGLIE di Signor così valoroso, ecc.*

Facc. 231, lin. 6 e seg.

„ Ripiglia la diversità del carattere alla pagina 527,
 „ continuando sino alla 530 (2). Altre due intere pa-
 „ gine, le 567 e 568 (3) . . . „.

„ (3) Sono le ultime del quaderno Nn, corrispondenti alla
 „ prima (*dimenticò la parola carta*), dove nelle due pagine

„ 553 e 554 sta la Lettera a Martino Silva Zucchi, la quale
 „ sebbene corrisponda appuntino alla prima stampa, non può
 „ non essere andata in torchio un'altra volta „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Il Brunet nel suo *Manual* fece questa nota all'Articolo dell'*Angeli*:
 - *Istoria della Città di Parma*: „ *Ce volume, peu commun, n' a cependant*
 „ *quelque valeur, que lorsque les pages 527-30 n' ont pas été cartonnées.*
 „ . . . *Il faut y joindre*: Descrizione di Parma, sui fiumi, e largo terri-
 „ torio. Parma, 1590, in-4.º *du même auteur* „.

Questo Bibliografo copiò qui una parte degli spropositi che l'Affò nella Nota (a) rimprovera a buon dritto al *Dictionn. Bibliogr.* 1790, e ci regalò l'altro, che bisogna aggiugnere alla *Storia* la *Descrizione di Parma, sui* (in vece di *sui*) *fiumi, e largo territorio*, come se fosse un libro diverso. Ebbe però il buon giudizio di non ripeterci che i fogli suppressi in quest'Opera contenevano *molti* passi che sguardavano Pier Luigi Farnese, come asserirono prima il De-Bure; e poscia quel Dizionario. Il fatto è che un solo brano si è tolto da queste quattro facciate; ed è quello che ha riferito a f. 236 il P. Mazza, e che leggesi alla 530 dell'esemplare genuino. Ed uno se n'è aggiunto alla 529 degli esemplari comuni, il quale ivi comincia alla linea 15 dalla sillaba *per-*, e continua sino alla linea 22 terminando colla parola *leuato*.

Facc. 232, lin. 2 e seg.

„ . . . e senza variazione di esso (*carattere*) evvi
 „ un cambiamento alla pagina 652, con la quale termi-
 „ na la dedicatoria *all' eccellente Giureconsulto il Signor*
 „ *Teodoro Testa*; cambiamento, che consiste nella giunta

N. B. Non si tenga conto delle linee 21, 22, e 23 della f. 591 che sta a rimpetto della presente, le quali sguardavano un passo che si è levato da questa.

„ di sole cinque linee (2), le quali mancano nella Dedicatoria medesima di prima impressione. Giunta simile, poco più, poco meno, è pure stata fatta alla pagina 746 nella Dedicatoria del libro ottavo (3) . . . le . . . mutazioni, in carattere differente da quello di tutta la Storia . . . non considerati i cambiamenti delle Dedicatorie, formano 34 pagine di correzioni fatte alla *Storia di Parma* dell'Angeli, quale fu stampata sul finire del 1589. E per esse, essendosi anzi accresciuto che diminuito il volume dell'Opera, altre due varietà ne sono nate, ecc. „ .

„ (2) . . . Siccome tale pagina è la seconda del mezzo foglio 2 del quaderno Tt, e dovette ristamparsi coll' antecedente 651, così non si potè a meno di non ristampare con caratteri nuovi il cartoncino corrispondente delle pagine 661 e 662, di cui si parla poco appresso „ .

CORREZIONI

S'ingannò il P. Mazza dicendo che la giunta fatta alla f. 652 è di sole cinque linee. Essa è veramente di nove, se sta che cinque sbattuto da quattordici dia un avanzo di nove.

Intorno al non essersi potuto a meno di ristampare le facc. 661 e 662 dell'Angeli veggasi ciò che ho detto nell'osservazione precedente sulla Nota (3) dell'Affò a f. 231.

Per rispetto poi a quanto dice il P. Mazza, essere cioè stata fatta alla facc. 746 una giunta simile, poco più, poco meno, a quella della 652, noterò per maggior precisione, che questa giunta porta una differenza, in più, di otto linee negli esemplari comuni, e che non è veramente nella facc. 746, ma bensì nella 745. La più parte della qual giunta che riguarda il Guidetti fu riferita dall'Affò nella sua nota alla facc. 213 di questo Articolo. Io poi aggiugnerò, che in uno de' sei esemplari della Biblioteca Parmense, venutomi anni sono da Milano, ho ritrovato questa Dedicatoria a Fortuniano Sanvitali ristampata con alcune diversità non solo dalla genuina, ma dalle comuni. Senza l'intitolazione essa ha in tutto linee 33, mentre la genuina ne ha sole 32; e 40 ne contano le comuni. È al tutto concorde alla genuina, fuorchè nel seguente brano che pongo qui a confronto preceduto dalla varietà dell'intitolazione.

GENUINA

AL MOLTO ILL.
SIG. FORTVNIANO
SANVITALI.

. . . . inclinato à belle, & pulite lettere, Latine, & volgari, ET PROSA, ET VERSO, come a raro, & virtuoso gentilhuomo si conuiene. da cui non l'hanno potuto le seruitù vsate alle Corti, & massime trouandosi paggio del Sereniss. Alfonso Duca di Ferrara, rimouere, ne alienare. arroge poi il diletto, ch'ella si prende col pennello IN MANO, doue . . .

RISTAMPATA, MA NON COMUNE

AL MOLTO ILL.
SIG. HORATIO, DETTO
FORTVNIANO,
SANVITALI.

. . . . inclinato à belle, & pulite lettere, Latine, & volgari, & come à raro, & virtuoso gentilhuomo si conuiene. da cui non l'hanno potuto le seruitù vsate alle Corti, & massime trouandosi paggio del Sereniss. Alfonso Duca di Ferrara, ET I TRAUAGLI, ET LE LITI, CHE L'HANNO FIERAMENTE IN FIN' HORA PER MOLTI ANNI BALESTRATO, rimouere, ne alienare. Arroge poi il diletto, ch'ella si prende col pennello, doue . . .

Il fregio che sta in fine di essa Dedicazione è simile a quello della genuina. Come questa non ha la giunta intorno al Guidetti. Le altre varietà sono di picciol momento.

Andò errato il P. Mazza dicendo che tutti i predetti mutamenti non compresi quelli delle Dedicatorie *formano 34 pagine di correzioni*. Voleasi dire 44, chè altrettante sono, compreso il frontespizio e ciò che vi sta a tergo, ed il registro.

Anche fallisce il ragionamento del Mazza in quelle ultime parole: *E per esse* (mutazioni, non considerati i cambiamenti delle Dedicatorie), *essendosi anzi accresciuto che diminuito il volume dell' Opera*, ecc.; imperocchè, se non si considerano i mutamenti delle Dedicazioni, il numero delle facce di tutta l'Opera negli esemplari *comuni* rimane, senza la tavola ed i preliminari, di 784 compreso il Registro, come nel *genuino*.

Facc. 234, lin. 28; e 235, lin. 1 e seg.

„ Stava egli (*l' Angeli*) scrivendo la sua Storia
„ in tempo che Alessandro Farnese sinistramente pre-
„ venuto de' nobilissimi Feudatarj, Sanvitali, Torelli,
„ Pallavicini, e Terzi (tutti benefattori sommi, come

„ più volte egli stesso protesta, del nostro Storico)
 „ aveva incominciato a farsi loro temere confiscando . . .
 „ il Pallavicino. Cogliendo l'Angeli questo destro di
 „ cattivarsi il Sovrano, gitta l'incensiere, col quale
 „ aveva in più luoghi della Storia largamente profu-
 „ mati que' Signori, e ferocemente si scaglia contro di
 „ essi trattandoli da crudeli, e da tiranni. Non par-
 „ rebbe verisimile tanta perfidia, se non ne sussistesse
 „ nel mio Esemplare la testimonianza lampante „ .

OBSERVAZIONE

È ella poi veramente dimostrata l'ingratitude e la perfidia dell'Angeli verso i suoi generosi benefattori, da quelle parole che arrecane a testimonianza il prestante mio predecessore, acceso in tanta ira contro il nostro sventurato Istoriografo? Siami lecito il dubitarne. Ecco le sole parole che dan la scintilla a tanto accendimento . . . *Dio voglia che cost' felice sorte (d'essere governati da' Farnesi) cada sopra que' poveri vassalli d' ALCUNI FEUDATARI Parmigiani che da loro Signori spogliati in mille modi rei de' beni et delle loro facoltà, et percossi con la verga di ferro, continuamente pregano Dio per riconoscerla lei sola patrona.* Non è qui nè allusione generale a' Feudatarj Parmigiani, fra' quali di necessità sarebbersi compresi i cinque benefattori dello Storico, nè alcuno di questi non che nominato, nè manco adombrato. Parecchi altri Feudatarj erano in quel di Parma, di cui a ragione avran potuto lagnarsi i loro vassalli, come avveniva di quasi tutti e fuori e dentro Italia, se dobbiam por fede ne' più accreditati Istorici. Per altra parte ripugna il credere che quello stesso Istorico che nello stesso libro avea tanto magnificato quelle cinque celebratissime famiglie presenti, volesse appunto ferirle di sì acerba punta per palpare il Principe lontano. Il quale, d'altronde, uomo di acutissima penetrazione ch' egli era, non poteva non accorgersi e della contraddizione e della doppiezza di carattere dello scrittore, e però non negargli quella grazia a cui questi mirava con ispendio dell'onore. Io penso piuttosto che quel brano ne sottraesse l'Angeli o pe' lamenti di alcun altro Feudatario, cui più toccasse dentro carne quella punta, o per suggerimento di amico, o perchè egli stesso temesse potergliene venir danno comechè si fosse. E più ancora inverisimile mi pare quella perfidia in uomo, che, pentito di avere a f. 764 della sua Storia per la nequizia altrui tolto il suo al nostro Calestani, come notammo all'Art. di questo, con molto solenne disdetta glielo restituì nel suo *Avviso al lettore.*

Ivi, lin. 26 e seg.

„ Li (*esemplari*) comuni finiscono in quelle pa-
„ role con molta soddisfazione „ .

CORREZIONE

Finiscono precisamente così: *con molta sodisfattione di tutte quelle genti.*

GIUNTA

Nell' anno 1815 ebbi sott' occhio anche l' esemplare che fu del Marchese Troilo Venturi. Questo aveva il frontespizio, la dedicatoria e le facciate 1-16, 777, 778, 783 e 784 primitive. Nel resto era tutto simile ai comuni.

CXCIII.

GIROLAMO ALESSANDRINI

Facc. 241, Nota (2).

ERRORE

pag. 25.

CORREZIONE

pag. 177 e 178.

Ivi, lin. antipenultima.

„ . . . fu giudicato degno del Priorato della Chiesa
„ di S. Lazzaro fuori di Parma „ .

GIUNTA

Essendo in tale Priorato, l' anno 1575 intervenne alla seconda sessione del Sinodo Diocesano preseduto dal Vescovo di Parma Ferdinando Farnese, ed ivi fu eletto Esaminatore, come emerge dalle *Constitutiones* di esso Sinodo impresse dal Viotto nel 1576, a f. 4.

Facc. 243, Nota (1).

„ L' Agaccio (*da Brescia*), chi lo crederebbe?
„ dal bresciano Mazzucchelli detto viene *da Parma* „ .

GIUNTA

Un Pietro Agaccio, o Agazio, o Agazzi di Poviglio villaggio del Parmigiano, scriveva versi latini nel 1589. Un suo Epigramma in morte del Card. Alessandro Farnese trovasi in fine di una raccolta di 25 Epigrammi latini sullo stesso argomento, fatta da lui e indiritta con lettera dedicatoria *Rev.º h. Paulo Ecclesie S. Leonardi Rectori Petrus Agazius Pupil. S. dicit p.* Questa raccolta sta ms. presso il ch. P. Ab. Tonani. Forse il Mazzucchelli fu tratto in inganno dal sapere che in quel di Parma era a que' tempi una famiglia Agacci o Agazzi, ed un verseggiatore latino uscito da essa: e dall'aver veduta l'edizione delle Rime di Giammaria Agaccio fatta in Parma.

Nell'Indice della *Secchia Rapita*, 1744, leggesi: *Agazio di Soma (Gio: Maria) Lettera a lui scritta dal Tassoni che va avanti il canto dell' Oceano pag. 425.*

Facc. 243, Nota (3).

ERRORE

pag. 155.

CORREZIONE

pag. 115.

Facc. 245.

OPERE

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Sembra che l'Affò cavasse le indicazioni delle opere, in cui sono sparsi versi latini o italiani dell' Alessandrini, dalla Vita di questo Poeta che ne scrisse il nostro Conte Gian-Ant.º Liberati morto nel 1782; poichè, salvo la Raccolta intitolata *Orazione, Rime, e Versi*, ecc. 1581, e quella per la *Vittoria di Alessandro Farnese in Fiandra*, 1586, si trovano descritte quasi parola per parola nelle ultime facciate di essa vita ms. Il Liberati raccolse le sparpagliate Poesie dell' Alessandrini sotto questo titolo: *Poesie latine, e Volgari di M. Hieronimo Alessandrini Parmigiano fra gli Innominati l' Ascoso raccolte da Nirisbo Scamandrino P. A.*, e vi antipose la predetta Vita. Questo ms. di mano del Liberati fu da me posto nella Biblioteca Parmense. In essa Vita il Raccoglitore manifesta il proposito ch'egli aveva di farle stampare unitamente, e di aggiungervi quelle di Leggiadro Gallani, e di Girolamo Mezzi altro Parmigiano, ma nol mandò ad effetto.

Il Quadro alla facc. 18 del T.º ult.º diede un cenno degli 8 Sonetti dell' Alessandrini che stanno nella *Raccolta per Maria di Portogallo*, 1577. Nella qual Raccolta ha pure molti versi latini non accennati dall' Affò.

Sei Sonetti di lui leggonsi a f. 153 e seg. del *Camilli Palæoti Bononiensis Tumulus*, Bon. apud Hær. Jo. Rossii 1597 in-4.º. Ivi nel *Protrepticon Julii Signii ad Aldum Manutium*, che sta in fronte alla Raccolta, leggonsi questi due versi in lode dell' Alessandrini:

*Dives Alexandrini vena, dives et arte,
Qui veterum æquiparas aurea scripta, dole.*

Un suo Sonetto sta nel *Primo Alfabeto esemplare del P. Vincentio Ferrini da Castelnuovo di Garfagnana Domenicano*, in-12.º. Parma 1586. Viotti. Volumetto molto elegantemente stampato. Un altro Sonetto manoscritto indirizzato ad Ersilia Farnese trovasi colla *Grilleide del Garofani* in un Cod. in-f.º della Biblioteca Parmense. Ed un Epigr. lat. in lode di Frate Gio. Paolo Palantieri, posto in fronte all'opera di questo *Lectura in quatuor lib. Magistri Sententiarum, Regii* 1593, in-4.º. Un altro Epigr. lat., forse inedito, *Ad Camillum Platonem* trovasi nel Codice della Biblioteca Parmense, di cui parla l' Affò al N.º XVIII delle Opere del Torelli. Tale Epigr. era stato dal copista attribuito ad esso Torelli, ma questi ne cancellò l' intitolazione sostituendovi di suo pugno dell' *Ascoso*. Ed uno stampato è in fronte delle *Tabula Juris Canonici* di Giulio Cesare Tinti.

III. Il Liberati, che senza fondamento saldo attribuisce all' Alessandrini una tragedia innominata, pone a buon dritto fra le sue Opere due lettere dedicatorie, l' una delle quali sta in fronte all' edizione del 1585 della *Merope* di P. Torelli, e l' altra alle *Rime dell' Agaccio*. Questa è in data del dì 15 Aprile del 1597; ma non furono impresse quelle *Rime* che nel 1598. Della prima dedicazione diede un cenno Ireneo a f. 243. Della seconda no, benchè avesse dovuto darne allorchè ivi ne disse, che *dobbiamo all' Alessandrini le Rime dell' Agaccio*. Essa ne fa certi, che ancora viveva l' Alessandrini nel dì 15 di Aprile di quell' anno, e che ingannossi Ireneo dicendoci nella stessa facciata, che, morto *nell' Aprile del 1597*, fu deposto *il suo cadavere il 12 di detto mese nella Chiesa de' Padri Eremitani*. Il Pico dice bensì che trapassò nel mese d' Aprile, ma non fa menzione del giorno. È poi da avvertirsi che due edizioni furono fatte dal Viotto delle *Rime dell' Agaccio*, benchè a prima vista sembrano una sola per la medesimità del sesto, del frontespizio, dell' anno, ed ancora de' caratteri, salvo picciole diversità. Le possiede ambedue la Biblioteca Parmense. In ambo è la dedicazione dell' Alessandrini colla stessa data, ma con qualche lieve cangiamento nel testo. Io penso che debba tenersi per prima quella che nella 1.ª e 2.ª linea della 2.ª facc. della dedicatoria ha queste parole: *altro che la terza, et quasi tutta la quarta parte*; e per ristampa quella che ivi ha: *altro che i Sonetti segnati nelle due prime parti, et tutta la terza*. Nella prima la penultima carta ha l' approvazione di Fra *Clemente Gerardini* in sei linee, a tergo della quale

è un lungo *Errata* in carattere tondo, che continua sull'ultima. Nella ristampa l'approvazione è in 4 linee, e l'errata assai più breve vi sta a tergo in carattere corsivo. Anche nelle Rime dell'Agaccio sono diversi cangiamenti.

CXCIV.

BALDASSARE E BENEDETTO PALMIA

Facc. 247, lin. 19 e seg.

„ Il primo sia Baldassare, il quale, giusta il Da-Er-
 „ ba, fu Ecclesiastico, e Canonico in Parma, e scrisse
 „ due divinissime Commedie, cioè *la Pellegrina* . . . ;
 „ e *i Matrimonj*, rappresentata quando nel 1545 venne
 „ Pier-Luigi Farnese in possesso di questo suo Ducato „.

CORREZIONI

Nel suo autografo il Da-Erba non dice che fosse *Canonico*; ma bensì che fu *Sacerdote, Musico, e poeta comico*. Sarebb' egli possibile che un ignorante copista avesse convertito l'aggiunto *comico* nel sustantivo *canonico*? Ecco le parole del Da-Erba: *fu anchora Baldasera di Palmia Sacerdote, Musico, e poeta comico, quale scrisse pulitamente due diuinissime comedie, e una chiamata Peregrina recitata innanzi a Marino di Grimani Cardinale Legato; l'altra chigmata i Matrimonij e recittata innanzi al Duca Pier lujgi di Farnesi*. Il Da-Erba, come ognun vede, non dice che fosse precisamente recitata allorchè venne Pier-Luigi in possesso di questo suo Ducato nel 1545.

Facc. 248, lin. 1 e seg.

„ L'altro è il Padre Benedetto nato nel 1525 . . .
 „ Ne parlò con assai lode il Da-Erba . . . dobbiamo
 „ anche col Padre Natanaele Sottuello dargli luogo tra
 „ gli Scrittori, poichè a suo dire *utilissimum Concio-*
 „ *natoribus Opus*, ecc. „.

GIUNTE E CORREZIONI

Il Da-Erba parla congiuntamente di *Benedetto* e di *Francesco*. Perchè tacque dunque Ireneo di quest'ultimo celebratissimo, se in principio dell' Articolo presente ricordò tanti altri nomi oscurissimi di tale famiglia? Si potrebbe rispondere che rammemorò il solo Benedetto, perchè questi lasciò qualche cosa di scritto. Ma le prediche di Francesco non saranno esse state egualmente scritte? E se andarono perdute, debbe perciò passar dimenticato il loro autore? Oltrachè sappiamo dalle *Memorie* inedite de' *Gesuiti Parmigiani* del P. Orazio Smeraldi, rammentato in questo Articolo dall' Affò, che il P. Francesco scrisse una *Narrativa delli primi principii del Collegio gesuitico di S. Lucia* in Bologna, la quale si conservava nell' archivio del Collegio stesso. Colà ei fece una parte de' suoi studj, e vestivvi l' abito di Gesuita nel 1547. Fu poscia per 30 anni Rettore di quel Collegio, cioè sino alla sua morte occorsa nell' anno 1585.

Ivi instituit *l' opera della Dottrina Cristiana* ed una *Congregazione che chiamò della Perseveranza*. Si mantenne sempre in gran favore di quell' Arcivescovo il celebre Card. Paleotti. Altre notizie di lui si hanno nelle mentovate *Memorie*.

Ecco le parole del Da-Erba intorno Francesco e Benedetto: *Benedetto et Francesco di Palmia nipoti (di Assuero Botini Monaco Benedettino reputato di gran santità) et fratelli Preti della congrega del nome di Gesù famosissimi Theologi et predicatori*. Il Vaghi nelle sue note mss. al Pico dice che ambedue erano molto eccellenti nell' arte di predicare, e che *ponno paragonarsi alli due Fratelli Apostoli Giacomo e Giovanni*.

Maggiori notizie di Benedetto si possono leggere nell' opera del Sottuello *Bibl. Script. Soc. Jes.* Non dovea omettere l' Affò di dire, che egli fu il primo Italiano della Società di Gesù, che introducessè per le italiane Città il modo di sermonare adottato dai Fondatori di quella Società. Sul qual proposito queste cose racconta il nostro Smeraldi: *il modo da lui tenuto era sovente apportare alcun luogo delle divine scritture, o sentenze, recitandole di peso, e dipoi con la parafrasi, e copiosa spiegatura, far parlare o l' Apostolo, o 'l Profeta, o altro che fusse, di cui era l' oracolo, con impressioni nell' animo degli uditori, provenienti dall' espressione dell' oratore, grandi e maravigliose. Pareva, dicevano, come un soldato tutto spirante bravura, che tratta la spada dal fodero, s' inoltra nella mischia, empie di terrore, punge, ferisce, atterra, nè si acquieta sino alla compita vittoria*.

Nè voleasi preterire da chi scriveva la Storia letteraria di Parma, che, attestante lo stesso Smeraldi, *il Duca Ranuccio s' indusse a erigere lo studio, et Università nella sua Città di Parma per consiglio del P. Benedetto*. Anche doveasi notare sulla fede dello Smeraldi che fu non solo

Provinciale, il primo di Lombardia, e Visitatore di Napoli, ma dipoi assistente nel generalato del P. B. Francesco Borgia, e del successore Padre Everardo Mercuriano. Il P. Benedetto aveva fatto una parte de' suoi studj in Bologna. E giurati i voti solenni in Padova nel 1559 al cospetto del Vescovo di Trevigi.

Alle parole del Sottuello si debbe premettere il verbo, che Ireneo dimenticò, e quindi dire *contexuit utilissimum concionatoribus opus*, ecc.

CXCVI.

LODOVICO GIUNTI

Facc. 250, lin. 11 e seg.

„ . . . dal libro de' Privilegi conceduti dai sommi
 „ Pontefici alla Città di Parma, e stampati nel 1536,
 „ veggio l'avo di Lodovico appellarsi *Hieronimus Jun-*
 „ *ctus* „ .

GIUNTA

È da credersi che questo Girolamo Giunti sia quel desso che fece alcune annotazioni alla prima edizione dello Statuto di Parma. Una copia di queste annotazioni inedite io posi nella Biblioteca Parmense. Il copista vi scrisse in fronte queste parole: *Ad Statutum Clarissimi Juriscon: Dñi Hieronimi de Zunthis*. Questo ms. ha carte 44, in-f.^o, scritte in bel carattere del secolo XVI. In fine all'ultima annotazione della prima faccia leggesi: *Aliquid de hoc scripsit Hier. Zunth.' Cons.º suo 57*. Dal che emerge che il nostro Girolamo fu anche autore di un libro di Consigli, che probabilmente rimase inedito. In più altri luoghi di quest'esse Annotazioni sono allegati i suoi *Consigli*. Il Fontana non ne parla. Era il Giunti contemporaneo di Filippo Decio che lo ricorda con lode in principio del suo Consiglio 261 chiamandolo *Clarissimum patronum causæ*.

È maraviglia, come l'Affò non facesse attenzione, che e l'Aimi ed il Da-Erba ed il Bolsi ne parlarono con tali encomii, che non lasciavano scusa al preterir le sue notizie. Taccio quello che ne scrisse quest'ultimo, poichè copiò i due primi.

L'Aimi nell'Epistola al Collegio de' Giudici, che sta in fronte del suo Trattato delle Alluvioni, discorrendo le lodi di esso Collegio ha queste memorabili parole: *Cujus fama, et celebritas jam dudù exteras etiam nationes, et ipsos toto divisos orbe Britannos pervagata est. Neque enim*

ignotum est in illustri illa divortii controversia inter Henricum Britannie regem, atque inter Catherinam ejus uxorem ab hoc amplissimo Collegio petitum fuisse responsum. Cujus componendi munus Hieronymo Zunto Seniori celeberrimo tum Jurisconsulto fuit delatum. Hic est ille Zuntus clarissimus Decii testimonio causarum patronus, ac mihi socer magnus, qui memoria adeo excellenti fuisse traditur, ut ea ætate propemodum miraculum fuerit, uti quæ de unaquaque juris vel difficillima questione ex tempore in judicio doctissime disceptare persæpe solitus fuerit, quod nobis sane damnosum accidit: cum idcirco nihil privatim conscribere consuesset, et propterea nulla tam eximii J. C. ad nos pervenerint monumenta. Come andasse errato questo suo parente credendo che Girolamo nihil privatim conscribere consuesset è dimostro non solo dalle rammentate Annotazioni che tuttavia rimangono, ma eziandio dai Consigli di cui dicemmo. L' Aimi pur ci narra come Girolamo fosse chiamato nella Rota Fiorentina; ma aggiugne che non potè accettare cotanto onore per la morte della propria moglie, e per la carità de' figli che erano in età quasi infantile. E dice ancora di lui: *Constans est quidem apud nos fama eum (quod de Q. Mutio Scævola inquit Cicero) fuisse jurisprudentium eloquentissimum, et eloquentium iurisperitissimum. Cujus rei sit potissimum argumentum, honestissimæ legationis illi, publico civitatis consilio, munus injunctum, ad Paulum III. Pontificem maximum tum renunciatum.* Anche il Sacca nella dedicazione de' suoi Consigli il loda assai per la dottrina e per la memoria. Il Pico nell' *Appendice*, ove si può leggere altra notizia di Girolamo, nota che morì addì 3 di Agosto dell' anno 1538. Il Da-Erba dice: *a nostra etade imperante Carlo v. fu Gerolamo di Gionta ottimo oratore et eccelentissimo consultore, quale mandato a Roma dalla republica Ambasciatore fu da Julio a. Sommo Pontefice per la mirabilissima sua dotrina et facondia creato cauagliero.*

Per rispetto poi a Lodovico Giunti aggiugnerò qui che nel 1561 e 1562 era stato Consultore in Parma dell' Arte della Lana.

Facc. 252, lin. 20 e seg.

„ *Ludovici Zunti . . . Responsum pro Uxore . . .*
 „ Tre lettere precedono l' Opera; una dedicatoria . . .
 „ l' altra a Paolo Leoni, e Giacomo Roncalio, ecc. Il
 „ Pico dice, che fu quest' Opera in altri luoghi ristam-
 „ pata „ .

CORREZIONE E GIUNTA

La seconda delle tre lettere che precedono l' opera non è indiritta ai soli Leoni e Roncalio, ma eziandio a *Francesco Mar. Fino.*

Essa fu ristampata ne' *Responsa sive consilia duo Clarissimorum J. C. ad nobilem et in foro frequentem, Testamentorum materiam. Ludovici Zunti Parmensis J. C. vulgo, pro uxore, inscriptum. Et Ludovici Lanæ Brixien- sis, etc.* in-8.º *Coloniæ Agrippinæ, apud Theodorum Baumium sub signo Arboris* 1576. E, se il Fontana nella sua *Bibl. leg.* P. 2.ª, Col. 478, non errò, fu impressa di nuovo colà nel 1577; e nel 1602, in-8.º. Ivi egli cita quest'opera in tre modi diversi; parmi però che sia sempre la stessa. Il *Lipen. Bibl. Jur.* P. V. cita anch'esso ambo queste edizioni benchè per errore vi si legga *Cunæ* a luogo di *Lanæ*, e 1527 a vece di 1577. Alle- gata però aveala rettamente nella P. 1.ª, ma sotto il titolo di *Consilia*.

Trovasi stampata altresì una lunga sentenza concernente la famosa Causa Pallavicini data da lui (e da *Girolamo Mentovato*) mentre era Uditore in Piacenza: *Sententia lata per m. Ill. D. D. Hieron. Mentua- tum Placent. et Ludovicum Zunthium Parmensem Auditores et Consilia- rios ac Judices Delegatos Serenissimi D. D. Octavii Farnesii, etc.* In fine si legge: *cum licentia superiorum. Apud Laurentium Pasquatium. Patavii. M. D. LXXXVII.* Opuscolo di 24 carte in-f.º che sta nella Biblioteca Parmense legato col *Processus in causa vertente inter . . . D. Alexandrum March. Pallavicinum . . . et . . . Alexandrum Farnesium, ecc.*

Il Vaghi nelle rammentate note mss. a f. 40 della Matric. del Pico dice che Lodovico scrisse anche un grosso volume in una causa sola.

CXCVII.

ILARIO VENTURA

Facc. 254, lin. 6 e seg.

„ fecero a gara le Italiche Rote di averlo
„ l'una dopo l'altra per buon corso di anni „ .

GIUNTA

Nel 1574 era Giudice di Rota in Lucca. E nel mese di Novembre avendo il Parmigiano Vincenzo Gemma ricusato l'ufficio di Podestà di quella Capitale, il Senato posevi in sua vece a modo di provvisione Ilario Venturi pel restante dell'anno; e poscia con decreto del dì 20 Dicembre gli fu prorogato l'ufficio a tutto il Gennajo del 1575. Indi il Senato

stesso a' 18 di questo mese ordinogli di durarvi sino al finire del vengente Agosto. Le quali notizie io raccolsi a facc. 389 del Tomo II.^o delle *Memorie per servire all' Istoria . . . di Lucca*.

Facc. 255, verso 6.

ERRORE
Che come voi

CORREZIONE
Che come or voi

Ivi, lin. 19 e seg.

„ rendutosi in più Città famoso, si restituì
„ finalmente alla patria „.

OSSERVAZIONE

Eravi già tornato nel 1583, poichè in quest' anno lo trovo Consultore dell' *Arte della Lana* nella *Matricola* di questa. E tale erasi anche nel 1596.

Facc. 256, lin. 3 e seg.

„ Le sue *Decisioni* non si sono trovate; nè si sa
„ ch' egli poi dèsse termine al *Trattato della Carcere* „.

GIUNTA

Una sua allegazione latina è inserita nelle *Variae Juris Allegationes per eximios et Cl. Ictos editae ad favores Mag. DD. De Bono*, in-fol.^o

Ed un epigr. latino di lui sta in fronte all' Opera di Riccio Merli *De pluribus Judicis potestatibus*, stampata in Reggio nel 1571 mentre egli era Uditore di Rota in Genova. Eccolo quale mi è stato trasmesso.

*Hilarius Ventura J. Ctus. Parmen.
dum Rotæ Januen. Auditor assidet.*

*Te licet exornent præclare munera gesta
Ingenium, et probitas nomen ad astra ferant;
Quod tamen arbitrii tam scite dogmata pandis
Perpetuo vives docta per ora uirum.*

*Quisque habet arbitrium in se, nec quid, qualeve quantum
Noscit, miranda hæc inclyte Merle doces.*

CXCVIII.

GIAMBATISTA BAJARDI

Facc. 258, lin. 11, 12, 16 e Nota (4).

ERRORI

giusto, molto stimato
per Papa Pio IV
è in grandissima
Additiones ad Clarum fol. 157.

CORREZIONI

giusto, et perciò molto stimato
di Papa Pio 4.
è in grande
Additiones ad Clarum fol. 270.

Ivi.

Intorno a' Governi sostenuti dal Bajardi nello Stato Pontificio, e negli Abruzzi si hanno frequenti conferme da lui stesso nelle sue *Additiones ad Clarum*. Ed in grazia d' esempio a carte 269 si trova, che fu Governatore in Ascoli nel 1568; a carte 178, che fu di Spoleto la prima volta nel 1569; ed a carte 160 ed altrove, che fu per la seconda volta sotto Sisto v. Anche si legge a carte 278, che in tutti i suoi Governi tanto Pontificii, che degli Abruzzi era sì grande la possanza accordatagli, che avea per insino facultà di fare grazia. E tanta fu la sua integrità, che non dovea l' Affò preterire di recarla ad esempio pe' tempi in cui scrisse, a consolazione de' pochi imitatori, ed a vituperio de' tristi. Ecco che cosa ne raccontò il Seragoni contemporaneo nel Ragionamento che precede le *Additiones ad Clarum* del Bajardi: *Integritatis vero usq. adeo observator, et vindex, ut cum quidam, quia iure obtinere diffidebant, ea sententia fortassis impulsì, ingentes divitias Judiciorum religionem, et veritatem perfringere, ad eum pecuniam attulissent, nedum oblata pecunia abstinuit, nihil cuiquam præter laudem bene administrati officij accedere debere dijudicans, sed et improba legationis ministros, quod attentassent Judicem subornare, pœnis debitis est prosecutus.* E quest' uomo integerrimo, e cotanto benemerito anche de' suoi Principi, morì nelle carceri di Piacenza, ove fu posto dalla severità di quel Ranuccio a cui avea pochi anni prima intitolata la sua Opera. Dopo il suo ritorno in patria, dice il Seragoni, che ivi fu *ad multos Magistratus evectus*. Ne' sei anni in cui durò governatore degli Abruzzi per comando di Margherita d' Austria, questa tanto soddisfatta rimase de' suoi servigi che il volle remunerato della straordinaria ricompensa di seicento zecchini. Morta la quale i popoli da lui governati volsero fervidissime supplicazioni ad Alessandro

Farnese per ottenerne che fosse confermato nel suo ufficio; e fu, tanto da questo che dal suo successore.

Facc. 260, lin. 16.

ERRORE
GLORIAM CVMVLO

CORREZIONE
GLORIAM NOVO CVMVLO.

Ivi, lin. 24 e seg.

„ *Joannis Baptistæ Bajardi . . . Additiones et An-*
 „ *notationes . . . ad Julii Clari lib. v. receptarum sen-*
 „ *tent. . . . Parmæ ex officina Erasmi Viotti 1594,*
 „ *in-foglio. Precede un Ragionamento di Lodovico Se-*
 „ *ragone . . . Si ha pure Editio secunda aliis pluribus*
 „ *ab eodem Authore illustrata, ivi per lo stesso in-fo-*
 „ *glio 1603 „.*

CORREZIONI

Errò il mio illustre predecessore ponendo sotto l'anno 1594 la prima edizione, che è precisamente del 1597. Nè può sospettarsi che il Viotti stampata avesse quest'Opera anche nel 1594, poichè non avrebbe chiamata *editio secunda* la propria ristampa del 1603. E siccome l'Affò cita rettamente la prima a f. 246 di questo volume, e tien qui per seconda quest'ultima, così non è da dubitare che l'errore non istia nell'anno 1594. È però da avvertirsi che il Lipenio *Bibl. Jur.* a f. 124 ne cita un'ediz. di *Erf.* 1598, in-f.°, la quale, se l'anno non è errato, sarebbe la vera *secunda*, e quella del 1603 sarebbe *secunda* delle impresse dal Viotto. L'istesso Lipenio ne allega altre tre edizioni in-f.° fatte in Francfort nel 1605, 1609, 1614; ed una con altre giunte di altri *Francf.* 1622, in-f.° Alla quale vogliono aggiugnere le seguenti riferite dal Fontana: *Francfort* 1636 (notata anche dal Lipenio), *Venet.* 1640, *Lugd.* 1661, e *Genevæ* 1666, pure citata dal Lipenio.

Inoltre disse solamente Ireneo, che alla prima stampa del Viotto precede un *Ragionamento di Lod. Seragone*. Avanti questo *Ragionamento* è la Dedicatoria del Bajardi al 1.° Ranuccio, nella quale pose parecchie notizie intorno la propria vita; indi un avviso dello stesso al lettore.

Dopo il *Ragionamento* sono un Epigramma di esso Seragone, due di Urbano Cancelliere da Spoleto, e quattro del nostro Girolamo Alessandrini, in latino. La data è ripetuta anche in fine coll'anno M. D. XCVII.

Già dicemmo nella Vita dell'Affò a f. 78 come fossero inserite la prima volta queste Memorie del Torelli nel Tomo 18.^o del *Nuovo Giornale de' lett. d' Italia* per cura del Tiraboschi a cui ivi erano intitolate, e come l'autore facesse alcuni cangiamenti in questa ristampa. Ora sciogliamo la promessa ivi fatta di toccare delle cagioni di questi mutamenti, e d'indicarne alcuni. Avea detto Ireneo nella 1.^a edizione a f. 142 di quel Tomo 18.^o: *Ma le STRAVAGANZE d' Ottavio Farnese Duca di Parma avendo mosse a' danni di questo Stato l'armi di Carlo v. . . . e del Pontefice Giulio III.* ecc. Pentito Ireneo d'aver tacciato di *stravagante* chi sosteneva i proprj diritti, mutò quelle prime parole così: *Ma un CALDO ARDIRE*, ecc. (V. f. 264 del presente Articolo). Alla f. 281 di questa ristampa dopo i quattro versi latini del Baldi ommise il lungo brano che trovasi da f. 167 a 170 del predetto Tomo 18.^o, concernente un famoso quadro del Parmigianino, il *Battesimo di Gesù Cristo*, che trovavasi ab antico nel Convento de' Min. Oss. di Parma, e che l'Annotatore del Vasari sospettò fosse cavato dalle mani di *questi poveri Frati con un buono sborso di danaro*. Due cagioni possono avere sospinto Ireneo alla suppressione di tale brano, o il desiderio di non ripubblicar cosa spiacevole a' suoi confratelli, o il creder superfluo di ripetere ciò che avea racconto anche nella Vita del Mazzola a f. 18 e seg., ove si disdisse dello aver prima giudicato che questo Quadro fosse andato perduto, e dello aver fatto sur esso altre erronee supposizioni.

Ed a facce 283 della presente ristampa preterì le cose che avea dette nella 1.^a edizione intorno al cadimento dell'Accademia degli *Innominati* ragionato dalla morte del Torelli, perchè aveale già inserite nel *Discorso Preliminare su le Accademie di Parma*.

Facc. 263, lin. 8 e seg.

„ . . . si tragge essere nato Pomponio nel 1539.
 „ Che di tal epoca dubitar non si debba, lo stesso
 „ Pomponio saper ce lo fa, ove . . . racconta, che
 „ quando insorse la rinomata guerra di Parma non ol-
 „ trepassava l'anno undicesimo dell'età sua „.

CORREZIONE AL PICO

Errò dunque il Pico nell' *Appendice* dicendo che morì *nell'età sua di 60 anni in circa*; poichè essendo trapassato nel 1608 non poteva aver meno di anni 69.

Facc. 264, lin. 1 e seg.

„ Al buon maestro (*Andrea Casali*) rendette que-
„ sta giustizia Pomponio nell' Ode composta per la
„ morte di lui „ .

GIUNTA

Ultra quest' Ode diede Pomponio altra bella testimonianza di gratitudine e di amicizia al suo maestro colla seguente Iscrizione fatta collocare nella Chiesa di *Santa Maria fuori di Montechiarugolo*. Tanto più di buon grado io la riferisco, che fu accennata anche dal Tiraboschi; e che è cosa molto verisimile, sia questa fattura del Torelli medesimo. È tratta dalla f. 152 del Tomo 2.^o delle *Memorie Istoriche delle Chiese*, ecc. raccolta da *Flaminio di Parma*:

ANDREAE CASALIO NOBILI FAVENTINO VIRO ET PHILOSOPHIAE
STVDII ET MORVM PROBITATE ET FIDE ET RELIGIONE CLARISSIMO
POMPONIVS TAVRELLVS MONTIS CLAR.^{LI} COMES PRAECEPTORI DE SE
OPTIME MERITO P. C. NONO CAL. FEB. M. D. LXXVI.

Facc. 265, lin. 14, 16, 19 e 20.

ERRORI
d' undici anni
del
quella
continui da

CORREZIONI
d' undici anni ricevuto
dal
quelle
continui, da

Ivi, lin. 18 e seg.

„ . . . et in quella che gli antichi stimaron sapienza
„ di più sodo cibo sustentato per undici anni continui
„ da pochi mesi in poi, che fui sforzato di vagar per
„ la Francia, con mio sommo diletto, et utilità mi vi

„ *trattenni* (nello Studio di Padova) „ . Quando e
 „ perchè fosse costretto interrompere alcuni mesi i
 „ suoi studj per vagar nella Francia, non trovo docu-
 „ mento che il manifesti „ .

OSSERVAZIONI

Bene interpretò Ireneo le parole del Torelli nel brano da lui riferito dicendo che *fosse costretto ad interrompere alcuni mesi i suoi studi per vagar nella Francia*; stantechè quel modo di dire *da pochi mesi in poi* ivi denota eccezione. Al che se avesse posto mente la *Biograph. univ.* nel suo Articolo del Torelli, avrebbe cansato lo sproposito del dire: *Lorsqu' il les eut achevés (ses études) il fit un voyage en France*. Altro sproposito disse il Ginguené a f. 107 del Tomo 6.^o della sua *Hist. Litt. d' It.* in quelle parole: *À vingt-deux (ans) il voyagea en France où il séjourna quelques années*. Se vi avesse soggiornato qualche anno, lo avrebbe detto egli stesso invece di lagnarsi quasi d' essere stato *sforzato di vagar per la Francia per pochi mesi* interrompendo i suoi studi in Padova; ma si vede chiaro che il Ginguené credette che le parole *con mio sommo diletto ed utilità mi vi trattenni* riguardassero la Francia, e non Padova. Nel che s'ingannò a partito, come s'ingannò nel determinare l'anno della vita del Torelli in cui passò in Francia, il quale è incertissimo, siccome nota pure Ireneo. Anche il *Nuovo Dizionario Istor.* di Bassano 1796 errò su questi propositi dicendo: „ Dopo undici anni continui di studio in quel-
 „ l' Università (di Padova) vagò per la Francia. Giunto all'età di
 „ 22 anni . . . tornossene alla patria „ . Tanto meno che al Ginguené sono da perdonarsi tali inesattezze all'Italiano che scrisse queste parole, quanto questi cita ed avea lette le Memorie dell' Affò.

Facc. 267, lin. 6 e 13.

ERRORI

Premittue
 in treccia

CORREZIONI

Premittue
 in treccie

Facc. 268 in fine, e 269 in principio.

„ Non andò guari, che mortogli anche il prenomi-
 „ nato fratello (*Arriano*), non eccedendo nè l' uno nè
 „ l' altro il trentesimo anno, restò (*Pomponio*) unico
 „ Signore della sua Contea „ .

C O N F E R M A

Possiede questa Ducale Biblioteca una sentenza dell' anno 1573 scritta in pergamena, e *lata per Alexandrum Pancratium Auditorem Ducalem Parmæ, ac superintendentem aquarum, aggerum, et cavamentorum totius agri Parmensis ad favores Ill.ⁱ Dñi Comitis Pomponii Taurelli contra cōe et homines Guardasoni*, la quale viene a conferma, che Pomponio era in quell' epoca unico Signore di Montechiarugolo.

Facc. 270, lin. 21 e seg.

„ diessi (*il Torelli*) a comporre Tragedie
„ molto stimate anche al di d' oggi „ .

G I U N T A

Trent'anni poscia il Ferri di S. Costante nel suo *Spettatore Italiano*, a f. 89 del Tomo 1.^o, colloca le Tragedie del Torelli tra le migliori del secolo XVI; e parlando della Merope dice che se l' autore *alle convenienze teatrali avesse meglio studiato, non l' aurebbe ad altri lasciata a trattare.*

Facc. 273, lin. 1 e seg.

„ Da Ottavio fu egli (*il Torelli*) scelto
„ a tanta impresa „ (*di andare ambasciatore a Filippo II. per la restituzione del Castello di Piacenza*)
„ del 1584 „ .

O S S E R V A Z I O N E

Ad un'altra ambascieria fu spedito Pomponio 10 anni dopo da Rannuccio I. in un con Eugenio Visdomini. Ne tenne ricordo il Campana a f. 687 delle *Historie del Mondo* 1598. E fu di andare a rallegrarsi nel 1595 a Marin Grimani per la sua elezione a Doge di Venezia. Ne diede poscia un cenno l'Affò nell'Art. del Visdomini citando il Pico.

Facc. 281, Nota (1).

„ (1) *Bernardini Baldi lusus* pag. 81 „ .

C O R R E Z I O N E E G I U N T A

Il tetrastico di Bernardino Baldi, a cui accenna in questa nota Ireneo, non a f. 81, ma si ritrovasi alla 19 de' suoi *Lusus*, i quali formano la

seconda delle tre parti di cui compongonsi *Bernardini Baldi Carmina, Parmæ*, 1609 *Vioth*. Questa edizione è la stessa che cita l'Affò in fine della facc. seguente. Essa contiene un epigramma in lode del Torelli a f. 39 della prima parte, ed un distico alla 29 della seconda avanti l'epitaffio riferito dall'Affò alla facciata 283 del presente Articolo, dei quali egli non fece parola.

Facc. 282, lin. 16 e seg.

„ . . . la Parca . . . lo tolse il giorno 12 d'Aprile
„ dell' anno 1608 „ .

GIUNTA

Fu fatta una Raccolta di Poesie in morte del Torelli dagli Accademici Innominati, la quale dovea pubblicarsi. Ignoro se poi realmente uscisse alla luce. (V. f. 215 del Tomo 2.^o della *Bibl. Modan.* del Tiraboschi). Il rammentato Sig. Pret. Giuseppe Vitali mi ha dato contezza di due Sonetti in morte del Torelli, che gli sembrano fattura di Francesco Duranti Poeta Piacentino, e che han qualche indizio di essere stati fatti per questa Raccolta. Si trovano alle f. 66 e 67 di un ms. del secolo XVII, contenente altre poesie del Duranti. Verisimilmente fu questi Accademico Innominato.

Lasciò Pomponio una buona Libreria di cui ho veduto un catalogo informe fatto pochi anni dopo la sua morte, allorchè i suoi figli furono avvolti nella Congiura del 1611, e fu sequestrato ogni loro avere.

Facc. 283, lin. 3 e seg.

„ Tra gli altri, che in versi latini singolarmente lo
„ celebrarono (*il Torelli*), si annovera Jano Pelu-
„ sio . . . Il Ghilini nel terzo tomo del suo *Teatro* non
„ mai dato in luce, aveva pur preparato il suo elogio „ .

GIUNTE

Oltra le lodi dategli dal Baldi poc' anzi da me rammentate sono ancora da ricordarsi quelle in versi greci colla traduzione italiana a rimpetto, che scrisse il P. Giuseppe Pagnini, ed inserì nelle sue Poesie Buccoliche a f. 130 e 131, *Parma* 1780, in-4.^o. Giulio Segni nel suo *Protrepticon* che sta in fronte al summentovato *Tumulus Camilli Palæoti* disse:

*Proxima qui Flacco, Taurelle, poemata condis,
Jam cithara voces exprime luctisonas.*

Anche Girolamo del Prato Parmigiano, ignoto all' Affò, ne' suoi *Carmina de Odoardo Farnesio* 1591 (1), ed in quel Codice della Biblioteca Parmense che rammenta l' Affò al N.º XVIII delle Opere del Torelli; Girolamo Catena ne' *Latina monumenta, Papiæ* 1577; Camillo Coccapani con una lunga *Ode Tricolos Tetrastrophos* che sta in un Cod. ms. in-f.º della Biblioteca Parmense contenente versi latini di varj autori; ed il Querenghi sì nelle sue *Poesie latine e volgari, Roma* 1621, ove è un *Carmen in librum Carminum Pomponii Taurelli*, e sì ne' suoi *Hexametri Carminis libri sex*, ecc., *Romæ* 1629, grandi encomj gli tributarono. Tutte queste lodi però non valgono a mondare alcune scritture del Torelli da quella pece in che si tingono a quando a quando per la vicinà del guasto secolo (2). Fu biasimato Pomponio dal Quadrio (Lib. 2.º, f. 244) d' avere scritte molte Egloghe in ottava rima, *non convenendosi a sì bassa materia la maestà di tal metro*. Se giusto si può credere così fatto rimprovero per rispetto al metro, non è però vero che ne scrivesse molte a questa foggia, poichè sono due sole delle cinque pubblicate.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ . . . due valorosi Giovani . . . intenti a racco-
 „ gliere Memorie degli antenati loro (*de' Torelli*), si
 „ compiacquero di alzar nella Chiesa della Nunziata

(1) Opuscolo, di cui è un esemplare nella Biblioteca di Perugia. Io non l' ho mai veduto. Eccone il titolo tratto da una copia ms. inviata di là al P. Ab. Tonani: *De Odoardo Farnesio S. R. E. Cardinali Creato Hieronymi a Prato Parmensis Junioris Carmina. Parmæ, Typis Erasmi Viothi* 1591, in-4.º picc.º Nella dedicazione al Card. Francesco Sforza, che pizzica alquanto di seicento, l' autore dice che gli consacra questo opuscolo *Prati nostri primitias* (alludendo al proprio cognome). Oltre due Elegie pel Card. Odoardo Farnese non contiene che una lunga *Ode* al Torelli, ed un Esastico e due distici al Giureconsulto Marcello del Prato. Un *Carmen* e tre epigr. latini dello stesso Girolamo Prati

sono nel Codice sopra mentovato. E vi ha pure un Sonetto Italiano dal quale cavasi non solo com' egli avesse perduta la salute; e fosse in grandi strettezze di pecunia; ma eziandio come fosse tristo poeta italiano. Nè gran lode di latino gli danno i rammentati versi.

(2) Per brevità ne citerò questi soli esempi tratti da uno de' suoi più lodati componimenti la *Merope*. Essa comincia così:

*Mer. Ecco dal TEMPO inanzi TEMPO oppressa
 Misera mi ritrovo, ove sperai,
 Che 'l TEMPO mi portasse alcuno ajuto.*

Ed altrove:

*Chiudendo a tanti affanni omai la porta,
 Come al bifronte Giano il tempio ho chiuso.*

„ al nome di lui (*Pomponio*) una pubblica Iscrizione,
 „ ne, ecc. „.

CORREZIONE

Questa iscrizione, che sta nella Nunziata di Parma, e che fu ripubblicata qui dall'Affò, era stata impressa prima a f. 353 del Tomo 6.^o delle Opere di Guidon Ferrari 1791, come se fosse collocata in Reggio: *Regii Lepidi Pomponio Torello*.

GIUNTA

Mentre si stampano queste cose mi cade sott'occhio un'ampia carta di privilegi accordati l'ultimo giorno di febbrajo 1578 dal Duca Ottavio al Castello di Montechiarugolo in remunerazione de' grandi servigi prestati ai Farnesi da' maggiori di Pomponio e da lui specialmente nelle passate guerre. Mirano questi privilegi a ripopolare quella Terra (devastata dalla licenza e dalle vicende militari) secondo le istanze del Conte Torelli che n'era Signore. Ed i figli di questo Signore tanto amato da Ottavio, da Alessandro e dallo stesso Ranuccio I, che fu discepolo di Pomponio, vennero poscia spogliati di quella Signoria nel 1612, ed andarono raminghi, o perirono sur un patibolo per la gran severità di Ranuccio.

Facc. 284; e Facc. 285, lin. 2 e seg.

„ I. *Rime Amorse*, ecc. 1575, in-4.^o. Con Lettera
 „ del giorno 7 d' Ottobre l'Autore le indirizza alla signora Ersilia Farnese; e il *Canzoniero* vien comendato da due Sonetti, che lo precedono . . . Benchè
 „ il Viotti ne stampasse molte copie, nulladimeno dieci
 „ anni appresso riuscì difficile ad Erasmo figlio di Seth
 „ il ritrovarne una sola. Finalmente . . . ne intraprese
 „ la ristampa, dedicata da lui medesimo al Principe
 „ Ranuccio Farnese con Lettera del primo giorno dell'anno 1586 . . . *In Parma appresso Erasmo Viotti*,
 „ 1586, in-12.^o „.

OSSERVAZIONI

Essendo ambo queste edizioni assai pregevoli importa l'assicurarsi che sieno perfette. Però convien notare che nella prima dopo la lettera dedicatoria è una carta che sarebbe tutta bianca se non avesse a tergo tre righe contenenti l'approvazione dell'Inquisitore. Ha essa 4 carte preliminari non numerate, 75 numerate pel testo, e cinque in fine senza numeri, contenenti l'*Errata*, la Tavola, il Registro, ed ancora la data.

La seconda edizione è uno de' libricciuoli più eleganti e più rari usciti da' torchi di Erasmo Viotti, il nome del quale, benchè sembri essere nel frontespizio, se si guardi alla descrizione dell'Affò, non è che a piedi della dedicatoria. Ha 6 carte preliminari, cioè frontespizio, intitolazione e tavola; e poi carte 78 che terminano col registro, e le quali son numerate da un solo lato, tranne l'ultima. Alla preziosa amicizia del mio diletto Ab. Colombo debbo la fortuna d'aver arricchita la Biblioteca Parmense del solo esemplare (e bellissimo) da me veduto sin qui. La seconda carta del foglio G è segnata per errore H 2.

Facc. 285, lin. 15 e seg.; e Facc. 286.

„ II. *La Merope Tragedia . . . 1589, in-4.º. Il dotto*
 „ *Poeta scrisse altre Tragedie . . . ; ma questa forse*
 „ *per la bellezza dell'argomento avanza le altre di*
 „ *molto, ed è assai più atta ad esser ricevuta con ap-*
 „ *plauso in Teatro. Il primo autografo in-foglio si con-*
 „ *serva nella R. Biblioteca di Parma, e vi si legge al*
 „ *fine di mano propria dell'autore: Finita la Merope in*
 „ *Montechiarugolo alli v. d'Agosto 1587 . . . Fu dal me-*
 „ *desimo Viotto ristampata nove anni dopo in-8.º . . . ,*
 „ *indi nel 1605 in-4.º, e riprodotta di poi nel primo*
 „ *Tomo del Teatro Italiano pubblicato in Verona nel*
 „ *1728 da Jacopo Valarsi per opera del Marchese*
 „ *Maffei „ .*

OSSERVAZIONI, CORREZIONI E GIUNTE

Vi fu chi suppose che la Merope del Maffei fosse un plagio della Torelliana. Veggasi il Corniani a f. 145 del Tomo 9.º de' suoi *Secoli*

della *Let. Ital.* (1). Il quale poi sentenzia a scranna, che la risposta fu pronta, e che bastò confrontare l'antica *infelicissima* colla moderna *bellissima*. Ignoro se al tutto solida sia la base di questo giudizio, verace per rispetto alle bellezze della Maffejana, troppo severo al Torelli, e non iscioglitore della quistione. Imperocchè ben poteva essere *bellissimo* il lavoro del Maffei e nonostante esserne stato preso il disegno, almeno in buona parte, dal Torelli, come si pare di fatto alla lettura; indi perfezionato tutto il resto con quella valentia di cui era capace il Maffei. Però senza tacciare di plagio il vero creatore della moderna tragedia italiana oso non consentire interamente all'esimio Ippolito Pindemonte, ove dice che il Maffei *mosse per una via totalmente altra da quella del Torelli* (2) *col solo introdur per caso, e ignoto a se stesso il giovinetto Egisto*. Parve al Signorelli che *la regolarità, l'economia, la gravità delle sentenze, l'eleganza dello stile, e la vivace dipintura de' caratteri* debbansi prima di ogni altro al Torelli, onde meriti la sua tragedia di collocarsi fralle buone Italiane. Ed il giudiziosissimo Gherardini nelle sue note allo Schlegel non esitò di dire che, *se questa tragedia non terminasse in un modo affatto sragionevole, essa meriterebbe d'essere citata anche oggidì con molta lode per le bellezze non comuni, sì drammatiche e sì di stile che l'adornano*. Il Ginguené biasimando anch'esso la fine sconvenevole di questa tragedia dice però: *la Mérope entière du comte Torelli est, dans cette ancien système dramatique, une des tragédies qui méritent le plus d'éloges . . . Les scènes sont fortement et poétiquement écrites, et les chœurs sont, pour la plupart, des morceaux lyriques pleins d'élévation et de chaleur*. Ed il dotto continuatore del Ginguené nel suo giudiziosissimo *Résumé de l'Hist. de la Littér. Ital.* disse: *ce qui est encore plus digne d'attention, c'est que malgré les trois Méropes nouvelles . . ., on ne cesse pas de lire avec intérêt la Mérope de Torelli. Elle se fait remarquer et par*

(1) Trovo conferma di ciò in una noterella del nostro Pandola a carte 79 tergo dell'Autografo de' suoi *Adversaria*. Ivi dice: „ Il Sig. Co: di Frigemelica „ vuol stampare contro il Sig. Mse Maffei, e farlo comparire plagiatario per „ la Tragedia della Mérope, la quale „ dicesi esser stata composta dal Co: „ Pomponio Torelli, e stampata in Parma verso il 1600 „.

(2) Vedi *Elogi di letterati, scritti da Ippolito Pindemonte*, 1825, T. 1, f. 50. Questo illustre scrittore (di cui pian-

gerà Italia lungamente la perdita, e della benevolenza del quale non lascio fuggir opportunità di dire com'io mi tenessi grandemente onorato), scendendo dalle più splendide cime del Parnaso nelle pianure della prosa, camminò per queste con passi dignitosi e sicuri al pari di quelli con cui salì tante volte colà su. Ed alla dignità accoppiando la modestia de' giudizj nell'Elogio del suo Maffei ad onta della carità di patria non proruppe verso il Torelli in sentenza tanto acerba quanto quella del Corniani.

l'amélioration du style tragique et par la conduite de l'action, qui, si l'on excepte quelques incidens qu'on pourrait aisément supprimer, est régulière et bien suivie dans tout le reste de l'ouvrage.

Piacemi d'aggiugner qui che quel prestante critico del Gherardini disse eziandio che il *Torelli merita ancora d'essere rammentato, come quello che, secondo il Maffei, fu l'ultimo de' Tragici Italiani che facesse uso del Coro permanente.*

Per rispetto all'autografo della *Merope* posseduto dalla Biblioteca di Parma è da notarsi, che non il dì v. di Agosto, come dice l'Affò, ma sì il vi. fu terminato dall'Autore. Oltre le edizioni allegate da Ireneo trovone una in-8.^o nella *Drammat.* dell'Allacci fatta in Venezia, per Alvisè Pavino, 1714, vale a dire nell'anno stesso nel quale fu stampata la prima volta quella del Maffei; ed io penso che sia la medesima cui accenna il Pindemonte nel luogo citato, uscita per cura dei detrattori della Maffeiana tragedia; la quale ristampa della Torelliana „, il Man-„ fredi nelle *Lettere Bolognesi* dubita, se si desse con mira di far meglio „ risplendere, o d'oscurare la Maffejana „. Sono parole del Pindemonte.

Un'altra si ha nella ristampa del *Teatro Italiano* procurato dal Maffei, fatta pure in Venezia da Stefano Orlandini 1746, in-8.^o. Io credo poi che s'ingannasse Ireneo citando un'edizione del *Teatro Italiano* eseguita in Verona nel 1728. Almeno io non conosco che quella ivi pubblicata nel 1723. La *Merope* del Torelli fu altresì ristampata, vedi stravaganza! nel Tomo 6.^o del *Teatro Italiano* del secolo XVIII, Firenze 1784, in-8.^o. E per giustificare, Dio sa come, questa stravaganza vi fu posta l'avvertenza che *sebben il Torelli scrivesse nel secolo XVI, pure accostandosi a noi col suo stile, parve appartenere al secolo XVIII!* Ivi ne furon tolti però i Cori, ed alcuni brani.

Facc. 286, lin. 14 e seg.

„ III. *Trattato del debito del Cavaliero* . . . Viotti
 „ 1596 in-4.^o . . . Anche questo almeno per due volte
 „ fu interamente ripigliato da capo, esistendone i due
 „ esemplari autografi nella Reale Biblioteca di Parma . . .
 „ Al secondo, più regolato del primo, vedesi premessa
 „ una Dedicatoria *a Monsignor il Cardinale Gran Mast-*
 „ *stro di Malta*, in cui egli ricorda la servitù già te-
 „ nuta con detto Gran-Mastro dall'Abate di Lesat suo
 „ fratello „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

La Biblioteca Parmense possiede l'esemplare di questo libro, che l'autore regalò a Ranuccio Pico, e che contiene diverse postille autografe marginali di quest'ultimo.

È da correggersi la parola *Lesat* in *Lezat*, città di Francia ove era un'Abazia di Benedettini, tradotta dal Torelli per *Lezzatte*. Correzione da farsi anche più su a f. 262 dell'Affò.

Facc. 287; e Facc. 288, lin. 3 e seg.

„ IV. *Il Tancredi Tragedia . . . 1597, in-4.º . . .*
 „ La presente Tragedia fu riprodotta l'anno seguente
 „ in-8.º . . . e di poi la terza volta in-4.º dal Viotto
 „ istesso nel 1605 „ .

GIUNTA

Se presti fede, o lettore; all'Allacci, il Viotto ristampò questa Tragedia nell'anno 1603 in un coll'altre del Torelli. Ma io ne dubito, poichè, se ciò fosse avvenuto, lo stampatore non avrebbe posto nel frontespizio della ristampa sua del 1605 l'indicazione di *terza edizione*, ma sì quella di *quarta*.

Facc. 288.

„ V. *La Merope, et il Tancredi . . . insieme con*
 „ *gli Scherzi dell'istesso Autore. In Parma per Era-*
 „ *simo Viotti 1598, in-8.º „ .*

GIUNTA

Sta nella Biblioteca Parmense una copia manoscritta di questi scherzi, ove dopo ciascun madrigale, o ciascuna ballata (tranne gli ultimi) è un'Esposizione d'incerto autore. Di questo ms. si riparlerà al N.º XVII.

Ivi.

„ VI. *Carminum libri sex. Parmæ*
 „ *Viotti, 1600, in-4.º „ .*

OSSERVAZIONI

Oltre due carte preliminari non numerate, ha facc. 166 numerate, indi l' *Errata-corrige*, l'impresa del Viotti, e la data.

Non trovo inseriti in questa raccolta i 48 versi latini di Pomponio, che stanno a f. 8 e 9 del *B. Baldi Carmina*, 1609, su mentovato.

Diversi fogli autografi di queste poesie latine ho io uniti al ms. della Biblioteca Parmense, che trovasi qui registrato dall' Affò sotto il N.º XVIIII.

Ivi.

„ VII. *La Galatea Tragedia* Viotti, 1603,
„ in-4.º „ .

OSSERVAZIONE

L'Allacci notane una seconda edizione, 1605, in-4.º, del Viotti *colle altre dello stesso autore*. Io non l' ho veduta mai. Sembra però da ciò che dice al N.º IX l' Affò, che anche questa fosse ristampata in tal anno.

Ivi.

„ VIII. *La Vittoria Tragedia* Viotti 1605,
„ in-4.º dedicò loro (*agli Accademici Rico-*
„ *vrati di Padova*) questa Tragedia con lettera del 20
„ di Giugno „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Non del 20; ma sì del XXIX di Giugno. Anche di questa dice l'Allacci esserne un' edizione del Viotto 1603. Lo che credo falso, non avendo lo stampatore indicato che sia *seconda* quella del 1605, ed avendo la Dedicatoria dell'Autore, che ha l'anno 1605, alcuna frase dimostrante che usciva la prima volta allora.

Ivi.

„ IX. *Il Polidoro Tragedia* Viotti 1605,
„ in-4.º „ .

GIUNTA

L'istessa Drammaturgia ne cita un'altra edizione fatta in Venezia per Marino Rossetti 1715, in 12.º. Piacemi ricordar qui il ridevole sproposito, che dopo questa citazione corse nella *Drammaturgia*, la quale

chiamò il Torelli tra gl' *Innamorati di Parma il Perduto*. Accrescasi dunque al novero delle nostre letterarie congreghe eziandio questa *cosmopolitana* Accademia, nella quale come eccellesse il nostro Torelli fece buona e viva testimonianza il suo *Pompilio*, di che parla Ireneo a f. 267.

Facc. 289.

„ X. *Ode in librum Responsorum Juris Ludovici Saccæ Parmensis* Aggiugner potrei notizia di
 „ altre Poesie latine e volgari sparse in varj libri; ma
 „ o per essere stampate le medesime coll' altre dell'Autore,
 „ o perchè cade occasione di accennarle ove d'altri Scrittori,
 „ in lode de' quali furono composte, ragionasi, reputo superfluo il farne qui minuto catalogo „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

L'essersi stampate queste poesie sparse colle altre dell' autore è buona ragione di ometterne il minuto catalogo; ma tale non sembrami l'altra, perchè cade occasione di accennarle ove d'altri Scrittori, in lode de' quali furono composte, ragionasi. Il luogo più convenevole, parmi, è sempre quello in cui principalmente e per intero si discorre dell' autore. Di fatto le cagioni predette non gli valsero per omettere a' rispettivi Articoli quelle di Francesco Mario Grapaldo, di Bernardino Dardani, di Bernardo Bergonzi, dell' Alessandrini, di Nicolò Faelli, e va dicendo.

Il Torelli ha un Sonetto nella *Raccolta . . . per le vittorie di Aless. Farnese* 1586, a f. 66; ed uno a carte 8 tergo dopo la Tavola delle *Rime dell' Agaccio* 1598; i quali non trovansi nelle *Rime* di lui 1586. Ora dove avrebbe parlato Ireneo di questi due Sonetti? Il Farnese non è tra gli Scrittori Parmigiani; nè ci è l' Agaccio, come vedemmo più su.

Il Sacca, in lode di cui è l' *Ode* indicata in questo numero, a f. 5, 23 e 57 del Tomo 2.^o de' suoi *Responsa* ha tre Consulti in pro del Torelli.

Ivi.

„ XI. *Lezioni sopra la Poetica d'Aristotele*. Tomi
 „ due in-foglio . . . Il primo ne contiene sedici; il secondo
 „ ventisei; e tutte s'aggirano su l' *Epica*, e su la *Drammatica* . . . ; un buon numero delle medesime

Tomo VI. Parte II.

78

„ lezioni, scritte di pugno dell'Autore in fogli lunghi,
 „ e da una parte sola, veduto abbiamo presso il Sig.
 „ Conte Cristoforo Torelli in Reggio „ .

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI

Errò il P. Ireneo dicendo che il secondo volume non ne contiene che *ventisei*. Ne ha veramente *trentasei*. È poi da osservarsi che il primo parla in genere della Poesia, non esclusivamente dell'*Epica* o della *Drammatica*, e quindi fu intitolato *Sopra la Poetica di Aristotele*; ma il secondo versando per modo esclusivo sulla Tragedia, ha questo titolo: *Lezioni del Perduto Accademico sopra il Trattato della Tragedia d'Aristotile*. E così la intese anche l'autore del *Catalogus mss. Bibliothecæ Regiæ Farnesiænæ* che sta ms. nella Biblioteca Parmense ove notò a tergo della c. 49: *Pomponio Torelli detto il perduto Opere — Parte 1. Rime, — Parte 2. Lezioni sopra la Poetica di Aristotile, — Parte 3. Lezioni sopra il Trattato della Tragedia di Aristotile, — Parte 4. Gli Scherzi. Madrigali alla bella Licori*. Dunque non è esatto il dire che *tutte* le Lezioni s'aggirano sull'*Epica*, e sulla *Drammatica*.

Se un buon numero di queste lezioni autografe era posseduto dal Conte Cristoforo, e questo numero passò poscia nell'Archivio dello Stato di Parma, o ciò che vi ho trovato era il resto degli autografi che potrebbe formarne il compimento. Io indicherò qui tutte quelle che dall'Archivio ebbi facoltà di trasportare nella Biblioteca nostra vent'anni fa. Esse furono scritte dall'autore in fogli aperti di carta ducale, le più da una sola banda: e tali saranno state anche quelle del Conte Cristoforo, se non sono le stesse. Eccole: le 2.^a, 3.^a, 4.^a, 5.^a, 9.^a, 10.^a, 11.^a, 14.^a e 15.^a del primo volume; le 2.^a, 4.^a, 7.^a, 9.^a, 10.^a, 11.^a, 12.^a, 13.^a (nella copia sono in fine alcune righe di più), 14.^a, 15.^a, 18.^a, 21.^a, 22.^a (nell'autografo è una giunterella in fine in cui l'autore differisce dal Guarini intorno l'opinione di questo sulla *particella* 72.^a della *Poetica* d'Aristotile), 23.^a, 24.^a, 25.^a, 27.^a, 28.^a, 29.^a, 30.^a, 32.^a, 33.^a e 34.^a

Ivi; e seg., lin. 2 e seg.

„ XII. *Trattato della Poesia Lirica*, in-4.° . . . per
 „ testimonianza del valoroso . . . Abate . . . Genesio
 „ Mussini (1) ne conserva copia eziandio il Signor Conte
 „ Cristoforo Torelli „ .

„ (1) *Rime per le nozze Rangoni e Torelli* pag. 48 „ .

OSSERVAZIONI

Questo libricciuolo del Mussini non è uno de' soliti per nozze, ma suo principale scopo è la storia delle persone più celebri della famiglia Torelli, poichè a ciascun sonetto rivolto ad una di queste conseguivano sur essa importanti note storiche. Fu impresso molto pulitamente dal Bodoni in-8.^o, ma non col titolo di *Rime*, come per brevità pose Ireneo. Eccone il vero frontespizio: *Per le acclamatissime nozze del . . . Conte Cavaliere Francesco Nicola Rangone con la . . . contessa Vittoria Torello*. In fine leggesi: *Impresso nella R. Stamperia di Parma l'anno di nostra salute riparata M. DCC. LXXVI. il giorno XXIII. settembre. A f. 46 e seg. è un sonetto con note importanti intorno a Pomponio*.

Facc. 290.

„ XIII. *Trattato delle Passioni dell' Animo diviso*
 „ *in Lezioni*. Tomi due in-foglio . . . Alcune di que-
 „ ste Lezioni di carattere dell' Autore . . . sono pos-
 „ sedute dal Sig. Conte Cristoforo „ .

GIUNTA

La Biblioteca Parmense non tanto possiede i predetti *Tomi due in-f.^o*, che non sono autografi, ma un grosso volume pure in-f.^o tutto autografo e scritto solo nel diritto delle carte, il quale contiene parecchie Lezioni che trovansi eziandio ne' mentovati due volumi. E sono queste: I.^o *De lo sprezzo* 2.^a, letta a 24 Novembre 1605; II.^o *Della Riverenza*, letta alli 12 Gennajo 1606; III.^o *Dell' honore che procede dalla Riverenza*, letta alli 23 di Feb. 1606; IV.^o *Del desiderio*, letta alli 15 Novembre 1605; V.^o *Del timore*; VI.^o *Del vantamento*, letta alli 16 di Marzo 1606; VII.^o *Dell' orgoglio*; VIII.^o *Delle cause dell' allegrezza e tristezza*, letta ai 9 Genn.^o 1603; IX.^o *Effetti dell' allegrezza e tristezza*, letta a 16 di Gennajo 1603; X.^o *Del Riso*, letta il 1.^o di Aprile 1604 (in questa è qualche varietà dalla copia); XI.^o *Del Pianto*; XII.^o *Del Dolore* 2.^a; XIII.^o *Del Piacere* 1.^a; XIV.^o *Della Fuga*. Io ho sospetto, che ove si potessero unire insieme quelle che possedeva autografe il Conte Cristoforo si compirebbe l' originale di esso *Trattato delle Passioni dell' animo*. Questo grosso volume comprende altresì le seguenti che non istanno ne' due non autografi: I.^o *Dell' altezza dell' animo*; II.^o *Della Gentilezza amorosa*; III.^o *Della Leggiadria*; IV.^o *Sopra la Canzonetta del Petrarca* „ Di tempo in tempo mi si fa men dura „; V.^o *De gli inganni del tempo*; VI.^o *Del fine della Poesia lirica*. Questa è scritta da ambo i lati della carta, ed è la terza

delle tre che compongono il *Trattato della Poesia lirica*, di cui è discorso nel N.º precedente; ma essa ha parecchie varietà.

Facc. 290.

„ XV. *De' Movimenti dell' animo libri cinque . . .*
 „ La Reale Biblioteca Parmense ne ha copia divisa in
 „ libri tre „ .

CORREZIONE

Anche la copia predetta è divisa in libri *cinque*.

Facc. 292.

„ XVI. *Lezioni, o Esposizioni brevi sopra alcune Odi*
 „ *di Pindaro*. Sono scritte in fogli volanti di carattere
 „ dell' Autore „ .

OSSERVAZIONE

Fra le predette carte del Torelli sono appunto fogli volanti che contengono brevi esposizioni sulle *Nemee* di Pindaro. Ciò mi accresce il sospetto che esse carte fossero in punto quelle che possedeva il Conte Cristoforo.

Ivi.

„ XVII. *Gli Scherzi del Perduto . . .* colla esposizione in prosa a ciaschedun Madrigale, due Sonetti di più, e due Imprese miniate, in-4.º. Il volume non originale conservasi nella R. Biblioteca di Parma „ .

CORREZIONI

Il P. Affò scrisse di proprio pugno sotto il titolo di questa copia: *Stampati già in Parma da Erasmo Viotti nel 1598. E in questo esemplare illustrati con Esposizioni d' Incerto*. Perchè dunque li collocò egli tra le *opere inedite* del Torelli? Non si può dire che o scrivesse questa nota dopo pubblicato il suo 4.º volume, o l'avesse dimenticata, poichè la locuzione *due Sonetti di più* sembra alludere alla stampa del 1598, benchè non la ricordi. *Due Sonetti* di più, e le *esposizioni* in prosa di altro

scrittore non erano cagion sufficiente del collocarveli. E nè manco son *due* i Sonetti; ma *uno*. Non contiene tutti gli scherzi stampati: un solo ne racchiude di quelli di *Laura et Margarita*; e de' precedenti mancano 5, o 6. Poi ve ne ha quattro, o cinque, che non rinveno fra gli stampati. Trovansi anche alcune *varie lezioni*.

Ivi.

„ XVIII. *Carmina*. Leggonsi in un picciol codice „ in-foglio della stessa Biblioteca . . . vi sono diverse „ Odi a Sant' Antonio di Padova „ .

GIUNTA E CORREZIONE

Parecchi autografi di poesie latine del Torelli, che sembrano inedite, ho ritrovato fra le mentovate carte di lui. Li ho uniti al Codicetto qui descritto dall'Affò, ora avvantaggiato di più del doppio. Anche ho potuto convincermi che Pomponio avea riveduto esso Codicetto e fattavi alcuna correzione di proprio pugno. A tutti questi versi latini ne ho aggiunto altresì un centinajo, o presso, che stanno in un Cod. ms. del cel. Cav. Morelli, da me sopra ricordato a f. 464, ed intitolato: *Musarum Ludi libri tres auctore Aloysio Valmarana Vicentino Soc. Jesu*. Il secondo di questi libri è dedicato in data di Reggio 1608 (dice il Morelli) ad *Ottavio Farnese figlio di Ottavio Duca di Parma* (1). I versi del Torelli sono responsivi ad altri del Valmarana ne' quali assai encomj si trovano di Pomponio. Il Morelli inviomi copia degli uni e degli altri.

Andò errato il P. Affò credendo che tutti questi versi latini fossero inediti. De' 40 attribuiti al Torelli ne sono 21 impressi nell'ediz. del 1600.

Tra quelli che sembranmi inediti piacemi riferire il seguente che riguarda il nostro Francesco Mazzola, e che non fu inserito dall'Affò nella vita di questo gran Pittore. Eccolo quale si trova nell'autografo, con noterella del Torelli, ed altra di quel Monsignore a cui avealo inviato per correzione.

„ *Memoriae Francisci Mazoli Pictoris Parmensis.*

„ *Mazollo hos numeros dant Musæ; muta poesis*

„ *Mazolli argutis in tabulis loquitur.*

(1) Credo che qui il Morelli abbia scritto per isbaglio *figlio di Ottavio* in vece di *figlio di Ranuccio*, poichè avendo il Valmarana dedicato questi versi ad

Ottavio nel 1608 si fa manifesto che era l'*Ottavio* figlio naturale di Ranuccio vivente appunto in quel tempo.

- „ *Ingenio, usu alij, uigiliq; labore probantur;*
 „ *In tenero hunc Charites erudiere sinu:*
 „ † *Eximia ars paucos raro super æthera uexit;*
 „ *Extulit hunc summa summus in arte lepos.*
 „ *En amor, et studium ciuem, pietasq; coegit.*
 „ *Præclarum ut patriæ redderet artificem.*
 „ *Mitte rogare, quis est? illum non præmia laudis,*
 „ *Si bene quid faciat; sed bene facta iuuant.*
 „ *Mons: uedete questi uerseti fatti q.^a matina notate se ni è cosa*
 „ *che nō possi stare massime nelle sillabe ch̄ io non ho reuisto cosa alc.^{na}*
 „ *Ma tacete ch̄ così uol ser Apollo „ .*
 „ † *Euexit raro paucos; hoc est; euexit multos: quod est contrarium*
 „ *sententiæ auctoris amplificantis.*

Ivi.

- „ *XIX. Pomponii Taurelli Lucubrationes super octo*
 „ *libros Ethicorum . . . In fine leggesi una Raccolta*
 „ *di Sentenze tratte da Platone e da Aristotele „ .*

OSSERVAZIONE

Questa Raccolta di Sentenze ha in fronte il titolo *Deus ex Plat.*

Ivi.

- „ *XX. Una Novella ad imitazione d'Annibale Tac-*
 „ *cio sopra la forza d'Amore. . . . Viene allegata dal*
 „ *. . . Mussini „ .*

CORREZIONE

Non *Annibale*, ma sì *Achille* Tazio convien leggere. E questo sproposito era stato corretto dal Mussini stesso con una listina a stampa collata sull'ultima carta del citato suo libro, la quale è bianca.

GIUNTA

XXI. Alcune lettere di complimento, che accompagnavano donativi di sue opere. Stavano nell'Archivio di Modena, secondo che scriveva il Tiraboschi all'Affò il dì 25 Luglio 1778.

N. B. Fra le citate carte del Torelli ho anche ritrovate le cose seguenti :

XXII. *Discorsi domestici del Perduto; ed Avvertimenti domestici.* In questi ultimi parla ai suoi figli. Ms. in-f.^o autografo di 18 carte, l'ultima delle quali è bianca. Assai più ne dovea contenere. È imperfetto, e scritto in colonne.

XXIII. *De Harmonia caelesti Acad.^{ca} Lectio Pomponij Taurelli.* Ms. in-f.^o autogr. Sotto questo titolo scrisse il Torelli *letta e disputata alli vi. di Mag.^o 1604.* Carte 20 scritte da un sol lato, oltre il frontespizio e l'ultima carta bianca.

XXIV. *Letzione burlesca sopra un Sonetto che comincia*
 „ Nympha, sopra ogni nympha Eua preclara „
 Ms. autografo di c. 24 in-f.^o, due delle quali alquanto bruciate.

XXV. *Degli Inganni del tempo, e degli avvisi del tempo.* Lezioni due accademiche. Non solo dalle prime parole della seconda, che è autografa e intera, cavasi ch' egli avesse scritta e recitata nell'Accademia (verisimilmente degl' *Innominati*) la prima; ma n'è tolto ogni dubbio dai frammenti d' ambedue che ho uniti all'originale. Questi frammenti di mano contemporanea contengono la fine della prima in sei carte, ed il principio della seconda in due, pulitamente trascritti in-4.^o p.^o. Si vede chiaro che si sono perduti i fogli che accavalciavano il resto del quinteretto non cucito, contenente i frammenti medesimi. Il ms. autografo della seconda è in-f.^o di carte 17 scritte da una sola banda.

XXVI. *Racconto Epico.* Anche questo è una lezione Accademica;
 Ms. autografo in nove fogli aperti scritti da un lato solo.

XXVII. *Alcune Poesie Italiane*, che non trovo fra le stampate; cioè 1.^o un Sonetto al suo maestro Casalio; 2.^o frammenti di poesie amorose; 3.^o frammento di traduzione del Canto iv dell' Eneide in ottava rima. Questo contiene 14 stanze, l'ultima delle quali non ha che i 4 primi versi. Non oso però affermare che sia fattura del Torelli. Potrebbe essere copia d' uno de' molti volgarizzamenti in ottava rima, fatti nel 16.^o secolo, di questo canto; 4.^o un Sonetto a *Santo Antonio*. Trovansi queste 4 cose nel rammentato Codicetto della *Grilleide del Garofani*.

XXVIII. *Dante con l'esposizione del Velutelli, postillate di mano del Conte Pomponio.* Così leggesi nel mentovato catalogo ms. di libri del Torelli, alla classe *Poesia volgare*, ritrovato fra le carte predette.

XXIX. *Estratti da Platone e da altri autori Greci; osservazioni sulle Tragedie di questi e di Seneca, e va dicendo, fatti da lui per servirsene nelle proprie opere; ed altre note svariate.*

Fogli volanti autografi raccolti in volume.

BARBARA TORELLI BENEDETTI

Facc. 293, lin. 2 e seg.

„ . . . Maddalena (sorella di Barbara) fu data
 „ in moglie a Veltrio Lalatta, e la nostra Barbara al
 „ Cavaliere Gian-Paolo Benedetti „ .

GIUNTA

LUCREZIA, CATTERINA, altra BARBARA
 e MADDALENA TORELLI

Ne' tempi medesimi trovo una Maddalena Torelli maritata in Bernieri, la quale ha una lettera pubblicata a f. 88 della *Raccolta di Lettere di diversi Principi ed altri Signori*, 1595. Ignoro se ella sia la stessa persona rimasta vedova del predetto Lalatta, e sposata poscia ad un dei Bernieri. Non ne fece menzione il Mussini nel libro su mentovato ove ragiona di tante Torelli, ed anche della Barbara. E, se non erro, non ne fece nè manco di Lucrezia e di Catterina Torelli Parmigiane che scrissero versi Ital. prima assai di Barbara. Se ne trovano alcuni a piedi del seguente libro scritto da Frate Leandro Alberti di cui ebbi minuta descrizione tanto dall' ill. Cav. Vermiglioli, che dall' egregio Sig. Ab. Bettio Bibliotecario della Libreria di San Marco in Venezia: *Vita della Beata Colomba da Rieti del terzo Ordine di S. Domenego: seporta (sic) a Perugia — Stampata in Bologna per Maestro Girolamo delli Benedetti Cittadino Bolognese correndo l'anno della nostra salute M. D. XXI alli XV. de Aprile. In-4.^o*

Anche ricorderò quella bellissima Barbara Torelli che, congiunta in matrimonio prima ad Ercole Bentivoglio, e, dopo la morte di questo, all'elegante Poeta Ercole Strozza, rimase nuovamente e miseramente vedovata nel 1508 (altri dice nel 1509). La mano di un sicario, guidata da un iniquo potente, glielo trucidò 13 giorni dopo il matrimonio. Il Borsetti la chiama *Poetria nobilissima*, e ne riferisce quel celebre Sonetto in morte del suo ultimo consorte, che fu inserito nella descrizione dei Funerali di lui, fatta da Celio Calcagnini nel 1509; e in tanti altri luoghi. Il Borsetti la chiama Ferrarese, ma il Barotti dimostra che non era.

La Signora March. Fachini asserisce, senza provarlo, che fu di Reggio. Il *Répertoire des femmes célèbres* narra che costei era figlia di Marsiglio II, 4.^o Conte di Montechiarugolo, e che dopo la morte dello Strozza ella si ritirò in Parma ove condusse una vita piena di amarezze e di pentimenti, e passò in fine a Bologna, ove morì, fatto il suo testamento addì 7 Novembre 1533. Aggiunge che la sua unica figlia Giulia procreata dallo Strozza avanti la pubblicità del matrimonio fu maritata ad Alberto Zoboli uno de' più ricchi gentiluomini di Parma. Ora se di fatto Barbara fosse rampollo dello stipite de' Torelli di Montechiarugolo, non sarebbe men nostra di Pomponio, e dell'altre Torelli di cui ho toccato in questo articolo. Nel *Répertoire* medesimo è detto che Barbara lasciò molte epistole, canzoni, sonetti, altre poesie fuggitive, ed altre opere assai, di cui buona parte andò perduta.

Il nostro Liberati nelle sue *Mem. Stor. de' Poeti Parmig.* non esita a collocarla tra questi, e ne tesse un lunghissimo Articolo. Ma questa tessitura non parmi di tale ordito da adagiarmici sopra con sicurezza. Parla a lungo della genealogia de' diversi rami de' Torelli: anche ne reca un embrione di Albero, ove nel ramo di Parma non gli è riuscito di trovar posto a quel Francesco ch'egli chiama padre di Barbara. Cita eziandio un *Codice Rebuschiano* che conteneva il rammentato Sonetto in fronte a cui leggevasi: *Di Madonna Barbara Taurella di Francesco, Vedovella d' Hercole Strozzi.*

Aspettiamo dall' ill. Cav. Litta chiarita così la discendenza di questa celebratissima Famiglia, che possa assicurarci se cotesto fior di bellezza e di dottrina sia o no spuntato ne' giardini che allietano le sponde della Lenza, o della Parma.

Facc. 295, verso 8.

ERRORE
il fregio vostro

CORREZIONE
il Frigio vostro (cioè Enea)

Facc. 297.

„ I. *Rime.* Restane qualche saggio nelle altrui opere,
„ re, avendosi un sonetto di lei dopo la *Semiramis* di
„ Muzio Manfredi, ecc. „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

E perchè non aggiunse Ireneo ai tre soli Sonetti, di cui fa qui menzione, que' molti che scrisse, attestante il Manfredi, a lui medesimo,

Tomo VI. Parte II.

79

come vedesi nelle parole di questo riferite dall'Affò a f. 293? Forse perchè non li vide? Nol credo; imperocchè registrò subito dopo la *Partenia* rimasta inedita e *indarno da lui ricercata*.

Per rispetto alla *Partenia* abbiamo a f. 450 del *Giardino* del P. Luigi Contarino 1607, che aveala scritta nel 1587. Eccone le parole: *Barbara Torelli di Parma, nella Poesia d' intelletto raro, fece una Pastorale intitolata Partenia, cosa così bella, che da' giudiciosi è lodata a paro d' ogni altra, nel 1587.*

CCI.

ANTONIO DROGHI

Facc. 298, Nota (1).

ERRORE
pag. 75.

CORREZIONE
pag. 276.

Ivi, lin. 5 e seg.

„ . . . Valentino Dottor di medicina, padre di Antonio, e il suo fratello Girolamo, anch' egli medico, . . .
„ veggonsi ascritti alla Cittadinanza Parmigiana con
„ lodi singolari di Girolamo „ .

GIUNTA

Questo Girolamo, zio di Antonio, fu lodato assai anche dal Mattioli ne' suoi *Comment. in Dioscorid.* a f. 1257 dell'edizione del 1565. Ecco le parole del Mattioli: „ Dendroidem vidimus primum in regno Neapolitano extra Terracinam urbem inter saxa antiquissimi specus
„ Hunc dum contemplari cœpisse, supervenit peritissimus medicus Hieronymus Drogus Parmensis, et doctissimus Hieronymus Rorarius Portovenensis (tunc omnes una sequebamur Bernardum Clesium amplissimum Cardinalem Tridentinum ad Cæsarem pergentem) quibus magno solatio Dendroidem Tithymalum ibi a me primum repertum ostendi: „ erant enim ambo rei herbariæ studiosi, atque etiam gnari „ .

Il rammenta altresì il Moroni nelle note alla Leucadia, f. 276, e dice che fu *Conte Palatino, favorito molto dai Principi per le sue rare virtù.*

Facc. 299, lin. 20 e seg.

„ Preso in legge il Dottorato, esercitò la Giudica-
„ tura, ecc. „ .

GIUNTE

Nelle *Memorie*, di cui mi fu cortese l'erud. Sig. Dott. Bosi, trovo che studiò legge in Bologna, dove ricevette la laurea l'anno 1573 li 29 d'Aprile.

Giulio Segni nel suo *Protrepticon ad Aldum Manutium*, che sta in fronte al rammentato *Tumulus Camilli Palæoti*, ha il seguente distico in lode del nostro Antonio Droghi.

*Antoni Themidis ΔΡΟΓΗΤ, Phæbique sacerdos
Qui nitor es Clari, famaque Leucadiæ.*

Il Fantuzzi, che prima avea posto il nostro Droghi fra gli Scrittori Bolognesi, seguendo lo spropositato Orlandi, si corresse a f. 93 del T.^o 9.^o

Facc. 300.

GIUNTA

Alle Opere del Droghi si dee aggiugnere la seguente che passò sconosciuta all'Affò, benchè questi citi a f. 298 l'*Annotazione* stessa alla Prosa VIII della *Leucadia*, in cui l'annotatore l'accenna.

IV. *Rime*. Nella predetta nota a f. 277 della *Leucadia*, il Moroni dice: *Ma chi desidera saper la vita di questo Autore legga le sue rime, già pubblicate, nel Sonetto, che comincia*

„ Sotto stella crudel povero, e nudo „

Queste Rime rarissime sono ignote a' Bibliografi; ed invano io desiderai di vederle.

CCII.

ANTONIO-MARIA GAROFANI

Facc. 302.

„ I. *L' Hippocreivaga Musa invocatoria*, ecc. Poe-
„ metto in ottava-rima sdrucchiola, con alquanti sonetti
„ in istile pedantesco „ .

OSSERVAZIONE

Il Tiraboschi nel dar contezza all'Affò di questo libriccino scriveagli *Sono stanze in versi pedanteschi, che vanno a finire in quadernarj e in*

terzine nelle ultime quattro pagine, ma secondo ciò che dice Ireneo, sembra che i soli Sonetti sieno in istile pedantesco. Non ho veduto questo libro; però non posso dire chi dei due parli il vero.

Ivi, lin. 24 ed ultima.

ERRORI

*di Terra Santa
Sommario delle Indulgenze di*

CORREZIONI

*di tutta Terra Santa
Sommario delle Indulgenze e Pe-
grinationi di*

Facc. 303.

„ III. *Il Beffa, Commedia di Niccolò Secchi, data
„ in luce per Anton-Maria Garofani, ecc. „ .*

OSSERVAZIONE

È intitolata dal Garofani ad Isabella Pallavicina Lupi, Marchesa di Soragna, con lettera del dì 1.º Gennajo 1584, preceduta da un Sonetto di lui.

Ivi.

„ V. *Il Santuario di Parma, ecc. 1593, in-4.º „ .*

OSSERVAZIONE

Ne sono esemplari in carta grande, di cui uno ho posto nella Biblioteca Parmense. Gl' intagli in legno ivi sono assai più freschi che ne' comuni.

„ VII. *La Grillecide, Capitolo in lode del Porco „ .*

CORREZIONE

Non la *Grillecide*, ma sì la *Grilleide del Garofani a Buonuicino* è intitolato questo Capitolo. Ms. in-f.º di carte 10, compreso il frontespizio, oltre una bianca in fine. In fronte del Capitolo leggesi: *Dell' Eccellenza di Grillo A Buonuicino*. Forse questo componimento suscitò in Ireneo la fantasia di scrivere quel suo Sonetto con coda *sulle lodi del Porco*, di che dissi a f. 345 della *Vita* di lui. Il Sonetto fu fatto per le cene carnescalesche del Duca Ferdinando Borbone; e nel Capitolo si dice che il Duca Ranuccio Farnese intervenne alla morte di *Grillo*.

CCIII.

CLAUDIO PERINI CARMELITANO

Facc. 304, lin. 5 e seg.

„ *F. (Fr.) Claudii Perini Parmensis . . . Oratio . . .* „

OSSERVAZIONE; E GIUNTA

È dedicata dall'Autore al Duca Ottavio Farnese. Da questa dedizione si trae come fosse compare del Perini il magnifico D. Grazio Monti Modanese che fu gran Siniscalco e Ciamberlano di esso Duca.

Qualche notizia del Perini ne lasciò il P. Falcone nella sua *Cron. Carmelit.* a f. 741, da cui si cava che fu *ottimo in ogni arte, e virtù, in speculatione, e predicatione; che tre anni in Bologna, come filosofo consumato, lesse filosofia, e che predicò con mirabile persuasiva e commiserativa in Milano, in Bologna, in Mantova, in Ferrara, ecc.*

CCIV.

LODOVICO SACCA

Facc. 305, lin. 1 e seg.

„ *Da Gian-Francesco Sacca e da Caterina*
 „ *Rangoni venne alla luce in Parma Lodovico Sacca*
 „ *il giorno 12 di Maggio del 1530* „

CORREZIONI

A quanto pare cavò Ireneo l'epoca della nascita del nostro Sacca dal Pico; ed a porre in concordia, comechè fosse, l'anno 1530 con quello della morte, che accadde a' 21 Marzo 1614, cangiò nell' Iscrizione da lui riferita a f. 307 l'anno dell'età LXXXI in LXXXIV, senza curarsi nè del marmo che in S. Pietro racchiude essa Iscrizione, e che dice che il Sacca morì di anni 81, nè dello stesso Pico che riferì esattamente il marmo, benchè errasse nell'epoca della nascita. Avendo esaminati i libri battesimali di Parma, mi sono convinto che nacque addì 6 Febbrajo del 1532: *Jo. Ludovicus Joseph. filius D. Jo. Francisci de Sacca, et D. Mariae*

Cat. ux. nat. 6. nocte sequenti et bapt. 9. Febr. (1532) Compr spiritualis Xthof. de Prato Doct., etc.

Ivi, Note (4), (5) e (6).

ERRORI

- (4) pag. 144.
 (5) Sacca *Consil.* 106, n.º 52.
 (6) *Append.* parte IV, pag. 112.

CORREZIONI

- (4) 244.
 (5) *Append.* parte IV, pag. 112.
 (6) Sacca *Consil.* 106, n.º 52.

Ivi, lin. antipenultima e seg.

„ . . . e il Duca Ottavio spedito che l'ebbe una
 „ volta suo Legato a Papa Gregorio XIII, diedegli il
 „ governo di Piacenza „ .

OSSERVAZIONE

Fu mandato a Gregorio nell'anno 1579 in un col nostro Innocenzo Biondi ed altro Ambasciatore per fare che fossero rattemperati certi Decreti del Vescovo di Rimini Visitatore Apostolico troppo severi alla nostra Diocesi. Furono di fatto nel 1581. E nel 1583 fu nominato capo di altra Ambasceria deputata a complimentare in Milano la nostra Duchessa Margherita d'Austria che era per ripassare da Parma; ma ei non potè trasferirvisi per malattia sopraggiuntagli.

Facc. 306, lin. 24; e Facc. 307, Iscriz. lin. 3.

ERRORI

eleganti
 SAMNITES

CORREZIONI

elevati
 SAMNITĪ

N. B. Ommise Ireneo le ultime due righe dell' Iscrizione

P MĀSIT IN SEPVL̄CRO. Q D̄
 EST E REGIONE QVIESCIT

Ivi, lin. 12 e seg.

„ Di varj figliuoli, ch' egli ebbe, non sopravvisse
 „ fuorchè Margherita, maritata al Conte Luigi Terzi
 „ Signore di Sissa „ .

OSSERVAZIONE

Questo Conte Luigi era figlio di Anton-Maria. Lo che è confermato, colle cose predette, da Francesco Giandemaria nel Tomo 3.^o de' summenzionati suoi *Responsa*.

Ivi.

„ I. *Pro Sereniss. D. D. Alexandro Farnesio Respons.* nella Causa Pallavicina, in-foglio senz'anno „ .

OSSERVAZIONI

Tre lunghe Consultazioni pubblicò il Sacca intorno a questa famosa causa. Ciascuna è stampata separatamente senz'anno, coi caratteri del Viotto, benchè non sia nominato.

La 1.^a è la riferita dall'Affò, ed in fine ha la sottoscrizione: *Ludovicus Sacca Parmen. J. C. Camerae Sereniss. D. D. Alexandri Farnesii Parmæ, et Placentiæ etc. Ducis Invictissimi Advocatus*, seguita da una carta dell' *Errata*:

La 2.^a ha questo titolo: *Pro Sereniss. D. D. Alexandro Farnesio Parmæ et Placentiæ Duce*, etc. Vi si legge a piedi: *Ludovicus Sacca Parmen. J. C. Ducalis Camerae Advocatus*. Queste due furono scritte vivente il Duca Alessandro come ognuno vede:

La 3.^a ha *Pro Serenissimo Raynutio Farnesio Parmæ et Placentiæ Duce, in causa Pallavicini Status*. In fine vi si legge: *Ludovicus Sacca J. C. Parm. Sereniss. Ducis Raynutij Consiliarius*. Questa dunque fu fatta dopo la morte del Duca Alessandro, ed è quindi posteriore all'anno 1592.

Tutte tre nell'ordine stesso furono ristampate in principio del 1.^o Volume *Responsorum Juris* del Sacca l'anno 1607. Non se ne addiede Ireneo, nè si curò di esaminare se, oltre la citata da lui in questo N.^o I., ne fosse alcuna di più, benchè nello stesso Volume della Biblioteca Parmense, in cui sta questa, fossero anche a' suoi tempi le altre due. Ond'è ch'egli erroneamente credette, che il *Respons.* posto sotto il N.^o I. non facesse parte dei due Volumi collocati sotto il N.^o II.

Ivi.

„ II. *Responsorum Juris Volumen primum.* con encomj poetici all'Autore del „ Torelli, del Visdomini, del Selva, dell'Ugeri, e di

„ altri *volumen secundum*, impresso
 „ nel 1617 „ .

GIUNTA

Per rispetto al 2.^o Volume, che porta sul frontespizio l'anno 1617, ha a piedi il 1615, e le idi di Ottobre 1616 nella dedicatoria dello stampatore.

N. B. Non si confonda questo *Lodovico Sacca* con altro *Lodovico Sacca*, o *Sacco* (de *Sachis*) contemporaneo (figlio del *quond. Donnino*) che era Notajo, ed Attuario del Governatore di Parma nel 1583, come si cava dallo *Statuto de' Merciaj* a carte 78.

CCV.

GIROLAMO GIUNTI

Nacque addì 6 Luglio 1541. Ebbe a secondo nome *Brigido*, ed a Padri Don Gabriele Lalatta, Don Luca Cerati e Don Armano Loschi di cui parla l'Affò a f. 11, e di cui aggiugnerò io più cose in fine. Niun'altra cosa notevole ho da ricordare in questo Articolo fuorchè una lettera di esso Girolamo a Paolo Accorsi intorno a quistioni mediche, che sta a carte 21 dei Consigli medici di quest'ultimo in un ms. della Biblioteca Parmense. In fronte a questa lettera leggesi: *Ill. D. P. A. G. Zuntus salutem P. D. Hæc epistola est responsio ad quandam scripturam D.ⁿⁱ D. in defensionem nonnullorum a se in quadam occasione dictorum.* Ora cade in acconcio di dire alcun che tanto di questo Paolo Accorsi medico Parmigiano quanto di un Marco dello stesso cognome, de' quali non parla Ireneo.

GIUNTA

PAOLO, E MARCO ACCORSI MEDICI

Paolo fu laureato il dì 8 Dicembre del 1572, secondo che trovasi nella Matricola del Collegio de' Medici. Sembra che esercitasse costantemente la Medicina in Parma, poichè quelli de' predetti *Consigli* che hanno data, l'hanno appunto da Parma. Uno ne è a c. 18 e 19 sottoscritto da lui in un con Filippo Cernitore, col Talentone (1), col Giunti e con Pompilio

(1) Questo Giovanni Talentoni medico era di Fivizzano. Fu prima Lettore in Pisa; indi occupò in Parma la prima cattedra di medicina (1602). Si trovò

Tagliaferri die 6.^a Aprilis 1602 . . . extra monasterium Divi Dominici in civitate Parmæ. La risposta dell' Accorsi al Zunti, che trovasi a c. 21, 22 e 23 di esso Codice, ha la sottoscrizione *ex ædibus pridie Calendas Aprilis 1600. Ex.º T. Adictiss.º Paulus A. P.* Questo manoscritto è del secolo 17.^o in-4.^o, ed è intitolato: *Pauli Acursij Artium et Medicinæ Doctoris Consiliorum in diversis ægritudinibus pro diversis Liber P.º* Le parole *Liber Primus* fanno ragionevolmente argomentare che uno o più libri seguitassero il primo, e andassero smarriti. Contiene 13 Consulti, l'ultimo de' quali ha la data di *Parma 6 Calendas 7bris 1620*. Quindi è dimostrato che viveva ancora in quest' anno.

In cotesto Consulto è sottoscritto anche un Marco Accorsi, altro fisico, del quale si trova, dopo, una lettera o Consulto medico ad una Monaca di S. Cristoforo di Parma; ed il quale fu probabilmente il copista dei Consigli precedenti. Nella Matricola predetta si legge ch' egli fu laureato a' 29 Ottobre del 1614. Forse era figlio o nipote di Paolo.

I due primi *Consigli* di Paolo furono scritti pel Duca di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga; il terzo pel figlio del Duca di Mondragone; altri per altre persone distinte. Lo che dà buon sentore ch'ei fosse salito in molta rinomanza anche fuori della sua patria. Altre coserelle sono frammentate a questi *Consigli*, le quali non appartengono ai due Accorsi; p. e. a c. 23 e seg. *Disceptatio habita coram S.^{mo} D. Clemente VIII. Pont. Max.º inter Hieronymum Provenzalem Med.^{um} Pontificiũ et Mag.^{cos} Zeuam Odoardũ Lusitanũ Med. ecc.^m Plures Med.^{os} romanos de diuersa rõe (ratione) curandi Romæ et Neapoli;* ed a carte 27 e seg. *Tractatus de modo Collegiandi ab Ex.^{mo} D. Nicolao Victorio editus.*

CCVI.

CLEMENTE GHERARDINO CARMELITA

Facc. 310, lin. 8 e seg.

„ . . . ebbe luogo nel Collegio de' Teologi . . . di
 „ Parma, allorchè fu fondato nel 1603 . . . governò
 „ pur anche il Convento di Parma, dove morì il giorno
 „ 21 di Settembre del 1615 „ .

col Giunti e cogli altri medici qui ricordati alla sezione del cadavere di una bellissima fanciulla, chiamata Alba Rossella, rapita da morte quasi repentina nell'età di anni 18.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Alcune notizie del Gherardini ha il Falconi a f. 743 della *Cron. Carmel.* Fu Reggente degli studj nel suo Convento di Bologna (1587). Fu più volte *Diffinitore in più Capitoli, e predicò con somma fervore, e molto frutto in Parma, in Mantova, in Ferrara, in Bologna, in Milano, ecc.* Sono dunque da aggiugnersi alle opere del Gherardini anche i *Sermoni.*

Il P. Vaghi nelle note *ms.* al Pico dice che morì in età di 68 anni essendo Priore del suo Convento. Ivi scrisse altresì, che il Collegio dei Teologi di Parma fu *restaurato* (non *fondato* come nota Ireneo) nell' anno *del Sig.^{no} 1603 il dì 4 dicembre.*

CCVII.

GIAMBATISTA SESTIO

Facc. 313.

„ II. *Ad Cornelium Picum Carmina.*
 „ Sono alcuni Epigrammi e Sonetti del Sestio, con al-
 „ quanti Madrigali del Cavalier Selva „ .

CORREZIONE

Non *alquanti* Madrigali del *Selva*; ma sì uno solo di esso, e due del Benamati.

CCVIII.

ERCOLANO MONICA

Facc. 314, lin. 2 e seg.

„ Preposto della Chiesa di Sant' Andrea di
 „ Parma, stimato assaissimo da Paolo Sacrati Lo
 „ celebrò del pari il Padre Don Costantino Bellotti, *ecc.*
 „ Vivo si trova pur anche nel 1615, e cessò di cam-
 „ pare poco appresso „ .

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

Da un' Orazione di lui, la quale aggiungerò alle sue Opere, è manifesto ch' egli era Consorziale della Cattedrale di Parma nel 1603.

Fra' suoi lodatori è da porsi eziandio Romolo Pugolotti, di cui dirò più sotto, che lo chiama dottissimo, *ac in dicendi facultate perillustris*, ed anche il Faelli che in fine della predetta Orazione ha questo Epigramma:

*Hyblæo sunt melle magis tua scripta, Monici,
Dulcia, et Alpina candidiora nive,
Amnis et aëria in convalles rupe ruentis
Præcipiti lapsu fervidiora fluunt.*

Fu encomiato pure in una Elegia da quel Girolamo Prati di cui parlai a f. 610.

Ne' versi latini di *Enrico Cajado Lusitano*, in-4.^o *Bononiæ, Justinianus de Ruberia*, senz' anno, leggesi un Epigramma *ad Laurentium Monizium* ed uno *ad Phæbum Monizium*. Sarebbero mai questi due antenati del nostro Ercolano, che appunto chiamavasi in latino *Monicius* e *Monitius*?

Non sembra poi che cessasse di *campare poco appresso* il 1615, poichè la *Vita di S. Bernardo Uberti* dedicata il dì 30 Dicembre 1618 al Vescovo di Parma Pompeo Cornazzani, ed impressa nell' anno stesso da Anteo Viotti in-8.^o piccolo, ha dopo la dedicazione un *Carmen Do. Herculiani Monitij*.

Facc. 315.

„ III. Alcuni versi latini nelle Raccolte di que' giorni „.

GIUNTE

Oltre quelli delle Raccolte sono da ricordarsi il mentovato *Carmen* in fronte alla *Vita di S. Bernardo Uberti*, 1618, ed un ampio foglio volante impresso in bei caratteri del Viotto da un sol lato, che contiene quattro componimenti latini, due al Card. Odoardo Farnese; uno *ad Sereniss. Domum Farnesiam, et Urbem ejus Parmam*; ed uno *Ad Urbem Romam*. Foglio rarissimo, da me posto nella Biblioteca Parmense, ma così tagliato nella margine da non vederne le note tipografiche, se le aveva. Contiene 78 versi elegiaci.

IV. *Oratio in Synodo Diocæsana Parmæ D. Herculani Monicij Ecclesiæ Cathed. Consortialis.*

È la terza delle tre Orazioni che si pubblicarono in quell' occasione dal Viotto sotto il titolo di *Orationes in Synodo Diocæsana Parmæ de*

mense Septembris 1602, fidei opera perill. et reverendiss. D. Jo. Mozanega Vicarii feliciter habitæ. Parmæ, Apud Erasmum Viothum. 1603. in-4.º In fine sono ripetute le stesse note tipografiche, ma coll' anno 1602.

Queste tre Orazioni sono intitolate da Romolo Pugolotti al predetto Mozanigo Vicario generale del Vescovo di Parma.

In fronte all' Epigramma su mentovato del Faelli, che sta in fine dell' Orazione del Monica, leggesi *Ejusdem Phaelli ad Monicum*. Non avendo esso Faelli alcun altro componimento in questo opuscolo, e trovandosi che le due *prime* carte della segnatura B, comprensiva della predetta Orazione, furono tagliate, e replicata nella *terza* la segnatura A, mentre la *quarta*, e la *quinta* conservano la primitiva B. 4, e B. 5; mi è sorto sospetto che quelle due carte tagliate a bello studio dallo stampatore contenessero altri versi del Faelli, che in origine legittimato avessero quel pronome *Ejusdem* aggiunto al suo cognome. Forse il Monica fece stampare a parte la sua Orazione, che non poté recitare nel Sinodo per impedimento, siccome è detto nella dedicatoria che precede tutte tre le Orazioni; e però le due carte avranno contenuto un *frontespizio*, ed una *dedicatoria* speciali con altri versi del Faelli; le quali cose saranno state tolte da quegli esemplari che si unirono alle due Orazioni precedenti. Non è nè manco inverisimile che fosse stampata avanti isolatamente quella del Monica, del che potrebbe dar sentore quello avere in fine l' anno 1602, e l' essere bianca l' ultima carta della segnatura prima, che contiene le due prime Orazioni.

Non ho veduto altro esemplare di questo rarissimo opuscolo fuor questo da me aggiunto alla Biblioteca Parm. Esso ha c. 18, compresa la bianca. Il predetto Romolo Pegolotti o Pugolotti (cognome di cui trovansi famiglie tra noi tuttodi) era forse discendente di quell' Andrea che fece un *Diario Parmigiano* del quale ho tenuto discorso a f. 358 e seg. della *Vita* dell' Affò. Egli chiamasi parmigiano in fronte a due suoi Epigrammi latini che stanno a f. 95 de' *Componimenti* per le nozze Sanseverini-Salviati 1606. Ivi è detto *Romulus Pegulottus*. Ha pure un epigramma latino in fronte alle *Constitut. Synodi Parm. anni 1602*.

CCIX.

NICCOLÒ FAELLI

Facc. 317.

Alle sue poesie latine, sparse qua e là, si possono aggiugnere il predetto epigramma in lode del Monica; due altri lodativi di Alessandro.

Ambrosino, che stanno in fronte all'opera di questo *Commentaria in Bullam Gregorii XIV de Immun. Eccles.*, Parmæ, Viot. 1603, ed uno in lode di Roberto Rusca, avanti la *Lectione* di esso Rusca *della Nobiltà*, Parma, Viot. 1603.

CCX.

GIULIO-CESARE LALATTA

Facc. 318, lin. 1 e seg.

„ Scrive il Pico, che il nostro Giulio-Cesare fosse
„ figliuolo di Ottavio Lalatta Giureconsulto „ .

CONFERMA E GIUNTA

I libri battesimali hanno che fu realmente figlio di Ottavio, Dottore; che la madre sua si chiamò Elena; che nacque addì 4 Marzo 1570, e che gli fu Padrino il Conte Pomponio Torelli.

Facc. 320, lin. 1 e seg.

„ I. *Julii Cæsaris Prioris Lalatæ . . . in funere*
„ *Camilli Palæoti Oratio*. Sta nel libro intitolato *Ca-*
„ *milli Palæoti . . . Tumulus . . .* Ivi . . . si legge
„ anche un Epigramma di Gian-Galeazzo Lalatta „ .

GIUNTA

Se rammentò *Gian-Galeazzo*, perchè ommise *Claudio Lalatta* che ha pure un epigramma di eguale lunghezza nella *facc. stessa 105 del Tumulus*, ecc. in cui lo ha *Gian-Galeazzo*? Non avendo poi Ireneo indicato di che fosse *Priore* il nostro Giulio-Cesare sembra che il dimenticasse, poichè trovo notato da lui stesso ne' suoi *Spogli*, che era *Priore di S. Marcellino nel 1602*, e che nel 1607 era *Abate della stessa Chiesa*.

CCXI.

EUGENIO VISDOMINI

Facc. 321, lin. 6 e seg.

„ . . . laureato in ambe le leggi il 5 di Luglio
„ del 1570, poco o nulla esercitolle „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Poco? può esser vero. Nulla? no certamente; poichè nel 1573 era Consultore dell' *Arte della Lana*, come dalla Matricola di questa, ove leggesi: *Mag.^{co} S. Eugenio Visidomo Consultore*. Nel 1576 era *Referendario* della Città di Parma, come lessi a carte 75 e seg. dello *Statute dell'Arte de' Merciai* in un Atto del dì ultimo di Giugno; e nel 1607 fu deputato da questo Comune ad autenticare gli *Statuti* dell'Arte stessa, come cavasi dalla sua approvazione autografa ivi scritta a carte 65 sotto il dì 12 di febbrajo.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Stimato dal Duca Ottavio Farnese, ebbe da lui
„ . . . la carica di suo Segretario „ .

GIUNTA

Continuò nell' uffizio di Segretario anche sotto il Principato di Alessandro. In tale qualità è sottoscritto ad un Decreto del Principe Ranuccio che reggeva lo Stato in nome del Padre, del dì 20 febbrajo 1587, che sta a f. 16 e 17 de' *Capitoli dell'Arte della seta, dell'oro ed argento* di Parma. Ed eziandio fu Segretario di Ranuccio dopo la morte di Alessandro, attestante un Decreto Ducale del dì 30 Marzo 1597, a piè di cui leggesi *Eugenio Visdomini Secretario*.

Pare che fosse anche Poeta di Corte; poichè in un *Ruolo de' Provi- gionati*, ecc. della *Serenissima Casa*, che sta nell' Archivio dello Stato, entro un *Fascio d' Inventarj delle Robe appartenenti alla Casa Farnese*, sotto il titolo *Poeti*, trovo in primo luogo: *Dottor Eugenio Visdomini*. Ivi seguono *Giacomo Puccini, Guidobaldo Benamati, e Luigi Rosaccio Cosmografo*, ed a costa di quest' ultimo nome leggesi: *licenziarlo*.

Facc. 322 e 323.

„ II. *Rime* in diversi libri, cioè un Sonetto, ecc. „.

GIUNTE

Alle diverse *Rime* qui notate dall' Affò si possono aggiugnere le seguenti: Sei Sonetti nella Raccolta *Camilli Platonii . . . Oratio . . . in funere . . . Mariae Lusitaniae*, ecc. *Parmæ, Viot. 1577*, in-4.^o; due Sonetti in fronte del *Primo Alfabeto di Vincentio Ferrini, Parma, Viotto, 1586*, in-12.^o; un' Oda in fronte alla rammentata *Lezione della Nobiltà* di D. Roberto Rusca; un Sonetto nelle *Rime di Ant. Costantini e di diversi in lode di Sisto Quinto*, in-4.^o *Mantova, 1611*; tre Sonetti mss. (forse inediti) colla già citata *Grilleide* del Garofani. Inoltre, poichè l'Affò mescolato ha colle *Rime* italiane le Poesie latine, un' Ode e due Epigrammi latini in principio del 1.^o Volume de' *Respons.* del Sacca, 1607; un Epigramma ne' *Carmina Bernardini Baldi* 1609.

Facc. 324.

„ IX. *Parma vittoriosa, Poema eroico* „.

OSSERVAZIONE

Dei due primi Canti (i soli che si conoscono di questo Poema in ottava rima) è un esemplare manoscritto nella D. Biblioteca di Modena. Quel Codice è del secolo XVII.^o

GIUNTA

XI. Negli spogli dell' Affò trovo notato di suo pugno all' Articolo del Visdomini: *Lettere mss. originali a Bernardino Baldi Abate di Guastalla in un Codice della Biblioteca Albani in Roma*. Dovea dunque porle fra le Opere di Eugenio; ma dimenticolle, come dimenticonne una di cui gl' invidio copia il Tiraboschi sin dal 1.^o Aprile 1781, scritta il dì 16 Maggio 1608 in nome dell' Accademia degl' Innominati al Dottor Francesco Denalio che aveale trasmesse alcune sue *leggiadre composizioni* per la *Raccolta* di che toccai a f. 609 in morte del Torelli.

CCXII.

ASTERIO MANLIO

Facc. 325, lin. 7 e seg.

„ . . . viaggiò in Francia con Monsignor Francesco
 „ Abate di Lesat . . . morendo in Casalmaggiore lasciò
 „ un figliuolo, che fu Parroco di S. Andrea „ :

CORREZIONE E GIUNTA

Leggasi *Lezat* a vece di *Lesat*, secondo che notammo anche nell'Articolo del Torelli.

Ebbe il figlio, a cui qui accenna Ireneo, da Anna Raimondi, morta anch' essa in Casalmaggiore, ove il marito le pose il seguente Epitaffio nella Cappella della B. V. del Rosario in quella Chiesa di S. Stefano.

D. O. M.

Annae . raymundae . manliae . mulieri . probatissimae . quod . maxime
 optabile . fuerat . uxori . quam . optimae . Asterius . Manlius . con-
 sumptus . lacrymis . moerore . tabescens . posuit . M . DC . XI.

V. Barili Not. Stor. di Casalmagg. pag. 205.

Facc. 326, lin. 7 e 13.

ERRORI

Guarinum
juste persolvebat

CORREZIONI

Guerinum
justa (esequie) persolvebat

Ivi.

„ III. *Asterii Manlii Oratio funebris Parmæ habita*
 „ *sex. Kalend. Novemb. . . in-4.º*, senza data, ma
 „ impressa in Parma dal Viotti nel 1594 „ .

CORREZIONI

Nè è senza *data*, nè fu impressa nel 1594. Ecco la *data* quale sta nel frontespizio sotto l'impresa della Compagnia del Crocefisso: *Parmæ, Typis Erasmi Viothi, M. D. XCIII.* È forza conchiudere che l'esemplare descritto dall'Affò mancasse del titolo. Lo che è anche dimostro da quel *sex.*

Kalend. tolto non dal frontespizio, ma dalla ripetizione di esso posta in fronte alla f. 5, ove comincia l' Orazione; mentre il vero frontespizio ha *sexto Kal.* Dopo di questo è la dedicatoria al Card. Odoardo Farnese a foggia d' iscrizione. Questo opuscolo non comune ha f. 22 numerate. L' ultima carta non numerata ha l' impresa de' Viotti.

„ IV. . . . *Oratio de publica Parmensi Academia*
 „ *a Serenissimo Duce Ranutio Farnesio post CLXXX*
 „ *annos feliciter instaurata. Parmæ apud Erasmum*
 „ *Viothum. 1602, in-4.º* „ .

CORREZIONE

Io non ho mai veduta questa Orazione; ma bene scorgo essere qui corso errore in quel *post CLXXX annos instaurata*, poichè accennando questo frontespizio alla prima istituzione dell' Università degli studj, avvenuta nel 1412, dee leggersi *CLXXXX*, non *CLXXX*. Par manifesto che l' Affò ommise qui un *x*; ma, se fu ommesso dal Viotti, Ireneo doveva indicarne lo sbaglio.

Nell' iscrizione di Gian-Alberto Sanseverino a f. 33a, l. 21 correggasi *docenti* in *docendi*.

CCXIV.

FORTUNIANO SANVITALI

Facc. 337, lin. 3 e seg.

„ Sembra però che, vissuto essendo oltre il 1623,
 „ campasse per lo meno fin verso i sessant'anni, *ecc.* „ .

OSSERVAZIONE

Era ancor vivo Fortuniano nel 1625, come dimostra un Madrigale di lui in lode di Lorenzo Longhi per le tesi filosofiche sostenute da questo l' anno predetto nell' Accademia de' Gesuiti di Parma. Il Cav. Litta nella sua *Famiglia Sanvitali* dice che morì nel 1627, e che il Fisco andò al possesso de' suoi beni.

Ivi.

„ I. *La Consolazione di M. Tullio Cicerone fatta
volgare . . . In Parma per (leggi appresso) Erasmo
Viotto, in-12, con Dedicatoria a Ranuccio Farnese* „ .

OSSERVAZIONI

Dopo la dedicatoria al Duca è una lettera dell'Autore agli Accademici Innominati, in cui dà conto del perchè facesse questa traduzione, e la desse allora in luce. Tanto qui che nella dedicatoria dice che questa fu la sua *prima fatica*.

Ne sono esemplari in carta sottile, ed altri in carta grossa.

Ivi.

„ II. *Anversa conquistata . . . 1609* „ .

OSSERVAZIONI

Oltre la dedicazione ed un sonetto dell'Autore al Card. Farnese, è in fronte di questa opericciola un avviso a' lettori, in cui dice che fu cominciata da lui *in tempo di lungo et disagievole essilio*. Del che non diede cenno l'Affò. L'abbozzo di questo Poema, di cui parla Ireneo, è ora posseduto dalla Biblioteca Parmense.

Si avverta che, essendo a' piedi della stampa le parole *il fine*, un potrebbe credere che null'altro seguisse. Gli esemplari compiti debbono avere una carta coll' *Errata-corrige* e la data, ed una bianca.

Ivi, e Facc. 338, lin. 1 e seg.

„ III. *Rime* diverse sparse nelle Raccolte, e ne' libri altrui; cioè un Sonetto a Crisippo Selva dopo le *Stanze* di costui in morte del Duca Alessandro 1693, ecc. „ .

CORREZIONE E GIUNTE

Correggasi quel 1693 in 1593.

E si aggiungano: un madrigale a f. 34 delle *Rime di Antonio Costantini* in lode di Sisto V; e l'altro di cui ho parlato poc' anzi, che sta a f. 19 delle *Theses philosoph.* . . . *proposita a Laurentio Longo, in-f.º 1625.*

Facc. 338.

„ IV. *Gli Argomenti all' Adone del Marini*, stampati
„ collo stesso Poema in Parigi la prima volta nel 1623 „.

OSSERVAZIONE

Questi argomenti si trovano anche nell'altra edizione di Parigi, *Appo Michele Sonnio* 1627, T. 2, in-12.º, la quale è avvantaggiata della Vita dell'Autore, e di alcune lettere di questo. Ivi il Discorso del *Chaplain* sull'Adone è tradotto in italiano da Filippo Antonio Torelli.

Ivi.

„ V. *Gli avvenimenti di Arianna*. Poema, ch'ei cita
„ come già composto nella Prefazione all' *Anversa* „.

OSSERVAZIONE

Non solo lo compose, ma il pubblicò. Nella Biblioteca Ercolani di Bologna era questa edizione eseguita in *Padova pel Pasquati* nell'anno 1600, in-4.º, col titolo di *Avvenimenti amorosi d'Arianna*, secondo che mi assicurò il mio Ab. G. Tubarchi che il vide colà. Anche il Litta dice che fu stampato nel 1600.

Ivi.

„ VI. *La Caterina martire* . . . io ne tengo presso
„ me l'originale con questo titolo: *L'Alessandrina* . . .
„ *opera puerile dall'Autore donata all'Illustrissimo*
„ *Signor Hercole Tassoni Estense* . . . *In Modena*
„ *dell'anno 1603* „.

OSSERVAZIONI

Io ho sott'occhio il codicetto che l'Affò chiama originale. Questa tragedia ha veramente sembianze al tutto puerili. Oltre non infrequenti altre magagne vi sono più versi errati, lo che mi farebbe dubitare se sia di fatto l'originale. Il carattere ha però alcuna somiglianza con quello dell' *Anversa*, benchè questo sia più trascurato. L'anno 1603 che vi si trova sul frontespizio non può essere quello in cui fu composta, poichè non sarebbe più lavoro puerile. Egli aveva già pubblicato dieci anni avanti il suo volgarizzamento della supposta *Consolazione* di M. Tullio,

tempo in cui, secondo il dire dell'Affò a f. 337, *era già adulto*. E doveva essere, poichè chiama quella traduzione il suo *primo lavoro*. Deesi però interpretare quest'ultima locuzione in modo escludente la *Caterina*, tragedia, cui, essendo cosa al tutto fanciullesca, non avrà voluto noverrare tra i proprii parti. Che il 1603 non sia l'anno in cui la scrisse è dimostrato altresì dal considerarsi, che, se fosse, avrebbe dovuto non solo non essere adulto allorchè pubblicò la *Consolazione*, ma averla fatta stampare nel ventre della madre, o in culla. E così divulgati avrebbe gli *Avvenimenti amorosi di Arianna* essendo ancora in gonnella: e dovrebbero tener la tragedia come opera posteriore alle predette. È egli verisimile, che l'autore ricopiasse l'*Alessandrina* nel 1603, e più, che vi lasciasse correre allora versi fallati? È egli nè pur verisimile che così approntata l'avesse per farla stampare in Modena? Veramente qui gatta ci cova. Ma la povertà del componimento non merita maggiori indagini.

CCXV.

CRISIPPO SELVA

Facc. 339, lin. 6 e seg.

„ Ci vuol far credere Giambattista Rocca, che in-
 „ dispettito (*Crisippo*) contro una di codeste sue bel-
 „ le, ardesse tutte le Rime fatte in lode di lei, per
 „ comporne in biasimo un Canzoniero in età ancor
 „ fresca l'anno 1574. Ma comunque sia di questi fol-
 „ leggiamenti, certo è, che Crisippo attese alla Medi-
 „ cina, e fu caro a' suoi Principi, da' quali ebbe il
 „ Cavalierato „.

OSSERVAZIONI

Certo era Crisippo *in età ancor fresca l'anno 1574*; poichè si ha da' Registri battesimali di Parma, ch'egli nacque il dì 12 di Novembre dell'anno 1546. Isabella la madre, ed Angelo Garimberti fu il padrino di lui.

Nulla inverisimiglianza è in ciò che racconta il Rocca, nella Dedicatoria alle *Rime del Selva* impresse nel 1574 sullo scopo di coteste Rime. Non fu questo per avventura il primo esempio di poeta innamorato e tradito, che, volto l'amore in dispetto, disfogasse in rime il suo sdegno.

Non è verisimile che il Rocca, deditissimo al Selva, volesse pubblicare tali cose nella patria stessa di questo, e lui presente, se non fossero state vere. Oltracchè nelle edizioni seguenti di queste *Rime* rifatte, accresciute e volte ad altro scopo, chiaro si manifesta per più componimenti di amici di Crisippo, ed insino per un Sonetto del suo genitore, ivi inserito, che que' folleggiamenti furono reali. È fermo però che cessarono di corto. L' autore del *Sonetto d' incerto*, di cui farò cenno nelle note seguenti, e che trovasi nella seconda edizione delle *Rime* del Selva, 1586, dice parlando di quest' ultimo:

„ Veramente guerrier forte ed egregio
 „ Quegli stimato vien senza paragio
 „ Che pur col senso infra l' Aprile e 'l Maggio
 „ Degli anni suoi guerreggia, e l' ha in dispregio.

Dal dispetto passò il Selva al pentimento, e volle darne pubblico segno rivolendo a senso morale ed allegorico quelle *Rime*, ed accrescendole come si videro poscia nella predetta seconda edizione. Il Viotto nella Dedicatoria di questa ad Alessandro Farnese dice che il Selva avea *ricorrette et accresciute et molto trasformate da quel che erano prima le sue Rime, anzi che erano pur diversissime et ridotte a tale, che se prima avevano sembianza di vitioso amor lascivo, hora l'hanno di virtù*, ecc. Ed io penso che a queste appunto accenni l' Ugeri nel suo *Discorso sopra la Scelta delle Rime amorose del Sig. Torquato Tasso, fatta spirituale dal Cavalier Selva*, 1611, ove dice a f. 8 e 9, che il Tasso tanto resteria appagato di questa fruttuosa fatica, quant' egli grandemente alieno da ogni fingere, si compiacque delle MORALI RIME DEL . . . SELVA, INFINITAMENTE COMMENDANDOLE. *Sopra le quali dotto, e fondato parere in iscritto habbiamo presso di noi di esso Tasso.* Queste parole non doveansi preterire dall' Affò, siccome quelle che onorano grandemente il nostro Selva per cotanto giudizio, e ci danno contezza di una Scrittura di quel grande sventurato, della quale non si ha ricordo ch' io sappia ne' suoi biografi. Il Serassi nel Catalogo delle Opere del Tasso (f. LXI), che sta in fine alla 2.^a edizione della Vita di Torquato, benchè rammenti questa opericciuola del Selva, ed alcuna cosa detta dall' Ugeri nel mentovato Discorso, non parla nè pur esso della Scrittura di Torquato. Egli poi s' ingannò dicendo ivi che il Selva si era dato *nell' età più matura* ad esercitarsi interamente ne' soggetti sacri e morali. Vedemmo già ch' eravisi dato *infra l' Aprile e 'l Maggio* dell' età. Fu fatto Cavaliere tra l' anno 1574 ed il 1582, poichè nella prima edizione delle sue *Rime* non è chiamato che M. (*messere*); e nell' approvazione posta di suo pugno a carte 60 degli *Statuti delle Arti* ei mise *Ego Chrisippus a Sylva Eques.*

GIUNTA

Da alcune parole del Discorso allegorico del Veggi, premesso alla mentovata seconda edizione delle *Rime* consenziente il Selva, ed ancora alla terza riformate dal Rocca, si pare, come il Selva avesse cagion di lagnarsi della poca stima che facevano di lui i suoi concittadini.

Ivi; e Facc. 340, lin. 1 e seg.

„ I. *Rime* . . . 1574, in-12.° . . . Precedono il li-
 „ bro alcuni Sonetti in lode del Selva scritti da *Giro-*
 „ *lamo Alessandrini, Eugenio Visdomini, Cristoforo*
 „ *Codebò, Giambattista Rocca, e Ulisse Baffoli* „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Un solo sonetto dell' Alessandrini precede al libro: un altro di lui, e quelli de' tre altri autori qui indicati stanno in fine, avanti o dopo la *tavola della presente opra*. Ha c. 46 numerate e 2 a piedi non numerate.

L'accennata seconda edizione di queste *Rime*, quando meglio non si abbia a dire la *prima* delle Poesie non rifiutate dall'Autore, per le già dette ragioni, e per quelle che dirò poscia, fu sconosciuta all'Affò, ed era posseduta dal mio onorando amico Sig. Conte Filippo Linati. Essa ha il seguente titolo: *Le rime del Cavalier della Selva Purmegiano, riformate, purgate, et accresciute da lui stesso. Aggiuntovi un breve e dotto discorso allegorico per introduzione de' Lettori all' Opera. Al Sereniss. et Massimo Alessandro Farnese Principe di Parma, ecc. In Parma, nella Stamperia di Erasmo Viotti, 1586.* Havvi il *discorso allegorico* del Veggi, di che dissi. Questa edizione è quella appunto che contiene le Poesie dedicate al Duca Alessandro, le quali accenna qui sotto l'Affò al N.° iv, e ch'egli ignorava se avessero veduto la luce. Cotesto raro libricciuolo ha 12 facc. prelim. contenenti il frontespizio, l'indicato Sonetto di Filippo Selva padre dell'Autore, in cui si congratula col figlio che abbia cessato finalmente i bassi e men casti affetti, e riconosciuto l'errore; uno dell' Alessandrini, ed uno del Rocca diversi da quelli dell'edizione del 1574; la dedicatoria del Viotto, ed il discorso del Vegio, o Veggi, nel quale, oltre le cose mentovate, dice in nome dell'Autore, che questi *intende di escludere affatto e cancellare la prima edizione delle sue Rime*.

Seguono queste *Rime*, che, compreso sette Sonetti del *Pallantieri*, dell' *Alessandrini*, di *Muzio Manfredi*, d'incerto, di *Lucio Bonardi*, di *Floriano Biondi Zamperoni*, e del *Codebò*, i quali leggonsi da f. 106

a 109, contengonsi in facciate 115 numerate. Cinque senza numeri sono occupate dalla tavola. Tutti, o quasi, que' Sonetti altrui sguardano il ravvedimento dell'Autore. La *terza edizione*, così appellata nel discorso del Veggi, è quella cui l'Affò, non conoscendo la *seconda*, diede sotto il N.º IV come cosa al tutto diversa dalle Rime poste sotto il N.º I.

Facc. 340.

„ II. *Cancion del Cav. . . de la Sylva . . . 1585, in-4.º* „ .

OSSEVAZIONE

È un opuscolo di sole 4 carte. Fu ristampato tanto nella seconda che nella terza edizione delle *Rime*.

Ivi.

„ III. *Stanze in morte del Ser. . . Alessandro Farnese . . .*
 „ in-4.º Con lettera del giorno 5 di Maggio del 1593.
 „ Lo Stampatore indirizzolle al Cardinal Farnese „ .

CORREZIONI ED OSSEVAZIONE

Due errori sono corsi qui. L'uno dell'Autore, e sta nel mese della dedicatoria, il quale è *Marzo*, non *Maggio*; l'altro della stampa, chè non si dovea dividere con un punto (.) nè con lettera majuscola l'anno 1593 dalle parole *lo Stampatore*. Leggasi dunque: *Con lettera del giorno 5 di Marzo del 1593 lo Stampatore indirizzolle*, ecc.

Queste Stanze furono ripubblicate a f. 158 e seg. della terza edizione delle *Rime*, ma accresciute, da 30 che erano, sino a 50.

Ivi.

„ IV. *Le Poesie del Cavalier della Selva, tanto le*
 „ *prime già dedicate all' invitt. . . Alessandro Far-*
 „ *nese . . . purgate et riformate di nuovo, quant' altre*
 „ *sue . . . 1601, in-12.º . . . Non mi è noto se quelle*
 „ *prime Poesie . . . dedicate al Duca Alessandro, vedes-*
 „ *sero la luce, o se offerte gli fossero scritte a penna* „ .

OSSERVAZIONE

Abbenchè il Veggi, come dicemmo, chiami questa la *terza edizione* delle *Rime* del Selva, essa contiene così poche di quelle della prima, e queste poche hanno tanti cangiamenti, che quasi a ragione fecene una cosa tutt'altra da quelle il nostro Affò, il quale avrebbe adoperato in ugual modo anche della precedente, già da me descritta, del 1586 se l'avesse conosciuta. E se avessela conosciuta, avrebbe tolto a sè ogni dubbio su *quelle prime Poesie . . . dedicate* ad Alessandro, che sono appunto le contenute in essa edizione del 1586.

Facc. 341.

„ VI. *Scielta delle Rime amorose del Sig. Torquato Tasso fatta spiritualé . . . , e dedicate, ecc.* „ .

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Non *e dedicate*; ma sì *et dedicata* leggesi nel frontespizio di questa *Scelta*, che è di facciate 102 oltre una carta non numerata in fine, che ha l'impresa e le note tipografiche.

Ivi; e Facc. 342.

„ VII. *Altre Rime sparse in diversi libri* „ .

GIUNTA

Poichè fra queste *Rime* sparse il P. Affò ha messo anche un *Tetrastico latino*, non convenendo aggiugnere altro numero alle opere del Selva per tale inezia, ricordo qui un altro *Tetrastico latino* ch'ei pose in fronte al Tomo 1.^o de' *Responsa* di Lodovico Sacca, 1607.

CCXVI.

GIAMBATISTA MASSARENGO

Facc. 343. lin 22.

ERRORE
di Parma,

CORREZIONE
di Parma per Piacenza:

Facc. 344.

GIUNTA

Alle *Rime* dell' Autore si possono aggiugnere un Sonetto ed un Madrigale che stanno a f. 42 e 43 della *Vita di S. Fiorenzo Turone* di Fra Donato Lago, Pavia, 1596, in-8°.

Ivi.

,, VII. *Annotazioni all' Arcadia del Sannazaro* (sic) ,,.

OSSERVAZIONI

I fratelli Volpi nella loro Prefazione alle *Opere volgari del Sannazaro*, 1723, parlando delle Annotazioni del Sansovino, del Porcacchi e del Massarengo all' Arcadia dicono: *non abbiamo . . . voluto tralasciarle, soggettandoci alla noja ben lunga di rivederle, di ripulirle, e d' ammendarle ancora . . . che non fu in pochi luoghi . . . I loro Autori (per quello che può giudicarsi da ciò che del suo ci lasciarono) furono uomini di mediocre talento, a' quali più caleva lo scrivere in fretta, e molto, che lo scriver bene: e con questa lor negligenza mostrarono sovente . . . lucciole per lanterne, e pigliarono de' granchj solenni.* E per rispetto al Massarengo dissero specialmente poco stante: *Di più v' abbiamo inserite . . . le nostre emendazioni; come ancora in fondo alle Annotazioni del Massarengo un' aggiunta di Nota Critiche, per correggere i falli da lui commessi, che potrebbero facilmente ingannare i meno avveduti.*

CCXVII.

FRANCESCO UGERI

Facc. 347.

,, I. *Allegorie alle Poesie del Selva*, impresse nel 1601 ,,.

CORREZIONE E GIUNTA

Non più *Allegorie* dell' Ugeri, ma una sola se ne trova in queste *Poesie*, la quale è in fronte alla terza Parte a f. 117 e seg. Ed a f. 2 di questa edizione è pure un Sonetto di lui in lode del Selva. Uno ne è altresì con un breve discorso suo in principio della *Scielta delle*

Tomo VI. Parte II.

82

Rime, ecc. posta al N.º vi delle Opere del medesimo Selva. Ivi ne fece ricordo Ireneo, ma dimenticò poscia di accennarli qui.

Ivi.

„ IV. *Componimenti di diversi . . . raccolti e dedicati . . . da Francesco Ugeri . . .* 1606 in-8.º Oltre „ la Dedicatoria vi ha di suo due Egloghe „ ecc.

GIUNTERELLA

L'Ugeri ha nella stessa Raccolta anche un Avviso al lettore.

Ivi.

„ V. *Poemetto*, ecc. ed altre Poesie in varj libri . . . „.

GIUNTERELLA

Due epigrammi latini di lui stanno in fronte ai *Responsa* di Lodovico Sacca 1607; ed uno ne' *Commentaria in Bullam Gregorii XIV, auctore Alexandro Ambrosino*, 1608.

GIUNTA ALLE OPERE

VI. *Zingaresche*. È un codicetto da me acquistato per la Biblioteca Parmense, che contiene sette di queste che il copista chiama *Cingherate*; cioè componimenti poetici che si recitavano o cantavano, a que' giorni, da chi andava in volta mascherato alla foggia de' Zingani ne' di carnascialeschi. Sono lardellate di sozzure e di rime spurie.

Sulla margine della prima facciata leggesi: 1609, 25, *Aprilis Parma capi scribere ego Philippus Falaschus*. Ed in fronte ad essa: *Col Nome d' iddio Cingheratta per Alphebetto da dirssi in Maschera contra altri Mascheratti in habito d' Villano composta per il S.º Don Francesco Ugeri*. Il nome dell' autore è ripetuto nel titolo di quasi tutte le altre. È verisimile che lo scurrile poeta scrivesse questi insulsi versacci, spesso storpiati dal copista, per compiacere a qualche amico senza intendimento che corressero poi in iscritto per le mani di molti. Ma se si recitavano in pubblico dalle maschere, come par verisimile, povero buon costume! Lo stesso Falasco copiò altre *Zingaresche* anonime nell'anno seguente, ch'io ho alligate alle predette.

S U P P L I M E N T O

Oltra gli Scrittori Parmigiani sconosciuti, o trascurati dall'Affò, de' quali sono venuto ragionando secondo opportunità nelle preced. Giunte al 4.^o T.^o, toccherò più o men brevemente di alcuni altri fioriti ne' tempi stessi, che gli furono pure ignoti, o ch'egli trasandò senza sufficiente cagione.

EUSEBIO PARMENSE; GIROLAMO CARRARI;
PIER ANGELO COZZANI; ARCANGELO DI SPAGI;
SERAFINO DA PARMA MINORITA; GABRIELE
SCOCCIABUSA BUSSETANO; GIORGIO FRANCHI
DI BERCETO; MASSIMO ROVACCHIA DI S. SE-
CONDO; GIAMBATTISTA SOZZI; ROMANINO COR-
NACCHIA DI SORAGNA; GIAN AGOSTINO SCIPIO-
NE ED ASCANIO FAGIUOLI DA BORGO S. DONNINO;
GIULIO CESARE TINTI; EVANGELISTA RAVAZ-
ZONI; TIBERIO TORRICELLA; ELEONORA SANVI-
TALI TIENE; GIAN-FRANCESCO PUELLI.

EUSEBIO PARMENSE e GIROLAMO CARRARI. Altri due Poeti latini ci fiorirono nella prima metà di questo secolo assai comendati nel *Musarum Viridarium Vaselli Venturini*, in-4.^o Papiæ 1553. Ciò sono EUSEBIO PARMENSE e GIROLAMO CARRARI. Ivi a tergo della carta 40 leggesi questo Epigramma per rispetto al primo:

*Ad Eusebium Parmen. Bononiæ
Abb. humaniss.*

*Si decus Aonidum, sacrae si gloria legis,
Si in te migrarunt Tullius, atque Maro,
Palladis Alcides, nitidae virtutis Achilles,
Si Phæbi es Ductor, quid mea Musa caret?
Quicquid Pierii Latices, Parnasia quidquid
Serta ferunt, merito denique solus habes.*

Dal che si pare eziandio come questo Eusebio fosse valente oratore. Per rispetto al secondo sono nella stessa Opera due Epigrammi ad *Hieron. Carrarium Parmen. Clariss. Poetam*. Il secondo de' quali dice così:

*Est hic Hieronymus vates, cui maxima Pallas,
Mercurius, Mavors, Phæbus, Apollo fuvent.
Ingenio fultus, sapiens quia vilia novit,
Cælica complexus, terrea vana fugit.
O te felicem: cum scandes culmina Olympi,
Sydera tunc cernes cuncta subesse tibi.*

PIER ANGELO COZZANI Parmigiano fabbricò pur versi latini di cui stanno alcuni autografi presso il P. Ab. Tonani. Da questi si trae com'egli scrivesse ai tempi di Pier Luigi e di Ottavio Farnesi. Ivi è un Epigramma contro Carlo V. infesto ad Ottavio suo genero. Ed uno al suo contemporaneo Nicolò Manlio, di cui dicemmo. È quel Cozzani di cui l'Angeli riferì versi elegiaci a f. 531 della sua Storia, ristampati poscia dal Pico a f. 200 dell'*Appendice*. Sguardano essi la Torre della Piazza di Parma incendiata dal fulmine, regnante Pier Luigi. Forse era di Cozzano castello poco distante da Berceto nel Parmigiano. L'Affò ne' suoi Spogli notò che il Cozzani morì nel 1577. Il Gozzi dice che le sue Poesie furono stampate, e che nel Libro V. predisse la morte di Pier Luigi accaduta sette mesi dopo.

ARCANGELO DI SPAGI. Dimenticò Ireneo un altro Poeta, di cui avea trovata contezza nel Da-Erba; che così ne ragiona: *ARCANGELO DI SPAGI detto de Canosa giovane ingeniosissimo et litterato, et sottomastro de l'entrate d'Ottavio di Farnesi duca; quale scrisse latino molti epigrammi; et uolgare una comedia intitolata la Burla et altre rime*. Avea l'Affò notato lo Spagi nel suo *Zibaldone de' Poeti Italiani*, ma ingannato verisimilmente dalla copia del Da-Erba, che avea tra mani, pose fra le Opere di lui la *Barba comedia* a vece della *Burla*. Sembra che questo Scrittore fosse già morto quando il Da-Erba compilò il suo Compendio, poichè ne parla in tempo rimoto, senza accennare che fosse ancora vivente.

SERAFINO DA PARMA MINORITA. Viveva questo Frate Minore nel 1529, in cui pubblicò la seguente Orazione: *Venerandi Patris Fratris Seraphini de Parma Ord. Minor. Oratio habita in Capitulo generali Parmæ celebrato an. MDCXXIX*. In fine leggesi *Impressum Parmæ per Antonium de Viottis*. In 4.º. È citata dal Cinelli a f. 23 del T.º 4.º della *Bibl. Vol.* e possedeva la *Bibl.* di S. Marco. Il Morelli scrissemi che è di qualche interesse.

GABRIELE SCOCCIABUSA BUSSETANO. Gabriele figlio di Andrea Scoccia-busa (famiglia distinta di Busseto, ivi terminata in sul finire del sec. 17.º)

fu il primo Notaro e Priore del Collegio de' Notari di Busseto, fondato nel 1533. Apparò Astronomia da quel Gian-Francesco Tuzzi di cui parla Ireneo nel Tomo 3.^o. Però trovasi di lui un foglio volante da me veduto impresso in due colonne e contornato, avente questa intitolazione: *Conjunctiones, oppositiones cum Quartis suis Luminarium anni 1546 per D. Gabrielem Scozzabusum Notarium Bussetanum in ipso Busseto diligentissime calculatae. Parmae per Franciscum de Prato*. Sta presso il Sig. Prof. Pietro Vitali. È verisimile che ne pubblicasse alcun altro per gli anni precedenti o posteriori. Compilò in un con Lorenzo Berretti, altro Notajo Bussetano, le Costituzioni di quel Collegio, che vanno stampate dietro lo Statuto Pallavicino.

GIORGIO FRANCHI DI BERCEO. Di un Cronista nostrale contemporaneo del Da-Erba, e da lui non ricordato, fa menzione il P. Flaminio da Parma nelle sue *Mem. Ist. ecc.* alla f. 53^a del Tomo 2.^o. Ecco che cosa ivi ne dica, dopo alcune notizie intorno la Terra di S. Secondo, ed i Rossi antichi Signori di questa: *E tutto ciò con grande chiarezza leggesi, quanto semplicemente, tanto veracemente descritto nel Diario di D. Giorgio delli Franchi, Prete di Berceto, Diario molto rispettabile, perchè dall' anno 1543 esteso sino al 1557 comprende di giorno in giorno le cose tutte accadute nello stabilimento dei due primi Duchi Pier Luigi, ed Ottavio Farnesi in questi Stati. Ed avendone io avuto alle mani l' originale, non lascio di qui inserire alcune poche cose di ciò, che ora trattasi*. Chi ama di assicurarsi della rozzezza e semplicità di stile di questo Scrittore ivi leggane il brano riferito dal P. Flaminio.

Di MASSIMO ROVACCHIA da S. Secondo, altro Cronista vissuto pure nella seconda metà del 16.^o secolo, ho dal Sig. Pretore Giuseppe Vitali che nel 1577 venne a studio nel Seminario vescovile di Parma, e che in questo stesso anno perdette la madre sua Francesca Pizzi di Bernardo Podestà di S. Secondo. Nel 1582 si condusse a Cremona in casa i Persichelli, ove dimorò un anno, ignoro il perchè. Nel 1583 deposto l'abito ecclesiastico andò a Venezia col suo zio Francesco Rovacchia e, ritornato in Parma nell'anno stesso, ai 12 Maggio del susseguente vi fu creato Notaro. Appunto nel 1584 accoppiossi in matrimonio a Pasquina Raineri da cui ebbe diversi figli. L'avo paterno di lui appellossi Gio. Antonio, e morì notaro in S. Secondo nel 1583 di anni 81. Queste notizie si traggono da un Codice tutto scritto di mano del Rovacchia, posseduto dal Sig. Vitali, contenente 1.^o le *Croniche di Parma et d'altri luochi* di cui parlammo sopra a face 77 e seg.; 2.^o una *breve narrazione dello Stato di Maria Regina di Scozia e di suo figlio*, scritta nel 1583 in Cremona da certo Francesco Mai.^o (così); 3.^o una cronica di „, quanto di più rimàrchevole è accaduto dall' anno 1577 fino al 1597 nell' Europa, e specialmente in Italia,

„ e più *minutamente* in Parma, e in S. Secondo „. Questa con buone ragioni credesi dal Sig. Vitali fattura di esso il Rovacchia.

GIOVAN BATTISTA SOZZI. Altro Cronista ci fiorì verso questi tempi in un Giovan Battista Sozzi figlio di Simone, Anziano del Comune di Parma negli anni 1544, 1560, 1568, e scrisse una breve Cronaca nostrale dall'anno 1522 al 1568. Ne possiede copia la Biblioteca Parmense, cavata da altra copia cortesemente concessami dal Sig. Fortunato Canali. Ivi ci narra all'anno 1532, come addì 20 di Giugno ei fosse creato Cavaliere e Conte Palatino dalla Maestà di Carlo V, e gli fosse da esso Imperatore *confirmata l'arma col cimiero e donata l'aquila negra in campo d'oro* per lui e pe' suoi *discendenti*. Nel 1558 fu inviato dal Comune col Dottor Paolo Bergonzi a Piacenza per cagione di condoglianze a Margherita d'Austria dopo la morte di Carlo V. Nel 1560 essendo Anziano fece co' suoi colleghi rifare sulla Parma il Ponte di mezzo che era in ruina; e nel 1568, essendo pure Anziano, con danaro proprio e de' suoi colleghi fece costruire una Capella nelle carceri del Comune a comodo de' Prigionieri.

ROMANINO CORNACCHIA DI SORAGNA. Da oltre quattro secoli, secondo che narra il Sig. Pretore Vitali (1), la *nobile e ragguardevole famiglia de' Cornacchi, Cornazzi, o Cornacchia trovasi onorevolmente fiorire in Soragna*. Egli sospetta che questa famiglia discendesse da quel Bernardo *de Cornacchi* Notajo del S. Palazzo, accennato dall'Affò a f. 245 del primo Volume delle presenti *Memorie*. Comechè il fatto s'andasse, ebbe questa casa più uomini illustri in armi ed in lettere. Tra gli ultimi fu Romanino procreato in *Soragna da Genesis* figliuolo di altro Romanino. S'ignora l'anno della sua nascita, poichè i libri battesimali di Soragna non incominciano avanti il 1543; ma trovandosi in essi che addì 13 Maggio del 1555 egli tenne ivi a battesimo un fanciullo chiamato Gian Francesco figlio di Bartolommeo da Piacenza, si può ragionevolmente conchiudere che nascesse verso il 1530. Il padre suo Genesis professava il Notariato in Soragna, siccome dimostra un atto del 1518 allegato dal Sig. Vitali. È supervacuo il dire che a quella età non si conferiva il Notariato a persone ignobili. Genesis e Gherardo fratel suo possedevano poderi nella Villa de' Bonatti.

Si ha certezza del padre e dell'avolo da più Rogiti e dagli Atti della Pretura di quella Terra. Uno ne è di Giglio Tegoni, Notajo appunto di Soragna, nel quale è stipulata addì 18 Ottobre 1580 dal nostro Romanino, procuratore di Diofebo Marchese di Soragna, una transazione col March. Sforza Pallavicino Signor di Busseto per determinare i confini delle due

(1) Nelle *Memorie geneal. della nob. famiglia de' Sig.ri Cornacchia di Soragna*, ms. autografo in-4.º da me veduto.

Signorie: *Magnificus Doñus Romaninus de Cornacchiis filius q. Magnifici Doñi Genesisii habitator Terræ Soraneæ et Procurator*, ecc. Fu Romanino d'ingegno svegliatissimo, e, datosi molto efficacemente allo studio delle lettere e delle scienze, non si sa sotto quali maestri, acquistò non lieve rinomanza appo i suoi contemporanei. Buone testimonianze ne rimangono della pulitezza e facondia del suo stile in quella lettera che addì 8 di Giugno 1568 egli scrisse ad Agostino Gallo dopo averlo conosciuto di persona in Virola villeggiatura di Ranuccio Gambara da Brescia, ove erasi trasferito poco avanti col Marchese di Soragna cognato di esso il Gambara. È inserita in tutte le edizioni ch'io ho vedute delle *Vinti giornate dell'Agricoltura di Agostino Gallo*; ed ivi è conseguita dalla risposta del Gallo *Al Magnifico M. Romanino Cornacchia*, che è in data *Di Brescia alli 13 di Giugno 1568*. In questa risposta molto si loda la dottrina e la facondia della proposta, ed è alcun indizio che il nostro Romanino fosse stato aggregato all'Accademia degli Occulti di Brescia. Il P. Affò raccontava, che Romanino fu realmente ascritto a quell'Accademia insieme a Corradino Aleotti pur di Soragna; e che ne fondò una letteraria nella sua patria, di cui furono membri i predetti Aleotti, e Diofebo Cornacchia (1), ed il medico Luca Campagna. Erane capo Diofebo Melilupi. Scopo di questa congrega era il comunicarsi a vicenda tutto ciò che intorno alle scienze fisiche studiavasi da ciascuno de' Sozj. Il fulmine colpì un giorno la sala appunto delle loro adunanze, distruggendo gran parte dell'intonico e dell'arricciato delle pareti, e guastandone le suppelletili. Questo avvenimento divenne tosto il soggetto delle loro naturali conferenze, e suscitò in Romanino il pensiero di scrivervi intorno sei Dialoghi, ne' quali si agitassero appunto le quistioni già ventilate sul proposito nell'Accademia. Mandò ad effetto il suo divisamento e li compilò in lingua italiana, prendendo a modello dello stile e del dialogizzare, ragguagliato ogni cosa, il *Cortigiano* del Castiglione.

S. E. il Sig. Barone Ferdinando Cornacchia, degno discendente di questo rinomato cultore delle lettere e delle scienze, diemmi più d'una volta certezza di avere veduta, ancor giovinetto, presso il proprio genitore quest'Opera autografa di Romanino; scritta appunto in dialogo tra lui, il Melilupi, un Galeotti, Corradino Aleotti e Luca Campagna. Fu essa prestata all'Affò con alcune memorie intorno all'Autore; e non avendole Ireneo restituite andarono tutte insieme perdute alla morte di questo.

(1) Non bisogna confondere il nostro Romanino con altro Romanino figlio del predetto Diofebo Cornacchia, che a' 19 Dicembre del 1606 a rogito di Bernardo Bernardi obbligossi con altri a favore

di Paolo Lupi Marchese di Soragna per una somma di cinquantamila zecchini. Questi è chiamato: *Magnificus D. Romanus Cornacchia fil. q. m. ci Dñi Dei- phebi*.

Prima che gli fosse data a prestanza aveane incominciata una copia Romano Cornacchia fratello dell'egregio predetto Sig. Barone, medico assai prestante, ah! troppo immaturamente passato di questa vita, ora fa pochi anni, con gran pubblico danno! Ma non avendola terminata non ne tenne poscia conto alcuno, ed ancor essa andò perduta o distrutta. Molte delle accennate particolarità intorno quest'Opera furono udite dal Sig. Vitali, mentre il P. Affò raccontavale al genitore di lui Bonafede Vitali, un anno avanti ch'ei morisse.

Si trovano lettere dirette a Romanino tra le rarissime di Bernardino Marliani. Luigi Bramieri mi disse di possederne una autografa del Cornacchia, della quale mi avrebbe dato copia. La morte impedì ch'egli mandasse in effetto la promessa.

Fu Romanino lungamente a' servigi del Marchese di Soragna; del che si ha testimonianza in varie carte contemporanee vedute dal Sig. Vitali dall'anno 1563 sino al 1572, nelle quali era sottoscritto ora *Romaninus Cornacchia Cancellarius*, ora *Romaninus Cornacchia a Secretis*. Vedemmo già che era Procuratore di questo Marchese nell'anno 1580.

S'ignora se Romanino si ammogliasse ed avesse prole. Anche è ignoto in qual anno morisse, poichè i libri mortuali della Chiesa parrocchiale di Soragna non incominciano che nell'anno 1623. La notizia più vicina a noi trovata dal Sig. Vitali, dopo lunghe indagini, intorno al nostro Romanino è del 3 di Agosto dell'anno 1589, in cui tenne a battesimo Alessandro figlio di quel Diofebo Cornacchia suo parente che era membro dell'Accademia da lui fondata.

GIANN'AGOSTINO SCIPIONE ed ASCANIO FAGIUOLI DA BORGO SAN DONNINO. Fra le carte dell'Affò ho ritrovato queste notizie: „ Scipione (Giann'Agostino) da Borgo S. Donnino fiorì nel secolo 16^o e scrisse un Poema „ in rima in onore di S. Donnino Martire, che vien citato dal Brioschi, „ e dal Fagioli nella Vita che pubblicarono di detto Santo l'anno 1578, „ affermando che tal Poema si conservava in Borgo S. Donnino in potere „ di uno di Casa Pinchelini „. In altra nota scrisse Ireneo che „ Ascanio Fagioli da Borgo S. Donnino, fratello di un Ippolito, d'un Galeazzo e di una Lucia, fioriva nel 1578 e scrisse con Valerio Brioschi „ la Vita di S. Donnino Martire „.

Aggiugne che il Fagioli „ era poco prima stato per 14 mesi suo „ malgrado nella Terra di Ragazuola, ove aveva avuto molte buone „ grazie da Lucia Scotti Raugoni Marchesa di Zibello: onde volle che „ l'amico si accordasse seco di dedicar quest'Opera a tal Signora „.

GIULIO CESARE TINTI. La famiglia Tinti è antica tra noi come si ha dal Da-Erba *De l'origē del Cognome di più che 900 famiglie*, ecc. Giulio Cesare studiò le leggi in Bologna e divenne valente sopra tutto in diritto

canonico, siccome dimostra l'Opera di cui si parlerà. Sembra che fosse in gran favore presso Pomponio Torelli, da cui, dice nella dedicazione alle sue *Tabulæ Juris Canonici*, avea ricevuto tanti benefizj, che il dargliene in compenso la propria vita non avrebbe uguagliato le partite. Ritornato in patria si pose all'esercizio delle leggi come Causidico.

Scrisse ancora versi latini di cui è un saggio in un *Decasthicon* premesso all'Opera stessa, nel quale leggonsi questi due versi:

*Hinc magis alta petam posthac forsanique subibo
Et majus mea mens evigilabit opus.*

Da questi è manifesto com'egli mulinasse maggior lavoro delle *Tabulæ* che compilò in Bologna *dum philosophiæ legali operam navabat*.

O P E R E

I. *Tabulæ, sive introductiones in Institution. Juris Canonici in 1111 libros distinctæ*, ecc. *Julio Cesare Tincto Causidico Parmense Authore. Ferrariæ Excudebat Victorius Baldinus 1583, in-4.º*. Questo libro è dedicato al Cardinale Michele Bonelli *Parmæ pridie Kal. Aprilis 1583*. Dopo la dedicatoria è un avviso dell'autore ai Lettori, in cui dice che queste Tavole erano assai più ampie, ma che aveale ristrette per le difficoltà messe in campo dalle Stampatore; e però convertite in compendio del suo primo lavoro. Oltre il predetto *Decasthicon* seguono versi latini di Girolamo Alessandrini, di Simone Agresti, di Romolo Gabini, di Pier-Maria Pontani, di Luciano Aschieri, tutti Parmigiani, e di altri. Cinque di questi componimenti sono contro un detrattore del Tinti e dell'Opera, il quale avea lacerate queste Tavole avanti che comparissero alla luce.

Furono ristampate in-f.º in Colonia senz'anno secondo che notarono il Fontana, *Bibl. Leg. P. 2, col. 360*, ed il Lipen. *Bibl. Jur. P. 5, f. 3, col. 2*.

Lo stesso Fontana nel l. c. registrò ancora *Tinti (sic) Tractatus de Ordine et Ordinatione Clericorum. impr. 8. Romæ 1601*. Potrebbe sospettarsi che questa pure fosse opera del nostro Giulio-Cesare, non avendo il Fontana accennati i nomi di battesimo nè in un'Opera, nè nell'altra. Il soggetto, il tempo in cui fu stampata, e l'intenzione in cui era l'autore di scriverne altre non ne escluderebbero la verisimiglianza, ma il Lipenio tolee ogni dubbio ponendo il nome battesimale *Silvio* nel titolo di essa.

II. *Ad Illustriss. et Ampliss. Michaellem Bonellum, S. R. Ecclesiæ Præbyterum Cardinalem Decasthicon*. Sta in fronte, come dissi, alle predette *Tabulæ*. È ben verisimile che scrivesse altri versi latini.

EVANGELISTA RAVAZZONI. Fra' verseggiatori Parmigiani del secolo 16.º fu un Evangelista Ravazzoni di cui non ho trovate altre notizie che quelle che traggo da una rarissima Opericciuola intitolata: *Stanze in forma di dialogo di M. Euangelista Rauazzoni Parmegiano. Ove con stil*

piacevole, e familiare s' insegna l'Arte del nuotare in acqua. *Al molto Illust. Sig. Conte Oratio Scotti. In Parma Appresso Erasmo Viotto, 1587, in-12.º.* Francesco Ravazzoni fratello dell'Autore nella Dedicatoria al Conte Scotti, che ha la data del dì 5 Giugno 1587, ne informa, ch' egli aveva trovato gli anni passati a sorte tra le scritture di M. Euangelista Rauazzoni suo fratello la presente Operetta fatta l'anno 1565; che la morte la quale avea tolto immaturamente da' vivi Evangelista era in colpa dell'essere incolto ed imperfetto questo lavoro, che d'altra maniera ei lo avrebbe accomodato, se fosse vissuto, perchè invero questa fu la prima bozza.

L' Opericciuola è compita in carte 17 non numerate, l'ultima faccia delle quali è bianca. Difetta dell'ultima carta la quale o sarà stata bianca pur essa, o avrà avuta l'impresa del Viotto. Niun Bibliografo, o Scrittore di Storia letteraria, a me noto, parla di questo libriccino estremamente raro. Nè so che altri, fuorchè la Biblioteca Ducale per cui l'acquistai 20 anni fa, il possenga. Era ignoto ai mentovati Signori Cancellieri Ravazzoni ed al Padre loro, verisimilmente discendenti da questo Scrittore nostrale.

Questo Poemetto in ottava rima è diviso in due parti. Il verso è scritto con grandissima agevolezza, ma spesso pedestre, e talvolta trascurato nelle rime. Da questi due versi che leggonsi nella seconda parte si cava come l'autore avesse navigato nel Mar Tirreno:

*So quel ch' io dico, già due volte stato
Sendo ne le Tirene onde bagnato.*

La famiglia Ravazzoni è tra le antiche di Parma.

TIBERIO TORRICELLA fu assai miglior poeta del precedente. Fioriva verso la fine del secolo 16.º e fu della nostra Accademia degl'Innominati, come ne attesta anche l'Affò a f. XIII del *Disc. prel.* al presente Volume. Ma Irene ivi collocollo tra' forestieri che vi furono aggregati, perchè tale il credette, e perchè non conobbe il libricciuolo di cui son per ragionare. Non ne fece ricordo nè manco nel suo *Zibaldone de' Poeti Italiani*. Anche passò sconosciuto al Pico. Il Gozzi il pose tra' nostrali a f. 18 della *Parma Accademica*.

Ch' ei si fosse Parmigiano parmi dimostrato dalla Dedicatoria che precede le sue Canzoni. Esse hanno questo titolo: *Sette Canzoni in morte del Serenissimo Duca Alessandro Farnese. Di Tiberio Torricella nella Illustriss. Academia de' Sig. INNOMINATI di Parma IL VIOLENTATO. All' Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Farnese. In Parma. Appresso Erasmo Viotti. M. D. LXXXIII, in-4.º.* Furono queste pubblicate senza saputa dell'autore per cura di Lorenzo Bedodi, amico suo che le dedicò a Benedetta Pia Sanvitale Marchesana di Colorno, il dì ultimo di Novembre del 1594. Dopo questa breve dedicatoria vien quella dell'autore

al Card. Farnese, la quale comincia con quest'esse parole: *Nelle lagrime a tutto il mondo communi, ma particolari alla Patria mia non ho potuto io ritenere asciutti gli occhi*. E verso la fine dice poi: *come non isdegna il vicino Po il povero tributo, che con l'acque sue gli paga LA NOSTRA PARMA, nè l'Oceano quello d'infiniti humilissimi ruscelletti*, ecc. Essa è in data di *Parma il dì 15 di Settembre 1593*. Ora, se non erro, le riferite parole sembranmi indicare a sufficienza ch'ei fosse di Parma, o almeno d'alcuna delle terre attinenti al Parmigiano.

Le Canzoni di questo Poeta sono ripiene di fuoco Apollineo, e di be' concetti. Peccato che questi odorino qualche volta la vicinà dell'immondo seicento: brutture tanto più da deplorarsi in Tiberio, chè in tutto il resto le sue Canzoni sono temprate all'incude de' migliori. Quattro Sonetti sull'argomento medesimo, ed una Canzone di lui *al Duca Ranuccio Farnese, et altri Principi d'Italia* conseguitano le sette. Questa ottava è un caldo invito a' Principi Italiani per la difesa della nostra infelice penisola allora travagliata da' Francesi, e da' Turchi. Volgendo il suo canto al Duca di Piemonte, a' Veneziani ed agli altri, grida:

„ E voi fra l'altre altere, Anime illustri,
 „ De la misera Italia il doppio varco
 „ Custodite, gran Carlo, e gran Senato,
 „ Cui diè fortuna di guardare incarco
 „ Questo guardato già per tanti lustri
 „ Suo liquido riparo, e suo gelato.
 „ E voi, ch' a Giove irato
 „ Siete ministre de' fulminei strali,
 „ Grand' Aquile reali,
 „ Siate ministre pronte,
 „ D'empj nemici a l'onte:
 „ L'Arno sospinga lor possanze dome
 „ A l'estremo Orizzonte;
 „ Orni la quercia a i vincitor le chiome.

Alcune di queste Canzoni erano state divulgate avanti, secondo che dice l'autore nella dedicazione, *per le copie cavatene dagli amici*.

Convienne avvertire che esemplari di due maniere si trovano di queste Canzoni. Alcuni terminano colla carta 40, a tergo ed a piedi della quale leggesi: *IL FINE*. Altri ne hanno 48, perchè dopo la 40.^a viene un'altra *Canzone del medesimo al serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese* con frontespizio a parte, *in Parma, per Erasmo Viotti, 1594*, e con ispeciale dedicatoria di Tiberio, nella quale dice che *con questa Canzone* augura al Duca *il Generalato di Fiandra*. Dopo la carta 47, numerata per errore 45, viene la 48.^a contenente l'*errata-corrige* ed un'avvertenza dell'autore, dalla quale appare com'egli fosse assente quando si stamparono

Le prime Canzoni senza il suo consentimento, e come, se fosse stato presente, vi avrebbe introdotto *qualche miglioramento di frasi, e di voci*. Oltre l'aver un esemplare d'ambo le maniere, la Biblioteca Parmense possiede altresì un bellissimo Codice ms. contemporaneo, in-f.^o, delle sette prime Canzoni e de' tre primi Sonetti. Questo Codice ha alcune Varie-lezioni. E ad esso io ho unito l'ottava e la nona Canzone che stavano prima in altro Codice, pur manoscritte.

Un Sonetto del Torricella in lode del P. Giuseppe Falcone, autore della *Cronica Carmelitana* 1595, sta impresso in fronte a questa.

ELEONORA SANVITALI TIENE. Bellissima della persona e dell'ingegno fu Eleonora Sanvitali figlia di quel Giberto Conte di Sala, che, prima Cameriere segreto di Papa Paolo III, commutò poscia la prelatura in una moglie perchè non si estinguesse il ramo di sua famiglia; che fu padre di Fortuniano, e di Girolamo, una delle vittime della congiura del 1611, e marito in seconde nozze di Barbara Sanseverini altra di queste vittime; e che morì nel 1585. Nacque Eleonora verso il 1560 dalla prima moglie di Giberto, Livia da Barbiano figlia di Pier Francesco Conte di Belgiojoso. Essendo il genitore di lei sempre circondato da cultori delle lettere, a' quali era largo di protezione, non è maraviglia ch'ella fosse educata a' buoni studj con singolar cura. Fece in essi così stupendi progressi, che all'età di 14 anni, oltre le cose moltissime da lei apparate, già avea scritto elegantemente orazioni e pistole e versi latini. Cotante doti ebbero pomposa descrizione da Girolamo Catena in una lettera a lei indirizzata da Città della Pieve il dì 1.^o di Ottobre del 1574. Credo prezzo dell'opera il riferire le parole di lui comechè sembrano al Serassi dettate *per avventura con qualche esagerazione* (1). Eccole: *Nunc autem id tibi persuadebis, nullam extitisse neque superiori ætate, neque nostra, quæ ingenium tuum, literas, eloquentiam adæquet, aut majoribus naturæ adjumentis ac præsiidiis provenerit. Ipse sæpe sum admiratus, te vix quatuordecim annos natam & latinam linguam probe, & etruscam callentem, Ciceronis libros diligenti lectione evolvisse, quam Arist. de moribus scripsit philosophiam didicisse, veteris ac novi Testamenti historiam memoria tenere, orationes, epistolas candido stylo fecisse, carmina fudisse. Et nunc Euclidis operi studere, & post velle astrorum cursus metiri, ac spheræ cognitioni incumbere. Quænam ergo mulier, o præstantissima Virgo, tecum conferenda est? Immo vero quis vir unquam floruit, tam paucis annis tot claris virtutibus ornatus? Quid de singulari humanitate dicam, quid de suavissimis moribus, quos omnes video cupiditate honoris, pudicitiae & gloriæ inflammatos, tam erudita simplicitate conditos, tam dulci severitate*

(1) Vita del Tasso Tomo 1, f. 243. Ed. Bergam.

temperatos? ut si Modestia ipsa filiam desiderasset, effigiem moris, sermonis, grauitatis, integritatis, animique sui, non aliam quam te voluisset. Tu virginalis verecundiæ exemplum; habitus, vestitus liberalis. Præterea hæc animi pulchritudo cum corporis eximia pulchritudine convenit, quæ non tantum venustas muliebris, quam virilis dignitas dicenda est: ita omnes partes inter se cum summo lepore summa gravitate admixta consentiunt, ut nulla quidem species excogitari possit ornatio, cum ex utroque formæ splendore constare videatur. Verum his rebus finem faciam &c.

Cresciuta in molta avvenenza fu destinata sposa a Giulio da Thiene, Conte di Scandiano, e condotta a nozze nella Corte di Ferrara, ove Giulio aveva sua stanza, dalla matrigna Barbara nel mese di febbrajo del 1576. Non ispiacerà a' Parmigiani lettori il vedere come il Serassi descriva questo avvenimento, e le accoglienze fatte in Ferrara a coteste due celebri nostre concittadine: Era nel *febbrajo di quell' anno giunta a Ferrara Donna Eleonora Sanvitali, sposa novella di Giulio Tiene Conte di Scandiano, giovinetta bellissima, d' alto animo, e di leggiadre e gentilissime maniere, ed oltre a ciò assai versata negli studj delle buone lettere e delle scienze. Eravi ella stata accompagnata dalla Signora Barbara Sanseverina Contessa di Sala (1) sua matrigna, Dama che per bellezza, per vivacità, per ingegno, e per un certo maestoso portamento non la cedeva punto alla figliastra. Tutta Ferrara al loro arrivo si pose in curiosità per la fama già precorsavi del merito di queste Dame, e particolarmente della Contessa di Sala, che in Roma, ove s' era trattenuta alquanti mesi, s' aveva acquistato il titolo d' una delle più belle e più assennate matrone d' Italia (2). Ora nelle feste, che si fecero in quel Carnovale alla Corte,*

(1) Correggasi lo sbaglio della ch. Sig. Fachini, a f. 361 del T. 36 del Giorn. Arc., la quale credette che la Sanseverina Contessa di Sala avesse anche il cognome Sale.

In altro sbaglio sembrami caduta (nella f. precedente del Tomo predetto) credendo che due persone distinte fossero il *Manso* ed il *Villa*, e che ambo scrivessero la Vita del Tasso. Giambattista Manso era Marchese di Villa; però allorchè si parla della sua Vita del Tasso or si chiama il *Manso*, ora il *Marchese di Villa*. Ignoro che sia altro Marchese di Villa contemporaneo di Torquato, come asserisce l'egregia Fachini, autore di una Vita del Tasso.

(2) „ Il Sig. Giberto Sanvitale marito di questa Dama era stato parec-

„ chi mesi in Roma con la moglie e con
„ la figliuola per cagione di una lite,
„ che ci aveva, come si raccoglie da'
„ versi latini di Girolamo Catena pag.
„ 115, e dalle lettere volgari del mede-
„ simo pag. 17, in una scritta al Car-
„ dinal di Gambara. Fra le Poesie latine
„ di esso Catena si legge il seguente
„ Epigramma in lode di questa Signora:

AD BARBARAM SANSEVERINAM
Sale Dominam

Quo titulo appellem, quisnam te laudibus ornem,
Nescio, non hominem vox tua blanda sonat.
Atque Dionæ par est tua forma, choreis
Vincis Nereidas, Lauriferasque Deas.
Omnes ingenio, & præclaris dotibus anteis,
BARBARA, dispeream tu nisi numen habes.

la Signora Barbara comparve con una nuova acconciatura di capelli in forma di corona, la quale unita alla bellezza del sembiante e alla maestà della persona le dava tutta l'aria d'una Giunone. Nè minor comparsa vi fece la Signora Leonora, bellissima anch'ella, e a cui accresceva molto di vaghezza l'età giovanetta, e una certa verginale modestia assai piacevole a' riguardanti, ma sopra tutto il labbro inferiore, che alquanto ritondetto si sporgeva in fuori con molta grazia. Questa corona e questo labbro furono l'oggetto della meraviglia, e de' discorsi degli oziosi Cortigiani, e di quasi tutta la Nobiltà Ferrarese; e il Duca medesimo non potè dissimulare il piacer provato per quella vista: onde il Tasso prese volentieri occasione di scrivere in questo proposito alcuni Sonetti, ch'ebbero meritamente grandissimo applauso, massime presso il Duca, il quale udendoli leggere, gliene mostrò particolare gradimento; il che Torquato volle partecipare al suo amico Scalabrino, dicendogli in una lettera dell'ultimo di Febbrajo:

„ Ho fatti due Sonetti, uno alla Contessa di Sala, ch'avea la conciatura
 „ delle chiome in forma di corona, l'altro alla figliastra, c'ha un la-
 „ brotto quasi all'Austriaca (1); e con occasion d'udirli il Duca m'ha
 „ fatto molti favori; ma io vorrei frutti e non fiori. Non mando i Sonetti,
 „ perchè non mi risolvo se son belli o no. Questo so bene, ch'avendoli
 „ io detti mal mio grado al Maddalò, gli ascoltò con volto severissimo.
 „ Ma sia che si voglia, non so chi facesse molto di meglio „. Oltre a
 questi due ne fece un altro bellissimo per la medesima Signora Leonora
 Contessa di Scandiano in occasione che in quello stesso carnevale comparve
 molto leggiadramente mascherata ad una danza, dicendole che non v'era
 volto o foggia alcuna da maschera, per vaga ed avvistata che ella si fosse,
 la quale potesse agguagliare, non che accrescere la sua naturale avvenen-
 tezza (2). Cotali componimenti gli aprirono ben presto l'adito alla grazia
 e alla famigliarità di questa virtuosissima Dama (3), la quale, come già

„ A questo soggiorno in Roma della
 „ Contessa di Sala, e alla meraviglia
 „ che ci avea destata, volle alludere
 „ anche il Tasso in quel Sonetto che
 „ incomincia:

Tolse Barbara gente il pregio a Roma;
 „ ove, descrivendo le vittorie della sua
 „ bellezza, dice:

Ecco novella

BARBARA vincitrice anco la doma;
E a quale in lei più per beltà si noma
Tolto lo scettro, e 'l titolo di bella,
Spiega sue squadre in campidoglio ec.

(1) „ Questi Sonetti cominciano, il
 primo

Donna, per cui trionfa Amore e regna,
 „ e l'altro

Quel labro, che le rose han colorito;
 „ e si leggono, questo a carte 36, e l'al-
 „ tro a carte 60 del Volume sesto delle
 „ Opere del nostro Autore.

(2) „ Il Sonetto sta a carte 29 del
 „ Volume sesto delle Opere, e i primi
 „ quattro versi sono i seguenti:

Bell'Angioletta, or quale è bella immago
Di coprir degna il dolce avorio e terso
Del vostro volto, del color cosperso
Che rende il cielo in sul mattin più vago?

(3) „ Questa è la seconda delle tre
 „ Leonore, che il Marchese di Villa

dicemmo, era assai intendente, e si dilettava di scrivere anch' essa in verso e in prosa con molta eleganza (1). Ma questa novella ventura non servì che ad aumentar maggiormente la rabbia e l' invidia de' suoi emoli; i quali mal sofferendo di vederlo così accetto alle due Principesse, e in tanta grazia delle Dame più belle e più riguardevoli della Corte, posero in opera più che mai le loro macchine ribalde per abatterlo ed atterrarlo.

Frattanto salì Eleonora in molta fama non solo per l' ingegno, ma eziandio per la voce che a lei fossero rivolti gl' infelici amori del Tasso. Questo grande sventurato dalla sua prigione le scrisse una lettera (2) accompagnatrice di alcune poesie, in cui diceva: *Mando a V. S. questo picciol volume di rime, opera anzi di Febo, e d' Amore che d' alcun' arte: e la prego, che voglia con ogni suo studio procurare, che l' emenda degli errori sia non men cara, di quel che gli errori siano stati spiacevoli, a coloro massimamente, i quali ella può sapere, che più m' increbbe di avere offesi.* Di queste rime molte sono in lode di Eleonora (3). Due Sonetti

„ immaginò per rendere più vago il suo
 „ romanzo della Vita del Tasso, e che
 „ furono altresì introdotte dal Goldoni
 „ nella sua Commedia intitolata dal uo-
 „ stro Poeta. Io posso assicurare, che
 „ la terza Leonora non ci fu mai, e ch' è
 „ assolutamente una favola, che una delle
 „ Damigelle della Principessa Eleonora,
 „ lodata talvolta dal Tasso, si chiamasse
 „ con questo nome, giacchè quella,
 „ a cui Torquato mostrò qualche pro-
 „ pensione, avea nome Laura, e l' altra
 „ per la quale egli scrisse la bellissima
 „ Canzone, *O con le grazie eletta e con*
 „ *gli amori*, era, come si dirà più in-
 „ nanzi, una Damigella della Contessa
 „ di Scandiano, che si chiamava Olim-
 „ pia, e non Leonora, nè stava al ser-
 „ vizio della Principessa, come vuole il
 „ Manso a carte 64 e segg. della sua
 „ *Vita del Tasso*.

(1) „ Del comporre, che faceva que-
 „ sta Dama, con molta eleganza, in verso
 „ e in prosa, così in latino, come in
 „ volgare. ne abbiamo la testimonianza
 „ del Catena nella lettera sopraccitata;
 „ ed esso lo conferma altresì in un Epi-
 „ gramma indiritto alla medesima, il

„ quale si legge alla pag. 132 de' suoi
 „ Componimenti latini ed è il seguente:

AD ELEONORAM SANVITALEM
 Scandiani Dominam.

*O quæ formoso cultu splendescis, et arte
 Ingenua superas, Eleonora, viros;
 Sive canis verbis modulatum carmen Ietruscis,
 Seu latio doctos exprimis ore modos;
 Seu tibi Cecropiæ studio spectantur Athenæ,
 Ignea solerti seu petis astra via;
 Sive oculis, risuque beas, choreasque celebrans
 Ad numerum vario seu pede lata salis;
 Quidquid agis, sequiturque decor, charitesque sequuntur,
 Undique spectatum femina virque venit.
 Ista potest vere nimium divina vocari,
 Quæ ingenii & vultus splendida forma capit.*

„ Di lei per altro non ci è rimaso,
 „ per quanto io sappia, che un solo
 „ distico in lode dello stesso Catena,
 „ premesso all' accennato suo libro, che
 „ ha per titolo: *J. Hieronymi Catene
 „ latina Monumenta. Papiæ apud Hie-
 „ ronymum Bartolum 1577, in-8.º.*

(2) V. Tasso Opere. Ven. 1735 e segg.
 T. 9, p. 314.

(3) lvi, T. 6, Sonetti 158, 200, 238, 289,
 339, 347, 349, 351 delle *Rime Amoroze*.

ripubbliconne il Venturi a f. 113 della sua *Storia di Scandiano*, il secondo de' quali fu fatto all'occasione ch'essa partorì una fanciulla.

Egli osserva che la Canzone undecima alla Damigella di Eleonora chiaro dimostra come questa fosse di modesto e riservato costume. A me pare che cotesta Canzone manifesti ancora come possa esser verace l'opinione di coloro i quali pensano che per Eleonora Sanvitali fosse Torquato preso realmente d'amore. Chi negherà che il Sonetto 347 e la predetta Canzone non sieno fatture di caldissimo amatore, ed ambo non isguardino quella meravigliosa donna? Leggansi nel Sonetto queste parole *Donna, qual VITAL succo . . . all'egra mente Darà salute . . . Se da te non mi viene . . . Se tu non sei? tu SANTA, ed immortale, Non pur VITAL, ma VITA, onde Amor VIVE . . . Ciò che il Ciel stilla, o . . . Nutre la terra . . . Raccogli in medicina al mio gran male*. Questo concettizzare sul nome *San-Vitali* è ripetuto, dal più al meno, anche nella penultima Strofa della Canzone:

„ E ne' cor per timor gelati, e morti
 „ Desti spirto di speme aure VITALI.
 „
 „ Ma di morir per sì mirabil piaghe
 „ Farà l'anime vaghe
 „ Un bel desio di rinnovar la VITA.

Ora se fosse vero che il Manso nella sua Vita del Tasso lasciasse luogo a credere, secondochè dice la March. Fachini (1), che Eleonora Sanvitali fosse amata dal Cantore della Gerusalemme, sembrami, che n'avrebbe avuto ben d'onde; e però a malincuore inchinò all'opinione di coloro a cui parve puramente poetico l'amore del Tasso verso la Contessa di Scandiano. Ma il Manso nel Capitolo IX che tutto s'aggira sugli amori di Torquato, ed in gran parte sulla nostra Leonora, conchiude anzi nella sentenza che *fin ad oggi* (come disse da principio) *non se n'ha potuto risapere l'intera certezza*. Nè se n'è potuto risapere quasi due secoli e mezzo dopo, non ostante tutte le erudite ricerche ed i caldi e sottili ragionamenti del Sig. Giacomazzi ne' suoi *Dialoghi sopra gli amori, ecc. del Tasso*. Al quale prestante Sig. Giacomazzi non so poi come paresse (a f. 21) che dalla scoperta fatta dal Serassi dei due irosi Sonetti del Tasso e del Guarini si dimostri anco più trionfalmente che dal resto l'amore di Torquato per Eleonora; mentre nè sola una parola vi ha per entro che a' nomi di costei o per diretto o per indiretto ragguardi.

La predetta egregia Sig.^a Fachini collocò Eleonora tra le sue *Donne Italiane rinomate in letteratura* (2). Ivi dice che fatta sposa si ammaestrò

(1) *Prospetto*, ecc. f. 133.

Amati a f. 378 del Tomo 2.^o delle sue

(2) È ricordata eziandio come *donna* *Ricerche Stor. Crit. Scient.*

di alto sapere dall'eruditissimo Sig. Ab.

nelle matematiche e nella Sagra Storia. Ma già vedemmo che della Storia Sacra era sapiente avanti che si maritasse, siccome ne assicura il Catena citato dalla stessa Signora Fachini.

Altri versi in lode di Eleonora scrisse il Catena, i quali, non osservati dal Serassi, furono riferiti dal Cav. Venturi a f. 112 e seg. dell'allegata Storia di Scandiano. In questi endecasillabi il Catena invita Eleonora a trasferirsi a Roma, ov'era il padre di lei per cagion di quella lite a cui accenna anche il Serassi:

„ Oh Sydus Cypridis, decusque Phæbi,
 „ Raris dotibus aucta, et aucta dulci
 „ Dulcium Charitum lepore, lingua
 „ Latina, Leonora perpolita.
 „ Te Tybris vocat, aureæque nymphæ
 „ Pictæ tempora floribus coruscis
 „ Expectant hilares, parantque mille
 „ Lusus oscula delphicasque frondes
 „ In sortem tibi: nil morare, patrem
 „ Solatum veni; amorque suavitasque
 „ Castæ deliciæ puella patris . . .
 „ Huc veni, et numeris novis, puella,
 „ Quales sufficiunt tibi Camenæ,
 „ Tybridis teneas fluenta, et omnes
 „ Nymphas allicias, chorumque Phæbi.

Nè soli i poeti estranei alla patria di lei cantarono i vanti di questa illustre donna, ma (tacendo del Cerati che a pena ne toccò in una nota a' suoi *Sanvitali*) un vivente, onore della nostra città, li celebrava da ultimo ne' seguenti versi non perituri, coi quali porrò fine al dire di lei:

Di Leonora il nome
 Immortalmente chiaro
 Vivrà, poichè le chiome
 E gli occhi, e il labbro i bei versi laudaro,
 E gli atti, ed il sembiante
 (1) „ Piacquergli sì ch'ei ne divenne amante „,
 Beata! che poteo
 Nudir sì onesto foco,
 Cui non oltraggio feo

(1) T. Tasso, Son. *Tre gran donne vid'io, Ch' in esser belle.*

Si può vedere intorno gli amori di Torquato ciò che molto ingegnosamente

Tomo VI. Parte II.

opina la Marchesa su mentovata nella sua lettera intitolata *Della Prigione di Torquato Tasso*, a f. 361 e seg. del Tomo 36 del *Giornale Arcadico*.

(Di sè tormento, e delle genti gioco)
 Insana gelosia,
 O susurro maligno, o invidia ria.

GIAN-FRANCESCO PUELLI. Assai antica era la famiglia de' Puelli in Parma. Il memorato Sig. Cav. Pietro Casapini, discendente da questa per mezzo di femmina, mi fu grazioso di buona parte delle notizie che sur essa andrò qui registrando. La più rimota ch'ei possedea cavasi da un Rogito di Antonio *de Puellis Not. Sacri pallacii* del dì 15 Giugno 1374. Una Lucia de' Puelli, maritata in un Rossi de' Conti di S. Secondo, morì nel 1390. Nella *Matricola de' Mercanti* io ho trovato sotto l'anno 1425, che a' 26 di Marzo era entrato nell'Arte della Lana un Donnino de' Puelli (1); che un Antonio de' Puelli ne era Sindaco nel 1436; che un Gian-Matteo era nell'Arte stessa del 1540; e che nel 1564 erane Consultore il magnifico *Giovambattista Puello* padre di Gian-Francesco. Un Giovanni Maria fu de' Consiglieri del Comune di Parma, che ne pubblicarono lo Statuto nel 1494, e sembra quel medesimo *nobilis et generosus vir* figlio di Giacomo Dottore di leggi, che fece il suo testamento ai 18 di Aprile del 1525, in cui prelegò a Gian-Francesco figlio legittimo di lui, e della nobile Signora Costanza *de la Latta* sua moglie, un podere posto nelle ville di Olmo, di Praticello ed in altre; indi lo istituì suo erede universale. Da questo testamento è dimostrato che possedeva terre feudali nella villa delle Celle in quel di Colorno, le quali riconosceva dai *Sig.ri di Correggio padroni della terra di Correggio*. È stipulato dal notaro Angelo de' Micheli. Secondo ogni apparenza questo *Gian-Francesco* fu l'avolo di quello di cui siamo per ragionare. Il Da-Erba fa menzione del predetto *Giovambattista* che fu delegato insieme con lui nell'anno 1567 alla riforma degli Statuti de' Merciaj. Fu questi Dottore di leggi de' principalissimi di Parma; servì ne' più nobili uffizj la sua patria essendo stato eziandio *Capo e principale dei Deputati al Reggimento e Governo di essa*. Viveva ancora nel 1577, allorchè il figliuol suo, il nostro Gian-Francesco, che era in età di 24 anni, domandò il Cavalierato di Santo Stefano addì 19 di Settembre. Era nato Gian-Francesco in Parma a' 19 Settembre del 1553 dal predetto e da Rosa sua moglie.

Molte prove convennegli fare per ottenere cotale onorificenza. Queste prove da me avute sott'occhio dimostrano essere stati riconosciuti veri tutti i titoli da lui prodotti per ottenere la siffatta distinzione; tanto rispetto alla linea paterna, quanto rispetto alla materna; antica e

(1) Ignoro se fosse quel desso che secondo che nota il Cronista di Parma. fu consigliere del Marchese di Mantova, V. il Pico nella *Matric.* f. 28.

chiarissima essere la nobiltà di sua schiatta; non avere questa mai professata arte vile e meccanica, nè mercatura (1); essere imparentata colle nobili famiglie *Galla*, *Ferrara* e *Tarascona*; lui dilettersi d'arme ed essere già più volte uscito da prode fuor de' campi dell'onore. Addì 19 Novembre di quell'anno pertanto gli fu concesso l'abito di Cav. di S. Stefano, secondo il Marchesi, nella *Galleria dell'onore* a f. 148 del Tomo 1.º, e vestillo addì 5 Dicembre.

Dal corredo di quelle prove ancora si trae com'egli fosse d'alta statura, e di ben costrutte membra; come navigasse nel 1578 sulle galere dell'Ordine in servizio di questo; e come nel 1580 si battesse in duello col Cav. Bachio del Bene, ne restasse leggermente ferito, e l'avversario ferisse, e condannato fosse a quindici giorni di prigionia, della quale chiese remissione al Gran-Duca di Toscana.

Coltivò con frutto le buone lettere e meritò di far parte dell'Accademia degl'Innominati col nome di *Risentito*. Il P. Ireneo fece menzione a f. VI del presente Volume di un Francesco Puelli Cavaliere di S. Stefano tra gl'Innominati il *Volubile*. Può essere che un altro Puelli fosse accademico innominato contemporaneamente a Gian Francesco; ma niun altro di questa famiglia si sa che fosse Cavaliere di S. Stefano. Lo che è manifestissimo pel *Catalogo de' Cavalieri Parmigiani* di tale Ordine, che sta a f. 67 e 68 dell'*Italia Nobile di Lodovico Araldi*. Pare dunque che l'Affò abbia qui preso un equivoco chiamando *Cavaliere di S. Stefano* quel Francesco che tra gl'Innominati si disse il *Volubile*; a meno che non fosse la stessa persona che *Gian-Francesco*, della quale Ireneo dimenticato avesse il primo nome battesimale *Giovanni*, e commutato l'aggiunto accademico di *Risentito* in *Volubile*. Gian-Francesco fu fatto poscia Commendatore dell'Ordine stesso. Egli morì d'anni 68 circa, addì 14 di febbrajo del 1620 secondo che attestò nel 1804 Tommaso del Buono Archivista della Cancelleria dell'Ordine di S. Stefano in Pisa, nello autenticare le predette prove di nobiltà. Ecco le sue parole. *Passò a miglior vita sotto dì 14 di febbrajo 1620 al Fiorentino, et si celebraro le sue Essequie nella Chiesa Conventuale a dì 2 di Marzo*. Ma tra' ricordi inediti dell'Affò trovo queste parole, che sono le sole da lui lasciate, e da me vedute intorno al nostro Puelli: *Puello Gianfranco Cav. di S. Stefano, che militò un tempo contro i Corsari, morì in Piacenza li 15 Feb. 1621 sepolto nella Chiesa degli Eremitani di S. Lorenzo. Lasciò un' opera contro il duello, che verso il 1700 fu fatta stampare dai Teatini sotto altro nome*. Queste notizie intorno alla morte di Gian-Francesco sono

(1) Ciò sembra essere men vero per rispetto alla mercatura, come notammo altrove allorchè dicemmo che l'esercitare quest'arte non era cosa ignobile, e che da essa uscirono parecchie delle famiglie cospicue di Parma.

confermate dal Pico suo contemporaneo, che ne parlò a lungo nell'Articolo di quell' Alessandro Puelli fratello di lui che, addottoratosi nell' anno 1587, fu *ad intercessione del Cavaliere suo fratello in Abruzzo . . . in alcuni governi impiegato*. Costui ritornato poscia in patria assunse *l' abito clericale, entrò nella Religione de' Cappuccini, chiamandosi Fra Gio. Battista col nome del Padre*, e morì *al tempo del contagio dell' anno 1630*. Per rispetto a Gian-Francesco narra il Pico che fece *le sue caravane e navigazione, mentre delle Galee di Toscana era Ammiraglio il Cavaliere Rossi*; e che avendo dato molti segni del suo valore, e quanto fosse intelligente dell' arte marinaresca, e delle carte di nauigare, e d' altri Instrumenti pertinenti a tale professione, venne in tal credito, e si rese talmente meritevole, che poteva facilmente sperare di conseguire ogni principule grado dei carichi, e gouerni marittimi, che si sogliono conferire nella detta religione. *Ma veduto l' infelice euento di detto Caualiere Rossi, che altroue si è narrato, e per schiuare l' inuidia de' molti suoi emoli, che erano sommanente fauoriti, se ne ritornò alla patria, e si dedicò in tutto al servizio de' Serenissimi suoi Prencipi, mentre regnaua il Duca Rannuccio, il quale lo mandò a Piacenza, creandolo uno de' Questori della Camera Ducule, e dandogli insieme la cura della Casa di Piacenza, fu poi dal medesimo mandato in Ispagna per compagno dell' Ambasciatore Marchese Cesare Maria Scotti, quindi ritornatosene, il medesimo Duca non lasciua di adoperarlo in altri negotij, e massime nel comporre le paci, e per questo conto fu mandato a trattare col Duca d' Urbino, affine d' intendere il parere di quel Prencipe tanto intelligente di simili materie circa l' accommodamento d' alcuni Cavalieri Modonesi de' Rangoni, con la quale occasione facendo conoscere il valore suo al detto Duca, fu sempre poi da lui stimato, et hauto in molta consideratione, et in tanto benchè egli non seruisse effettivamente alla sua religione, hebbe però a suo tempo la Commenda, che per giustitia gli toccava d' Antichità, et in Piacenza ancor hebbe una pensione sopra una Chiesa del Piacentino, in virtù del priuilegio, che hanno detti Caualiere.*

Dalla facc. 268 della sua Opera si cava, com' egli fosse in Vagliadolid l' anno 1600. Mentre era alla Corte di Spagna morì la moglie sua Ippolita figlia del Dott. Gio. Marco Biondi Parmigiano che fatto avealo genitore di due figli *Ippolito* ed *Ippolita*, de' quali si può vedere il Pico.

La casa abitata ora dal Cav. Casapini sulla sinistra del torrente Parma a capo del Ponte di mezzo, secondo ch' egli attesta, era appunto dei Puelli, de' quali trovancisi tuttavia le armi nell' ingresso. Lui giovinetto, erano ancora nella casa stessa i Ritratti, periti poscia per colpa altrui, di Gian-Francesco e del padre suo.

OPERE

I. *Modo di trattare le paci, di Gio. Francesco Puelli Cauagl.º et Comendatore della Religione di S. Stefano nell' Accademia de' Sig.ª Innominati di Parma Il Risentito.* Codice ms. in-f.º cart. della fine del secolo XVI o del principio del XVII, di facce 316 numerate, oltre 28 carte non numerate contenenti la tavola dopo il frontespizio. Sino al tempo in cui il Pico pubblicò la sua matricola, quest' Opera non era venuta in luce, benchè egli la stimasse non poco, ed era presso i Teatini di Piacenza.

Vedemmo sopra che l' Affò asserì essere stata poscia *fatta stampare dai Teatini stessi verso il 1700 sotto altro nome.* A me non è venuto fatto sino ad ora di vedere tale stampa. Egli non conobbe questo Codice da me collocato nella Biblioteca Parmense, che è probabilmente lo stesso posseduto dai Teatini, ed è di prima legatura.

II. *Sonetto per la morte di Leonora d' Este.* Sta a f. 73 delle *Lagrima di diversi poeti volgari et latini* per quella morte, Raccolta fatta da Gregorio Ducchi, e stampata in Vicenza nel 1585 in-4º. Ivi il Puelli è chiamato *Cavaliere ed Accademico Innominato di Parma.* Lo che dimostra siccom' egli facesse parte di quell' Accademia sin dal 1585. Parecchi altri componimenti poetici (assai mediocri se un giudicar voglia da questo Sonetto) debbe avere lasciati il nostro Puelli, essendo stato ascritto agli Innominati; ma non vennero sin qui a mia saputa.

GIUNTA AL N.º CXLIX.

ARMANNO LOSCHI

Facc. 11, lin. 14 e seg.; e Facc. 12.

„ Suoi amici furono Giambatista Sanga, Latino Ju-
 „ venale, e Ricciardo Milanini . . . Non rimane altro
 „ Saggio del suo scrivere fuorchè due lettere, una al
 „ Juvenale nel 1529 . . . l'altra nel 1538 al Mila-
 „ nini . . . Stanno nel *libro primo delle Lettere facete*
 „ raccolte dall' Atanagi „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Non una, ma sì due Lettere a Latino Giuvenale ci conservò l'Atanagi a f. 58 e seg. delle *Facete*, 1561. Non a Ricciardo *Milanini*, ma sì a Ricciardo Milanese è indiritta l'altra; dalla quale trar poteva Ireneo, oltre il resto, il Loschi vantare d'essere stato sino allora Parmigiano; ma essendosi *fatta ultimamente villania in Parma a tutta la corte del Papa, non che a S. Santità* (1) . . . essersi *ribellato in tutto e per tutto dal nostro clima risoluto di non chiamarsi mai più da Parma*; allora (nel 1538) essere lui *vecchio; Canonico di Fiorenza, perciocchè aveva cambiato Parma con Fiorenza*; e dedito alle lettere; buon compagno; dilettarsi del cavalcare; al giuoco alquanto inchino; e in gioventù alle donne.

In questa lunga lettera scritta addì 20 Maggio da Vinegia (l'anno non c'è, ma è chiaro essere il 1538) sono parecchie allusioni a maneggi di que' tempi. Pare ch'ei dimorasse colà per negozj del Papa.

L'altre due lettere scritte da Parma a Roma a *M. Latino Juvenale*, Segretario del Card. Farnese, Vescovo di questa Città e poscia salito al Papato nel 1534, nè manco han l'anno. La prima debb'essere anteriore d'assai alla scritta al Milanese; chè il Card. Farnese non era ancora Papa, ed il Loschi ivi dice che già da *quindici* anni era *servitore affezionatissimo* di esso Vescovo, e da *venti* serviva nella Corte Pontificia. Non era allora ancor sacerdote, nè aveva *alcun ordine sacro, talchè dalla mattina alla sera potea tor moglie*; nè pure aveva *beneficio con cura, ma solamente un semplice canonicato nel Duomo* di Parma senza obbligo di residenza, come nota anche Ireneo. Era *Familiare di S. Santità* (verisimilmente Clemente VII, poichè l'Affò nota, non so con qual fondamento, che questa lettera al Giuvenale è dell'anno 1529). Dall'altra, la quale è molto posteriore, appare che, quando la scrisse, ei dimorava in Parma per accasare la propria sorella, e che *dato fine a questo negozio* era determinato di tornare e *forse di fermarsi* alla Corte Pontificia, se non glielo vietava il Concilio. Sembra qui alludere a quello di Trento che era stato da prima inditto a Mantova nel 1537. E siccome in questa lettera ei consiglia l'amico suo al „ *Bene vivere et latari* „, tanto più che sì esso e sì il Giuvenale erano *giunti all'anta et passati*, cioè ambo avevano varicati quarant'anni; così, se si consideri che il Giuvenale morì in età di 67 del 1553, e che da quest'anno alla prima intimazione del Concilio non ne erano scorsi che 16 all'incirca, si può ragionevolmente indurre che quando scrisse la predetta lettera avesse il Loschi varcati i *cinquanta*,

(1) Allude qui all'uccisione del Banderajo di Paolo III, allorchè questi passò per Parma nell'Aprile del 1538. Intorno

a che si può vedere l'Articolo di *Luigi Borra* nell'Affò, e ciò ch'io ho detto a f. 479.

e che per ischerzevol motto, come ancora suolsi a dì nostri, da chi non è tenero dell' apparir giovine non essendo, si servisse di quella dubbia locuzione *giunti all' anta et passati*, alludendo all' avere trapassato il cinquantesim' anno. Lo che è in armonia collo aver detto nella lettera al Milanese di essere già vecchio nel 1538. Ben disse Ireneo quando notò che queste lettere *sono scritte con moltissima eleganza*. Ed io aggiungerò che sono eziandio con tanta disinvoltura e proprietà da venir mallevadrici che altre ne scrivesse in gran numero; senza parlare di tutte le vergate in qualità di Scrittore Apostolico, fossero latine o italiane.

È il nostro Losco quel *Messer Armano* a cui accenna il Moccicone a f. 233 delle predette *Lettere Facete*; dal che si può dedurre che nel 1518 fosse passato in Francia con Latino Giuvenale. Era Armano in carteggio col cel. Francesco Berni il quale, scrivendo da Roma in Febbrajo 1523 allo stesso Giuvenale, che era in Francia, ne parla più fiate: „ M. Armano s' aspetta di certo „; „ Il vostro buon M. Armano si sta pur „ a Parma: ancora non s' assicura il menchione: uol veder le cose troppo „ chiare; et è troppo sofisticò; o forse aspetta, che sia mandato per lui „; „ Ho lettere dal Socio M. Armano, ecc. „ (F. 26, 28 e 29 delle *Lettere Facete*). Anche il Sanga ivi, a f. 189, scrivendo al Giuvenale, chiama il Losco *socio M. Armano*.

Vedemmo già che era in Parma ancora nel 1541 allorchè tenne a battesimo Girolamo Giunti.

GIUNTA ALL' ARTICOLO DEL MARMITTA

Ci è goduto l' animo del vedere il conto in che è tenuto eziandio a dì nostri un non mediocre poeta nostrale da uno de' ben prestanti Ingegni Italiani. Il Conte Leopardi ha inserito nella sua *Crestomazia poetica* (f. 71) una che ne sembra delle più squisite canzoncine del 16.^o secolo, se carità di patria non ci fallisce il giudizio. E questa è fattura del nostro Marmitta. Vogliam dire *La Primavera* che incomincia: *Ecco il fiorito Aprile*. Vi si trova per entro un candore, una rara e tutta greca semplicità di concetti e di stile, che a noi pajono un incanto. Solo non vedemmo cagione dell' essersene ommesse dal Conte Leopardi le quattro ultime strofette senza por segno alcuno di meditato tralasciamento, anzi quasi può dirsi a concetto non terminato; e dell' aver sustituito nella settima il verbo *spregi* allo *sprezzi* dell' edizione originale. Per lo che ci piglia vaghezza di ristamparla qui senza mutilamento, o varietà che non sia ortografica, e senza paventare di far cosa increbbevole a' nostri dotti concittadini.

Ecco il fiorito Aprile,
 Che scaccia il pigro gelo:
 E Zefiro gentile,
 Ch' a l' aere oscuro il velo
 Di nebbia toglie, e rasserena il cielo.

Cantiam, Bifolci tutti,
 L' alma stagione amica;
 Che ne promette i frutti
 D' ogni nostra fatica,
 In questa piaggia diletta aprica.

Ove a noi gli arboscelli,
 Scossi da i vaghi Amori,
 Spargeranno i capelli
 De gli odorati fiori,
 Che s' aprono al venir de' nuovi albori.

Voi, che del puro fondo
 Abitatrici sete
 Di queste fonti, il biondo
 Crin fuor omai traete;
 Che le vostre acque son tranquille, e quete.

Venite, prego, o Dee
 Sante, e voi Dei silvestri,
 Oreadi, e Napee;
 Venite co' canestri;
 Satiri e voi co' piè veloci, e destri.

Tempo è, che si ritorni
 A i dolci usati balli:
 Fuggono i brevi giorni;
 E risonar le valli
 Fan gli augelletti tra fior bianchi, e gialli.

Quanto diletta, e piace
 Questa stagion novella!
 Però tu, che la face
 Sprezzi d' Amore, o bella,
 E più ch' orsa crudel mia pastorella;

Mentre che primavera
 Nel tuo bel viso appare,
 Non gir superba, e fera:
 Ch' a queste dolci, e chiare
 Verran poi dietro l' ore fosche, amare:

E di tua vita in breve
 Porteran seco il verno;
 E la pioggia, e la neve:
 Onde (oh dolor interno!)
 Te stessa avrai, com' or me, lasso, a scherno.

Oimè, non sì veloce
 Parte dagli occhi strale,
 O da l' orecchie voce; (così)
 Come questa mortale
 Vita sen fugge; tanto è breve, e frale.

Dunque nel tempo, o Fille,
 Ch' ogni creata cosa
 L' amorose faville
 Prova, e vive giojosa;
 Vuoi gir solinga, altera, e disdegnosa?

Deh, per Dio! non ti toglia
 Dal ver falsa vaghezza:
 Filli mia, l' alma spoglia
 Di cotanta durezza,
 Ch' ella al tuo danno, e mio fu sempre avezza.

E vieni, e insieme lieti
 Salutiamo il bel giorno,
 Ch' esce di grembo a Teti
 Tutto di raggi adorno
 Del gran pianeta, ch' a noi fa ritorno.

NUOVA GIUNTA ALL'ARTICOLO DI GIAN GIROLAMO ROSSI

Ho detto a f. 518, che sembrava avere il Rossi, oltre le *Vite* ed il *Discorso della guerra contro Turchi*, tessuto altresì opere storiche di qualche ampiezza. Non andai errato in questo parere. Nel Tomo 33.^o dell' *Antologia*, che si pubblica in Firenze, è parlato a lungo di un Codice ms. del March. Tempi, in cui dopo altre cose trovansi „ alcuni „ frammenti (copiati probabilissimamente dagli autografi o da apografi „ lor similissimi, come può argomentarsi da varie aggiunte marginali e „ da altro) che appartengono ad una storia, che si estende per lo meno „ a tutto il tempo de' pontificati di Clemente VII, Paolo III, Giulio III, „ Marcello II e Paolo IV, gli altri (*frammenti*) sono forse ricordi per „ servire alla composizione di tale storia o d' altre più brevi, a cui „ l' autore s' apparecchiava. In qualcuno di essi infatti ei si riferisce alla „ sua *Storia generale*, o già tutta composta o tutta almeno abbozzata „ .

• Tomo VI. Parte II.

Quantunque non sia nominato nel Codice l'autore di questi frammenti, egli parla però di sè e delle cose proprie in tal foggia da non lasciarne il menomo dubbio a chi conosce la vita di lui. Questa *Storia generale* sembra essere lo stesso che gli *Annali* da me accennati al l. c. Da cotesti frammenti si cava 1.º che ,, dopo varie escursioni a diverse Corti e in ispecie a quella ,, di Francia *erasi* rifuggito in Toscana, ove si comperò la villa del Barone ,, sopr' a Prato (villa più che reale di Baccio Valori, come . . . la chiama il ,, Varchi, narrando un congresso che vi tennero i fuorusciti nel 1536) oggi ,, posseduta dal Marchese Tempi ,, ; 2.º che dovevasi ,, d'aver cominciato ,, quasi vecchio (ritiratosi finalmente giusta le sue frasi, dai negozj e ,, dalle ambizioni) a scrivere le cose del suo tempo ,, ; 3.º che aveva fatti ,, alcuni esametri per una lapide da mettersi a Portoferraajo nuovamente ,, fortificato dal Duca Cosimo ,, ; esametri che dan pegno della bontà del suo scrivere nel fatto della poesia latina; 4.º ch' ,, ei badò molto, o almeno ,, quanto gli fu possibile, a' precetti di Cicerone intorno all' arte del dire, ,, applicandoli all' uopo . . . ad ogni specie di composizioni italiane ,, .

L'autore della lettera che contiene le predette notizie nota ancora come fosse Gian-Girolamo ,, parente e favorito del Duca Cosimo, a nome ,, del quale commise al Varchi di scrivere le Storie Fiorentine ,, . È cosa singolare che l'Affò, il quale avea pur lette tali Storie, non trovasse che nella dedicatoria di esso il Varchi a quel Duca era parlato di questa commissione in punto così: *E di quinci avvenne Illustrissimo . . . Principe, che quando il molto Reverendo Monsignore de' Rossi Vescovo di Pavia, mi disse a nome di V. E. che io dovessi prepararmi, e a ordine pormi, per dovere le Storie Fiorentine comporre, io mi commossi non poco*, ecc. Dice altresì l'autore della lettera d' avere letto alcuna parte della *Vita di Giovanni de' Medici* ,, in un hel manoscritto della Riccardiana, fatto ,, sicuramente sotto gli occhi dell' Autore, poichè la sottoscrizione della ,, dedica è di sua mano (*del Rossi*) ,, ; ed aggiugne che gli ,, è sembrata di stile abbastanza colto ,, . Non la vide l'Affò che solo accennolla, sulla fede dell' Ammirato, sotto il N.º vi. Se l' avesse potuta esaminare avrebbe osservato che era dedicata al Duca Cosimo, e che dalla lettera dedicatoria si cava come eziandio avesse ,, antecedentemente commessa ,, posta quella del Re Giovanni d' Aragona ,, . Pensa l'autore predetto che ,, guardando ben per minuto i frammenti del Codice del Marchese ,, Tempi, si riuscirebbe a nominare con certa probabilità qualch' altra ,, delle vite indicate ,, ; ed aggiugne che il dotto Bibliotecario della Magliabechiana lo ha assicurato d' avere veduto più anni fa *presso un signor di Firenze* una copia della *Storia generale* del Rossi. ,, Tale storia, di ,, cui non lesse che il cominciamento, gli sembrò, in quella parte . . . ,, fatta per contrapporsi alla storia del Guicciardini. E a me pure (*seguita* ,, *l'autore della lettera*) ne diede qualche sospetto un passo curiosissimo

„ de' frammenti, ove narransi del famoso congresso di Clemente VII. e
 „ Francesco I. a Marsiglia cose da quello storico non narrate, ma ch'io,
 „ dice il De Rossi, non ho voluto tacere, come non ne tacerò alcun' altra
 „ che sia d'importanza, *non essendo io parziale d' alcun principe, ma*
 „ *professor del vero e libero dell' animo*, di che m'è testimonio, egli ag-
 „ giunge, tutta la vita mia. La sua vita in fatti fu agitata da passioni
 „ diverse, ma tali che ordinariamente fanno l' animo e il linguaggio piut-
 „ tosto indiscreto che servile . . . *Ed io ho pur voluto*, egli dice in un
 „ luogo, *scrivere le ingratitudini de' principi verso di me acciò si conosca*
 „ *che niuna passion m' astringe nè a biasimar nè a lodar alcuno se non*
 „ *il mero stimolo della verità, trapassando l' ozio della vita con questa e*
 „ *con altre fatiche negli studj, come l' opere mie faranno fede . . . Cle-*
 „ *mente (VII),* al dir suo, acciecatò dall' odio contro Cesare, avea nel
 „ congresso, che pocanzi accennai, consigliato al Re Francesco di chiamare,
 „ come poi fece, il Turco ne' nostri mari. A sì funesto consiglio (le prove
 „ del quale fortunatamente lasciano luogo a qualche dubbiozza) furono
 „ ben contrarie le pie e coraggiose esortazioni del Cardinal Cervini, poi
 „ Marcello II, nelle cui lodi, scrive il De Rossi, io entro assai volentieri
 „ *per soccorrere alla brevità del papato suo, che non ebbe vita più lunga di*
 „ *22 giorni, meritando così la vita e valor suo, ancorchè a me fosse conti-*
 „ *nuamente contrario nella corte romana in ogni mio desiderio* „ . Seguita
 il giudizioso autore della lettera a recar prove dell' imparzialità che si trova
 nelle storie del Rossi; e *della sua libertà d' animo, come di certo acume che*
gli dà la pratica delle cose. Del resto (soggiugne) egli non è l' uomo delle
riflessioni peregrine e nemmeno delle riflessioni frequenti. È l' uomo de' molti
ragguagli e delle molte particolarità, che l' indole sua, i suoi uffici, le sue
aderenze lo ajutarono a raccogliere; ond' è che se la maggior importanza
delle storie sta nel mostrarci la vera generazione de' fatti, e questa si rende
tanto più chiara quanto meglio si conoscono le particolarità de' fatti mede-
simi, la storia ch' egli ci ha lasciata deve pur esser importantissima. — Ne'
frammenti che non appartengono a questa storia, egli è l' uomo degli aneddoti.
 E qui l' autor della lettera ne riferisce alcuni che meritano di essere letti.

Pongo fine a questa giunta dicendo siccome il predetto autore paragoni
 (*lasciando stare l' infinita differenza della lingua*) il nostro Rossi al fa-
 moso Cellini nel racconto di quegli aneddoti. Sappiamo già quanto amore
 portasse all' orefice fiorentino. Gli pare, *avesse alcun poco della vena* di
 costui; e gran peccato che in più cose non fosse molto più illuminato di lui,
 poichè anche più di lui sentiva sdegno di ciò che è ingiusto, assurdo, oppressi-
 vo. Alla quale indignazione non furon sempre, per ver dire, molto conformi le
 azioni della sua vita. Ancora nota l' autore della lettera, che cotesti frammenti
 sono quasi tutti di qualche importanza per la storia delle idee o dei costumi.

APPENDICE

promessa a f. 2 e 3 del presente Volume.

Ordinazione della Comunità di Parma e lettera (1) di Aldo Manuzio il giovane chiedente un disegno e le notizie principali di essa Città, da inserirsi nella Descrizione d'Italia da lui meditata, ma, per quanto mi è noto, non mandata poscia ad effetto. La lettera del Manuzio è cavata dalla stampa di lui, che si conserva in un coll'ordinazione ms. nell'Archivio del Comune medesimo.

1580. 22. Settembre

Havendo li di passati Aldo Manuccio scritto a questa Mag.^{ca} Comunità, che è per donar alla stampa una descrizione perfetta et intiera di tutta Italia, et perciò ricercato da questa M.^{ca} Co: un Disegno di q.^a Città con le cose notabili, et degne d'esser vedute, le persone illustri, et altre cose memorabili, come per sue lettere appare dil tenore seguente, cioè.

„ Molto Magnifici SS. Osseruandiss. Io mi sono posto ad una impresa, „ la quale come è di grande fatica, et di molta mia soddisfattione, così „ stimo io, che debba essere di contento uniuersale. Questa è una nuoua „ descrizione perfetta, et intera di tutta Italia. alla quale perche uorrei „ fare tutti quelli ornamenti, che si potessero, mi sono risoluto di scri- „ uere ad ogni Luogo, acciò che mi sia prouisto di un giusto Disegno, con „ quella Descriptione, et particolari più minuti, che si possano hauere; „ l'origine, et accrescimento; le cose notabili, degne di esser uedute; gli „ huomini illustri in qual si uoglia professione; et in somma tutto quel, „ che di memorabile si troua. Veggano adunque le SS. VV. di inuiarmi „ quanto prima il predetto Disegno, et Descriptione, acciò che si possa

(1) Dissi già di aver dato contezza al Sig. A. A. Renouard di questa lettera. Egli ne inserì la notizia a f. 185 del Tomo 3.^o della sua 2.^a edizione degli *Annales de l'Impr. des Aldes*; ma posela per isbaglio sotto l'anno 1567. Quando gli comunicai la così fatta notizia, io ignorava che essa lettera fosse stampata, e da Aldo medesimo. Dalla

cortesia del mio buon amico il Dottore Luigi Ronchini, Segretario del nostro Comune, e buon cultore delle lettere, me ne fu poscia mostrata la stampa Aldina medesima, che ivi si conserva, e che è da aggiugnersi alle lettere de' tre Manuzi di cui il Renouard ha arricchita la predetta bellissima edizione: seconda de' suoi *Annales*, etc.

} farlo disegnare, et poi intagliare, per ornarne il Libro; et insieme le
 „ Patrie loro. Io non mancherò poi di fare, che elle conoscano il desi-
 „ derio, ch' ho di far loro cosa grata, per quanto si stenderanno le mie
 „ forze. sicuro, che esse non uorranno, che io u' adoperi in ciò se non
 „ la penna, et la fatica. questo dico, perche la impresa, che è grandis-
 „ sima, et che ricerca infiniti Disegni, sarebbe piu tosto da Prencipe,
 „ che da priuata persona. ma, se ogniuno, a chi tocca, farà la sua parte,
 „ il Libro, a Beneficio publico. con gloria di chi ui hauerà impiegata
 „ l'opera, uscirà: et sarà fatica illustre, et memoria eterna. Starò aspet-
 „ tandone risposta, per saper, come gouernarmi nell' Opera. nella quale
 „ se hauerò lume da esse. le sodisfarò: quando segua altrimenti, non
 „ haueranno à dolersi di me, che ne dirò quel che saprò. Con che fa-
 „ cendo fine, prego loro da N. S. Dio ogni felicità.

„ Di Venetia, a' 20. di Luglio, M D LXXX.

„ Delle SS. VV.

„ Seruitore affectionatiss.

„ Aldo Mannuccio „.

A tergo

„ Alli molto mag.^{ci} Si.^{ri} Oss.^{mi},

„ li Si.^{ri} Deputati di Parma. (*La soprascritta non è in istampa*)

*Et conoscendo li S.^{ri} Antiani che tutto ciò è per risultare ad honore
 et gloria di q.^a Città, non tanto per il bel sito di essa, ma anco per
 la moltitudine de' vari et diversi huomeni illustri, et gravi che ha prodotti
 in ogni professione, la memoria de' quali col progresso di qualche tempo
 potrebbe restar sepolta. hanno il tutto significato a S. E. Ill^{ma}, qual
 come benegno, et amorevol Principe, et zelante della grandezza, et orna-
 mento di q.^a sua Città, ha molto commendata q.^a opera, dicendo, che
 perdere non si deuue sì bella occasione, di far palesi et chiare le qualità
 di q.^a Città, insieme con li huomeni illustri di essa, ma con ogni sol-
 lecitudine, et diligenza attendere a dar compimento a quanto dal detto
 Manuccio uien richiesto. Il che non si potendo fare senza deputare sopra
 ciò persone, che con ogni prestezza atendino all' ispeditione di q.^a opera,
 et senza qualche spesa, sì rispetto dil disegno di essa città, come per cu-
 mulare l' altre cose egregie, et memorabili di essa. da inviarsi poi tutte
 al detto Manuccio. Però a chi piace delle SS. VV. che sia data facultà,
 et potestà alli M.^{ci} S.^{ri} Antiani presenti et futuri di poter elegere, et de-
 putare quattro Gentilhuomeni dil numero di q.^o Mag.^{co} General Consiglio,
 qual' habbino d' attendere a q.^o negotio, et possino spendere delli Red.^{liti}
 di q.^a Communità sin' alla somma de Scudi cinquanta d' oro, e non più
 per effettuar' et condurre a fine questa opera onorevole, dia la faua,
 a chi non piace dia il fasuolo.*

Obtentū decem refragantibus dño M.^{co}

D. Refer.^o praesente et decernente.

1580. 27. Settembre.

Volentes jussa M.^{ci} Gñalis Consilii die vigña secunda instantis Mensis executioni demandare, M.^{cos} D. Octaviū Lalatam, D. Jo. Franciscum Garimbertum, D. Alexandrū Cassolam, et D. Baldum Puellum in deputatos super requisitione Aldi Manutii facta huic M.^{cos} Communitati et quascumq̄ provisiones desuper necessarias et opportunas faciendi ad formam et tenorem dicti M.^{ci} Gñalis Consilii oibus approbantibus, M.^{co} D. Antonio Cantello Referendario Parmae pñte, et decernente elegerunt, et constituerunt.

INDICE PRIMO

Facc. 348.

OMMISSIONI

Cassola Simone.	192
Galani Giuseppe Leggiadro.	49
Gerardini o Gherardini Clemente Carmelitano	310

Facc. 349.

ERRORI

CORREZIONI

Leggiadro Galani Gius.		Galani Giuseppe Leggiadro	
Medici Girolamo	33	Medici Girolamo	53

INDICE SECONDO

Facc. 351, col. 2.^a; e Facc. 352.

Boschetto d'Arcadia.	xxvii	Boschetto d'Arcadia.	xxxvii
Carandino	272	Carandino	277
Manara . . . Prospero	xxxvi	Manara . . . Prospero	xxxvii
Manardi	45	Manardi	4 e 5
Palmia famiglia nobile	243	Palmia famiglia nobile	247
Soragna	157	Soragna	175
Zuccaro Federigo.	xiii, xx	Zuccaro Federigo.	xiii, xv

GIUNTE
E CORREZIONI
AL TOMO QUINTO

CCXVIII.

LANFRANCO MARGOTTI CARDINALE

Nella penuria di notizie intorno al Margotti, della quale si lagna Ireneo in sul bel cominciare di questo Articolo, fa maraviglia ch'ei non traesse partito da quelle importanti che ne lasciò il cel. Card. Bentivoglio nelle sue *Memorie*. Dissi ciò destare maraviglia, perchè non ignorava già Ireneo che il Bentivoglio ne avesse ragionato, avendo io rinvenuto tra suoi *Spogli* il nome del Margotti accoppiato a queste parole: *Veggasi il Card. Bentivoglio nelle sue Memorie*. Ei poscia sdimenticò di pur rammentare nel presente Articolo coteste *Memorie*. Io reputo prezzo dell'opera il riferire per intero il brano di questo grande Scrittore contemporaneo. Eccolo senza più: „ Questi due Segretari (*dei due Cardinali* „ *nipoti di Papa Clemente VIII*) andavano in habbito paonazzo, e molto „ spesso negotiauano in propria persona col Papa, e gl'uffici loro per „ ogn' altra circostanza erano de' più stimati, che hauesse il Palazzo. „ Chiamauasi il segretario di Aldobrandino, Erminio Valenti, e quello di „ san Giorgio, Lanfranco Margotti; Quegli era da Treui luogo picciolo ed „ aperto, poco distante dalla Città di Spoleti; Questi era nato in Parma, „ o là intorno, dico là intorno, perchè l'uno, e l'altro era di conditione „ tanto ordinaria, che l'oscurità in essi di sangue, lasciaua quasi anche „ non meno oscuri i nocaboli delle patrie. Da Giouani s' erano applicati „ l'uno, e l'altro alla segretaria, la quale in tutte le corti, e special- „ mente in questa di Roma suole essere una delle strade, che più facil- „ mente conduce alle più alte fortune. In essi non concorrea però gran „ fondamento di lettere, in modo, che si poteua dire, che fossero segre- „ tari di pratica molto più, che di studio. Oltre al ualor della pratica,

„ erano dottati d'altre parti migliori, che poteva richiedere una tal sorte
 „ d'ufficio. Lanfranco però di comun parere superaua Erminio di gran
 „ lunga, ne' talenti particolari che la natura gl' haueua conceduti per
 „ quello mistiere, chiarezza, e facilità maggiore, sapeua essere ancora
 „ più spiritoso, e più solleuato dell' altro; Ma tutto per dono della na-
 „ tura perchè a questo, come anche a quello mancàua ogni vantaggio
 „ dell' arte, e spesso anche la necessaria cognitione in materia di lingua
 „ per comporre toscanamente, secondo le buone regole, con tutto ciò
 „ erano soggetti l' uno, e l' altro di molta stima, ed in questi due si può
 „ dire che unitamente concorreuano insieme le uirtù, e la fortuna in
 „ portargli al Cardinalato, come seguì prima in Erminio, e poi in Lan-
 „ franco ne' tempi, ed occasioni ch' io anderò di mano in mano rappre-
 „ sentando „. Ho cavato questo brano dall'edizione di Amsterdam 1648,
 „ assai migliore di lezione della scorrettissima fatta in Venezia nello stesso
 „ anno, e della Milanese 1807.

Facc. 3, lin. 10 e seg.

„ Ei nacque l'anno 1558 in un Castello del Terri-
 „ torio Parmigiano „.

OSSERVAZIONE

L'Affò ne' suoi *Spogli* avea notato che il Margotti nacque il dì 1.º di
 Ottobre. Ignoro perchè nol ripettesse in questo luogo.

Facc. 5, lin. 3 e seg.

„ Passato per varie classi di seruijo, e conosciuta
 „ dal Porporato la molt' abilità del Margotti, gli con-
 „ ferì la carica di suo Segretario, finchè promosso da
 „ Clemente VIII al Chiericato di Camera, ed al Proto-
 „ notariato Apostolico, lo fece ascendere alla Segreteria
 „ del medesimo Papa „.

GIUNTE

Clemente VIII conferì al Margotti nel 1604 l'Abbazia di Zara. Del
 che è testimonianza in due lettere di Monsignor Bonifacio Vannozi a
 lui, poste l' una a f. 326 del Tomo 1.º delle *Lettere miscellanee* di esso
 il Vannozi; l'altra alla 291 del 3.º. A questo Vannozi avea il Margotti

procacciata la dignità di Protonotario Apostolico. Ivi a f. 292 è la risposta del dì 20 Novembre dello stesso anno a coteste lettere, nella quale il Margotti mostra di essere contentissimo dell' Abazia di Zara. Questa risposta non trovasi colle altre sue lettere raccolte in un Volume. Nè ci si trovano tre altre di lui posteriori alla sua assunzione al Cardinalato, le quali stanno a f. 440, 442, 444 del Tomo 3.º di quelle del Vannozi colle proposte di quest' ultimo. Parecchie altre lettere scrisse il Vannozi al Margotti. Una ne ha a f. 483 del Tomo *secondo* colla quale accompagna il *primo*, pregandolo a dirgli ciò che gliene paja nella *purità e nettezza del suo candido et perfetto giuditio*.

Ivi, lin. antip. e seg.; e Facc. 6, lin. 1.

„ Venne meno l' ultimo giorno di Novembre del
„ 1611 . . . Giace in San Pietro in Vincoli „ .

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

L' Oldoini nella Continuazione del Ciaconio alla col. 464 del T.º 4.º dice che morì nel giorno predetto, ma nell' anno 1612. Nè è qui sbaglio di stampa, poichè è veramente collocato il Margotti tra gli altri Cardinali morti in quest' anno: *anno pariter 1612*. Ma s' ingannò l' Oldoini, come è dimostrato non solo dall' Iscrizione riferita dall' Affò, ma dal Necrologio di S. Pietro in Vaticano che ha precisamente l' anno 1611.

Errò il P. Ireneo allorchè asserì sopra a f. 3, che il Margotti nacque nel 1558. Se morì il dì 30 Novembre 1611 in età di 52 anni e due mesi, come attesta l' iscrizione, debb' essere nato verso il mese di Ottobre del 1559. L' Oldoini dice pure a sproposito che trapassò di anni 53. L' Iscrizione è riferita tal quale anche dal Bonamici a f. 280 del suo *Liber de claris Pontificiarum Epistol. Scriptoribus*, ove poco avanti si riporta l' Elogio del Margotti che ne lasciò l' Eritreo non alla f. 126 come notò Ireneo, ma alla 127 e seg. della Parte I. della sua *Pinacotheca*.

Il Bonamici commise anch' esso un errore ponendo in questa Iscrizione Paolo iv a vece di Paolo v.

Non ci lasciò Ireneo il nome del padre del Margotti. E esso cavasi con certezza dalla seguente nota autografa di Lanfranco che sta a tergo della carta 80 della *Matricula Notariorum Collegii Parmensis incipiendo ab anno 1557 et sequendo usq. ad annum 1649*. Dalla quale si cava altresì com' egli fosse stato aggregato addì 23 Gennajo 1574 al predetto Collegio in qualità di secondo Notaro. Questa nota scritta in bel carattere dice: *Ego Lanfrancus de margottis fil. Dñi Astulfi de margottis habitator terr' Col. ni episcopatus Parmæ publicus impli et apostolica auct. Not. quia spes.*

Tomo VI. Parte II.

D. Ludovicū de medicis et alios officiales almi Collegij dn̄r. notarior. Parmæ usq̄ ad n̄rum consuetum admissus fui in d̄io Collegio ad subscribendum quodcūq̄ instrumentū ultimas uolūtates acta publica pro s.º not.º ut constat instr̄o rogato per D̄m Franc.º de molinis not.º Parmē sub die uig.ª tertia m̄is Januarij anni MDCXXXIIJ inditione sec.ª. Ideo me subscripsi cū appositione mei Signi Tab̄tus quo uti intendo in quor. fidem, etc
 Ecco il segno del suo Tabellionato(*). Di contro a questa nota leggesi in carattere diverso: *Fuit creatus S. R. E. Cardinalis a Paulo Papa V.*



Notò Ireneo ne' predetti Spogli, che sopra il mausoleo del Lanfranco in S. Pietro in Vincoli era il suo ritratto dipinto dal Domenichino. Non mi è noto perchè tacesse poscia la cosiffatta notizia nel presente Articolo.

Facc. 6, lin. 24 e seg.

„ Soggiugne detto Continuatore essere stata scritta
 „ la Vita del Margotti da Teodoro Amideno, rimasta
 „ inedita „ .

OSSERVAZIONE

Al leggere tali parole chi non vede qual granchio a secco si pigliasse il Bramieri nelle *Aggiunte alle Memorie di Colorno* dell' Affò dicendo, che questa Vita inedita era sfuggita alle diligenti ricerche del P. Affò? (V. f. 81 di tali *Memorie*). Ben essa si rimase sconosciuta al Mazzucchelli, che non ne fece ricordo nelle Opere dell' Amideno.

Fra gli encomiatori del Margotti è da porsi Francesco Ruggeri Somasco che nelle sue *Melate Pomeridiane* 1627, a f. 213, ha un Epigramma in sua lode, dal quale si trae che il nostro Cardinale aveva un Leone per Istemma.

Molto largamente fu lodato altresì da Francesco Parisi nel Tomo 1.º (f. 15, 121 e 163) delle sue *Istruzioni per la Gioventù impiegata nella Segreteria*. Egli propone le *Lettere del Margotti, massime di negozio, per esemplare a' Segretarij di primarij Ministri, e di coloro che si occupano nella Segreteria di Stato, sì per naturalezza accoppiata con eleganza, gravità, prudenza, e sì per proprietà di esprimersi, adattando lo stile alla materia, ed alla convenienza delle persone.*

Facc. 7, lin. 4 e seg.

„ *Lettere del Cardinal Lanfranco Margotti, ecc. In*
 „ *Roma . . . 1627, in-4.º Indi in Venezia 1633 . . .*

„ in-4.° Sono precedute da una lettera di Lelio Guidiccioni „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Sono precedute dalla Dedicatoria dell' Editore Pietro de Magistris, dalla quale emerge come questo Volume di lettere non fosse che la minor parte di quelle che aveva scritte l'Autore, anzi una porzione delle sole *d' officio*; e come assaissime e *maravigliose* ne scrivesse in genere di negozio. Ecco le parole del De-Magistris: *la mia industria . . . m' ha fatto ritrovar lettere di Monsignor Lanfranco in tanta copia, et di tal valore, che m' è convenuto usar repugnanza a me stesso, in non registrarne grandissimo numero, e tra esse le più belle, et nel vero maravigliose, che sono le scritte in genere di negotio . . . mi sono fermato in quelle d' officio, nè di quelle ho raccolto egualmente tutte, ancorchè tutte egualmente belle.* Questa lettera dell' Editore non è nelle stampe posteriori.

Segue un avviso *al Lettore* dal quale si cava *questo Scrittore di lettere non aver professato letteratura*, lo che dicesi ridondare in maggior suo vanto. Sembra che da tale avviso traesse l' Eritreo le parole che l' Affò riferisce in questa facciata, delle quali si ha così bella conferma nel brano del Bentivoglio da me allegato. Dopo questo avviso vien la lettera di Lelio Guidiccioni, della quale sola parla Ireneo. Oltre la prima edizione, e la ristampa del 1633, la Biblioteca Parmense possiede una in-4.° Venezia 1642 appresso Paolo Baglioni; ed un' altra in-12 con giunta di alcune lettere del medesimo autore non più stampate, in Bologna presso gli HH. del Dozza, 1661, con dedicatoria di Carlo Manolesi al March. Guido Pepoli. La *Bibliographia Montiana, Parmæ* 1740, ne cita a f. 217 altra ristampa di Bologna 1697.

Andò errato l' Eritreo in quelle sue parole: *Obiit, insigni epistolarum volumine edito*, se usò la parola *editus* in significanza di *pubblicato colle stampe*. Non furono esse pubblicate che molti anni dopo la sua morte, come vedemmo.

Il Parisi a f. 164 della predetta Opera attribuisce al Margotti le *Ottanta lettere del Card. Lanfranco al Card. de' Medici*, che trovansi registrate a f. 384 del *Catalogus Impressorum librorum Bibliothecæ Bodleianæ in Accad. Oxoniensi*. Non essendo, da' tempi del Margotti sino a quelli in cui furono impresse queste *ottanta lettere*, alcun altro Cardinale, avente il cognome, o il nome battesimale di *Lanfranco*, che scrivesse lettere ad un Card. de' Medici suo contemporaneo, par non si possa dubitare, che anche queste sieno opera sua. Esse sono indicate semplicemente così nel mentovato Catalogo: *Cardinale LANFRANCO. Ottanta lettere al Card. de' Medici*, 1631 in-4.° Se non ne fu fatta altra edizione, furono dunque stampate anch' esse molti anni dopo la morte dell' autore.

CCXIX.

GIAMBATISTA GNOCCHI

Facc. 9.„ I. *Fortezza spirituale*, ecc. in-12.° „ .

CORREZIONE

Non è in-12.°, ma sì in-16.°, o altro minor sesto.

Ivi.„ II. *Scuola della Santissima Vergine Maria. In
„ Parma . . . 1630*, in-12.° „ .

CORREZIONE E GIUNTA

È in-8.° piccolo. Fu ristampata con qualche varietà nell'anno 1658 in-24.°, a Bologna *per Giacomo Monti*, e dedicata dallo Stampatore a Suor Laura Felice Lambertini.

GIUNTA ALLE OPERE

III. Dall'ultimo paragrafo della Vita di Francesco Bandino Parmigiano, morto in odore di santità, e grandissimo amico del nostro Gnocchi, si scorge che questi aveva lasciate alcune notizie intorno l'amico suo, delle quali non poco giovossi l'autore di essa, il P. Orazio Smeraldi Parmigiano. Sta questa Vita dopo le *Memorie de' padri e fratelli della Compagnia di Gesù che morirono nel servizio degli appestati in Parma l'anno 1630*, Codice ms. inedito in parte autografo posseduto da questa Ducale Biblioteca.

CCXX.

PELLEGRINO MERULA

Facc. 11.„ I. *Legatio Cremonensis ad Gregorium XIV. Pont.*
„ *Max. ubi et carmina diversi generis, et Divi Nicolai*

„ *Vita versibus exposita, et in Templo eidem dicato*
 „ *Cremonæ acta. Cremonæ Apud Barucinum Zan-*
 „ *nium 1600, in-4.º* „ .

OBSERVAZIONE

Sembra che Ireneo non abbia veduto questo libro, il quale è diviso in due parti, ciascuna con frontespizio separato, che è il seguente: *Legatio Cremonensis ad Gregorium XIV Pontificem Maximum Peregrino Merula Cremonensi Præsbitero Auctore. Cremonæ, apud Barucinum Zannium. M. cccccc.* Dopo 3a facce, precedute da 4 carte preliminari contenenti il frontespizio ed altri versi del Merula, ricominciano il Registro, e la numerazione delle facciate con questo titolo: *Divi Nicolai Vita versibus exposita, et in templo eidem dicato Cremonæ acta Peregrino Merula Cremonensi Auctore, et in eodem templo Parocho. Cremonæ. Apud Barucinum Zannium. MDC.*

Alcuni esemplari di questo libro hanno la *Vita* di S. Nicolò avanti la *Legazione*. Ma l'*errata-corrige*, che trovasi nell'ultima carta della segnatura E della *Vita*, mostra chiaramente che questa dee mettersi dopo essa *Legazione*. Aggiugni che le facciate 41-44, stampate dopo l'*errata-corrige*, debbonsi appunto collocare dietro a questo.

Tanto la *Legazione* che la *Vita* sono scritte in versi latini. Se l'Affò avesse veduto il titolo della *Vita*, in cui l'autore si chiama *Cremonese*, forse avrebbe ommesso questo Articolo. Ma poichè non l'ommissa convien correggerlo.

Ivi.

„ II. *Civitatis Cremonæ gratulatio . . . 1608, in-4.º*
 „ Dopo l'Orazione seguono *Carmina diversi generis . . .*
 „ recitati anch'essi . . . il giorno 8 di Gennajo del 1608 „ .

CORREZIONE

In fronte alla *Gratulatio* leggesi *octavo Idus Januarij*, giorno in cui furono recitati tanto questa quanto i versi latini. Ora l'ottavo giorno delle Calende di Gennajo è il dì *sesto* non l'*ottavo* nel Calendario moderno.

Ivi.

„ III. *Pellegrinaggio spirituale alle Chiese delle Qua-*
 „ *rant' Ore. Cremona 1618* „ .

OSSERVAZIONE

Questo fu ristampato col titolo di *Santuario delle Chiese di Cremona, parte prima*. V. l'Indice delle *Opere dell'Autore uscite alla stampa*, posto a tergo dell'Avviso *a chi leggerà*, che sta in fronte del *Santuario* 1627.

Facc. 12.

„ XIII. *Nobilissima Raccolta de' Cremonesi in santità insigni ed eminenti, col Catalogo succinto di tutti i Vescovi di Cremona fino all'Eminentissimo Campori. Brescia 1624, in-4.º* „ .

OSSERVAZIONE

L'esemplare, ch'io ho sott'occhio di questa operetta ha varietà nel titolo. Eccolo: *Nobilissima raccolta de' Cremonesi in santità insigni, et eminenti, Nuovamente data in luce dal M. R. D. Pelegriano Merula Protonotario Apostolico, e Rettore, ecc. In Brescia, 1624*. Se fosse certo che Ireneo avesse copiato fedelmente il titolo dalla stampa, vorrebbe dire che due edizioni ne fossero state fatte in Brescia nello stesso anno; al credere il che potrebbero dar fumo di ragione le parole da me riferite *nuovamente data in luce*, se quel *nuovamente* non fosse talvolta usato dagli Scrittori in senso dell'avverbio *di presente*. È dedicata al Conte Gio. Pietro Ala.

Ivi.

„ XV. *Santuario di Cremona . . . nuovamente dato in luce dal R. D. Pellegrino Merula . . . 1627* „ .

OSSERVAZIONI

Ommise l'Affò in questo frontespizio le parole *con l'origine de' Monasteri, Hospedali, e Luoghi pii di detta Città*.

Quel *nuovamente dato in luce*, non dee, a quanto parmi, essere indicativo di ristampa, poichè s'ignora che fosse pubblicato prima del 1627.

Quest'Opera è lodata dal Manini nelle sue *Memorie Storiche di Cremona* (Tomo 2.º 1820, facc. 123), che se ne giovò.

CCXXI.

ALESSANDRO CARISSIMI VESCOVO DI CASTRO

Facc. 14, lin. 6 e seg.

„ . . . studiò le leggi . . . e prese la laurea . . .
 „ Vien celebrato dal Pico (1) „ .

„ (1) *Appendice* parte V. „ .

GIUNTA E CORREZIONE

Fu ascritto al Collegio de' Giudici di Parma, come attesta il Pico.

Fioriva la sua famiglia in Parma anche nel principio del secolo precedente. Io trovo negli Statuti dell'Arte de' Merciaj che un Battista Carissimi fu nel 1532 deputato dal Comune di Parma a correggerli ed approvarli. E di un Angelo Carissimi detto l'*Inutile* nell'Accademia degli Innominati ricordato anche dal Quadrio è un Sonetto in fine della Raccolta *Camilli Platonii . . . Oratio in funere . . . Mariæ Lusitaniæ*, ecc. 1577.

Il Pico non parla già di Alessandro Carissimi nella Parte V. dell'Appendice, ma sì nella II. a f. 61 e seg.

Facc. 15.

„ IV. *Funeris Pompa Serenissimi Ranutii Farnesii*
 „ . . . *Parmæ 1625 Typis Anthæi Viothi, fol. „ .*

OSSERVAZIONI

Il Gozzi nella sua inedita *Confutazione del Saggio degli Errori sparsi nella Parma Accademica* asseriva di possedere questa descrizione impressa dallo stesso Viotto nel 1622, anno in cui morì appunto Ranuccio I. Ivi accusa l'Affò di anacronismo, perchè citando a facce 17 dell'accennato *Saggio* questa Pompa funebre dice che fu *descritta da Monsignor Alessandro Carissimi nel 1625*. Se il Gozzi possedeva realmente questa descrizione impressa nel 1622, lo che è verisimile, non essendo probabile che si tardasse tre anni nè a scriverla nè a pubblicarla, massime trattandosi della morte di un Principe qui regnante, convien conchiudere che avendo esaurita la prima edizione e facendosi molte ricerche di cotale

libricciuolo, il Viotto fosse allettato a ristamparlo, come fece, nel 1625. Questa ristampa mi sta sott'occhio e non ha nessun indizio appunto di ristampa. Ha facciate 36 senza gl'intagli in rame. Ma non dicendo Ireneo nè qui, nè altrove, che Ranuccio fosse morto nel 1625, non veggo ragione di accusarlo di anacronismo, tanto più che, sebbene ciò non accada nell'uso comune, non è però fuori del possibile che si scriva e si pubblichi la descrizione di pompe funerali alcuni anni dopo che queste furono fatte.

GIUNTA ALLE OPERE

VI. *Carissimi, Alexandri, Lyceum e Moralibus, Politicis, ac Poeticis*, 4.^o. Così trovo a f. 25 del *Catalogus (pro anno 1764) Librorum quorundam . . . qui usque adhuc . . . ex typographio Borsiano prodierunt, Parmae, ex eadem Typogr. Borsiana*, in-8.^o. Non avendo veduto questo libro, ignoro se sia veramente fattura del nostro autore, o d'altro Alessandro della famiglia stessa.

CCXXII.

ANTONIO-MARIA PRATI

Facc. 16.

OSSERVAZIONE

Io penso che il nostro Prati Notajo sia quello stesso Dottor Prati che dal Duca di Parma fu spedito a Roma al Cardinale Margotti per ottenere alcuna cosa dal Papa, siccome appare dalle lettere di esso il Margotti poste a facce 237 e 242 dell'edizione del 1633.

Facc. 17.

„ I. *La Margherita ravveduta . . . , con otto Intermedj . . . 1612* „ .

OSSERVAZIONE

I quattro ultimi di questi intermedj furono *rappresentati con la Taide convertita*, come vi si trova indicato in fronte. Forse si allude al Drama intitolato *la Taide convertita* del Crocifero Ambrogio Leoni, stampata più volte in que' tempi, e probabilmente rappresentata anche in Parma.

L'Allacci non conobbe questa *Margherita*.

„ III. *L' Egizia penitente*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Non l' Egizia penitente; ma sì l' *Egittia penita* è il titolo di questa Rappresentazione.

„ IV. *Vita della Beata Orsolina*, ecc. Che questa „ traduzione sia del Prati l' assicurano Documenti del „ Monistero di San Quintino. In fine sta un suo Sonetto „ .

GIUNTA

Anche l' assicura il leggersi tanto a piedi della Vita che del Sonetto le abbreviature L. D. et B. M. V. che trovansi eziandio in più luoghi della *Margherita*, dell' *Egizia* e del *Tito Convertito*, significanti *Laus Deo et Beatæ Mariæ Virgini*.

„ V. *Tito convertito*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Dopo gl' intermedj sono due Sonetti, e due più lunghi componimenti in versi, dell' Autore.

Facc. 18.

„ VII. *Poesie diverse*, ecc. „ .

GIUNTA

Due suoi Epigrammi latini stanno in fronte de' *Commentaria in bul- lam Greg. xiv de Immun. et Libert. eccles.* di Alessandro Ambrosini.

CCXXIII.

POMPILIO TAGLIAFERRI

Facc. 19, lin. 6 e seg.

„ L' Anatomia e la Botanica furono la principal sua „ passione, e tanto calorosamente vi si esercitò, che,

Tomo VI. Parte II.

„ passato in Roma, dove ancor giovane prese la Lau-
 „ rea, ebbe carico d' insegnarla pubblicamente in quella
 „ Università. Morto pertanto in Padova Melchiorre Guil-
 „ lardino, ivi Professore di Botanica, ebbe invito a quella
 „ Cattedra; ma istituendo allora il Duca Ranuccio Far-
 „ nese la nuova Parmense Università, qui lo volle, dan-
 „ dogli la lettura di Medicina ordinaria, ecc. Era gran-
 „ demente stimato . . . anche per la molta pratica
 „ dell' Ostetricia; onde sovente invitato fu a diverse
 „ Città . . . „ .

GIUNTE E CONFERME

Fu il Tagliaferri ascritto al Collegio de' Medici di Parma l'anno 1588, come leggesi nella *Matricola* a c. 36.

Che da Roma fosse richiamato a Parma dal Duca Ranuccio abbiamo solenne testimonianza nel Cons. 3o del Tomo 1.º (c. 89) di Francesco Zandemaria, che dice: „ . . . Ut contingit in duobus excellentissimis „ viris Pompilio de Taliaferis, et Antonio Maria de Zuchis, quorum „ unus in alma Urbe inter præstantiores medicos excellebat; alter in ci- „ vitate Venetiarum florebat; qui tamen ut cives Parmenses fuerunt a „ Ser.^{mo} Principe Raynutio Farnesio D. N. ad Patriam revocati „ .

E del suo valore nelle cose medico-anatomiche è pure bella testimo- nianza nella seguente Iscrizione cavata da un Codice ms. cartaceo del Conte Baldassare Carati di Bologna: *Gaspari Tagliacotio Bononiensi Theo- rico ordinario ob humani corporis anatomen omnibus partibus absolutissimum admirabili methodo perspicuitate summa acumine ingenii doctrinae soliditate eloquentiæ splendore incredibili reclusis philosophiæ fontibus medicinae oraculis illustratis naturæ ipsius arcanis patefactis plenissime et planissime explicatam Pompilio Tagliafero Parmensi ob eandem singulari industria et solertia peritissime administratam benignitate et diligentia maxima pulcherrime administratam memoriæ hoc grati animi monimen. Ell. et Syn. M. L. L. Q. P. P.*

Jacobo Archidiacono Cremonensi
Annuent. Antonio Tonello ex Cartocerto Favensi } *Prioribus*
Joanne Fiamberto Genuensi

Da una Relazione di Smeraldo Smeraldi concernente una controversia di acque si cava, come il Tagliaferri avesse possedimenti nella Villa di Fiesso in quel di Parma nel 1629.

GIUNTA

Delle Opere del Tagliaferri a cui accenna l'Affò, e ch'egli non vide, possiede ora la Biblioteca Parmense le seguenti:

I. *Trattato chirurgico del Tarolo*. Ms. cartaceo in-4.^o, buona parte copiato da altra mano, e parte di mano dell'Autore. Ha carte 233, oltre 4 di tavola. Cavasi dal principio ch'ei lo componesse mentre dimorava in Roma: *et noi hoggidì in Roma non vediamo altra pratica più frequente in chirurgia, che la molta copia di persone, quali attaccano taroli, e questo auisne principalmente per il contagio lussurioso quale si fa con meretrici, de' quali in Roma è grandissima copia*. Era colà in sul finire del secolo 16.^o. A quest'epoca adunque appartiene il presente Codice.

II. *Discorso della sterilità nella Donna*. Ms. cartaceo in-4.^o che sembra autografo. Vi si legge in fronte: *Di me Pompilio Tagliaferri*. Benchè ivi dica che questo Discorso è breve, pure comprende 180 facciate. È seguito da un altro

III. *Discorso breve del Parto humano*, che è di carte 37. A questo succede

IV. *Vero modo, et Pratica di estrarere dalle Donne nelle (sic) par t difficili per li fetti vivi, et li morti et ancora le seconde*. È di carte 38.

Dall'argomento del secondo discorso si scorge com'egli scrivesselo verso il mezzo di Luglio del 1631.

CCXXIV.

CARLO FERRANTE GIANFATTORI

DETTO FERRANTE-CARLO

Facc. 22, Nota (1).

ERRORE
pag. 246.

CORREZIONE
pag. 240.

Facc. 24, lin. 14 e seg.

„ Il gran Pittore Lodovico Caracci, ch'era di stretta
„ amicizia al Gianfattori congiunto, secolui rallegrassi
„ con lettera del 5 di Gennajo, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Diciassette lettere del Caracci a Carlo Ferrante si hanno nella *Raccolta di Lett. sulla Pittura*, ecc. Roma, 1754, Tomo 1.^o, f. 197 e seg. L'editore di queste lettere notò a piede della prima che il Gianfattori fu *Letterato, che al suo tempo era in istima, e famoso in Roma*. In quella del 5 di Gennajo alla linea 2 è da correggersi la parola *maggio* in *viaggio*.

*Facc. 25, lin. 19; Facc. 28, lin. 12;
Facc. 29, lin. 6, 10, 25 e 26; Facc. 30, lin. 23;
Facc. 33, lin. 23; Facc. 35, lin. 22.*

ERRORI

*tempo e fortuna
altercationi
distornela
di
smoderatamento
aggiunto
a quest' hora. Il Sig.
Giovanni Bastone*

CORREZIONI

*tempo o fortuna
alterationi
distornarla
da
smoderamento
aggiunta
a quest' hora. Hora il Sig.
Scipione Bastone*

Facc. 36, lin. 26; e Facc. 37, lin. 1 e seg.

„ . . . parlandosi del Museo di Pitture da lui rac-
„ colte, dicesi (*dall' Eritreo*), che di tali cose non
„ intendevasi punto . . . Le quali cose però in gran
„ parte esser false rilevasi dall' esagerar che fa l' Eri-
„ treo circa il non aver egli (*Ferrante Carlo*) fatto
„ stima che di un solo pittore suo compatriota, allu-
„ dendo al Lanfranco . . . di che niente è più falso,
„ poichè il carteggio amichevole da esso tenuto coi
„ celebri Pittori, Lodovico Caracci, Niccolò Tornio-
„ li, ecc. dimostra apertamente quanto stimasse, oltre
„ il Lanfranco, gli altri Artefici eccellenti, i quali vi-
„ cendevolmente stimavano il Gianfattori, e sovente a

„ lui ricorrevano per aver lumi e consigli; cosa che
 „ non avrebbero fatto se disprezzati gli avesse, o se
 „ fosse stato da essi conosciuto senza vero gusto della
 „ Pittura „ .

O S S E R V A Z I O N E

Per rispetto a quest'ultima imputazione il Malvasia, a f. 448 del Tomo 1.^o della *Felsina Pittrice*, racconta cosa che, se fosse vera, mentre darebbe novello pegno della riputazione in cui era salito il Gianfattori appo il gran Lodovico nel fatto de' giudizj intorno i dipinti, confermerebbe pur troppo essa imputazione. Dipingeva il Caracci la *Nunziata nel gran lunettone della Cattedrale* di Bologna, ed ingannato dall'immensa altezza e larghezza di quel gran volto, e angustia del ponte, non potendo scostarsi a rimirarne l'effetto, storpì il piede dell'Angelo che questi ritira per inchinare la Vergine. „ Narrasi (dice il Malvasia), che sen-
 „ tendon' egli colà su difficoltà, pregasse D. Ferrante-Carli, gran lette-
 „ rato non solo, ma che nella Pittura arrogavasi un buon gusto, e grande
 „ intelligenza, a riguardarlo ben da basso, e considerarlo, non giongen-
 „ dovi ei più con la vista deteriorata assai per l'età, e da questi assi-
 „ curato non vi esser errore, e tornar benissimo, sulla sua fede facesse
 „ disarmar quel gran sito, e scoprir l'opra immensa: che intesone poi il
 „ comune scandalo, e le doglianze, portò un memoriale a que' Signori
 „ Fabbricieri, di poterlo correggere a tutte sue spese, ch'ebbe il rescritto
 „ d'un *lectum*, a cagione dell'ingombro e fastidio di quel gran ponte,
 „ tanto se n'afflisse e se ne prese dolore, che, postosene in letto, in po-
 „ chi giorni finì di vivere „ . Ma falsa a me sembra l'imputazione data
 al Gianfattori. Lodovico non morì che in Dicembre (*Idibus Decembris* (1))
 del 1619; ed ai 22 di Febbrajo di quest'esso anno avea già scritto a
Ferrante-Carlo, il quale era ritornato a Roma, intorno ai cattivi uffici
 fatti da maligni pittori sulla sua *Nunziata*. Leggasi sul proposito la sua
 lettera posta a f. 212 del Tomo 1.^o della predetta *Raccolta delle Pitta-
 riche*, 1754. Lungi dall'essere in questa alcun cenno dell'averlo il Gian-
 fattori tratto in errore con quel supposto giudizio, molto il vien pre-
 gando per ottenere vaevole raccomandazione presso il Card. Legato che

(1) Secondo l'Iscrizione riferita dal Malvasia. E, se ivi non è errore, s'ingannò il Baldinucci ponendola sotto il dì 6, e s'ingannarono chi diede l'annuncio di questa morte al Gianfattori colla lettera posta a f. 239 del T.^o 1.^o

delle *Pittoriche*, come se fosse avvenuta in novembre; ed Alessandro Tiarini che pur gliene scrisse il 7 di dicembre, come si vede ivi a f. 240. Ma forse nell'Iscrizione deesi leggere *octavo Idus decembris* (6 dicembre).

dovea portarsi a Bologna, onde questi gli facesse accordare il permesso da' *Fabbricieri* della Nunziata, che non volevano *fare risoluzione alcuna sino all'arrivo* di esso Cardinale, di rifare il ponte e di correggere la mentovata storpiatura. Ognun vede che quell'essere morto *in pochi giorni* non è la cosa stessa, che l'essere *dopo molti mesi*, e che la dilazione de' *Fabbricieri* non era una negativa assoluta. Pare adunque che il racconto del Malvasia presenti una mistura di verità e di favole fabbricata da' nemici del Caracci e del Gianfattori. Non è inverisimile che quest'ultimo, passando verso il Settembre dell'anno precedente da Cremona a Roma, vedesse il dipinto, non ancora terminato, di Lodovico, e che coloro si giovassero poscia di questa circostanza per attribuire al Gianfattori quel giudizio.

Facc. 38, lin. 18 e seg.

„ Il Cardinale (*Paolo Sfondrato a' servigi del quale*
 „ *era il Gianfattori*) morto era in Febbrajo, e il Gian-
 „ fattori non giunse a Roma se non su la fine di Set-
 „ tembre . . . sembra che si trovasse in necessità di
 „ pane, giacchè uscì voce che fosse per vendere le
 „ sue Pitture, come abbiamo da lettera dell' 11 di De-
 „ cembre di Agostino Caracci „ .

CORREZIONI

Il Cardinale morì addì 14 Febbrajo del 1618. Conveniva indicare almeno l'anno, poichè non parlandosi prima che del 1616 e del *seguito*, sembra che il Febbrajo, il Settembre ed il Dicembre, dei quali si parla qui, appartengano al 1617, mentre sono tutti del 1618.

Anche è da correggersi quell'*Agostino* in *Lodovico*; imperocchè Agostino era morto in Parma molti anni avanti, cioè nel 1601. E veramente la lettera dell' 11 Dicembre è data da Bologna con sottoscrizione di *Lodovico Caracci*, come si può vedere a f. 212 del 1.º Volume della predetta *Raccolta*.

Facc. 44, lin. 19 e seg.

„ I suoi ammiratori lo onorarono d' una Medaglia,
 „ coniatagli l'anno 1639, la quale fu pubblicata nel
 „ Museo Mazzuchelliano Se questa fosse stata

„ nota al Conte Valerio Zani, Autore delle *Memorie*
 „ *de' Signori Accademici Gelati di Bologna*,
 „ impresse nel 1672, non avrebbe avuto occasione di
 „ dir nell' *Introduzione*, che non parlava in esse del
 „ Carli per non averne trovato il ritratto „ .

CORREZIONI

A sproposito si pose due volte sotto l'anno 1539 questa Medaglia nel Museo Mazzuchelli a f. 35 del Tomo 2.^o; ma nella Tavola intagliata CVI. N.^o II. è veramente l'anno MDCXXXIX.

Andò errato Ireneo chiamando autore delle *Memorie de' Gelati* il Conte Valerio Zani, il quale solamente fu Principe di questa Accademia e fece spese e diligenze nel raccorre quelle *Memorie*. Nè sua è quella *Introduzione*, alla quale stanno in fronte queste parole: *l'Animoso Segretario dell'Accademia a chi leggerà. L'Animoso era Giovambattista Capponi* di cui è posto chiarissimamente il nome a piedi della Dedicatoria che è pur sua. E nella predetta *Introduzione* egli dice anzi che diversi sono stati gli autori di questi Elogi, o *Memorie*. Ora ben può essere che alcuna di queste fosse fattura del Zani; ma non essendo tutte, ei non doveasi di tutte fare autore. Il Fantuzzi ne' suoi *Scrittori Bolognesi* ben disse che il Zani le *diede alle stampe*, ma non già che ne fosse autore.

Facc. 46; e Facc. 47, lin. 2.

„ IV. *Esamina del Conte Andrea dell'Arca*
 „ Il volume è in tutto di 98 pagine „ .

OSSERVAZIONE

Dopo la facc. 98 seguita l'ultima carta che comprende l' *Errata-corrige*.

Facc. 47.

„ VI. *De Deo Trino et Uno, Oratio jubente Paulo*
 „ *lo v. in Sacello Quirinali habita. Romæ, in-4.^o*. Così
 „ l'Allacci „ .

„ VII. *De Christo ascendente, Sermo in Templo*
 „ *Vaticano habitus. Romæ, in-4.^o*. Così l'Allacci „ .

OSSERVAZIONI

Questi due opuscoli assai rari sono posseduti dalla Biblioteca Parmense, ed erano sino al tempo dell'Affò, che non se ne addiede; però non potè descriverli che imperfettamente sulla fede dell'Allacci. Il primo si racchiude in quattro carte, la prima delle quali contiene la dedicatoria che serve di frontespizio, *Scipioni Burghesio S. R. E. Cardinali . . . Ferdinandus CAROLUS*. Il titolo è in fronte all'Orazione così: *Sermo de Deo trino, et uno. Ad Paulum v. Pont. Opt. Max. in sacello quirinali a Ferdinando Carolo habitus*. Finisce il Sermone nella settima facciata.

Il secondo è pure di 4 carte colla dedicazione, che tiene vece di frontespizio, al Cardinale Lodovico Lodovisi. Ha in fronte al Sermone questo titolo: *Sermo de Christo ascendente ad Gregorium xv in templo Vaticano habitus a Ferdinando Carolo in festo Dominicæ Ascensionis*. Finisce col finir dell'8.^a facc. Nè l'uno, nè l'altro ha data.

Ivi.

„ IX. *Templum Vaticanum Ferdinandi Caroli stylo,*
 „ *Martini Feraboschi cælo expressum. Romæ 1622, in-*
 „ *folio magno.* In tale guisa lo citano i mentovati due
 „ *Autori (l' Allacci ed il Padre Jacob.)* „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Seguendo l'Allacci, ed il Jacob collocò Ireneo quest'Opera tra le stampe del Gianfattori senza ricordarsi d'aver detto sopra a f. 42 ch'era rimasta *inedita*. E come poteva poi essere impressa nell'anno 1622, se il Severano, che ne ragiona nel passo riferito in parte dall'Affò al N.º x. seguente, dice che quando ei pubblicava le sue *Memorie delle Sette Chiese di Roma*, 1630, non era ancora stampato il *Templum Vaticanum*, anzi che era probabile che se ne differisse la promulgazione? Ecco le sue parole riferite da Ireneo medesimo a f. 41: *Anzi perchè la stampa del primo volume d'esso Tempio Vaticano potria differirsi qualche tempo, essend' egli ora tutto occupato in scrivere l' Istoria di Paolo v. . . . si è contentato che s' inseriscano in questo mio semplice discorso (i due capitoli del Gianfattori di cui parla poco prima)*. Per altra parte se fosse vero che Martino Ferabosco nacque nel 1629, secondochè notano il Bassan, il Gandellini, il Zani, ecc., egli avrebbe intagliato il *Tempio Vaticano* prima di nascere. Anche il Bonanni nella sua *Templi Vaticani historia*, 1700, dice a facce 6 che questo primo Volume fu pubblicato

nel 1622; ma la sua asserzione non altro ha fondamento che quella dell'Allacci. Il P. Affò pose, come dissi, quest'Opera fra le stampate, dimentico d'aver detto prima ch'era inedita; ed, obbliando poscia d'averla collocata appunto tra le stampate, la mise colle inedite da lui vedute nella Biblioteca Albani sotto il N.º XXI; e disse che l'Autore *non cominciò a porla in netto se non se il 4 d' Ottobre del 1623*. Ora se non cominciò a porla in netto che a quest'epoca, come fu pubblicata l'anno precedente? Quest' autografo era forse approntato, dirassi, per una seconda edizione, del che potrebbero dare sospetto le parole del frontespizio *cui accesserunt varia ad complementum tanti laboris*; ma perchè non disse? Egli che dimorò lungo tempo in Roma e spogliò i Codici Albani, era bene a portata di confrontare questo colla prima edizione 1622, se veramente fu fatta. Ma per le dette ragioni, e perchè non la trovo allegata dal Cancellieri tra' libri impressi di *Scrittori sopra la Basilica Vaticana* (di cui è il novero a f. 117 e seg. della sua *Descrizione della Basilica Vaticana con una Biblioteca degli Autori che ne hanno trattato, Roma, 1788*), e perchè non si trova nè manco nella Biblioteca Vaticana (1), mi si permetterà di dubitarne. Che se realmente esiste, sarà d' uopo conchiudere che quel Martino Ferrabosco fosse nato molti anni prima, o che un altro ne fosse anteriore a lui ed ignoto agli Scrittori della Storia delle Arti Belle; e che o fosse corso errore nell' anno della stampa, o fossene impresso il frontespizio sin dal 1622, vale a dire avanti che l'autore avesse finito di porla in netto, lo che non è molto verisimile.

Facc. 48.

„ X. *Ex primo volumine Templi Vaticani Authore*
 „ *Ferdinando Carolo, Campus Vaticanus Caput II. Sectionis II. Locus ubi D. Petrus suffigitur Cruci. Caput IX. Sectionis II.* Stanno questi due frammenti
 „ della sua grand' Opera tra le pagine 268 e 292 delle
 „ Memorie sacre delle sette Chiese di Roma, raccolte
 „ da Giovanni Severano . . . stampate in Roma . . .
 „ 1630 „ .

(1) Il celebratiss. M.^r A. Mai, Prefetto della Vaticana, mi ha scritto: „ Ho
 „ anche cercato diligentemente sì nella
 „ Raccolta Cicognara, come negli altri
 „ Indici Vaticani, il *Templum Vatica-*

„ *num* di Carli o Gianfattori; ma in-
 „ darno; poichè noi non lo abbiamo
 „ mai posseduto, per quanto apparisce
 „ da' sopraddetti indici „ .

OSSERVAZIONE

E quale necessità era di dare un *Numero* separato a questi due frammenti se fanno parte dell'Opera posta sotto il precedente? Bastava accennare al N.º IX che essi erano stati ristampati nell'Opera del Severano. E solo nel caso in cui il *Templum Vaticanum* di esso N.º IX non fosse mai stato stampato avevano essi diritto di essere schierati separatamente fra le Opere impresse del Gianfattori.

„ XII. *Lettera a Giovanni Lanfranco . . .* impressa
 „ alla pagina 219 del Tomo 1.º delle *Lettere intorno*
 „ *alla Pittura*, ecc. 1747 „ .

OSSERVAZIONE;

E GIUNTA INTORNO A GIOVANNI LANFRANCO

Trovasi ancora nella ristampa di queste *Lettere* procurata dal Ticozzi nel 1822, e seg. a f. 299 del T.º 1.º. Altre ne avea scritte al Lanfranco, siccome cavasi da una di questo a f. 221 del pred. Vol. dell'edizione del Bottari.

E poichè è qui cagion di ricordare il celebre nostro Lanfranco aggiungerò che non doveasi preterire dal P. Ireneo di porre tra gli Scrittori nostrali questo insigne Pittore, dieci Lettere del quale al Gianfattori furono collocate dal Bottari a f. 218 e seg. del mentovato Volume, e ripubblicate anch'esse dal Ticozzi.

Dalle quali lettere, tutte scritte da Napoli, si cava 1.º come nel Marzo del 1634 fosse da Roma, dove avea prima sua stanza, passato colà, ove fu molto ben visto ed accarezzato, ed ove erasi trasferito per dipingere la Cupola del *Gesù nuovo* che avea condotta a buon termine nel Luglio del 1636 (1); 2.º in quanta amicizia fosse legato al Gianfattori, e come questi gli fosse stato utile nelle sue occorrenze; 3.º lui aver avuto un fratello chiamato Egidio che dimorava in Roma; 4.º avere dipinto in sua gioventù un quadro della Maddalena, di picciol pregio; 5.º essere in Roma corsa novella della sua morte nel Novembre del 1637; 6.º esser egli rivenuto a Roma tra 'l 1637 ed il 1639, e ritornato a Napoli dopo il mezzo di quest'ultimo anno; 7.º avere fatto copiare colà, e ritoccato un Vesuvio, attribuito allo Spagnoletto, e mandatolo in dono al Gianfattori; 8.º essere salito alla bocca del Vesuvio in occasione della grande eruzione del 1639 predetto; 9.º avere dipinto nella Chiesa de' Monaci di S. Martino di Napoli i dodici Apostoli in piedi, tutta la volta, e la

(1) Questa cupola rovinò poscia, e rimasero del Lanfranco che gli angoli, fu ridipinta da Paolo De' Matteis. Non che si hanno intagliati in rame.

crocifissione in fondo al coro; lo che fu notato anche dal Bellori: pitture eccellentissime, delle quali fu così mal remunerato da que' frati che osarono persino negargli gran parte del prezzo convenuto, ed accusarlo di avere dipinto a secco ciò che era a buon fresco, e muovergliene aspra lite e dargliene tribolazioni senza fine; 10.^o di queste malvagità essere stato cagione lo aver egli negata la propria figlia (1) al figliuolo dell'Architetto di que' Monaci, e maritata a Giuliano Finello scultore molto rinomato di quella età; 11.^o in sette anni e mezzo da lui passati in Napoli sino all'Aprile del 1641 avere guadagnato trentamila ducati, ma non avere fatto grandi risparmi siccome colui ch'era largo allo spendere, e che avea menata moglie di tal natura da lasciarlo senza l'occorrente per potersi far seppellire; ed in fine per la morte del Domenichino lui essere stato eletto a terminare la cupola della Cappella di S. Gennaro cominciata dal primo. Quella cupola fu poi rifatta tutta dal Lanfranco. Le meno di queste notizie si trovano anche negli Scrittori della vita del Lanfranco, cioè nel Bellori, nel Gori-Gandellini, nel Passeri, nel Lanzi, nel Zani, ecc.; le più no. La meglio copiosa di coteste vite è quella del Passeri, il quale era stato conoscente di esso il Lanfranco, siccome attestano le seguenti parole del Passeri medesimo: *Mi disse il Lanfranco di avere avuto un suo paesano chiamato Ferrante de Caoli (sicuramente errore di copista a vece di Ferrante Carli), per altro uomo di stima nella letteratura, che per mostrarsi suo parziale diceva del Domenichino cose nefande (son note le gare tra 'l Zampieri ed il Lanfranco), improprie ed ingiuriose; a segno, che il medesimo Lanfranco ne concepiva sdegno verso di lui; benchè conoscesse, che egli lo faceva per portare avanti lui, e per fargli avere il primo luogo nella fama; perchè in fatti con questo parlare alterato offendeva la verità e non parlava con ragione.*

S'ingannò il Passeri dicendo che il Lanfranco nacque nel 1580. Egli nacque in Parma da Stefano Lanfranco e da Cornelia a' 26 Gennajo del 1582, nella Parrocchia di S. Catterina, e fu tenuto a battesimo da Ilario Manfredelli e da Paola Gortesia. Il padre suo essendo assai povero, ma di condizione civile, per *facilitargli lo studio delle lettere, lo accomodò per paggio (dice il Passeri) col Marchese Scotti della medesima sua patria.* Ma il Passeri prende un granchio: il Marchese di Montalbo Orazio Scotti era veramente Piacentino. Fu fatto cavaliere da Urbano VIII. Secondo l'opinione comune morì in Roma il dì 29 Novembre del 1647; il Zani a f. 348 del Volume XI della sua *Enciclopedia Metodica*, Parte 1.^a, dice d'aver letto nell'Archivio di Parma che passò di questa vita il dì 30 Novembre del 1648; ma il Necrologio *Basilicæ S. Mariæ Transtyrebinæ* ha questo ricordo, che mi sta sott'occhio copiato dal Galletti: MDCXLVII.

(1) Penso che fosse quella Cassandra di che parla nella 1.^a lettera al Gianfattori.

xxx. *Novem. Illustris D. Eques Joannes Lanfrancus Parmensis maritus D. Cassandræ Barli annorum LXVI.* Visse dunque anni 65, mesi 10 e giorni sei solamente, benchè il Necrologio noti 66 per essere quasi compiuto l'ultimo anno. Suo fratello Egidio nato prima di lui fu intagliatore di figure in legno; riuscì di qualche valore, secondo che dice il Passeri, ed abitava a Roma in *Transtevere al Vicolo del Cinque*. Da quell'incomoda moglie ebbe Giovanni un figlio maschio, chiamato Giuseppe, comodo, al dir del Passeri, di molte facoltà; e tre figlie, l'una accoppiata in matrimonio con un ricco mercante di Napoli, nomato Giuseppe Ponzi; l'altra, già rammentata, con Giuliano Finelli; la terza, buona toccatrice d'arpa doppia, che ancora piacevasi del cantare, e che fu Monaca in Roma nel Monastero di S. Caterina a Montemagnanapoli.

Un ritratto del Lanfranco intagliato in rame sta in fronte alla Vita di lui, scritta dal Bellori, nelle *Vite de' Pittori*, ecc. 1728.

Non è mio scopo il dar qui tutte le notizie della vita e de' lavori di pennello e di bulino di questo grande Artista, le quali si possono vedere ne' rammentati Biografi. Il Baistrocchi nella sua *Guida* inedita dice che il Bellori ed il Passeri hanno scritto la vita di questo eccellente Parmigiano, che si conserva ms. nella Biblioteca Albani (1). Doveva aggiugnere che ambo furono stampate.

Le predette lettere del Lanfranco sono molto pulitamente scritte, e con assai disinvoltura. Lo che dà indizio ch'egli più altre ne scrivesse le quali saranno perite.

Facc. 49.

„ XVI. *Poesie diverse volgari* . . . „ .

OSSERVAZIONI

Due Sonetti di lui furono trascritti dall'Affò ne' suoi Spogli. Questi da Roma avea spedito alcuni altri componimenti poetici del Gianfattori al Conte Gian-Ant. Liberati.

Facc. 51.

„ XXII. *Templum Vaticanum* . . . L'opera è originale, ecc. „ .

(1) Il Baistrocchi ha pure lasciato in essa *Guida* alcune notizie del Lanfranco; ed alcune ne lasciò Pellegrino Ravazzoni nelle sue *Notizie intorno gli Artisti Parmigiani* inedite, a cui un *Catalogo di quadri* di lui, che trova-

vansi in Roma. Ivi notò Ireneo di proprio pugno che il P. Sebastiano Resta nel suo *Indice del Tomo de' Disegni*, impresso in Perugia pel Costantini 1707, dice che possedeva alcuni Schizzi e Disegni del Lanfranco.

OSSERVAZIONE

Veggasi ciò che ho detto intorno a quest' Opera nelle mie OSSERVAZIONI al N.º IX.

Facc. 52.

„ XXIV. *Breviarium Actorum Pauli v.* Co-
 „ mecchè qui dicasi avere scritto soltanto tal Vita in
 „ compendio, sembra però dalle parole altrove citate dal
 „ Padre Severano, che esser dovesse una piena Storia „ .

CORREZIONI

La locuzione *sembra però dalle parole altrove citate dal Padre Severano, che esser dovesse una piena Storia*, è erronea. È chiaro che il P. Affò allude a quelle ch' egli riferì sopra a f. 41 e 42, ed io pure recai nelle mie OSSERVAZIONI al N.º IX, cioè: *essend' egli (il Gianfattori) tutto occupato in scrivere l' Istoria di Paolo v*, ma queste parole non sono citate in altro luogo dal Padre Severano; sono esse veramente *sue*, e stanno nel suo libro delle *Sette Chiese di Roma*. Ora per trovare un senso diritto in ciò che dice Ireneo convien correggere quel *dal Padre Severano in del Padre Severano*.

Facc. 54, lin. 25 e seg.

„ Dal detto Catalogo manoscritto io espungo alcune
 „ Opere parutemi non poter essere del Carli „ .

OSSERVAZIONE

Di queste Opere cancellate dall'Affò una è la *Nascita di Ferrante Carli overo Gio: Fattori con gli accidenti accaduti a Gio. Francesco suo Fratello* (carte diverse in foglio). Piacemi di farne menzione, perchè ci dà notizia di questo fratello del Gianfattori.

CCXXXV.

RANUCCIO PICO

Facc. 55, lin. 5 e seg.

„ egli nacque tra noi, benchè di famiglia
 „ straniera; poichè Giambattista figliuolo di Niccolò-

„ Angelo Pico da Spoleti venuto al servizio della Casa
 „ Farnese, e istituito Cancelliere del Duca Ottavio,
 „ quivi l'ottenne verso il 1569 . . . nel mese di Ot-
 „ tobre del 1588 fu laureato . . . ed aggregato (*Ra-*
 „ *nuccio*) al Collegio de' Giudici „ .

AGGIUNTA

S'ingannò il Baruffaldi nella sua *Tipogr. Ferrar.* a f. 93 supponendo che fosse anticamente in Parma una famiglia Pico. Questa ebbe fondamento tra noi da Giambattista che era Segretario del Duca Ottavio sin dal 1558, ed in tale qualità autenticò la supplica del Comune di Parma per introdurre qui l'Arte di lavorar panni e drappi in seta, oro, ed argento addì 1.º Gennajo 1558, come è provato dai Capitoli di essa Arte a f. 15.

Fu Ranuccio ascritto anche al Collegio de' Notari il 17 Novembre 1597, essendo già stato prima creato Notaro, come attesta egli stesso nella sua sottoscrizione a c. 169 della *Matricola de' Notari*; sottoscrizione in cui si chiama cittadino parmigiano abitante nella Parrocchia di S. Michele del Pertugio. Nel segno del suo *tabellionato* ha il motto *silere et loqui*.

Facc. 56, lin. 5 e seg.

„ Avendo avuto un figliuolo appellato *Cornelio* . . .
 „ in compagnia del figliuolo non isdegnò udir di nuovo
 „ spiegare la Rettorica e l'Etica di Aristotile . . . giunto
 „ a governare gli Stati il Duca Odoardo, lo volle in
 „ Corte per suo Segretario. Non tralasciò per questo
 „ i geniali studj della Sacra Storia, anzi gli accrebbe,
 „ e prese quindi a pubblicare le opere, che accennere-
 „ mo, proseguendo in tal esercizio di scrivere e trava-
 „ gliare per ben vent'anni, non ostante . . . i malori
 „ della vecchiaja . . . quando in età di settantadue anni
 „ nel 1642 attendeva a pubblicar le notizie de' più
 „ celebri Soggetti Parmigiani „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONI

Io penso che di cotesto *Cornelio* fosse figlio un altro Ranuccio Pico, che non bisogna confondere col Segretario, e di cui si ha un distico latino a f. 44 dei *Componimenti in morte di Pompeo Sacco*, 1718.

Il nostro Pico fu Segretario non solo di Odoardo, ma ancora del Duca Ranuccio I. Veggasi p. e. in fine alle *Nuove Additioni a gli Ordini della militia a piedi*. ristampate nel 1657 dal Viotto, e 1682 dal Rosati, e ci si troverà in fine *Ranutius Picus Secretarius* — 18. *Novemb.* 1616. Andò ingannato Ireneo affermando che nel 1642 fosse il Pico in età di settantadue anni. Nella dedicatoria a foggia d'iscrizione Italiana posta da lui in fronte al 2.^o volume, sconosciuto all'Affò, dello *Specchio de' Principi*, volume che fu impresso nel 1639, dice ch'egli era allora nel *settantunesimo anno di sua vita*. Aveva dunque anni 74 nel 1642, e quindi era nato nel finire del 1568, od in sul cominciare del 1569: lo che concorda con ciò ch'egli stesso narra nell'*Appendice*, all'Articolo del Sestio, vale a dire, che ebbe a maestro circa l'anno 1578 essendo esso a *pena giunto all'età di nove anni*. Ne avea dunque 76 allorquando morì nel 1644.

Ivi, lin. 23 e seg.

„ Coroni queste brevi memorie l'elogio fattogli da „ Giampietro Puricelli: *Optimus ille senex*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

All'elogio che fa del Pico il Puricelli duolmi che la verità storica mi obblighi di contrapporre il grave giudizio datone dal Muratori nella sua Prefazione in *Historiam Parmensem* attribuita da esso il Muratori a Giovanni Cornazzano. Ivi leggonsi a f. 727 del Tomo 12.^o *Rer. It. Script.* queste dure parole: *Neque heic ullum sperandum lumen a Ranucio Pico, qui anno 1642 de Literatis Parmensibus infeliciter, ne dicam inepte, ac potissimum, ubi de Scriptoris a suo tempore remotis agit.*

„ E questo fia suggel che l'uomo sganni „ per tutti coloro che fanno soverchio capitale del Pico, lamentando che l'Affò abbia trascurato tanti de' nomi che (troppo inconsideratamente) furono da esso il Pico reputati degnissimi di ricordanza. Vero è non pertanto, che non dovea Ireneo su taluni trapassare in silenzio.

Facc. 57.

„ I. *Specchio de' Principi, ovvero Vite de' Principi „ Santi . . . In Parma per Anteo Viotti 1622, in-4.^o „ Dedicò l'Autore quest'Opera al Duca Odoardo, ecc. „ .*

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Di quest'Opera non conobbe Ireneo che la *Parte Prima* che è appunto quella da lui qui descritta senza accennare che fosse tale, e senza

vedrerne l'avviso a chi leggerà, nel quale avrebbe trovato che l'Autore ivi narra essere in punto questa la *prima parte* dei *primi frutti del suo ingegno*; contenere essa i Principi santi del *primo semestre* dell'anno; dover essere poscia conseguitata dalla *seconda* comprensiva de' *Principi*, li cui *Natali sono nel secondo semestre dell'anno da i Martirologi celebrati*. V. le facc. 7 e 8 di così fatto avviso.

Non uscì la *seconda* che nel 1639. Prima del frontespizio ha l'antiporta con queste parole DELLO SPECCHIO DE' PRENCIPI SANTI Seconda Parte. Il titolo è il seguente: DELLO SPECCHIO DE' PRENCIPI OVERO DELLE VITE DE' PRENCIPI SANTI LA SECONDA PARTE OVE SI LEGGONO MEMORABILI ESSEMPI, ET OSSERVATIONI SPIRITVALI, MORALI, E POLITICHE, DEL DOTTORE RANUCCIO PICO SEGRETARIO DELL'ALTEZZA SERENISSIMA DI PARMA. IN PARMA, Appresso Seth, et Erasmo Viotti. MDCXXXIX. Segue l'accennata dedicazione al Principe Ranuccio figlio di Odoardo, a cui succede l'avviso al *Lettore* nel quale il Pico attribuisce alle sue lunghe infermità l'indugio nel pubblicare questa ch'egli chiama *ultima fatica*, benchè altre cose desse poscia alla luce che forse erano approntate avanti. Vien dopo il Catalogo de' 18 Principi, di cui son qui racchiuse le vite in grosso vol. in-4.^o di 906 facc.

Sono ormai 20 anni ch'io scoprii in Parma ed acquistai a questa Ducale Biblioteca un intiero e quasi intonso esemplare di questa Opera con note marginali, autografe del Pico. Il primo volume è in carta grande. Possiede questa Biblioteca un altro esemplare di questo volume avente la stessa Dedicatoria duplicata con qualche varietà di niuno o picciol conto sì ne' fregi che nel testo. Quella ch'io credo originale ha l'intitolazione

Al Serenissimo Don

ODOARDO FARNESE

Duca di Parma, e di Piacenza etc.

L'altra ha la seguente

Al Sereniss. Principe

DON ODOARDO

FARNESE

Duca di Parma, e di Piacenza etc.

Se Ireneo avesse esaminato il *Catalogo de' Libri Ital. di Carlo Scapin* 1793 avrebbevi trovato un esemplare intiero di quest'Opera, 2 vol. in-4.^o 1622 e 1639. Questo stesso Librajò Padovano nell'altro suo Catalogo

del 1805 ne registrò una ristampa fatta pure qui in 2 vol. in-4.^o negli anni 1623 e 1662, ch' io non vidi mai. Anche il Catalogo della *Bibl. Farnes.* nota quest' Opera in due volumi in-4.^o, ma ivi a sproposito essa è posta sotto l' anno 1642.

Facc. 58.

„ II. *Costantino Magno Imperadore, e Guglielmo*
 „ *Duca d' Aquitania aggiunti ai Principi Santi . . .*
 „ *Viotti 1623, in-4.^o „ .*

OSSERVAZIONE

Ne sono esemplari in carta grande. Uno di questi fu legato col predetto primo volume dello *Specchio de' Principi*, ed ha pur esso annotazioni autografe del Pico, con un' *Aggiunta al capo 8 della Vita di Costantino* in cinque carte tutte autografe, ed una a f. 285 in una sola carta. Sembra che fosse così legato a quel primo volume per volontà dell' autore; ed io l' ho conservato tal quale tanto più volentieri quanto si considera come giunta al volume stesso, e più volte ci si ritrova collegato. Due altri esemplari ne ha la Biblioteca Parmense, ne' quali il Ritratto che sta in fronte al *Costantino Magno* è ritagliato con qualche picciola diversità da quello in carta grande.

„ IV. *La Principessa Santa, ovvero la Vita di Santa*
 „ *Elisabetta, ecc. In Venetia 1625 . . . appresso Gio-*
 „ *vanni Gueriglio, in-4.^o „ .*

OSSERVAZIONE

L' esemplare della Biblioteca Parmense, che è in carta grande ed ha anch' esso postille autografe marginali, e giunte pur di mano dell' autore in fogli separati, ha in apparenza l' anno 1625 in numeri romani (MDCXXV); ma si vede chiaro che ne fu rasiato l' ultimo numero (1), e che debbesi leggervi MDCXXVI. Di fatto gli altri esemplari hanno appunto il 1626.

Facc. 59.

„ V. *La Principessa Santa, ovvero la Vita di Santa*
 „ *Margherita Reina di Scotia, ecc. In Venetia 1626 ap-*
 „ *presso Giovanni Gueriglio, in-4.^o, ed anche nel 1627 „ .*

OSSERVAZIONE

La Biblioteca Parmense ha un esemplare in carta grande con postille autografe, ed uno in carta piccola della edizione del 1626. Un esemplare ne possiede ancora della supposta del 1627, la quale è la stessa stessissima dell'anno precedente, tranne la giunta di un 1 al MDCXXVI fatta nel frontespizio per frode libraria.

„ VI. *Vita di Gottifredo Duca di Buglione*
„ *in Venetia* 1626 „ .

OSSERVAZIONI

La Biblioteca Parmense la possiede in carta grande con postille marginali autografe e due carte di *Annotazioni* pure autografe. Anche ne ha un esemplare in carta piccola. Nella Dedicatoria l'autore dice essere questa *una particella dello Specchio de' Principi*, il secondo volume del quale non aveva ancor potuto condurre a fine per le sue gravi indisposizioni.

„ VII. *Davide glorioso*, ecc. 1631 „ .

OSSERVAZIONI

È dedicato a S. Giuseppe. Nell'avviso al lettore dicesi che anche questa Vita dovea far parte del 2.^o volume dello *Specchio de' Principi*, ma che la *vasta mole* di essa indusse l'autore a farne *separato libro*.

Ha in fine 16 carte d'Indici non numerate, una delle quali è bianca.

Ed in principio ne ha venti di preliminari non compreso il frontespizio intagliato, e la *Tabula* (pure intagliata in rame) *seu Synopsis Genealogia D. N. J. Cr. Dei et Davidis filii*, in due carte.

„ VIII. *Le glorie di San Luigi Re di Francia*
„ *In Piacenza per Gio: Antonio Ardizzone* . . . 1632 „ .

OSSERVAZIONI

Anche di questo libro ci ha esemplari in carta grande, di cui uno è posseduto dalla Biblioteca Parmense con postille, e giunte autografe.

Nell'avviso al Lettore dice il Pico che questa Vita pure è disgiunta dallo *Specchio*, ecc. per la sua ampiezza ed importanza.

„ IX. *Vita della Venerabile Cunegonde* In
„ *Roma* 1633 „ .

GIUNTA

Il Catalogo della *Biblioteca Farnesiana* a f. 485 ne ha un'edizione anteriore, cioè dell'anno 1626, *Venezia*, in-4.^o

„ X. *Vita di San Giovanni primo Abate . . . una delle sacre Immagini del Tempio a i Santi della medesima Città (Parma) dedicato, del . . . Pico* „.

CORREZIONE

In vece di *dedicato, del . . . Pico*, leggesi *dedicato dal . . . Pico*. La data sta in fine in una carta bianca dopo la *tavola* delle materie.

„ XI. *Il Cortigiano Santo, ovvero la Vita di Santo Eleazaro . . . 1635* „.

OSSERVAZIONI

Non doveansi omettere nel riferire il frontespizio le parole *con alcuni Avvertimenti Politici a i Cortigiani*; poichè questi *Avvertimenti* formano un opuscolo separato con titolo proprio, che occupa le 67 ultime facce del volumetto. Questo fu ristampato in Modena da Giuliano Casiani pure in-4.^o nel 1637 più correttamente ed accresciuto dall'autore d'altri *Avvertimenti politici ai Cortigiani*. Per questa ristampa dà l'autore una breve *Appendice* a f. 893 del 2.^o volume dello *Specchio de' Principi*.

In tutte coteste edizioni questo Santo è chiamato *Elzearo* non *Eleazaro*.

„ XII. *Vita del Beato Orlando de' Medici. Piacenza* „ 1636. Citata è questa edizione . . . tomo V. *Acta Sanctorum Mensis Sept.* . . . fu ristampata nel 1721 „ dal Monti in-8.^o „.

OSSERVAZIONE

Il mio dotto amico Sig. Can. Dom. Moreni nella sua *Serie d' Autori di opere riguardanti la celebre Famiglia Medici*, 1826, cita un'edizione di questa Vita fatta in *Piacenza* 1635 per Gio. Antonio Ardizzoni in-8.^o. Sarebbe dunque verisimilmente la seconda quella del 1636 allegata nell'*Acta Sanctorum*, se fossimo certi non essere errore in alcuna di queste citazioni. Alla ristampa del Monti 1721 sta in fronte l'immagine del Beato intagliata da B. Bonvicini in Reggio. Fu ripubblicata dagli Eredi di esso Paolo Monti in-8.^o a Parma nel 1745.

Facc. 61.

„ XIII. *Teatro de' Santi e Beati della Città di*
 „ *Parma . . . Vigna 1642* „ .

OSSERVAZIONI

È dedicata dallo stampatore al Duca di Poli. Se ne hanno esemplari in carta grossa.

„ XIV. *Appendice de' varj Soggetti Parmigiani, . . .*
 „ *Segue il Catalogo de' Vescovi . . . Indi il Catalogo,*
 „ *ovvero Matricola de' Dottori . . . Finalmente ven-*
 „ *gono le Aggiunte . . . all'Appendice . . . Dopo l'In-*
 „ *dice stanno altri fogli di nuove Aggiunte, che non*
 „ *si trovano in tutti gli esemplari* „ .

OSSERVAZIONI

Tutte le accennate parti di questo volume hanno frontespizio separato. I numeri delle facciate continuano sino alla 246 colla quale termina il *Catalogo de' Vescovi*. Succedevi una carta bianca dopo di cui vien la *Matricola* che ha nuova numerazione, e termina alla facc. 97, conseguita dalla *Tavola de' Cognomi de i Dottori Leggisti* in 12 carte non numerate. Le *Aggiunte all'Appendice* incominciano dalla facc. 82, e continuano sino alla 173 (ultima della segn. Cc) a piè della quale è la chiamata della *Tavola delli nomi e cognomi . . .* di tutta l'Opera. Ma questa tavola non si dee collocare che dopo la segn. II, secondo che prescrive il registro il quale sta appunto colla data in fine di essa segn. II. Però in alcuni esemplari si trova in fine del volume dopo nuove giunte che hanno le segn. KK, LL, MM, non comprese nel *Registro*.

È da notarsi ancora che tra la facc. 102 e 103 dell'*Appendice* in più esemplari si trova una giunta sulla famiglia Arcioni, compresa in 4 carte, una delle quali è bianca. Questa giunta ha la segn. n. In alcuni esemplari è posta in fine, ed in altri manca. La segn. dd comprende 6 carte, benchè non abbia altra numerazione di facciate che 214, 215 e 216; perchè vi furono fatte aggiunte dopo la stampa di ciò che seguita.

Altra giunta di due carte senza numeri di facce è tra la 36 e 37 della *Matricola*. Dopo la 56 ritorna per isbaglio la numerazione da 49 a 56, e dopo questa è ripetuta la 55 e 56.

Ignoro il perchè le *Aggiunte all'Appendice* comincino dalla facc. 81, o 79 se vi si comprenda il frontespizio, mentre la *Matricola* che lo

precede finisce colla 97, e le segn. camminano regolarmente. Tutte le addizioni posteriori alla facc. 173 di queste *Aggiunte*, comprese nelle segn. Dd ad II, non hanno numeri di facce.

Uno de' 4 esempl. di quest' Opera posseduti dalla Biblioteca Parmense ha molte postille marginali ed interlineari del P. Vaghi, come ho detto altrove.

CCXXVI.

LODOVICO BIANCHI

Facc. 62, Nota (1).

ERRORE

pag. 39.

CORREZIONE

pag. 33.

Facc. 64, lin. 2 e seg.

„ . . . fu da principio fatto Arciprete della Villa
„ di San Pancrazio „ .

GIUNTA

Fu anche Proposto della Parrocchia di S. Andrea in Parma.

Ivi.

„ I. *Rime del Dottor Lodovico Bianchi. In Parma*
„ 1622 . . . „ .

OSSERVAZIONE

Non avendo io mai vedute queste rime ignoro se comprendano una Canzone che trovo manoscritta sotto il suo nome dopo la *Grilleide* del Garofani, Codicetto di cui parlai all' Articolo di questo. Essa è indiritta all' *Ill.^{mo} et Eccl.^{mo} Sig.^r Don Ottavio Farnesi*; e comincia *Sorgea col bel crin d' oro, Da i foschi orror de' mattutini albori.*

Facc. 65.

„ II. *La trasformazione della Ragione di Stato,*
„ *Panegirico* „ .

OSSERVAZIONE

È un Sonetto del nostro Alessandro Francucci (a f. 147 de' *Compenimenti vulgari* di questo) in lode di esso *Panegirico*, che io credo scritto in versi non altrimenti che *L'Argo infocato*, che ha pur l'appellazione di *Panegirico*.

„ VII. *Il doppio lagrimabile flagello della misera Italia . . . in-8.º . . .* „

OSSERVAZIONI

Ove guardisi all'andamento delle righe della carta vorrebbe dire che questo Opuscolo sia meglio in-4.º piccolissimo, che in-8.º. Avvertasi che dopo le 20 facce in cui comprendesi il Poemetto sono due carte l'una contenente l'approvazione della stampa, e l'altra bianca.

Facc. 66.

„ IX. *La Rosa Misteriosa . . . In Parma per Seth ed Erasmo Viotti 1634, in-12.º.* Lo cita il Quadrio „

OSSERVAZIONI

Non vide l'Affò questo libricciuolo, quindi non potè descriverlo più esattamente. Io l'ho posto in questa Ducale Biblioteca. Però ho potuto verificare che non è in-12, ma sì in-8.º picc.º, e che a luogo del frontespizio impresso ne è uno intagliato finamente in rame da P. B. F. (forse *Paulus Bianchi fecit*) e rappresentante una rosa aperta, in mezzo alla quale è una Beata Vergine seduta fra 'l Salvatore e San Giuseppe, con scettro in mano e corona sostenuta da due angeli. Una cartella contenente il titolo *La Rosa misteriosa* ne attraversa lo stelo. Un mistico Rosario cinge tutto questo intaglio a piè del quale sta il nome del Bianchi. Le note tipografiche non sono che in fine del volumetto di 64 f. senza l'intaglio. È dedicato dall'Autore a Margherita de' Medici Duchessa di Parma a cui anche ha allusione l'intaglio.

Nell'avviso a chi legge dice l'autore che ha voluto accennargli i principali *Misteri del Rosario divino*. Il Poemetto è in tre canti in ottava rima, e preceduto da un Sonetto del mentovato Francucci, e da uno di Michel Angelo Vaginari. In fine è un *Manifesto per la serenissima processione del sacratissimo Rosario*, processione che facevasi ogni anno sotto gli occhi de' Farnesi a ricordanza di una *Vittoria Navale*, probabilmente quella di Lepanto in cui tanta prodezza dispiegò Alessandro.

„ X. *Theatro di Poesia Heroica* . . . 1636 . . . In fine è
 „ riprodotta *La trasformazione della Ragion di Stato* „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Dopo la *trasformazione* è un altro Poemetto in ottava rima intitolato *Mantova risorta*, che è seguito da altri componimenti. Nella dedicatoria al Duca di Guastalla Ferrante Gonzaga l'autore dice che questo *teatro* contiene le prodezze di *quattrocento Eroi*. Nell'avviso *A chi legge* è il novero delle opere da lui pubblicate prima di questa, il quale ripeteremo qui a correzione di quello che ne diede Ireneo. 1.º *La trasformatiome della ragione di Stato*, con un *Panegirico*, et una *canzone*; 2.º *le Rime*; 3.º *il Trionfo dell' Appennino Epitalamio*; 4.º *due Canzoni*; 5.º *l' Argo infocato*. Queste cinque a *gloria de' Ser.™i nostri* (i Farnesi) e di *due Ser.™e Case de' Medici, e d' Este*; 6.º *il poema heroico della Giuditta*; 7.º *la Rosa Misteriosa*; 8.º *le Mosse Spirituali*; 9.º *S. Carlo predicante*; 10.º *il Libro della Madonna del Rosario di Fontanellato*. Secondo ogni verisimiglianza è questo la cosa stessa che fu pubblicata in *Parma appresso Seth et Erasmo Viotti* nel 1637 con questo titolo: *Fiori di lodi ripiene di caldissime invocationi della miracolosa Madonna del Rosario che fiorisce nel tempio di S. Gioseffo di Fontanellato raccolti dal Dottor Lodovico Bianchi, con alcuni Madrigali, Gratie, Miracoli, Encomj et affetti di Pace. Consecrati alla Ser.™a Principessa Donna Mavra Lucenia Farnese*. È in-4.º e dedicata appunto dall'autore a questa Principessa. Ne ho posto un esemplare nella Biblioteca Parmense. 11.º *tante altre poesie*. Nella quale locuzione sembra che il Bianchi accenni sì a quelle che ha notate l'Affò, e che non sono particolarizzate fra' precedenti numeri, e sì ad altre. Dopo che dice l'autore nell'avviso medesimo: *ho risoluto di tre altri libri, ch' io mi trovo già finiti, e rivisti, di dar prima luce e vita a questo Teatro*. Credo che gli altri due di questi tre libri sieno la *Torre Maria Davidica* posta qui dall'Affò sotto il N.º XI, ed impressa nell'anno susseguente 1640, e le *Poesie liriche* di cui dà un cenno Ireneo al N.º XII; poichè il Bianchi promette di darli presto in luce verso la fine dell'avviso stesso.

„ XI. *La Torre Maria Davidica* . . . Si aggiungono
 „ Sonetti in lode dell'Autore del Padre Angelo Roberto
 „ Laurenti . . . del Dottor Canonico Lutio, ecc. „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Non ci ha Sonetto del Padre Angelo Roberto Laurenti, ma sì uno indiritto dall'autore a questo.

In fine sono due Sonetti del Bianchi *a gloria dell' istessa Torre*. Due altri ne ha in principio al Duca ed alla Duchessa di Modena.

„ XII. A dire del Pico scrisse pur anche *Il Trionfo dell' Apennino; le Mosse spirituali*, ecc. L' autore promise nel *Teatro di Poesia eroica* di dare in luce „ *Poesie Liriche in lode de' Principi suoi padroni*, ecc. „.

OSSERVAZIONE

E perchè quelle parole *a dire del Pico*? Se avesse Ireneo posta attenzione all' avviso più volte ricordato del *Teatro di Poesia*, dal quale avviso trasse la notizia della promessa del Bianchi di dare in luce *Poesie Liriche*, avrebbe potuto surrogare a quelle parole di non intiera certezza, che *Il Trionfo dell' Apennino*, e l' altre cose che vengon dopo sono veramente scritte di esso il Bianchi attestante lui medesimo. Oltra che *le Mosse spirituali* sono ricordate nella Dedicatoria della *Rosa misteriosa* come comparse alla luce poco avanti di questa.

GIUNTERELLA

Un madrigale del Bianchi in lode di Lorenzo Longhi è a f. 19 delle *Theses Philos.* sostenute da questo nel 1625.

CCXXVII.

FRANCESCO GIANDEMARIA

Facc. 67, lin. 8 e seg.

„ . . . meritò . . . di ascendere alla carica di „ Consiglier Ducale, e di Presidente dell' Eccelso Consiglio di Piacenza „.

CONFERMA

V' ha chi opina che siasi ingannato Ireneo dicendo che fu il Giandemaria Presidente del Consiglio di Piacenza. E sopra l' altre prove allega la negativa che i figli suoi non ne fecero motto nella sua iscrizione sepolcrale. Ma rimpetto ai fatti cadono anche le più appariscenti ragioni.

Veggasi la dedicatoria de' Frati del Quartiere di Parma a Giacomo Zandemaria Governatore Generale di Perugia e di tutta l' Umbria per Innocenzio XI, la quale sta in fronte all' *Opera varia* del Bordonì 1688, ove nello schierargli innanzi i vanti degli uomini più distinti di sua famiglia gli dicono di Francesco le seguenti parole: *fulsit . . . Domus tua gloria . . . in Francisco Excelsi Placentiæ Consilii Præsidentem integerrimum.*

Ivi, lin. 12 e seg.

„ Sarebbero qui da annoverarsi non poche sue Al-
 „ legazioni . . . varie se ne ritrovano nelle Miscellanee
 „ legali della Biblioteca Rosa „ .

GIUNTE

Non conobbe Ireneo cinque volumi in-f.º di *Responsi*, che furono opera del Giandemaria. Grazie all' amicizia del mentovato Signor Pretore G. Vitali io ne ho posto in questa Ducale Biblioteca il primo ed il terzo, ch' egli aveva acquistati alla vendita de' libri di quell' insigne modello di onoratezza Lodovico Fossa morto addì 13 Maggio 1825 in età di 74 anni, Consigliere del Supremo Tribunale di Revisione in Parma.

È vero che il nome dell' autore non trovasi nè in principio, nè in fine di questi *Responsi*, che sono autografi; ma che sieno suoi è abbastanza chiaramente dimostrato in più luoghi de' suoi Consigli stessi, e principalmente da questo, tratto dall' 87.º del terzo volume: *Et quia nos ex adverso causam tuebamur coram Ill.ºº D. Com. Piosasco Aud.ºº Causar. Civilium Parmæ pro D. D. Zandem.º Patruo nostro* (allude ad un Benedetto); *quem nos a teneris annis, Genitore nostro vita functo, Parentis loco habebamus*, ecc. E tanto in questo Consiglio quanto nel 21.º il Zandemaria chiama suoi Zii paterni *Benedetto e Giustiniano Fratelli Zandemaria*, del primo de' quali racconta che fu a' servigi del Duca Alessandro Farnese in Fiandra, donde ritornò nel 1592, e che divenne poscia Tesoriere Ducale. E del secondo che fu Canonico della Cattedrale di Parma.

Altra prova dell' essere questi *Responsi* fattura di lui si ha nel 78.º del volume primo, e nel 29.º del terzo, in fine a' quali sta la sottoscrizione autografa, colle sole iniziali però, F. Z. (*Franciscus Zandemaria*).

Molta erudizione, non comune a tutti i Giureperiti, si trova per entro a questi Consigli. Da' quali si cava altresì che fu Uditore delle Cause Civili in Piacenza, e poscia uno de' Membri di quel Consiglio di Giustizia, come nota anche l' Affò; e che negli anni 1597, 1640, 1641, 1643 era in Parma. I Principi Farnesi in ogni loro dubbio consultavansi al nostro Zandemaria come si pare da moltissimi de' predetti *Responsi* del volume 1.º

Dal 23.º si trae ch' egli ebbe a competitore il celebre Menocchio. Ivi si lodano i Parmigiani Giureconsulti Antonio Pettorelli, ed Aurelio Centoni.

In questi Consigli ancora si trovano diverse notizie importanti sulla Storia Parmense di que' tempi, di cui gioverommi in essa.

Fu eziandio versato nella poesia latina della quale debbonsi essere piaciuti altresì alcuni de' suoi antenati. Un Antonio Zandemaria è autore di un *Tetrasticon* che sta in fronte alla traduzione del *Plutus* di Aristofane fatta da Francesco Passi Carpigiano, discepolo di Taddeo Ugoletto, impressa in Parma per Angelo Ugoletto nel 1501, e scritta e pubblicata, dice il Passi, *præcipue Antonii Zandemariæ Equitis Hierosolymitani non aspernandæ indolis adolescentuli et cujus amicitia plurimum utor, obstationibus assiduis.*

Un Giuseppe, che fu Dottore di Leggi, ha un distico, secondochè notò Ireneo ne' suoi *Spogli*, dopo l' Orazione di Donato Veronese *de laudibus Parmæ* 1533.

Ignoro in che grado di parentela si fosse col nostro Francesco quel Lodovico che fu autore di alcune delle Annotazioni agli *Statuta Civilia Parmæ* 1590.

Non è da confondersi con esso Francesco un altro Francesco Giandemaria di cui egli fu verisimilmente l' avolo, e che scrisse *Publici Moti di Guerra e privati Maneggi d'Accordo Per le Ragioni del Ducato di Castro e Ronciglione. Istoria del Conte Francesco Giandemaria Parmigiano.* Ms. in-f.º picc.º del secolo 17.º. È dedicato dall' autore al Re Luigi XIV in data di Parma 1.º Giugno 1681. Ha facce 55a senza l' indice amplissimo ed i preliminari. Non è a mia saputa che si pubblicasse quest' Opera storica, la quale cammina dall' anno 1635 al 1668 circa, toccando, in principio, della guerra del Duca Odoardo contro i Barberini. È scritta in istile comportabile per rispetto a' tempi; al che sembra avere posto cura speciale l' autore anche per ciò che ne dice nell' Avviso *a chi legge.* A f. 232 egli stesso ne informa come fosse suo zio quel Mario Giandemaria, Marchese, che da Ranuccio II. fu inviato Residente appo Innocenzio X. nell' anno 1650 al cominciar di Dicembre, onde divertire *le male inclinazioni* del Papa verso la Casa Farnese. Era Mario fratello di Giuseppe che nel 1653 fu promosso al Vescovado di Piacenza rimasto voto per la morte di Alessandro Scappi. Il Residente morì in Roma nel 1662.

OPERE

I. *Responsa.* Ne possiede, come toccai, i Volumi, o Libri 1.º e 3.º la Biblioteca Parmense. Ignoro presso chi trovinsi i Libri 2.º, 4.º e 5.º. Dico 2.º, 4.º e 5.º, perchè nel Consiglio 85.º del Libro 1.º cita il suo Consiglio 71.º del *Libro 7.* Ogni Libro è diviso in cento Consigli, per diversi

de' quali l'autore lasciò lo spazio bianco, o non mise che l'*Epitome* in fronte di questo spazio, con intendimento di empirlo poscia. Li divise per ordine di materie; però il primo Libro ha il titolo *de jure publico*, e contiene i *Responsi* concernenti la podestà del Principe; ed il terzo i *Contratti*. Dal Consiglio 27.^o di quest' ultimo si può argomentare che le sue scritture soggiacessero ad un incendio durante la guerra dell'anno 1641 e de' seg.

Da questi medesimi Consigli si cava altresì come il nostro Zandemaria scrivesse altre Opere, e nominatamente le cinque seguenti:

II. *Commentarii de jure*. Sono allegati nel Libro 1.^o *Resp.* 16, 42 e 46.

III. *Institutiones*. Ivi, *Resp.* 46.

IV. *Tractatus Justitiæ*. Ivi, *Resp.* 63.

V. *Tractatus Quadrantis Trebellian*. Ivi, *Resp.* 80, ove leggonsi anche le parole *nondum impressi* (sic).

VI. *Commentarii de legibus*. Ivi, *Resp.* 86. A queste Opere vogliansi aggiugnere

VII. Le *Allegazioni*, di che dice l' Affò;

VIII. Un epigramma latino che sta in principio dell' Opuscolo di Gabriel Longhi *Oratio in funere Raynutii Farnesii*, etc. *Parmæ, Viotti, 1622*.

CCXXVIII.

ALBERTO GIUNTI VESCOVO DI CASTRO

Facc. 69, *lin.* 11 e 12.

ERRORE

Odoardi Farnesii

CORREZIONE

Odoardi Cardinalis Farnesii

Facc. 70, *lin.* 6 e seg.

„ fu seppellito (*il cadavere di Alberto*)
 „ presso quello di Lodovico suo zio nella Cappella di
 „ sua Famiglia nel Carmine, colla Iscrizione allusiva
 „ ad ambidue „ .

OSSERVAZIONE

Secondo il Vaghi nelle mentovate note mss. al Pico (a f. 82 della *Matricola*) questa Iscrizione vi fu posta molto tempo dopo a' tempi di esso il Vaghi.

CCXXIX.

GIAMPAOLO MELILUPI MARCHESE DI SORAGNA

Facc. 73.

„ I. *Meditationi devote sopra l' acerbissima Passio-*
 „ *ne . . .* Dovette stamparsi questo libro la prima volta
 „ nel 1611, come porta la dedicatoria . . . Si ripro-
 „ dusse *in Parma per il Viotti 1621 in-12*, con versi
 „ encomiastici del Visdomini, dell' Ugeri, e del Prati „.

CORREZIONE

Rettamente suppose Ireneo che la *prima* edizione di queste Medita-
 zioni comparisse nel 1611; ma non avendola egli veduta, ed avendo tratto
 il titolo dalla *seconda* è scusabile se il diede meno esatto. Deesi susti-
 tuirvi: *Prattica di devote meditationi sopra l' acerbissima*, ecc. *In Parma*
Per il Viotti MDCXI. Nel resto concordano ambedue. La *seconda* è al
 tutto copia della *prima*, tranne lievissime giunte. Ambo sono piuttosto
 in-18.^o che in-12.^o. Ambo hanno intagli in legno; migliori nella *prima*.
 Ambo hanno gli stessi *versi encomiastici*; ma dell' Ugeri è un componi-
 mento di più nella *seconda*. Ed uno se ne trova in amendue con queste
 lettere iniziali D. F. S. V., non ricordate dall' Affò. Le quali lettere io
 spiego per *Di Fortuniano San Vitali*.

Tutte due queste edizioni sono nella Biblioteca Parmense.

GIUNTA

III. Non conobbe Ireneo la seguente Opericciuola del nostro Lupi:
Raccolta di varie et affettuose diuotioni utilissime a qual si voglia persona,
che desidera approfittarsi nel servizio di Dio con unione di spirito. Di
Gio. Paolo Lupi. Marchese di Soragna. In Brescia Per Bartolomeo Fon-
tana. 1621. In-12.^o con figure intagliate in legao.

Questa Raccolta è dedicata dal nostro stampatore Odoardo Fornovo
 a *Donna Isabella Lupi delle Orsoline di Parma*, figlia di Giampaolo,
 colla data di *Parma 12 Novembre 1621*. Convien dire che il Fontana di
 Brescia stampasse colà questo libro per conto e con caratteri del nostro
 Fornovo, poichè questi incomincia la sua dedicatoria così: *Il publicar*
con le mie stampe e dedicare come faccio a Vostra Signoria Illustrissima
il presente libro, ecc.

CCXXX.

D. ANDREA ARCIONI ABATE CASINESE

Facc. 75, lin. 2 e seg.

„ . . . mancato di vivere il Padre Don Paolo Scotti
 „ Abate di San Giovanni Evangelista in Parma l' anno
 „ 1638, fu l' Arcioni a lui sostituito „ .

OSSERVAZIONE

Nelle *Memorie per il Monastero di S. Alessandro di Parma*, che stanno manoscritte presso questi Rev.^{mi} PP. BB., ritrovai che il P. Scotti morì il dì 20 Gennajo 1639; che il dì 25 arrivò in Parma il P. Arcioni per trasferirsi al suo Monastero di Reggio; e che il dì 27 giunse da Ferrara il Decreto che nominavalo *Amministratore* del Monastero di S. Giovanni di Parma sino al Capitolo, e poi suo Abate, *così ricercato con grande istanza da S. A. Ser.^{ma} per esser molto meritevole, e molto amato generalmente*. Ivi è pur detto che il dì 31 andò a visitare tutte le Monache di S. Alessandro, e fece una bella esortatione sopra la rinontia che si deve fare d' ogni cosa per seguire Dio. Ora queste minute particolarità hanno tutte le sembianze d' essere veritiere, e però inchino a credere che il Pico s' ingannasse dicendo che lo Scotti morì e l' Arcioni gli successe nel precedente anno.

Ivi, lin. 4 e seg.

„ Giunto al Governo di questo Monistero trovò che
 „ ad accendere i giovani Monaci nello studio aveva
 „ l' antecessore fondato tra essi un' Accademia Lettera-
 „ ria detta *degli Elevati*: egli pertanto la ristabilì dan-
 „ dogli (*dandole*) l' Impresa di un Sol nascente „ .

CORREZIONE

Nè il Freschot, nè il Rainieri, allegati dall' Affò nella nota (3), dicono ch' ei la ristabilisse, ma affermano solamente che le diede l' Impresa; ed il Rainieri aggiugne che questa Accademia *profittava sotto la direzione* di lui. Fu il fratel suo Abate Angelo Maria che la ristabilì nel

1663, come più esattamente avverte lo stesso Ireneo a f. xxv del *Discorso sulle Accademie di Parma* premesso al Tomo 4.^o

Il Rainieri che fa la Storia di tale Accademia non dice che fosse fondata dal P. Scotti predecessore dell' Abate Arcioni, siccome pretende Ireneo; ma nota bensì che *si può dire, che avesse origine l' anno 1477*, cioè un secolo e mezzo avanti. Chi vuole più ampie notizie di questa Accademia legga la Prefazione all' *Istoria di S. Anselmo* di esso Rainieri.

Forse a cotesta Accademia sguardano alcune parole d' Isidoro Clario a f. 46 e 59 delle sue *Epistole ad Amicos*, 1705.

Ivi, lin. 11 e seg.

„ . . . Mario Vigna stampatore parmigiano a lui
„ dedicò l' *Appendice de' varj Soggetti Parmigiani*
„ scritta da Ranuccio Pico „ .

GIUNTA

Anche lo stampatore Antonio Bertani gli dedicò nel 1646 in Roma la quarta edizione della *Reformatio Regularium, seu disciplina Religiosa*.

Ivi, lin. antip. e seg. ; e Facc. 76, lin. 1 e seg.

„ Insorta poi l' anno 1648 la famosa rivoluzione di
„ Napoli suscitata da Masaniello prestar volle
„ soccorso „ (*l' Arcioni, essendo Abate di Monte Ca-*
sino) „ con denari e con armi al Monarca, sprezzando
„ ogni pericolo della vita, in cui si trovava per avergli
„ posta i ribelli la taglia, perseguitandolo a morte „ .

CORREZIONE E GIUNTA

La rivoluzione di Masaniello avvenne nel 1647 non nel 1648. Lo che è confermato ancora dalle seguenti due Iscrizioni che trovansi in due Quadri rappresentanti due fatti principali del nostro Arcioni in quel gran trambusto. *Res Hispanas deficiente Neapolitana plebe oppugnatas milite, auro, virtute e Casino obfirmat. A. M. D. C. XLVII.*

Pedemontani et Avellanenses, qui a S.º Casin.º Monast.º defecerant, in ordinem redacti supplices veniam obtinēt. A. M. D. C. XLVII.

Di questi due Quadri fu presentato il Monistero di S. Giovanni Vangelista da quel modello di cortesia il vivente Sig. Conte Angelo Bianchi erede dell' estinta famiglia Arcioni.

Facc. 76, lin. 10 e seg.

„ . . . accolto fu onorevolmente dal Duca Ranuc-
 „ cio II. Farnese, che nel 1649 pe' suoi affari di Ca-
 „ stro e Ronciglione mandollo Ambasciadore a Papa
 „ Innocenzio X. Avuto finalmente il governo del Mo-
 „ nistero di Reggio, fu ne' Comizj, celebrati in Vene-
 „ zia nel Maggio del 1653, eletto Presidente-Generale
 „ della sua Congregazione, come notò allora in certe
 „ sue schede Bonaventura Sacco, la qual cosa confer-
 „ masi anche dall'Armellini, senza però segnar l'epoca
 „ di tal elezione succeduta altre due volte. Il Freschot
 „ lo dice morto l'anno medesimo in Reggio, ma l'Ar-
 „ mellini . . . passato lo assicura a vita migliore nel
 „ 1654 „ .

GIUNTE E CORREZIONI

L'Arcioni fece la sua entrata in Parma addi 25 Maggio 1649 sì come Presidente, e sì come Abate del Monastero di S. Giovanni. In Novembre di quest'esso anno era in Roma a negoziare per Castro, d'onde tornò il dì 26 Gennajo del 1650 (fermati gli accordi di pace tra 'l Papa ed il Duca nostro) e fu ricevuto da' suoi Monaci al suono delle campane. Signorili accoglienze gli furono fatte dal Granduca di Toscana sì nel suo andare a Roma, e sì nel ritornare. Dalle parole dell' Affò *Avuto finalmente il governo del Monistero di Reggio*, ecc. sembra che l'Arcioni fosse fatto Abate di quel Monistero prima di essere eletto Presidente generale nel Maggio del 1653; ma questa asserzione non ha base di alcuna autentica scrittura; anzi ha sembianza di falsità, se un presti fede alle predette *Memorie mss. del Monastero di S. Alessandro*, nelle quali sotto l'anno medesimo ritrovo: „ Nota come alli 11. Giugno 1653. fu dal R.^{mo} P. Pre- „ sid.^{te} al presente Abate di S. Giovanni, cioè il P. D. Andrea Arcioni, „ posto in possesso di Confessore il P. D. Od.^o da Parma „ . Nel confermare che in quel tempo era già Presidente, queste parole distruggono l'asserzione dell'Affò, che fosse Abate del Monastero di Reggio, mentre non poteva esser tale ad un'ora qui e colà. Nè è da dirsi che fosse stato in Reggio ne' due anni precedenti, poichè le mentovate *Memorie mss.* dimostrano che era in Parma.

Nel 1651 si trasferì al Capitolo di Perugia ove fu eletto Procurator generale della Congregazione Casinese, e nell'anno seguente trovossi in quello di S. Giorgio di Venezia. Lo che è racconto dal confratello di lui Padre Fortuna ne' suoi *Ricordi* manoscritti, ne' quali è confermato che fu eletto Presidente nel Maggio del 1653. Questi *Ricordi* mi furono dati a prestanza dal P. Ab. Tonani, da cui ebbi ancora come D. Andrea fosse stato Presidente anche negli anni 1645 e 1649, e come morisse addì 6 Dicembre del 1654 in S. Pietro di Reggio, dove in quest'esso anno era passato Abate di Governo. Lo che era stato detto prima dal Zappata, il quale aggiugne che ivi *senio animique molestiis occubuit*.

Facc. 77.

„ II. *Orazione nell'Essequie del Principe Cardinal*
 „ *Odoardo Farnese . . . 1626.* Vien citata dal Padre
 „ Abate Rainieri, ecc. „ .

GIUNTA

È ricordata anche dal predetto P. Fortuna il quale aggiugne che l'Arcioni recitolla in esso funerale il dì 14 Marzo, essendo Cellerario del Monistero di Parma.

„ V. *Racconto de' Componimenti poetici, e altri*
 „ *letterarii Trattenimenti, ecc. In Parma appresso Ma-*
 „ *rio Vigna, in-4.º* „ .

OSSERVAZIONI

In fine sono le approvazioni per la stampa colla data *die vigesima prima Maij 1640.*

Poichè Ireneo tenne ricordo negli Articoli di D. Benedetto Trecca, e di D. Fausto Zatti, de' loro epigrammi latini, che trovansi fra questi *Componimenti*, parmi che avrebbe potuto rammentar qui eziandio quelli di *D. Antonio e D. Ambrogio anch'essi da Parma*, Monaci Cassinesi, che ivi ne l'anno alcuni a f. 16 e 17; 18; 21 e 22; 23 e 24. Il primo era della nostra famiglia Biondi, siccome appare dai Registri del Convento de' PP. BB. Del secondo ignorasi il cognome; ma si sa che si fece Monaco nel 1628, fu Priore Titolare, e morì del 1707 in età di 90 anni. Il P. Ab. Tonani, da cui ebbi queste particolarità, possiede di lui un *Carman* stampato, oltre i predetti Epigrammi.

CCXXXI.

F. BONAVENTURA ZAMPIRONI CAPPUCCINO

Facc. 78, lin. 11 e seg.

„ Morì pieno di concetto in Parma nel 1658 in
„ età di settantadue anni „ .

OSSERVAZIONE

Nell'approvazione per la stampa di Fr. Angelico da Bologna, la quale sta in fronte delle *Tre singolari Vite*, ecc. descritte dal Zampironi, chiaro si dice com'egli al cominciar di Novembre del 1653 avesse *compito l'anno sessantesimo della Religione*. Ora, s'egli morì nel 1658 d'anni 72, converrebbe concludere che fosse entrato *in Religione* nell'età di anni 7, lo che è contrario alle prescrizioni del Concilio di Trento. Ma non essendo ciò credibile, è forza supporre che o morisse in età di 82 anni a vece di 72; o non avesse già *compito l'anno 60.º di Religione* nel 1653; ma solo il 50.º. Ne' libri battesimali non ho ritrovato dal 1570 sino al 1599 che un Cosmo figlio di Floriano Zampironi *dictus de Blondis*, e d'Ippolita Simonetti, nato addì 6 Luglio 1584 e tenuto a battesimo dal Principe Ranuccio Farnese, e da Isabella Sforza.

Ivi.

„ I. *Davide convertito . . . Modana per Bartolo-*
„ *meo Soliani. 1646, in-12 „ .*

OSSERVAZIONI

L'esemplare da me posto nella Biblioteca Parmense sul frontespizio *intagliato* in rame da P. G. ha l'anno 1647; ma l'approvazione è del 29 Giugno 1646. E può essere che gli altri esemplari abbiano altresì un frontespizio *stampato* coll'anno 1646, poichè l'esemplare nostro comincia dopo l'*intagliato* dalla segnatura † 2, che mostra dovercisi trovare avanti † 1.

L'Opera presente è una *Parafraasi sopra i Salmi di penitenza*; ed è intitolata al Card. Farnese dall'autore in due foggie; vale a dire con una delle solite ded icazioni, e con una Iscrizione italiana. Anche a que' dì erasi introdotta questa maniera di ded icazioni, come a' tempi nostri. Una ne pose il nostro Ranuccio Pico in fronte al secondo volume del suo *Specchio de' Principi*, 1639.

Tomo VI. Parte II.

91

„ II. *Considerationi tolte dalla Sacra Scrittura . . .* „

OSSERVAZIONE

Oltre il frontespizio stampato ne ha uno intagliato in rame. Anche qui è una Iscrizione italiana, ed una ne è nelle *Tre singolari vite*, ecc.

GIUNTA ALLE OPERE

IV. *Sonetti e Madrigali*. Quattro Sonetti e due Madrigali del Zampironi stanno in fronte alle predette *Considerationi*. Ed altri Sonetti in principio delle *Tre singolari vite*, ecc. Fu dunque F. Bonaventura anche verseggiatore.

CCXXXII.

ALFONSO DA ISEO

Facc. 80, lin. 17 e seg.

„ . . . *Gian-Francesco da Iseo del fu Lodovico* ,
 „ Cittadino di Parma della Vicinanza di Sant' Apolli-
 „ nare, aveva allora (nel 1587) cinque figliuoli, cioè
 „ *Gioanni, Alfonso, Gian-Jacopo*, ecc. Ed ecco l' *Alfonso*
 „ *da Iseo* seguace delle scienze Matematiche, delle quali
 „ fu Professore e Lettore negli anni 1633 e 1634 nel
 „ Monistero di S. Giovanni Vangelista di Parma „ .

OSSERVAZIONI

Ne' libri battes. leggo che fu battezzato il 9 Marzo 1576 *Gian-Alfonso* figlio di *Gian-Francesco de Aysè* (o Iseo), e di *Polissena de' Bravi*. Ivi si trovano, de' fratelli di lui rammentati dall' Affò, i soli *Paolo* (anzi *Pier-Paolo*), e *Gian-Lodovico*. Oltre i quali vi sono altresì *Gian-Agostino, Leonardo, Teodoro, Susanna e Ippolita*. Sospetto poi che invece di leggere *Gioanni, Alfonso* (due persone diverse) nel documento allegato da Ireneo si debba leggere *Gian-Alfonso*, che è il nostro autore; poichè ne' predetti libri battes. non si trova niun figlio di *Gian-Francesco*, a cui sia stato imposto il solo nome di *Gioanni*. *Gian-Alfonso* fu aggregato come secondo Notaro al Collegio de' Notari di Parma il 18 Ottobre del 1639. Benchè corrano più di 50 anni dal documento allegato dall' Affò (1587) alla sottoscrizione autografa di *Alfonso*, o *Gian-Alfonso*, che nella *Matricola*

de' Notari ci fa testimonianza di quella aggregazione, pure non vi ha inverisimilitudine sulla medesimezza della persona, poichè egli era fanciullo nel 1587; nè repugna in modo veruno che, colui il quale professava le matematiche negli anni 1633 e 1634, fosse nel 1639 ascritto o per semplice onorificenza, o come che si fosse, al predetto collegio.

CCXXXIII.

ALESSANDRO FRANCUCCI

Facc. 82, lin. 1 e seg.

„ Fioriva in questi tempi il Dottore Alessandro
„ Francucci figliuolo di Trojano, già Colonnello nelle
„ guerre di Fiandra fatte da Alessandro Farnese „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Il Francucci ne' suoi *Componimenti vulgari*, a f. 44 chiamò il proprio padre *Trojano*, non *Trojano*; ma i registri battesimali hanno veramente *Trojano*. Da' quali traggio eziandio che Alessandro fu battezzato addì 16 Maggio del 1601; che ebbe a Padrini il Duca Ranuccio e la Contessa Lavinia Cesis, e che *Trojano* non era Colonnello, ma solamente Capitano.

Ivi, lin. 8 e seg.

„ Laureatosi prima in Filosofia, ebbe luogo in grazia
„ del Duca nel Collegio de' Medici l'anno 1620; ma
„ si applicò poscia alle Leggi nelle quali addottorato
„ tenevane . . . lezioni nello Studio di Parma „ .

GIUNTE

Convien dire che il padre suo fosse ascritto alla Nobiltà di Parma, poichè venne Alessandro allevato in questo Coll. de' Nob. tra 'l 1610 e 'l 1620, come appare dalla *Nomenclatura Collegii Parm. Nobilium Convictorum 1820*.

Non solo insegnò giureprudenza nello Studio; ma patrocinò cause, siccome è manifesto per la sua lettera posta a f. 51 de' mentovati *Componimenti*.

Emerge altresì da altre sue ivi inserite aver egli fatto poesie scherzevoli pel Conte di S. Secondo; molte egloghe pastorali, di cui sole due ritrovansi in essi *Componimenti*; ed un *Discorso sugli occhi* dedicato al March. Orazio Scotti Gen. di artigl. del Duca di Parma, delle quali cose nulla dice l'Affò.

Anche se ne cava ch' egli era parente di un Cavaliere Leone Francucci, e di un Alessandro Herba Protonotario Apostolico, e Dottore di leggi.

Ivi.

„ I. *Il trionfo della Scienza*, ecc. In Reggio . . .
 „ 1619, in-4.º „ .

OSSERVAZIONE

Questo Opuscolo si compone di sole 10 carte l'ultima delle quali è bianca.

Facc. 83.

„ III. *Componimenti vulgari*, ecc. 1626, in-12.º „ .

CORREZIONE

L'esemplare che ho sott'occhio è in-8.º piccolo.

„ IV. *Antinomiarum Juris Civilis Conciliationes* . . .
 „ Quest'Opera si cita dal Bolsi come stampata nel suo
 „ Opuscolo inedito, intitolato *Parmensium Poetarum*
 „ *Monumenta* „ .

CONFERMA

Erane un esemplare nella Biblioteca Farnesiana, come si può vedere a f. 15 del Catalogo di questa, ove per errore leggesi *Antimoniarum*. Fu impresso in Parma del 1646 in-f.º

GIUNTA ALLE OPERE

V. *Componimenti scherzevoli indiritti al Conte di S. Secondo*. Trovasene un cenno nella lettera che li accompagna, impressa a f. 54 de' suoi *Componimenti vulgari*.

VI. *Discorso sugli occhi*, dedicato, come dissi, al Marchese Scotti, secondochè appare dalla lettera inserita a f. 76 de' *Componimenti vulgari*. Ivi l'autore dice che gl'invia questo *Discorso*, o piuttosto *cicaleccio sopra de gli occhi*, che cinguettando recitò nell'aprirsi d'una radunanza di spiriti ingegnosi.

VII. *Molte Egloghe pastorali*. Ne dà notizia egli stesso alla f. 65 dei mentovati *Componimenti* con queste parole di una sua lettera al Conte Fortunato Cesis: „ Le mando . . . queste due Egloghe Pastorali . . .

„ fra *molte* che in questo genere mi son talora compiaciuto di comporre „.
Ed un Sonetto in lode di Gabriele Longhi avanti l' Orazione funebre di
Ranuccio I.

CCXXXIV.

D. FAUSTO ZATTI
E D. BENEDETTO TRECCA

Facc. 84, lin. 15 e 16.

ERRORI

*per le pubbliche dimostrazioni tante
volte fatte apparire*

CORREZIONI

*per le pubbliche dimostrazioni del suo
valore tante volte fatto apparire*

Facc. 86, lin. 16 e seg.

„ Di ambidue questi chiari soggetti trovansi Epi-
grammi latini, ecc. „.

GIUNTA

Oltra questi Epigrammi scrisse il P. Zatti una dottissima Orazione funebre latina da lui recitata ne' solenni funerali che si fecero in San Giovanni Evangelista *alla Ser.^a Maura Lucenia Farnese* la quale fu più volte Badessa nel Convento di S. Alessandro di Parma, e morì addì 20 di Aprile del 1643. Cotesta Orazione è solo accennata a tergo della carta 238 delle *Notitiæ Ecclesiarum*, ecc. del Zappata, Cod. ms. della Biblioteca Parmense; ma più ampiamente ne discorrono le mentovate *Memorie per il Monistero di S. Alessandro* nel Tomo 1.^o, ove si trova menzione ancora dell' Epitaffio fatto da lui in morte della medesima Principessa, e riferito dal Zappata ove parla della Chiesa di S. Alessandro.

A queste sue letterarie produzioni sono da aggiugnarsi 1.^o alcuni volgarizzamenti di *Scritture latine attinenti a Roma*, fatti ad uso del Siri; de' quali parla esso il Zatti nellá sua lettera a lui del dì primo Aprile 1653; 2.^o diverse lettere al Siri medesimo, che a pena furono accennate dall' Affò, e che si conservano ora nella Biblioteca Parmense entro il Carteggio del Siri. In una di queste lettere scritta da Reggio a' 19 Luglio 1653, dice d' aver letto poco prima *un privilegio fatto dal Senato di Roma al Petrarca quando vi s' incoronò per Poeta , in lingua*

Italiana, nel quale in vece del latino *ad perpetuam rei memoriam* si ha il corrispondente modo Italiano *a perpetua memoria di costal cosa*.

CCXXXV.

EUSEBIO RAVASINO CERTOSINO

Facc. 87, lin. 13, 21 e 22; e Facc. 88, lin. 1.

ERRORI	CORREZIONI
<i>nova et varia</i>	<i>nova et gravia</i>
<i>Et illa</i>	<i>Et ille</i>
<i>de eisdem requirebantur</i>	<i>de iisdem requirebatur</i>
<i>Vicarii et Prioris</i>	<i>Vicarii et Procuratoris</i>

CCXXXVI.

SFORZA PALLAVICINO CARDINALE

Facc. 90, lin. 8 e seg.

„ Il Marchese Alessandro da sì impensato colpo
 „ sorpreso „ (*l'occupazione de' suoi Stati per ordine
 di Alessandro Farnese*) „ intimò rispettosamente la lite
 „ al suo potente avversario, e intanto ritiratosi a Roma,
 „ ed accoppiatosi in matrimonio a Francesca Sforza . . . ,
 „ ottenne il giorno 28 di Novembre dell' anno 1607 un
 „ figliuolo, nel quale rinovò il nome del suo benefat-
 „ tore. Questi è quello Sforza Pallavicino chiaro per
 „ lettere umane e divine . . . di cui, se gloriasi Roma
 „ per avergli apprestata la culla, Parma a miglior ra-
 „ gione può andar fastosa di avergli dato l'origine.
 „ E certamente benchè Romano si dica da molti Scrit-
 „ tori, ognun vede appartenere egli a quell' eccelsa Me-
 „ tropoli soltanto per l' accidente „ .



G. Siboni inc. nelle Stadio L. T.

CARDINALE SFORZA PALLAVICINO

Parmigiano

Scritt. Parm. T. VI. P. 2. f. 126.

OSSERVAZIONI

Il Denina a f. 131 del Tomo 6.^o della sua *Storia dell'It. Occident.*, ch'egli pubblicava nel 1809, fu uno di quegli Scrittori che continuarono a chiamare *Romano* il Pallavicini nonostante le cose dette dall'Affò tanti anni avanti. Il Denina si mostrò in più luoghi avverso all'onor letterario della nostra Città. Ben si è veduto com'egli le fosse ingiusto nel suo *Tableau de la haute Italie*, e nelle *Vicende della letteratura Italiana* (1). E, ritornando al Pallavicini, nè manco accennò esso Denina ch'egli fosse d'origine Parmigiana.

Nè altrimenti adoperò il Cardella nel suo *Compendio della Storia della bella Letteratura*, ecc. Tomo 2.^o, Parte 3.^a, f. 310.

E più inesatta di questi due fu la *Bibliogr. Univ.* che non si contentò di chiamarlo *Romano*; ma il proclamò uscito d'una delle primarie famiglie di Roma.

Se Ferrara al gran Lodovico; Bergamo a Torquato; Imola al Flaminio sono patria, benchè l'uno a Reggio, l'altro in Sorrento, il terzo in Serravalle nascessero per accidente; e perchè non dovressi avere a Parmigiano il Pallavicino nato per caso nella Capitale della Cristianità?

L'Abate Perotez scriveami non sono molti anni come il Romano Ab. Venturini, che fu Gesuita, raccontassegli, che il nostro Sforza fu battezzato con acqua rossa, somministrata da una fantesca con intendimento di augurargli il Cardinalato. Risaputosi dal Pallavicino questa particolarità a pena fatto Sacerdote, volle essere ribattezzato.

Ignoro con quale fondamento il Fabroni a f. 32 del Tomo 2.^o *Vita Ital.* chiami *Sforza* anche col nome battesimale di *Francesco*.

Facc. 93, lin. 1 e seg.

„ volle nulladimeno rivolgersi alla Teologia,
 „ che allora dettavasi nel Collegio Romano dal celebre
 „ spagnuolo Giovanni de Lugo . . . , di cui vantossi
 „ poi sempre d'essere stato discepolo „ .

OSSERVAZIONE

Sembra che Sforza avesse a maestro in Teologia anche il Gesuita Alciati, poichè nel Cap. V. dell'Introduzione alla sua Storia del Concilio, parlando della necessità di confutare quella di Fra Paolo, per trarre

(1) V. f. 43 della mia *Lettera al Conte Filippo Linati*, edizione 2.^a, 1819.

d'inganno la moltitudine, dice: „ dopo qualche tempo veggendo quest' in-
 „ ganno della moltitudine Terenzio Alciati Teologo esimio della mia Re-
 „ ligione , e già mio Maestro , prese a confutar l' Opera del Soave , tes-
 „ sendo insieme una veridica Istoria di quanto negli affari del Concilio
 „ intervenne „ .

Facc. 95, lin. 12 e seg.

„ Fioriva in Roma a que' giorni una letteraria adu-
 „ nanza, ricoverata nel suo palazzo dal Principe Mau-
 „ rizio Cardinal di Savoia, il quale accogliendovi Sforza,
 „ diedegli impulso a coltivar la Rettorica e la Poesia
 „ . . . Era pur celebre nella stessa Metropoli l' Acca-
 „ demia degli Umoristi . . . Sforza vi fu ammesso „ .

GIUNTA

Era stato proposto il Pallavicino anche per l' Accademia de' Lincei ,
 ma non fu accettato, se fede si presti al *Prospetto* della *Storia* di quel-
 l' Accademia compilata dal Cancellieri. Il qual *Prospetto* trovasi a f. 118
 e seg. del Tomo 19.^o del *Giornale Arcadico*. Ivi leggesi a f. 123: *Notizie*
di xxxviii soggetti proposti, ma non ammessi fra gli Accademici, e spe-
cialmente di SFORZA PALLAVICINO, di Pietro della Valle, e di Luca Ol-
stenio, cavate dal Codice Albano. Le cagioni della così fatta esclusione si
 troveranno forse in quelle *Notizie inedite*.

Facc. 105, lin. 16; e Facc. 106, lin. 1, 10 e 13.

ERRORI

honorum *curriculo*
aut alia
 nunquam
 III. Nonas Octobris

CORREZIONI

honorum *curriculo*
aut aliqua alia
 nunquam
 IIII. Non. Octobr.

Facc. 112, lin 4 e 5.

„ . . . venne . . . ammesso al quarto voto della
 „ Compagnia nel 1641 „ .

OSSERVAZIONE

Tacque Ireneo che il Fabroni nella Vita di Clemente IX racconta,
 come in quest' anno anche il nostro Pallavicini fosse tra' molti illustri

competitori al Segretariato de' Brevi, a cui fu prescelto il Rospigliosi elevato poscia alla sommità del Pontificato.

Facc. 113, lin. 1 e seg.

„ . . . lasciò frattanto correre alle stampe il suo
„ Trattato *Del Bene*, molto a ragione lodato dal Mu-
„ ratori „ .

GIUNTE

L'illustre Conte Napione nell'Opera *Dell' uso e dei pregi della lingua Italiana*, a f. 82 e 257 del Tomo 1.^o chiama questo Trattato *profondo e dotto*. Ed il Corniani, che ne dà una succinta analisi a f. 260 e seg. del Tomo 7.^o de' suoi *Secoli della Lett. Ital.*, opina che *quest'Opera riguardata non solo come pregevolissima, ma come originale e apportatrice di massima utilità agli studiosi, rimodata dalle spine Aristoteliche, e da alcune sottigliezze teologiche, potrebbe . . . allettare anche i delicati gusti del nostro secolo*. Ancora il Ferri di S. Costante la loda nel suo *Spettatore*, Tomo 1.^o, f. 165.

Ivi, lin. 14 e seg.

„ Con sommo calore diedesi ad istruire la gioventù
„ affidatagli (*nel Collegio Romano*), sino ad essere
„ accusato d' indiscrezione pel troppo studio, che da
„ quella esigeva. Di ciò dolendosi una volta i suoi
„ discepoli, furono esortati da lui ad esprimere con
„ qualche nobile emblema gl' impulsi, onde stimolati
„ sentivansi, promettendo loro d' inventarne uno egli
„ pure . . . Ma egli scelto per impresa un Barbero
„ corrente al pallio, ed eccitato da una palla cinta di
„ punte sul dorso, col motto

Mi sforza a gir palla vicino al fianco

„ superò di gran lunga tutte le invenzioni degli altri „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Il Gozzi nella sua *Confutazione inedita del Saggio* (dell' Affò) *DEGLI ERRORI SParsi NELLA PARMIA ACCADEMICA*, da me veduta presso l'estinto Conte
Tomo VI. Parte II.

Alessandro Sanseverini, al quale era dedicata, asserisce che il Pallavicini nel 1645 fosse in Parma Maestro di Rettorica, e fondasse nel Collegio de' Nobili l'Accademia degli *Oscuri*, dandole ad impresa *un Cavallo con palle puntate a fianchi che lo stimolavano al corso con il motto*

„ Mi sprona ognor Pallavicini al fianco „.

Il Gozzi non dice d'onde traesse questa notizia che ha qualche somiglianza alla riferita dall'Affò, ma con cangiamento di luogo. Indarno io m'argomentai di verificarla.

Altro aneddoto, di cui non tocca Ireneo, si cava dalla *Miscellanea di varie Operette* stampata in Venezia dal Bettinelli. Ivi a f. 47 e 48 del Tomo 7.^o è detto che nel 1647 il nostro Pallavicini fu uno *de' soggetti eminenti che argomentarono contro a Giacomo Martino Modanesi*, quel maraviglioso fanciulletto (discepolo del P. Gio. Battista Mezzetti) che d'anni sette per istupendo privilegio della natura sostenne al cospetto di undici Cardinali e di Roma tutta *Conclusioni di Teologia, Filosofia, Legge, Medicina e d'altre scienze*. Le quali *Conclusioni* furono dedicate ad Innocenzio X, che allora reggeva il Pontificato.

Facc. 115, lin. penult. e seg.; e Facc. 116, lin. 10 e seg.

„ . . . il primo fra i detti Teologi „ (*incaricati di esaminare il famoso libro di Cornelio Giansenio*)
 „ fu appunto il Pallavicino deciso che fossero
 „ false ed eretiche le cinque Proposizioni di Gianse-
 „ nio, furono condannate nel mese di Maggio del 1653;
 „ e il Padre Sforza libero dal grave affare tornossene
 „ agli studj suoi „.

OSSERVAZIONE

Se tu presti fede al Fabroni (1) non bastò al Pallavicini l'aver condannate le 5 proposizioni di Giansenio, ma fu egli poscia eccitatore di Alessandro settimo contro i Giansenisti: *Hac delata ad Alexandrum VII. P. M. fuerant, qui ut erat in Jansenistas concitatus tum sua sponte, tum stimulus admoventibus Cardinalibus Albitio et Pallavicinio, vehementer latatus est occasionem sibi datam eos opprimendi*. A mal in cuore io do credenza a racconto che intende a porre il Pallavicino nelle vie de' persecutori. E se pur fosse verace, non saprei come queste parole consuonare potessero con

(1) *Vite Ital.* t. 2, f. 93.

quelle che leggonsi nella Vita di lui premessa all' edizione della *Perf. crist.* 1820, ed a f. 38^a del Tomo 28.^o del *Giornale Arcadico*, oh' egli fosse e *grave e grande filosofo*.

Facc. 116, lin. 3 e seg.

„ . . . fu animato dal Cardinale Bernardino Spada
„ ad intraprendere l' Opera, che fecegli poi tanto no-
„ me, cioè la *Storia del Concilio di Trento* „ .

OSSERVAZIONE

Può essere che il Cardinale Spada desse animo al Pallavicino per iscrivere la Storia del Concilio; ma è indubitato che gli fu imposto questo incarico da' suoi Superiori. Cel narra egli medesimo in sul finire del Cap. V della introduzione ove con laudabilissima ingenuità ne manifesta eziandio come a lui servissero di *modello per fabbricare* cotanto edificio *que' vestigii*, che della Storia del famoso Concilio avea lasciato il suo Maestro P. Alciati. Del che toccai poco avanti. *Ma ben que' vestigii*, dic' egli, *son tali che possono servire a me di modello per fabbricarla. E la materia preparatami con tanto stento da lui mi rende agevole l' introdurvi la forma. Pochi mesi adunque dopo la morte dell' Alciati seguita sul fine dell' anno 1651 i miei Superiori imposero a me questa cura.*

Facc. 118, lin. 1 e seg.

„ . . . ne uscì poi il giorno 7 di Agosto del 1655
„ (*il Card. Chigi*) innalzato egli stesso alla sublimità
„ del Sommo Pontificato „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Non il dì 7 di Agosto, ma sì il dì 7 di Aprile. Lo che è confermato da uno Scrittore contemporaneo nostrale, ignoto all' Affò, cioè da quel Conte Francesco Giandemaria autore de' *Pubblici moti di guerra*, ecc. di cui toccammo a c. 714.

In quest' Opera trovasi eziandio che non sì tosto fu promosso al Pontificato il Card. Chigi, amorevole cotanto del P. Sforza, questi fu impiegate da Ranuccio II. per mezzo de' suoi Ministri ad agevolare appo Alessandro VII. le negoziazioni intorno agli affari di Castro e Ronciglione; ma infruttuosamente.

Ivi, lin. 17 e seg.

„ . . . si affrettò di por termine alla sua nuova
 „ *Storia del Concilio di Trento*, nel tesser la quale si
 „ valse bensì de' monumenti raccolti già dal Padre
 „ Alciati, e da Felice Contelori, ma tanti altri di più
 „ gliene furono spediti da varj Principi, ed altrettanti
 „ ne ripescò egli dagli Archivj di Roma „ .

CONFERMA

Nelle *Nov. letter. pubbl. in Firenze l'anno 1744* è detto alla Col. 156 che furono aperti al Pallavicini tutti gli Archivj più segreti, acciò potesse esporre senza inciampo la verità de' fatti, in tutta la sua pienezza. Ed Alessandro VII, secondochè narra il Zaccaria a f. 177 del T. 1.º, P. II. degli *Ann. Letter. d' Ital.*, gli fece comunicare 233 lettere di Mons. Calini Arcivescovo di Zara scritte da Trento a Roma al Card. Luigi Cornaro negli anni 1561, 62 e 63.

*Ivi, lin. 24 e seg. ;
 e Facc. 120, lin. 17 e seg.*

„ Apparve dunque al pubblico la grand' Opera ne-
 „ gli anni 1656 e 1657 „ .
 „ Già il Papa fin dal giorno 19 di Aprile del 1657
 „ avealo destinato Cardinale tra quelli riserbati in petto
 „ . . . il 10 di Novembre del 1659 sentì (*il Palla-*
 „ *vicini*) dichiararsi tale „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Male si appose chi ne' *Fastes universelles* (Paris 1821, p. 227) il collocò sin dall' anno 1654 tra gli uomini celebri e come *autore della Storia del Concilio, e come Cardinale.*

Un' Ode latina sul Cardinalato del Pallavicino trovasi dopo l' *Encomiasticon in Sanctimarinensem Rempubicam ; Arimini 1663, in-4.º del Gesuita Gian Francesco Via Piacentino.*

Facc. 121, lin. antipenult. e seg.

„ La sua *Storia del Concilio di Trento* era frat-
 „ tanto divenuta famosa, e tutti la riconoscevano per-
 „ fettissima „ .

OSSEVAZIONE E GIUNTE

La celebrità di questa Storia si mantiene anche ne' difficilissimi nostri tempi. Però sembra che non sia per ismontare giammai, comechè variamente ne parlino scrittori di vario parteggiare. Piacemi di recare il giudizio di alcuno de' più recenti.

Carlo Denina colloca il Pallavicini in grazia di questa Storia al di sopra di Sallustio. Forse non è questo il più retto de' suoi giudizi, e forse odora di esagerazione. Ei dice: *il fondo della Storia del Pallavicini, che comprende la maggior parte del secolo di Carlo V, sorpassa infinitamente tutto ciò che noi conosciamo di Sallustio, e che può rapportarsi al secolo di Cesare. Egli è ancora preferibile per l'esattezza e la verità de' fatti che narra, e pel suo stile italiano, puro e conciso, quanto lo è il latino di Sallustio.* Ma se è vero che sia puro e conciso quanto quel di Sallustio non sarà dunque da preferirsi, ma solo da uguagliarsi a questo.

Per rispetto poi all' *esattezza* ed alla *verità de' fatti* narrati dal Pallavicini svariare sono pure le opinioni de' più recenti Scrittori. Lo stesso Denina dice subito dopo: *Dalla istoria però del Concilio di Trento separar debbesi la parte polemica, che la rende qualche volta fastidiosa, e tutta affatto diversa da quella di Sallustio; poichè mentre questi biasima e critica ad ogni poco il governo Romano del suo tempo, Pallavicini fa dappertutto l'apologia de' papi, della loro amministrazione e del loro regime.* Le quali parole non so quanto si armonizzino colle precedenti.

Il Ferri di S. Costante nel suo *Spettatore Italiano* (T. 1, f. 104 e 105) pone il Pallavicini tra' famosi nostri Istorici, ed in una schiera medesima col Davila e col Bentivoglio.

Il Da Ponte a f. 31 del *Catalogo di libri*, ecc., che sta in fine del primo volumetto delle sue Memorie impresse in *Nova Jorca* 1823, dice di questa Storia: „ fu scritta dal suo autore con tutta la pompa d' uno „ stile fiorito; è tratto tratto un poco troppo diffusa, e stanca assai spesso „ il lettore. Ha anche questa de' nemici e de' partigiani, e bisogna leg- „ gere l'una e l'altra (*vule a dire gnche quella del Sarpi*) per mettersi „ a portata di giudicar della verità dei fatti ch' entrambi dipinsero con „ diversi colori, secondo le differenti passioni e interessi che li moveva- „ no; ond' è cosa da saggio il cercar di tenere dinnanzi agli occhi che se „ il Sarpi era nemico della Corte di Roma, il Pallavicino che aspirava ad

„ un cappello cardinalizio (e che l'ebbe due anni dopo) le era interamente venduto „ .

Che il Pallavicini agognasse il Cardinalato è contraddetto da quanto asseriscono l'Oldoini, il Segneri, l'Affò, ed altri. Io lascierò la verità al suo luogo.

Il Cav. Gius. Maffei nel Tomo 3.^o della sua *Storia della Lett. Ital.* 1824 dice: *La Storia del Concilio di Trento* (del Pallavicino), benchè scritta con grande facondia e con molti lumi, è letta dal filosofo con diffidenza, perchè ei la compose collo scopo di confutare il Sarpi; e quindi egli, più che della verità, è amico della Corte romana. Vedremo tra breve che altri la pensò diversamente.

Un più recente compilatore della Storia Letter. d' Italia, il dotto Salfi (*Résumé de l'hist. de la Litt. It. T. 2, f. 42*) si limita al dire, che se l'istoria del Pallavicino è più corretta di quella del Sarpi per rispetto allo stile, ne è però molto meno importante a rispetto della maniera originale con cui Fra Paolo sponne, rannoda e giudica i fatti.

Io penso che il Pallavicino sarebbesi conciliata assai meglio la fiducia de' suoi giudici, ove più riposato animo e mite avesse dimostro verso il suo avversario. Non dovea egli prorompere in quelle passionate e men veraci parole, di che fu anche da ultimo ripreso da un valente Scrittore Veneziano. Ciò sono: *il Soave non è stato scrittore esimio in veruna scienza; nè ha lasciata pur una memorabile speculazione del suo intelletto* (1). Il Tiraboschi, comechè avesse avuto comune l'Istituto col Pallavicini, giudicò Fra Paolo assai più favorevolmente in tutto.

Facc. 122, lin. 19.

ERRORE

desto

CORREZIONE

scosso

Facc. 124, lin. 8 e seg.

„ . . . la traduzione del Giattino (*dell' Istoria del Concilio*) comparsa al pubblico in Anversa soltanto „ l'anno 1673 „ .

CORREZIONE

Sproposito. Essa comparve nel 1670, come dimostrerò a suo luogo.

(1) V. *Memoria del trasporto delle ossa di Fra Paolo Sarpi*, ecc. Ven. 1828, f. 4; e *Pallavicini Storia del Concilio* lib. VII, cap. VII, n.° 23 non 20, come leggesi nella predetta *Memoria del trasporto*, ecc.

Facc. 125, lin. 3 e seg.

„ Lo Scotti, antico avversario del nostro Porporato
 „ . . . in Padova o in Venezia uscir fece . . . l'anno
 „ medesimo (1664) un libro in quarto colla data di
 „ Colonia intitolato: *Julii Clementis Notæ LXIV morales,*
 „ *ensoriæ, historicæ ad Historiam Concilii Tridentini*
 „ *Sfortiæ Pallavicini editæ a Stanislao Felice* „ .

CORREZIONI

Sembra che l'Affò non vedesse questo libro, se ne riferì il titolo così inesattamente, e così scorciatamente. Giova l'indicare tutto il contenuto anche per mostrare che non ci si trova il nome dell'autore *Julii Clementis*; che è convertito quello del supposto editore *Stanislao Felice di Colonia* in *Istanislao Felice*; che le 64 note sguardano solo i preliminari e l'introduzione alla Storia del Pallavicini; e va dicendo. Il perchè lo do qui alla distesa, quantunque lunghissimo: *Notæ sexaginta quatuor Morales, Censoriæ, Historicæ Ad Inscriptionem, Epistolam ad Lectorem, Approbationem, Et Capita Tredecim Introductionis Ad Historiam Concilii Tridentini P. Sfortiæ Pallavicini e Societate Jesu; In quibus multa repuntur cum multiplici eruditione Ad utramque Theologiam, Canonicam, Conciliaremque Scientiam potissimè spectantia, Stanislai Felice Coloniensis Opera Typis euulgatæ, Et Selectis in Romana Curia Viris dicatæ. His additus est Libellus continens Discussionem Quatuor Judiciorum jam impressorum De eadem P. Pallavicini Historia, Una cum Incommodis ab ea Romanæ Ecclesiæ illatis, ac inferendis, ac illius pariter Commodis; Quam subsequitur Exceptio contra Accusationem Historiæ Petri Soave Polani Ejusdemque Accusationis Confutatio. Colonia Superiorum Permissu. 1664.*

Ivi, lin. 18.

ERRORE
 è riuscita bene

CORREZIONE
 è riuscita a bene

Ivi, lin. 23; e Facc. 126, lin. 1 e seg.

„ L' Autor del *Giornale de' Letterati di Francia*
 „ l'anno appresso dienne pure uno svantaggioso giudizio . . . Ma il Re medesimo sembra che ne facesse

„ un giusto risentimento. Come a questa novella op-
 „ posizione il Pallavicino corrispondesse, l'abbiamo da
 „ altra sua lettera al Signor di Lionne (1). *Comincerò*
 „ *da quella (grazia), nella quale s'è interposta l'au-*
 „ *torità di S. Maestà, la quale non promossa nè da*
 „ *miei meriti, nè da mie supplicazioni, non più mi*
 „ *rende obbligato, che stupefatto* „ .

OSSERVAZIONE

Se si debba avere credenza a quanto narra l'Annotatore delle *Lettere famigliari* del Magalotti a f. 127 del Tomo 1.º il Cardinale si vendicò del Giornalista de Hedouille ottenendo dal Re che il Giornale fosse proibito. Ma siccome appare dalla lettera del Pallavicino al Signor di Lionne (cioè a tale che ben dovea essere conscio della verità), ch'ei non avesse provocata cotesta proibizione, la quale d'altronde non può essere stata che temporaria, poichè il *Journal des Savans* fu continuato; e siccome tanto l'Annotatore che il Magalotti confondono questo Giornale colla *Gazette littéraire*, compilata da' Signori Suard e Arnaud, che usciva a' tempi stessi in Parigi; così non sembra che sia da farsi capitale dell'accusa data a Sforza dall'Annotatore.

Facc. 127, lin. 2 e seg.

„ . . . la ragione ci sforza a prestar fede alla *Sto-*
 „ *ria* (del Concilio) scrittane da un personaggio in-
 „ genuo, che nulla dir seppe che a documenti incon-
 „ trastabili appoggiato non fosse „ .

OSSERVAZIONI

Comechè da molti autori sia posto in dubbio ciò che asserisce qui Ireneo, egli è cosa notevole nonostante, e dimostrata pe' confronti fatti

(1) Fu questi successore del celebre Card. Mazarini nell'uffizio di Ministro del Re di Francia pe' negozj stranieri, nel 1661. Durante il suo viaggio d'Italia nella sua gioventù ebbe incumbenza di condurre a fine le controversie tra 'l Papa e 'l Duca di Parma; e molto lo-

devolmente riuscì in cotesto maneggio, secondochè dice la *Biographie Universelle*. Ma questa non rammenta ch'egli fu Ministro della Corte di Francia presso quella di Parma, siccome ci racconta l'Affò alla facciata 208 del presente volume v.

da altri di questa colla Storia del Sarpi, che in tanta opposizione di parte fra cotesti due Scrittori, sieno così spesso conformi nella narrazione de' fatti. Lo che fu osservato altresì molto a proposito dal Dupin, il quale fece un importante parallelo dall' uno all' altro nell' Avvertimento che precede l' *Hist. de l' Église et des Auteurs Eccles. du seizième siècle*. La differenza sta nelle conseguenze che ciascuno trae da questi fatti, le quali emanando da spirito di parte, lasciano il lettore in dubbio sulla loro applicazione.

Il Corniani mentre ne dice che *la Storia del Pallavicino è straricca di avvenimenti, ciò che le si reca a difetto*, aggiugne, che *nessuno lo accagiona di essere mendace ne' fatti, mentre tutti sono appoggiati a documenti sincroni della maggiore autorità*. Dice di più che quantunque fosse sostenitore zelante, ed intrepido delle prerogative della Romana Chiesa non fu però piaggiatore perduto di quelli, che la governarono; e che se diède risalto alle loro virtù, non ne tacque i difetti, e marcò le ombre ne' ritratti ancora de' Sommi Pontefici.

Riccardo Simon, scrittore non amorevole alla Romana Corte, afferma che *la Storia del Pallavicini contiene un gran numero di monumenti eccellenti, che fra Paolo non ha mai veduto* (*Mem. di Relig. ecc. Mod. t. 13, f. 473*).

Chi bramasse conoscere altri difensori, e censori della Storia del Pallavicini veggia il tomo 23, f. 87 e seg. del *Giorn. de' Lett. d' Ital.* degli Zeni; il T.º 1.º, P. 2.ª, f. 101; T.º 2.º, f. 428, e T.º 3.º, f. 427 degli *Annali Lett. del Zaccaria*; la *Dissertaz. prelimin.* di questo all' Edizione da lui procuratane in Faenza; ed il *Fabroni Vitæ Ital.* T.º 2.º, f. 33.

Il P. Bonafede ne' suoi *Discorsi della malignità Istorica* benchè si facesse difensore del Pallavicino contro il Sarpi, disse però, che *molte malignità del Soave sono state trattate leggermente, e molte ancora sono sfuggite alla censura del Cardinale*; che fu sbaglio di questo il credere che onesto e importuno fossero voci opposte fra loro, e va dicendo, come si può vedere ivi a f. 21, 78 e 132.

Facc. 128, lin. 10 e seg.

„ . . . illustri oltramontani conoscendola utilissima
 „ si accinsero a volerla tradurre (*la Storia predetta*)
 „ in idiomi stranieri, cioè il Sig. di Zuilichom in tedesco,
 „ sco, e il Sig. di Gaudon in francese, ecc. Vuolsi non
 „ pertanto, che alla versione francese nuocesse l' anonimo
 „ scritto del Signor Le Noir intitolato *Nouvelles*

Tomo VI. Parte II.

„ *lumières politiques pour le gouvernement de l'Église;*
 „ *ou l'Évangile nouveau du Cardinal Pallavicin révélé*
 „ *par lui dans son Histoire du Concile de Trente,*
 „ stampato nel 1676 in Parigi, e nel 1687 in Colonia,
 „ ove si dimostrava contener la Storia del Pallavicino
 „ massime politiche, e principj contrarj alla libertà
 „ della Chiesa Gallicana „ .

OBSERVAZIONI

Questo libricciuolo comparve la prima volta, secondo il *Barbier, Dict. des Anon.*, in Parigi nel 1666 per J. Martel, sotto il titolo di *Évangile nouveau du Cardinal Pallavicin*, in-12.^o. Se la citazione del Barbier è esatta, ignorò dunque Ireneo che ne fosse un'edizione anteriore a quella del 1676. Il Barbier non fa menzione di questa del 1676. Bensì ne fa di una di Amsterdam, 1677; e di quella di Colonia, 1687, *par Marteau*, pure in-12.^o, nelle quali comparve sotto il titolo di *Les Nouvelles Lumières politiques pour le gouvernement de l'Église, ou l'Évangile nouveau du Cardinal Pallavicin, révélé par lui dans son Histoire du Concil de Trente*. Anche nota che fu pubblicato nel 1696 in Colonia pure in-12.^o sotto il terzo titolo di *La Politique et intrigues de la Cour de Rome, écrit par le Cardinal Pallavicin (et mis en français par l'Abbè Le Noir)*. Il Sig. Bérard nel suo *Essai bibl. sur les Édit. des Elzévir*, 1822, dice a f. 192 e 193 che l'edizione del 1676 è fatta in Olanda dall'Elzevir; e che quella di Colonia 1687 non è una ristampa, ma la medesima del 1676, alla quale non si sono mutati che il frontespizio e le carte preliminari. Avendola io acquistata per la Biblioteca Parmense veggio che questi preliminari comprendono carte sei, cioè il frontespizio ed il *Dessein et division de l'Ouvrage*. Il Brunet afferma che l'edizione del 1676 è di Dan. Elzevir, e fatta in Amsterdam; ma ignora che quella che ha l'anno 1687 sia la stessa. Nel *Catal. de Mac-carthy*, T. 2, f. 23, se non vi è corso alcuno sbaglio, si trovano due edizioni diverse fatte in Olanda nel predetto anno 1676, in-12.^o

Non esatta idea avrebbesi di questa acerba satira delle dottrine del Pallavicino, ove si credesse altro non dimostrar essa fuor solamente che la Storia del Concilio Tridentino ha *massime politiche, e principj contrari alla libertà della Chiesa Gallicana*, secondochè ci narra Ireneo. O egli non lessela, o ebbe cagioni di tenerne celato il contenuto. Ecco che cosa nel predetto *Dessein de l'ouvrage* intende il le Noir d'aver cavato dall'esame della Storia del Pallavicino: „ *La conclusion sera, que c'est dans le*

„ *sens de cette Politique Religieuse selon la chair, qui fait les hommes*
 „ *heureux en ce monde et en l' autre, qu' il faut recevoir et interpréter*
 „ *le Concile de Trente, non dans le sens des zélex ignorans, qui veulent*
 „ *qu' on observe tout ce qui a été ordonné dans ce Concile et par là veulent*
 „ *établir leur Réformation idéelle; mais dans le sens de ceux qui voudront*
 „ *suivre la doctrine du Cardinal Pallavicin, suivant laquelle en laissant*
 „ *au Pape la toute puissance sur la boutique des dispenses, sopra la bot-*
 „ *ttega di dispensazioni, pour les concéder comme il lui plait, et même*
 „ *pour déroger aux Canons, on verra manifestement que ce Concile ap-*
 „ *porte plus d' avantages incomparablement à l' Eglise, que l' Hérésie de*
 „ *Luther ni celles de Calvin ne lui ont causé de pertes et de calamitez,*
 „ *maggior accrescimento di bontà per mezzo del Concilio che non fu sce-*
 „ *mato dell' istessa Eresia, parce que pris en ce sens il enseigne aux hom-*
 „ *mes la Politique et l' Evangile selon la chair, avec le moyen d' être*
 „ *heureux en ce monde et en l' autre* „ .

Il Zaocaria nel Cap. V della *Dissert. prelim.* alla sua edizione della *Storia del Concilio di Trento* dice che il libro del *Le Noir* fu rifiuto in altro infamissimo libercolaccio . . . con questo petulantissimo titolo: „ *la*
 „ *Politique charnelle de la Cour de Rome, tirée de l' histoire du Concile*
 „ *de Trente du Cardinal Pallavicin, divisée en six Entretiens familiers*
 „ *entre le Cardinal Fabroni, et un Père Jésuite 1719* „ . Aggiugne che *da questi due libri, ma specialmente dal primo son tratte certe* „ *Rifles-*
 „ *sioni sopra la Storia del Concilio di Trento scritta dal Cardinal Palla-*
 „ *vicini* „ stampate nel 1767 in *Venezia dal Bettinelli*, di cui egli ignorò l' autore il quale mirò a screditare il Pallavicini e la sua Storia. Per rispetto alla *Politique charnelle* il Barbier (*Dict. des Anon. 2.ª éd.*) cavò da una nota dell' Ab. di S. Léger che questa è opera del *Du Marsais*, attestante il Lancelot amico di esso Dumarsais. Aggiugne il Lancelot che questo trattato fu composto per ordine del Reggente *pour rembarer la cour de Rome*. È quasi la cosa stessa che le *Nouvelles lumières Politiques*; ma scritto in forma di dialogo; lo che apre la via a maggiori schiarimenti, per le obbiezioni e risposte de' dialogizzanti: La *Bibliogr. Univ.* racconta allo incirca le cose stesse. Gli editori delle Opere del *Du Marsais*, 1797, non v' inserirono questa.

Facc. 128, lin. 25 e seg.; e Facc. 129, lin. 1 e seg.

„ Lo studio messo in opera dall' Autore perchè in
 „ questa seconda edizione la Storia apparisse più pur-
 „ gata di lingua, non nacque altronde che dalla spe-
 „ ranza di vederla letta più volentieri da coloro, che

„ allettati esser vogliono da questo incanto esteriore a
 „ gustar le verità di qualsivoglia maniera; ed egli se
 „ ne dichiarò lungamente nella Lettera premessa al
 „ primo volume. Tuttavia il Falconieri pensò, che mi-
 „ rasce ad essere dichiarato Cruscante, e scrisse al Ma-
 „ galotti, che se indotto avesse il Principe Leopoldo
 „ di Toscana a far sì, che l'Opera citata fosse nella
 „ nuova edizione del *Vocabolario*, osava dire, che il
 „ Pallavicino avrebbe stimato quest'onore quanto il
 „ Cardinalato Di questo privato maneggio è
 „ piucchè certo non esserne stato partecipe il Pallavi-
 „ cino Di sè stesso non posso credere che lo
 „ bramasse (*d'essere citato nel Vocab.*): nulladimeno
 „ aggregato videsi all'Accademia della Crusca ;
 „ e l'Opera fu citata nella terza edizione del *Vocabo-*
 „ *lario*, contro la voglia certamente degli Accademici
 „ stessi i quali via ne la tolsero nella quarta „.

OSSERVAZIONI

Due considerazioni sono da farsi in questo luogo. Se Ireneo colla frase *il Falconieri pensò, che mirasse ad essere dichiarato Cruscante*, volle significare, che il Cardinale agognasse di divenire *Accademico della Crusca*, rispondo ciò non apparire per verun modo dalla lettera del Falconieri al Magalotti de' 26 Luglio 1664, nè da altra ch'io conosca. Dico anzi che tanto questa lettera, quanto una posteriore di Carlo Dati ad esso il Falconieri, del 29 Dicembre dello stesso anno, non accennano ad altro desiderio del Cardinale, che di vedere citata la sua Storia infra' *testi di lingua italiana*. Se poi Ireneo con quella frase volle indicare quest'ultimo desiderio del Pallavicino, allora io dico, che appunto questo desiderio parmi dimostrato eziandio da essa lettera di Carlo Dati, uno de' principali dell'Accademia della Crusca, e de' più amorevoli e additti al Cardinale. Eccone le parole (1): *Io non saprei dirle, che animo io abbia preso, e che consolazione io abbia sentita nel leggere la gentilissima di V. S. Illustriss.* (il Falconieri era in Roma), *nella quale veggio, che cercando dal*

(1) V. a f. 9 delle *Lettere di Carlo Roberto Dati*, Firenze 1825.

Sig. Pollini delle derivazioni Toscane abbiamo acquistate anche quelle dell' Eminentiss. Card. Pallavicino, le quali non possono essere se non dottissime, e ingegnossissime . . . Intanto potrà ella destramente significare a S. Eminenza quanto cara mi sia stata questa novella. E, se le pare, vedere di penetrare, se il medesimo Signor Cardinale GRADIREBBE D' ESSERE ANNOVERATO NELLA NOSTRA ACCADEMIA, come io so di certo, che gli Accademici se ne terrebbero onoratissimi . . . E in confidenza le dico, che questo istraderebbe a suo tempo, e faciliterebbe l' adempimento di quello, CHE IO SO, CHE NON DISPIACEREBBE A S. EMINENZA. Ora a me pare manifesto che queste ultime parole del Dati sguardino in punto il desiderio del Pallavicino che l' *Istoria* sua fosse citata da' Vocabolaristi (1); come le precedenti dimostrano, che lungi dal potersi credere ch'ei facesse maneggi per essere aggregato all' Accademia, quella piuttosto nobilmente adoperavasi perch' egli accettasse di esservi. Ed, avendo egli accettato, l' Accademia lo nominò per acclamazione nella prima tornata del 1665 (*Let. del Dati*, a f. 14 e 15), addì 3 febbrajo. Cade quindi anche la supposizione dell' Affò, che a mal in cuore degli Accademici egli fosse entrato nel loro bel novero.

Sembrami altresì che l' Affò usasse quel vocabolo *Cruscante* a sproposito. È parola solo dell' uso che non si acconcia bene che alla persona di colui che, scrivendo, guardasi dallo adoperare termini non registrati nella *Crusca*. Ora un può conseguire cotesta appellazione senza che sia aggregato all' Accademia, o senza che sieno allegate da questa le sue scritture.

Dopo le predette cose, benchè io pensi coll' Affò che il Cardinale andasse mondo da ogni maneggio perchè fosse citato il suo libro, parmi però che Ireneo asserisca senza fondamento di non credere *che lo bramasse*, asserzione tanto men verisimile che è contraria all' opinione di due contemporanei; e principalmente del Falconieri, letterato che, quantunque morto in freschissima età, avea sì vasta e solida rinomanza da essere in amistà cogli uomini più celebrati del suo tempo; che amico del Pallavicino, appunto adoperavasi in segreto di procacciargli la così fatta onorificenza; e che infine per gran maniera godeva della estimazione del Cardinale. E se vi agognasse niuno potea meglio saperlo di esso Falconieri; di quel Falconieri medesimo che poco più di un anno prima non solo in nome proprio, ma principalmente del Cardinale, nella famosa lettera del dì 15 Dicembre 1663 (2) perorò con tanta caldezza ed efficacia appo il

(1) E così pare anche all' eruditissimo edit. di queste lettere, Sig. Can. Moreni.

(2) Questa lettera inserita dal Fabroni, come nota anche l' Affò, nel t. 1.º delle *Let. ined. d' uom. ill.*, fu ripub-

blicata nel 1.º Semestre del *Giornale di Lett. e B. A.* Firenze 1816 tratta da un Codice *Bibliothecæ Sammichelianæ*, senza indicarne l' edizione precedente. La ristampa ha varietà in peggio.

Principe Leopoldo di Toscana che si citasse la Gerusalemme e l'Aminta. Comechè la bisogna camminasse, l'Istoria del Concilio fu citata dall'Accademia nella terza impressione del Vocabolario (1691), e più di trecento luoghi di questa Storia vi furono inseriti, attestante l'esimio amico mio D. Michele Colombo, che con miranda pazienza riscontravvelì già da pezza, siccome ne fa testimonianza anche l'altro mio ch. amico Bart. Gamba nella sua *Serie delle Edizioni de' Testi di lingua*, e siccome io ho verificato nella nota autografa del Colombo. Il quale ignora tuttavia, com'io e ciascun altro ignoriamo, perchè fosse nella 4.^a impressione del Vocabolario escluso il Pallavicino, che pur eravi stato sì copiosamente introdotto a' tempi del Redi, del Dati e di tanti altri valentuomini Toscani.

Dalla mentovata lettera del Dati e da altre di lui si trae conferma che il Pallavicino scrivesse intorno all'*Etimologie* della nostra lingua, come notò Ireneo a f. 160.

Ora passando allo studio che pose il Pallavicino intorno allo stile di cotesto suo libro, variamente ne giudicarono i dotti. *La Storia del Concilio di Trento* (dicea Sebastiano Melchiori nel 1735 in una lettera inserita a f. 161 del Tomo 2.^o dell'*Epistolario* del Rubbi) . . . è ottima. *La maniera dello scrivere di questo autore è fiorita, più sollevata, ma meno in conseguenza naturale. Quindi è che egli è quasi impossibile il ridursi a parlare, come egli ha scritto.*

Il Marchese De Rosa a f. 361 della sua edizione degli Opuscoli di G. B. Vico osservava, che usò in essa uno stile fiorito, ed elegante, che più sarebbe piaciuto se fosse stato men sentenzioso.

La Biblioteca Italiana diceva nel 1816, a f. 419 del Tomo 3.^o, parlando delle Opere del Pallavicino: *sono elegantissimamente adorne, ma prive di dolcezza.*

Già vedemmo ciò che disse dello stile della *Storia* il Denina. Tacerò, per brevità, di altre sentenze.

Facc. 132, lin. 5 e seg.

„ un Poemetto d'incerto Autore, scritto in
 „ occasione della villeggiatura di quell'anno (1666),
 „ e dato alle stampe, (*fu*) intitolato *Ad Sfortiam*
 „ *Pallavicinum*, ecc. „ .

GIUNTA

In quello stesso anno il Foppa gl'intitolò il secondo volume delle *Opere non più stampate del Tasso, Roma pel Dragondelli, in-4.*“

Ivi, lin. 23.

„ *il pesce sassatico è cibo acconcio per*
 „ *gl' infermi d' ogni sorte* „ .

OSSERVAZIONE DI LINGUA

L' Affò traendo questo brano dalle lettere inedite del Pallavicino, che stavano presso l' Ab. Franc. Ant. Zaccaria, lo scrisse così: *il pesce sassatile è cibo acconcio per gl' infermi d' ogni sorte*. Ignoro perchè convertisse poscia nella stampa il vocabolo *sassatile* in *sassatico*. Il Vocabolario non ha nè *sassatile*, nè *sassatico*; ma è manifesto che al Pallavicino piacque di creare *sassatile* per aggiunto di que' pesci che nascono e piaccionsi tra' sassi de' fiumi o de' torrenti; imitando altre voci di uguale fisonomia, siccome sarebbero *aquatile*, *volatile*, e simili.

Ivi, lin. 15; e Facc. 133, lin. 1 e seg.

„ Giunse all' anno 1667, che fu l' ultimo del viver
 „ suo . . .

„ Nell' Aprile cominciò a peggiorare di sorta che
 „ alcuni già lo dissero, e credettero morto (1). Egli
 „ allora partì dal suo palazzo, e si trasportò a Monte-
 „ cavallo al Noviziato de' Gesuiti . . . per terminare
 „ la sua vita dove avea presi i principj della Regolare
 „ osservanza „ .

„ (1) Lettera del 31 Maggio 1666 tra le manoscritte „ .

CORREZIONI E GIUNTE

La lettera del Pallavicino qui allegata non può essere del 1666, perchè non morì in quest' anno, ma sì nel 1667. E sembra che non possa essere nè manco del 31 Maggio 1667, poichè non par verisimile che quattro o cinque giorni prima della morte, sul confine di lunga, penosa e mortifera malattia avesse voglia di scriver lettere. In quanto all' essersi trasferito in Aprile al Noviziato, convien notare, che da quella scritta da lui a Monsignor Rocci in Marzo del 1667, che è a facce 499 e seg. dell' edizione del 1668, appare, fossevi già andato prima per otto giorni appunto in Marzo; e da una successiva del mese d' Aprile al medesimo, di là fosse passato a Frascati nella Villa di esso il Rocci.

Facc. 136, lin. 16 e seg.

„ . . . si misurano i meriti del celebrato dal con-
 „ cetto formatone da' savi e religiosi lodatori . . . „ .

GIUNTE

Non ricordò Ireneo fra' lodatori del Pallavicino Lorenzo Crasso il quale ne' suoi *Elogi d' uomini letterati*, comparsi alla luce nel 1666, uno ne ha del nostro Cardinale con in fronte il Ritratto di questo. A proposito del Ritratto di Sforza giova notare ch'egli non avea mai voluto che s' imprimesse la propria effigie in fronte ad alcuna sua opera. Lo che racconta ei medesimo in una delle sue lettere al Roberti Arcivescovo di Tarso, la quale sta a f. 494 dell' edizione del 1668, e che fu scritta in occasione che il Roberti faceagli sapere da Parigi, ov' era Nunzio Apostolico, che il Ministro di Lionne bramava il suo Ritratto, e che il celebre Cav. Bernino, che riputavasi *il maggiore artefice di quanti allora vivevano*, desiderava pure *di formarlo*. Ignoro se veramente fosse mandato ad effetto. Nella lettera stessa dice ancora, com' ei non avesse ad altri consentito che fosse dipinta la propria imagine, salvo al Principe Ernesto Langravio che aveva per lui *un inestimabile amore*. Ignoro se da questo, o da quello del Bernino (ove quello del Bernino sia stato eseguito) fosse cavato l' intaglio che sta in fronte all' Elogio del Crasso, non avendo io mai veduto il libro di questo.

Facc. 137, lin. 12 e seg.

„ Ma perchè lungo sarebbe l' annoverare qualunque
 „ sua prerogativa, io mi restringerò a due che in quel
 „ secolo appunto furono dalla moltitudine quasi del
 „ tutto sbandite; voglio dire al buon gusto nella Let-
 „ teratura, *ecc.* Si sa come . . . scrivessero gli Autori
 „ del seicento. Ogni prosa, ogni poesia formava un
 „ composto di ridicole arguzie, d' interminabili allego-
 „ rie, di scipite metafore. Il Pallavicino però, nato e
 „ cresciuto in mezzo a tanta corrutela, non amò che
 „ la semplicità, il candore, la nitidezza degli Scrittori
 „ del secolo antecedente „ .

OSSERVAZIONE

Certo è mirabile cosa, com' egli sapesse, in tanta bruttura del secolo, serbar monde le sue scritture. Non è però che interamente nette uscissero tutte dalla sua officina. Gli si perdonino pure nelle sue primissime alcuni giochetti di parole; v. g. ne' *Fasti sacri* ove parla di S. Vincenzio:

„ Ma repugnò l' Eroe con tal costanza,
„ Ch' ebbe di *Re* più che di *Reo* sembianza.

Meno agevolmente troverà grazia nelle *Lettere* scritte in età provetta, anzi dopo la *Storia* così pulitamente tessuta. Eccone, fra' più, un esempio tolto da un' altra lettera al mentovato Mons. Roberti, la quale sta a f. 487: *Non mi dispiace tuttavia, che tra 'l zucchero della dolcezza, si mescoli la cannella dell'efficacia, e della dottrina:* (quasi penserei ch' egli cotesta frase scrivesse per farsi beffe del gusto d' allora, tanto è putrida!). Anche il Corniani, ove parla con alti encomj del *Trattato dello-Stile*, dice che non seppa l' autore *guardarsi sempre dalle sfacciatissime metafore* del suo tempo. Questi nei non fanno ch' ei non fosse nel passato secolo e non sia anche nel presente tenuto a modello di purgato scrivere. Veggansi il Bettinelli nel *Risorgimento d' Italia* P. 2.^a f. 150; il Napione *dell' Uso e dei Pregi della Lingua Italiana* 1791 T. 2.^o f. 8; ed il Leopardi nella sua *Crestomazia*, che ne riferì alcuni brani.

Facc. 138, lin. 1. e seg.

„ La medesima stima fece delle Opere del Chia-
„ brera, del Padre Segneri, di Francesco Maria Fio-
„ rentini „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Il Pallavicino assicurava Papa Alessandro VII „ che vedea nel Segneri „ il fondatore, ed il padre della Toscana eloquenza, aggiungendo che gli „ dolea, che l' avanzata sua età gli togliesse di ravvisare avverati i suoi „ presagi „ . Sono parole del Corniani, l. c. t. 8, facc. 51.

Faceva il Pallavicino gran conto anche di Orazio Rucellai, del che è bella testimonianza la lettera, che gli scrisse, e che sta a f. 22 dell' edizione del 1668. Il Rucellai intitolò a lui un suo Dialogo, secondo che attesta il mio eruditissimo Sig. Canonico Moreni nel Tomo 2.^o della sua *Bibliografia della Toscana*; e nella Prefazione al *Saggio dei Dialoghi filosofici d' Orazio Rucellai*. Ignoro se questo *Saggio* sia quello intorno all' essere *l' Acqua il principio di tutte le cose*, che l' autore mandò al Pallavicino chiedendogliene il parere, e su cui verte la mentovata lettera.

Tomo VI. Parte II.

Facc. 139, lin. 8.

ERRORE
molti persuadono

CORREZIONE
molti presuppongono

Ivi, lin. 12 e seg.

„ E perchè il Padre Elizalda si era 'disposto a scri-
„ vere un' Opera, onde *portar lume al caos delle opi-*
„ *nioni probabili*, ottenne da lui molta lode „ .

OSSERVAZIONE

Era il Pallavicino assai avverso a que' teologi che troppo larghi nella dottrina del *probabilismo*, altro non ricercavano in essa *se non l'approvazione di qualche Casista poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell'esame delle ragioni*. Ora non intendo come consentisse al famoso Spagnuolo Caramuel che a lui indirizzasse tre delle 4 lettere che compongono una delle sue 77 Opere (chè tante ne scrisse quanti furono gli anni della sua vita), cioè l'*Apologema pro doctrina de probabilitate*, 1663. Questo libro fu proibito da Alessandro VII pochi mesi dopo la sua comparsa. Esso impugnava opinioni del celebre Prospero Fagnani che fu Segretario della sacra Congregazione.

Facc. 142.

„ IV. *Canzone in morte di Madama Serenissima*
„ *Caterina . . .* Fu impressa dopo l'Orazione detta in
„ tale circostanza ecc., *in Siena . . . 1629, in-4.º*; on-
„ de a ragione il Cinelli nella *Scanzia volante* riprende
„ il Raccoglitore delle Poesie stampate nel 1686 . . .
„ il quale la pubblicò come inedita „ .

CONFERMA E CORREZIONE

E che fosse impressa nel 1629 è confermato dal Moreni nella *Serie d' Autori . . . riguardanti la Famiglia Medici*, f. 315. Oltre che il Cinelli dice ancora che fu stampata altrove.

Correggansi le parole *Scanzia volante* per *Biblioteca volante*.

„ VI. *I Fasti sacri* . . . Questo (*Poema*) si stampa nel 1636, quando, chiamato l'Autore d'improvviso al Chiostro, ne fece sospendere l'impressione. L'esemplare da me veduto manca di frontespizio, e di lettera dedicatoria.

„ Due soli Canti però ne furono impressi, uno di 115 ottave, l'altro di 228. Nel darsi il *Soggetto* del terzo rimase l'Opera imperfetta „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

L'esemplare veduto dall'Affò è quel medesimo ch'io poscia ho esaminato più volte. Esso è tronco alla facc. 144 la quale finisce così: *ardor' infer-*

Non essendo stato terminato il volume io penso che nè il frontespizio nè la dedicatoria sieno mai state impresses. Non oserei affermare che niun foglio di più ne fosse stato stampato, non essendosene nè dall'Affò nè da me veduto altro esemplare. Però nient'altro si può dire di certo, che questa copia termina appunto colla facc. 144, non trovandosi testimonianza veruna nè dell'esserne, nè del non esserne state stampate da vantaggio. L'Alegambe nella *Bibliotheca Soc. Jesu* null'altro dice sul proposito che il Pallavicini *edebat ante aditam Societatem, sed abruptit ingressurus FASTOS SACROS, carmine Hetrusco*. Il mentovato mio amico Cancell. Gaetano Ravazzoni scriveami addì 20 Luglio del 1824 che il padre suo trovò questo volumetto nella casa di un zappatore di Polesine, feudo che fu del Pallavicino; e che ivi serviva di sottopiede ad una rustica lucerna, e però tutto insozzito erasi e morchioso. Chi può dunque assicurare che contenesse veramente tutti i fogli che n'erano usciti dai torchi?

L'Affò scrisse in fronte a questo libricciuolo: *Libro rarissimo ignoto a' Bibliografi. Alla pag. 79 conosciamo che fu posto sotto il torchio dopo l'anno 1630. La stampa senza dubbio è Romana, e si eseguiva nel 1636.*

S'ingannò Ireneo dicendo che uno de' canti ha sole 115 ottave. Ne ha veramente 155. Giambattista Rocchi pubblicò una Canzone eroica in lode di questo Poema, la quale sta a facce 73 delle sue *Canzoni eroiche* in-12, Ven. 1641.

Avrebbe dovuto il P. Affò accennare sotto questo Numero i frammenti de' sette primi canti di esso Poema, che furono inseriti da facce 160 a f. 335 della *Scelta di Poesie Ital. non mai per l'addietro stampate*, ecc. Ven. 1686. *Baglioni*, in-8.º, de' quali solo disse alcune parole sotto il

N.º xxv. Questa sua ommissione fece a' passati anni che alcuni miei prestanti amici mi parlassero, come di scoperta fatta da loro, della stampa di cotali frammenti, benchè ne avsse Ireneo dato contezza quasi 30 anni avanti.

Un esemplare ms. di questo Poema sta nella Biblioteca Barberina.

Facc. 143; e Facc. 144, lin. 1.

„ VIII. *L' Ermenegildo, Tragedia . . . recitata nel*
 „ *Seminario Romano, con un Discorso in fine . . . 1644*
 „ . . . Il Corbelletti la ristampò nel 1655 „ .

OSSEVAZIONI

Il Marchese De Rosa dice nelle sue note agli *Opuscoli del Vico*, f. 362, che questa *Tragedia fu impressa nel 1644, e ristampata nel 1644 con un discorso col quale la difende da varie accuse*. Io credo che qui sia corso errore, e che si accenni alla ristampa del 1655. Il Signorelli, che loda la presente *Tragedia*, a f. 121 del Tomo 4.º della sua *Storia de' Teatri*, dice che fu anche ristampata del 1665 con un discorso in sua difesa, nel quale anno si recitò nel *Seminario Romano*, ma io temo che anch' egli la sgarri, e voglia sguardare all' edizione del 1655 citata dall' Affò, e prima dall' Haym, dall' Allacci e dal Tiraboschi. Pare che il Signorelli creda seconda quella ch' ei pone all' anno 1665, mentre il Fontanini chiama di assoluto seconda quella del 1655. Niun bibliografo glielo contrasta; nè ricordane una terza del 1665. Sembra che il Signorelli con quelle parole con un discorso, ecc. significar voglia, che questo discorso in difesa dell' *Ermenegildo* non fosse posto che nella edizione del 1665, e che solo in quest' anno fosse recitata cotesta *Tragedia* nel Seminario di Roma, mentre dal frontespizio della prima edizione è palese che questa era accompagnata da esso Discorso, e che la *Tragedia* era già stata recitata in quel Seminario sin dal 1644.

Aggiugne il Signorelli che con quel discorso tentò invano il Pallavicino insegnare che nelle tragedie, sul di lui esempio, dovessero usarsi i versi rimati.

Nel 1644 esso Discorso era diretto dall' Autore ai Lettori in genere; ma nel 1655 fu ad Agostino Favoriti.

Il Poggiali nel Tomo 2.º della sua *Serie de' Testi di lingua*, a f. 312, vorrebbe che anche questa *Tragedia* fosse aggiunta a' *Testi* medesimi. Ed il Salfi nel *Résumé de l' hist. de la Litt. Ital.* (T. 1, f. 355) dice ch' essa si distingue dalle altre uscite in que' tempi. Mi duole che anche

questo scrittore accurato e benemerito delle Italiane lettere abbia tolto a Parma il Pallavicino per darlo a Roma ove nacque per caso (V. t. 2, f. 253).

Facc. 144.

„ IX. *Del bene, libri quattro . . . in Roma . . .*
 „ 1644, in-4.^o; e di bel nuovo in Napoli . . . 1681,
 „ in-4.^o „ .

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

Fu pure ristampato cotesto libro in *Venezia appresso Lorenzo Baseggio* in-4.^o l'anno 1698. Il Gamba che lo ha posto tra gli *esemplari del bene scrivere*, che meriterebbero d'essere aggiunti a' *testi di lingua*, come si ha a facce 387 della 3.^a edizione della sua *Serie*, ecc., cita anche questa tra le buone ristampe del presente trattato unitamente a quella del 1681, ed alla stampa originale.

La prima edizione ha 8 carte preliminari non numerate; cioè Frontespizio, Approvazioni ed *Errata* e disegno dell'Opera indiritto dall'Autore a' Lettori; l'ottava è bianca. Indi facc. 686 numerate, seguite da 22 carte d'Indice non numerate.

La seconda edizione 1681 ha la dedicatoria di *Giacomo Raillard a Geronimo della Marra*. Dopo le 10 carte preliminari già indicate dall'onorando mio Colombo nel suo eccellente *Catalogo di alcune Opere*, ecc. questa edizione si restringe in facce 602, ed in 20 carte d'Indice.

La terza ha appunto sul frontespizio le parole *terza impressione*; non ha la dedicatoria del *Raillard*, in vece della quale una ne è del *Baseggio* ad *Innocenzo Mevola*. Essa è racchiusa in 433 facce senza le 8 carte preliminari e l'Indice.

Anche l'Alberti, il Colombo ed il Poggiali propongono quest'Opera da aggiungersi a' testi di lingua.

Il Conte Lodovico Barbieri difendendo il suo *trattato sopra l'anima delle bestie* dice che *sembra che il Cumberland molto ricopiasse dal trattato del Bene del Card. Pallavicino intorno all'organizzazione ed all'anima dell'uomo* paragonate a quelle de' bruti. V. *Zacc. St. Lett. d' It. t. 6, f. 139.*

Facc. 145.

„ X. *Considerazioni sopra l'Arte dello Stile, e del*
 „ *Dialogo . . . In Roma . . . 1646, in-12. L'Autore,*

„ che dicesse questo libro a Monsignor Giambattista
 „ Rinuccini Vescovo di Fermo, l' ampliò poscia, e ri-
 „ formò udito ch' ebbe alcuni rilievi del Marchese
 „ Virgilio Malvezzi, de' quali fece menzione nel capo
 „ ottavo della ristampa, di cui non ho veduto finora
 „ che la seguente impressione, col titolo assai diverso
 „ dalla prima in tal foggia: *Trattato dello Stile, e del*
 „ *Dialogo . . . , in questa terza (1) divulgazione emen-*
 „ *dato, ed accresciuto. In Venezia 1693, appresso Lo-*
 „ *renzo Baseggio, in-12.* „ .

„ (1) La seconda edizione uscì in Bologna 1647, in-12. La
 „ terza cogli accrescimenti . . . in Roma 1662 pel Mascardi,
 „ in-12; e questa fu poi nel 1663, e di nuovo 1698 ripro-
 „ dotta a Venezia dal Baseggio . . . (*Nota del Zaccaria*) „ .

OSSERVAZIONI

Non vidi mai la prima edizione di questo libricciuolo. Bensì ho sot-
 t'occhio la seconda che diversifica nel titolo da quella, poichè tanto
 nell'antiporta che nel frontespizio leggevisi: *Arte dello stile*. In esso
 frontespizio dopo queste parole si ha: *ove nel cercarsi l' Idea dello scri-*
vere insegnativo, discorresi partitamente de' varii pregi dello stile sì Lati-
no, come Italiano, ecc.; ma non vi si tocca del Dialogo. *In Bologna,*
per Giacomo Monti 1647. È dedicata a dì 4 Maggio da Carlo Manolesi
 stampatore al Conte Acquaviva Pico; e nella dedicatoria si ha assicura-
 zione essere questa la prima ristampa. Dopo essa dedicatoria vengono
 l'avviso dell' *Autore a chi legge*, e le approvazioni, che chiudono le 10
 carte preliminari non numerate e seguite da 324 facce di testo, e da 18
 carte non numerate d'Indice con in fine l'*Errata*. L'esemplare da me
 posto in questa Ducale Biblioteca è intonso. Anche acquistai per essa
 la ristampa fatta dal Baseggio nel 1698 (accennata dal Zaccaria nella
 nota), la quale ha in punto il frontespizio medesimo attribuito dal-
 l'Affò ad una del 1693 ch'io non ho mai veduta. E ben sospetto che
 sia errore nell'Affò, e che a vece di 1693 debbasi leggere o 1663 o 1698.
 Nel quale sospetto mi conferma il leggersi nel titolo di quella del 98
terza divulgazione, come nella supposta del 93, parole che in ogni modo
 sono erronee, tanto perchè, come nota il Zaccaria, il Baseggio avea
 ristampata questa Operetta sin dal 1663, quanto perchè la vera terza

edizione fu eseguita in Roma nel 1662, pel Mascardi. Fu tratto in isbaglio il mio accuratissimo Sig. B. Gamba alloraquando affermò (l. c.) che la prima edizione di questo Trattato uscì in Bologna nel 1662. Lo che è manifesto per le cose da me premesse. Su quella del 1698 io aggiungerò, che è dedicata sul frontespizio al March. Gio. Battista Strozzi da easo il Baseggio; che dopo 12 carte preliminari non numerate ha facce 335 compreso l'Indice; e che è pure in-12.^o.

Fu ristampata a Siena nel 1702 ancora in-12 nella Stamperia del Pubblico; ed a Modena nel 1819, in-8.^o, *co' tipi della Società Tipografica*. Quest'ultima ristampa è molto diligente, e come tale encomiata a f. 24 del Giornale intitolato *Il Naso Antico di Fozio, Sem. 2.^o*. Ivi è pur lodato assai questo Trattatello del Pallavicino quantunque gli si appicchi qualche difetto, siccome quello che sa alquanto del seicento. L'edizione Modanese è tenuta come ottima dal Gamba (l. c.) il quale guarda questo quale *uno de' più pregevoli libri didascalici ch'abbia l'italiana letteratura*. Se ne tirarono parecchi esemplari in carta velina, oltre i molti in comune. Il Prof. Giovanni Generali ne fu l'Editore in Modena.

Un'altra ristampa in-16.^o ne è stata fatta in *Reggio per Torreggiani e Compagno* 1828 col Ritratto dell'Autore. Ivi nel 1825 erasi ristampato il *giudizio sullo stile* (che il Pallavicini diede nel presente Trattato) a f. 204 e seg. degli *Opuscoli sulla elocuzione e sullo stile, per Pietro Fiaccadori*.

La ristampa di Roma 1662 è citata sì dal Gamba, e sì dal Poggiali nelle loro giunte proposte pei *Testi di lingua*. Quest'ultimo dice che essa ristampa non è comune; che è *la più stimata, e la migliore d'ogni altra*; e che è dedicata da Giov. Casoni al P. Gio. Paolo Oliva. Ha 12 carte preliminari; 368 facce di testo, e 34 carte d'Indice, una per l'*errata-corrige*, ed una per la data in fine. Anche l'Alberti pose questa Opericciuola tra quelle di purgati Scrittori. Ed il Salfi (l. c. t. 2, f. 37) la colloca infra quelle che accrebbero la gloria d'Italia, e l'istruzione di que' tempi.

Facc. 147.

„ XII. *Vindicationes Societatis Jesu Romæ*
 „ . . . 1649, in-4.^o „ .

OSSERVAZIONI

6 carte preliminari non numerate contenenti frontespizio, dedicatoria a' suoi Confratelli; approvazioni, e Indice de' Capi. Indi Testo in f. 407, una carta intera d'errata, una bianca, e quattro d'indice delle materie.

„ Lo stile di questa apologia (dice il Corniani l. c. t. 7, f. 272)
 „ presenta il difetto sempre familiare al nostro Pallavicino, quello cioè
 „ di essere troppo leccato e prezioso „ .

„ XIII. *Assertionum Theologicarum . . . libri quin-*
 „ *que . . . Romæ . . . 1649*, tomi tre in-12. Il primo
 „ tomo contiene i due primi libri *de Actibus huma-*
 „ *nis*, etc. L'Autore dettato avea questi Trattati diffu-
 „ samente . . . ma compendiolli poscia „ .

GIUNTA

In fine della *Medulla Theol. Mor.* del Bussembao, *Romæ* 1654, sta un *Index Authorum*, ecc., nel quale sotto *Sforza Pallavicini* trovasi notato *De Actibus humanis*, *Lugd.* 1643 *fol.*° Convien dunque conchiudere che il Pallavicino prima di farne il compendio di cui parla Ireneo, pubblicasse almeno questa parte tutta intera.

Lo Smeraldi nelle sue *Memorie* ined. *de' Parmigiani entrati e morti nella Compagnia di Gesù* cita anch'esso questi *Atti umani* come stampati separatamente.

Facc. 148, *lin.* 27 e seg.

„ Dalla descrizione di questi nove libri (*Assertio-*
 „ *num Theologicarum*) distribuiti in sette volumi ap-
 „ parisce non averli ben considerati il Padre Sotuello,
 „ mentre scrisse, che il Pallavicino pubblicò *Assertio-*
 „ *num Theologicarum Libros VIII. in v. Volumina di-*
 „ *tributos* „ .

OSSERVAZIONE

Forse tratto in errore dal Sotuello il De-Rosa nel l. c. allegò a sproposito un *corso di Teologia* del Pallavicino in 5 volumi.

Facc. 149.

„ XVIII. . . . *Disputationum in primam secundæ*
 „ *D. Thomæ, tomus primus . . . Lugduni . . . 1653*,
 „ foglio „ .

OSSERVAZIONI

Il Catalogo della *Biblioteca Farnesiana* in vece del 1653 ha 1654; ma l'esemplare che ho sott'occhio ha veramente 1653.

Nel proemio di questo libro dice l'autore che fu delegato a scrivere questa Somma Teologica dal P. Francesco Piccolomini prima suo confessore, indi Moderatore del suo Ordine. E poi soggiugne: *Initium mea tractationis fuerunt Actus humani*. Pare adunque che il primo tomo *Assertionum Theologicarum* contenendo il compendio de' due primi libri *de Actibus humanis*, secondo che parla Ireneo qui sopra al N.º XIII, sia stato cavato da questo primo volume delle *Disputazioni*. Ma non avendo io vedute le *Asserzioni*, non posso darne più circostanziati ragguagli.

Ivi. Indi Facc. 150, lin. 3 e seg.;

Facc. 151, lin. 11 e seg.; e Facc. 152, lin. 1 e seg.

„ XIX. *L' Istoria del Concilio di Trento . . . In*
 „ *Roma per Angelo Bernabò 1656 e 1657, tomi due*
 „ *in-foglio, con lettera in fine al Sommo Pontefice Ales-*
 „ *sandro VII. Della nuova forma data a quest' Opera*
 „ *dall' Autore . . . se n' è già parlato di sopra, e ap-*
 „ *parve stampata in Roma, . . . 1664 . . . Alcune*
 „ *copie di questa edizione devono in un foglio differire*
 „ *dalle altre . . . con la nuova testimonianza del Si-*
 „ *gnor di Zuilichom . . . Giusta questa seconda edi-*
 „ *zione fu ripubblicata in Milano 1718 per Domenico*
 „ *Bellagatta . . . Di bel nuovo stampossi in Napoli*
 „ *. . . 1757. Ma ultimamente divisa in cinque tomi,*
 „ *ed illustrata con Annotazioni . . . cominciò ad ap-*
 „ *parire in Faenza . . . nel 1792 . . . Videsi ancora,*
 „ *vivente l'autore, ripubblicata in altra guisa, cioè*
 „ *separata dalla parte contenziosa . . . 1666. Il Palla-*
 „ *vicino scrivendo a Monsignor Roberti . . . il giorno*
 „ *20 Aprile 1665, disse: Oggi appunto incomincio a*
 „ *stampar la pura Istoria senza la confutazione, e senza*
 „ *le controuersie . . . Questi detti c' insegnano quanta*

„ parte avesse il Pallavicino nell' abbreviazione della
 „ sua *Storia*, e come anche questa abbia la sua utilità
 „ per le correzioni inseritevi . . . Non tacerò poi di
 „ alcuni lavori relativi a quest' Opera, ecc. „ .

OSSERVAZIONE, CORREZIONE E GIUNTE

Per rispetto all' edizione originale di questa *Storia*, 1656 e 1657, dice il Toscano Poggiali a f. 311 del Tomo 2.^o della sua *Serie de' Testi di lingua stamp.*, che è *bella e rara*, e che fu procurata da Giovanni Casoni, di cui evvi una *Prefazione*, ma che è credibile che fosse assistita dallo stesso Autore, essendo riuscita ben corretta. Aggiunse, che è scritta in buona lingua Toscana, e che fa poi gran sorpresa il vedere rigettata quest' Opera nella quarta edizione del *Vocabolario*, senza sapersene il vero motivo.

La lettera ad Alessandro VII, di cui parla Ireneo, forma il capo ultimo dell' Opera. Ecco brevemente la descrizione di questa stampa: P. I: antiporta; frontespizio coll' anno 1656, e con qualche varietà dal riferito dall' Affò; avviso del Librajo editore *Giovanni Casoni a chi legge*; epigramma latino di Geron. Petrucci in lode dell' Autore e dell' Opera; approvazioni, e privilegio di Papa Alessandro VII, concesso al Casoni. Tutte queste cose sono contenute in 4 carte preliminari non numerate. Seguono 1138 facce numerate. P. II: antiporta; frontespizio coll' anno 1657; altre avviso del *Casoni a chi legge*, in cui dice fra l' altre cose, come fosse ritardata la pubblicazione della 1.^a Parte e la stampa della 2.^a per cagione della peste; approvazione, ed *Errata* d' ambo le Parti; in 4 carte preliminari non numerate. Succede il testo in facce numerate 1066, conseguitato dalla *Tavola* d' ambedue le Parti compresa in carte non numerate 3a, ed avente in fine il *Registro* ed ancora la *Data*. Io ho collocate un altro esemplare di questa edizione nella Bibl. Parm. per la particolarità che sotto le *Approvazioni* del Tomo 2.^o trovacisi ripetuto il privilegio di Alessandro VII, che sta nel T. 1.^o, e che non è nell' altro esemplare.

Se prestisi fede al libro riprovato *Il Nipotismo di Roma* (P. I, f. 3a3), fu il Pallavicino costretto, per le cagioni che dirò a piedi di questo articolo, a far ristampare più di venti fogli di questa prima edizione. Di qual prezzo non sarebbe un esemplare che contenesse que' fogli originali, se non furono onninamente distrutti!

Per rispetto alla ristampa del 1664 che debbe avere il foglio cangiato colla testimonianza del *Signor di Zuilichom*, questo foglio trovasi di fatto nell' esemplare della Biblioteca Parmense, e contiene le facc. 7 e seg.. La Parte I. ha in principio carte 12 non numerate; la 12.^a è bianca. Succedono facce 86a. In fine sonoci carte 29 col *Catalogo degli Errori in fatto ecc.*

e la *Tavola*. La II. dopo 6 carte non numerate ha 806 facce numerate, e 39 carte in fine; la 9.^a e l'ultima delle quali sono bianche. Si emendi perciò il Gamba che dice non essere queste che 38. La Parte III. ha 4 carte non numerate in principio, poscia 885 facce, e carte 35 in fine, la 9.^a delle quali è bianca. Gian-Giorgio Walchio nella *Bibl. Theol. selecta*, T. 3.^o, f. 861, pone erroneamente questa stampa sotto l'anno 1665.

La ristampa del Bellagatta non è del 1718, come dice l'Affò, ma sì del 1717; nè è verisimile che il Bellagatta la reimprimesse un anno dopo. Essa ha il ritratto dell'Aut. e quello di Giorgio *de Clericis* Presid. del Senato Mil.

Nello stesso anno 1717 fu ristampata in-f.^o in Colonia, secondo il *Lexicon* dell'*Heinsius* 1812, il quale ne cita altresì un'ediz. fatta in Augusta in 3 tomi in-f.^o da *M. Rieger* nel 1769; ed una in ugual numero di tomi in-f.^o gr. da *Mayr, Salz.* nel 1775 in Ginevra. Quella del 1769 trovasi eziandio nel Cat. tedesco de' libri stampati in Germania dal 1750 al 1823.

Hassene un'altra ristampa fatta ancora in Milano in 3 volumi in-4.^o degli anni 1744 e 1745, di cui si può vedere il Manifesto a f. 654 e seg. delle *Nov. Lett. pubbl. in Firenze l'anno 1744*.

Quanto all'edizione dell'Ab. Zaccaria incominciata nel 1792 è da aggiungersi che fu terminata nel 1797, e che è composta di 6 volumi in-4.^o. Cosa necessaria da avvertirsi, poichè nel frontespizio del primo avendone egli indicato che sarebbe divisa in 5 tomi, e terminata essendo la Storia col 5.^o volume nell'anno 1796, un potrebbe credere che pur fornita fosse la edizione, quantunque nell'anno seguente uscisse il 6.^o. Il quale contiene il *Catalogo de' Legati, degli Ambasciatori, e de' Teologi tutti, che intervennero al Concilio, e un Indice universale di tutta l'Opera*. È dedicata dallo stampatore Archi al Vescovo Faentino Domenico Mancinforte. Velle l'editore che questa fosse conforme in tutto alla seconda edizione Romana per rispetto al testo ed alla ortografia, fuor che, secondo ch'egli dice a f. XII della sua prefazione, vi aggiunse in nota la dedicatoria ad *Alessandro VII*, tolta via dall'autore nella seconda stessa. Ma s'ingannò a partito il Zaccaria credendo che fosse stata levata dalla 2.^a edizione Romana. Essa ci è come nella prima. E s'egli intese di dire che fu suppressa dalla *seconda Romana in foglio*, cioè dalla *ridotta in più breve forma* dal Cataloni 1666, che bisogno era di dirlo dopo aver dichiarato ch'ei seguiva il testo della *seconda in tre volumi in quarto*? E ciò che è più singolare si è, ch'egli la collocò poi in fine al testo del Pallavicino appunto com'è nella 1.^a in-f.^o e nella 2.^a in-4.^o, e non già in via di nota, siccome erasi proposto nella prefazione. L'esemplare di cui si valse il Zaccaria, siccome narra egli medesimo in essa Prefazione, aveva alcune pregevoli correzioni di mano dell'autore, oltre le stampate.

Dopo la Prefazione, e le *Citazioni* per le sue *Note*, il Zaccaria vi premise le *Memorie* del Pallavicino scritte dall'Affò, come dicemmo nella

Vita di questo, di seconda fattura. È però da avvertirsi che nel Catalogo delle Opere non si trova il N.º xxxv che contiene il *Testamento* di Sforza in lingua volgare, che fu aggiunto posteriormente dall'Affò.

Dopo coteste *Memorie* è la *Dissertazione preliminare del nuovo editore*, ove trovansi importanti notizie sfuggite all'Affò, in mezzo alle solite esagerazioni di parte ed a ripetizioni superflue di cose già riferite da Ireneo nelle *Memorie* che la precedono.

Si dà contezza di questa edizione ne' Tomi 8.º, 10.º ed 11.º del *Giorn. Eccl. di Roma*, ove dicesi ancora che il Zaccaria non potè compire nè le note, nè il Catalogo, nè l'Indice promesso: ma che a tutto fu supplito da altra mano. Il Zaccaria era passato di questa vita nel 1795. Ed era stata prenunziata in quello della *Lett. Ital.* (*Mantova T. 1.º, f. 104*), ove convien correggere l'errore, che il Zaccaria avesse *stesa una copiosa vita* del Pallavicino, da premettere al primo tomo.

Passando ora all'edizione dell'Istoria del Concilio abbreviata dal Catalani sotto la scorta dell'autore medesimo, è da osservarsi che doppio errore fu commesso dal De-Rosa nel l. c. quando disse, che l'edizione del 1666 è *in tre volumi in-4.º* a vece di *in un volume in-f.º*, e che scambiò il nome di *Catalani* in *Catalani*. Anche questa riduzione è registrata dal Gamba il quale dice essere *fuor di dubbio che l'Autore medesimo così rifecce l'Opera, ed intese di renderne più purgata la locuzione*. Un altro compendio n'era stato fatto, ma non finito, dal P. Puccinelli senza le discussioni teologiche, e pubblicatane la prima Parte sola nel 1660 a Roma in-4.º col titolo d' *Istoria del Concilio di Trento compendiate*.

Per rispetto poi a' lavori relativi a quest'Opera, oltre le cose dette qui dall'Affò è da vedersi il Capo V della mentovata *Dissert. prelim.* del Zaccaria, ove se ne parla alla difesa; ed il *Walchius* l. c. f. 36ª e seg. . Trapassando ora alle traduzioni di questa Istoria è da osservarsi che l'Affò a f. 124 sembra avere creduto che la prima edizione di quella del Giattino fosse fatta in Anversa nel 1673. Egli andò errato, poichè uscì veramente colà *ex officina Plantiniana Balthazaris Moreti* nel 1670 in tre volumi in-4.º che ho sott'occhi. In tutti tre i volumi è l'anno stesso. Il primo ha antiporta; frontespizio emblematico intagliato in rame assai maestrevolmente; frontespizio stampato *Vera Concilii tridentini Historia, contra falsam Petri Suavis Polani narrationem, ecc. Primum Italico Idiomatico in lucem edita; deinde ab ipso Auctore aucta et recensita; ac latine reddita a P. Joanne Baptista Giattino, ecc. Pars Prima*; dedicatória a Clemente X; avviso al lettore; versi latini del Petrucci e del Pollini in lode dell'autore; oda latina di Stefano Gradi sull'accennato frontespizio emblematico rappresentante un'aquila che coi piedi grifagni tiene prostrato un drago; ed altri versi di Agostino Favoriti, e di Ottavio Falconieri sul medesimo soggetto; le approvazioni, ed il privilegio; 814 facce

di testo; l'indice e l'impresa del Plantino in fine. Gli altri volumi non hanno in fronte che l'antiporta ed il titolo; ed in fine l'indice. L'edizione è assai bella, ed in buona carta: non è comune. Quella d'Anversa del 1673 è in-f.^o divisa in tre Parti, ma per solito legata in solo un volume. Ne uscì un'altra *Coloniae Agripp. apud Franciscum Metternich. 1717* pure in 3 Parti in-f.^o. Ed un'altra ne è dell'anno 1775 in 3 vol. in-f.^o *Augustæ Findel. cum notis et additionibus*, da me posta in questa Ducale Biblioteca. Leggevsi nel titolo: *Accessit novæ huic et emendatiori editioni Petri Fontidonii Segoviensis. Doctoris Theologi Canonici Salmantini Apologia pro sacro et œcumenico Concilio Tridentino., adversus Joannem Fabritium Montanum ad Germanos*. Il Walch. l. c. f. 86a sentenziò così questa versione: *Versio hæc multum vitiosa est, cum in latina scribendi ratione, quam auctor illius sequutus est; tum in ipsis rebus, ab eo minus recte atque adæquate narratis*.

Non dal solo Abbate *Godon*, come sembra credere Ireneo a f. 128, ove scrive erroneamente questo nome per *Gaudon*, fu tradotta la *Storia del Concilio* nell'idioma francese; ma da due altri, come si può vedere nella *Biogr. univ.* all'Articolo del Pallavicino. Una di queste fu fatta dall'Abbate *Lévêel* in 6 volumi in-f.^o secondo l'edizione del 1664 in-4.^o, e le giunte di quella di Milano del 1745. Questa versione è più fedele che elegante. È lardellata di tanta esuberanza di note, che quasi raddoppia la mole dell'Opera originale. Non fu pubblicata, quantunque uscisse il manifesto per la stampa di essa nel 1785. Nè fu l'altra di queste due.

Facc. 153.

„ XX. *Arte della Perfezione Cristiana. In Roma*
 „ 1665 . . . in-8.^o . . . e fu poi ripubblicato in Mi-
 „ lano 1666 . . . e di nuovo in Venezia 1668, e 1700
 „ per Andrea Poletti „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

L'edizione di Roma 1665 fu posta dall'Ab. Colombo nel mentovato suo Catalogo; e quindi dal Gamba nella *Serie*, ecc. Ha 4 carte preliminari con frontespizio, indice de' Capitoli ed approvazioni; 428 f. di testo, e due carte in fine dopo la data contenenti un avvertimento a' *Lettori*. Anche l'Alberti pose questo tra' libri de' nostri purgati Scrittori. Nel 1666 fu ristampato in Venezia *presso Combi et la Nou* in-12; e secondo la *Bibliogr. Montiana* 1740 anche in Padova nel 1700 in-12. Andrea Poletti lo ripubblicò nel 1714 ancora in-12. E, se non è sbaglio nel

Catalogo Borsi 1764, ne è un'altra ristampa fatta in Venezia nel 1754. Per la qual cosa men verace procede il Discorso premesso alla ristampa Milanese del 1820, quando asserisce che niuna edizione ne comparì nel 700. Questa ristampa nonostante è pregevolissima e fu fatta da Giovanni Silvestri a Milano pure in-12 col Ritratto del Cardinale intagliato dal Parmigiano Rados. Quel discorso *sulla Vita e sulle Opere dell'Autore* è degno della fama di così solenni scrittori Sforza, e il Giordani; e merita di essere molto addentro considerato da chi si piace ne' fatti del Cardinale. Ivi così dice il Giordani dell' *Arte della Perfezione* „ per „ la profonda saviezza di filosofia cristiana, e per la nobiltà di stile „ purgatissimo, ci pare lavoro da ogni parte perfetto e stupendo. Nel „ quale avendo posti i fondamenti, col provar saldo ciò che la religione „ insegna di credere, viene alzando un compiuto edificio di virtù, „ e disegnando la forma del vivere che al cristiano è richiesta. Opera „ veramente delle più insigni e rare che abbia la religione, e la nostra „ letteratura; Opera che molte maniere diverse di persone possono leggere con egual profitto e diletto. Le anime pie vi trovano la religione trattata con tanta sapienza e dignità, che i devoti l'aminano, e i non devoti la riveriscano. I filosofi vi ammirano un ragionare „ profondo ed esatto, e ordinatamente da chiari e fermi principii dedotto. Gli amatori delle lettere italiane v'imparano proprietà eletti- „ tissima ed efficacissima di pesati vocaboli, temperata vaghezza d'immagini, precisa chiarezza di frasi, nobile e comodo giro di clausule; stile „ con eleganza dignitoso, vero esempio di perfetto scrivere; che non fu „ moderno allora, nè mai diverrà vecchio „.

Un estratto di questa preziosa Operetta fu inserito fra le *Prose scelte cristiane* da f. 141 a 198 nella *Bibl. Portat. Lat. Ital. e Franc.*

„ XXI. *Avvertimenti grammaticali . . . In Roma „ presso il Varese 1665, in-12 . . . furono ristampati „ in Padova 1715 . . . colla giunta d'alcune Regole, ecc.* Scrittore delle Giunte fu il . . . Facciolati . . . ; „ ed il medesimo accoppiò ancora detti *Avvertimenti* „ alla sua *Ortografia moderna Italiana* impressa dagli „ stessi torchj Padovani nel 1722 in-4.°, ed altre volte „.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Se fosse vero che il Varese stampato avesse questi Avvertimenti nel 1665 come nota Ireneo, ne conseguirebbe che questa fosse ristampa della

precedente fatta dallo stesso *Varesè in Roma nel MDCLXI* anch'essa in-12.^o. Ma io non vidi mai quella del 1665; ed ho sott'occhio l'antecedente 1661 avente lo stesso titolo riferito dall'Affò; nè veruna citane il Gamba dell'anno 1665: il perchè oserei dubitare l'esistenza della allegata dal P. Affò; e tanto più fidatamente che non ne trovo vestigio ne' bibliografi precedenti da me esaminati. Il Fontanini e l'Haym solo notarono quella del 1661; ed una pur di Roma pel de' Laze 1675, 12.^o. Quella del 1661 che ho tra mani, ha antiporta e frontespizio che fanno parte delle 113 facce in che racchiudesi il libricciuolo, conseguitate dall'*Errata* e da una carta bianca. L'autografo di esso fu regalato dall'Ab. Francesco Carrara a Jacopo Morelli secondo che nota il nuovo *Dizion. istor. Bassano* 1796.

Con aggiunta di nuove osservazioni, e le conjugazioni de' verbi del *Buommattei* furono ristampati a Livorno in-12.^o nel 1753. Ne da conto il Zaccaria a f. 11 e 12 del volume 8.^o della *Stor. Lett. d'It.* ove parla eziandio delle varie metamorfosi di questo eccellente libricciuolo. Dice altresì il Zaccaria che era stato ristampato in Roma nel 1751 colle conjugazioni de' verbi del *Buommattei*. Ed il Gamba nota che cotesti *Avvertimenti in nuova forma e di altre aggiunte arricchiti videro la luce nel libro seguente*: „ Idea generale del Vocabolario della Crusca . . . Ozio „ di Alcindo Menonio; *Foligno*, 1756, in-4.^o „.

Facc. 154.

„ XXII. *Lettere* . . . In Roma . . . 1668, in-8.^o;
 „ poscia in Bologna 1669 per Gio. Recaldini, in-12.^o;
 „ e per la terza volta 1678 in Venezia presso Combi
 „ e la Nou; e di nuovo in Venezia, 1701 per Lorenzo
 „ Baseggio, in-12.^o „.

OSSERVAZIONE E GIUNTA

L'edizione di Bologna 1669 pel Recaldini non è che una scelta delle *Lettere varie* del Cardinale. Al che non pose mente Ireneo. Di fatto è intitolata *Scelta di lettere del Sig. Cardinale Sforza Pallavicino*, e non comprende che la metà, o presso, di ciò che contiene la prima, ed un'altra in-12.^o fatta nel predetto anno 1669 presso Combi e la Nou, che è copia della prima. Una dello stesso anno 1669, fatta pure a Venezia in-12.^o, ne cita a f. 117 del Tomo 2.^o della sua *Biblioth. Pisanorum* il Bonicelli, ma credo che sia la stessa del Combi, ecc. Furono colà reimprese anche nel 1769 in-12.^o, se è esatta la citazione da me vedutane. Il mio prestante amico Signor B. Gamba curò che fossero ristampate colà col Ritratto

dell'Autore intagliato in rame nell'anno 1825 quelle che fanno precipuamente spiccare la valentia dello scrivere dell'Autore, e tralasciò quelle di mera officiosità, e poco importanti, sostituendovene alcune che si leggono altrove. Vi aggiunse eziandio tre Ritratti tolti dalla sua famosa Storia del Concilio di Trento. Questa edizione è molto accurata. Nello stesso anno si ripubblicarono a Como in 16.º da Pietro Ostinelli col Ritratto dell'Autore, distribuite secondo l'ordine degli argomenti. Qui l'editore racconta d'averne omesse alcune che gli parvero tinte de' difetti del 600.

Facc. 158; e 159, lin. 7 e seg.

„ XXXIII. *Vita di Papa Alessandro VII . . .* Come
 „ niuno era stato più confidente di Papa Alessandro
 „ del Pallavicino, così niuno meglio di lui poteva de-
 „ scriverne la Vita, ch'è divisa in sei libri diffusi, e
 „ continuata sino all'anno 1659 „ .

OSSEVAZIONE

Le cagioni per cui non continuò il Pallavicino questa Vita furono molte verisimilmente dissimulate dal P. Affò per rispetti alla propria condizione religiosa. Imperocchè non potevano essergli sfuggite quelle che aveane divulgate colle stampe il Muratori all'anno 1656 de' suoi *Annali d'Italia*. „ Videsi meglio in quest'anno, qual mutazion d'umori „ possa far la mutazion degli onori. S'era ognun promesso grandi esempi „ di virtù nel Pontefice Alessandro VII . . . Fra gli altri allettato il ce- „ lebre P. Sforza Pallavicino . . . dal bell'aspetto di que' primi mesi, „ s'era già messo a scrivere la Vita dello stesso Papa. Ma da che vide „ la metamorfosi suddetta, gli cadde la penna di mano, e lasciò questa „ cura a chi fosse di stomaco diverso dal suo „. È però da osservarsi che se il Pallavicino la condusse sino all'anno 1659, vale a dire 4 anni circa dopo l'avvenimento del Chigi al Pontificato, in sei *diffusi libri*, non gli cadde la penna di mano così presto come fanno credere le parole dell'Annalista.

Io ignero qual fosse la pubblica scrittura in cui il Pallavicino detestò il Nepotismo di Alessandro; e della quale trovo menzione nella nota a f. 296 delle *Jani Nicii Erytrai Epistolæ ad diversos* 1738: *Caterum Alexandro VII a confessionibus fuit, sed ejus Nepotismum minime probavit, sed publico scripto est detestatus*. Le quali parole non armonizzano punto con quelle del Fabroni l. c. f. 33: *nec defuere qui crederent assentatione etiam aliqua se in Pontificis consuetudinem penitus immersisse*.

Facc. 160 in fine alla Nota.

„ II. *Memorie dell' Etimologie Italiane*; ma rima-
„ ste imperfette. Ne fa menzione Francesco Redi in
„ una lettera a Stefano Pignatelli „ .

GIUNTA

Lo stesso Redi assicura di averle vedute e fatte copiare, e ne dà un giudizio che non era da ommettersi; però piacemi riferire il brano della sua lettera: „ Ho veduti i Quaderni, o Memorie delle Etimologie Italiane „ del già Eminentissimo Sig. Cardinale Sforza Pallavicino. Vi sono al- „ cune pochissime cose d'ingegno, che sono sue proprie, e non tocche „ da altri. La maggior parte però di esse Etimologie si trovano registrate „ in quegli autori, che *ex professo* ne scrissero, come in Panfilo Perisco, „ nel Canini, nel Vossio, nel Covarruvias, nel Ferrari, nel Menagio, ec. „ ed in quegli Autori altresì, che trattando altre materie, hanno, come „ per passaggio, parlato delle origini delle voci, come il Bociarto, Pier „ Vettori, il Salmasio, il Barozio, il Rainesio, lo Stefano, il Dausquio, „ e molti altri. Vi sono alcune altre poche cose di bassa considerazione, „ e false, tra le quali osservi V. S. Illustriss. la seguente: *Canditi dal „ candore del zucchero*. Questa Etimologia è falsissima, come potrà V. S. Il- „ lustrissima comprendere, se non m'inganno, dalla seguente, che è una „ delle mie Etimologie. *Zucchero di Candia ec.*

„ Fo però copiare quei Quaderni, e ne professo infinite obbligazioni „ alla gentilezza di V. S. Illustriss. la quale è umilmente da me suppli- „ cata a voler liberamente correggermi, se le pare, che io sia in errore „ nel giudizio di quelle Memorie del Sig. Cardinale; chè di buona vo- „ glia riceverò la correzione „ .

Già toccai, sopra a f. 74^a, di queste *Etimologie*, che erano molte se- condo che attesta il Dati a f. 96 delle sue *Lettere* 1825. Ivi ne parla il Dati in più altri luoghi.

„ III. *Trattato della Superbia*. Lo mentova lo stesso „ Cardinale *nell' Arte della Perfezione* „ .

GIUNTA

Ed ivi soggiugne che *a questa Operetta non diede altra luce che 'l donarla, e 'l dedicarla al Padre Nicolò Maria Pallavicino* il quale fu suo discepolo in Filosofia ed in Teologia; e che da essa avea tratti molti discorsi da inserire nell' *Arte della Perfezione*.

N. B. *Il nuovo Dizionario Istorico, Bassano 1796*, diceva allora che le *Opere stampate* del Pallavicino erano 23, e sette le *inedite*. Se a vece di cavare la così fatta notizia dalla prima edizione delle *Memorie* di Sforza scritte dall'Affò, l'avesse tratta da quella del 1794 (che è la stessa che la presente) avrebbe trovato che le *stampate* erano 26, e 12 le *inedite* compreso le tre della nota ultima di questo articolo. Nella medesima inesattezza si lasciò condurre la *Biogr. Universelle*.

Promisi a f. 754 di indicar le cagioni per cui fu il Pallavicino costretto a cangiar più di 20 fogli della sua *Storia del Concilio*. Libero la promessa senza dar malleveria dell'intera veracità dell'Autore del *Nipotismo di Roma*, benchè contemporaneo, considerato ch'egli era avverso ad alcuni Papi. Narra, a f. 34 della I. Parte, che Alessandro VII. negl'inizj del suo Pontificato *si scandalizzava di quegli che gli raccomandavano* di chiamare in Roma agl'impieghi i suoi parenti, e che dicea *non poteva farlo in buona coscienza*. Aggiugne *che molestato un giorno dal Padre Pallavicino suo Confessore, che adesso è Cardinale (il Nipotismo uscì nel 1667), in favore di quelli, gli rispose queste parole: „ voi siete obbligato ad as- „ solverci le colpe, non a consigliarci a far peccati „*. Da ciò persuaso il Pallavicino della virtù di Alessandro, desistette da novelle istanze. Postosi poi, *con la speranza di guadagnare il cappello, . . . a scrivere la sua Istoria del Concilio . . . ove lodava in più luoghi il Pontefice Alessandro trattandolo d'Angelo disinteressato con tutti, e particolarmente col suo proprio sangue; e lodando il suo pensiero di tener lontani di Roma i suoi parenti, già i fogli, in cui registrava queste lodi, erano stampati e l'Istoria cominciata a pubblicarsi, quando il Papa chiamò i suoi parenti in Roma per darli (così) in mano il governo*. Aggiugne il narratore che scornate di ciò il Pallavicino, *non sapeva quello dirsi, tanto più che il Pontefice volle prima pigliare il suo parere, e consigliarsi con lui, come suo Confessore, intorno a questo punto; vedendosi per ciò confuso, non sapendo qual consiglio dare, restando col pensiero ambiguo, perchè consigliarlo di riceverli ciò era un mentire il suo libro, e l'esortarlo a restar nella sua prima volontà, questo era un disgustarsi il Papa e i parenti, e perder le sue pretese fortune. Deliberò finalmente di salvar la capra, ed i cavoli . . . col consigliare al Pontefice l'ingresso in Roma de' suoi Nipoti, e col ristampare i fogli già stampati. Ma il Libraro negò apertamente di voler far ciò a spese sue, che però il buon Padre procurò dell'elemosine, con le quali ristampò più di venti fogli, ne quali si parlava del particolare suddetto (l. c. f. 320 e seg.)*. In questa faccenda de' 20 fogli nulla è d'inverisimile. Ma nel resto l'Autore del *Nipot.* è tanto più sospetto, che chiama la *Storia del Pall.* *una massa di concetti e parole infuntate nel suo cervello per mostrare al mondo che quella del Sarpi sia falsa; e tocca via dicendo di non aver mai creduto così pura, sincera e reale l'Ist. del Servita, se non dopo che ha veduta quella del Gesuita.*

CCXXXVII.

GIROLAMO PREDOMINI GESUITA

Facc. 161, lin. 6 e seg.

„ Pieno di un estro vivacissimo, conoscer si fece
 „ tutto propenso alle umane Lettere Passato
 „ quindi a Modena ivi fermossi, dividendo il suo tem-
 „ po tra gli esercizi di pietà, e il coltivare i poetici
 „ studj „ .

GIUNTE

Il P. Smeraldi da cui unicamente trasse l'Affò le notizie del Predomini dice di più che abbandonò al tutto gli studj Teologici per le umane lettere, e che in Modena fu *Prefetto ancora delle scuole, e attendeva a quell'ufficio con grande applicazione.* Anche è da notarsi che oltre le poetiche scrisse altresì opere di *spirito e di erudizione*, benchè le riferite dall'Affò non sieno che poetiche. Lo Smeraldi dice in punto: *Si dilettò assai di BELLE LETTERE, e di poesia, e con frutto, perchè ne riuscì eccellente. Il che si è veduto sì per le compositioni da lui fatte, e recitate più volte in scena in varii luoghi, massime l'Eugenio e la Sinforosa in versi italiani, come anche per quelle che dopo morte si sono trovate. Poichè li manoscritti di spirito, di poesia, e di eruditione, passano le centinaja.*

CCXXXVIII.

DON LORENZO LONGHI SOMASCO

Facc. 163, lin. 8.

„ Date nel Duomo di Parma pubbliche dimo-
 „ strazioni del suo profitto per le Tesi Filosofiche propu-
 „ gnate, si volse alle civili e canoniche leggi „ .

OSSERVAZIONE

Benchè non sia dimostrato che la compilazione di queste Tesi sia al tutto fattura del Longhi, pure sì perchè è probabile che sia; sì perchè

lunghe dedichazioni e molti versi che le precedono sono veramente suoi, si possono esse collocare nella farraggine immensa delle opere del nostro Autore, come fece l'Affò delle Tesi di altri. Eccone il titolo *D. O. M. Theses Philosophicæ. In Academia Parmensi Soc. Jesu Ad Serenissimum Odoardū Farnesium Parmæ, Plac. et C. Ducem V. Publice ad disputandum propositæ a Laurentio Longo Parmensi.* Così trovasi sul frontespizio intagliato in rame a piè del quale leggesi *And. Salmincius Venet. sculp. Bon. 1625.* Le conseguitanti 20 facce preliminari che contengono un' infinità di versi latini e italiani in lode del Longhi, oltre i suoi e le accennate dedicatorie al Duca, sono impresse *Parmæ, ex Typographia Anthæi Viothi MDCXXV.* Le conclusioni sono stampate *Bononiæ 1625 Typis Theod. Muscheronij, et Clementis Ferronij. in-f.º*

Facc. 164, lin. 1 e seg.

„ . . . nella speranza che fosse per sostenere in
 „ patria il decoro della nobile sua famiglia . . . elesse
 „ di vivere tra i Chierici Regolari della Congregazione
 „ Somasca . . . dopo essere stato in Modena, in Fer-
 „ rara, in Roma, ed in Ameria, applicato senza dubbio
 „ ai sacri studj della Teologia „ .

GIUNTE E AVVERTENZA

Pare che non sia da dubitarsi che Lorenzo Longhi discendesse dalla famiglia stessa di quel *Gabriele Longhi Cavaliere*, indicato a pena dal Pico a f. 33 della *Matricola* infra' Dottori del Collegio di Parma, del quale fa grandi elogi esso Lorenzo a f. 385 de' *Soteria* 1644, e del quale era l'Epitaffio (1) nella Chiesa del Carmine. E di quell'altro Gabriele Longhi (discendente dal predetto, e figlio del Capit. Fulvio) di cui parla più ampiamente il Pico medesimo a f. 77; e di cui dice che *non si addottorò un pezzo fa alcuno nel Collegio de' Leggisti di Parma, con maggiore credito di lui per la grande vivacità e prontezza d'ingegno che non aveva alcuno pari, o se leggeva, o se disputava.* Aggiugne il Pico che quest'ultimo *Gabriele prese l'abito de' Cavalieri di S. Stefano, di che egli si pregiava più che della toga, mostrandosi (come che era di generoso spirito) più inclinato alle armi che alle lettere.* Era costui giovine di

(1) *Gabrieli Longo I. V. D. Collegij Togato Eq. quem Jus Civile publico ere enucleantem invida mors totius Patrie jactura rapuit. Hieronymus, et Jo. Maria filij posuere. Ob. Kal. Julii 1527.*

bellissimo aspetto, ma d'indole irrequieta; però sconsigliatamente abbandonata la patria, ed itosene a dimorare in Bologna, ov'era stato a studio ne' primi suoi anni, ivi perdetto miseramente la vita ucciso nottetempo da colpo d'arcobugio. Narra il Pico che si fosse colà fatto fomentatore di discordia e disobbedienza di un figlio verso un padre nobile e possente.

Mentre era a studio in Bologna sostenne nell'anno 1610 censessanta tesi in ambo le leggi, siccome è dimostrato dal seguente opuscolo che sta nella Biblioteca Parmense: *Ill. atque Excell. D. D. Octavio Farnesio Propositiones centum, et sexaginta ex utroque jure depromptæ, ad causarum matrimonialium materiam spectantes, a Gabriele Longo Nobili Parmensi in inclito Bononiensi Studio Parmæ, atque Placentiæ Consiliario, ecc. Bononiæ Apud Barth. Cocchium, 1610, in-4.º*. Ivi è la dedicatoria di esso Longhi ed un' Oda latina in lode di lui. A chiarire quel titolo di *Consigliere* qui dato al Longhi giova l'avvertire, per chi lo ignora, che in que' tempi fra gli studianti forestieri dell' Università di Bologna eleggevasi ogni anno un Priore ed alcuni Consiglieri, ciascuno de' quali rappresentava la nazione a cui apparteneva, ed udiva e faceva far ragione de' richiami de' suoi connazionali che erano in quello studio.

Fu questo Gabriele che fece e recitò l' Orazione funebre di Ranuccio I. Duca di Parma nel Tempio della Steccata, impressa da Anteo Viotto l'anno 1622, in 4.º. Eccone il titolo: *In funere Seren.™i Raynutii Farnesii Parmæ, Placentiæ, et C. Ducis IV. Gabrielis Longhi Patr.™i Parm. I. U. D. Coll.™i et Eq.™i S. St.™i Oratio Civitatis nomine habita in templo B. M. V. della Steccata Parmæ*. Questo titolo è racchiuso in frontespizio figurato allusivo ad esso funerale. È preceduta l' Orazione da versi latini ed italiani in lode del Longhi, tra' quali è l' Epigramma di Francesco Giandemaria soprannotato a f. 715 sotto il N.º VIII delle sue Opere, ed un Sonetto di Alessandro Francucci.

Gabriele Longhi fu fatto Cavaliere di S. Stefano nell'anno 1612, secondochè nota l'Araldi nell' *Italia Nobile*. Nè è da credere che ciò sia in contraddizione coll' Epitaffio (1) di quell' altro Gabriele Longhi suo zio che fu familiare de' Cardinali Simoncelli, e Abaltempo o Altaempsi o Altempesi, poichè sebbene in questo Epitaffio non si vegga che l'anno 1603, che fu quello della morte dello zio, pure poteva essere stata posta

(1) Era questa Iscrizione nella Chiesa del Carmine. (*Mss. Bosi*).

D. O. M.

Gabriel Longus olim Romæ Cardinalis Simoncelli, et post Card. Ab Altempis Camerae Magister, Duxq: Militum Status Mensurachæ in Calabria à

Marchione Briatici Proregis Neapoli Locumtenente Genli factus, demum in Patria praesbiterali habitu indutus hic iacet MDCIII. et annorum 70. Gabriel Longus I. V. D. et Eques S. Stephani uti ex fratre nepos, et haeres posuit.

tale Iscrizione dopo che Gabriele fu fatto Cavaliere nell'anno 1612, od essere errore in quello dell'Iscrizione stessa. Lorenzo a f. 183 de' *Soteria* dice che lo zio fu Cavaliere e Patrizio Parmigiano anch'esso, poeta ed *Economo aulico* del mentovato Card. *Altemps*.

Non dee confondersi il nostro Padre Lorenzo Longhi, o Longo, che fu anche Teologo, con altro Padre Lorenzo dello stesso cognome Sacerdote dell'Oratorio, il quale viveva un secolo dopo, e scrisse pure cose teologiche. Attestante il Moschini nella *Letter. Venez. del secolo XVIII*, fu costui Patrizio Veneto. Egli pubblicò una *Teologia pratica delle massime del Vangelo*, 12.^o Venezia 1733; e la *Fede del libero Arbitrio*, ecc. Padova 1742.

Facc. 165, 166, 167 e 168.

OPERE

Per la multiplicità delle Opere del Longo non registrate qui dall'Affò, e per gli sbagli sfuggitigli, credo opportuno il rifarne il Catalogo più brevemente che sarà possibile, interserendovi man mano le necessarie osservazioni.

- I. *Theses Philosophicæ*, ecc. 1625. *Parmæ et Bononiæ*. V. qui sopra.
- II. *Dell'Anfiteatro poetico* . . . 1626 . . . e 1628 . . . V. l'Affò N.º I. Questi non cita che l'Italiano, ma l'Aprosio nell'Elenco delle Opere del Longo, posto in fronte de' *Soteria* 1644, nota precisamente *Amphiteatrum Poeticum, Latinum, et Hetruscum*.
- III. *Gli effetti d'Amore* . . . 1626. V. l'Affò N.º II.
- IV. *Rupelleidos* . . . 1630. V. l'Affò N.º III.
- V. *Vesuviados, hoc est de incendio Vesuvii novissimo libri IX.*, 1632. Così nota l'Affò sotto il N.º IV questo Poema citato dall'Aprosio, non avendolo egli veduto. Nè io il vidi; però non posso darne maggiori particolarità, nè dire di fermo se sia cosa diversa da' *Soteria Partenopea*, che pur sembra.
- VI. *Ireneidos, de Bello et Pace Italiae Lib. XX*. Non solo il cita l'Aprosio, l. c., ma è notato pure a f. xxviii de' preliminari della *Summa Laur. Longi*, ove sta un altro Elenco delle sue Opere. Ed il cita altresì l'Autore nella dedicatoria de' *Soteria* al Doge di Venezia con queste parole: *Ireneidos de Pace Italiae Poema Epicum, majorem laboris mei fructum expectes*. Ignoro se poi fosse divulgato.
- VII. *Christiados Lib. IX*. Così l'Aprosio l. c., ma l'altro Elenco dice che è in 12 libri.
- VIII. *Atestiados Lib. III*. secondo l'Aprosio; secondo l'altro Elenco libri IX.

IX. *Psalmodia Davidica Thusca Paraphrasi, ac Poesi reddita*. Così l'Aprosio, che tra le cose poetiche del Longo scritte avanti il 1644 pone ancora:

X. *Aphorismi salutare*s.

XI. *Breviarium morale, Theologiæ Moralis Compendium*; è citato e nell'Aprosio e nell'altro Elenco.

XII. *Anthologia historica*. Oltre l'Aprosio e l'altro Elenco la rammenta anche l'Autore in fine della sua Prefazione alla 1.^a P. de' *Soteria*.

XIII. *Virorum illustrium Elogia*, che l'altro Elenco chiama: *Elogia, Virorum illustrium Hermathena*;

XIV. *Orationes variae, ac Prælectiones Accademicæ*, anche secondo l'altro Elenco;

XV. *De obedientia in omne vitæ statu præstanda libri viii*. L'altro Elenco dice *libri ix*.

XVI. *Antidotarium morale*. In ambo gli Elenchi.

XVII. *Iris, sphaera et alia*. Anche nell'altro Elenco.

XVIII. *D. Mariae Laurentiæ Longæ Capuccinarum Fundatricis vita*. Dice egli stesso a f. 67 della 2.^a Parte de' *Soteria* d'averla scritta in latino, e d'averla concessa a Federigo Malipiero Patrizio Veneto perchè la traducesse in italiano, e la pubblicasse.

XIX. *Soteria*, ecc. come l'Affò al N.º V. Ivi dice Ireneo essere *La Soteria*, che segue la prima Parte, divisa in otto libri, ma s'ingannò: quest'Opera si allarga a nove. Anche disse che le *figure di pessimo Intaglio mostrano le Immagini di que' Santi, e le Medaglie di quegli antichi Romani, che l'Autore buonamente ascriveva al proprio casato*. Ma sono eglino *Santi* le figure del supposto *Cassio Longo* a f. 112, e quella di *Lodovico Longo* professore di filosofia e di matematica nell'Università di Perugia nel 1610, a f. 193?

Trovansi di frequente Parti separate di quest'Opera. Per agevolarne l'esame bibliografico a' miei lettori do qui in iscorcio la descrizione dell'esemplare intonso da me posto nella Biblioteca Parmense, che parmi compito. Descrizione tanto più necessaria che si trovano esemplari staccati de' *Soteria* che l'Affò chiama *Prima Parte*; della *Seconda* che contiene i 6 primi libri dell'intero Poema; e della *Terza* che comprende i 3 ultimi. Intaglio in rame di Maria Lorenza Longhi fondatrice delle Cappuccine, 12 carte preliminari non numerate (compreso il frontespizio descritto dall'Affò) seguite da 72 facce numerate contenenti *Soteria Laurentalia* seguiti da un'Epistola dell'Autore *Josepho Longo*, e da un avviso del Tipografo. Questa Parte sembra potere stare da sè. Segue *Soteria*

Laurentii Longi . . . ad . . . Ferdinandum Tassum Rogerii Comitis . . . Venetiis, 1644. Ex typographia Leniana et Vecelliana. Questo frontespizio è preceduto da un intaglio, che è stato strappato dal presente esemplare, 12 carte preliminari non numerate; indi 456 f. numerate contenenti i primi 6 libri de' *Soteria*. A f. 109 è l'effigie di S. Longino; a 112 quella di Cassio Longo, ed a 193 quella di Lodovico Longo, come si disse; a 197 quella del B. Girolamo Emiliano; a 218 quella del B. Filippo Longo; alla 323, ove parlasi dell'ultima eruzione del Vesuvio, stanno due intagli intitolati *Vesuviani Incendii a Laurentio Longo PP. Epico Poemate descripti Icon; e Vesuvius Pacatus*. Sembrano appartenere questi al rammentato Poema, ed essere qui posti di soprappiù. Finito il libro sesto dopo un intaglio, che rappresenta l'Autore inginocchiato ed offerente un libro alla Vergine col Bambino, viene il seguente frontespizio: *Templum salutis, hoc est Soteriorum Laurentii Longi C. R. C. S. Pars novissima, ecc. Venetiis, apud Franc. Valvasensem*. Seguono gli altri tre libri de' *Soteria*, ove continua la numerazione precedente delle facce sino alla 600, colla quale termina il volume. Il libro IX ha in fronte per errore *liber VIII*, dal che fu generato verisimilmente lo sbaglio d'Ireneo. A f. 579 è l'*Effigies salutis in Nummis Antonini Pii*, etc.

Soteria è neutro plurale, che significa, come è noto, *doni per ricuperata salute*: non dovea quindi Ireneo farne un nome singolare femminile. L'Autore nelle dedicatorie dell'Opera spiega questo titolo per *Carmina pro Salute ad Ædem Salutis*, e per *Munus pro salute*.

Quest'Opera fu compendiata in versi Italiani da Lucrezia Marinella: Compendio che passò sconosciuto ad Ireneo: Eccone il titolo: *Il tempio della salute, Soteria di Lorenzo Longo dal latino in toscano idioma compendiosamente tradotta* (anche la Marinella scambiò il genere del vocabolo *Soteria*) *dalla Clarissima Signora Lucretia Marinella all'illustriss. et excell. Signore Pietro Da Mosto Capitano di Vicenza. In Vicenza, per gli Heredi di Francesco Grossi. In-12.º*. Ha 12 carte preliminari non numerate. Indi 142 facce numerate in cui contiensi il Compendio. Seguono colla stessa numerazione *Ritratti sacri aggiunti al Tempio della salute Corollario Poetico*. Questi finiscono a f. 198, ed a f. 199 con altro frontespizio incomincia *Laur. Longi Stratagema Sacr.™* (sic) *quo ars vincendi hostes prasertim infideles ex Sacris libris, et Ecclesiasticis Historiis Sanctorumque patrum monumentis exponitur. Accessit Lituus 11. Belli Sacri a Christianis Principibus adversus Turcas gerendi*. Questo *Lituus 11.* è intitolato al Duca Odoardo Farnese. Sono versi ed iscrizioni encomiastiche sì al Longo, che al Da Mosto, ecc. in principio ed in fine del volume che termina colla f. 263, e che non ha l'anno della stampa. Solo la dedicatoria di un *Michel Long. Vicent.* ha a piedi la data: *Di Vicenza l'anno dell' humana Salute 1646*.

Parecchi versi estratti dai *Soteria* trovansi a f. 5 della Parte 3.^a del *Presidio Romano* del Crescenzi, *Piac.* 1648. Ed altri, a piedi dell' *Invito al nuovo Paradiso*, ecc. *Ven. Valvas.*, e della *Gerusalemme Piacentina*, 1659 del Longo.

XX. *Reunaltii Nogli Lituus Belli*, ecc. 1646, come nota l'Affò al N.º VI.

XXI. *Lituus II. Belli sacri*, ecc. già da me descritto sotto il N.º XIX.

XXII. *Stratagema Sacrum*, ecc. Sta, come vedemmo sotto il N.º XIX, a f. 199 e seg. del *Tempio della Salute*, ecc.

XXIII. *Theatrum chronologicum, ac Topographicum Civitatum ac Regionum orbis Terrarum*. È citato dall'Autore nello stesso frontespizio del *Supplementum chronologicum*, ecc., poichè questo Supplemento fu cavato da esso *Teatro cronologico*. Gian Pietro Crescenzi a f. xx de' preliminari della *Summa* del Longo, lo chiama *Opus a nullo alio tentatum*.

XXIV. *Clypeus Catholicæ Fidei*. V. il Crescenzi, come al N.º XXIII.

XXV. *Historiarum Encyclopedia*. È rammentata dal Crescenzi, e non da altri. Sarebbe essa mai la cosa stessa che l'*Anthologia historica* posta sotto il N.º XII?

XXVI. *Jubilæorum Tubæ VII*. Quest'Operetta è descritta sotto il N.º VII. dall'Affò. Ha 12 carte preliminari seguite da 96 f., dopo le quali, continuando la numerazione di queste, viene l'*Epitome* di essa col frontespizio *Laurentii Longi . . . Jubilæorum Tubæ hieropoliticæ Epitome*, ecc. *Placentiæ apud Joannem Bazachium* 1650. Termina colla facc. 120, se altra giunta non vi fu fatta.

XXVII. *Tabulæ salutare Sacramentorum*; Pars 1.^a *Placentiæ, Typis Antonii Ardizzoni MDCLII*; Pars II. *Ib. apud Jo. Bazachium MDCLII*; in fine *Placentiæ apud Jo. Antonium Ardizzonum M. DC. LII*. Il titolo datone dall'Affò sotto il N.º VIII è tolto dalla seconda Parte; quindi egli ingannossi anche nell'anno della prima. È da avvertirsi 1.º che i num.ⁱ delle f. continuano nella seconda Parte, il perchè in fine della prima trovasi la chiamata; 2.º che ciò non ostante la seconda Parte ha 6 carte preliminari non numerate contenenti frontespizio, dedicatoria all'Arcid. Sigismondo Franc. d' Austria, ed alcuni versi latini dell'Autore. In fine sta una lunghissima *Tabula Tabularum Salutarium*. Quest'Opera fu poi ripubblicata in Piacenza nel 1659 in un grosso volume in-4.º di f. 746, oltre xxxviii preliminari, con molte giunte, e con questo titolo *Summa Laur. Longi . . . Tabulæ theologica, canonica, morales, de Sacramentis, de indulgentiis*, ecc. *Placentiæ, Apud Stephanum Sirenam*. L'anno trovasi nel 2.º frontespizio che sta dopo le 48 carte preliminari. Appresso il 1.º frontespizio è il Ritratto dell'Autore. Il Catalogo della Biblioteca Farnesiana

ne cita un'edizione di Piacenza, fatta nell'anno 1603, che è in punto quello della nascita dell'Autore!

XXVIII. *Supplementum chronologicum ac topographicum inscriptionum Civitatum Episcopaliū*, ecc. come nell'Affò al N.º IX. Diversi esemplari di quest'Opera, da me veduti, terminano colla f. 192, a piè della quale leggesi *Laus Deo*. L'esemplare, ch'io ho posto nella Ducale Biblioteca, ha una continuazione sino a f. 264 in fine di cui leggesi pure *Laus Deo*. Questo Supplimento è cavato dal *Theatrum Chronologicum Civitatum* posto sotto il N.º XXIII. Del che si può veder la cagione nell'ultima carta preliminare delle *Tabulæ salutare*s 1651. È chiamato anche dal frontespizio di queste.

XXIX. *Adversaria moralia*;

XXX. *Ars vincendi hostes*;

XXXI. *Romanæ, Venetæ ac Genuensis Reipublicæ Magistratus et præclara gesta*;

XXXII. *Placentinæ Historiæ Compendium Chronologicum*;

XXXIII. *Academicorum Libri XII*;

Le ultime 5 Opere qui riferite trovansi indicate nel rammentato Elenco in fronte alla *Summa*.

XXXIV. *Supplica* in lingua Italiana. È un opuscolo in-f.º di sole due carte impresso *Placentiæ apud Joannem Bazachium* 1653. Contiene una lunga preghiera ad un Cardinale, che sarà stato quel Colonna di cui era Teologo l'Autore, per ottenere un accrescimento di entrate al pio luogo degli Orfani di Piacenza, che era affidato alle cure della Congregazione Somasca. È sottoscritta a penna dal Longhi, ed è seguita da un brano de' *Soteria*, e da uno dell'altro Poema *Vesuviados* lodativi degli *Orfanotroffj*. La scrisse da Piacenza nel 1653. Verso la fine dice che gli manda le sue *Tavole salutari* adorne del nome di esso Cardinale, che appunto leggesi in fine del frontespizio.

XXXV. *Ruta Parnassi mystica, Ranutii Longeli* . . . Il resto è quale lo indicò Ireneo sotto il N.º X. Ma egli errò nel riferire la seconda parola dell'Anagramma sostituendo *Lengoli* a *Longeli*. Anche ommise la data che sta a piedi del frontespizio così: *Placentiæ apud Jo. Bazachium Impressorem Camer.* 1654. È dedicato questo libricciuolo ad Ottaviano Mulazzano in versi latini. È pure in versi latini e continua sino alla facc. 96 a piè della quale leggesi *Laus Deo*. Alla 97 trovasi in caratteri diversi *Leranutii Longi Doct. Theol. Laurus mystica, Artis Anagrammaticæ. Exempla. Ad illustrissimum Dynastam Bartholomeum Fabrum.* ecc. Finisce a f. 120 a piedi della quale leggesi *Ex Typographia Camerali*

Jo. Ant. Ardizzoni. CRD. 10. LV. In quest'anno fu ommesso il sesto centinajo. È in-12.º.

Nel citato *Elenco* trovansi indicate separatamente l'*Ars Anagrammatica*, e la *Ruta Parnassi*. Ignoro se oltra la presente *Ruta Parnassi mystica* scrivesse il Longo eziandio una *Ruta Parnassi* non mistica.

XXXVI. *Trionfo della Catholica Religione per la Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Suetia; Encomio estratto dal Poema di D. Lorenzo Longo . . . Piacenza, Per gli Stampatori Camerali. 1657. in-8.º.* Di facce 24 in tutto. È in quadernarj italiani seguiti da Anagrammi, ed Encomj in versi latini dello stesso Longhi. È preceduto da un Ritratto di questo in età di 54 anni, diverso da quello che sta in fronte alla *Summa*.

Ignoro a qual Poema del Longo accenni il frontespizio; ma credo anche l'estratto farina del suo sacco. Cristina invitata dal Marchese Luigi Scotti di Piacenza andò colà addi 30 Ottobre 1656.

Penso che questo libricciuolo sia la cosa stessa che il *Triumphus Catholicæ Religionis* indicato nel predetto *Elenco*.

XXXVII. *Hierosolyma Placentina, hoc est Placentiæ Templæ, et Loca Sanctis Veteris Hierosolymæ locis representandis . . . accommodata ad meditanda ibidem sacrosancta Humanæ Redemptionis mysteria . . . a Laurentio Longo . . . excogitata, et inventa anno . . . 1657. Placentiæ in Ducali Typ. Joannis Bazachij. In-4.º di 80 facciate.* È dedicata al Pontefice Alessandro VII, ed è in versi latini. La tradusse poi l'Autore stesso in versi italiani, ma restringendola assai, e pubblicò in Piacenza questo nuovo lavoro nel 1659 dedicandolo al pred.º March. Luigi Scotti Generale d'Artiglieria del Duca di Parma e Piacenza. Eccone il titolo:

XXXVIII. *Gerusalemme Piacentina . . . cioè, Chiese, e luoghi di Piacenza corrispondenti in sito a' Luoghi Santi di Gerusalemme, ecc. Inventione . . . dall'istesso Autore spiegata in una sua Predica in Piacenza sopra l'Evangelio Ecce ascendimus Hierosolymam. Piacenza. Nella Stampa di Stefano Sirena. 1656. In-4.º di 24 facc.*

XXXIX. *Speculum Principum, sive Politicus Princeps Caraccioli, locupletissimo verborum, rerum notabilium, et sententiarum, tanquam aphorismorum Politicorum indice, ac Imperiorum Orbis terrarum exactissima Chronologia, ꝑc libro de Magistratibus, etc. . . . A P. Laurentio Longo Parmensi . . . Eminentissimi Principis, Cardinalis Hieronymi Columnæ Theologo auctum. Placentiæ ex Typogr. Camerali. 1659; in fine Jo. Ant. Ardizzonus, coll'anno MDCXXXIII coperto, in-f.º.* Confrontata accuratamente questa supposta edizione, accresciuta dal Longhi, colla originale del 1634 mi sono convinto essere ambedue la stessa stessissima stampa, della quale essendo verisimilmente rimasti invenduti molti esemplari

all'Ardizzoni, tentò questi per una delle solite frodi librerie procurarne lo smaltimento dandole sembianze novelle, e facendola credere aumentata per cura di un letterato che a que' di aveva molta celebrità. Il solo mutamento sta nel frontespizio stampato, e nella carta che gli corrisponde, nella quale a vece del breve avviso al lettore, e del Sonetto di Enea Spenazzi in lode dell'Opera, trovansi negli esemplari dell'anno 1659 versi latini del Longo *Christiani Orbis Principibus*. Avanti esso frontespizio rifatto è il solito intaglio in rame, fuorchè in esso si vede cancellato con rasiatojo l'anno MDCXXXIII, che sta negli esemplari genuini; e l'intaglio è più frusto. In fine del volume si è coperto con un pezzo di carta collata l'anno MDCXXXIII. Del resto negli esemplari veduti da alcuni amici miei e da me non sono nè il nuovo indice generale, nè la Cronologia, nè il libro *de Magistratibus* pomposamente e fraudolentemente preunziati nel frontespizio del 1659.

XL. *Armamentarium eucaristicum, opus morale, Confessariis, et Concionatoribus accomodatum*, ecc. *Placentiæ ex Prælo Sireniano*; in-4.º. È intitolato al Vescovo Carlo Ciceri dall'editore D. Carlo Pietrasanta Somasco, che nell'avviso *Lectori Benevolo* ci avverte, che questo lavoro del Longo *diu genuit sub Prælo posthumum*, e che, rimasto imperfetto, fu da lui perfezionato. Di fatto la prima approvazione per la stampa è in data di Venezia, 20 Maggio 1658; e la seconda è da Piacenza, 24 Giugno 1670, posteriore di oltre un anno alla morte dell'Autore. Non fu sconosciuto all'Affò, benchè dimenticasse di registrarlo qui. Egli ne diede un cenno sotto il N.º VII, allorchè disse, che le *Jubilæorum Tubæ* furono ristampate dopo l'*Armamentarium* del quale avrebbe parlato poscia. L'anno della stampa non è nè in principio nè in fine. Quattro carte preliminari ed 878 f. seguite dalle *Tubæ Jub.* in 48 f. numerate a parte. Io ho sospetto che questo *Armamentarium Eucharisticum* sia lo stesso che l'*Armamentarium militantis Ecclesiæ* che è notato nel principio dell'*Elenco* che sta a f. xxviii della *Summa*; e l'*Armamentarium Ecclesiasticum* citato dal Crescenzi nella stessa *Summa* a f. xx.

XLI. *Predica sopra l'Evangelio*. È accennata nel titolo della sua *Gerusalemme Piacentina*. Nè è verisimile che altre non ne facesse.

XLII. *De Abstinencia et Jejuniò Dissertatio Ethico-Theologica. Parma Apud Mariam Vignam*, senz'anno, in-12.º. È dedicata a Girolamo Moraggi Protomedico Piacentino. Due carte preliminari e 76 f. numerate. Fu ignota all'Affò, e convien dire che uscisse dopo i rammentati due elenchi, poichè non è in essi ricordata.

XLIII. *Carmina et Anagrammata*. Parecchi se ne trovano sparsi in Opere d'altri, non meno che nelle sue prosaiche incominciando dalle

Tesi poste sotto il N.º I. Un Epigr. latino è in principio della *Hist. d'Ugo principe della Toscana* del Puccinelli, *Ven.* 1643. In fronte al T. 7.º della prima edizione dell' *Italia sacra* dell' Ughelli, stampato nel 1659, è un *Encomium* di quest' Opera in 262 versi elegiaci; altri versi ha nel *Caraccioli* 1659, come dissi; e molti versi ed anagrammi in ambo le edizioni delle *Tabulæ salutare*; in principio della *Rhythmica* del Caramuele, *Campaniæ* 1668, è un profluvio di versi del Longo in lode dell' Autore, a cui fan corteo 180 Anagrammi cavati dal nome *Joannes Caramuel* per opera di esso il Longo. A f. 653 della *Rhythmica* è anche una lettera del Caramuel al Longo, *quem Musæ coronarunt lauro*. Altri nel 1.º vol. delle *Controversiæ Forenses Josephi Altogradi*, *Gen. Calenzani* 1674, in-f.º; e ne' *Fiori Poetici dell' Eremo Agostiniano di Domenico Antonio Gandolfo*, *Genova* 1682, ove si parla del Longo a f. 238. Dopo il *Racconto dell' apparato funebre* in morte d' Isabella d' Este Duchessa di Parma, ecc., di Giuseppe Dagoni, sono alcune Poesie latine tra le quali una del Longhi intitolata *Mysterium Septenarii Numeri etc. Carmina et Anagrammata*, in fine di cui leggesi *Patris Laurentii Longi . . . qui de eadem Seren. Duce multa alia Carmina et Anagrammata edidit*. Altri ne sono nel *Trionfo della Cattolica Religione*. V. il N.º XXXVI.

CCXL.

NICCOLÒ ZUCCHI GESUITA

Facc. 172, *lin.* 4 e 5.

„ . . . alla Corte dell' Imperador Ferdinando II.
 „ . . . conobbe, e trattò il celebre Keplero „ .

GIUNTA

Si racconta che, disputando nell' anticamera di esso Imperatore col Keplero intorno la comunione sotto le due specie, adoperava per brevità argomenti in forma sillogistica così calzanti, che il gran Matematico per cansare la forza della logica del Zucchi dissegli ingenuamente: „ non mi „ fate argomenti, ma presentatemi le vostre ragioni a modo di conversazione „. La giravolta del Keplero fece ridere tutti gli astanti.

L' insigne astronomo Giovanni Evelio vantavasi amico del Zucchi, e ponealo in ischiera co' Riccioli e coi Kircheri. Vedi la lettera dell' Evelio al Magliabechi posta a f. 331 e seg. del Tomo 2.º della *Bibl. Pisan.* di

Anton-Giovanni Bonicelli, ove leggonsi queste parole: *cum fers omnes quos in Italia quondam amicos habui utpote R. P. Riccioli, Athan. Kircherus, P. Zucchius jam pridem fato concesserint.*

Un articolo intorno al Zucchi leggesi nella *Biographie universelle* il quale termina con queste parole: „ Sa vie a été écrite par le „ jésuite Daniel Bartoli, et se trouve aussi dans le premier volume „ (*Societas europæa*) du P. Tanner. Il est à désirer pour les personnes „ employées dans le ministère qu'on la publie en français; elles y trou- „ veraient la douceur des François de Sales, le zèle des Régis, la vie „ humble des Gonzague et des Kostka „. Ma chi direbbe che in questo articolo non si dice verbo nè delle sue scoperte nè delle sue opere! Se il Zucchi fu degnissimo di essere mantenuto nella ricordanza de' posteri pel santo costume, per l'eloquenza ecclesiastica, e per la sapienza in divinità, non fu meno per quelle scoperte, e per le sue opere attinenti a scienze fisiche e matematiche. Chi compilò cotesto articolo, non conoscendo l'Opera d'Ireneo, sembra non essersi giovato che della vita del Zucchi imperfettamente scritta dal Bartoli. Vedrassi in futuro se si emenderà questo grave difetto nel *Supplimento* promesso dall'avviso che precede l'ultimo volume della *Biographie Universelle*.

Ivi, lin. 15 e seg.

„ . . . non tralasciò mai l'esercizio della Predica-
„ zione, in cui anche prima si era lodevolmente eser-
„ citato, e nelle Chiese della Compagnia, e nelle Con-
„ gregazioni, e ne' Monasterj di Religiose „.

GIUNTA

Leggesi negli *Elogi degli uomini illustri della Compagnia di Gesù* (Ms. della Biblioteca Parmense, T. 1.º a c. 145) che per vocazione speciale fu direttore di più Monisteri, non solo udendo più confessioni, ecc.; ma predicando sovente in giro le otto, e dieci volte il giorno senza mai ripetere la stessa predica.

Facc. 174, lin. penult. e seg.; e Facc. 175, lin. 1 e seg.

„ Il Padre Zucchi fu uno de' più solleciti instau-
„ ratori delle scienze fisiche e matematiche; scrisse di
„ proposito delle macchine, dell'ottica, del magnetismo,

„ e a lui sembra doversi, come osserva M.^r Bailly (1),
 „ la lode di avere scoperto prima di ogni altro le mac-
 „ chie, o sia le fasce di Giove „.

„ (1) *Hist. de l'Astronomie mod.* tomo II, pag. 265 „.

CORREZIONE E GIUNTE

Nella citazione del Bailly sostituisci pag. 165 a 265.

Fu il nostro Zucchi uno de' seguaci di Guglielmo Gilberto di Colchester fondatore della nuova Filosofia Magnetica, contraria all'Aristotelica. Del che può vedersi il *Nelli Vita del Galilei* a f. 103 del tomo 1.^o. Anche il Bruckero lo afferma, ma il *Nuovo Dizionario Istorico* 1796 il pone in dubbio.

Per rispetto alle fasce di Giove dice il Riccioli a f. 487 del 1.^o tomo dell'*Almagestum* che il P. Zucchi le scopri a' 17 Maggio del 1630 in Roma.

Ma molto prima egli aveva fatta una più solenne scoperta di cui non doveasi tacere dall'Affò, quella del Telescopio, della quale attesta egli stesso nell'*Optica Philosophica* 1652-1656 d'aver avuta la prima idea nell'anno 1616. In citando quest'Opera nella sua *Bibliographie Astronomique* dice il Lalande: *On y trouve une idée du Télescope; il dit qu'il l'avait eue en 1616. Mersenne en parla en 1639.* La prima Parte dell'Opera del Zucchi essendo comparsa più anni dopo quella del Mersenne, era da aspettarsi che i Francesi attribuita avrebbero la siffatta scoperta al loro Concittadino. E così fecero gli antichi ed i nuovi Enciclopedisti. E forse anche il Lalande senza porsi apertamente sotto le bandiere di questi intesse per modo quelle sue frasi da lasciar trapelare che, avendo già parlato del Telescopio il P. Mersenne sino dal 1639, gratuitamente asserivasi dal Zucchi d'averne egli stesso avuta l'idea 23 anni avanti. Ma a cui è nota la modestia e la lealtà del P. Zucchi non sarà difficile il persuadere, che i primi germi di questa famosa invenzione uscirono da pianta del nostro suolo, benchè si tentasse di usurparne una parte dal Mersenne, e tutta la gloria ne raccogliesse il gran Newton. Del che alto lamento, e di carità italiana ripieno, mandava Vincenzio Monti sin dal 1804 nelle sue *Prolusioni*, aggiugnendo eziandio come *questo aneddoto viene diffusamente riferito nell' Ottica dello Smith colle stesse parole del P. Zucchi.* Ma esso non dovea appellarsi un *aneddoto*, poichè ne avea tenuto ricordo sin dal 1787 Lorenzo Selva ne' suoi *Dialoghi ottici* a f. 71.

L'Autore dell'Opera *I Romani e i Francesi* facendo eco al Monti gridava: *Nel 1672 Newton annunzia la scoperta del Telescopio di riflessione, ma egli tace il nome del Gesuita Zucchi che ne era autore sino dal 1616.* Il Sig. Taillard a f. 42 del tomo 3.^o de' suoi *Voyageurs en*

Italie anticipa a torto di un anno la scoperta del Zucchi; cui ha trasformato in Lucchi (1).

Degli esperimenti e delle opere del Zucchi parlasi molte volte in quelle lettere di Ant. Maria Constantini, di Paolo Casati Piacentino, di Gio. B. Riccioli, e del P. Spinola, che furono inserite ne' tomi 33 e 35 della *Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* (Modena).

Facc. 175, e seg.

„ III. *Magno Amico nonnemo ex Collegio Romano Societatis Jesu experimenta vulgata, non vacuum, sed plenum et antiperistasim stabilire. Romæ Typis Grignani 1645, in-4.º* „ .

„ IV. *Nova de Machinis Philosophia . . . Parisiis 1646.* Di questa edizione parigina . . . fa certa fede „ l' Autor medesimo nella edizione Romana, cui ag- „ giunse una terza parte difendendosi dalle obbiezioni. „ Dedicolla a Ranuccio II. . . con tale frontespizio: „ *Nova de Machinis Philosophia . . . Accessit exclusio vacui contra nova experimenta contra vires Machinarum, Promotio Philosophiæ Magneticæ . . . Romæ Typis Hæredum Manelphii 1649, in-4.º* „ .

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

Il P. Valeriano Magno Cappuccino Polacco fece nell' anno 1647 alcuni esperimenti in Varsavia coll' argento vivo per provare il vacuo contro la dottrina d' Aristotile, e li pubblicò in un opuscolo intitolato *Demonstratio ocularis loci sine locato*, ecc. Richiesto il Zucchi da un amico Francese qual fosse il parer suo intorno a coteste esperienze, rispose come provassero

(1) Non posso astenermi dal dir qui per digresso che il Signor Taillard in questo luogo medesimo mirando a parlare degli uomini più celebri di Parma schiera tra questi un Rossi storico, non so quale; un Bottari giureconsulto, che mai non avemmo, e ch'egli verisimilmente confonde con Bernardo Bottoni;

un Dalla Rosa, ed un Sacchini medici ch'io non conobbi sin qui. Tace poi e di Cassio, e del Pallavicini, e del Bacchini, e del Turchi, e del Mazza e di altri veramente giunti a gran celebrità. Dirò altrove di altri errori di questo Scrittore.

anzi il contrario, e pubblicò la sua risposta in Roma nel 1648 col titolo soprariferito dall'Affò. Ma questi ingannossi nel porla sotto l'anno 1645. Oltre che non potea essere la risposta anteriore di due anni all'uscita delle esperienze del Cappuccino nel 1647, avendo il Zucchi ristampata essa risposta nel 1649 come quarta Parte della sua *Nova de Machinis Philosophia*, e fattavi una giunta; questa giunta comincia appunto dall'indicare chiarissimamente che la 1.^a edizione della risposta era comparsa nell'anno precedente (1648). Aggiugni che alcune delle mentovate lettere del Casati tutte scritte del 1648 parlano dell'opuscolo del Zucchi siccome di cosa divulgata allora allora. L'intitolazione della predetta giunta, come leggesi a f. 116 della *Nova de Machinis Philosophia*, ha queste parole: *Patri Jacobo Grandamico Nicolaus Zucchius*. Sì con queste, e sì colle prime linee di cotesta giunta svela il Zucchi il mistero di quel *Magno Amico* con che comincia l'Opuscolo di cui è discorso. È dunque indiritto al Gesuita Giacomo Grandamy autore di molte Opere astronomiche. Ora se il P. Affò avesse diligentemente esaminata l'edizione Romana dell'Opera *Nova de Machinis Philosophia*, non solo avrebbe cansato l'errore dell'anno 1645 nell'Opuscolo del *Vacuo*, ma avrebbe avvertito 1.^o che la quarta Parte dell'Opera predetta conteneva appunto una ristampa di esso opuscolo; 2.^o che questa ristampa era accresciuta dello scioglimento di alcune obbiezioni fattegli intorno alla prima edizione; 3.^o che distenebrava l'oscurità di quel *Magno Amico*; 4.^o che una Quinta Parte compisce essa Opera *de Machinis*: la quale Quinta Parte è intitolata *Dissertatio Magnetica de Primo Magnetico*, etc. Mi si dirà forse che non era bisogno di queste particolarità, poichè sono in qualche modo accennate nel titolo dell'Opera. Ma io risponderò che Ireneo con quelle sue parole *cui aggiunse una terza Parte* induce ragionevole sospetto che in *tre* sole sia divisa, mentre è di fatto in *cinque*.

Il P. Casati in una delle indicate lettere, parlando della prima edizione dell'Opuscolo, dice che la risposta del Zucchi al Cappuccino è *assai tenue, e molte cose sono intatte*, e che egli (il Casati) era sollecitato da taluno a scriverne una *più adeguata e distinta*, che scrisse di fatto, e che pubblicò nel 1649 col titolo di *Vacuum proscriptum*. Ma il suo libro uscì prima della seconda edizione accresciuta dell'Opuscolo del Zucchi.

Tornando ora alla seconda edizione della *Nova de Machinis Philosophia* è da osservarsi che il Casati in una delle mentovate lettere in data del 16 Dicembre 1649 (V. a f. 27 del T. 35 del citato Giornale di Modena) ne riferisce il titolo alquanto diverso da quello che ne diede l'Affò, e che trovasi realmente nell'esemplare della Biblioteca Parmense. Fra le diversità leggesi: *in hac secunda editione aucta et defensa a Nicolao Zucchio . . . Romæ Typis Hen. Corbeletti 1649*. È vero che il Casati dice di non avere ancora ricevuta questa seconda edizione;

ma siccome non par verisimile che chi nel raggugliò da Roma siai così grossamente ingannato nello indicarne lo stampatore; come non è probabile che nell'anno stesso ne uscisse una terza, pure in Roma; così si può pensare che vi sieno esemplari della stessa edizione con mutamenti nel frontespizio, qualunque fosserne le cagioni, sulle quali sarebbe troppo lungo l'allargarsi in congetture.

Il Casati in altra delle stesse lettere parla di un nuovo libro del Zucchi, che sembra pur concernente alla meccanica. Egli scrive addì 20 Marzo 1650 al Rocca: *Sono giunte copie della Musurgia del P. Kirker, ed un libro del P. Zucchi il cui contenuto potrà intendere dall'annesso foglio.* Questo foglio non è unito alla lettera, quindi non se ne possono trarre schiarimenti; ma considerando non essere verisimile che il Casati parli qui della *Nova de Mach. Phil.* della quale aveva già raggugliato il Rocca soli tre mesi avanti, e che il Gesuita Giovanni Andrea Spinola in due sue lettere scritte da Parma ad esso il Rocca del dì 2 Giugno 1650, e del dì 7 Dicembre 1651 (a f. 38 e 45 del suddetto tomo del *Giornale di Modena*) parla di un *libro meccanico del P. Nicolò Zucchi, molto lodato, e di un altro Tometto di Meccanica mandato alla stampa dal P. Zucchi,* pare non essere senza fondamento il credere che questi appunto sulla Meccanica pubblicasse un volume di continuazione all'Opera predetta, ovvero una ne desse nuova al tutto e non legata alla precedente; o facesse l'uno e l'altra.

Facc. 176.

- „ V. *Optica Philosophica . . . Ad Serenissimum*
 „ *Leopoldum Guilielmum Austriæ Archiducem Belgii*
 „ *et Burgundiæ Gubernatorem, etc. Pars prima. De vi-*
 „ *sibilibus . . . Lugluni . . . 1652, in-4.º* „ .
 „ VI. *Optica Philosophica, etc. Pars altera de na-*
 „ *turali oculorum constitutione, et usu apparentiarum*
 „ *visus per veras causas determinatione . . . 1656* „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Leggi in ambo i luoghi *Optica Philosophia* in vece di *Optica Philosophica*; poni un punto e virgola (;) dopo *Archiducem*; ed una virgola (,) infra *usu*, ed *apparentiarum*.

Non veggio ragione perchè dovesse l'Affò porre sotto due diversi numeri le due Parti dell'Opera medesima promessa già, appunto divisa in due Parti, e nella *de Machinis Philosophia*, e nell'Avviso al lettore che

sta in fronte alla *Prima Parte*. Dopo il frontespizio di essa prima Parte ne è un altro, a tergo di cui sta l'Aquila di Giove che guarda il Sole, i raggi del quale illuminano il Globo. Questo intaglio in rame di Franc. Poly è ripetuto a tergo della seconda carta dell'altra Parte.

I. P. facc. 415 numerate oltre 12 carte preliminari.

II. P. facc. 371 numerate oltre 8 carte preliminari nelle quali è ripetuta la stessa dedicatoria che è nella I.^a.

Sembra che il Zucchi facesse un altro libro di Ottica intitolato *De Optica Statica*; imperocchè fra le Opere di Giulio Torrino da Lantosca trovo notata anche questa a f. 383 del volume 1.^o della *Biografia medica Piemontese: De optica statica, et aliis operibus philosophicis Nicolai Zucchi iudicium*. La quale Opera fu composta ad istanza del Marchese di Pianezza. Lo stesso Torrino scrisse ancora *De iisdem Operibus* (del Zucchi) *censura*.

„ IX. *Pratica di divozione verso le Anime del Purgatorio*. Roma per Ignazio de' Lazari 1663, in-16 „.

OSSERVAZIONE

La Biblioteca Parmense possiede il seguente libretto, che non è forse che una ristampa del presente: *Pratica della vera divotione in ajuto delle Anime, che sono in Purgatorio del P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Gesù. In Roma, et in Parma, per Giuseppe Rossetti, 1696, in-24*.

GIUNTA

Il P. Affò nell'Articolo seguente del Bordoni parla

1.^o di un Trattato in *Libros Perihermias priorum et posteriorum Aristotelis*; 2.^o di un altro in *octo Libros Physicorum*; 3.^o di un'Esposizione in *libellum Porphirianum*, Opere tutte del nostro Zucchi, le prime due delle quali vide Ireneo scritte di mano di esso il Bordoni, e la terza ancora vide *tra gli Scritti* del Bordoni medesimo, che fu discepolo del Zucchi. Ignoro perchè non le collocasse tra le Opere di quest'ultimo.

CCXLI.

P. FRANCESCO BORDONI

Facc. 179, lin. 7 e seg.

„ . . . l'ottavo giorno di Gennajo del 1641, eletto „ fu Provinciale. In seguito, chiamato a Roma nel

„ gravoso impiego di Procurator Generale, ve lo troviamo
 „ nel 1651 . . . l' ultimo giorno di Maggio del 1653
 „ . . . tutti i Vocali unanimemente concorsero ad eleg-
 „ gerlo Generale, nella qual carica . . . visitò le Pro-
 „ vincie e singolarmente quella di Sicilia „ .

GIUNTE

Poichè Ireneo niuna notizia ci dà del Bordoni negli anni di mezzo ai due qui indicati, aggiugnerò che scorgiamo com'egli dimorasse ancora in Parma nel 1644 dal permesso per la stampa dato da lui tanto in nome proprio, che per commessione dell' Inquisitore generale di Parma a Fra Santo Beretta Piacentino pel suo Panegirico *Il Bottons aperto* impresso in Parma appunto nel 1644. Questa licenza è data dal Convento di Santa Maria del Quartiere di Parma addì 2 Aprile. E nel 1647 era in Bologna, ed avea, per incumbenza del Provinciale suo successore, riveduto per la stampa a' 15 Maggio un Panegirico di Fra Geremia Fuzzi intitolato *Il Leone Eletto*.

Anche aggiugnerò che a' 22 febbrajo 1656 presedette come Generale il Capit. Provinc. del suo Ordine in Palermo. Del che abbiamo certezza nelle *Ordinationes propositæ et acceptatæ in Capit. Provinciali*, etc.

Facc. 180, lin. 17 e seg.

„ Descrizione di tal pompa (*i funerali del*
 „ *Bordoni*), scritta e fatta stampare dal Priore del
 „ Convento Padre Ermenegildo Bordoni, nipote di
 „ lui . . . „ .

GIUNTA

Questa descrizione impressa prima in *Parma per li Viotti* 1671 in-4.^o picc.^o fu poscia ristampata da Mario Vigna nel 1676 in-4.^o più grande; ed il P. Ermenegildo vi aggiunse a f. 21 e seg. il *Catalogo delle Opere pubblicate ed inedite del suo Zio*, preceduto dall' *Inscrizione riferita dall' Affò con qualche varietà*. Tutte le Opere del Bordoni indicate in quel *Catalogo* si conservavano nella Libreria del suo Convento di Parma; *cujus janua* (dice Ermenegildo) *defuncti Bordoni Insignibus coronata introeuntibus sequens distichon legendum præbet:*

„ *Aspice qui legis, et Parmæ BORDONUS, et Orbi*
 „ *Mortuus, et Vivens BIBLIOTHECA fuit.*

Facc. 181, Iscrizione; e lin. penultima.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

A piedi dell' Iscrizione, in cui l' Affò lasciò correre alcune lievi inesattezze, leggonsi queste parole ommesse da lui: F. HERMENEKILDUS BORDONUS NEPOS PRIOR. F. 1698.

Nella linea penultima della facc. in vece di *gli Stampatori* leggi *agli Stampatori*.

OPERE STAMPATE; *Facc. 182.*

„ I. *Syllogistarium* . . . 1630 „ .

GIUNTA

Fu ristampata questa Opericciuola nel 1648, in-8.^o, *Mutinæ, Ex Typographia Barthoolmæi (sic) Suliani — Secunda editio correctæ, et aucta ab Auctore.*

„ II. *Tractatus de Professione Regulari* . . . *Mediolani* . . . 1635, in-8.^o . . . Il Fontana cita un' edizione di Venezia 1660, in-4.^o „ .

OSSERVAZIONI

Ne sono esemplari dedicati al Padre Gregorio de Alberti, ed altri al Padre Carlo Orombelli, ne' quali la lettera dedicatoria è diversa, e più lunga.

L' edizione di Venezia 1660, in-4.^o *sumptibus Bertanorum*, non è una semplice ristampa, ma bensì si può tenere al tutto come un rifacimento dell' Opera. Per questa ragione verisimilmente il Nipote del Bordoni colloca sotto il N.^o 16.^o del suo Catalogo quasi come fosse Opera diversa. L' Autore nell' avviso a' Leggitori accenna a quanto fosse breve questo Trattato nella edizione del 1635; e chiamalo *primus mearum lucubrationum partus*, non rammentando, o nulla considerando il *Syllogistarium*. Questa 2.^a edizione contiene 12 carte preliminari, e 618 f. di testo in-4.^o; mentre la prima in-8.^o non ha che 4 carte preliminari; 380 f.; le licenze per la stampa, ed una carta bianca.

Ivi, e Facc. 183.

„ III. e VI. *Varie Resolutiones* . . . *Venetis apud Bertanos* 1641, fogl.

„ *Variarum Resolutionum . . . Tomus secundus,*
 „ *Parmæ apud Marium Vignam 1648, fogl. „ .*

OSSERVAZIONI

Ho unito questi due volumi dell'Opera stessa per la ragione detta sopra intorno all'*Optica Philosophia* del Zucchi. L'Affò ha copiato questa separazione dal predetto Catalogo delle Opere del Bordoni.

Nel frontespizio di alcuni esemplari del 2.^o volume è qualche varietà tipografica. Convien dire che fosse ristampato esso frontespizio.

Facc. 182.

„ IV. *De antiquitate Religionis Tertii Ordinis S. P. N.*
 „ *Francisci et de absoluta jurisdictione Itali Generalis*
 „ *illius. Bononiæ apud Jacobum Montium 1644 „ .*

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Ecco questo frontespizio più esatto: *De antiquitate Religionis Tertii Ordinis S. Francisci, et de absoluta jurisdictione Itali Generalis illius, Opusculum Jussu Reverendissimi P. Magistri Marci Antonii Bottonii . . . Editum per Putrem . . . Bordonum . . .* È in-4.^o.

L'esemplare da me trovato nella Libreria di essi Frati del Terz'Ordine in Parma ha la particolarità di avere tra la 4.^a e la 5.^a facc. una *Brevis informatio Tertii Ordinis S. Francisci in Religionem elevati* scritta di pugno del Bordoni in tre carte. La stampa è di 36 f. numerate, dopo le quali seguono due carte non numerate contenenti: *Additio ad opusculum de Antiquitate Religionis Tertii Ordinis S. Francisci.* In fine, *Bononiæ, Typis Jacobi Montii. 1644.* Sotto questa data il Bordoni scrisse le parole: *Est Apocripha, ut domum retulit N. decepit me, ideo id noto.*

Facc. 183.

„ V. *Responsa ad Argumenta, ecc., 1647 „ .*

OSSERVAZIONE

Il mentovato Catalogo delle Opere del Bordoni ha *Responsio*, non *Responsa*; e vi è notato che fu impressa *In Hetruria.*

„ VIII. *Decisiones Miscellanæ quinquecentum Dubiorum. Venetiis Typis Pauli Baleonii. 1650, in-4.^o „ .*

Osservazione

Eccone il titolo più esatto: *Decisiones miscellanæ quinquecentum dubiorum novorum ad publicam utilitatem Clericorum, Religiosorum, et Secularium expositorum*, ecc. Venetiis, Apud Paulum Baleonium 1650. In-4.º.

„ IV. *Controversiæ Morales . . . Romæ ex Officina*
„ *Hæredum Corbelletti* 1652 „ .

Correzione

Ommise Ireneo di dirci che questo libro, stampato *Romæ, Typis* (non *ex Officina*) *Hæredum Corbelletti*, è in-f.º.

Facc. 184.

„ XII. *De juribus Parochialibus innatis Canonicis*
„ *Regularibus Lateranensibus . . . Parmæ apud Vi-*
„ *gnam* 1655 „ .

Osservazione

Gli esemplari di quest'Opuscolo da me veduti fanno parte del volume che contiene *De jure præcedentiæ*. ecc. 1655, posto sotto il N.º XIII, ed incominciano con frontespizio speciale a f. 120 di questo volumetto in-4.º. Di più l' intitolazione dell' indice che vi sta in fine, mostra chiaramente che vanno uniti ambedue gli Opuscoli. Deesi quindi posporre questo al seguente. Difatto il mette dopo anche il Catalogo su rammentato.

„ XIII. *De jure præcedentiæ Canonicorum Regularium Lateranensium. Parmæ apud Vignam* 1665, et
„ *Lugduni . . .* 1665, fogl. „ .

Correzioni

Oltra il doversi porre quest' Operetta sotto il N.º precedente, come ho detto poc' anzi, è anche da correggersi l' anno, ed il sesto dell' edizione del Vigna, la quale è veramente del 1655, ed in-4.º piccolo. Il permesso per la stampa è del dì 16 Novembre 1654.

„ XIV. *Ecclesiastica ratiocinatio Festorum Mobilium . . .* 1657 „ .

OSSERVAZIONE

Sonoci esemplari che mancano in fine della *Tabella Auroræ Meridisi*, etc. che occupa le ultime due facciate. Si badi che due altre *Tabellæ* debbonsi trovare a f. 57 e 59, e che la seconda è numerata anch' essa 59 come la carta che la conseguita.

„ XV. *Chronologium Fratrum*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Sta bene l'avvertire che l'antiporta di quest'Opera ha *Historia Tertii Ordinis S. Francisci*, onde non si credano due Opere diverse.

„ XVIII. *Duplex Tractatio*. 1.º *De prima Tonsura*.
 „ 2.º *Formularium Criminale*, ecc. *Mutinæ Typis Juliani* 1663 „ .

CORREZIONI

Eccone il vero titolo: *Duplex tractatio, in una de prima tonsura*, ecc. *In altera Formulario Criminali accomodatum Judicibus Regularibus*, ecc. *Mutinæ* 1663. *Typis Bartholomæi Suliani* (non *Juliani*), in-8.º. In fine è l' *Errata*.

„ XIX. *Formularium Processuum Criminalium tum Ecclesiasticis, tum Laicis . . . Secunda Editio . . .*
 „ 1664, in-8.º „ .

CORREZIONI

Dimenticò Ireneo in questo titolo di porre, dopo *criminalium*, le parole necessarie *utile omnibus*.

Ignoro dove e da chi fossene fatta la 1.ª edizione.

Facc. 184 e 185.

„ XX. *Formularium Licentiarum . . . Tertia editio cum Adnotationibus. Parmæ . . .* 1664, in-8.º „ .

GIUNTA E CORREZIONE

Avvene un' edizione del 1650 (*Ticini*) in-8.º, che probabilmente sarà la prima.

Non *cum Adnotationibus*, ma si leggi *cum Additionibus*.

Facc. 185.

- „ XXII. *Sacrum Septenarium* . . . Libretto . . .
 „ avanti al quale l' Autore ha un' Ode saffica . . .
 „ Dopo le sette Conclusioni viene *Saphicum Chroni-*
 „ *cum* . . . indi cinque Anagrammi . . . del detto
 „ Padre Abate Don Ottavio (*D'Agostino*) „ .

OSSERVAZIONI

Quest' Ode saffica è in latino, egualmente che il *Saphicum Chronicon* che è del Bordoni, e non del P. Abate, come potrebbe sospettarsi da ciò che dice Ireneo. Dopo gli *Anagrammi* dell' Abate è anche un suo Epigramma latino; indi un' *Oratio* . . . *conscripta a Sixto IV.*

Facc. 186.

- „ XXV. *Privilegia Clericorum*, . . . *Parmæ apud*
 „ *Viothos* 1668. Fu ristampato tal libro dopo il Trat-
 „ tato *De Legatis* „ .

OSSERVAZIONI

Non disse Ireneo che l' edizione *apud Heredes Erasmi Viothi* (non *apud Viothos*) è in-4.^o. È da osservarsi eziandio che la ristampa di cui parla Ireneo è una delle tre Opere del Bordoni che sotto il titolo generale di *Opera varia* impressero negli anni 1688 e 1689 in-f.^o il Dall' Oglio ed il Rosati; e che, avendo essa frontespizio e numeri a parte, è possibile che si trovi staccata. Essa ha l' anno 1689.

- „ XXVI. *Propugnaculum Opinionis probabilis* . . .
 „ *Lugduni Typis Huguetan* 1668, 1669, foglio „ .

OSSERVAZIONI

Non intendo il perchè abbia l' Affò posto anche l' anno 1669 a questo libro. Non ci si trova nè in principio, nè in fine. Ommise poi il nome dell' altrò Stampatore che lo impresso insieme coll' Huguetan, cioè Guglielmo Barbier. Nell' accennato Catalogo a f. 24 è indicato come questi stampatori avrebbero dovuto dare, e non avevano data sino allora un' *Ad-ditio ad Propugnaculum opin. prob.* di 60 facce. L' Affò al N.^o LII dice che il *Propugnaculum secundum* restò inedito.

Facc. 186 e 187.

„ XXIX. . . . *De Legatis Opus . . . Additis centum Consultis variis . . . Opera posthuma . . . Quibus accessit . . . Tractatus de Privilegiis Clericorum . . .* „ .

OSSERVAZIONI

Non notò Ireneo, che queste tre Opere si conoscono anche sotto il titolo di *Opera Varia*, perchè gli Stampatori premisero al frontespizio l'antiporta *Reverendissimi Patris Francisci Bordoni Opera Varia*. Anche sarebbe convenuto che l'Affò citasse in N.º separato *Centum Consilia* (che sono la stessa cosa che i predetti *Consulti*) *in utroque jure et foro, tam interno quam externo exarata*; poichè, avendo essi titolo e numerazione a parte, è possibile che se ne trovino esemplari separati. L'Autore ne avea composti 200 che comprendevano 370 facce, siccome nota il mentovato Catalogo a f. 24; ma non se ne pubblicarono che 100.

L'Affò cita questi 200 *Consilia* sulla fede del Fontana, al N.º LXII, senza accorgersi che i predetti *Consulti* non sono che la metà de' 200 *Consilia*.

Facc. 187.

„ XXX. *Manuale Consultorum . . . ; cui accessit Discursus de Concursu et examine Clericorum ad Beneficia vacantia . . . Parmæ sumptibus Josephi ab Oleo per Hyppolitum et Fratres de Rosatis 1693* „ .

OSSERVAZIONI

Per rispetto al *Discursus de concursu et examine Clericorum*, ecc. è da osservarsi che era stato impresso alla staccata sin dall'anno 1691 dagli stessi Stampatori. Ma per quanto sembra, ossia che non si pubblicasse allora, ossia che non se ne smaltisse che picciol numero di copie, la stessa stessissima edizione si unì poscia al *Manuale* solo aggiugnendo a mano nell'anno del frontespizio M. DC. XCI, due altre cifre II per farne M. DC. XCIII. Questa giunta è evidentissima a chi ben guarda. Io ne ho posto nella Biblioteca Parmense un esemplare staccato coll'anno 1691. Notisi eziandio che il permesso per la stampa è *Datum Parmæ die 8 Januarii 1668*. Doveasi dunque imprimere sin d'allora. Nulla delle cagioni di tanto ritardo. Questo discorso passò sconosciuto al Nipote del Bordoni.

Ivi.

„ XXXI. *Opus posthumum . . . Appendices ad*
 „ *Manuale Consultorum in Causis Sancti Officii . . .*
 „ *subsequitur nova reimpressio Tractatus de Legatis*
 „ . . . 1703 „ .

Osservazione

In alcuni esemplari manca il *Tractatus de Legatis*, il quale ha numerazione continuativa di quella dell' *Opus posthumum*. Sembra verisimile che queste *Appendici* al *Manuale* sieno la cosa stessa che il *Manuale aliud . . . in causis S. Officii* che notossi tra le Op. ined. del solito Cat. a f. 25, N.º 4.

Facc. 187 e 188.

„ XXXII. *Opus posthumum . . . super miraculo-*
 „ *rum essentiam et qualitatem, quo facilius operitur*
 „ *aditus ad Beatificationem et Canonizationem Servo-*
 „ *rum Dei . . .* „ .

Osservazione

Il gran Lambertini a f. 3 della Prefazione alla sua *Opera de Servorum Dei beatificatione*, ecc. parlando di quella del Bordoni dice: *Aliqua . . . eo in operè notatione digna reperiuntur; sed plura fortasse reperirentur, si Opus ipsum a suo Authore perfectum fuisset.*

GIUNTA ALLE OPERE STAMPATE

1.º *De Sacra Spina una ex quibus confixum fuit caput Christi Domini Redemptoris nostri publicæ adorationi singulariter exponenda in insigni Basilica Sancti Prosperi Episc. Reg. ac Prin. Patr. Parmæ, Typis Marii Fignæ 1655. In-f.º.*

Coll' effigie di S. Prospero intagliata in legno sul frontespizio.

Opera di 10 carte, l'ultima delle quali è bianca. A piedi di questa Allegazione è il nome dell'Autore così: *Ita sentio ego F. Franciscus Bordonus, salvo, etc.* L'approvazione è del P. Alb. Scacchini Consultore del S. Offizio. Sta nella stessa miscellanea di cui parlo nel N.º seguente.

2.º *De Triplici nullitate Renuntiationis, Testamenti, et Legatorum factorum a Rever. D. Petro Francisco Cerato Canonico Regulari Lateranensi.*

Opera di 6 carte in-f.º la prima delle quali è bianca. Vi si legge a piedi: *Ita sentio ego F. Franciscus Bordonus salva semper, etc. Parmæ,*

Typis Marii Vignæ. Senz' anno. Sembra cosa diversa dall'*Allegatio* posta dall'Affò sotto il N.º XI, benchè tratti della materia e della persona stessa; ma starebbe bene unita a quel N.º. L'*Allegatio* ha 16 f., secondo che dice l'Affò, e questa non ne ha che 9. L'Opuscolo del Bordoni fa parte di una Miscellanea della Biblioteca Parmense, e precede due *Responsa* del P. Bellacappa sulla stessa causa, accennati dall'Affò nel predetto N.º. Ambo i *Responsa* del Bellacappa sono impressi dal suddetto Vigna; ed uno ha l'anno 1651. Ora si può ragionevolmente conghietturare che verso il medesimo tempo uscissero i due del Bordoni.

3.º *Bona patrimonialia Clericorum non beneficiatorum sine hæredibus decedentium pertinent ad Fiscum Seculare, non ad Ecclesiasticum. Parmæ, ex Typographia Viothorum 1669, in-f.º di carte 10. = Responsum secundum ad alia motiva pro eadem causa. Parmæ, ex Typographia Viothorum, 1669, in-f.º di carte 4. In fine di ciaschedun Resp. leggesi Fr. Franciscus Bordonus.*

OPERE INEDITE AUTOGRAFE

Facc. 189.

„ XXXIX. *Sacrum Syllabarium de Vitis Sanctorum*
 „ . . . *Tertii Ordinis* . . . Autografo, in-foglio, approvato per la stampa dal Padre . . . Fonte in Roma
 „ il primo giorno di Settembre del 1666 „ .

OSSERVAZIONE

Questo autografo sta ora nella Biblioteca Parmense. Dopo l'approvazione predetta, ed in fine, è anche quella del Censore Francese Charrier del 13 Agosto 1682, giacchè doveasi stampare in Lione, come notasi a f. 24 del suddetto Catalogo.

„ XLII. *Commentarii in Bullas pertinentes ad Tertium Ordinem Sancti Francisci.* Intraprese quest'Opera essendo in Roma Procurator Generale del suo Ordine l'anno 1651 „ .

GIUNTA

Del Bollario a cui doveano servire questi Commenti sta ora un vol. in-f.º nella Biblioteca Parmense così intitolato: *Collectio Bullarum, Instrumentorum et aliarum scripturarum pertinentium ad Tertium Ordinem*

S. Francisci tam intra Italiam, quam extra, facta per me F. Franciscum Bordonum, dum eram Generalis.

Non nullæ sunt obliterationes alias a me factæ, quæ tamen nulli ingerant suspicionem falsi, quia alio fine acciderunt, sed omnia hic colligata pro veris sunt habenda. Parmæ, anno 1660 mense Junio.

Ms. in-f.^o autografo in ciò che è fattura del Bordonum, e di diversi caratteri nel resto. Varie Bolle, ecc. sono stampate.

Facc. 191.

„ LVII. Nella stessa Libreria vi sono poi molti volumi di Zibaldoni . . . „ .

OSSERVAZIONE

Uno di questi Zibaldoni in-f.^o piccolo, che cammina soltanto dalla lettera *A* alla parola *Junior*, è ora posseduto dalla Biblioteca Parmense.

„ LVIII. *Topica Moralia* . . . Autografo, in-quarto „ grande, presso me „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Ora è nella Biblioteca Parmense. Non è in-4.^o, ma sì in-f.^o piccolo.

„ LIX. *Lilium Immaculatæ*, ecc. „ .

„ LX. *Titulus Immaculatæ*, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Queste due Opere erano già state trasmesse a Madrid per essere colà impresse da Pietro de Aula, secondo che nota l'accennato Catalogo a f. 24.

„ LXIII. *De Homicidio* . . . „ .

OSSERVAZIONE

Avvene un esemplare in-f.^o nella Casanatense.

GIUNTA ALLE OPERE MSS.

1.^o Il Cat. più volte citato a f. 25 ha *Compendium Statuum Omnium Conventuum Religionis Tertii Ordinis S. P. F.*, ecc. È forse quest'Opera una di quelle che accennò cumulatamente Ireneo sotto il N.^o LVII.

2.º *Allegatio in Fideicommisso de Garsiis*. Sta a f. 320 di una Misc. di Allegazioni in-f.º, la più parte stampate, fatta, e numerata dallo stesso Bordoni, che vi pose in fronte di proprio pugno l'Elenco degli Autori. Essa è di sole tre f. autografe.

3.º *Brevis Informatio Tertii Ordinis S. Francisci*, ecc. V. la mia OSSERVAZIONE al N.º 1V.

CCXLII.

P. ANGELO BELLACAPPA MINOR OSS.

Facc. 194.

Oltre gli uffizi da lui sostenuti nell'Ordine suo, de' quali parla Ireneo, fu altresì Esaminator Sinodale, siccome appare dal Titolo della seconda Allegazione di cui ragionerò qui sotto.

OPERE

„ I. Una Scrittura legale contro i Canonici Regolari
 „ Lateranensi di Parma, probabilmente stampata. Rac-
 „ cogliesi ciò dall'Allegazione in opposto del Padre
 „ Bordoni, ecc. „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTA

Due scritture, non una, fece il Bellacappa contro i Canonici Regolari nella causa stessa di Pier Francesco Cerati di cui parlò Ireneo al N.º XI delle Opere del Bordoni, e parlai io stesso nella mia giunta alle Opere stampate di lui. Cotale Scrittura furono realmente divulgate colle stampe. Un esemplare di ciascheduna ho posto nella Biblioteca Parmense. Eccone i titoli:

1.º *F. Angeli Bellacappæ Parmensis Ord. Min. Obser. Lect. Theol. jubilati. Responsum super Renunciatione et Testamento factis ab Perill. et M. R. Domino Petro Francisco Cerato Parmensi Sacerdoti. Parmæ, Typis Marii Vignæ. In-f.º. Op. di 8 c. S. A.*

2.º *Angeli Bellacappæ Or. Mi. Obs. lect. theo. iub. et Examinatoris Synodalis. Appendix, seu Responsum secundum. Super Renunciatione, et Testamento q. D. Petri Francisci Cerati Parmensis. Parmæ. Typis Marij Vignæ 1651. In-f.º. Opuscolo di c. 18, l'ultima delle quali è bianca.*

CCXLIII.

ORAZIO SMERALDI GESUITA

Facc. 196, lin. 5.

„ Nato nel 1592, passò giovanetto a Roma, ecc. „ .

GIUNTA ED OSSERVAZIONI

Nacque in Parma a' 27 Gennajo da Smeraldo Smeraldi nostro celebre ingegnere di cui parlerò nel Supplemento, e da Dorotea. Ebbe a padrino un Marchese Orazio Pallavicino.

Non si confonda questo Orazio Smeraldi con altra persona dello stesso nome e cognome, gentiluomo Parmigiano che viveva nel secolo precedente, e che è rammentato dal Bordinelli nel suo *Torneo fatto in Piacenza l'anno 1574, nella venuta di Don Giovanni d' Austria*.

Nel secolo medesimo ebbe questa famiglia un Marc' Antonio Carmelitano che scriveva versi latini. Se ne possono vedere alcuni in fronte all' *Oratio Angeli Bergomensis Carmelitæ de divinæ sapientiæ et Beati Hieronymi . . . laudibus*, 1574. *Bononiæ, Apud Joannem Rossium*; ed anche in fronte all' *Oratio in solemnitate Divi Hieronymi auctore Jovita Gorzono* 1566. *Bon. Typis Benatii*. In quest'anno era studente nel Convento di S. Martino di Bologna sotto l' insegnamento del Gorzoni predetto. Il Falcone nella *Cron. Carmel.* (f. 739) narra che *fu celebratissimo Teologo, in Cattedre, e dispute, acutissimo Filosofo, ed eloquente dicitore de' pergami* predicando nelle prime Città di Lombardia; *Diffinitore in più Capitoli*; e che morì in Parma.

Facc. 197.

„ II. *Descrizione della peste del 1630*. Il manoscritto si conserva tra i libri di Autori Parmigiani, già raccolti dal fu Cancelliere Dottor Pellegrino Ravazzoni „ .

OSSERVAZIONE

Una copia di questo, in-4.^o di f. 248, ho io potuto procacciare alla Bibl. Parm. mercè la cortesia del mio amico Avv.^o Luigi Torriggiani. Eccone il titolo: *Memorie della Peste seguita in Parma l'anno 1630. Descritta dal P. Orazio Smeraldi della Comp.^a di Gesù a cui s'aggiungono La*

Peste di Piacenza; = La Peste di Busseto; = La Peste di Reggio; = La Peste di Novellara; = La Peste di Bologna Descritte dal medesimo.

Ignoro se queste giunte sieno anche nel Codice Ravazzoni.

GIUNTA

Il P. Smeraldi scrisse non solo la predetta *Descrizione della peste del 1630*, ma eziandio le *Memorie de' Padri e Fratelli della Compagnia di Gesù, che morirono nel servizio degli appestati in Parma l'anno 1630*. Vi sono ripetute alcune delle notizie che trovansi nella predetta *Descrizione*. È un ms. in-4.^o picc.^o, che quantunque non sia autografo, ciò non ostante per le giunte e correzioni che l'Autore vi ha fatte di proprio pugno tien luogo di originale. Ho posto anche questo nella D. Bibl.

Lo stesso volume racchiude la *Vita di Francesco Bandino*, messa dall'Affò sotto il N.^o IV. Essa è dedicata dal medesimo Smeraldi *Alli Signori della Congregazione dell'Assunta eretta nel Collegio di S. Rocco in Parma*. Questa dedicatoria è sottoscritta di proprio pugno dallo Smeraldi.

Dopo cotesta Vita viene: *Nota de' Padri, e fratelli morti nell'anno 1630 in Parma di contagio, cominciata dal P. Pietro Antonio Ravizza, e poi seguitata dal P. Alessandro Venturini che li successe . . .*

A tergo della 6.^a c. leggesi in margine: *Sin qui scrisse il P. Pietro Ant.^o Ravizza*. Nelle poche facce restanti il carattere è di mani diverse; ma le ultime linee sono anch' esse dello Smeraldi.

Succedono altre Vite di Gesuiti anche morti prima, o posteriormente, ed alcuni versi latini e prefazioni altrui, raccolte dal P. Smeraldi. Due delle predette Vite sono scritte in latino dal P. Francesco Prandini; ed a queste accenna il P. Ricardo Bartoli a f. 168 del suo *Elogio di Giovanni Pico* citando un'Opera inedita del P. Smeraldi, la quale allora (1791) era presso l'Affò. Ma, se era presso lui, come avvenne ch'ei non ne facesse menzione fra le Opere dello Smeraldi? E, se eraci, come non s'addiede che racchiudeva anche la mentovata Vita del Bandini, di cui egli ci parla al N.^o IV, appunto come se non l'avesse veduta?

Ivi.

„ III. *Memorie de' Padri e Fratelli Parmigiani, che sono entrati e morti nella Compagnia di Gesù, ecc.*
„ L' autografo in-4.^o è presso di me „ .

OSSERVAZIONI

Ora è nella Bibl. Parm. Il P. Affò dice chiaramente che questo ms. era presso lui. Quindi cresce la maraviglia del non aver esso fatto menzione dell' altro Codice inedito di cui ho parlato nella giunta precedente.

Ivi.

„ IV. *Vita di Francesco Bandini, Parmigiano*. Dice
 „ di avere scritto la Vita di tal uomo di santi costu-
 „ mi, specialmente ove nelle citate *Memorie* ragiona
 „ del Padre Alessandro Boselli, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Questo modo di ragionare non è egli forse dimostrativo che non avea veduto il libro al quale accenna, e però confermativo di ciò che ho detto poc' anzi nella predetta *giunta*?

CCXLIV.

PADRE ALBERTO SCACCHINI CARMELITANO

Facc. 198.

Alle cose qui narrate dall'Affò si aggiunga che lo Scacchini fu Teologo del Duca Ranuccio I, e del Principe Alessandro, e che nel 1640 era Vicegerente del Vicario generale della Congregazione Mantovana del suo Ordine.

Facc. 199.

„ III. *Oscurità luminosa nel trionfo funebre, e se-*
 „ *poltura gloriosa del Redentore. Parma 1659*. Tal è
 „ il titolo di una sua Orazione recitata nel Venerdì
 „ Santo „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Sembra che l'Affò non avesse veduto questo libro, se così imperfettamente ce ne ragguagliò. Non contiene una Orazione, ma tre lunghissime Considerazioni, che unite a' preliminari ed all'indice formano un volume di quasi 300 f. in-4.^o picc.^o. Non fu impresso nel 1659, ma sì nel 1658, quando non fosse state ristampato anche l'anno dopo, ristampa ch'io non vidi mai. Eccone il titolo più alla distesa: *L'Oscurità luminosa nel trionfo funebre, e sepoltura gloriosa del Redentore, Triplicata considerazione dell'Introduttore in questa Patria per la sera del Venerdì Santo dell'Enterro, Mortorio, o Funerale del medesimo nostro Signore, il*

Tomo VI. Parte II.

100

P. Alberto Scacchino ne' Carmelitani Maestri di Sag. Teol. infimo, ecc. consegnato tributo alla somma pietà del Serenissimo Signore Ranuccio Farnese Duca, ecc. In Parma, per Erasmo Viotti. È questo il frontespizio gen. del volume, al quale succede l'Effigie di *Gherardo Carmel.* Istitutore dell'Ordine degli Ospitalieri; indi il titolo della 1.^a Parte così: *L'Oscurità luminosa Prima Parte delle Considerazioni*, ecc.; dedicatoria del 22 Marzo 1658; componimenti di diversi in lode dell'Autore; approvazioni; avviso dello Scacchini ai Lettori, in cui ne ragguaglia per lo minuto di ciò che accenna nel frontespizio, vale a dire ch'egli fu l'Introduttore della pomposa funzione che si fa tuttavia in S. Rocco nella sera del Venerdì Santo, e ch'egli incominciò nella Chiesa di S. Bartolommeo (1); *Ordine del funerale.*

Dopo la 1.^a Parte viene *Il trionfo funebre seconda Parte delle Considerazioni*, ecc. *In Parma, Per Mario Vigna* 1658. E dopo la seconda si ha *La sepoltura Gloriosa terza Parte delle Considerazioni*, ecc., ivi, per lo stesso, 1658. Queste note tipografiche sono ripetute in fine. Lo stesso Vigna nella Dedicatoria e nell'Avviso ai Lettori dell'Operetta del P. Gerolamo Graziani *Il suffragio dell'anime del Purgatorio* da lui impressa nello stesso anno, conferma che *l'Oscurità luminosa* fu stampata pe' suoi torchi prima di quella.

Ivi, lin. 20 e 21.

ERRORI
delitescentem
Carmelitos

CORREZIONI
delitescentium
Carmelitas

GIUNTA

Il P. Scacchini fu editore della *Brieve Istruzione eccitativa agli atti di contrizione*, ecc., *Opera spirituale di Diofebo Lupi*, della quale riparlerò all'Articolo di questo. Lo Scacchini vi pose in fronte un lungo avviso *a' Leggitori*. Vi è un Sonetto di anonimo in lode dell'Editore.

CCXLV.

P. PAOLO ROSINI MINOR CONVENTUALE

Facc. 200, lin. 11 e seg.

„ passò Reggente nella Cattedra
„ di Bologna, con vanto di acutissimo disputatore „ .

(1) Che fosse l'Introduttore di questa funzione è detto anche nell'avviso al Lettore delle *Dubitationes* poste sotto il N.° IV.

OSSERVAZIONE

Non è qui detto se colà professasse la Filosofia, o la Teologia. Ma dal titolo di un' Opera di lui, ch' io aggiugnerò alle altre, è manifesto com' egli nel 1666 ivi insegnasse la Logica.

Facc. 201, lin. II e seg.

„ . . . venne a morte . . . l' undecimo giorno di
 „ Ottobre del 1682, non ancora compiuto l' anno cin-
 „ quantesimo nono. Dopo le prime esequie, gliene fu-
 „ rono ordinate altre . . . , delle quali si legge una
 „ *Relazione* scritta dal Padre Paolo Rosini fratello di
 „ lui „ .

GIUNTA E CORREZIONE

Trovo ne' libri battesimali di Parma un Giulio Pillomeo figlio d' Ippolito Rosini e di Margarita nato il dì 8 Marzo 1624. E penso che questi sia appunto il nostro Minor Conventuale che cangiato avrà il nome di Giulio in Paolo allorchè professò in cotesto Ordine.

Questa relazione, che ho sott' occhi, è del P. *Angelo*, non *Paolo*, Rosini.

Facc. 203.

GIUNTA ALLE OPERE

V. *Textualis expositio in Logicam Aristotelis elaborata ab A. R. P. M. Paulo Rosino de Parma Art. LL. et Sac. The. D. olim Collegiorum Ferdinandi Pragensis, et Sacrorum Stigmatum Assisiensis, nunc vero immaculatæ Conceptionis Bononiæ Regens, anno Domini 1666. Ms. in-4.º del secolo XVII con molti ornamenti a penna. Esso appartiene al mio cortesissimo amico Sig. Conte Antonio Costerbosa. È scritto da due mani diverse.*

N. B. Nel *Catalogus Mss. Bibliothecæ Regiæ Farnesianæ* di cui è una copia a penna nella Biblioteca Parmense, si legge a f. 41, t.º: *Fr. Pauli de Parma Mag. Gen. Ord. Minorum Tractatus de Sermonibus Mysticis. Fol. membran.* Non sapendosi che il P. Paolo Rosini fosse *Ministro Generale* del suo Ordine, a lui non posso attribuire quest' Opera. Ignoro chi fosse questo *frate Paolo* da Parma. Il predetto Catalogo poco accuratamente compilato non ha nessuna osservazione sul proposito.

CCXLVI.

P. PROSPERO-ANTONIO ROSSI AGOSTINIANO

Facc. 204.

GIUNTE E CORREZIONE

Si parla di questo Scrittore ne' *Fiori Poetici dell' Eremo Agostiniano di Domenico Antonio Gandolfo, Genova, 1682, a f. 171*. Nelle sue *Primizie Canore* si legge a f. 92 che apparò poesia dal P. D. Domenico Malpica Teatino; ed a f. 127 ch' ei corse pericolo di naufragare nel mediterraneo. Non a *Venezia*, siccome erroneamente afferma Ireneo, sì bene a *Ventimiglia ottenne di ritirarsi alla quiete ed agli studj nella famosissima Biblioteca dell' Aprosio, dopo varie disgrazie*.

Delle sue *Primizie Canore* ne racconta egli stesso nello Avviso al lettore, che uscirono la più parte dalla sua penna mentre *di poco passava il terzo lustro*. Sul che non può mettersi dubbio, tanto sono miserabili. Nè da quelle prime io saprei distinguere le posteriori. Ivi minacciava (a f. 15) di pubblicarne altri due libri; e prometteva anzi un *Tomo di Prose*. Al che non pose attenzione Ireneo.

Nell' *Appendice de' Madrigali* a f. 68 nota l' autore che questa si stava allora *ponendo in musica* dal P. Gio. Maria Romano del Sassello Agostiniano *per darla alle stampe*. Anche qui nell' avviso che la precede faceva temere il divulgamento di molte centurie di altri suoi madrigali, se fossero piaciuti i primi. Credo che niuna ne sarà uscita poscia.

CCXLVII.

D. VITTORINO SIRI ABATE CASINESE

Facc. 206, lin. 11 e seg.

„ il Siri se ne invaghì grandemente (*della*
 „ *Matematica*), e rendetesi in quella scienza pro-
 „ fondo per modo, che potè pubblicamente
 „ esporre i suoi Problemi e Teoremi geometrici e mec-
 „ canici, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Parmi che a buon dritto il Prandi nel suo Elogio del P. Bacchini (f. 60) ripugni dal credere che il Siri fosse profondo Matematico. Non adducendone Ireneo prove più trionfanti di quelle di alcune Tesi di matematica sostenute in pubblico, non diede per ver dire pegno massiccio della grande profondità di Vittorio in così ardua disciplina.

Facc. 210, lin. penult. e seg.

„ Gran risentimento fece la Corte Romana per le
„ cose ivi dette (nel 1.º vol. del mercurio) „ .

GIUNTA

Anche dolessene forte la Corte di Sardegna. Lo che emerge da alcune lettere di quel Padre Castiglione, Abate Casinese, ed istoriografo del Re Sardo, del quale parla Ireneo nella f. precedente. Era stato dato al Castiglione ordine di far le risposte ai particolari offensivi di quella Corte, e però questi insinuava al Siri che volesse nel 2.º volume ritrattare i Paragrafi toccanti la R. Casa di Savoja, come dettati in lontananza, e mal informati (sic). E qualche lamento menava ancora la Duchessa d'Aiguillon nipote del Card. Richelieu di alcuna puntura scagliata dal Siri contro lui ne' primi volumi. Ella non ostante cercò di vincere il franco, ma pieghevole allo splendor dell'oro, scrittore, e beneficj, di renderselo favorevole pe' futuri volumi, e di far che ritrattasse que' detti mordaci all'estinto zio. Del che ho certezza da una lettera dell'Ab. Tinti scritta da Parigi al Siri a' 19. Agosto 1650, nella quale lo scrivente il ringrazia a nome della Duchessa dell'affezione che aveva per lei . . . e dice: „ desiderando però di goderne gli effetti fa ch'io le proponga li „ suoi desiderii consistenti nell'avere non solamente favorevole la sua „ penna verso 'l nome et gran qualità del S.º Card.º di Richelieu suo „ Zio nelli Tomi che ella è per dare di pross.º alle stampe, ma che ella „ si disponesse a prendere qualche ripiego a quello che si trova ne' To- „ mi già stampati a disavvantaggio di S. Em.ª „. E qui il profferirgli largamente non solo di fare stampare a tutte spese della Duchessa in Parigi i susseguenti volumi, ma ristampare i precedenti in bellissimi caratteri e carta, e donarne all'autore quanti esemplari ei fosse per desiderarne, ed ancora di far voltare in francese tutta l'Opera. Forse non potè accettare le prime profferte, perchè era già nelle mani degli Stampatori di Lione il manoscritto del tomo terzo.

Facc. 211, lin. 20 e seg.

„ . . . non tralasciava (*il Siri*) di chiedere Pen-
 „ sioni Ecclesiastiche, giugnendo sino a desiderare il
 „ carico di Residente presso il Cardinal Protettore della
 „ Corona di Francia, dal chiedere il quale dissuaselo
 „ con lettera del 24 di Marzo del 1646 il . . . Signore
 „ di Gremonville „.

OSSERVAZIONE

Il Calandrini nel suo *Specchio di Nobiltà*, ch'io ho veduto manoscritto presso il Sig. Conte Filippo Linati, dice a f. 85 che il Siri era *Residente in Francia per il Sermo di Parma*. Se l'esser tale era lo stesso che essere *Residente presso il Cardinal Protettore*, sarebbe dunque dimostrato che il Siri non seguì il consiglio del Sig. di Gremonville. Nè par verisimile che il Calandrini, comechè fosse smilzo Istorico, vivendo a que' tempi, e dedicando, nel 1652, il suo libro alla Vedova del Duca Odoardo, del quale ivi celebra i vanti, non sapesse con certezza di quella carica del Siri.

Aggiugnerò qui, che in sul finire del 1645 chiese patenti di naturalità in Francia, siccome appare da una lettera, che ho sott'occhio, del Sig. *Des Hameaux* in data di Parigi, 2 Gennajo 1646, nella quale gli dà questo avviso che aveva ricevuto l'atto di procura speditogli dall'Abate a quell'intendimento, e che vi si adopererebbe con ogni potere.

Facc. 212, lin. 15 e seg.

„ Una sua prolissa *Rappresentanza* trovata fra le
 „ sue carte metterà al chiaro questo importante ane-
 „ dotto della sua Vita „ (*del sottrarsi da Venezia*
 „ *ove era divenuto sospetto a quel Governo*).

OSSERVAZIONE

Questa lunga *Rappresentanza* qui pubblicata dall'Assò era stata inviata prima da lui all'Ab. Meloni da inserirsi nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli*, ma l'Inquisizione di Ferrara non permise che vi si stampasse. Una copia di essa *Rappresentanza*, mancante della prima carta, ho io rinvenuta fra le scritture autografe del Siri; la quale copia ha molte giunte e correzioni di mano dell'autore, che non sono nella pubblicata

dall'Affò. Vi ho alligata copia di lettera del Duca di Vendome al Senato Veneto in giustificazione del Siri.

Facc. 222, lin. 19 e seg.

„ Allontanatosi da Venezia, ebbe inviti graziosissimi
 „ dal Gran Duca di Toscana, e dal Duca di Modena,
 „ bramosi ambidue di onorarlo „ .

GIUNTA

Fu il Siri assai caro al Duca di Modena; però vien ripreso del non essersi adoperato più caldamente in pro del celebre e sventurato Poeta Fulvio Testi, grande amico suo, per liberarlo da quella prigionia che il trasse al sepolcro. La quale ebbe sorgente dal maneggio, in cui entrò pure il Siri, per procacciare il Segretariato della Protezione di Francia in Roma al Testi, che era desideroso di uscire da' servigi del Duca. Il Siri nel suo Mercurio cercò di menomare il più che potè il fallo del Testi; ma se non osò mostrare al Duca le lettere che erano corse fra loro intorno quella trista bisogna, nasce ragionevolmente sospetto che il delitto di Fulvio fosse più grave di quello che apparisca dalla narrazione del Siri. V. la pref. al T. 1.^o delle Op. del Testi 1817, f. LXXV e seg.

Nell'Archivio Ducale di Modena era una lettera del Siri al Testi scritta il 2 di Ottobre del 1645 pochi mesi prima che questi fosse imprigionato. E la Biblioteca Parmense possiedene una d'Ippolito Camillo Guidi del dì 2 febbrajo 1646 al Siri, dalla quale io cavo che *il medesimo giorno della sua prigionia* il Guidi avea ricevuta e trasmessa al Testi una lettera del Siri a questo *con ordine di darla a quattr'occhi*; che il Testi avea risposto al Siri, e mandata essa risposta per mezzo del proprio figlio al Guidi il quale spedilla all'Abate; e che il Guidi dolevasi al Siri per timore che coteste lettere contenessero *alcun particolare contro il buon servizio* del Duca di Modena. Aveasi dunque sin d'allora sospetto dal Guidi che l'Abate avesse parte in qualche maneggio spiacevole al suo Signore.

Facc. 224, lin. 14 e seg.

„ Novella infermità, per cui ebbe a ricevere medi-
 „ cine peggiori del male istesso, lo misero (*voleasi*
 „ *dire lo mise*) in sospetto di somministrato veleno.
 „ Immaginandosi quindi, . . . essere l'aria di Modena

„ per lui poco fausta tornò nel 1653 a Parigi, risoluto
 „ di stabilirvisi . . . ; potendo ben farlo agiatamente,
 „ poichè il Cardinal Mazzarino ottenuto aveagli allora
 „ un Priorato di sette mila franchi di rendita, oltre una
 „ Cappellania . . . ed altre Pensioni Ecclesiastiche „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Pare che i sospetti di veleno svanissero al tutto, poichè una lettera di Gio. B. Gondi al Siri, la quale mi sta sott'occhi, ha queste parole:
 „ Non parliamo più dell'orzata, giacchè avendo V. S. Ill^{ma} superato
 „ ogni suo mal effetto, da qualunque causa fosse potuto nascere, questo
 „ ci deve bastare; et sarà bene in avvenire stare avvertito, che le Mo-
 „ nache o altri manipolatori usino brodo migliore, et si servino di vaso
 „ più pulito, non mi parendo da credere, che vi fosse stato mescolato
 „ ingrediente venefico, mentre in V. S. Ill^{ma} non ne haveva il Medico
 „ scoperto segni, et che nel Monaco trangugiatore non si era scorto ac-
 „ cidente veruno. Mi rallegro pertanto che V. S. Ill^{ma} potesse star quieta
 „ per d.^o conto, et si trovasse anche libera dalla febbre; sperando ch' il
 „ simile habbia a riuscir presto della Postema; et veramente le frequenti
 „ indisposizioni che V. S. Ill^{ma} ha avuto in codesto Paese (*Modena*) mo-
 „ strano ch' il Clima ne sia poco salubre per lei „ . Ora sembra dimostrato
 che *l'aria di Modena* fosse bensì *poco fausta* al Siri fisicamente parlando,
 ma che per rispetto al senso figurato dell' Affò non si avesse prova di sorta.

Un direbbe che il Mazzarino avesse preso in grande affezione il nostro Siri, se gli venne procacciando tante comodità. Ma il D' Alembert ne assicura piuttosto che lo accarezzasse cotanto perchè temesse le punture della sua penna. Eccone le parole cavate da una nota all' Elogio del Presidente Rose, grande amico del Siri: *Le Cardinal Mazarin, quoiqu' il lui eut donné une forte pension, ne l'aimait pas, et ne le soudoyait que pour échapper à ses sarcasmes.* Ivi dice parimente del Siri: *Il passait pour vendre sa plume au plus offrant; ce qui faisait dire de lui, que ses ouvrages historiques étaient No da istorico, ma da salario (così) (non d' un historien, mais d' un auteur payé).* *Oeuvres de d' Alemb. T. 7, p. 35a. Bastien.*

Conservò il Siri quel suo genio di maldicenza sino agli ultimi anni di sua vita, ne' quali corse rischio di esserne severamente castigato da Luigi XIV. Ecco il racconto del fatto secondo che leggesi a f. 344 e seg. del predetto volume del D' Alembert; fatto riferito in iscorcio anche dal Corniani ne' *Sec. della lett. It.*, ma con qualche inesattezza; ed ampiamente dall' antico *Giornale di Pisa* a f. 68 del T. 36.^o. Giova altresì questo racconto a mostrarne come il Siri negli ultimi anni della sua vita

dimorasse a Chaillot in vicinanza di Parigi. „ *Voici de quelle manière*
 „ *l'Abbé d'Olivet, dans une lettre à M. le président Bouhier, raconte*
 „ *cette anecdote curieuse: Vittorio Siri, que vous connoissez par son Mer-*
 „ *curio et par ses Memoris recondite, demeurait, sur la fin de ses jours,*
 „ *à Chaillot, où il vivoit d'une pension considérable que le cardinal*
 „ *Mazarin lui avoit fait donner. Sa maison étoit le rendez-vous des po-*
 „ *litiques, et surtout de ministres étrangers, qui ne manquoient guère*
 „ *de s'arrêter chez lui au retour de Versailles, les jours qu'ils y alloient*
 „ *pour leur audience. Un jour, plusieurs de ces ministres s'y trouvant*
 „ *rassemblés, l'un d'eux mit la conversation sur la campagne de Flandre,*
 „ *dont il paroissoit renvoyer toute la gloire à M. de Louvois. Vittorio,*
 „ *qui haïssoit ce ministre, interrompit l'éloge; et avec son jargon, qui*
 „ *n'étoit ni italien, ni françois, Monsu, lui dit-il, vous nous faites ici*
 „ *de votre Monsu Louvet, il più grand homme qui soit dans l'Europe;*
 „ *contentez-vous de nous le donner per il più grand commis, et si vous*
 „ *y ajoutez quelque chose, per il più grand brutal. Vous jugez bien,*
 „ *Monsieur, que dès le lendemain M. de Louvois fut instruit, et ne*
 „ *manqua pas de se plaindre au roi. Ce grand prince, qui eut toujours*
 „ *pour maxime, que s'attaquer à ceux qu'il honoroit de sa confiance,*
 „ *c'étoit lui manquer de respect à lui-même, répondit qu'il châtieroit*
 „ *l'insolence de l'abbé Siri. Rose, dont le roi se servoit pour écrire ses*
 „ *lettres particulières, étoit en ce moment dans le cabinet de sa majesté;*
 „ *il entendit ce qui se disoit. Quand le ministre se fut retiré, il supplia*
 „ *le roi de suspendre sa juste colère jusqu'au soir: il va promptement*
 „ *à Chaillot; il se met au fait; il revient au coucher du roi, et lui ayant*
 „ *demandé un moment d'audience, Sire, lui dit-il, le fait est à-peu-près*
 „ *tel qu'on l'a rendu à votre majesté. Vous savez que mon ami Siri a*
 „ *une méchante langue, et se met en colère aisément; mais il devient fou*
 „ *et furieux lors qu'il croit qu'on blesse la gloire de votre majesté. On*
 „ *s'est avisé, en présence de tous les étrangers qui étoient chez lui, de*
 „ *louer M. de Louvois, comme si la campagne n'avoit roulée que sur ce*
 „ *ministre. On l'a voulu faire admirer à tous ces étrangers, comme le plus*
 „ *grand homme de l'Europe. Alors la tête a tourné à mon pauvre ami;*
 „ *il a dit que M. de Louvois pouvoit être un grand commis, et rien autre*
 „ *chose; qu'il étoit aisé de réussir dans son métier, lorsqu'avec tout l'ar-*
 „ *gent du royaume, on n'avoit qu'à exécuter des projets aussi sagement*
 „ *formés, et des ordres aussi prudemment donnés que ceux de votre ma-*
 „ *jesté . . . Ah! il est si âgé, dit le roi, qu'il ne faut pas lui faire de*
 „ *la peine. Notre courtisan philosophe (si ces deux mots peuvent aller*
 „ *ensemble), aimoit à raconter cette histoire, que l'abbé d'Olivet ter-*
 „ *mine en y appliquant l'exclamation de Perrin Dandin dans les Plaideurs:*
 „ *Ce que c'est qu'à propos toucher la passion! „*

Facc. 227, lin. 7 e seg.

„ Ebbe quindi ad abbandonar l'impresa di conti-
 „ nuar il *Mercurio*; perchè sebbene corresse già voce,
 „ che nella Biblioteca Palatina di Firenze, oltre il se-
 „ stodecimo se ne conservasse anche il decimosettimo
 „ tomo, siamo certificati . . . non contener que' due
 „ volumi se non cose già stampate in gran parte „ .

OSSEVAZIONE

Il Lenglet nel libro *Méthode pour étudier l'hist.* (T. x, p. 162) dice che l'Abbate Renaudot possedeva un volume manoscritto del Siri, che conteneva il seguito del suo *Mercurio*. Credeva il Lenglet che questo Codice fosse passato *dans le dépôt des affaires étrangères de sa Majesté, qui est au Louvre*. Non è inverisimile che fosse una copia di parte dei due che stavano nella Biblioteca Palatina di Firenze.

Facc. 228, lin. 1 e seg.

„ . . . cessò di vivere (*il Siri*) in Parigi, secondo
 „ il Clerc, il sesto giorno di Ottobre (1685) „ .

OSSEVAZIONI

Il P. D. Andrea Rainieri Benedettino, nell' avviso al lettore, che precede la sua *Istoria panegirica di S. Anselmo Cantuariense* dice che morì nell' anno 1686. Ma il Necrologio de' PP. Benedettini di Parma conferma l'asserzione de' più che cessasse di vivere nel 1685. Solo varia nel dì della morte affermando che succedesse *die 18bris*.

Ivi, lin. 11 e seg.

„ Quanto al merito di questo Scrittore dirò inge-
 „ nuamente anch' io col Muratori non esser egli di
 „ quegli Autori, che per purgatezza di lingua Italiana,
 „ o per esattezza di stile sia fra noi altri in gran ri-
 „ putazione; e concederò che le sue Storie, come
 „ ben dice il Tiraboschi, non sono a leggersi molto

„ piacevoli, perchè sono anzi un tessuto di documenti
 „ che un seguito racconto, ecc. „ .

OSSERVAZIONI

Non ostanti tutti i difetti di questo Istorico anche a dì nostri egli è collocato tra' migliori de' suoi tempi (veggasi a f. 81 del vol. 13 degli *Annali universali di Statistica, di Storia, ecc.*). Il Conte Napione in alcuno de' suoi *Elogi d' illustri Italiani* lo cita di frequente a testimonianza delle proprie asserzioni. Ed il Da-Ponte, nelle mentovate sue *Memorie* il pone tra' migliori Storici d' Italia. Ma questa parmi esagerazione.

Il Le Clerc avea detto della prima che difficilmente si possono rinvenire opere corredate di un ugual numero di testimonianze autentiche. Il predetto Barbier dice: *Les événemens qui se sont passés sur le théâtre de l'Europe, pendant l'espace de quinze années, forment un tableau intéressant, qu' on peut contempler avec plaisir, dans le Mercure de Vittorio Siri . . . , contenant l'Histoire générale de l'Europe, depuis 1640 jusqu' en 1655; traduit de l' Italien par Requier.* E poco dopo osserva che il Siri nelle sue Storie seguì l' istesso disegno del cel. De Thou: *mais quelle différence dans l'exécution! Son histoire n' aurait pas été supportable à la lecture, si le traducteur (il Requier) n' avait pas sagement retranché tout ce qu' il y a de superflu dans l'original.* Non ostante la chiama poscia *une production italienne, qu' on pourrait regarder comme un excellent morceau d' histoire, si l' auteur avait eu le goût, l' élégance et la précision de son traducteur.* Ma nel tomo 4.^o dell' Opera stessa dice poi: *Il était payé pour écrire; et il aimait beaucoup mieux l' argent que la vérité.*

Altri giuditj poco favorevoli al nostro autore si possono vedere nel *Zaccar. Bibl. di Stor. Letter. T. 3, f. 275*; nel *Lenglet* (l. c. T. x, f. 162); nel *Daru, Hist. de la Rep. de Venise, T. 7, p. 50*; e nello Spotorno (l. c. T. 3, f. 60) il quale grandemente richiamasi del Tiraboschi che abbia posto il Siri in seggio più distinto del suo Capriata fra gli Storici del secolo xvii. Ma l' acerbissima delle sentenze intorno al Siri è quella della *Biogr. Univ.* la quale dice che *il ne jouit d' aucune réputation comme écrivain, ni comme historien.* Esagerazione in senso opposto a quella del Da-Ponte; imperocchè se molti de' fatti da lui narrati posano su fondamenta sicure, come i più de' suoi avversarj stessi convengono, almeno per questi fatti sarà storico veridico. Nota l' Affò nella f. 229, raccontarsi dal Le-Clerc che il Siri parla di Luigi xiii, del Duca d' Orleans fratello di questo, e de' loro Ministri *più liberamente che non hanno fatto gli Scrittori Francesi.* E per ver dire non era il Siri molto riguardoso nel dire aspre verità anche ai Grandi, e dei Grandi.

Il Magalotti in una lettera inedita a Bettino Ricasoli, pubblicata nel N.º 4.º della *Cont. delle Nov. Letter. Fir.* 1816, dice: „ Mi sovviene „ adesso d'una proposizione che disse una mattina a una tavola l'Arcivescovo di Rheims. Dopo aver eruttato tutto quello che gli spremè „ alla bocca la gonfiezza del cuore in esaltare la Francia e deprimer „ l'Italia, *Io per me*, concluse, *stimo assai più l'esser Duca e Pari in „ Francia, che qualsivoglia Principe in Italia.* Però (rispose fuor del „ suo solito con gran flemma l'Abate Siri) *se il Re vuole nelle mani „ un Duca e Pari basta che gli mandi a casa uno Exempt des Gardes, „ ed è sicuro di farlo impiccare. Ma, alla fè, che s'ei pretende di torcere „ un pelo a un principe d'Italia, bisogna ch'è faccia marciare il can- „ none 200 leghe, e non so quel che gliene possa avvenire* „. Nè d'uomo meno franco e non timido al vero fu la risposta che diede ad un Segretario dell'Ambasceria spagnuola al tempo del famoso trattato de' Pirenei. La quale risposta si può leggere nella *Biogr. Univ.* all'Articolo del Siri.

OPERE STAMPATE

Facc. 229, lin. 23.

ERRORE

Disputabuntur

CORREZIONE

Demonstrabuntur

Facc. 230.

„ II. *Propositiones Mathematicæ . . . Parmæ Typis*
 „ *Seth et Erasmi de Viothis* 1634 „.

OSSERVAZIONE

Le note tipografiche del Viotti stanno in fine di questo Opuscolo; ma nel frontespizio, che è figurato, leggesi ai due lati della base: *In Bologna MDCXXXIII per Nicolò Tebaldini.* Due esemplari ne possiede la Biblioteca Parmense.

Facc. 231.

„ VI. *Osservazioni sopra l'Istorico politico indiffe-*
 „ *rente*, in-4.º senza frontespizio, volume di pagine 275 „.

OSSERVAZIONE

Dopo la f. 275 ed una bianca trovasi una carta contenente l'*Errata.*

Ivi; e Facc. 232, 233 e 234.

„ VII-XVI. *Il Mercurio, ovvero Historia de' correnti tempi di D. Vittorio Siri, Consigliere Elemosinario*, ecc. . . . *In Casale 1644* . . . Il Padre Armellini, e dopo lui il De-Bure . . . lo dicono impresso nel 1646; e il le Clerc nel 1648. Eppure parlano tutti con tanta franchezza, che mostrano di avere il volume . . . (*primo*) sotto gli occhi. Fu ristampato *in Geneva per Filippo Alberto, 1646* „ .

OSSERVAZIONE, GIUNTA E CORREZIONI

Raccolgo qui in una tutti i volumi impressi del Mercurio, perchè non veggio cagione, come dissi altrove, di porre sotto diversi numeri le membra di uno stesso corpo.

Metti una *virgola* tra *Consigliere* ed *Elemosinario*, che sono due dignità diverse; virgola che trovasi in tutte le edizioni del 1.^o volume.

Convien notare che avanti il frontespizio del 1.^o volume è un' antiporta figurata col ritratto del Duca d'Orleans a cui s' intitola il Mercurio. Alcune copie sono mancanti di questa antiporta. L'antico esempl. della Biblioteca Parmense ha questo 1.^o volume, impresso in Casale 1644, il quale termina colla facc. 853. Ma io ne ho trovata un'altra edizione dello stesso anno (avente il medesimo frontespizio, benchè con qualche varietà tipografica) ristretta in sole f. 748. La differenza procede dall' avere ogni facc. di questa 44 lin. in vece di 41, e dall'essere alquanto più lunghe esse linee. I caratteri sembranmi usciti dagli stessi tipi. Ed un'altra ne è pure di 748 f. Arduo sarebbe il determinare se questa sia contraffazione della precedente, o la precedente sia di questa. In una, p. e., la prima segnatura è accompagnata da picciolo asterisco *, nell'altra da più grande *. In una la postilla marginale *Movimenti sotto il Regno di Luigi XII* è messa di contro al § 3.^o della f. 3; e nell'altra di contro al 2.^o. In una la postilla marginale della f. 359 ha: *Trattato fatto FRA 'L RE di Francia*, ecc.; e nell'altra questo errore è corretto, e si legge: *Trattato fatto FRA 'L RE di Francia*, ecc. Moltissime altre picciole varietà si ritrovano da occhio diligente. Ambo queste edizioni ho poste nella Biblioteca Parmense in un colla ristampa del 1647 che ha pure la data di *Casale per Christoforo della Casa*, ed è di f. 853 come la prima. E vi ho collocato eziandio un'altra ristampa fatta *in Geneva, 1649, appresso Filippo Alberto*, di f. 853.

Le edizioni del 1647 e del 1649 non hanno antiporta figurata, ma solo stampata; almeno sono tali gli esemplari da me vedutine.

L'Armellini ed il De-Bure dicono che questo 1.^o volume fu reimpresso nel 1646; ed il Le-Clerc che fu nel 1648. Non è fuori di probabilità, che, siccome esistono di fatto tutte quelle edizioni ch'io ho indicate, possano essersene eseguite altre nel 1646 e nel 1648, benchè il P. Affò sembri non prestarvi molta credenza. Ma se ei non conobbe le da me nuovamente descritte, qual meraviglia che non avesse vedute nè manco quelle due? Ed è singolare ch'ei dubiti dell'Armellini, che dice stampato questo 1.^o volume nel 1646, mentre un momento dopo ei medesimo l'Affò ricorda la ristampa fatta in *Geneva per Filippo Alberti* del 1646, che è appunto la allegata dall'Armellini, il quale non conobbe la prima del 1644. Ma quella che nota il De-Bure, come se fosse la prima, se non errò, è fatta in Casale nello stesso anno 1646. Ora ingannossi l'Affò nel farci sospettare che il De-Bure citasse la stessa edizione di cui parla l'Armellini.

Passo al tomo 2.^o diviso in due volumi, ma con numerazione continuativa. Termina il 1.^o colla f. 1128 nell'antico esemplare della Parmense Biblioteca, ed il 2.^o prosegue sino alla 1724; e colla stessa facc. 1128 finisce un altro esemplare del 1.^o volume di esso tomo 2.^o, benchè abbia varietà d'impressione dalla segnatura *Aaaa* sino alla fine. Tutto il 2.^o volume di questo altro esemplare del 2.^o tomo è di edizione diversa, benchè la distribuzione e la numerazione delle f. sia presso a poco la stessa. Di più ha in fine un lungo *Errata-corrige*, che occupa due carte non numerate. Considerato questo *Errata-corrige*, che abbraccia ambo i volumi del tomo 2.^o del *Mercurio*, un direbbe che l'esemplare a cui è congiunto fosse di edizione primitiva, e per converso fosse ristampa quello che appartiene all'antico esemplare della Biblioteca Parmense; tanto più che in quest'ultimo si trovano corretti molti degli errori a' rispettivi luoghi. Ma siccome ne sono poi appunto in quest'ultimo altri che non furono corretti, i quali per l'opposito trovansi emendati nell'esemplare dall'*Errata*, così non si può fermare sentenza veruna. Aggiugni che ne ho sott'occhio un 3.^o esemplare il quale ha pure lo stesso *Errata*, e che non pertanto ha varietà dai due altri. Veggasi, p. e., nei tre la facc. 1201, e si troverà, chi ben miri, che essa è in tutti di edizione diversa. Alla linea 10 leggi il cognome *Marea* nell'antico esemplare della Biblioteca Parmense. Questo cognome dee correggersi secondo l'*Errata* in *Mari*, e pure nell'esemplare stesso, che si crederebbe ristampato per le predette ragioni, non è corretto. Nel 3.^o esemplare non è emendato nè manco; e ciò sta bene, poichè l'*Errata* che vi sta in fine accenna in punto di doverlo correggere; ma nel 2.^o, che ha pure lo stesso *Errata*, leggesi correttamente *Mari*.

Il 1.^o volume di questo tomo 2.^o avanti il frontespizio ha l'antiporta figurata (nelle edizioni che hanno la data di Casale) diversa da quella del tomo 1.^o, e nelle stampe di Ginevra ha l'antiporta non figurata. L'ornamento della lettera iniziale del *Sommario* del 2.^o volume di esso tomo 2.^o è diverso ne' tre esemplari che hanno la data di Casale; ed in uno di questi tre è simile a quello dell'edizione di Ginevra dello stesso anno. Questo 2.^o volume in alcuni esemplari ha l'antiporta preceduta da una carta bianca; in altri nulla. La quale edizione di Ginevra è poi simile a quella di Casale, che ha in fine l'*Errata*, in alcune parti; ed in altre discorda. Essa non ha l'*Errata*, ma in fine alla f. 1724 ha la giunta della ratificazione del Trattato del 31 Agosto 1642 fatta dalla Repubblica Veneziana; giunta che trovasi dopo l'*Errata* ne' due esemplari che lo hanno. Quel Sommario poi ha altre variazze tipografiche, ed alcuna di testo. Ora in tanta varietà chi può determinare quale sia la edizione primitiva? La *Biographie Univ.* nota che anche questo tomo fu impresso in Casale (Venezia) 1644. Io non vidi mai questa edizione. Se fu fatta, sarebbe verisimilmente l'originale; ma dubito che fosse. Fu ripubblicato il tomo 2.^o del Mercurio, come nota Ireneo, in *Geneva nel 1649*; ma non per *Pietro Alberto* secondo ch'egli dice; sì bene *Appresso Filippo Alberto*, che avealo ristampato anche due anni prima. Ambo le edizioni di Geneva ho io collocate nella Biblioteca Parmense.

Nel tomo 3.^o il Siri dovette far ristampare alcuni fogli non approvati dall'Inquisizione. Il 1.^o è uno de' ristampati. Di questo tomo vennero in Italia da Lione verso la metà del 1652 circa 370 esemplari, 16 de' quali in carta grande, o reale. Uno ne regalò il Siri al Papa dopo avervi fatte fare alcune emende. In Firenze si vendevano dal librajo Arrigoni. *La gente tutta corre a comperarne dall'Arrigoni che gli vende a ruba due scudi l'uno, et ne ha preteso sino una doppia.* Voleasi ristamparlo in Italia, ma il Siri vi si opponeva per le istanze degli Stampatori Lionesi. I quali però infedeli alle loro promesse ne aveano introdotto di furto a Bologna, a Genova ed altrove; lo che risaputosi dal Siri erasi risoluto di lasciarlo stampare a Venezia. Cavo questi particolari dalle lettere mss. di G. B. Gondi al Siri. L'intaglio in rame che sta in fronte a questo volume è di Stefano Della Bella.

Il Siri termina la Parte seconda del tomo V. coll'avvertire che avanti la pubblicazione del VI. avrebbe forse presentato al *Lettore sotto nome di CADUCEO* un libro che servirebbe a porre in chiaro *molti negoziati*, che diversamente riescirebbono *tenebrosi*. Ignoro se lo scrivesse.

Il P. Affò sotto i N.ⁱ XI e XII nota che il Siri chiamò *Seguitamento* la Parte seconda de' tomi 6.^o, 7.^o, 8.^o, 9.^o e 10.^o. Ciò non è vero che per rispetto a tomi 6.^o, 7.^o ed 8.^o. Ne' due seguenti chiamolle *Continuatione*.

Il 10.^o ha in fronte il ritratto di Pietro Seguier.

L' 11.° non ha ritratto, ma sì antiporta figurata diversa anch'essa da quelle de' 5 primi tomi.

E così dicasi del tomo 12.°, benchè sia dedicato al Duca di *Montausier*, cui per errore l' Affò chiama di *Montarvier*.

Il 13.° ha antiporta figurata anch' esso.

Il 14.° ha l' antiporta impressa prima della figurata; e dopo questa il frontespizio.

Ma il 15.° ha le due antiporte e niun frontespizio.

L' Autore del Catalogo della Biblioteca Farnesiana registrò il *Mercurio* in 16 volumi; ma qual fede si può prestare a questo Catalogo in cui le inesattezze sono di tre cotanti più numerose delle 551 facce in-f.° di che si compone? Aggiunse che comincia il *Mercurio* (il quale è *Istoria de' correnti tempi*, cioè di quelli del Siri) dall' anno 1385, e cammina sino al 1682! Indi pose tutti i 16 volumi sotto l' anno 1644, impressi in *Casale*. E per soprappiù egli comprese ne' sedici ALTRE STAMPE, che ben potrebbero essere quelle che formavano il 16.° suppositizio volume, comprensivo probabilmente del *Mercurio veridico* del *Birago*. Nè giustificare si può quel cominciamento dall' anno 1385 nè meno col dire che appunto da quest' epoca si dipartono le notizie preliminari antiposte dal Siri alla Storia de' suoi tempi, imperocchè queste non vanno più indietro dell' impresa di Carlo VIII nel Regno di Napoli.

Si trovano esemplari in carta grande; ma niuno, per quanto io so, compito in questa carta. Del che si può vedere il Brunet. I Pisani di Venezia ne possedevano i 13 ult. tomi. Il Brunet non disse tutto notando che il *Mercurio* ora si trova legato in 15, ora in 18, ora in 21 volumi. Già osservò Ireneo che l' esemplare della Biblioteca Parmense è in 23, senza che oltrepassi i 15 tomi soliti. Gli amatori di bibliografia sogliono unire a questi il *Mercurio veridico del Birago*, Ven. 1648, in-4.°; il *Bollo*; e le *Memorie recondite* del Siri. I tre ult. tomi del *Mercurio* sono i più difficili da trovarsi.

Il Tiraboschi in una lettera inedita all' Affò chiama a buon dritto il *Mercurio* una *gran Caldaja*. Da questa *gran Caldaja* il Signor di Valdory trasse i suoi *Anecdotes du Ministère du Cardinal de Richelieu, et du Règne de Louis XIII*, 1717. Anche ne trasse l' altra sua Opera *Anecdotes du Ministère du Comte Duc d' Olivares tirées, et traduites de l' Italien du Mercurio Siri* (sic), Paris, chez Musier, 1722, in-12.°. Quest' ultim' Opera rimase sconosciuta all' Autore del *Dictionn. des Ouvr. Anonym. et Pseud.*

I primi 8 libri del *Mercurio* furono voltati in francese dal Requier con questo titolo: *Vittorio Siri le Mercure traduit par Requier*, Paris 1756-59. 18 vol. in-12, o in 3 vol. in-4.°. Il Zaccaria nel suo *Saggio critico della Lett. Straniera* parlando del 1.° vol. di questa versione dice che il traduttore tralasciò alcuni più minuti, ma noiosi racconti e certi monumenti superflui . . . ; cercò di esser fedele; e vi aggiunse alcune annotazioni.

Nel 1780 il Marchese Giac. Fil. Durazzo di Genova si fece promotore di una ristampa del Mercurio e delle altre Opere del Siri. Se ne pubblicò il Manifesto. Il P. Affò si offrì di cooperarvi in un col P. Andrea Mazza somministrando agli Editori le cose inedite. Andò in dileguo questo progetto per povertà dello Stampatore, e per pochezza di Sozj, non già per impedimenti frammessi dalla Corte di Spagna, siccome era corsa voce.

Il librajo Giovanni Bauer di Norimberga pubblicò nell'anno stesso un Prospetto di una nuova edizione del *Mercurio* e delle *Memorie rec.* in 46 vol. in-8.º. E lo stampatore Vincenzio Pazzini Carli di Siena una pur ne propose nell'anno 1785. Non mi è noto che si recasse in effetto nè l'una, nè l'altra.

Facc. 234.

„ XVII. *Bollo di Vittorio Siri . . . nel Mercurio*
 „ *Veridico del Signor Dottore Birago . . . „*

CORREZIONE

Vedi strafalcione del Lenglet. A f. 163 del tomo X. del suo libro *Méthode pour étud. l'hist.* 1772, dice: *Ce petit ouvrage* (il Bollo del Siri) *du Docteur Birago, qui n'est pas commun, doit accompagner le Mercure du Vittorio Siri.* Egli ha creduto che questo libro che è scritto contro il Birago, sia opera del Birago medesimo.

Facc. 235.

„ XX; XXI; XXII. *Memorie recondite dall'anno*
 „ *1601 sino al 1640 . . . Volume primo, e volume se-*
 „ *condo, in Ronco 1676 . . . volume terzo, ecc. . .*
 „ *Quest'Opera, ancor più rara del Mercurio, non ha*
 „ *nè Prefazioni, nè Dedicatorie „*

CORREZIONI, OSSERVAZIONI E GIUNTE

Credo che s'ingannasse Ireneo notando che il 1.º ed il 2.º vol. sono dell'anno 1676. L'esemplare della Biblioteca Parm. ha in ambo il 1677, come hanno gli esemplari veduti dal Brunet, e da altri. Il 1.º volume che finisce colla f. 574 ha dopo questa una carta contenente l'*Errata*, senza numeri. Il 3.º, che ha f. 596 numerate, ha poi in fine la *Tavola delle cose notabili*, l'*Errata* ed il *Privilegio* in sei carte non numerate.

ed il 4.^o oltre queste cose ha in fine una carta bianca. Intorno al 3.^o è da notarsi che la carta segnata Y ij (F. 171-a) fu ristampata per levarne parole ingiuriose al *Sacro Collegio*, che leggevansi nella carta originale verso il mezzo della f. 171 subito dopo la parola *schiavi*. L'esemplare della Biblioteca Parmense, oltre la ristampata, ha l'originale ancora, benchè lacera.

Questi 4 primi volumi sono i più rari degli otto.

Il 5.^o ed il 6.^o dovrebbero avere una carta bianca in principio ed una in fine dopo l'*Errata*. Una dee averne pur dopo l'*Errata* l'8.^o. Quest' *Errata* manca in alcuni esemplari.

All'esemplare intero della Biblioteca Parmense ho aggiunto un altro de' soli 4 ultimi volumi con queste differenze.

ESEMPLARE INTERO

ESEMPL. MANCANTE DE' IV PRIMI VOL.

Frontespizio

DELLE MEMORIE RECONDITE
DI VITTORIO SIRI VOLUME QUINTO
(così ne' SESTO, SETTIMO, ed OT-
TAVO) IN LIONE Appresso ANIS-
SON, E POSUEL M. DC. LXXIX.

MEMORIE RECONDITE dall'anno
1619 sino al 1625 (V. 6.^o 1625-1630;
V. 7.^o 1630-1634; V. 8.^o 1634-1640)
DI VITTORIO SIRI. IN LIONE
Appresso ANISSON, E POSUEL
M. DC. LXXIX.

Fregio alla f. 1 del Volume quinto

*Rabesco con putti a cavallo d'un
toro e di un capro con busto in mezzo.*

*Rabesco con putti terminanti in
satiri e giglio in mezzo.*

Intitolazione d' ogni volume

DELLE MEMORIE RECONDITE
DI VITTORIO SIRI VOLUME QUINTO
(così ne' SESTO; SETTIMO; ed OT-
TAVO)

MEMORIE RECONDITE
Dall'anno 1619. sino al 1625.
(ecc. c. s.) DI VITTORIO SIRI.

Prime linee del Volume quinto

Tutti quei trambusti, e dis-
sidii nella Corte della Regina
(de' quali si è parlato nel pre-
cedente Volume) nulla dispiace-
vano a' Ministri

Tutti gli trambusti, e dis-
sidij nella Corte della Regina
di Francia nulla dispiacevano
a' Ministri

Questi mutamenti che s'incontrano nell'esemplare imperfetto furono fatti col ristampare il frontespizio, e la prima carta. Ma niuno di essi sembrandomi di vera importanza non so congetturare qual cagione plausibile li generasse, ove non fosse quella di indicare in ciascun volume gli anni pe' quali scorreva la narrazione, e di conformarsi ne' frontespizj al titolo che trovasi nel Privilegio per la stampa dato all'autore dal Re; nel quale non leggesi già semplicemente *Memorie recondite*; ma sì *Memoria recondite dall'anno 1601. sino all'anno 1640.* Io reputo primitivo l'esemplare intero. Nel resto l'edizione è la stessa.

Il Bonicelli nella *Bibl. Pisan.* dice che questa possedeva un esemplare in carta grande de' 4 ultimi volumi di esse *Memorie*. Aggiugne che queste sono meno rare del *Mercurio*. Ireneo afferma il contrario; e con Ireneo la *Bibliogr. Univ.*

Nella compilazione di quest'Opera per rispetto a' fatti accaduti dagli anni 1624 al 1631 il Siri giovossi pur assai delle *Mémoires et Négociations de M. de Bethune, Bulion, de Coeuvores, de Créquy, de Rambouillet, Maréchal de Bassompierre et de Chateauneuf 1624-1631*, manoscritto in-f.^o che apparteneva alla Biblioteca di *Monsieur*, ora Re di Francia, secondo che attesta il Daru nell'*Hist. de la Rép. de Venise*. Anche le *Memorie recondite* furono tradotte in francese dal *Requier* con questo titolo: *Mémoires secrets tirés des Archives des Souverains de l'Europe*. Era stata annunciata questa traduzione sin dal 1759 nelle *Nov. della Rep. Lett.* di Venezia in 36 vol. in-12. L'Ersch nella *France litter.* annunciane un'edizione di *Amsterdam et Paris 1765 et suiv.* in 24 vol. in-12. La *Biogr. Univ.* non ne cita che un'edizione di *Amsterdam (Paris), 1765-67, en 50 vol. in-12*; il Barbier nel *Dict. des Anon.* non ne cita pur esso che una sola ma diversa, *Paris, Saillant et Nyon l'aîné, 1767-1785, 50 vol. in-12*; ed il Brunet una sola anch'esso *Paris 1766 et ann. suiv. 50 part. in-12*. Sembrano queste quattro edizioni diverse, e forse non sono tante.

Il *Mercurio de France* nel Maggio del 1765 dà conto delle due prime Parti siccome uscite di fresco colla data di *Amsterdam, et se trouve à Paris chez Saillant*, in-12. E nel Marzo dell'anno seguente nello annunciare l'uscita delle Parti 3.^a, 4.^a, 5.^a e 6.^a dice che fu fatta una seconda edizione delle due prime a pena furono comparse.

Altissimi encomj ivi si fanno sì dell'opera originale, e sì della traduzione.

Altri due volumi ne sono annunciati ivi nel Settembre del 1774, e vi si dice che il secondo finisce colla narrazione della lite che si suscitò tra l'Università di Parigi ed i Gesuiti, narrazione che si guardava come uno de' brani più importanti di queste Memorie. E d'altri si dà ragguaglio nel Settembre del 1775.

OPERE INEDITE

„ XXIV. Sette interessantissimi Discorsi Politici in
 „ proposito delle Leghe seguite innanzi al diciassette-
 „ simo secolo „ .

OSSERVAZIONI

Fra' manoscritti del Siri, che furono consegnati nel 1810 da' RR. PP. Benedettini per la Biblioteca Parmense, non erano che *sei Discorsi Politici in proposito delle Leghe*. Non ispiacerà a' miei amorevoli lettori il conoscere il contenuto di ciascuno. Aggirasi

il 1.^o sopra la confederazione della Repub.^a di Venetia con Papa Alessan. vi. Ferdinando il Cat.^o et altri Principi contra Carlo VIII Re di Francia;

il 2.^o Sopra la Lega di Luigi XII Re di Francia con la Rep.^a di Ven.^a contra Lodovico il Moro Duca di Milano;

il 3.^o sopra l' alleanza tra la Repub. di Venetia, Giulio II. . . . e Ferdin.^o il Cat.^o contra Luigi XII. Re di Francia.

Di questi tre primi, che sono autografi, una copia in-f.^o contemporanea, per quanto sembra, è posseduta pure dalla Biblioteca Parmense. Del terzo mancano le prime facciate nell' autografo, le quali però trovansi nella copia di cui occupano le 4 prime carte. E questa copia difetta dal canto suo di quasi tutta la *Parte Negativa* del Discorso medesimo. Sul cartone di essa copia leggesi *Sette Discorsi*, ecc. ; ma non vi sono di fatto che i tre primi.

il 4.^o intorno l' alleanza stabilita fra la Seren.^a Repub. di Venetia e Francesco p.^o Re di Francia;

il 5.^o sopra la lega tra la Ser.^{ma} Rep. di Venetia, e Carlo v. Imperatore contra Francesco Re di Francia;

il 6.^o intorno la lega stipulata dalla Rep. di Venetia con Clemente Settimo et Francesco Re di Francia contro Carlo v. Imper.

L' autografo di questi sei Discorsi politici era diviso in due volumi in-4.^o ora legati in uno. Vi si trovano frammiste scritture, e pentimenti diversi dell' Autore, ed un Discorso intitolato *Tramontana de' Principi, Vicerè, Presidenti, Consiglieri e Governatori, cioè Avvertimenti Politici intorno al pubblico, et al privato d' una Monarchia importantissimi alli suddetti*. Ma questa *Tramontana* è di mano e di fattura altrui. Anche vi è un Frammento di un trattato in lingua latina sul *Principato* scritto di pugno del Siri, ove si discorre del *Principe* di N. Macchiavello.

„ XXV. *Critica alla Storia del Portogallo*, ed al
„ *Mercurio veridico del Dottor Birago* „ .

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Il P. Affò ha fatto di questa *Critica*, e del *Mitridate*, da lui posto qui sotto al N.º XXXIII, due Opere diverse, mentre sono *una et eadem*. Di fatto egli non dice d'aver veduto il *Mitridate* ne' Benedettini di Parma, benchè fossevi. Ma solo nota d'averlo visto accennato *su la fine del Bollo*. Ecco il titolo dell'autografo del *Mitridate*: *Mitridate di Vittorio Siri per l' Historia di Portogallo, et Mercurio Veridico del Dottor Birago*. Ora non essendo appunto il *Mitridate*, che la *Critica della Storia di Portogallo*, e del *Mercurio Ver.* del Birago, come si argomenta agevolmente e dalla lettura di esso *Mitridate*, e da ciò che nota il Siri a f. 231 e 232 del *Bollo*, parmi dimostrato che tanto la *Critica*, ecc. posta sotto il N.º XXV, quanto il *Mitridate* collocato al XXXIII, sieno un' Opera sola.

Parlò del *Mitridate* anche il Tiraboschi nel Tomo 8.º, ma Ireneo non vi pose attenzione.

„ XXVI. *Compendio dell' Emergenze d' Italia nel*
„ *l' anno 1644, dal suo Autore giudicato necessario al*
„ *fine della seconda Parte del quinto tomo del Mer-*
„ *curio, all' intelligenza degli affari d' allora*. Queste
„ tre Opere si conservano originali nella Biblioteca de'
„ Monaci di San Giovanni Vangelista di Parma „ .

CORREZIONE

L' autografo che ora sta nella Biblioteca Parmense non ha altre parole nel titolo che le seguenti: *Compendio estratto dall' Historia delle emergenze d' Italia nell' Anno 1644*. Ed una buona copia di esso Compendio ha in punto le stesse stessissime parole. Ora non intendo perchè Ireneo e supprime le parole *estratto dall' Historia*, ed aggiungesse quella lungheria *dal suo Autore giudicato necessario al fine della seconda parte del quinto tomo del Mercurio*, ecc., come se fosse parte del Titolo. Forse queste sono parole dell' Affò che per errore stamparonsi in corsivo; alle quali potrebbe dar qualche luce ciò che dice il Siri in fine delle Parti seconde de' T.º 4.º e 5.º. Tanto la copia quanto l' originale sono in-f.º. In fine dell' uno e dell' altra leggesi: *Con gli ultimi periodi del 1644 termina il racconto dell' emergenze Barberine, ripigliandosene poi il filo nel Quarto Tomo, che riferirà gli accidenti tutti accaduti nel 1645, 1646 et 1647.*

GIUNTA ALLE OPERE INEDITE

1.^o *Memorie istoriche per l'anno 1644*. Sono divise per mesi, e non arrivano che a quello di Agosto inclusivamente. Ms. autografo in-f.^o di carte 14, seguite da 2 bianche.

2.^o *Frammento in lingua latina di un trattato del Principato*. In-4.^o. Ne ho parlato poc' anzi sotto il N.^o xxiv. Benchè sia scritto di mano del Siri non oserei affermare di assoluto che sia opera sua; anzi la qualità delle parole cassate, che ci si trovan per entro, mi dà sospetto che errasse piuttosto il Siri nel copiare l'altrui scrittura che nel vergare cose proprie.

3.^o *Breve Racconto della Congiura de' Cavalieri di Parma contro il loro Principe, di lui famiglia, e Stato*. In-f.^o. Dal C. Casapini ottenni copia di questo opuscolo ch' egli mi assicurò essere cavata dall'autografo del Siri già esistente presso i PP. BB. Questo autografo non ho io ritrovato tra gli altri suoi.

4.^o *Delle turbolenze civili di Francia, sotto il Regno del re Luigi xiv, manuscritto di Vittorio Siri, 2 vol. in-4.^o*. Così il Brunet nel suo *Manuel*, etc. ove dice che fu venduto in un col *Mercurio*, e colle *Mem. rec.* alla vendita de' libri di M.^r Saint-Céran. È chiaro essere questa l'Opera stessa di cui parla Ireneo nel presente volume a f. 227. Però non la pongo qui che per la parte inedita che può contenere.

5.^o Molte *lettere di nuove* scritte dal Siri alla Corte di Modena trovavansi in quell'Archivio Ducale a' tempi del Tiraboschi, che ne diede un cenno all'Affò. Avvene eziandio una sua al Testi, della quale ho parlato in principio di questo Articolo.

N. B. Alla copia del *Compendio*, ecc., di cui ho detto sotto il N.^o xxvi, è congiunta una copia di mano diversa di un Discorso intitolato *Nicandro, ovvero Antidoto contro le Calunnie che l'ignoranza et Invidia ha sparso per oscurare, e macchiare le heroiche et immortali attioni del Conte Duca d' Oliuares dopo la sua ritirata*. Questa copia ha varie correzioni di pugno del Siri, ed è seguita da una *Relazione della caduta* dell' Olivares stesso, in fine della quale è la data di Madrid 28 Marzo 1643. Si potrebbe credere per le correzioni predette fosse il *Nicandro* fattura del Siri, ma io nol credo, e penso piuttosto, che volendosi giovare per le sue Storie di questo lavoro, confrontatolo o coll' originale o con più diligente copia il correggesse a quel modo.

I diciotto Tomi mss. del Siri, che si conservavano al tempo del P. Abate Armellini nel *Monastero di S. Giovanni in Parma*, rammentati anche dal Tiraboschi, stanno ora nella Biblioteca Ducale di Parma, secondo la distribuzione fattane dal mio dotto predecessore P. Ab. D. Andrea Mazza, mentre erano nel suo Monistero. Ne do un breve ragguaglio, perchè dalle

parole dell'Armellini riferite dal Tiraboschi non si tragga comprender essi molte più cose originali del Siri di quello che in realtà comprendono.

I volumi 1.^o e 2.^o contengono gli autografi de' tomi 1.^o, 2.^o, 3.^o; e buona porzione del 4.^o e della parte 2.^a del 5.^o del *Mercurio*;

Il 3.^o ed il 4.^o i primi *bozzetti originali parte perfetti, e parte imperfetti di alcune parti del Mercurio* (così il Mazza);

Il 5.^o, 6.^o, 7.^o, 8.^o, 9.^o e 10.^o *Raccolta di scritture parte originali, e parte autentiche spettanti alle Memorie Storiche, ed altre al Mercurio, alcune delle quali non si trovano nelle dette opere.* Le più sguardano il *Mercurio*. Alcune sono copiate o corrette dal Siri.

L' 11.^o contiene l'autografo del *Mitridate* seguito da due copie fatte dalla stessa mano. Della seconda copia manca un quinto in principio. Tra le carte 24 e 25 della prima è inserito un foglio (scritto in cattivo latino da mano nemica) di errori sfuggiti al Siri nel suo 1.^o tomo del *Mercurio*.

I volumi 12.^o, 13.^o e 14.^o contengono Avvisi di Londra, Roma, Venezia, Bruxelles, Colonia, Parigi, Milano, Vienna, Madrid, Munster dall'anno 1641 al 1648 trasmessi dagli Ambasciatori a' Ministri delle rispettive Corti, e quasi tutti originali comunicati al Siri per la compilazione del *Mercurio*.

I 4 volumi seguenti racchiudono lettere originali, d'uomini illustri le più, scritte al Siri dagli anni 1640 al 1659.

Oltre questi 18 volumi in-f.^o, e i due in-4.^o contenenti i *Discorsi Politici* autografi, due altri pure in-f.^o ebbe la Parmense Biblioteca dai PP. BB. ; l' uno comprende la copia su ricordata de' tre primi *Discorsi Politici*, e l' altro le *Memorie storiche per l'anno 1644*; il *Compendio estratto dall' Historie delle emergenze d' Italia*, ambo autografi; una copia di questo *Compendio*, il *Nicandro*, e la *Relazione*, l'*Apologia* del Siri al Senato Veneto, e la Lettera del Vandôme, cose tutte di cui si è tocco sopra. Vi sono altresì unite altre lettere al Siri.

CCXLVIII.

IPPOLITO CALANDRINI, GIROLAMO MATTEI

E FRANCESCO NOBILI

Facc. 237, lin. 5 e seg.

„ *Il Pubblico Svezese con parte de' fatti*
 „ *heroici d' alcuni Cavaglieri e Prencipi Trivultii*

„ Lasciò pur anche scritta a penna la *Vita di Alessandro Farnese* „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

La Vita del Magno Trivulzio occupa più di 70 f. del *Publio Svezzese*. Il Rosmini nella Storia di questo gran Capitano scrisse intorno a così fatta Vita le seguenti dure ma giuste parole: *questa non è una narrazione della vita e de' fatti del Maresciallo, ma un tessuto stravagante di favole e di parassitiche scempiataggini, che a noi bastar dee di averla solamente accennata.*

Oltre il *Publio*, e la *Vita di Alessandro Farnese* il Calandrini scrisse eziandio il libro seguente posseduto dal mio dotto Conte Filippo Linati in copia scorrettissima: *Specchio di Nobiltà, ovvero abbreviato compendio delle invitte glorie del Ser.^{mo} Odoardo Farnese il Grande Quinto Duca di Parma . . . raccolte dai più illustri, e veridici Istorici antichi, e moderni, che sin hora abbino scritto gli origini indubitati dei più gran-Prencipi del Mondo, con quello, che ne ha visto con occhio svelato in autentica forma l'Autore della presente Narratione, Hippolito Calandrini Parmegiano.* L'eleganza di cotesto titolo non lascierebbe dubbiezza intorno all'Autore quando pur non si fosse palesato. Questo ms. (del secolo 17.^o in-4.^o p.^o) non contiene che il primo libro che è di f. 224. Dal quale cavasi come l'Autore avesse militato dieci anni continui sotto *Diofebo Soragna Capitano di Cavalli*, ch'ei chiama *nuovo Alcide*. Nella dedizione alla Duchessa Vedova di Odoardo si ha, ch'egli terminò quest'Opera dieci anni dopo la morte del Duca. Con alcuni componimenti poetici altrui è anche un pessimo Sonetto del Calandrini. Nell'avviso al lettore, egli dice essere questa l'Opera medesima che nel *Publio Svezzese* promise di dare col titolo *Il Soldato d'Italia*; ed averla compita il dì 4 Ottobre 1656. Questo *Specchio di Nobiltà* è un vero guazzabuglio, in cui l'autore dimenticando le gesta di Odoardo occupa quasi due terzi del libro a far discendere dal Sole, e da avoli rimondati nelle acque diluviane le famiglie nobili di Parma e di Piacenza.

Sembra essere costui quello stesso Ippolito Calandrini figlio di Antonio, che fu aggregato come secondo Notaro al Collegio de' Notari di Parma a' 13 Gennajo 1624.

Facc. 237, *lin.* 18 e *seg.*; e *Facc.* 238, *lin.* 4.

„ Di Girolamo Mattei possiamo dar giudizio migliore „ nella sua *Genealogia universale di tutti i*

„ *bellicosissimi Re di Navarra* Dedicò tal Opera
 „ alla Maestà di Luigi XIV (1671) „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Dopo *universale* aggiugni le parole *In Compendio*, che sono realmente nel titolo, necessarie a giustificare la brevità dell' Opera.

Fa maraviglia come Ireneo, che ricorda essere questo libro dedicato a Luigi XIV, non abbia osservato che l' autore appunto nella dedicatoria dice di avere scritta avanti, ed intitolata pure a Luigi una *Genealogia universale di tutti i Cristianissimi Re di Francia*; e non essere quella dei Re di Navarra che un estratto ben succinto della precedente. Dall' avviso al lettore emerge che il Mattei era militante. Questo avviso è seguito da sei brevi componimenti (uno de' quali in versi latini) di Don Francesco Fabi, o Fabio, Parmigiano.

Ivi.

Per rispetto all' *Arbor . . . Lampugnana Familia* di Francesco Nobili conviene avvertire che debboncisi trovare in fine 6 tavole genealogiche, di alcuna delle quali ho visto mancante qualche esemplare.

Un Francesco Nobili, probabilmente avolo suo, avea militato lungo tempo nelle soldatesche di Odoardo Farnese, ed erasi trovato per Ranuccio II. all' assedio di Castro. Però da questo fu fatto Capitano di una Compagnia di *milizie da piedi* il dì 2 Maggio 1650.

CCXLIX.

CORNELIO BACIALUPI

Facc. 239, lin. 2; e Facc. 240, lin. 14.

ERRORI

Cornelio Pico

P. P.

CORREZIONI

Ranuccio Pico.

MM: PP:

N. B. Sotto l' iscrizione riferita dall' Affò è scolpita l' arma del Bacialupi rappresentante un lupo.

Tomo VI. Parte II.

103

C·C·L·I.

FRANCESCO PETREI,
 ORAZIO FRANCESCO ROBERTI
 E ILARIO POLITI

Facc. 243, lin. 2 e seg.

„ . . . Don Francesco Petrei . . . scrisse una Poesia
 „ rappresentativa, e dialogistica, divisa in sette parti,
 „ intitolata *la Natività di Cristo*, impressa in *Parma*
 „ per *Mario Vigna* 1644, in-4.° „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Non *in sette parti*, ma sì è divisa in *cinque Atti*, i quali poi partiscansi in più scene, che l'autore chiama *Parti*. Ora avendo Ireneo, a quanto si pare, aperto sbadatamente il volume verso la fine dell'Atto quinto alla facc. 175, e lettovi in fronte *Parte settima*, nè essendosi curato di scorrere le carte successive, ove avrebbe trovato che procedono queste *parti* sino alla 12.^a, suppose che divisa fosse l'Opera *in sette parti*. Non badò poi che nell'avviso al lettore il Petrei accenna di avere prima composta altra Opera su *tedici misteri dell'Incarnazione dell'eterno Verbo*, in versi anch'essa, secondo che appare, della quale quest'altra sta a guisa di giunta *per formare* (dic'egli) *un tutto, se non perfettamente intiero, almeno non aggregato a caso; et in riguardo di ciò ciascuna parte ha il suo titolo particolare*. E queste *parti* sono in punto le *scene* de' cinque *Atti*, le quali hanno ciascuna il loro titolo speciale.

Ivi, lin. 10 e seg.

„ Il Quadrio cita *L'inganno trionfato, Dramma*
 „ per *Musica del Dottor Orazio-Francesco Roberti parmigiano*. In *Parma* 1673, in-12 . . . Di questo Poeta
 „ non abbiamo altra contezza „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Ho sott'occhio questo Drama del quale ecco più esattamente il titolo che porta in grembo qualche particolarità intorno il Drama medesimo: *L'Inganno trionfato, ovvero la disperata speranza ravigata ne' successi di Jacopo Quinto di Scozia, e Maddalena di Francia. Drama del Dottor Oratio-Francesco Ruberti Parmigiano, dedicato a' Signori Cavaglieri d'honore, recitato nella Rocca del Signor Conte di Sissa in un suo teatrino per le Nozze del Sig. Co: Mario Terzi suo figlio, e Signora Contessa Lucretia Scoffona, l'anno 1673, e posto in musica dal Sig. Franc. Maria Bazzani. In Parma, per Pietro del Frate, e Galeazzo Rosati.* Tanto nel frontespizio, che nella dedicatoria l'autore chiamasi *Ruberti*, non *Roberti* siccome notano inesattamente il Quadrio e l'Affò. Dalla quale dedicatoria cavasi essere stato questo il *primo volo* della penna del Ruberti: e dalla protesta al Lettore, questo *primo scenico intreccio* essere stato da lui *concetto ne' primi anni della sua giovinezza*; e da lui pensarsi di *dar più studiato saggio di se stesso*. Il Ruberti ne diresse ei medesimo l'eseguimento. Vi pose in fine la *Licenza* (come fecero nel conseguitante secolo A. Zeno ed il Metastasio, se non è disdoro l'accoppiar cotali nomi a sì meschino) ed una particolarizzata descrizione del Teatrino del Conte di Sissa. Dello stesso Ruberti è un'Oda di 16 strofe nel libricciuolo intitolato *Le Muse Ovanti nel Trionfo della Beatissima Vergine. In Bologna, per Giacomo Monti, 1674, in-4.º p.º*. Anche qui egli è detto *Ruberti*. È dedicata al Duca di Modena Francesco II, ed alla Duchessa madre di questo.

Di mezzo alle brutture del secento, che da cima a fondo predominano in questi componimenti, trapela talvolta qualche sano concetto vestito di agevoli e vigorosi versi.

Ivi, lin. 15 e seg.

„ Nella Reale Biblioteca Parmense abbiamo poi scrit-
 „ to in originale *Il Martirio di San Lorenzo, Rappre-*
 „ *sentatione* (manca l'aggiunto *spirituale*) *di D. Hila-*
 „ *rio Politi* . . . Precedono in lode dell'Autore *Madrigali*
 „ del Dottor Lodovico Bianchi, e del prenominate Petrei „.

GIUNTA

Oltra questi Madrigali sonocene dell'Autore che vi ha pure un Sonetto.

C C L I I.

GABRIELE E FRANCESCO DE' FABJ

Facc. 244, lin. 8 e seg.

„ Tra simili Poeti furono dunque il Dottor Gabriele
 „ Fabio, che in alcune *Memorie* dicesi morto in Roma
 „ l'anno 1640. Al Signor . . . Vitali di San Secondo
 „ devo la notizia del Poemetto in terza-rima, scritto a
 „ penna, intitolato *Belgica gloria, o Prodezza del . . .*
 „ *Duca Alessandro Farnese* in Fiandra e in Francia „.

CORREZIONI E GIUNTE

Concordanza richiede che si sostituisca *fu dunque . . . Gabriele Fabio*, ecc. a *furono dunque . . . Gabriele Fabio*, ecc.

Sembra che non sia da dubitare intorno all'anno della morte di lui; poichè il Galletti mandò ad Ireneo il seguente ricordo da Roma: *MDCXL. XVI. Octóbris* — *Il Dottore Gabriele Fabj da Parma di anni LX in circa nella Strada de' Condotti. Ex necrologio S. Laurentii in Lucina.*

Il padre suo appellavasi Vincenzio, e fu autore di alcune Allegazioni, secondo che asserisce il Gozzi. Il Pico dice che Vincenzio fu *Dottore di Leggi di assai buon credito*, e che Gabriele *morì ultimamente in Roma d' assai fresca età*. Narra queste cose ove parla di Giacomo Fabio Parmigiano autore di un libro *de Beneficentia*, siccome cavasi dal suo Epitaffio postogli in S. Gio. Laterano a Roma, *Idib. Febr. 1558*, e riferito da esso il Pico, non meno che dall' Affò in un foglio volante.

L' Opera di Gabriele, qui allegata da Ireneo, non è un *poemetto*, ma pur troppo un *poemaccio* in 40 capitoli, cogli argomenti in prosa, che formano un grosso volume in-4.^o picc.^o. Al titolo che da prima suonava *Belgica Gloria, rime*, e che fu cancellato, si sostituì *Belgica Storia o Prodezze del Ser.^{mo} S. Duca Alessandro Farnese*, ecc.. Ma Ireneo fece una mistura del rifiutato col legittimo, la quale non è secondo verità.

Questo ms. contemporaneo all' Autore sembra corretto in più luoghi da lui.

Il P. Affò non conobbe le seguenti Opere stampate del Fabio:

1.^o *Le Nozze Rime . . . alla Sereniss. Sig. la Sig. Margherita Medica Farnese Duchessa di Parma, e di Piacenza, in Bologna per Girolamo*

Mascheroni 1627, in-12. La dedicatoria è in versi. Le Nozze ch'egli canta sono quelle di Margherita e di Odoardo Duca di Parma. Penso che questo libricciuolo sia la cosa stessa, che sta a f. 185 del Catalogo della *Bibl. Farnes.* sotto il titolo di *Rime varie*.

2.^o *Imprese del Ser.^{mo} S.^{re} Duca Alessandro Farnese cantate in rima dal Dott.^r Gabriello Fabio. Al Ser.^{mo} S.^{re} Odoardo Farnese Duca*, ecc. In fine leggesi *Per Odoardo Fornovo* 1629. In-12. Il frontespizio è figurato, e dopo la dedicatoria, che è in prosa, sta un intaglio in rame rappresentante la statua equestre di Alessandro. È un Poema in ottava rima diviso in 30 brevi canti. Veramente ridevole è l'arroganza di tanto pessimo verseggiatore nella sua dedicazione. Ivi egli dice di tal sua fatica, che *tutto che in alcuni capi si allontanano da i precetti d' Aristotile, nondimeno piacendo, ella al Mondo farà legge, e farà novi precetti a coloro, che da qui inanti in questo genere, et in questa Rima scriver vorranno*. Ed aggiugne che in grazia di essa *cesseranno fieri morsi di cui lo assedia l' invidia*. Se i divini Lodovico, e Torquato, valicando i confini della modestia, avessero parlato de' loro immortali poemi, avrebbero essi potuto dire di più di quello va strombazzando questo petulantissimo insettuzzo delle Stalle del Parnaso? Nè qui solo, ma in più luoghi delle *Rime* mostra il superbo sentire di sè.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Anche Francesco Fabio attese alle cose del Foro,
 „ nelle quali giova figurarselo meno infelice di quel
 „ che il fosse in seguir le Muse, *quibus invitis* stampò
 „ *Il Sole su l'Oriente* . . . in sesta-rima . . . 1668, ecc. „ .

GIUNTA

Prima di queste seste-rime, avea pubblicato nel 1650 in *Parma*, appresso *Erasmus Viotti*, in-4.^o *L' Iride panegirico poetico da Francesco Fabio detto, e consagrato all' Illustriss. . . . Girolamo Corio Vescovo di Parma, etc. Nella sua promozione al Vescovato*. È pure in sesta-rima. Nel 1652 pubblicò eziandio un' Oda nel *Muzzo di fiori Pindarici ridotti in serto per coronarne il sepolcro di . . . Giacinta Sanvitali Conti Duchessa di Poli . . . raccolto da Gio. Jacopo Baccherio. Parma, Viotti*, in-4.^o. Vedemmo già all' Articolo CCXLVIII che sei brevi componimenti suoi furono inseriti l' anno 1671 nella *Genealogia de' Re di Navarra* del nostro Girolamo Mattei.

Ivi è chiamato il Fabio *Molto reverendo Sig. Don Francesco*. Era dunque stato assunto al Sacerdozio.

CCLIII.

D. ANGELO-MARIA ARCIONI

Facc. 247, lin. 13 e seg.

„ Ivi (nel Monistero di S. Benedetto di Parma)
 „ nel 1685 (l' Arcioni) invitò, ed accolse il celebre
 „ Padre Mabillon mentre faceva i suoi viaggi d' Italia,
 „ ne' quali fu poi meritevolmente celebrato (1) „ .

„ (1) *Iter Ital. tom. VIII, pag. 208.*

CORREZIONE

Bene avrà potuto il P. Arcioni invitare nel 1685 il Mabillon, ma non accoglierlo nello stesso anno, poichè questi non arrivò in Parma che nel Maggio del susseguente. Vedi l' *Iter Ital.* a f. 206. Di fatto lo stesso Affò riparlano della venuta del Mabillon a Parma nell' Articolo del P. Bacchini afferma anch' esso che accadde nel 1686.

Errò ancora l' Affò nella citazione della Nota (1) allegando a testimonianza di ciò ch' egli dice il tomo VIII, pag. 208 dell' *Iter Italicum*. L' *Iter Italicum* è compreso tutto intero nella prima Parte del *Museum Italicum*, la quale nell' edizione di Parigi 1724 non oltrepassa 230 facciate. Ora io penso che a vece di *Iter Ital. tom. VIII. pag. 208* debbasi leggere *Museum Ital. T. 1, P. 1, pag. 206*. Di fatto lo stesso Affò citando a f. 308 del presente volume il medesimo paragrafo dell' *Iter Ital.* al proposito del P. Rainieri, non manda più al tomo VIII dell' *Iter Ital.*; ma sì al I. Correggerò a suo luogo gli errori di quest' altra citazione.

Ivi, verso la fine.

Agli encomi che qui si danno all' Arcioni aggiungasi quello che ne lasciò il fratel suo D. Andrea nel *Racconto* sovra descritto, ove attesta che era bellissimo parlatore, e nobilissima aveva l' azione.

Altre notizie sull' Arcioni si hanno nelle Giunte dell' Armellini a f. 5 e 6 del Tomo 2.^o, non vedute dall' Affò, se tacque che non una sola volta, ma tre, fu Presidente generale del suo Ordine, e che ne' governi de' suoi Monasteri fece costruire quattro mirabili scale, due delle quali nel Convento di Parma. Queste due sussistono tuttavia.

Facc. 248, lin. 1 e seg.

„ L'Armellini lo dice trapassato nel 1688 . . . ;
 „ ma il Bacchini nella propria *Vita* lo dice morto di
 „ ottantacinque anni nel 1689 „ .

CONFERMA E CORREZIONI

Anche il Rainieri nella Prefazione alla sua *Storia di S. Anselmo* dice che morì nel 1689; ed il Necrologio de' PP. BB. di Parma il conferma. Dice però che la sua morte avvenne il dì 5 (non 6) di Agosto nell'età di 81 anni. Parmi che fallisse la memoria al Bacchini affermando che morì di 85 anni. Il Rainieri nota che visse oltre i 16 lustri; e se ne avesse vivuto 17 lo avrebbe indicato. Non dovea il Corniani nell'Articolo del Bacchini seguire l'opinione dell'Armellini per rispetto all'anno 1688.

Ivi, e Facc. 249.

„ IV. *Ode di Angelo-Maria Arcioni* . . . Dopo varii anni prese consiglio di accrescerle . . . quindi la prima e la seconda Parte uscirono in luce in *Venezia* . . . 1678, in-8.º; indi in *Pavia per Carlo-Francesco Magri* 1682, in-12.º; e finalmente . . . in *Parma per Galeazzo Rosati* „ .

OSSERVAZIONI

L'edizione di Pavia non è una semplice ristampa della precedente; ma è accresciuta allo incirca di un terzo. E di questo accrescimento dà avviso lo stampatore a chi legge. Nel quale non è detto che l'autore avesse parte veruna a questa ristampa. Quella del Rosati è dell'anno 1687, benchè l'Affò lo dimenticasse. Questa è la data del frontesp.: *In Pavia, et in Parma, Per Galeazzo Rosati. M. DC. LXXXVII.* Ha lo stesso num.º di facce della precedente.

CCLIV.

GIACOPO GIANDEMARIA

Facc. 251, lin. 5 e seg.

„ Passò in Romagna, e singolarmente a Forlì nel
 „ 1668 . . . , i cui Accademici *Filergiti* lo accolsero

„ tra i Socj loro . . . Resse anche Ascoli, Foligno, e
 „ Camerino . . . ; indi Perugia, e finalmente la Marca
 „ di Ancona, dove cessò di vivere pieno di meriti „ .

GIUNTA

Non solo fu accolto il Giandemaria nell'Accademia de' Filergiti, ma ne fu anche eletto Principe. Giorgio Viviani Bonaccorsi Patrizio Forlivese nelle sue *Eglogæ et Elegiæ pro publicis incliti Philergitarum cætus exercitationibus*, etc. *Forol.* 1743, lodando varii principi di quella Accademia dice a f. 73:

Giandemariæ utinam felix reviresceret ætas,
 Qui studii socius, Rex quoque vester erat:
 Sed quamvis in sede prior, non sceptrâ gerendo
 Mansit in his nostris desidiosus agris.
 Et licet ad collem, quem undosa Potentia lambit,
 Iverit, antiqua clausit in arte dies.

Ivi è pure una nota intorno a lui, che dice: *Jacobus Giandemaria Parmensis, Prælatûs illustris, et bonarum artium cultu notissimus, in Macerata Gubernio decessit.*

Facc. 252 .

„ II. *Riflessioni sopra la Costituzione LXXXVIII d' Aless-*
 „ *sandro VII* . . . Gherardo Giandemaria (nipote del-
 „ *l'Autore*) . . . la dedicò a Papa Innocenzio XII „ .

OSSERVAZIONI

De' 4 esemplari che ho sott' occhio di queste *Riflessioni* due sono intitolati tanto nel frontespizio che nella dedicatoria ad Innocenzio XII, e due al Card. Flavio Chigi nipote di Alessandro VII. In tutti comincia essa dedicazione nel modo stesso; ma varia poscia, secondochè richiede la diversità della persona a cui sono intitolati, ne' due al Cardinale. Nel resto l'edizione è una sola. Non si fecero mutamenti che nelle 4 carte preliminari. In alcuni esemplari è il ritratto di Jacopo Zandemaria intagliato da un Francia.

„ III. *Jacobi Zandemariæ* . . . *Poetica Tempe* „ .

OSSERVAZIONE

Nello indicarci che fa Ireneo tutto il contenuto di questa *Poetica Tempe* non rammenta niuna *Elegia* del nostro Giacomo. Non si può

quindi pensare vi sia compresa quella di che lo fa autore a f. 250; però dovea schierarla fra le altre Opere di lui.

C C L V.

D. VITALE TERRAROSSA ABATE CASINESE.

Facc. 254, lin. 3 e seg.

„ . . . nato l'anno 1623 il giorno 13 di Settembre
 „ . . . fu . . . ascritto al Collegio de' Teologi, pas-
 „ sando quindi ad insegnare le sacre Facoltà ne' Moni-
 „ sterj di Parma, Piacenza, Firenze, e Venezia „ .

GIUNTA

Nelle *Memorie per il Monistero di S. Alessandro*, delle quali ho parlato altre fiato, è detto ch'egli compiva i 29 anni *alli 29 7bre del 1652*. Questa notizia è di mano della Cugina di lui Donn'Anna Monaca in esso Monistero.

Ivi è pur detto che nell'anno 1652 essendo lettore di Teologia in Venezia passò per Parma, e vi fece sostenere a' propri discepoli alcune Conclusioni Teologiche in presenza di tutti gli Abati della Congregazione e di molti gran personaggi Veneziani. Alta rinomanza gli procacciarono queste Tesi. Tornò qui per presedere ad un Capitolo dell'Ordine nell'anno conseguitante; ed in questa occasione sostenne molte dispute con gran lode.

Facc. 255, lin. 16 e seg.

„ Una marmorea Iscrizione postagli in quelle pub-
 „ bliche scuole (*di Bologna*) nel 1667, da cui risulta
 „ esser egli stato Consultore del Sant' Offizio in quella
 „ Città, prova abbastanza quanto fosse stimato „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

L'Armellini dice che vi fu posta nel 1668, ed il Prof. Ferdinando Negri mi assicura d'aver letto 1668 sulla pietra in cui è intagliata. Dal Patino che la riferisce a f. 119 del suo *Lyceum Patavinum* trasse

probabilmente Ireneo l'anno 1667. Ivi è pure il ritratto del Terrarossa, quello stesso che poscia si mise in fronte alle sue *Riflessioni Geografiche*.

Che fosse Consultore del Santo Offizio in Bologna lo attesta egli stesso colla propria sottoscrizione ad una delle approvazioni per la stampa della *Spada di onore di Berlingiero Gessi, Bologna 1671 per l'erede di Domenico Barbieri*, in-4.^o. La sottoscrizione dice: *D. Vitale Terra rossa da Parma Priore Casinese, Dottor di Teol. Colleg., Lettor Publico di Bologna, e Consultore del S. Officio*. Questa approvazione, che non ha data, ma che, considerate le accompagnature, debb' essere del 1670, o del cominciare del 1671, è dimostrativa che in quel tempo era tuttavia in Bologna, ed occupava colà gli uffizj a' quali accenna la sottoscrizione. Non è l'approvazione una delle solite; ma assai distesamente ragiona del merito dell'Opera predetta, e della utilità sua. È degna quindi che sia ricordata infra le scritture del Terrarossa.

Noterò per digresso che il Fantuzzi ne' suoi *Scrittori Bolognesi* cita quest'Opera del Gessi impressa nell'anno, e dallo stampatore medesimo, ma non già in-4.^o; sì bene in-12.^o. Io non la vidi mai in tal sesto; ma ho sott'occhi la in-4.^o che è ornata di parecchi intagli in rame, alcuni de' quali sono fattura di Lorenzo Tinti. Questa in-4.^o non è notata nè pure dall'Haym; ma sì dal Fontanini.

*Facc. 257, Nota (5); Facc. 258, lin. 14;
Facc. 259, N.° XI e XII.*

ERRORI

pag. 28.
degli
Aegyptios

Disputationes

CORREZIONI

pag. 281.
dagli
*Aegyptios, et alia multa philo-
sophica, etc.*

Disputationum

CCLVI.

CORNELIO MAGNI

Facc. 263, lin. 6 e seg.

„ . . . terminò i suoi giorni la Vigilia del Santo
„ Natale del 1692 „ .

Osservazione

Fu sepolto nella Chiesa della Steccata. Ecco il ricordo che se ne ha in un *Necrologio* della Parrocchia di S. Uldarico, ove morì: *Die 24 xbris 1692 Ill̄mus Eques Cornelius de Magnis . . . obiit, ejusque cadaver die sequenti delatum fuit ad alium Oratorium B. Mariæ V. de Steccato.*

Ivi.

„ I. *Quanto di più curioso e vago ha potuto raccogliere*
„ *Cornelio Magni . . . Lettere scritte in Italia, ecc.* „ .

Osservazioni

Questi Viaggi del Magni sono rari e pregiati. Jacopo Morelli a f. 81 della sua *Dissertazione intorno ad alcuni Viaggiatori Veneziani*, 1803, parlando de' Viaggi del Soderini in Terrasanta, nella Soria, nella Turchia Europea, ecc. dice: *siamo in certo modo obbligati di averne contezza specialmente a Cornelio Magni Parmigiano, viaggiatore contemporaneo in quelle provincie medesime, e scrittore di Lettere intorno a' proprii viaggi, rare, e massimamente quanto alla Grecia pregiate.* Riferisce poscia il Morelli un lungo brano della lettera del Magni scritta da Costantinopoli addì 15 Settembre 1673. Ma un altro elogio uscitone da penna forestiera pur di altissima rinomanza, merita in ispezialtà di essere qui riferito. Il celebre *D'Anse de Villoison* a f. 24 della 2.^a Parte del Tomo 8.^o delle *Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Imp.* ecc. 1810 dice queste memorande parole: *L' auteur d' un des meilleurs Voyages et des moins connus qui aient jamais paru sur le Levant, le digne rival de Tournefort (et c' est tout dire), Cornelio Magni, raconte les circonstances de ce fait . . . Voyez l' excellente Relation de cet habile voyageur, intitulée: Quanto di più curioso, ecc.* E ciò sia notato alla barba di coloro che senza conoscere la patria letteratura ne vanno ogni dì strombazzando la estrema povertà.

Oltra il ritratto dell' autore (che ora trovasi nel 1.^o, ora nel 2.^o volume) tra le f. 510 e 511 del 1.^o è la veduta del *Serraglio grande di Costantinopoli* con una carta non numerata che ne contiene la descrizione; e nel secondo alle f. 203, 465, 483, 487, 488, 498 e 516 sono quelle della *Chiesa del S. Sepolcro*; di *Atene*; del *Tempio di Teseo*; della *Lanterna di Demostene*; del *Tempio de' Venti*; del *Tempio di Minerva*; di *Cerere*. Non tutti gli esemplari le hanno tutte. In fine di questo 2.^o volume è una carta non num. col registro e la data che ha l'anno 1691.

Ivi, lin. 20 e seg.

ERRORE	CORREZIONE
<i>trattenutovisi con Ali Bei</i>	<i>trattenutovisi con nome di Ali Bei</i>

Ivi.

„ II. *Relazione della Città d'Atene . . . 1688, in-8.º* „ .

CORREZIONE

Non è in-8.º, ma sì in-4.º picc.º. Ne sono eziandio esemplari in carta grande, di cui uno acquistai per questa Ducale Biblioteca. Dopo l'antiporta ed il frontespizio è lo stesso ritratto dell'autore che trovasi ne' *Viaggi*. E sonci altresì tutti i predetti intagli del tomo 2.º de' *Viaggi*, eccetto quello del *Santo Sepolcro*; poichè questa *Relazione* fa anche parte di esso tomo 2.º, come notò Ireneo.

C C L V I I .

P. GAUDENZIO ROBERTI CARMELITANO

Facc. 265, Nota (1).

ERRORE	CORREZIONE.
tomo XXIV.	tomo XXXIV.

Facc. 266, lin. 12 e seg.

„ andava raccogliendo anche più Opuscoli
„ inediti „ .

OSSERVAZIONE

Racconta il Malvasia a f. 642 de' suoi *Marmora Felsinea*, che il nostro Roberti possedeva eziandio l'*Antiquarium* del Carmelitano Michele Ferrarini di Reggio, che era la più ricca collezione di Iscrizioni mss. tratte da tutte le parti del mondo.

Ivi, verso la fine.

„ Vien celebrato dal Padre Carlo-Maria Vaghi . . . e
„ nella *Biblioteca degli Scrittori Carmelitani . . . 1752* „ .

OSSERVAZIONE

In questa *Bibliotheca Carmelitana* si può vedere da quanti altri Scrittori sia stato celebrato il Roberti.

Facc. 267.

„ IV. *Miscellanea Italica erudita* . . . Tomi quattro in-4.º. Il primo impresso *Parmæ Typis Joseph ab Oleo, et Hippolyti Rosati*, 1691; il secondo e il terzo *Typis Hippolythi, et Francisci de Rosatis* l'anno stesso „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Niuno de' tre esempl. che ho sott'occhio del 1.º vol. ha l'anno 1691, nè altro anno nel frontesp. o in fine. Quello di essi, in cui è la dedicatoria al Card. *Palutio de Alteriis*, ha a piedi di questa *Kalendis Junii MDCXC*.

È alcuna diversità fra questi tre esemplari, ma solo nelle prime carte. Nell'uno la vignetta del frontespizio rappresenta due putti sostenenti le armi del Carmelo, ecc. Segue la prefazione del Roberti *Lectori Benevolo*, in due carte; l'*Elencus Operum* colle *approvazioni* occupa la quarta. Nel secondo esemplare la vignetta racchiude un Mercurio con libro aperto, vaso, ecc. Segue l'antiporta della dedicazione; indi essa dedicazione, le approvazioni, l'*Elencus Operum*, e la prefazione *Ad lectorem Benevolum*. Le quali cose occupano 10 carte. Io penso che possa aversi per esemplare primitivo quello che non ha dedicatoria. E non ne ha nè pure nel secondo volume; mentre l'altro esemplare la ha *Augustino Reding* . . . *Ord. S. Benedicti Abbati*. Il terzo esemplare del primo volume ha il frontespizio col *Mercurio*, ma niun altro dei descritti preliminari. Nello indicare gli autori degli Opuscoli che contengono nel secondo volume dimenticò Ireneo il nostro Enea Vico, di cui ivi si ristamparono i *Discorsi sopra le medaglie degli antichi*; quantunque egli avesse ricordata questa ristampa nell'Articolo del Vico medesimo.

Facc. 268.

„ V. *Miscellanea Italica Physico-Mathematica* . . .
 „ Vi hanno Opere Domenico Guglielmini, Evangelista
 „ Torricelli, Flaminio Mezzavacchi, Marc'Antonio Celio,
 „ Giuseppe Dionigi, il Ponte, e Matteo Campano „.

Osservazione

Ve ne hanno altresì Giovan Domenico Cassini, e Geminiano Montanari, i quali non voleansi preterire. Otto tavole idrometriche accompagnano l'Opera del Guglielmini *Aquarum Fluentium Mensura*; tre altre, pure intagliate in rame, sguardano la Cometa del 1680 e 1681; ed altre due pertengono ad opuscoli d'Idrostatica e di Meccanica.

CCLVIII.

FRANCESCO BONVICINI

Facc. 270, lin. 24 e seg. ; e Facc. 271, lin. 1 e seg.

„ Abbiamo di lui alle stampe più libri di Tesi legali, stampati in occasione di pubbliche dispute, cui
 „ si esposero alcuni suoi nobili discepoli . . . Portano
 „ d'ordinario il comun titolo: *Jus universum Decretalium, Codicis*, ecc. Ne abbiamo un volume del 1677,
 „ un altro del 1678, un altro del 1684, impressi dal
 „ Vigna in-fogl., e forse altri, ma tutti diversi . . . „

GIUNTE

Ben disse Ireneo: e forse altri. Io ho ritrovati anche i seguenti:
 1.° *Theses legales ex utroque Jure desumptæ, quas . . . publice defendendas proponit Franciscus Macarius Ab Herbsthein . . .* 1680, con tavola intagliata in rame dopo il frontespizio; 2.° Altre Tesi diverse stampate nello stesso anno, senza frontespizio; 3.° *Jus universum, ecc. respondente Joanne Jacobo L. B. de Kriechpaum (sic)* 1681; 4.° *Jus universum, ecc. respondente Francisco Antonio de Lanthieri* 1684, con tavola in rame dopo il frontespizio intagliato da *F. Curti Bologn.*; 5.° *Jus universum, ecc. quod . . . propugnandum exhibet Carolus Joseph L. B. ab Hohenberg . . .* 1684, con altro intaglio dello stesso Curti; 6.° *Jus universum, ecc. respondente Othone Jo: Baptista Theophilo Volkra* 1686. Tutti questi sono impressi a Parma in-4.° da Mario Vigna, o da' suoi Eredi, e sono tutti diversi.

CCLIX.

POMPEO CADONICI

„ III. *Dell' Innocenza è protettore il Cielo* „.

CORREZIONE

Sembra che l' Affò abbia qui corretto lo sproposito della Drammaturgia che dice *dell' Innocenza, e Protezione del Cielo*.

CCLXI.

GIAN-SIMONE BOSCOLI

Facc. 275, lin. 8 e seg.

„ . . . il Duca Ranuccio II. nel 1650 lo promosse
 „ al grado di Tenente-Generale d' Artiglieria, poscia a
 „ quello di Collateral-Generale di tutte le sue Milizie
 „ Attendeva a scrivere Opere di Architettura
 „ Militare „.

GIUNTE

In una Vita di Ranuccio II. anonima, ed inedita, per quanto io so, la quale è di autore contemporaneo, è detto che Gian-Simone *con assoluto comando presedeva alla militia*. Molto avverso a lui appare questo scrittore, che il dipinge come uomo gretto, e collegato agli altri Ministri del Duca, tra' quali era il figlio suo Lelio Boscoli, per governare dispoticamente lo Stato sotto la dipendenza non già del Duca, ma sì del *Favorito (Giuseppe Calvi Pavese, Musico)*.

Come che sia di ciò, era Gian-Simone non solo valentissimo nell' Architettura militare; ma altresì nella Civile. Del che abbiamo bella testimonianza contemporanea a facce 7 delle *Dimostrazioni festive fattesi in Parma dal . . . Duca Ranuccio II. . . . per . . . l' assunzione al . . . Pontificato di Clemente IX. . . . descritte dall' Ottuso . . . Parma, per Mario Vigna, in-f.º*. Eccone le parole: *Queste festose dimostrazioni della Città furono precorritrici di quelle vie maggiori, che si stavano preparando*

per ordine del Sig. Duca sotto la sovrintendenza, e l' invenzione del Sig. Cavaliere Gio: Simone Boscoli Luogotenente Generale dell' Artiglieria di sua Altezza, Gentiluomo Parmigiano, e della stessa nobil Famiglia de' Boscoli di Fiorenza, che avendo con gran progressi applicato il genio studiosissimo alla militare Architettura, riuscì per connessione a meraviglia anche nella Civile. Egli nella fuga di pochi giorni imaginò, distese, e fe porre in opera le macchine, delle quali qui annessi saranno i disegni, intagliati i grandi da Lodovico Cretey Francese, ed i piccoli da Vincenzo Maria Mornini Parmigiano. Egli dispose i fuochi, i mortaj, e tutti gli altri artifici con tanta sua lode, che può verificarsi di lui l' encomio dato da Plinio a Timante ,, Cum ars summa sit, ingenium tamen ultra artem est ,, .

CCLXII.

LELIO BOSCOLI

Facc. 277, lin. 2.

„ venne alla luce in Parma Lelio intorno
„ l'anno 1638 „ .

OSSERVAZIONE

Se l' Affò fosse ricorso a' libri battesimali non ci avrebbe lasciato in cotesta incertezza. Nacque il Boscoli addì 7 Agosto 1637, e gli furono imposti i nomi di *Lelio-Alberto-Francesco-Maria-Felice*. Ebbe Lelio a padrini Giovanni Cantelli ed Isabella Riccardi de' Moschini.

Ivi, Nota (2).

ERRORI

par. VI.

CORREZIONI

par. VII.

Facc. 280, Iscrizione.

LELIO BOSCOLO
IVRIS VTRIVSQVE PERITO

LELIO BOSCOLO PATRICIO PARMENSI
IVR. VTR. PERITIA

GIUNTE

L'Autore anonimo della Vita di Ranuccio II, oltre ciò di che toccai nell' Articolo precedente, dice che Lelio *era di faccia macilente e di col torto*, e che *con parole melate s'era reso lusinghiero al Principe* ma infesto a' popoli. Io penso che nell' anonimo fosse generata questa sua grande avversità ai due Boscoli da qualche deluso interesse personale. Tutti gli altri scrittori contemporanei da me veduti parlano molto favorevolmente di Lelio.

Il P. D. Andrea Rainieri pianse la sua morte in due Sonetti che leggonsi nelle sue *Parenesi Poetiche*. Grandi encomii del nostro Lelio si trovano nella dedicatoria che Ignazio Caramuele Notrabono Parmigiano propose al 2.^o volume dei Consigli di Giuseppe Ramonio, in-f.^o *Bologna*, 1669.

Facc. 281.

„ I. *Che le Lettere sotto la protezione de' Principi
godono una vera felicità; quelli nel proteggere le Let-
tere accrescon splendore alle sue natie fortune* „ .

OSSERVAZIONI

Obliò Ireneo la copula *e* avanti la parola *quelli*.

Questo raro Opuscolo è di sole 4 carte, l'ultima delle quali è bianca.

Ivi, e Facc. seg.

„ III. *Controversia legalis . . . L' esemplare da me
veduto era lacero in quel luogo, da cui poteva rile-
varsi l' anno dell' edizione* „ .

OSSERVAZIONI

Io ne ho avuto sott'occhio uno perfetto che ha a piedi *Parmæ, Apud Fiothos*, ma senz'anno.

Questa *Controversia* fu ristampata dopo la *Controversia* 96 di Giuseppe Altogrado, P. II. *Piac. 1676* in-f.^o, come nota anche il Fontana, che non ne conobbe l'edizione originale.

Facc. 282.

„ V. *Controversia Feudalis . . . Opus sex Articulis
distinctum, in quibus præcipue feudales quæstiones . . .
enucleantur. Sta nel Theatrum veritatis . . . 1669* „ .

Tomo VI. Parte II.

105

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

Correggi *præcipue* in *præcipuæ*.

Questa Controversia era stata stampata prima separatamente *Mutinae ex Typographia Andreae Cassiani* 1668, in-f.º. È seguita dai due *Responsi* del De Luca intorno alla stessa causa, che trovansi nel 1.º volume del *Theatrum veritatis*.

Facc. 284.

„ XII. Possiamo anche accennare alcuni Saggi di sue „
„ *Poesie volgari e latine*, sparsi in diverse Raccolte „.

GIUNTA

Non vuoi tacere che ha un' *Oda*, chiamata ancora *Eco lirico*, in fine degli *Applausi festivi* descritti al N.º I. delle Opere del suo Genitore; un' altra *Oda* con Epigr. latino nell' *Oscurità luminosa* dello Scacchini; ed una ne' *Giubili d' Elicon* (1657) per la *Laurea delli . . . Fratelli Zuccheri*.

GIUNTA ALLE OPERE LEGALI IMPRESSE

XIII. *Responsum pro DD. Vulpibus Landis*. È citato nell' *Elenchus Auctorum qui encomiastico de Petro Francisco Passerino loquuti sunt*, che sta in fronte a' *Passerini Problemata legalia*, ecc. 1678. Questo Passerini fu maestro del Boscoli. Ivi lo chiama *Scientiarum Erarium ac Jurisprudentiæ Ornamentum, Præceptor meus Sapientissimus*.

XIV. *Responsum Emponematicum pro perillustre domino Francisco Sorru in Mutinen. prætensæ revocationis Emphyteusis cum illustrissimo domino Jacobo Bellencino*, ecc. In-f.º. *Parmæ. Apud Galeatium Rosatum*. 1679. Sta nella Biblioteca Parmense.

INEDITE

XV. Il Fontana alla col. 134 della P. I. della *Bibl. Leg.* nota: *Varia Consultationes, et Responsa Juris eruditissima, et Typis dignissima habentur penes eundem (l' autore) manuscripta*. L' Affò non se n' addiede.

XVI. *Varia dubitationes de Majori et Minori Magistratu per Lelium Boscoli exarata, et per me J. C. Ant. Platon S. Secundi auditorem ab Originali fideliter transcripta*. Ms. in-4.º della fine del secolo 18.º. Sta ora nella Biblioteca Parmense a cui venne in dono dalla cortesia somma del Signor Pretore Giuseppe Vitali.

CCLXIII.

GIULIO-CESARE CORRADI

Facc. 287.

„ IV. *Il Vespasiano* . . . fu ristampato con qual-
„ che cambiamento . . . „ .

„ V. *Il Nerone* rappresentato . . . l'anno 1679;
„ e ristampato la seconda volta nell'anno stesso „ .

GIUNTA

Il *Vespasiano* fu ristampato dal Nicolini in-12.^o l'anno 1680.

Il *Nerone* fu bensì *ristampato*, ma non due volte, *nell'anno stesso*. La ristampa è pur del Nicolini.

Facc. 289.

„ XXIII. *La Pastorella al Soglio*, Opera postuma
„ del Corradi . . . 1702 . . . Tornò su le scene in
„ Roma nel *Teatro della Pace* nel 1712 „ .

OSSERVAZIONE

Non nel 1712, ma sì nel 1718, secondo la *Drammaturgia*.

CCLXVI.

P. FRANCESCO ODOARDO MANCINI

Facc. 294.

„ I. *La Gemma non conosciuta* *nella Vita*
„ *di* *Suor Margherita Cristalli*
„ Parma 1678 „ .

GIUNTA

Precede il *Ritratto di Suor Margherita de' Cristalli*. Se non è errore nel Catalogo della *Biblioth. Farnesiana*, questa *Vita* fu stampata anche in Roma dello stesso anno, e nel sesto medesimo.

Ivi.

„ V. *Riflessioni per la vita morale civile*
 „ *In Parma* 1706, in-12 „ .

OSSERVAZIONE

Non si addiede Ireneo che sono divise in due parti, ciascuna delle quali ha frontespizio, e dedicatoria diversi. Di fatto anche il *Catalogus Borsianus, Parmæ 1764*, le cita in 2 volumi. In fronte al secondo (nell' esemplare della Biblioteca Parmense) è il ritratto del Mancini.

GIUNTA ALLE OPERE DEL MANCINI

VI. *Esercizj spirituali di S. Francesco di Sales . . . accomodati all' uso di tutte le Persone . . . dal . . . Padre . . . Mancini da Parma . . . venendo partita l' Opera in due Parti . . . E dedicati . . . alla Duchessa Margarita Farnese . . . In Parma per Paolo Monti, 1704. Parti 2 in-12.^o. La 1.^a ha 12 carte preliminari; la 2.^a ne ha 6. Questa è intitolata alla Principessa Isabella Farnese. Nel predetto Catalogo Borsi quest' Opera è messa per errore di profferenza sotto il cognome Manzini.*

VII *Considerazioni sopra varj importantissimi Soggetti per la salute delle Anime . . . Consacrate all' Altezza di . . . Elisabetta Farnese . . . In Parma per Paolo Monti 1706. In-12.^o.*

Dalla dedicatoria del dì 25 Ottobre 1706 ad Elisabetta Farnese, allora Principessa di Parma, si cava, com' ella avesse pochi giorni avanti sostenuta egregiamente la difesa di molte scienze alla presenza del Duca, e della Duchessa suoi Genitori, e di altre virtuosissime Persone.

VIII. *Novena spirituale in preparazione alla Solennità del Santissimo Natale ecc. Parma 1765, Per gli Fratelli Borsi, in-12.^o*

CCLXVII.

BONAVENTURA SACCO

Facc. 295, lin. 23 e seg. ; e Facc. 296, lin. 1 e seg.

„ . . . ritirarsi volle alfine dagli Studj Legali, onde
 „ ridursi a quelli, che più convengono allo Stato Ec-
 „ clesiastico . . . giacchè conferitagli la Prepositura

„ della Cattedrale, ed aggregato al Sacerdotale Collegio
 „ de' Consorziali, a niun' altra cosa conobbe dover più
 „ attendere che allo studio di cose sacre „ .

OSSERVAZIONI

Da una notizia intorno alla Vita di B. Sacco, la quale sembra scritta dal P. Carlo Vaghi suo contemporaneo, emerge come anche dopo la sua aggregazione al Collegio de' Consorziali ei continuasse a patrocinar cause. Narra il Vaghi eziandio, che con esempio inusitato in quella corrotta stagione, contento al solo guadagno che traea dall'avvocheria, ricusava quello del Consorzialato a beneficio del Collegio stesso; e che ad alleviare le sofferenze de' poveri convertiva così intieramente ogni rendita de' suoi Benefizj ecclesiastici, che richiesto di porzione di questa da' proprj parenti, che erano a quell'istante in angustia di danaro, per dotare una nipote sua la quale era in procinto di monacarsi, negolla dicendo, non essere in suo potere il toglierla ai poveri a cui avea consecrato al tutto quelle rendite, delle quali tenea ragione separata. Da questa ragione si trae com'egli appunto in pro de' poverelli avesse spesi ben ventimila scudi parmigiani.

E molto danaro ebbe collocato eziandio in acquistar libri, di cui possedeva ricchissimo raccolto. Nel quale tanto affetto poneva da sdimenticare il cibo ed il sonno.

Facc. 296 e 297.

„ I. *De Episcopis Parmensibus.* Queste Memorie
 „ . . . le ebbe . . . il Zappata, il quale avendo scritto
 „ il suo libro . . . *Notitia Ecclesiarum Parmæ*, ed
 „ aggiuntovi un Catalogo ristrettissimo de' nostri Vescovi,
 „ giudicò pregio dell'Opera l'ampliarlo a luogo
 „ a luogo *ex Schedis Bonaventuræ Sacchi*. L'Opera
 „ stessa fu dal Padre Bacchini riformata, e vi aggiunse
 „ le *Memorie* del Sacco nella Prefazione. Possono leggersi
 „ queste ne' Manoscritti del Monistero di San
 „ Giovanni Vangelista, e della Reale Biblioteca Parmense „ .

OSSERVAZIONE

Il Bramieri nelle Note all'*Elogio dell'Affò composto dal Pozzetti* (f. 172) asserisce, che le mentovate *Memorie* del Sacco esistevano presso Ireneo. Io penso che se le vide appo questo, vide o l' esemplare della Biblioteca Parmense o quello di S. Giovanni Evangelista; imperocchè l'Affò essendo solito notare nell' Opera presente com' egli era possessore di que' libri, di cui ragiona secondo opportunità, se realmente fosse stato di questo, lo avrebbe detto.

GIUNTA ALLE OPERE

IV. *Responsum Excellentiss. J. C. Bonaventurae de Sacchis, olim Advocati Parmensis*. Sta a f. 319 e seg. delle *Lucubrationes legales Alberti Cabrini*, in-f.^o *Bononiae Typis HH. Petri-Mariae Monti*, 1709. Ecco l' argomento di questo *Responsum*: *Legatum annum perpetuo relictum an finiatur centum Annis: Hypotheca pro annuo Legato, an competat in bonis Testatoris?*

È verisimile che più altri Consigli di lui sieno rimasti inediti, ed alcuni si pubblicassero, come il presente, in un con quelli di altri Giureconsulti.

CCLXVIII.

DONNA MARIA-STELLA SCUTELLARI

OSSERVAZIONI

Il nome battesimale di lei fu *Clarice*; del che abbiamo testimonianza ancora in un Sonetto del P. D. Andrea Rainieri impresso a f. 491 delle rammentate sue *Parenesi Poetiche*, e fatto per la monacazione di lei.

Già notai a f. 40 della Vita d' Ireneo come l' egregia March. Fachini s' ingannasse chiamandola *Canonichessa*.

Facc. 298.

„ *Meditazioni . . . del glorioso . . . S. Agostino,*
 „ . . . *di S. Anselmo, ecc. tradotte . . . da D. Maria*
 „ *Stella Scutellari . . . 1695, in-12. Ai capi 26 e 28*
 „ *di quelle di Sant' Agostino v' è un Saggio di Poe-*
 „ *sia . . . „ .*

CORREZIONI E GIUNTA

Ignoro d'onde traesse Ireneo l'anno 1695, ch'egli ha posto a questa edizione. Ben è verisimile che uscisse in quest'anno, poichè nelle approvazioni dell'Inquisitore di Modena (la prima delle quali è concessa per lui dal P. Bacchini) sono le date del dì 16 Novembre e 3 Dicembre 1694; ma nell'esemplare della Biblioteca Parmense non è anno nè sul frontespizio nè in fine. Potrebbe però averne egli veduto alcuno che avesse l'anno.

Se ne trovano anche esemplari coll'anno 1713. Ma l'edizione è la stessa, a cui per una delle solite frodi librerie si mutò frontespizio e dedicatoria, attestante il diligentissimo P. Ab. Tonani.

Uno de' *Saggi di Poesia* a cui accenna l'Affò non è al Capo 28.º, ma sì al 18.º

CCLXIX.

DON MAURIZIO ZAPPATA CASINESE

Facc. 299, lin. 5 e seg.; e Facc. 300, lin. 4 e seg.

„ Istrutto . . . della Musica . . . di sedici anni
 „ . . . ottenne l'abito Regolare . . . A significare qual
 „ fosse il suo buon discernimento ci manifesta il valo-
 „ roso Scolaro (*il P. Bacchini*) . . . quanto si com-
 „ piacesse di studiar le Opere di Gassendo, e farne
 „ continuo spoglio . . . Nell'età . . . di settant'anni
 „ passò a vita migliore nel mese di Settembre del 1709 „.

GIUNTA ED OSSERVAZIONI

Fu *bravissimo Sonator d'Organo*, secondo che notò il mentovato P. Rainieri (l. c. f. 447) che scrisse due Sonetti in morte di lui, e che il chiama *Religioso d'ogni virtù*. È fama ch'egli fosse eccellente nel fatto della Musica.

Il Prandi nel suo Elogio del Bacchini dice, parmi a buon dritto; *sarà vero che il P. Zappata amava la Filosofia di Gassendo, ma non l'avrà certamente insegnata ai suoi discepoli per non incorrere la taccia d'uomo torbido, amante di cose nuove, cui non isfuggiva di que' tempi, al dire del Verulamio, chiunque osava d'allontanarsi dagli insegnamenti prescritti nei chiostri*. Il citato *Necrologio ms.* ha, che morì il dì 3 di Settembre.

Ivi 300.

„ II. *Catalogus Abatum Monasterii S. Jo. Evangelistæ Parmen.* Due esemplari scritti di mano dell'Autore ne ho veduto nell'Archivio del Monistero „ .

OSSERVAZIONE

Uno di questi esemplari da me posto nella Ducale Biblioteca ha il titolo che segue: *Corollarium Abbatum Monasterii S. Joannis Evangelistæ Parmæ.* Ha in fine, a f. 102, l'anno 1692. Segue l'Indice. È in-f.º picc.º

Non è questo Catalogo una semplice indicazione de' nomi, ma una sugosa notizia di ciascuno degli Abati. Dall'avviso al lettore si deduce ch'egli avesse intendimento di pubblicarlo. Il Bacchini lo unì poscia alle *Notitiæ Ecclesiarum* ecc. per lo scopo medesimo; ma non mandò ad effetto il suo proposito.

„ III. *Notitiæ Ecclesiarum in Civitate Parmæ nunc existentium* Di questa fatica inedita abbiamo „ parlato poc'anzi nell'Articolo di *Bonaventura Sacco* „ .

OSSERVAZIONI

Ed a lungo ne parla Ireneo al N.º LIV del Catalogo delle Opere del Bacchini. La copia tratta dall'autografo, approvata per la stampa dal Calligrafo del P. Bacchini, e regalata da esso Calligrafo al P. D. Andrea Mazza, secondo che questi attesta nella sua lettera del dì 4 Agosto 1794 all'Affò, sta ora nella Ducale Biblioteca di Parma per gran cortesia dell'Ab. Tonani, che acconsentì di cambiarla con quella che fece fare il P. Mazza per la Biblioteca medesima. Dalle approvazioni per la stampa che fanno parte di sei carte autentiche le quali precedono le 248 di che componsi questo Codice in-f.º, si trae che il Bacchini avealo intitolato *Notabilia Rerum Parmensium in unum congesta per Patrem D. Mauritium Zappatam*, ecc.

Piacemi di pubblicare la predetta lettera del Mazza, che dà minuto ragguaglio anche dell'autografo di quest'Opera, e del primo sbozzo di essa, il quale ora sta nella Biblioteca Parmense, ed ha questo titolo: *Florum Parmensis Viridarij a D. Mauritio Zapata (sic) decerptorum Stemma Primum.* Anno 1690. Ms. in-f.º picc.º di facc. 207. Ha in fronte una breve descrizione di Parma.

Tanto più volentieri pubblico la lettera del Mazza, chè in essa si parla del dipinto del Correggio.

S. Gio. Vang.^{ta} 4 Ag.^o 1794.

A. C.

= Si Signore. Fu proprio il Bacchini, che raffazzonò il Ms. Zappata, e vi pose in fronte la Prefazione, nella quale sta inserita una breve vita di esso Zappata, e l'altra del Sacco, le cui memorie gli servirono soprattutto ad impinguare le notizie risguardanti la serie de' nostri Vescovi. Nel mio Esemplare, scritto tutto di pugno dell'Amanuense del Bacchini, e regalatomi da lui, mi trovo di aver fatto memoria di questo aneddoto su la fede del medesimo, la quale riceve, se ne abbisognasse, una testimonianza del maggior peso dall'autore stesso del raffazzonamento, il quale ha voluto non oscuramente manifestarsi per quello ch'egli era sul principio della vita del Padre Zappata, scrivendo di questo modo „ Philosophiæ magister efficitur (Zappata) annos agens 26. Eo manucente „ is qui scribit hæc, quique eidem ordini nomen recens dederat anno „ 1667 in philosophicis cœpit institui, eoque nomine viro de se ab „ ineunte ætate optime merito semper grati animi pensum rependit, re- „ pendetque pro viribus „. Poichè il Bacchini e vestì l'abito monastico appunto l'anno 1667 e fu discepolo in filosofia del P. Zappata, come avrete potuto osservare nella vita di Bacchini scritta da lui medesimo, nella quale ancora si esprime a un di presso con li medesimi sentimenti di gratitudine inverso il suo maestro alli suddetti affatto consimili. Oltre di che l'autografo di Zappata, conservato in questo nostro Archivio, e postillato di pugno del Bacchini, se raffrontisi colle copie raffazzonate, queste si scorgono tosto tratte da quello. Non vi credeste tuttavia, che risguardo alle notizie delle Chiese di Parma molto vi avesse aggiunto il Bacchini di suo. Poche parole, e nulla più. Le Giunte del Bacchini, e queste ancora non tante, e le correzioni, si trovano soprattutto nella serie de' Vescovi, e in quelli altri articoli, che nel ms. Zappata tengono dietro alle notizie delle Chiese. Ma neppur questi dir per ciò si possono rifatti, o rimpastati dal Bacchini, ma suppliti soltanto in alcuni pochi luoghi, ed accresciuti delle Memorie Sacco.

Due sono gli Autografi, che dell'Opera del Zappata abbiamo in Archivio. L'uno, che può dirsi la prima bozza, è cosa assai smilza. L'altro è il postillato da Bacchini uniforme in sostanza in tutto e per tutto alle copie fattene in seguito alle diligenze usatevi da questi. Nell'abbozzo la Pittura in quistione viene indicata di questo modo: „ Chorus ultra „ picturas evangelicas subselliis ornatur clari cœlaminis, operisque seg- „ mentati; et Cœnobium picturis Corrigii, ac Tabula Augustini Caraccii „ posita in Cœnaculo Monialium „. Ma nell'autografo perfetto vi sta precisamente questa notizia come nella mia bella copia così „ Cœnobium „ amplitudine gaudet, ædificiorumque elegantia; in eo præ ceteris specio- „ sissima extat aula mythistoriis ornata Antonii Corrigii, ubi in fornice

„ pinxit infantes plures, ad frondosi cacuminis fenestras ludentes „.
 La sola varietà che trovo tra questo tratto della mia copia, e questo stesso dell'Autografo si è, che in questo la parola *mythistoriis* per la metà superiore *mythis*, è stata corretta da Bacchini. Ma nè lo abbozzo, nè l'opera perfetta fanno menzione di altre Pitture in quella stanza di sotto la volta, e molto meno v'è cenno, che fossero mai cancellate. Quindi pare che Zappata fosse assai bene istruito della sicurezza di quel dipinto Correggiasco, di cui forse a' suoi dì non si erano per anche divulgate le ciance, le quali sono oggidì poco men che la comune credenza.

Bacchini si trovava in Parma alla morte di Zappata come ricavo dalle sue lettere al Muratori, al Gatola, ed al Valsecchi. Egli era già fatto abate, ma non per anche aveva avuto Governo, e se ne stava in Modena, nullatenente tutto intento alla sua accademia, ed a suoi studj, passando la state in Patria a motivo di salute.

Ben ritornato dalla Città del Sole tutto raggianti splendor di Corte. =

Il v.º ab.º MAZZA.

CCLXX.

CARLO ROSSI DA BUSSETO

Facc. 301, lin. 19.

ERRORE
et consuetudinibus generalibus

CORREZIONE
et consuetudinis generalis

GIUNTA ALLE OPERE

V. Il Sig. Prof. Pietro Vitali nelle sue *Pitture di Busseto* dice a f. 100 che Carlo Rossi scrisse un' *Apologia dell' Iscrizione posta nella facciata della Chiesa di San Bartolommeo di Busseto per tener memoria che Papa Paolo III. e l' Imperador Carlo V. nel Giugno del 1543 dimorarono cinque giorni in Busseto.*

CCLXXI.

RANUCCIO PALLAVICINO CARDINALE

Facc. 304, lin. 8 e seg.

„ dovette nel 1666 portarsi alla Corte di
 „ Baviera „ .

GIUNTA

Ne dice egli stesso a f. 84 de' suoi *trionfi dell' Architettura* che ivi fu dall' Elettore *trattenuto lo spazio di sei mesi.*

Facc. 305, lin. 8 e seg.

„ Avanti l' Altar maggiore della Chiesa de' Minori
 „ Riformati a San Francesco a Ripa, dove lasciò di
 „ essere seppellito, si legge questa Iscrizione: D. O. M.
 „ HIC JACET, etc. „ .

GIUNTA

Il suo cuore, i suoi occhi e la sua lingua furono per comando di Clemente sepolti, come dimostra la seguente Iscrizione, nello stesso Convento, ma in *sacello olim cubicolo S. Patris (Francisci)*.

QVOD IMPENSE AMAVERIT CELEBRARITQVE
 SACRAM HANC FRANCISCI AEDICVLAM
 PLVRIMIS SANCTORVM RELIQVIIS
 A SE ORNATAM
 NIHILQVE LVBENTIVS VIDERIT
 RAYNVTIVS CARDINALIS PALLAVICINVS
 COR EJVS ET OCVLOS LINGVAMQVE
 HIC RECONDI JVSSIT CLEMENS XI. PONT. M.
 ANNO MDCCXII.

Facc. 306.

„ I. *Intreccio di Gigli e Perle* . . . vi ha il Pallavicino del suo sei Odi volgari, tre Idilii, ed una Canzonetta . . . 1660 „ .

OSSERVAZIONI

Non *una* Canzonetta; ma ve ne ha *due*. Io penso che il Pallavicino avesse pubblicato altre cose avanti questa; poichè nell' avviso al lettore che precede la *Scalza d' Avila*, uscita nel 1661, dice, ch'egli *per costume di sua inconsiderata natura dava sempre mai fuori i suoi parti in fretta*. Ora se avanti l'uscita della *Scalza* non avesse avuto pubblicato che l' *Intreccio*, ecc. non avrebbe parlato de' suoi *parti* nel numero del più, nè avrebbeli accompagnati di quel modo avverbiale *sempre mai*.

Ivi.

„ V. *Ritratto di gran Principessa* Un' Ode
 „ intitolata *Ritratto*, ed altre trenta Odi for-
 „ mano tutto il volume „ .

CORREZIONE

Il Ritratto non è un' *Ode*, ma sì è una *Prosa* di 20 facce.

GIUNTA ALLE OPERE

VI. *Argomento della Tragedia intitolata il Zenone, da recitarsi nel Collegio de' Nobili di Parma nel Carnevale dell' Anno 1651 da' Signori Convittori . . . dedicato al . . . Principe Alessandro Farnese dal Marchese Ranuccio Pallavicino, Convittore del medesimo Collegio. In Parma, Per Mario Vigna, in-4.º picc.º.*

Opuscolo di 10 carte l'ultima delle quali è bianca. Quantunque sia un' inezia giovanile, serve però a confermare ciò che dissi poc' anzi che altre cose avesse pubblicate il Pallavicino avanti l' *Intreccio*, ecc. ed a provare che fu Convittore del nostro Collegio de' Nobili, e che sin dall' anno 18.º erasi dato alle cose letterarie.

CCLXXII.

D. ANDREA RAINIERI ABATE CASINESE

Facc. 308, lin. 1 e seg.

„ L' anno 1650 il giorno 10 di Luglio abbracciò
 „ l' Istituto de' Monaci Casinesi . . . : nell' età di 84
 „ anni passò a vita migliore il giorno 17 di Agosto
 „ del 1714 „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Non avendo Ireneo conosciute le *Parinesi Poetiche* del Rainieri, non potè trarne intorno a lui quelle notizie ch' io aggiungerò qui brevemente; e che appunto ho cavate da esse.

Nacque egli nel 1632, siccome dimostra la seguente intitolazione di un suo Sonetto a f. 455 delle *Parinesi*: „ Nostro Sig. Urbano VIII. „ l' Anno 1643 su 'l principio di Marzo mi dispensa in età di anni 12

„ cominciati (*notisi questo cominciati, cioè non compiti*) ad un Benefizio „ Sacerdotale, con espressione, che *Laudabilia Dilecti etc. Puerilis ætatis „ indicia, ex quibus etc. concipit, quod succedentibus sibi annis, se in „ virum debeat producere virtuosum etc.* „ .

Ora se nel principio di Marzo del 1643 avea 12 anni *incominciati*, e se è vero che morì in età di 84 anni, siccome affermano l' Armellini e l' Affò, ne emerge che non nel 1714, secondo che dicono questi due scrittori; ma sì nel 1716 compisse la sua vita. Di fatto la *lettera d' avviso* per la morte di lui ha appunto la data dei 18 Agosto 1716. E se fosse trapassato in Agosto del 1714, non avrebbe fatto un Sonetto in morte del Card. Ant.^o Franc.^o Sanvitali, che cessò di vivere addì 17 Dicembre del 1714; quando pure spedito non lo avesse dai Campi Elisi alla Terra. Può vedersi quel Sonetto a f. 452 delle *Parenesi* predette.

Ebbe il Rainieri un fratello che fu pur Monaco Benedettino col nome di Don Girolamo, del quale egli piange la morte a f. 494 delle *Parenesi* con un altro Sonetto, e ch' egli chiama *Filosofo, Teologo, Predicatore e Poeta, dotato delle lingue Italiana e Francese, Greca, e Latina*. Ivi aggiugne *che portatosi D. Girolamo alla visita de' Sig. Marchesi d' Olivola, restò sventuratamente percosso da una mula, e medicato sinistramente in Pontremoli, ivi morì, e fu sepolto in S. Colombano*. Lo che è confermato dall' iscrizione sepolcrale che gli fu posta (*Parenesi f. 494*).

†
PAX

D. HIERONYMO DE RAYNERIIS PARMENSI LVSTRALI IO: BAPTAE NO
MINE AB AN: XX. MENS: VIII INTER CASINATES EXVTO PHILOS: THEOLOG
DIVINIS LITERIS INSIGNITO ITALICE, GALLICE, LATINE AD SVADELAM,
AD ORNATVM, AD NVMERVM TVM IN SACRIS, TVM IN HVMANIS NON
INCONCINNÈ LOQVVTO; CONSTANTIA, PIETATE, PRVDENTIA, ASCESI (1)
MORVM VTCVMQVE PRAESTANTIA PRAECIPVO; PER LICVRVM SALTVS
AD SVOS REDEVNTI, INELVCTABILI JVMENTAE ICTV EXCVSSO, SVBDOLA
FEBRI SOLVTO, E VIATORIBVS, PRAEPROPERA AH, NIMIS CLADE! SVB-
VERSO, OCCVRRENTES FRATRES FRATRI PRAEDILECTO D. ANDREAS EIVS
CONSECRANEVS, ET PAVLVS FELIX NATV MAIORES, PRO CASV INOPINO,
INTEMPESTO, DOLENTES ANIMITVS ETERNITATEM AVSPICATI, HIC, VBI
INTER AMICAS DD. CVRINORVM MANVS CLAVSIT OMNIA, VIII. ID. MAI:
MDCLXXXII. AET: SVAE AN: XLI MENS. VIII DIE VII. HVMATO PAREN-
TANTES NVPTIIS CVM CLAVDIA TRANCHEDINA AB EO PRO FRATRE
COMPOSITIS FACES ADHIBITVRI P. P. V. V. V.

(1) ASCESI (*Vita Ascetica*).

Ed ebbe un altro fratello che servì 27 anni *nella Segreteria di Stato di Ranuccio II. e di Francesco I. Farnesi* (f. 293).

D. Andrea fu aggregato all'Accademia degli Offuscati di Cesena (f. 218).

Negli ultimi anni del viver suo fu così tribolato da malanni, e soprattutto da infievolimento di gambe che fu costretto a trainarsi nel carruccio come i fanciulli.

Ignoriamo se D. Andrea discendesse dalle famiglie di que' Rainieri o Rinieri da S. Secondo (Terra del Parmigiano) l' uno de' quali, chiamato Angelo, ha tre Sonetti nel *Tempio di Donna Giovanna d'Aragona*; e l' altro, Anton-Francesco, tre Sonetti e tre componimenti latini.

Ivi, Nota (1).

„ (1) *Itinerar. Ital.* tomo 1.^o pag. 208.

CORREZIONE

Non a pag. 208 dell' *Itinerar. Ital.*; ma sì alla 206 dell' *Iter Italicum*, che sta in fronte al Tomo 1.^o del *Museum Ital.* 1724.

OPERE

„ I. *Triplex Philosophia . . . publicæ censuræ ex-*
 „ *posita a D. Vincentio de Braccifortis . . . dictante,*
 „ *et assistente P. D. Andrea Raynerio . . . Placentiæ*
 „ *tiæ . . . Jo. Bazacchii 1660, in-8.^o „ .*

GIUNTA

Tre esemplari io ho sott' occhio di queste Tesi, niuno de' quali ha il nome del *Bracciforte Difendente*. L' edizione è sempre la stessa, fuorchè si sono cambiati i preliminari, l' intaglio in rame che sta fra l' antiporta ed il frontespizio, e la penultima carta, ov' è il solito *Disputabuntur publice* ecc. col nome del *Difendente*. Questi è D. Domenico *Pinello* Genovese in uno; nell' altro è D. Prospero *Tinti* Cremonese; nel terzo è Francesco Bernardino *Spezia*. I due primi hanno dedicatoria diversa in data 17 *Kalen. Aprilis* 1660. Nel terzo è stata tagliata la lettera dedicatoria, e non è in fine il *Disputabuntur*, ecc. È dunque da credersi che le medesime sieno anche le Tesi qui indicate da Ireneo pel *Bracciforte*.

GIUNTA ALLE OPERE

VI. Ha un' Oda Italiana a f. 39 e seg. de *Gli Onori Pimplei. Poesie nel dottorato di Annib. Suzzani. In Bol. per Giac. Monti 1661,*

in-8.º picc.º. Quest' Oda fu inserita poscia con alcune variazioni a f. 515 e seg. delle *Parenesi Poetiche*.

VII. *La dignità confusa nell' arti sue, o vero gli Eretici convertiti con un prodigio del glorioso S. Antonio di Padoa, Parole del P. D. Andrea Rainieri Casinese, e Musica di D. Marco Antonio Ricciardi Mastro di Capella del Serenissimo Signor Principe Pietro Farnese. In Parma, per Mario Vigna 1666, in-4.º picc.º. Opuscolo di f. 12.*

Anche questo Oratorio fu poi inserito nelle pred. *Parenesi* a f. 645 e seg.

VIII. *Parenesi Poetiche divise in quattro parti in Sonetti Spirituali, Morali, e Civili, Ode, E Componimenti Dramatici di D. A. I. O. Dedicata all' Illmo . . . Monsignor Oldrado Lampugnani Gran Priore dell' Imperial Ordine Equestre Militare Costantiniano di S. Giorgio. In Parma, 1719. Per Paolo Monti. In-4.º di f. 668 senza le 4 preliminari e l'Errata. Benchè questo libro sia stampato senza nome dell' autore, e potessero anzi far credere che fosse fattura d' altrui le iniziali che vi si leggono nel titolo; pure, oltre più altri argomenti, dimostrano essere opera del Rainieri il Sonetto ivi inserito a f. 413 il quale è appunto uno de' suoi che stanno in fronte alla *Clio Rinvenita*; e l' *Oda*, e l' *Oratorio* che ho posti sotto i N.º VI e VII; e l' Iscrizione pel fratel suo, che ho riferita sopra. Credo non essere questa che la Raccolta di tutte le Poesie di D. Andrea che erano state sparsamente pubblicate durante la sua vita. Del che dan sigurtà le parole dello Stampatore che leggonsi nella dedicatoria: *Quindi han bene le presenti Poesie tutta la ragione di risorger con fusto a nuova luce, ecc.**

CCLXXIII.

TOMMASO RAVASINO

Facc. 311, lin. 15 e seg.

„ Schivo di ogni fanciullesca leggerezza, si applicò
„ agli studj con molto ardore „ .

GIUNTA

Odiava sì fattamente qualunque maniera di passatempo, che da tutti i suoi condiscipoli, tranne da Giuseppe Cervi, di cui fu sempre affettuoso amico, era abbandonato siccome insulso e quasi stolido.

Facc. 312, lin. ultima; e Facc. 313, lin. 3.

ERRORI
2 di Novembre
caduto

CORREZIONI
20 Novembre
caduta

Ivi, lin. antipenultima; e Facc. 314, lin. 1 e seg.

„ Il Magliabechi, Apostolo Zeno . . . ed altri gli
„ scrivevano lettere piene di amicizia, e di lodi „ .

GIUNTA

È da notarsi che Apostolo Zeno nella prima sua lettera scritta al Ravasini addì 21 Giugno 1710 lo prega di tenerlo ragguagliato delle migliori produzioni letterarie che uscivano in Parma ed in Piacenza per inserirne le notizie nel famoso suo *Giornale de' letterati* allora allora incominciato; e d'invargli nota di tutti i suoi componimenti già pubblicati, o che erano da pubblicarsi. Ed in altra lettera, del dì 13 Giugno 1711, nel ringraziarlo delle sue Poesie latine, che avea *lette avidamente e rilette*, gliene fa elogi tragranti, e dice, che *la purità dello stile . . . e la pietà e nettezza de' suoi sentimenti gli erano piaciute in maniera, che de' moderni, i quali hanno scritto in verso latinamente, pochi se gli possono paragonare, e niuno porre al disopra.*

Non fu poscia così largo di lodi verso lui il Rezzonico che a f. 89 del suo *Musarum Epinicia* stette contento al dire: *Thomas Ravasinus haud inelegans Parmensis Poeta*. Forse entrò qui un po' di gelosia di mestiere.

Facc. 314, lin. 15 e seg.

„ *Italidum Ravasine decus, qui . . . redonas Vir-*
„ *gillum patria . . . (1) „ .*

„ (1) *Prædium Lib. 14 „ .*

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI

Leggasi *patriæ* non *patria*, secondo il senso, secondo l'autografo di una lettera del *Vanière* al Ravasini che ho sott'occhio, e secondo l'edizione del *Prædium rusticum* di esso *Vanière*, *Paris. 1756*. In questa i predetti versi, che erano prima nel Libro 14.º, trovansi nel 16.º, ed hanno alcune varie lezioni.

Facc. 315, lin. 19 e seg.

„ Abbattendosi a parlar con persone di riguardo,
„ rare volte era conosciuto „ .

GIUNTA

Nelle notizie sul Ravasino che stanno mss. in fronte al suo autografo, raccontasi, che trovavasi un dì in una bottega ove un forestiere, che era qui di passaggio, trattenevasi ragionando della prestanza e della erudizione di alcuni letterati. Come questi ebbe finito il suo ragionamento il Ravasino manifestò il proprio parere su quegli eruditi, indi se ne partì sull'istante. Udiva lo straniero la sentenza del Ravasino, contemplandone il meschino aspetto; e, rimastosi alquanto in silenzio, meravigliato si volse poscia verso uno degli astanti, e disse: e che cosa pretende egli mai cotesto omicciattolo? certo meglio a lui addicevasi il tacere, che il dir parola. L'altro soggiunse; ben veggio ignorar voi che egli è Tommaso Ravasino. Stupefatto il forestiere sta alcun poco infra due, indi uscito di subito da quella bottega, si fa condurre al Ravasino, lo saluta, e si scusa del non aver conosciuto chi era noto a tutto l'universo.

Facc. 317, lin. 5 e seg.

„ Lasciò, che il suo cadavere seppellito fosse nella
„ Chiesa della Beata Vergine della Steccata con un
„ Distico funebre a sè compose „ .

OSSERVAZIONI

Sembra che in vece di *a sè compose* debbasi leggere *a sè composto*.

Questo Distico è l'ultimo della quinta Elegia. Avealo approntato per la propria tomba sin quando pubblicò in Parma nel 1697 le sue Poesie col titolo di *Amores Parthenii*. In questa prima edizione come nell'ultima, fatta sotto i suoi occhi del 1712, esso incomincia *Qui nunc funerea pulvis*, ecc. Ma nell'edizione di Modena 1706 leggesi in vece: *Qui hic funerea pulvis*, ecc. Lo scontro delle due i *qui hic* fa veramente un mal suono, ed è da meravigliarsi che il dilicato orecchio del Ravasino avesse tollerato quel mutamento. Del che accortosi poscia ripristinò l'antica lezione.

Varietà nell'Iscrizione secondo il Marmo che è nella Steccata.

	AFFÒ	MARMO
lin. 4	RAVASINIO	RAVASINO
5	PARMEN.	PARMENSI
20	BECCHETTI . . . VXOR	BECCHETI . . . CONIUX
26	INGENII . SVI . DESIDERIO	INGENTI SVI DESIDERIO
27	MENSIS . AVGVSTI . DIE . XXVI	VII. KAL. SEPTEMB.
ult.	ACT. L	ÆTATIS SVÆ L

GIUNTA

Un'altra Iscrizione fattagli mentre era ancora vivente, allorchè egli compose un Distico, che trovasi fra' suoi Epigrammi, pel Ritratto di G. Batt. Cicognari, fu impressa in un foglio volante da Giuseppe Dall'Oglio l'anno 1708. Questo foglio rarissimo ho io collocato in fronte al predetto Autografo. Eccone il contenuto

SVB EFFIGIE IOANNIS BAPTISTÆ CICOGNARI
VNIVS EX PRIMARIIS VRBANÆ MILITIAE PRAEFECTIS, ET COMITIS.

Fortunam ex aliis: ex me sua discite jura
Militiæ servata fidemque, & nomen avitum.

EX NVPERIS SCRIPTIS IAM EDITIS CLARISSIMI VIRI THOMÆ RAVASINI
NOBILIS PARMENSIS LONGE LATEQVE SPECTATISSIMI PATRIÆ VERO
NON INVISI MODO SED INAVDITI ETIAM HONESTAMENTI QVAMOBREM
ET NOS OFFICII CVLTORES ET MERITI C. C. C. C. LAVDATVM LAV-
DATISSIMO VIRO SIC ALLOQVIMVR.

FORTVNAM EX ALIIS: AST SANO EX CARMINE DISCE
POST MORTEM PROPERAM VIVERE POSSE DIV.

Anche si aggiunga alle notizie del Ravasino che fu assai soccorrevole a' poveri, ma così segretamente che le più delle sue liberalità non si seppero prima della sua morte.

Una copiosa raccolta di *componimenti poetici italiani e latini per la morte* di lui fu pubblicata in Parma nel 1716 per Paolo Monti, in-4.°, e dedicata al Duca Francesco. Il solito Ritratto vi sta in fronte.

Facc. 319.

OPERE

„ I. *Amores Parthenii . . . Parmæ* 1697 „ .

OSSERVAZIONE

Fra l'antiporta, ed il frontespizio trovansi in alcuni esemplari un intaglio in rame di F. M. Francia.

Ivi.

„ II. . . . *Georgicorum Libri III . . . Miscellaneorum Liber I. Parmæ . . . Rosati* 1700, in-8.º. La
 „ Dedicatoria fu diretta a Monsignor Alessandro Sforza
 „ . . . Questi libri Georgici sono due, che trattano
 „ della coltura de' Prati, ed uno della coltura de' Fichi.
 „ Li ristamparono il Pazzoni e il Monti nel 1702
 „ in-8.º, coll'aggiunta del
 „ III. *Dialogus criticus*, ecc. „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Gli esemplari da me veduti dell'edizione del 1700 sono in-12.º.

L'Affò confuse questi tre libri sui *Prati* e sui *Fichi* cogli altri quattro *georgici*, che furono stampati dal Pazzoni e dal Monti nel 1702 col seguente titolo:

Thomæ Ravasini Parmensis Georgicorum libri iv. Quibus accessit Dialogus criticus. Parmæ, 1702. Typis Alberti Pazzoni, et Pauli Montii, in-8.º. Questi sono dedicati al Card. Panfilii, e sono gli stessi che nelle edizioni posteriori s'intitolarono *Vineta*.

Ireneo dimenticò poi di dirne che quel libro intitolato *Miscellanea* che sta unito ai tre da lui descritti, contiene un *Carmen in Legulejum carpentem*, e quattro Egloghe.

Di tutte queste cose componsi la *Pars Posterior operum poeticorum* dell'edizione Modanese, 1706, in-4.º

Aggiugni alle inesattezze sfuggite al P. Affò nel N.º II, che è forza conchiudere che l'esempl. da lui veduto dell'ediz. del 1700 fosse imperfetto, poichè, oltre le cose già notate, contiene altresì una ristampa degli *Amores Parthenii* che vi occupano 116 delle 152 f. di cui componsi il volumetto.

Filippo Re nel suo *Saggio della Poesia didasc. Georg. degli Ital.*, e negli *Elem. di Agric.*, t. 3, 1802, commenda pur assai tanto i tre primi quanto questi quattro poemetti georgici, e ne riferisce alcun brano. A lui parve il Ravasino un *imitatore felicissimo della facile maniera di Ovidio*. E disse che gli ultimi due libri (il terzo ed il quarto) *trattano poeticamente cose non prima cantate in versi quanto ai precetti, cioè della fabbrica del vino, e della sua conservazione.*

Questi poemetti sono citati anche nella *Bibliographie agronomique* (*Par de Musset*) 1810.

Il *Ficulnea* è stato volgarizzato ultimamente dal Prof. di Botanica Sig. Giovanni de' Brignoli. Ecco il titolo di questa versione: *Della Coltivazione de' fichi, Poemetto latino di Tommaso Ravasini Parmigiano, trasportato in verso Italiano da Giovanni de' Brignoli con annotazioni del traduttore, e notizie biografiche*. È impresso dal Destefanis in Milano fra' *Poeti didascalici*, in-18. Se ne trovano esemplari tirati a parte. Precedono le *notizie biografiche del Ravasini* seguite da quelle del traduttore.

Ivi, e Facc. 320 e 321.

„ IV. . . . *Operum Poeticorum Pars prior Sacra continens . . . Mutinæ 1706 . . . in-4.º*. Sta in primo luogo il Poema . . . *Maria Viatrix* . . . indi le Egloghe, le Elegie, e i Lirici già impressi „ .

„ V. *Pars posterior continens Georgica, et Miscellanea* . . . oltre le *Georgiche*, . . . e le *Miscellanee*, „ qui si ha di più un altro Poema intitolato *Vineta libri IV* . . . con Dedicatoria al Cardinal . . . Panfili „ .

„ VI. *Pars tertia continens Poema, quod inscribitur Aqua . . . itemque Odarum Liber, alterque Epigrammatum* . . . *Parmæ, 1708* . . . E giacchè parlar ci è avvenuto degli Epigrammi, non ci si vieti ricordare come traducesse benissimo quel Dialoghetto francese tra il Tortore, e il Passaggiero „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Unisco in un solo Articolo le tre parti separate dall' Affò, per le ragioni già dette, e tanto più volentieri, che per solito si trovano tutte legate in solo un volume.

Per rispetto alla *prima* noto che nè le *Egloghe*, nè le *Elegie*, nè i *Lirici* erano stati *impressi*, per quanto mi è noto, avanti l' edizione modenese. Di fatto nè pure Ireneo ci disse nei N.º precedenti che fossero stati. Ond' è che debbesi mandare a' confini quel *già impressi*.

In rispetto alla *seconda*, nelle parole dell' Affò da noi riferite abbiamo conferma ch' egli non avea conosciuto la *prima* ediz. de' 4 libri dei *Vineta*, poichè qui ne parla in guisa da crederli stampati la prima volta in Modena.

Rispetto alla *terza* che contiene anche 'la traduzione fatta dal Ravasino dell' affettuosissimo Dialoghetto francese tra 'l *Tortore* ed il *Passaggiere*, aggiugnerò che questa traduzione è riferita anche nel T. XI del *Giornale sulle scienze e lettere delle Prov. Venete*, e messa a rimpetto di un' altra fattane dal Cesarotti, la quale ivi si crede superiore a quella del Ravasino in *delicatezza*. L'Ab. Giambattista Melchiori editore della Cesarottiana ricorda anche quella del cel. Gagliuffi, che gli sembra troppo concisa. Egli dice che l' originale è di autor greco; ma il Ravasino la voltò veramente dal Francese secondochè attestano le parole che vi stanno in fronte nell' edizione del 1708, di questa *terza parte*, a f. 186: *Dialogus ex Gallico*. Ignoro poi d'onde traesse il Sig. Ab. Melchiori che l'Affò chiamasse *mirabile* la traduzione del Ravasino. Dice soltanto che la tradusse *benissimo*.

Nel terzo verso del Ravasino si corregga *anceps* in *auceps*.

Facc. 321 e 322.

„ VII. . . . *Silvarum Lib. I, Anacreonticorum II,*
 „ *Sermonum I. Item reliqua Opera Poetica antehac*
 „ *edita: nunc ab ipso Auctore recognita, emendata, et*
 „ *aucta . . . Francisco Farnesio Parmæ . . . Duci II.*
 „ *D. Parmæ Typis . . . Pauli Montii . . . 1712, in-8.º,*
 „ col Ritratto dell' Autore „ .

CORREZIONE E GIUNTE

Correggi quel *Duci II.* in *Duci VII.*

Con data del 1714, e con grande impudenza, dedicava Paolo Monti due anni dopo questa stessa edizione collo stesso Ritratto dell' Autore a Trojano di Aquaviva *Clementis XI Cubiculario*, facendogliela credere la prima di tutte le Opere del Ravasino. La differenza non istà che ne' preliminari. Qui hanno cinque carte, cioè antiporta, ritratto, frontespizio, e lettera dedicatoria in prosa. Là, cioè negli esemplari del 1712, ne hanno sole tre; ritratto, frontespizio e dedicatoria in versi.

In questa edizione sono inseriti anche i due Epigrammi latini in lode del Card. Ant. Franc. Sanvitali, che furono prima pubblicati a f. 71 e 194 del *Merito coronato, Parma, 1710*. Ma non ci si trova quello che fu impresso a f. 119 degli *Applausi per la promozione . . . del Card. Giulio Piazza* altro Patrizio Parmigiano, *Parma, 1712*. Esso non è nè pure tra' suoi mss. autografi.

La *Bibliographia Montiana, Parmæ 1740, nota Ravasini, Opera omnia. Parmæ 1717, in-8.º*. Sarebb' ella una 2.ª frode, se non è fallo di stampa?

Facc. 322.

„ VIII. *Augurio di prole ad Elisabetta . . . stam-*
 „ *pato in foglio volante.* Così lo trovo citato nelle
 „ *Memorie a penna dell' Ab. Belletti* „ .

OSSERVAZIONE

L' Autore anonimo delle Notizie intorno al Ravasino, che stanno ora in fronte agli autografi di questo nella Biblioteca Parmense, pone questo *Augurio* tra le cose inedite. Ignoro chi dei due s' inganni.

OPERE INEDITE

„ IX. *Dialogus criticus secundus et tertius.* Sono
 „ in prosa, e trattano di cose spettanti all' Arte Poe-
 „ tica. Stanno nel manoscritto originale di quasi tutte
 „ le Opere del Ravasino, posseduto con varie altre
 „ Lettere di diversi a lui da Sua Eccellenza il Signor
 „ Marchese Troilo Venturi, di cui fu avola Lucrezia
 „ Ravasino sorella del nostro Poeta. Il Muratori con
 „ sue Lettere del 1707 lo esortava a pubblicarli, ed
 „ avrebbe desiderato, che fossero italiani, onde fosser
 „ intesi da tutti „ .

OSSERVAZIONI

Il 3.^o tratta veramente di cose pertinenti all' Arte Poetica; ma il 2.^o s' ag-
 gira intero sugl' interpreti o commentatori de' Classici greci e latini.

Marsilio Venturi, figlio di Lucrezia Ravasino e padre di Troilo, aveva approntato ogni cosa per la stampa delle Opere postume del Ravasino. Del che fanno testimonianza non solo la copia, che dovea servire all' impressione, colle approvazioni originali degl' Inquisitori; ma la dedicatoria, la prefazione, ed il frontespizio scritti in latino di suo pugno, che ora trovansi cogli autografi dello zio nella Bibl. Parm. Quella dedicatoria è indiritta al Duca Francesco pochi anni dopo la morte del Ravasino. La prefazione, che è piuttosto una breve notizia intorno a questo, è intitolata *Litterariae Reipublicae Candidato*. Nella pred.^a copia sono compresi tutti tre i Dialoghi; poichè il primo essendo stato al tutto rifatto può considerarsi come inedito. Ora meglio s' intitolerebbe questo N.^o *Dialogi critici tres*.

„ XI. *Iter Montanum*. Poema accennato come inedito dal Belletti. Noi non l'abbiamo veduto. Crediamo tuttavia, che possa riguardare una sua gita al monte Cajo, fatta l'anno 1711 „.

Osservazione

L' *Iter Montanum* che contiene 347 esametri, non è altro che la Selva II. del Libro II. delle *Selve*, libro che è di fatto tra le cose inedite del Ravasino e fa parte del ms. autografo più volte ricordato dall'Affò che dà segno di non averlo con bastante diligenza esaminato, se non si è accorto che racchiude appunto l' *Iter Montanum*. Ora a vece di questo titolo si sostituisca nel presente N.º XI. *Silvarum liber alter*. Questo contiene sei *Selve*.

Bene si appose Ireneo credendo che l' *Iter Montanum* sguardasse una sua gita al Monte Cajo.

GIUNTA ALLE OPERE INEDITE

XII. *Satiræ duæ*.

In Rithmum Stabat Mater dolorosa Paraphrasis anacreontica. Non v' ha cagione, dopo aver posti infra le Opere inedite del Ravasino i tre N.º precedenti, di omettere queste che fan parte del predetto volume approntato per la stampa.

Questo volume fu trovato fra le carte dell'Affò dopo la sua morte. Egli cita più volte, in modo da far credere che lo avesse veduto, anche l'autografo da cui cotesta copia fu tratta. Però è difficile a concepirsi come cadesse in tante inavvertenze tessendo il Catalogo delle Opere del Ravasino.

CCLXXIV.

P O M P E O S A C C O

Facc. 326, lin. 14, 15 e 17; e Facc. 329, Nota (3).

ERRORI

innumerabiles inter calamitates assiduas, inter domesticas ærumnas,
lecto affigor enatum esse,
artic. XIX.

CORREZIONI

innumeras inter calamitates, assiduas inter domesticas ærumnas,
lecto affigor, enatum esse;
artic. XIV.

Facc. 329.

OPERE

„ I. . . . *Iris febrilis* . . . *Genevæ* . . . *Chouët* . . .
 „ 1684, in-8.° „ .

OSSERVAZIONE

Il *Giornale de' Lett. d' Italia* (di A. e C. Zeni) a f. 469 del T. 3a cita l' *Iris febrilis*, impressa ivi dallo stesso *Chouët* nel 1683. Forse è errore di stampa nell'anno, e deesi leggere o 1684, o 1685. Dico anche 1685, poichè vi sono esemplari della stessa edizione aventi in punto quest'anno, e senza indicazione veruna di stampa posteriore: ed uno ne sta nella Biblioteca Parmense. Non sarebbe però cosa inverisimile che per un equal capriccio dello stampatore ne fossero esemplari coll'anno 1683. Si ristampò questo libro prima in Venezia dal *Ruinetti* in un col *Nova methodus febres curandi*, nell'anno 1695 in-8.°; indi senza, in *Trevigi* nel 1702 in-8.°, attestante la *Bibliogr. Montiana*.

„ II. . . . *Nova methodus febres curandi* . . . *Genevæ* . . . *Chouët* . . . 1684, in-8.°. Fu ristampato questo libro . . . *Venetis* 1703 apud *Joseph Maria Ruinetti*, in-8.° „ .

OSSERVAZIONI

Ne sono esemplari dell'edizione 1684 in cui leggesi l'anno 1685, come nell' *Iris*. Già abbiamo detto che fu ristampato dal *Ruinetti* nel 1695. Il *Giornale* predetto (l. c.), ed il *Biacca* nell' *Elogio del Sacco*, inserito nelle *Notizie degli Arcadi Morti*, lo attestano ambedue.

„ III. *Medicina Theorico-Practica* *Parmæ*,
 „ 1687 *Rosati*, in-foglio „ .

OSSERVAZIONI

Alcuni esemplari hanno sul frontespizio l'anno 1686. Tutti l'hanno ne' Privilegi per la stampa. Ora io penso che tiratone alcuni esemplari col 1686, e dovendo uscire l'Opera nel 1687, lo stampatore aggiugnese in torchio ne' posteriori una cifra all'anno del frontespizio, che è impresso in numero romano. L'edizione è la stessa.

Il *Giorn. de' Lett.* (l. c.) in vece di questa solo ne registra una del 1696; e lo stesso fa il Biacca nel mentovato Elogio; ma io penso che questi copiassero quello alla cieca, e che il Giornale pigliasse uno sbaglio notando 96 a vece di 86.

Nel descrivere i preliminari ommise Ireneo la dedicatoria a Ranuccio II; un distico di Nic. Cicognari in lode dell'Autore; due carte di sentenze d'autori, ecc., che stanno in vece di Proemio, e che incominciano *Nulum Proemium*, ecc., e l'Indice.

„ IV. *Novum Systema Medicum . . . Parmæ . . .*
 „ *Fratres de Rosatis*, in-4.^o „ .

OSSERVAZIONI

Quattro esemplari ho sott'occhio di questo libro. Due di essi hanno il frontespizio primitivo, in cui dopo le note tipografiche riferite dall'Affò leggesi *Superiorum permisso. Ac Privilegiis Summi Pontificis, et Aliorum Principum*. In uno non è la vignetta del frontespizio, e nell'altro è stata collata nello spazio bianco. I due altri non hanno quelle parole. In ambo il frontespizio è stato attaccato poscia alla prima carta della Prefazione; lo che dimostra che fu ristampato. Uno di essi ha la vignetta stampata sul frontespizio; e l'altro l'ha collata. Per rispetto al mutamento del frontespizio forse non piacque al Duca che vi si leggesse sul titolo *Privilegiis Summi Pontificis et Aliorum Principum*. Ne sono esemplari in carta grande. Quello ch'io ho sott'occhio ha il frontespizio rifatto senza vignetta.

„ VI. *Medicina practica rationalis . . .* „ .

OSSERVAZIONE

È da notarsi che dopo l'Indice ed una carta bianca sta in fine l'*Errata* in 4 altre carte, l'ultima delle quali è bianca.

GIUNTA

Non conobbe Ireneo la ristampa che si fece nel 1730 di tutte queste Opere unite, tranne la scrittura di 14 facce di cui parla al N.^o V. Eccone il titolo: *Pompei Sacci Patricii Parmensis, theoricæ olim in Patavina universitate, ecc. Operum medicorum . . . Editio novissima a mendis quæ in præcedentibus irrepperant, diligenter expurgata. Venetiis, 1730. Ex Typographia Balleoniana*. In-gran-f.^o, tomi due. Al tomo 1.^o sono premessi i versi elegiaci anonimi e quelli di G. B. Mori, che stanno in fronte alla *Medicina practica*; ed al 2.^o quelli di Gian-Antonio Amadei.

OPERE INEDITE

„ VII. *Le Coaci prenozioni sopra Ippocrate, Comento degli Afforismi del medesimo Ippocrate* „ .

OSSERVAZIONE

Questo Comento, se esiste veramente in italiano, è con ogni probabilità la traduzione dell'Opera del Sacco, inedita per quanto io so, *Hippocratis Aphorismorum Sectio Prima a Pompeo Saccho Parmensi interpretata, atque accurate dilucidata*. Dopo questa prima sezione viene immediatamente *Sectio IIII*. Ignoro se facesse le Sezioni intermedie. Queste due stanno in fine del seguente Cod. ms. posseduto dal Sig. Dott. Giuseppe Rossi prestante Prof. dell'Arte Ostetricia.

GIUNTE

XII. *De Medendi methodo. Tractatus a nobili, ac magni nominis Viro Doctore, et publico Lectore Pompeo Saccho. Anno 1689 et 1690. Parmæ 13.^a Nobris. Ms. cart. in-4.^o del secolo 17.^o*

Dopo questo trattato è il seguente:

XIII. *Pactologicus Tractatus ab Ill.^{mo} Domino Ecc.^{mo} Ingeniosissimoq. Publico Medicinæ Lectore Pompeo Saccho Anno 1690, 1691.*

Questi due trattati erano que' medesimi che l'autore dettava a' suoi discepoli, come cavasi dal Preambolo.

CCLXXV.

GIAMPAOLO FERRARI

Facc. 334, lin. 7 e seg.

„ Forse dopo qualche altra condotta passò a Firenze, dov'era nel 1712, allorchè, fatta risposta ad alcuni Quesiti . . . nella quale (*risposta*) . . . riprovò l'uso dell'olio di mandorle dolci, la flebotomia, ed altri simili rimedj, si concitò lo sdegno del Dottor Matteo Giorgi, e di tal altro, che sotto il nome di Flavio Brandoletti mandò a Genova una Risposta ingiuriosa ivi stampata „ .

GIUNTE

Si ignora in qual anno precisamente passasse il nostro Ferrari a Firenze. Il mentovato *Giorn. de' Lett. d' Ital.* t. 18, f. 157 diceva nel 1714: *il Sig. Dottor Giampaolo Ferrari si portò già tempo a fare il Medico a Firenze.*

Il Lami alla col. 319 delle sue *Nov. Lett. per l'anno 1743* parla di un' *Operetta medica data allora in luce dal Signor Dottore Giovanni Paolo Ferrari Professore di Medicina in Firenze.*

Taluno durerà fatica a persuadersi che fosse lo stesso medico che, divenuto perfettissimo, curò in Parma nel 1690, secondo che dice l'Affò nella faccia precedente, il figlio del Re di Danimarca. Se era *perfettissimo medico* in quell'anno, e chiamato a tanta cura, doveva avere, se non oltrapassati, almanco anni 30. Ora nel 1743 dovea approssimarsi al 17.^o lustro. Niuna inverisimiglianza però è, che nella grave età di 83 anni circa scrivesse Opere mediche, emulando anche in questo il suo gran Maestro Pompeo Sacco, il quale carico di ugual soma d'anni divulgò in Parma la sua *Medicina practica rationalis.*

Il doppio nome di battesimo, ed il precedere quello di Giovanni mi dà sospetto ch'ei discendesse da Giammarco, e da Giammartino Ferrari, de' quali discorremmo superiormente.

Intorno alla briga del nostro Ferrari con Matteo Giorgi, ed altri, si trova qualche particolarità nel T. 12.^o del mentovato *Giorn. de' Lett.* Ivi non si crede stampata in Genova la *Risposta ingiuriosa* al Ferrari, pubblicata sotto il nome di *Flavio Brandeletti.*

OPERE

Facc. 334 e 335.

„ . . . *Zelotipia veritatis . . . occasione cujusdam*
 „ *Opusculi in recentiorum odium editi . . .* Il confutato Opuscolo, scritto, come si dice, in Gottinga
 „ nel 1687, è una Dissertazione epistolare *De recentiorum Medicorum studio* „ .

OSSERVAZIONE

L'Opuscolo *De recent. medicorum studio* fu ristampato in Parma con queste note tipografiche: *Gottingæ et Parmæ per Galeatium Rosatum 1690.* È in-12.^o. Nell' esemplare della Biblioteca Parmense dell' Opericcinola del

Ferrari è legato anche questo. Non fu impresso la prima volta in Gottinga; come annunzia la data; ma si fu in Bologna. È fattura del cel. Gian Gir. Sbaraglia avversario del Malpighi. Lo Sbaraglia ebbe in dispregio le censure del Ferrari; e però non degnossi rispondervi.

Facc. 335.

„ II. *in antiquorum falsas opiniones*, etc.
 „ *Parmæ* 1691. Si accenna tal Opuscolo nelle Opere
 „ del Redi „ .

OSSERVAZIONE

Il mentovato *Giorn. de' Lett.* alla f. 197 del T. 18.° dice che questo Opuscolo è intitolato: *Brevis traxiona in antiquorum falsas opiniones*, ecc., e che fu scritto dal Ferrari contro un Pisone il quale *distese una lettera latina fedelmente* portata nel Parere del Dottor Bertini, nella quale *fra le altre cose protesta, che risponderà all'avversario allora quando egli scriverà cose degne di risposta*. Sembra che anche i più savj degli avversarj del Ferrari tenessero in picciol conto questi suoi scritti; e che i Giornalisti li sentenziassero sfavorevolmente.

„ IV. *Polyanthon Phisicum* Dopo i Trattati
 „ *De Febribus*, ecc., vengono tredici Lettere latine „ .

CORREZIONE

Queste lettere sono quattordici, alcune delle quali racchiudono Consulti medici. Il ms. che servì per la stampa del *Polyanthon* è ora posseduto dalla Biblioteca Parmense.

„ V. *Risposta . . . ad alcuni Quesiti del . . . Conte*
 „ *Andrea Maraffi intorno alla Medicina . . . In Lucca*
 „ . . . 1712 . . . Un bell' estratto dell' Opera si può
 „ leggere nel tomo XIV del *Giornale di Venezia* „ .

GIUNTA

Non solo nel Tomo XIV, ma erasi parlato di quest' Opera con molta lode nel X. Il Sancassani, ed altri se ne rallegrarono per lettere al Ferrari; lettere che egli inserì a f. 48 e seg. della sua *Luce più risplendente*, etc.

Facc. 336.

„ VI. *La Luce più risplendente in mezzo alle tenebre*, ecc. *In Lucca . . . Venturini 1713* „ .

GIUNTA

È una Risposta del Ferrari al Dott. Giorgi, ed al finto Flavio Bartoletti, che avevano criticata l'Opera sua precedente, come accenna anche l'Affò sotto il N° V. Uscì poco dopo una *Risposta* anche a questa, *non meno forte e calzante, che savia e modesta*, al dire de' predetti Giornalisti, a f. 441 del Tomo xv. Essa è intitolata: *Lettera del Dottore Antonio Messeri di Bibbiena . . . all' Ill. Sig.^r Gio. Paolo Ferrari . . . in risposta alla risposta data dal medesimo all' Ill. Sig. Matteo Giorgi . . . e al Sig. Flavio Brandoletti . . . In Lucca per Pellegrino Frediani, 1713, in-4.^o*. E nello stesso anno comparve in Genova: *Parere del Sig. Dott. N. N. intorno la domanda fattagli dal Sig. Dottore Matteo Giorgi riguardante il contenuto di un Libruccio stampato in Lucca dal Venturini nel 1713. Dedicato . . . al . . . Vullisnieri . . . in-4.^o*. Quest'Opera è di Anton-Francesco Bertini valoroso medico Fiorentino, della quale si può vedere l'estratto in un co' raggugli di questa lunga briga tra 'l Ferrari ed i medici Genovesi e Toscani nel Tomo 18.^o dello stesso Giornale. Ivi è pur accennata un'altra *assai calzante scrittura* contro il Ferrari (la quale credesi stampata in Lucca, benchè porti la data di Colonia) intitolata: *Giustificazione del Sig. Dottor Bartolommeo Marzi, Medico di Poggibonzi contra l'ingiusta condanna fattagli dal Sig. Dottor Giampaolo Ferrarri, ecc. In Colonia, appresso Teodoro Schenck. 1714, in-4.^o*. Di quest'Opera è un lungo estratto nel Tomo 23.^o dello stesso Giornale, ove si può vedere ch'essa è fattura del Bertini.

GIUNTA ALLE OPERE

VIII. *Jo. Pauli Ferrarii Parmensis . . . Medico-Legalis Iterata Reflexio, in qua elumbe, et mancum comprobatur Judicium datum a D. Physico Joanne Antonio Landolo in Civitate Burgi Sancti Donnini Medico Conducto, etc. contra D. Isabellam de Vitalibus, occasione Mortis D. Baldassarii de Zettis a prædicto D. Landolo a causa propinati Veneni, vel externæ suffocationis intentatæ, arbitratæ, expositæ, et judicatæ. Serenissimo . . . Antonio Farnesio, ecc. Excudebant Parmæ, 1697. Albertus Pazsonus, et Paulus Montius. In-f.^o*. Op. di 20 f. La dedicazione al Principe Antonio è così piena di bisticci, e d'altre brutture del suo secolo, che veramente eccita la nausea. Isabella Vitali accusata d'aver avvelenato o soffocato il marito suo Baldassare de' Zetti è difesa in questa scrittura

del Ferrari, il quale nel § terzo dice che aveane precedentemente pubblicata un'altra dimostrante che nè per veleno, nè per soffocamento era morto il Zetti.

IX. *Jo. Pauli Ferrarii Philosophi, et Medici Parmensis Minimi, Brevis Reflexio Supra Morbum D. Ricchæ de Lauvis Apoplexia correptæ Die XI. mensis Augusti Anni Salutis 1698. Ad Excellentissimum Andream Valentem Physicum, et Magistrum Parmensem Conspicuum Virtute et Præstantia, atque Animi Cundore, et Benignitate Clarissimum.* In-f.º. Op. di 10 f. con una carta bianca in fine. Egli scrisse quest' Opericciuola in Corte Maggiore die 17 Mensis Augusti 1698. Nella sottoscrizione egli si chiama *Accademico collegiato* della cel. *Accademia Naturæ Curiosorum Germaniæ*; lo che fu ignorato dall' Affò.

CCLXXVI.

NICCOLÒ CICOGNARI

Facc. 337, lin. 3 e seg.

„ . . . dedito . . . con pari ardore prima alle let-
 „ tere, poscia alla Medicina, alla Giurisprudenza, alla
 „ Teologia, ecc. „ .

GIUNTA

Fu laureato in alcuna di queste facoltà, ma non mi è noto in quale. In un Sonetto suo accompagnato da un *Elogium* per la festa di S. Lucia, impresso a Parma in foglio volante per *Giuseppe Rosati 1679*, si legge: *Del horror Nicolò Cicognari.* L'Affò nel primo sbozzo di questo Articolo già posseduto dal Sig. C. Casapini, disse che si laureò in Medicina; ma nè egli il ripeté qui; nè io trovo nella Matricola de' Medici Collegiati di Parma registrato il suo nome.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Acquistò grande stima . . . presso la famosa Cri-
 „ stina Regina di Svezia . . . ; posciachè stimando egli
 „ moltissimo le Poesie del . . . Guidi, tanto caro alla
 „ Regina, ed avendo su di esse composto il suo *Di-*
 „ *scorso di nuova invenzione*, che fu alla medesima

„ presentato . . . , essa invaghissi di averlo alla sua
 „ Corte „ .

OSSERVAZIONE

A questo *Discorso* pare che alluda il Cotta nella sua prefazione al *Dio*, allorchè, discorrendo del Guidi, dice: „ sopra la nuova maniera di com-
 „ porre del prefato valentuomo furono al mondo palesate (*osservazioni*)
 „ in un ben erudito Discorso dal Conte Niccolò Cicognari, Canonico della
 „ Cattedrale di Parma, Soggetto per nobiltà, e per sapere assai riguar-
 „ devole „ . Anche il Crescimbeni loda questo *Discorso* a f. 513 del
 2.^o volume della *Istoria della volgare Poesia*, 1731.

Facc. 339, lin. 1, e Nota (2).

„ Lo celebrò il Crescimbeni (2) „ .

„ (2) *Istoria della Volgar Poesia* „ .

GIUNTA

Il Crescimbeni celebrò il Cicognari anche in alcun luogo della *Vita del Guidi*.

„ III. *Poesie italiane e latine* „ .

GIUNTA

Notai poc' anzi un *Sonetto*, ed un *Elogium*. A questi aggiungasi: *Nel monacarsi D. Alba Fiorita, e D. Orsina Coronata Cicognari nel Monastero di S. Salvatore di Parma. Ambe Sorelle dell' Autore della seguente (Oda)*. In *Parma, per Galeazzo Rosati, 1676, in-4.^o* Opuscolo di carte 6.

Un *Sonetto* che sta nella *Pompa funebre* in morte del Vescovo Saladini; ed un *Madrigale* in fine della *Parma in Festa per . . . Marianna Regina delle Spagne, 1696*.

CCLXXVII.

GIUSTINIANO CHIAPPONI

Facc. 341, lin. 1 e seg.

„ Il . . . Crispi . . . chiamò reggiano il Chiapponi.
 „ All'opposto Angelo Menocchi nel *Ragguaglio della*
 „ *Legazione del Cardinal Gozzadini per le Nozze di*

„ Filippo V, e di Elisabetta Farnese lo disse piacentino. Meglio però nel *Ragguaglio delle Nozze medesime*, stampato in Parma nel 1717, detto fu parmigiano; poichè in Rossena . . . ebbe i natali da Cesare Chiapponi . . . se pure la sua patria non fu la Terra di Ciano; e se di lui non parla il Padre Affarosi, ove narra, che *un tal* Abate Chiapponi da Ciano, che trovavasi in Roma nel 1677, ebbe dal Papa il Benefizio di Santa Lucia nella Chiesa di S. Nazzaro di Reggio „ .

CONFERMA ED OSSERVAZIONE

Bene si appose Ireneo affermando che il Chiapponi fosse parmigiano. Bella conferma ne ho trovato nelle seguenti parole, che il Galletti cavò dal *Necrologio* della Chiesa de' SS. Apostoli di Roma: *MDCXCVIII. VII. Aprilis. + Ill̄mus D. Petrus D̄i Caesaris Ciappone PARMENSIS Sacerdos et canonicus S. Mariæ Rotundæ ann. LXII. Obiit in parochia SS. Apostolorum. Sepultus in Ecclesia S. Petri in Monte Aureo.* È chiaro essere stato questo Canonico Pietro Chiapponi, o Ciapponi un fratello di Giustiniano, poichè ambo furono procreati da Cesare. Ora se fu parmigiano Pietro, fu anche il fratel suo. Ed è assai probabile che quel *tal Abate Chiapponi da Ciano*, che trovavasi in Roma nel 1677, ed ottenne il Benefizio di S. Lucia, fosse anzi Pietro, che Giustiniano. Ambo morirono nel mese di Aprile; ma Pietro trapassò 22 anni avanti Giustiniano, avendone 62 di età. Però sembra che Giustiniano fosse fratel minore di quello.

Facc. 343, lin. 7, 23 e 25.

ERRORI

1621
habita
accedit

CORREZIONI

1721
habitæ
accedunt

CCLXXVIII.

D. BENEDETTO BACCHINI ABATE CASINESE

OSSERVAZIONI

I Giornalisti di Trevoux a f. 313 del *Febbrajo* 1710, voltando le parole *Abate Casinese* in *Abbé du Mont-Cassin*, posero di punto in bianco

il Bacchini al reggimento di quella principalissima Abbazia, alla quale nè fu mai nominato, nè si sa che volgesse il piede altra volta che durante il suo viaggio letterario di Roma e Napoli.

Il P. Affò nella sua lettera del 31 Marzo 1797 al P. Ab. D. Andrea Mazza scrisse d'aver terminato il presente articolo del Bacchini in quest'esso giorno. *L'ho finito oggi, dicevagli, e sono al Catalogo che sarà fatto alla mia maniera, desiderando anzi che venga male per moverla una volta a rabbia meco, e farle pigliar la penna ad onta delle sue malattie.* Sin dal 1766 era ne' propositi del Mazza di scrivere le Memorie del Bacchini, e di dare un'edizione compita delle sue Opere; chè si conservavano molte scritture inedite di lui nel Monistero di S. Giovanni Evangelista. Parecchie però di queste erano andate smarrite, attestante il medesimo P. Mazza nella sua lettera del dì 4 dell'anno 1782 all'Affò: *io tengo originale la lettera, che si crede perduta, del Ciampini al Bacchini, alla quale andava unita la vita d'Innocenzo XII, che però si è smarrita insieme con tante altre carte del Bacchini.* Non fu mai condotto ad esecuzione quel lodevolissimo proposito del Mazza.

Il Sig. Cardella nel suo *Compendio della Storia della Letter. Greca Latina e Italiana*, Pisa, 1817, spese 44 linee nel ragguagliarne di Flaminio del Borgo, Pisano, mentre di sole diciassette fu cortese al Bacchini. Pare ch'egli ignorasse la vita scrittane dall'Affò, poichè non parla che di quelle che ne lasciarono il Mazzucchelli ed il Fabroni tanti anni prima.

Facc. 346, lin. 7 e seg.

„ Parerà innanzi tutto strana cosa, che Borgo S. Don-
 „ nino, dove . . . egli ebbe i natali . . . sia collocato
 „ dal . . . Lami nel distretto di Modena (1) . . . L'er-
 „ rore del Lami fu ripetuto dal . . . Fabroni, e pro-
 „ seguì ad appellar modenese il nostro letterato l'Abate
 „ . . . Amadesi „ .

„ (1) *Memorabil. Italor. erud. præst.* „ .

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

Errarono eziandio il P. Travosa, nella sua *Cronol. degli Scrittori del secolo 18.^o*, dicendo che il Bacchini nacque in Parma; ed il Ziegelbauer nell'*Hist. Rei Litter. Ord. S. Ben.* allorchè asserì che ebbe i natali *ex Suburbio S. Dominici*, a vece di *S. Dominini*.

Per rispetto poi all'errore del crederlo Modanese io quasi sospetterei procedesse dall' essersi confuso il nostro con un P. Bacchini che fu veramente suddito del Duca di Modena, e che dovea essere fatto Priore di quel Convento di S. Agostino verso il 1642, siccome si trae dalla lettera del Duca medesimo posta a f. 101 del Tomo 2.^o delle *Opere scelte* di Fulvio Testi.

La vita del Bacchini inserita dal Lami nel *Memorabilia* qui citato dall'Affò è la medesima a cui accenna esso il Lami alla col. 418 delle sue *Nov. Lett.* 1742.

Facc. 347, *lin.* 2 e seg.

„ . . . vestì . . . l'abito Casinese il giorno 25 di
 „ Ottobre del 1667, professandone poi l'Istituto l'anno
 „ seguente . . . Monsignor Fabroni ce lo presenta tosto
 „ sdegnoso della maniera falsa di filosofare tra' suoi
 „ Monaci ritrovata . . . Vedemmo già, che nel Moni-
 „ stero di San Giovanni Vangelista fioriva la Filosofia
 „ migliore di quel tempo . . . il Padre Don Grisogono
 „ Fabj glieli spiegò (*gli Elementi di Euclide*). Nella
 „ scuola dunque cogli altri condiscipoli sentì le lezioni
 „ metafisiche e fisiche secondo il metodo de' Scolastici;
 „ poichè tal metodo era obbligato il precettore a te-
 „ nere; ma non gli si vietò l'istruirsi privatamente delle
 „ cognizioni più sode, scevere dai sofismi e dalle di-
 „ spute „ .

OSSERVAZIONI

Secondo l'Armellini (*Bibl. Bened. Casin.*) fece professione il dì 10 Dicembre 1668.

Il Prandi nel suo Elogio del Bacchini combatte l'asserzione dell'Affò, che nel Monistero di Parma fiorisse la migliore filosofia di quel tempo. A me sembra però che trapeli il concetto d'Ireneo quanto basta, benchè gli fosse convenuto spiegarlo più esattamente. Certo pare contraddizione il dire che in quel Monistero *fiorisse la migliore filosofia di quel tempo*, se in *quel tempo stesso* erano obbligati i maestri ad insegnare la pessima dominatrice, quantunque se ne conoscesse una migliore che vi si apparava *in privato*. Ma egli mirò a significare che, se i Maestri del Bacchini erano

comandati, e costretti dalla prepotente ignoranza de' tempi e de' governanti ad insegnare pubblicamente quella tristissima filosofia scolastica, tanto però aveano di senno da guidare in privato nel più sicuro sentiere i loro discepoli.

Non ostante però la miglior filosofia insegnata in privato al Bacchini, nega poscia Ireneo ch' egli abbia avuto *fino criterio* per le scienze filosofiche nel tempo in cui le studiava. Anzi conchiude ch' egli non poteva averne, perchè sino all'anno ventesimoterzo della sua età era cattivo Poeta *della maniera di quel tempo, amator di bisticci, delle fredde allusioni, senza gusto, senza stile*. Strana conclusione per ver dire, contro la quale leva la voce a buon dritto il Prandi. Ben potea il Bacchini essere il più tristo de' Poeti ad un tempo, ed avere *fino criterio* nelle scienze filosofiche. Ed io di ciò ho visto più di un esempio a' miei dì massime nelle Matematiche. La falsa induzione dell'Affò suscitava molto opportuna alla memoria del Prandi il detto di quel cel. Matematico, che uscendo dalla rappresentazione di una delle meglio tragedie di G. Racine sciamò: *Qu' est ce qu' il a prouvé?*

Nega il Prandi che il P. Fabi insegnasse la Geometria al Bacchini, e pensa che questi l'apparasse di per sè.

Facc. 349, lin. 6 e seg.

„ Il Padre Abate Angelo Maria Arcioni . . . lo ri-
„ chiamò da quella solitudine amica (*Torchiara*) per
„ averlo nel 1677 suo Segretario „.

OSSERVAZIONE

In Ferrara, ove l'Arcioni era allora Abate di Governo.

Facc. 351, lin. 11 e seg.

„ . . . il famoso Padre Mabillon . . . sen venne a
„ Parma, dove strinse amicizia col Bacchini, che gli
„ donò un Codice del celebre libro *De Imitatione*
„ *Christi*, col nome vero del suo autore Giovanni Ger-
„ sen „.

OSSERVAZIONI

L'autore del libro *de Imitatione Christi* era ancora controverso nel 1812. Non bastò a troncare l'antica quistione tutto ciò che con tanto

corredo di dottrina scrisse il mio illustre Collega Conte Galeani Napione nelle sue *Dissertazioni del MS. de Imit. Christi detto il Codice di Arona*, da lui pubblicate nel 1811, onde provare che era veramente fattura dell'Abate Gersen Piemontese. Il sig. Gence nelle sue *Considérations sur la Question relative à l'Auteur de l'IMITATION*, che stanno in fine alla *Dissert. sur 60 traductions françaises de l'Imit. de J. C. par Barbier*, 1812. *Paris*, si argomentò di provare anche contro la sentenza del Napione, che era opera di *Giovanni Gerson*, Cancelliere dell'Università di Parigi. Essendosi ristampate nel 1826 in Pisa, consentiente l'autore, le *Dissertazioni del Conte Napione nel T. 2.º de' suoi Opuscoli*, senza che questi abbia replicato cosa alcuna (per quanto mi è noto) sulle Considerazioni del Gence, convien supporre ch'egli non le abbia reputate di grave momento.

Ivi, Nota (1).

ERRORE	CORREZIONE
Mabillon <i>Itin. Ital.</i> . . . 208.	Mabillon <i>Iter Ital.</i> . . . 206.

Facc. 352, lin. 3 e seg.

„ Non è a mettersi in dubbio, che tutta la parte
 „ scientifica del *Giornale (de' Letterati)* non fosse del
 „ Bacchini, quantunque chi di più non ne sapeva . . .
 „ si figurasse esser questa l'opera di molti Letterati.
 „ Pur è certissimo, che niun Articolo fu mai inserito
 „ nel *Giornale*, che del Bacchini non fosse . . . Il Fa-
 „ bretti fece strepiti e smanie, perchè non si volle
 „ mettere un suo Estratto pieno di strapazzi e d'in-
 „ giurie contro il Grevio „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Era fermo nell'opinione di molti che anche il P. Roberti fosse uno de' Compilatori di cotesto Giornale. Gli Atti degli Eruditi di Lipsia nel Dicembre dell'anno 1690 hanno a f. 585: *Gaudentius Robertus profundam suam eruditionem, singularem humanitati junctam doctiori orbi dudum approbavit, præsertim tamen eo abhinc tempore quo una cum clarissimo Benedicto Baccino Diarium Literatorum Parmæ summo studio condit.* Ed il *Journal des Savans* 1691 dice a f. 406: *Les douze Journaux des Sçavans imprimez à Parme dans le cours de l'année 1689, et composez par deux*

Sçavans Religieux, le Père Baciani (Bacchini) Bénédicte et le Père Gaudence Robert Curme, ecc. Nè altrimenti pensava il Placcio nel *Theatr. anonym.* (P. 1, f. 660) che anch'esso storpiò il Bacchini in *Baccino*.

Anche il Cinelli contemporaneo ed amico del Bacchini, a f. 74 del 1.º vol. della sua *Bibl. volante 1734*, assevera che il Giornale predetto è interamente sua fattura. Per rispetto a ciò che dice del Fabretti sembra che Ireneo abbia preso un equivoco. Il Fabretti non iscrisse contro il *Grevio*, ma sì contro il *Gronovio*, che travoltò per vituperio in *Grunnovio*, alludendo al verbo latino *grunnire* (grugnire, grufolare) in quel suo raro Opusc. intitolato: *Iasithei ad Grunnovium Apologema in ejusque Tivilitia, sive somnia de Tito Livio Animadversiones*, in-4.º Neap. 1686. Di vero sì il Fabroni, e sì il Corniani narrando questo fatto non parlano che del Gronovio.

Ivi, lin. 12 e 13.

ERRORI

CORREZIONI

et de Virorum eruditione . . . vitam et de Virorum eruditorum . . . vita

Facc. 353, lin. 6 e seg.

„ . . . rapito (*il Bacchini*) dalla lettura dell'Opera
 „ scritta in Francese dal Bergier intorno le Vie de' Ro-
 „ mani, non solo si accinse a tradurla in latino, ma
 „ tutto lo studio suo diresse ad illustrar le vie Milita-
 „ ri antiche d'Italia . . . Queste certe notizie tolgon
 „ fede al Muratori, che . . . scrisse . . . aver il Bac-
 „ chini cessato di tradurre il Bergier, dappoichè ne
 „ intese uscita un'altra version latina in Germania;
 „ mentre ciò che scriveva al Mabillon basta a persua-
 „ derci esser egli venuto al fine di una tale fatica „.

CORREZIONI

Mandato in obliuione da Ireneo ciò ch'egli disse qui tanto intorno all'aver il Bacchini scritta la sua versione del Bergier in lingua latina, quanto all'averla condotta a finimento, contro l'opinione del Muratori; al N.º XLVII delle *Opere* del Bacchini, parlando di quest'essa versione, lascia dubbio che fosse scritta in latino, e riferendo l'asserzione del Muratori che rimanesse interrotta, non la contraddice più. Il Prandi nel dare

l'estratto di sette lettere di Enrico Copes al Bacchini, dice di fermo che il Copes esortava questo *a pubblicare la sua traduzione LATINA dell'Opera del Bergier.*

Facc. 355, lin. 16 e seg.

„ Fu esercitato frattanto dal Magliabechi per far
 „ mettere in luce il Dialogo *De Præstantia virorum*
 „ *sui ævi* di Benedetto Accolti, e per procurare la
 „ stampa di alcuni Opuscoli del defunto Padre Ange-
 „ lico Aproso . . . , cui dovette far varie correzioni,
 „ anche come delegato dall'Inquisitore di Parma „.

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Pare che si debba leggere *eccitato*, o *esortato* a vece di *esercitato*.

Non so che il Bacchini procurasse la stampa d'altro opuscolo dell'Aproso fuor quella della *Visiera alzata*, che rivide e corresse ad istanza del Magliabechi attestante il P. Mazza.

Facc. 357, lin. 1 e seg.

„ La maggior doglia sofferta allora (*quando fu con-*
 „ *finato dall' Ab. Terrarossa al Monistero della Cerva-*
 „ *ra*) fu il vedersi da tutti abbandonato, e fin dallo
 „ stesso Duca „.

GIUNTA

Il Corniani ne' *Sec. della Lett. Ital.* dice che „ contro di lui ordirono
 „ (*i Monaci*) calunnie tali, che indussero il Duca di Parma Rannuccio II
 „ non solo a spogliarlo del carattere di suo teologo, ma ad esigliarlo
 „ eziandio da' proprj Stati „.

Facc. 359, lin. 11 e seg.

„ Egli vi si recò (*a Modena chiamatovi dal Duca*)
 „ tanto più volentieri, quanto che l'essersi poco prima
 „ raccomandato . . . per ottenere una Cattedra nel-
 „ l'Università di Pisa . . . non prometteva effetto „.

OSSERVAZIONE

La Cattedra a cui aspirava colà era quella di Storia eccles. e di Teol. dogmatica, siccome leggo a f. 83 del T. 3.^o dell' *Hist. Accademiae Pisanae* del Fabroni in queste parole: *declaratus fuit Ecclesiasticae historiae et theologiae dogm. Magister homo Gallus e Minorum. ut appellant, Observantium familia, antelatusque fuit Benedicto Bacchinio, qui hoc munus vehementer petierat, quique eo dignissimus videbatur.* Così il grand' uomo che in Pisa cercava rifugio dalle domestiche vilissime persecuzioni era posposto ancora colà all' *homo Gallus e Min. Obs. familia* del Fabroni.

Facc. 362, lin. 11 e seg.

„ . . . taluni . . . della *Synopsis (Biblica del Manzani)* credettero autore lo stesso Bacchini „.

OSSERVAZIONE

I fratelli Zeni tolsero ogni dubbio intorno all'autore di questo nuovo Giornale. Nell'introduzione a quello ch'eglino incominciarono nel 1710 dichiararono essere la *Synopsis* fattura del Manzani. Egli non pubblicò che l'anno 1692, il quale fu impresso in Parma.

Facc. 363, lin. 1 e seg.

„ Nell'Ottobre del 1692 i Bolognesi aveano conferito al nostro valoroso Uomo una Cattedra di Sacra Scrittura . . . Non andò a prenderne possesso se non se inoltrato il 1693, tenendovi alcune lezioni, che tralasciò per la tenuità dello stipendio assegnatogli „.

GIUNTA

Aggiugne il Prandi che le tralasciò anche per la cagionevole salute, e che i Bolognesi lungi dal richiamarsene *lasciarono sempre quella cattedra vacante, e non cancellarono giammai il nome del Bacchini dal catalogo de' loro professori, quasi presaghi di doverlo un giorno riavere.*

Facc. 364, lin. 13 e seg.

„ Una cosa merita di essere ricordata, mentre giova a palesare fin dove si estendessero i talenti del Bacchini;

„ ed è, che di una macchina di fuochi di gioja . . .
 „ egli ne fu l' Architetto „.

GIUNTA

All' intendimento d' Ireneo giova ancor più ricordare, come il Bacchini fosse molto addentro eziandio nelle astruse teorie idrauliche di fresco trovate dal celebre Guglielmini. Lo che si comprova abbastanza dicendo, che Eustachio Manfredi veniane trattando per lettere con esso lui. Verteava allora la famosa quistione sull' *inalveamento del Reno in Po*. Tre lettere del Manfredi al Bacchiui furono vedute dal Prandi sul proposito. Nella seconda il Manfredi *manda a lui la livellazione della caduta del Reno sul fondo del Panaro dallo sbocco della Samoggia al Bondeno*.

Facc. 367, lin. pen. e seg.; e Facc. 368, lin. 1 e seg.

„ Simil titolo (*di Bibliotecario Ducale di Modena*)
 „ gli troviam dato anche in una Lettera indirizzatagli
 „ da Enrico Copes . . . , e comunemente da' Letterati
 „ ei viene annoverato tra i Bibliotecarj Ducali di Mo-
 „ dena „.

OSSERVAZIONE

Gian Battista Dall' Olio nella sua Opera *I pregi del R. Palazzo di Modena*, 1811, facendo menzione de' Bibliotecarj del Duca, tace del Bacchini. Del che a buon dritto il rampognano gli autori del *Poligrafo*, 1811, i quali chiamano il nostro D. Benedetto *assai celebre*, ed ornato di *splendida fama per erudizione e dottrina*, e per gran numero di *opere stampate od inedite*.

Facc. 370, lin. 10 e seg.; e Nota (2).

„ . . . *Baluzio, Ruinart, Mabillon, Bacchini . . .*
 „ *passerebbero per vocaboli del Giappone in un' adu-*
 „ *nanza di galantuomini (2)!* „.

„ (2) Lett. dello Zeno, tra quelle di Diversi al Font. p. 29 „.

CORREZIONI

Non sono le parole di A. Zeno qui citate dall' Affò nè alla f. 29, nè nel resto della lettera che la racchiude. Ben in questa è un brano di

lettera del Bacchini ad Apostolo, nel quale si raccomanda perchè scriva al Fontanini di mantenerlo nella grazia del P. Montfaucon, acciò gl'impetri dal Procuratore Gen. dell'Ordine d'essere prosciolto dal noiosissimo ufficio di Cellarario.

Correggasi anche l'Indice delle *lettere al . . . Fontanini*, ove il Bacchini è detto *Abate Camaldolese*.

Facc. 372, lin. 23 e seg.

„ . . . da lettera del Duca, conservataci dallo stesso
 „ Bacchini nella Vita, che di sè scrisse . . . (*si cava*)
 „ averglielo (*il Priorato di Modena*) il Duca stesso
 „ autorevolmente impetrato „.

GIUNTA

Il Prandi, parlando della elezione del Bacchini a Priore, racconta questo fatto degno della severa morale, per cui distinguevasi questo grand'uomo: „ in occasione di certa dieta, un religioso andò a pregarlo
 „ del suo voto per ottenere non so qual grado: alla richiesta arrossì il
 „ Bacchini, e con voce alquanto alterata sì gli disse: *S'io non sapessi*
 „ *altronde le sue degne qualità, e il suo buon costume, quest'atto porreb-*
 „ *be molto in dubbio la stima che devesi avere di lei. Gli ufficj, e le di-*
 „ *gnità non in altro modo vogliono ricevere che per obbedienza* „. Qual lezione per la più parte degli uomini!

Facc. 379, lin. 18 e seg.; e Facc. 380, lin. 1 e seg.

„ Cristoforo Matteo Pfaff tedesco avendo trovato . . .
 „ alcuni Frammenti greci, che gli parvero di S. Ireneo,
 „ li mandò colla traduzione al . . . Maffei. Questi,
 „ mosse lor contra varie difficoltà, stampar li fece nel
 „ *Giornale di Venezia*, accompagnati da Lettera . . .
 „ al . . . Bacchini . . . Giunte le opposizioni al Pfaff,
 „ non volle tacere; ma rispondendo . . . nella Prefa-
 „ zione assai lieto si dimostrò di aver per giudice il
 „ Bacchini . . . Con quanta saviezza e prudenza . . .
 „ rispondess'egli al Maffei; con quale moderazione . . .

„ manifestasse l'animo suo al Pfaff, vedrassi allora che
 „ le sue Epistole vedranno la pubblica luce „.

OSSEVAZIONI E GIUNTE

Non ha qui notato Ireneo che il Maffei replicò alle risposte del Pfaff con assai più lunga lettera pure indiritta al Bacchini. Questa fu inserita nel *Giorn. de' Lett.* a f. 51 e seg. del T. 26.^o indi in un colla prima fra le *Rime e Prose* del Maffei, 1718, in Venezia, ed anche nella *Storia Teologica*, ove, dice l'illustre Ipp. Pindemonte nell'ultima ediz. del suo Elogio di lui, è una quarta Lettera al medesimo sul medesimo argomento. Nella ristampa però della *Storia Teologica* 1790 io non ho ritrovata questa quarta lettera. Bensì ci è la terza in un colle due precedenti; ed è in data di Verona 3 Aprile 1719. Le due prime trovansi pure tanto in italiano, quanto tradotte in latino a piedi dell'edizione Veneta 1734 delle Opere di S. Ireneo. Nè so se la terza, e la quarta (se fu fatta) fossero pure voltate in latino, benchè sembri crederlo l'autore dell'Elogio.

Coteste lettere furono accennate anche nella prima edizione di questo a f. 29 del T. 12.^o degli *Elogi Ital.* pubblicati dal Rubbi; ma ivi corse lo sbaglio di stampa del dirle *lettere DEL padre Bacchini*. Voleasi porre: *Lettere AL P. Bacchini*. Lo stesso errore fu ripetuto nella ristampa dell'Elogio medesimo che sta in fronte delle Opere del Maffei 1790. Possiede ora la B. P. un picciolo ms. trovato infra gli altri del nostro autore, che appartennero già a' PP. BB., intitolato: *Osservazioni del P. Rmo sopra i frammenti di S. Ireneo del sig. Pfaff*. È scritto di pugno di D. Bruno Pandola Parmigiano, che fu copista e scolaro del Bacchini. Non è da dubitare non sia questo lavoro di lui. Passò inosservato all'Affò.

Chi amasse più minute particolarità intorno a cotesta quistione vegga gli argomenti che stanno in fronte alle predette Lettere nelle *Rime e Prose* del Maffei; e ciò che ne è stato scritto a f. 56 e 57 (1) del magistrato Elogio di questo sommo Veronese da quell'altro decoro delle Italiane lettere, che ricordai poco avanti. Anche si può vedere in fine alla mentovata edizione Veneta di S. Ireneo.

Facc. 380, lin. 12 e seg.

„ Intanto il Maffei . . . andò a trovarlo a Reggio „ .

GIUNTE

Ciò fu in sul cominciare di Aprile 1715. Il *Zaccaria Stor. Lett.* T. 14, f. 240, dice che il Maffei si trasferì a Reggio per consultare col . . . Bacchini

(1) Edizione dell'anno 1825 assai avvantaggiata.

. . . *una sua dotta Opera*. Il Cav. Pindemonte nel predetto Elogio narra che non contento questi al consultar da lunge il Bacchini, spesso a raccorre andava dalla bocca le vive voci. Io poi trovo il Maffei in Reggio anche nell'Agosto del 1713. Di là scriveva al Conti una lettera che sta a f. 58 delle *Lettere scelte . . . all' Ab. Ant. Conti* 1812, delle quali parlerò più sotto. E poichè il Bacchini era andato a governare il Convento di quella Città appunto in tal anno, non è inverisimile che Scipione vi si fosse trasferito anche allora per vedere il suo Maestro.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ . . . Giacomo Picenino, Ministro in solio della
„ Religion Riformata „ .

OSSERVAZIONE

Sembra che le parole *in solio*, così come sono scritte ed appiccate a quella di *Ministro*, sieno aggiunto onorifico a questa Carica Religiosa. Ma non sono. Qui *Soglio* è nome italiano di paese che in tedesco chiamasi *Solg*, o *Soy*, Borgo de' Grigioni, ove il Picenino era Ministro della Riforma. Al N.º *xxviii* delle Opere del Bacchini essendo ripetute le stesse parole, ma colla iniziale majuscola a *Soglio*, è tolto l'equivoco. Il Fabroni era caduto prima nella stessa inesattezza.

Facc. 381, lin. 20 e seg.

„ Gli Editori di dette Lettere (*Polemiche*) ascris-
„ sero la prima a Monsignor Fontanini; ma ciò non
„ sussiste . . . per quanto scrive il Maffei „ .

OSSERVAZIONE

Il P. Zaccaria però nella *Stor. Lett. d' Italia*, T. 13, f. 261, continuava ad attribuire la censura al Fontanini nell' anno 1758, cioè venti anni dopo che fu pubblicata.

Facc. 384, lin. 2 e seg.

„ Di più, bramoso (*il Bacchini*) di quiete . . . ,
„ ed ora per altri fini invogliato . . . di tornar a Mo-
„ dena, cercava per mezzo suo (*del Muratori*) a tal
„ fine il favore del Duca, promettendo di non intri-
„ carsi punto negli affari del Monistero. Ma raffrenato

„ dal riflesso di non aggravar quel luogo di una spesa
 „ maggiore, cercò ai Superiori altra Residenza; e gli
 „ fu però assegnata quella di Bobbio . . . scrivendo
 „ al Conte Achille Tacoli il giorno 19 del detto mese „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Secondo il Prandi gli fu vietato dal Duca di ritornare a Modena, perchè egli avea perduta la grazia di questo per essersi dimostrato negli anni andati acerrimo sostenitore dei diritti del suo monistero. È tratta questa notizia da un' Opericciuola inedita di un P. Bosi Casinese, contenente i fatti più importanti degli uomini dotti della sua Congregazione. Ma allorchè il Bacchini ammalò in Bologna, il Duca depose ogni sdegno, e lo invitò per mezzo del Muratori a ritornare in Modena quando gli piacesse.

La lettera del Bacchini al Tacoli è precisamente del dì 29 Marzo, non del 19. V. *Pruove del Gius Patronato . . . Tacoli*, T. I, f. VII.

Facc. 385, lin. 2, e seg.

„ Vi si recò nel mese di Maggio (a Bobbio) e la
 „ prima sua cura fu quella di ordinar l' Archivio del
 „ Monistero, come io stesso ho raccolto dal Catalogo
 „ delle Scritture ivi contenute . . . Soggiugne il Fa-
 „ bronì aver in quel tempo il Re di Sardegna vietato
 „ ad ogni estraneo l'abitare più ne' suoi Stati, e che
 „ però non fu più lecito al Bacchini tornarvi. Non co-
 „ mandava però allora in Bobbio il Re Sardo, ma il
 „ Re Cattolico dominator di tutto il Ducato di Milano „ .

CORREZIONI

Convien correggere il Corniani il quale asserisce che il Re di Sardegna non permise che assumesse le funzioni di Abate, per cui erasi colà trasferito. Chiaro appare che il Corniani non vide l'Affò (lo che a dir vero dee destare gran maraviglia, chi consideri che il Corniani scriveva della *Letteratura Italiana*). Se lo avesse veduto, avrebbe scorto, che, preso il governo di quell' Abazia, ed ordinatorvi l' Archivio, fu costretto il Bacchini per l'insalubrità di quell'aria a ricoverarsi a Piacenza, indi a Padova, e che ricuperata la salute non poté più ritornarvi per proibizione di chi governava colà.

Una lunga *Informazione* scritta dal Bacchini per provare che durante l'impedimento frapposto da chi dominava in Bobbio egli era *assoluto dall'obbligazione di risiedere* in quell'Abbazia, ma che non poteva esserne *rimosso senza sua volontaria petizione avanti il sessennio compiuto*, dimostra ad evidenza l'errore del Corniani. Ecco sul proposito le parole di quella *Informazione*, in cui il Bacchini parla di sè in terza persona: *Portatasi al Giugno a quella sua obbedienza (di Bobbio) sul finir di Agosto si trovò dalla qualità di quel Clima , e di que' vini in pericolo di vita , per l'orina sanguigna, senza comodo di cura opportuna, e pronta, e però fece portarsi a Piacenza, dove preso da doglie ostinatissime . . . risolse di portarsi a Padova, dove . . . è restato a curarsi da' 10 d' Ottobre dell' anno scorso, sino alla celebrazione del recentemente passato Capitolo finito a' 27 di Aprile in Perugia del corrente 1720.*

Ivi dice poi che dominava allora in Bobbio *Sua Maestà Cesarea*. S'inganna quindi l'Affò notando che vi comandava il Re Cattolico. Bobbio fece parte de' dominj della Casa d'Austria in Italia sino all'anno 1743 in cui pel Trattato di Worms fu ceduto al Re di Sardegna dall'Imperatrice Maria Teresa (*Koch, Hist. abr. des Traités de Paix, T. 2, f. 333*). S'ingannò anche Ireneo credendo che il Fabroni racconti, che il Re di Sardegna avesse vietato in quel frattempo *ad ogni estraneo l'abitare più ne' suoi stati*. Le parole del Fabroni sono in punto queste: *ad ipsum (gubernaculum Monasterii Bobbiensis) amplius redire non potuit, quod Sardiniae Rex, cujus imperio subijcitur, alienigenas ab hujusmodi gubernaculis removendos existimaverit*. Il divieto toccava adunque i soli Abati di quel Monistero. Sembra per altro che Ireneo non concedesse molta fede alla realtà di questo divieto, poichè nelle facce seguenti dice che per cabale domestiche si usavano artifizj onde allontanarlo dall'Abbazia di Bobbio. Lo che meglio sarebbesi collocato nel presente paragrafo.

Facc. 386, lin. 4.

„ Undici mesi stette il Bacchini in Padova „ .

OSSERVAZIONE

Il Corniani dice che *anche da Padova dovette partire per ordine pubblico dopo breve soggiorno, così che sembrava, ch'ei non potesse più trovar terra, ove posare il capo*. Ignoro d'onde traesse il Corniani che fosse scacciato da Padova, e *dopo breve soggiorno*. Non sarebbe stato breve, in paese forestiere, il soggiorno di chi andatovi per sola cagion di salute, vi dimorò *undici mesi*, se fosse vero ciò che dice Ireneo. Il Mazzucchelli nota però, che erasi trasferito a Padova con intendimento di passarvi il resto de' suoi giorni, ma che *alcune particolari ragioni glielo vietarono*;

ed il Ziegelbauer, Benedettino, aggiugne a queste ragioni le parole, *quæ, ut illic diutius ageret, OMNUNTIARUNT*. Questo verbo di tristo augurio potrebbe dar polso al racconto del Corniani. E tanto più che non *undici mesi stette* colà, come narra l'Affò; ma soli *sei e mezzo* circa, se dobbiamo por fede nelle parole sovra riferite del Bacchini stesso, *da' 10 d' Ottobre del 1719 a' 27 di Aprile 1720*.

Facc. 387, lin. 25 e seg.

„ . . . si spese (*la vita del Bacchini*) il primo
„ giorno di Settembre dell' anno stesso (1721) nel
„ Monistero di S. Procolo di Bologna „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Racconta il predetto *Giornale de' Letterati* (T. 35.^o), che il Bacchini negli ultimi due giorni della sua vita non dimandò d' altri che del Maffei, e non si lamentò se non di non veder lui prima che morire. Questo *Giornale* che già ne avea date nel T. 34.^o le notizie che di sè avea scritte il Bacchini, nel 35.^o ne inserì la continuazione, fattura de' Giornalisti. Questi corressero ivi l' errore sfuggito loro nel T. precedente, che fosse morto addì 11 di Settembre 1722. Altri sbagli sono da correggersi nella nota 74 del Chiaramonti alle Lettere del Gagliardi in cui è detto che morì del 1711 *improvvisamente in Bologna, ov' erasi trasferito per inchinare . . . il Card. Passionsi*, che passò allora di colà per la Nunziatura della Svizzera. Se è vero che il Cardinale scrisse l' ultima parte di questa notizia al Chiaramonti, che lo asserisce, avrà creduto che l' andata del Bacchini non avesse altro intendimento che del visitarlo. Già vedemmo il perchè vi andasse, e come morisse il dì 1.^o Settembre 1721. Di quest' epoca vidi conferma nel *Necrologio de' PP. BB.* citato altre volte.

Anche è da emendarsi a f. 142 del T. 1.^o la *Storia della Letteratura It. nel secolo 18.^o*, ove l' egr. Autore parlando del Padre Gotti, che successe al Bacchini nella Cattedra di Teologia Polemica in Bologna, sembra credere ch' ei fosse già morto nel 1717. Questo, che in origine fu sbaglio del P. Ricchini nella Vita del Card. Gotti, fu già corretto dal Mazzucchelli all' articolo del Bacchini.

Il P. Affò che ebbe cura di darci le Iscrizioni in morte di tanti Scrittori nostrali tanto meno illustri del Bacchini, non dovea preterire, se lo conobbe, le due seguenti. La prima delle quali leggevasi nel passato secolo sulla tomba di lui nella Chiesa del predetto Monistero di S. Procolo, ove non se ne vedea più traccia nel 1814. La seconda fu posta dal Card. Tamburini, e dall' Ab. Affarosi discepoli del Bacchini, ed è tuttavia nella

Chiesa di S. Pietro di Modena. Ambo si pubblicarono dal ch. Pr. Prandi a piedi del mentovato elogio; ma la seconda era stata divulgata avanti due volte nelle *Nov. Lett. Fir.* cioè nel T. 18.^o e nel 24.^o; e nel T. 3.^o degli *Annali lett. d' Italia* del Zaccaria.

BENEDICTVS BACCHINIVS PARMENSIS CONGREGATIONIS CASINENSIS
 ABBAS ERVDITIONE AC SCRIPTIS CLARISSIMVS HVMANITATE MODERA-
 TIONE PRVDENTIA ET MONASTICAE DISCIPLINAE STVDIO PRAECELLENS
 DVM AB INNOCENTIO XIII. IN SPEM AMPLISSIMAE ECCLESIASTICAE DI-
 GNITATIS ROMAM EVOCATVR BONONIAE VBI PVBLICO STIPENDIO SACRAS
 LITTERAS EXPLICABAT LETHALI MORBO CORREPTVS SVMMO BONORVM
 MOERORE PISSIME OBIIT VIXIT ANNIS LXX.

D. O. M.

DOMNO BENEDICTO BACCHINIO PARMENSI EX PATRII COENOBII ALV-
 MNO MONASTERIO MVTINENSI ADSRIPTO EIVSDEMQUE ABBATI VIRO
 MVLTIPlici DOCTRINA AC PRAECIPVE SACRA LONGE CLARISSIMO CUI
 ASSIDVVM MONASTICAE DISCIPLINAE AC REI LITTERARIAE PROPAGAN-
 DAE STVDIVM PRISCA PROBITAS INCORRVPTA FIDES IN DEVM PIETAS
 IMMORTALEM VBIQUE FAMAM COMPARARVNT DOMNVS FORTVNATVS
 TIT. S. CALIXTI PRESB. CARDINALIS TAMBVRINVS MVTINENSIS IN EODEM
 ASCETERIO OLIM MONACHVS ET ABBAS ET D. CAMILLVS AFFAROSIVS
 REGIENSIS CONGREGATIONIS CASINENSIS PRAESES ET IPSIVS MONASTE-
 RII ABBAS PRAECEPTORI OPTIMO INCOMPARABILI GRATI ANIMI OFFICIVM
 ANNO SAL. MDCCLVII.

Facc. 388, lin. 7 e seg.

„ Non so dar fede al Fabroni circa gl' immaginati
 „ sospetti del Duca Francesco Farnese contro di lui
 „ (*il Bacchini*), quasi che il giudicasse partecipe
 „ del famoso Opuscolo del Maffei *De Fabula Eque-*
 „ *stris Ordinis Constantiniani* „ .

CONFERMA

L' *Antologia* a f. 125 e 126 del *Fascicolo* 102 asserisce senza prove,
 che uno dei due ultimi Farnesi ebbe la debolezza di esitare il Bacchini
 creduto autore del predetto libro. È chiaro che non vide ciò che dice
 qui, e più sotto l' Affò; e troppa credenza diede alle parole del Fabroni.

È tolto il velo intorno i complici del Maffei su questa famigerata scrittura. Li appalesa nominatamente il Maffei stesso nelle sue Lettere al Conti invocato mediatore di pace tra lui e il Duca di Parma. Veggansi le *Lettere scelte di celebri autori all' Ab. Antonio Conti*, pubblicate nel 1812 dal dotto Sig. Abate Pietro Bettio, ora Prefetto degnissimo della Biblioteca di S. Marco in Venezia. Ecco le parole del Maffei a f. 66 e 67: *La stampa (del predetto Opuscolo), per confidarvi tutto come sta, a richiesta del Fontanini fu fatta fare dal P. Montfaucon, e mi fu fatta pagar la stampa avendone consegnato il danaro al Prior di S. Giorgio di Venezia per ordine del P. Quirini.* In nessuna di queste Lettere si fa menzione del P. Bacchini; ma siccome notai sopra che il Maffei era in Reggio nell' Agosto del 1713, stagione nella quale già fervevano le ire contro lui per quella malagurata Opericciuola impressa nel 1712 (e nella quale dovea già trovarsi colà anche il Bacchini), non è inverisimile che questi, benchè a torto, fosse avvolto pure ne' sospetti di complicità.

Facc. 390, lin. 5 e seg.

„ Cosa lunga sarebbe il far novero di tutti i dotti
 „ Uomini d' Italia, e d' oltre i monti, che seco lui eb-
 „ bero commercio di Lettere, e che nelle Opere loro
 „ lo celebrarono „ .

GIUNTE

Non si taccia almeno che il celebre Vallisnieri fu uno de' suoi meglio amici, e che a lui indirizzò il suo *Estratto d' Osservazioni fisiche*, che fa parte della *Prima Raccolta d' Osservazioni e d' Esperienze* pubblicate da esso il Vallisnieri nel 1710 in Venezia. E si ricordi che consentivano tutti i dotti d' allora, e consentono i moderni, com' egli fosse il maggiore sapiente de' suoi dì; e che Scipione Maffei suo discepolo, divenuto poscia più grande del Maestro per alcuni rispetti, confessava *d' essere a lui debitore di quanto sapeva in linea d' erudizione ecclesiastica*. Oltre le Lettere sul Pfaff, a lui indirizzò la sua *Notizia de' mas. Capitolari di Verona*.

L' Anelli stesso nelle sue note alla *Cronaca seconda di Pindo* lo chiama *uno de' più dotti scrittori del passato secolo*, e nella *Cronaca* dice:

„ Il Bacchini che ognor, scriva o ragioni,

„ Il Gordian nodo apria tosto espedito.

Il Conte Napione nella Vita del Muratori chiama il Bacchini il *Mabilion dell' Italia*, benchè come il Francese non avesse i favori di un potentissimo Monarca.

Il P. Giampaolo Mazzucchelli lo appella *eximius vir penitioris literaturæ pater* (Racc. Calogera T. 8.^o).

Il Prandi nelle Note all' Elogio ha dato le indicazioni di 21 *Fascicoli* di Lettere autografe di parecchi uomini illustri scritte al Bacchini o che parlano con encomio di lui, le quali si conservano nella Bibliot. di Modena.

Io chiuderò col dire che se lo stile Italiano del Bacchini non è nè elegante nè corretto, ha però vanto di chiarezza grandissima, sponendo le cose più importanti e difficili con somma lucidezza. Al quale volentieri applicherei il detto di Cicerone: *Omne quod de re bona dilucide dicitur, mihi præclare dici videtur (De Oratore)*.

OPERE STAMPATE

Facc. 391.

„ I. *Orazione Epicedica per . . . Margherita Medici Farnese* 1679. È citata comunemente dagli Autori, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

Essa è assai rara. Nè l'Affò, nè io la vedemmo giammai. Conferma che sia tale il mio eruditissimo amico Sig. Can. Moreni nella *Serie d'autori di Opere risguardanti la cel. Famiglia Medici*.

Ivi; e Facc. 393, 395, 398 e 400.

„ III; IV; VI; X; XI; XIV; XV; XVII; XVIII. *II Giornale de' Letterati per tutto l'anno 1686; . . . 1687; . . . 1688; . . . 1689; . . . 1690; . . . 1692; . . . 1693; . . . 1696; . . . 1697* „ .

OSSERVAZIONI, GIUNTE E CORREZIONI

Per le ragioni dette in altri Articoli raccolgo qui, sotto un solo numero, tutti i volumi di quest' Opera, come fecero ed il Mazzucchelli e gli altri Bibliografi. Alle quali ragioni aggiungo l'altra del considerare che cosa averrebbe se tutti i Bibliografi volessero imitare l'Affò ed altri pochi nella Compilazione di un Catalogo di Giornali, o di qual si sia altra Opera di molti volumi uscita in più anni. Valgano per tutti questi due esempj; il *Journal des Savans* ed il *Mercurio galant, et de France*, che incominciarono a comparire nella seconda metà del secolo XVII, e, salvo brevi interruzioni od alcun lieve mutamento, continuano tuttavia, presentando tutti insieme una ricchezza di due migliaja di volumi, o presso.

Dirò del primo volume che, se merita fede Frate De Villiers, autore della *Bibliotheca Carmelitana*, da principio portava in fronte il nome del

P. Gaudenzio Roberti. Alla col. 54a di quella *Bibl.* dice: *Huius Diarii genuinus Auctor . . . fuit Benedictus Bacchini qui nomine nostri Gaudentii Roberti volumen primum decorare voluit.* Niuno però de' parecchi esemplari da me veduti ha questa particolarità. In tutti ho trovato in fine della dedicatoria ed in principio della preazione, solo le parole *gli Autori del Giornale*, senza il nome del Bacchini e del Roberti; parole che trovansi pure in fine delle dedicatorie de' quattro volumi consecutivi. Dubito dell'asserzione del D: Villiers.

Per rispetto alle parole del Bacchini che l'Affò riferisce parlando del 3.º vol. (1688) si corregga *ricordato* in *riferito*, chè così dice il Bacchini.

Del *quinto* è da dirsi, che si cava dall'avviso ai Lettori, che, quantunque sguardi l'anno 1690, uscì tutto nel 1691.

Nelle sue Osservazioni intorno al *sesto* dice l'Affò che il P. Roberti non ebbe altra parte a questo Giornale che *nelle spese*. Questa asserzione non è conforme in tutto a quanto dice il Bacchini nell'avviso a' Lettori di questo volume. Ivi ei chiama il Roberti *il primo Mobile di questo Affare, sì rispetto a' Giornali già fatti in Parma, sì per conto di quelli, che si faranno in Modena, ed in somma essendo egli stato, ed essendo per essere l'Anima, e l'εργωδιωκτρης di tutta questa letteraria fatica.*

Era dunque il P. Roberti ciò che è a' dì nostri un Direttore di un Giornale, il quale quando pur non vi ponga articoli proprj, ne cura tutto che riguarda l'impressione, l'economia, la distribuzione, ed il carteggio, lo che è alquanto più dell'*aver parte soltanto alle spese*.

Rispetto al volume *settimo*, dirò che la copia, diligentemente descritta dall'Affò, che fu del P. Mazza, mi ha servito a compire l'esemplare di tutto il Giornale che era imperfetto nella Biblioteca Parmense.

Del *nono* è da notarsi che ha nel frontespizio l'anno 1699, sebbene tutti i fascicoli abbiano il 1697; che è dedicato dallo Stampatore Ant. Capponi al P. G. Batt. Lana; e che il Capponi è il solo stampatore degli ultimi 8 numeri, benchè l'Affò a lui collegasse gli Eredi Pontiroli.

Fa duopo correggere il Ziegelbauer, che a f. 51a del T. IV asserisce che nove soli mesi contiene questo ultimo volume.

Descrizione dell'esemplare della Biblioteca Parmense

- 1686 — 8 c. prelim. ; f. 201; Indice; c. b. in fine; 7 tav. int. in rame.
 1687 — 8 c. prel. ; f. 261; Indice; 5 tav. int. ; *Tav. Geneal. del Duca Ugo di Toscana* a f. 56 ; 3 c. b.
 1688 — 8 c. prel. ; f. 353; Indice; 8 tav. int. ; 4 c. b.
 1689 — 4 c. prel. ; f. 310; Indice; *Geneal. della Fam. Fortebracci* a f. 11 ;
 1 tav. int. ; 4 c. b. Sonoci diversi errori di numeri dalla f. 54
 alla 199, benchè il volume sia intero.

- 1690 — 6 c. prelim. ; f. 288; Indice; a tav. int. ; 5 c. b.
 1692 — 6 c. prel. l'ultima delle quali sarà forse bianca; f. 474; Indice;
 4 tav. int. ; 3 c. b.
 1693 — Computati i prelim. la numer. giugne sino alla f. 357 con 3 c. b.
 due delle quali sono comprese in essa numer. . Essendo però du-
 plicato il fascicolo 2.^o (come avverte anche l'Affò) ed essendo
 utile, poichè ha varietà nell'impressione, si accresce il volume
 di 32 facce. È qualche sbaglio di numer. tra la f. 40 alla 69.
 1696 — 4 c. prel. ; f. 309; Indice; 8 c. b. Importa il notare che tra le
 f. 132 e 133 sono 4 c. non numerate, benchè abbiano continua-
 zione di signature, le quali contengono *Statuta Academia dogma-*
tica: Accademia eretta in Roma nel 1694.
 1697 — 6 c. prel. ; f. 305; 5 c. b.

I volumi 1.^o, 2.^o, 3.^o sono intonsi.

È cosa assai malagevole il porre insieme tutti i volumi perfetti di questo Giornale, che salì in tanta fama da essere ricercato anche in Inghilterra. Il P. Mazza diligentissimo raccoglitore delle cose Bacchiniane non giunse mai, nella sua lunga vita, a ritrovarne l'ultimo tomo. Io durai molta fatica a perfezionar l'esemplare della Ducale Biblioteca.

Questo cel. Giornale si conserva in fama eziandio a' nostri dì, siccome può vedersi nel *Résumé de l'hist. de la Littérat. Ital.* del ch. Salfi, T. 2.^o, f. 169, ove per altro sembra confuso con quello dei fratelli Zeni. Ivi il nostro Bacchini interza il bel triumvirato del Maffei e di A. Zeno tra' più vantati scrittori di second'ordine del sesto Periodo della nostra Storia Letteraria.

Facc. 392.

- „ V. *Helenæ Lucretiæ (quæ et Scholasticæ) Cor-*
 „ *neliæ Piscopiæ . . . ordinis D. Benedicti . . . ad-*
 „ *scriptæ Opera . . . 1688 . . .* Fu ristampata la . . .
 „ *Vita (di lei scritta dal Bacchini) . . . nelle Vitæ*
 „ *selectæ quorundam Illustrium Virorum Wratislaviæ*
 „ . . . 1711 „ .

CORREZIONE E GIUNTA

Correggi *Scholasticæ*, ed *Ordinis* in *Scholastica*, ed *Ordini*.

La Vita predetta sta ancora nella ristampa delle *Vitæ selectæ* fatta pure in Breslavia nel 1739, col titolo: *Vitæ selectæ XVII æruditiss. hominum a clariss. viris scriptæ, et collectæ a Christiano Gryphio.*

Sta in fronte alle Opere di Elena un intaglio in rame.

Facc. 393; e 394, lin. 12 e seg.

„ VII. . . . *Antonio Magliabechio . . . D. Bene-*
 „ *dictus Bacchinius M. C. S.* In questa Lettera . . .
 „ parla il Bacchini al Magliabechi di una Medaglia di
 „ Scipione Africano. Quanto alla Medaglia comune-
 „ mente si tiene per falsa, anzi, come poi scrisse Apo-
 „ stolo Zeno, per un' *impostura evidente*. Dalle Lettere
 „ del Bacchini al Magliabechi apprendiamo, che la ri-
 „ stampa fatta di quest' Opuscolo, non senza sua lode,
 „ nelle *Nouvelles de la République des lettres* del Bayle
 „ 1689, fu promossa dal Magliabechi stesso. Il Padre
 „ Abate Mazza l'ha fregiata di belle Note, onde ripro-
 „ durla negli Opuscoli del Bacchini, che ci fa sperare „ .

OSSERVAZIONI

Questi Opuscoli del Bacchini approntati per la stampa dal Mazza sino dall'anno 1780, sono ora proprietà della Biblioteca Parmense. Ho potuto verificare che le Note di cui fregiò il Mazza la lettera al Magliabechi non sono che due. La sustanza della più importante che è responsiva ad A. Zeno, e che non appagherà forse i più rigorosi critici, non è che la difesa del Bacchini cavata da Ireneo fuor della nota stessa, che leggesi qui a f. 393 nel presente N.º VII. Per rispetto poi alla ristampa che fu fatta di questa lettera nelle *Nouvelles de la Rép. des lettres*, se avesse letto Ireneo ciò che vi promise il Giornalista, avrebbe veduto che questi aveva detto che il Magliabechi inviolla al Sig. Tollius il quale la fece pubblicare in quel Giornale.

Facc. 394.

„ VIII. *Saggi di Anatomia, ne' quali saggiamente*
 „ *si spiega la struttura degli organi del corpo animato*
 „ . . . , *di N. Dottore di Medicina, tradotto dal Fran-*
 „ *cese nella lingua Italiana . . . In Parma 1688 . . . ,*
 „ *e di nuovo . . . in Padova per Giuseppe Corona più*
 „ volte „ .

CORREZIONI E GIUNTA

Più errori corsero in cotesto titolo; 1.^o *saggiamente* a vece di *chiaramente*; 2.^o *di N. Dottore di Medicina, tradotto dal francese nella lingua italiana*, in luogo di, *di * * * Dottore in Medicina, tradotti dalla francese nella lingua Italiana*; 3.^o *In Parma 1688* in vece di, *in Parma 1687*.

Questo volumetto è di f. 266 oltre 12 carte preliminari. È dedicato al Conte Alessandro Sanvitali. Ho sott'occhio un'edizione di Padova 1705 in-12.^o fatta da quel Giuseppe Corona, che è citato dall'Affò.

Errò il Fabroni dicendo che questi *Saggi* furono più volte ristampati in Parma, ove, per quanto mi è noto, non fu fatta che la prima edizione. Forse egli volle dire in Padova.

Facc. 396.

„ XII. *De Sistrorum figuris ac differentia . . . Bononiæ anno 1691 ex Typographia Pisarriana*, in-4.^o,
 „ 0, come dice l' Armellini, in-foglio piccolo . . . cinquanta sole copie ne furono tirate . . . N' ebbe poi
 „ dal Roberti un esemplare Jacopo Tollio perchè lo
 „ ristampasse . . . Una lettera latina di Gisberto Cuperò . . . ove si loda questo lavoro, si può leggere
 „ presso l' Armellini. Viene pur commendato dal Cinnelli „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Due esemplari ne ho sott'occhio, e sono veramente in-4.^o; il P. Armellini si è ingannato credendolo in-f.^o picc.^o, a meno che non se ne sia tirato qualche esemplare anche in questa forma. Il Ziegelbauer (Parte IV, f. 707) dice: *Dissertatio de Sistris, PARMÆ QUINQUAGESIES SOLUM excusa est*. Probabilmente egli volle dire, che ne furono tirati solo 50 esemplari, come notò anche Ireneo. Però se fu così, del che dubito assai, ciò non avvenne in Parma; ma sì in Bologna.

Debb' essere accompagnato da tre tavole intagliate in rame contenenti le diverse figure de' Sistri. In uno dei due esemplari della Biblioteca Parmense manca la seconda che ha 18 figure. Quest' Opuscolo rarissimo contiene senza le tre tavole carte 15; cioè antiporta, frontespizio, errata e testo. Correggasi anche il Voigt, che lo cita come stampato in Parma; il Fabrizio, che nel *Conspectus Thesauri Litt. Ital.* ne pone la 1.^a edizione sotto l'anno 1680, e nella *Bibliographia Antiquaria* dice che fu

traslatato in latino dal Tollo 1716; ed il Sig. Peignot che nel suo *Répertoire de Bibliographies spéciales* lo cita come impresso *ex typographia Pisaniana* in vece di *Pisarriana*; e chiama *Hobertus* il nostro P. Roberti.

È lodato quest' Opuscolo eziandio dai Fratelli Zeni a f. 257 del *Giornale* predetto. Un dotto estratto se ne diede a f. 246 dell' anno 1696 negli Atti di Lipsia.

Giovossene l' Ab. Gianelli alla voce *Sistro* nel suo scorrettissimo *Dizionario della musica*, edizione 2.^a 1820. Ivi chiama *Don Leonardo Bacchino* il nostro *Don Benedetto Bacchini*.

In questo Opuscolo io non seppi trovare il luogo in cui l' autore, attestante il Gianelli, disse che il *Sistro* era usato dalle donne specialmente di *Egitto* nelle danze che facevano in onore della *Dea Iride* (*Iside*) .

Facc. 397.

„ XIII. *Anonymi Dialogi tres . . . Mutinæ* 1692.
„ *Typis Hæredum Cassiani, in-12* „ .

CORREZIONI E GIUNTA

Erroneamente notò la *Biographie Univ.*, non corretta da' suoi traduttori, che questo libricciuolo fu impresso nel 1691. L' anno 1692 è tanto nel frontespizio che in fine. Ed erroneamente disse Ireneo che questa edizione è in-12. Essa è in-24.^o se non in-48. Almeno tale è l' esempl. della Biblioteca Parmense. Lo stesso errore è nelle predette Biografie. In questa Biblioteca io posi uno scriverello intitolato *Animadversiones ad tres Dialogos Anonymi*, cui il P. Ab. Tonani reputa lavoro del Monaco Benedettino Isidoro Desù Parmigiano, scolaro di esso il Bacchini. Del che mi rimane qualche dubbio, confrontato questo scritto colle lettere latine del medesimo Desù, che sembranmi di assai picciol conto.

Il Catalogo delle Opere del Bacchini pubblicato dal Pozzetti ha sotto il N.^o xviii: *Epistola Joh. Ciampinii super opusculum Dialogorum*. Ma se questa epistola è del Ciampini perchè inframmetterla alle Opere del Bacchini?

Facc. 399.

„ XVI. *Dell' Istoria del Monastero di S. Benedetto*
„ *di Polirone . . . Libri cinque . . . In Modena* 1696
„ *per il Capponi . . . 1696, in-4.^o* „ .

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI

L'anno non c'è due volte.

Dice il Prandi (a f. 98) di una lettera del Leibnitz conservata nella D. Biblioteca di Modena, e contenente *alcune leggiere critiche* di cotesta Storia. Questi cinque libri non comprendono che la metà del lavoro a cui mirava il Bacchini. Nel disse egli stesso a f. 53 e 181 del T. 8.^o del suo Giornale in quelle parole: *Era mio pensiero e di usare qualche maggior diligenza intorno a questi (cinque primi libri), e di non lasciarli andar così soli, senza la continuazione almeno di altrettanti.*

Facc. 400 e 401.

„ XIX. *De Ecclesiasticæ Hierarchiæ Originibus Dissertatio . . . Mutinæ 1703 . . .* Lodato fu meritamente negli *Atti di Lipsia* del 1705 questo dottissimo lavoro. Solo il Du Pin ne fece aspra censura . . . il quale fu pienamente confutato con lunga *Dissertazione*, inserita divisamente ne' tomi xxii, e xxiii del *Giornale di Venezia* . . . Se questa *Dissertazione* . . . sia fattura dello stesso Bacchini, oppure di qualche altra penna amica sua, io nol dirò „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Insigne opera chiamolla il Dott. Giuseppe Bianchini nella sua *Apologia per le stampe d' Italia*. Ma egli errò nel dire che fu stampata in *Modena l'anno 1705* (1.^a *Racc. Calog. T. 2, f. 141*). Anche lodaronla il Lami nelle *Nov. Lett.*, ed il *Giorn. de' Lett. pubbl. in Firenze* a f. 56 della P. 4.^a del T. 2.^o, ove però vi si fanno sopra alcune severe osservazioni.

Le lodi, che si danno al Bacchini nel *Giornale di Venezia* in principio della *Dissertazione* inseritavi a difesa dell'Opera presente, sono tali da rimuovere il sospetto che sia fattura sua cotesta *Dissertazione*. Non dovea l'Affò lasciare alcuna dubbiezza su questo proposito, perchè non poteva suscitarglisi il sospetto di così poca modestia nel Bacchini, quell'Affò che in principio del presente Articolo disse di lui che *troppo modestamente scrisse di sè* nella propria vita. E se avesse osservato che il Zaccaria nel T. 14.^o della *Stor. Lett.* dice avere il Maffei mandato al *Giornale de' Fratelli Zeni* l'estratto di quest'Opera, avrebbe conchiuso meco essere appunto questo estratto la *Dissertazione* di cui egli ragiona.

Del che bella ed acconcia conferma mi profferisce a f. 4a del suo accuratissimo Elogio del Maffei (1825) il Pindelemonte. Però è da rifiutarsi di assoluto l'opinione del Prandi il quale reputò che fosse realmente lavoro del Bacchini la siffatta *Dissertazione*, e che quelle lodi fossero aggiunte da' Compilatori *per nasconderne il vero autore*.

Si ha un Ritratto del Bacchini, intagliato in rame da B. Bonvicini in Reggio, e tolto dal dipinto di Luigi De Cesaris, nel quale tiene con una mano il libro *de Eccles. Hierarchiæ Originibus*. Ciò potrebbe far sospettare che dovesse questo Ritratto porsi in fronte all'Opera stessa. Ma, non avendone io ritrovato alcun esemplare col Ritratto, ed essendo questo intagliato più anni dopo, poichè sul dorso di un libro a sinistra leggesi l'anno 1717, pare più verisimile che si preferisse di porgli in mano quest'Opera in grazia della grande celebrità in che erasi levata.

Un altro Ritratto del Bacchini è in fronte alle sue Lettere Polemiche 1738 che parmi copia del precedente, fuorchè nel libro che gli sta in mano leggesi *Lettere Polemiche contro Picenino*. Il P. Mazza avea intendimento nell'anno 1782 di fare intagliare in pietra dura l'immagine del Bacchini dal cel. Pickler. Ignoro se incarnasse questo suo disegno.

Facc. 401, lin. 15 e 16; e 24.

ERRORI

*a communiori sententia
S. Bartholomæi . . . seu*

CORREZIONI

*a communiori Ecclesiæ sententia
S. Bartholomæi Ravennatis . . . sive*

Ivi.

„ XXI. *Agnelli . . . Liber Pontificalis . . . Bacchini . . . eruit, ecc.* „ .

CORREZIONE

Due grossi straffalcioni pigliati avrebbe il P. Cortinovis in una sua lettera al Commend. Bartolini, inserita nelle *Lettere ined. d'ill. Friul. del sec. 18.º, Udine, 1826*, se non paresse assai verisimile che fossero magagne dello Stampatore. Ivi a f. 257 parlandosi dell'Opera dell'*Agnelli* si è pigliato l'autore pel titolo di essa, e convertito il *Bacchini* in *Baschini*. Eccone le parole: *I disegni della medesima (Cattedra creduta di S. Marco Evangelista) sono stati prodotti dal P. Benedetto Baschini dietro al libro Pontificale l'Agnello.*

Questo libro ha in fronte il ritratto del Duca Rinaldo di Modena, ed in fine nove Tavole, intagliate in rame; 8 carte preliminari non numerate, ed in più riprese di numerazione 1040 facce. Il Card. Tommasi

scrise il suo parere intorno l'Opera presente, intitolato *Judicium super censuras latas adversum Librum MS. Agnelli Ravennatis cum notis P. Abbatii Bacchini*. Narra il Zaccaria a f. 494 del 10.^o volume della sua *Storia Lett. d' It.* che questo opuscolo fu steso sull'original ms. del P. Bacchini, innanzi che stampasse l'Opera in Modena nel 1708. Vide l'Affò questo *Judicium* nella Biblioteca Albani tra la *Miscellanea Cardinalis Josephi Mariae de Thomasiis* ms. in-f.^o N.^o X. (Spogli). Una copia ms. delle *Correzioni e giunte ordinate al Pr. Bacchini da Roma all'Agnello da lui illustrato*, secondo la Censura del Card. Tommasi, trovasi in un vol. ms. intitolato: *Scritti copiati dalle Carte del P. Abate Bacchini*, ecc., del quale volume dirò tra breve. Il P. Mazza notò in margine di questa copia, che sebbene trovinsi coteste correzioni e giunte impresse fra le Opere di quel Cardinale, ed altrove, pure essa copia tratta dall'originale del Bacchini è a qualche riguardo essenzialmente più copiosa.

Facc. 404.

„ XXII. Lettera in forma d'Allegazione . . . seguo-
 „ no le Risposte legali del . . . Padre . . . Bacchini
 „ ristampate in Asti 1718 per Gio: Batista Giangran-
 „ di, in-4.^o. Le Risposte del Bacchini inserite in que-
 „ sta collezione di Scritture sono due „ .

CORREZIONI

Tacendo di molte altre inesattezze sfuggite all'Affò nel riferire questo lungo frontespizio, avvertirò solo che in esso non trovasi nè l'anno nè il nome dello stampatore qui indicati da lui; i quali trovansi bensì nel frontespizio separato delle Risposte del Bacchini. Niun'altra nota tipografica ci è che le parole *Ristampata in Asti*. Non dovea dunque scrivere *Ireneo ristampate*, poichè sembra che fossero appunto *ristampate* anche le due Risposte del Bacchini. Queste hanno numerazione, signature e frontespizio a parte, nel quale non leggesi già *ristampate*, perchè non furono; ma veramente leggesi: *In Asti 1718 per Giovambattista Giangrandi*. È necessario l'avvertir ciò poichè è possibile che si trovino esemplari delle due *Risposte* Bacchiniane disgiunti dalla *Lettera in forma d'Allegazione*, che non è del Bacchini, e che fu di fatto *ristampata*; quantunque le due Risposte sieno chiamate nel primo frontespizio.

Tomo VI. Parte II.

118

Facc. 404 e 405.

„ XXIV. *Vita D. Benedicti Bacchini ab eodem con-*
scripta . . . Avendo l'Abate Giacinto Gimma propo-
 „ sto di voler raccogliere gli elogi degli uomini illustri
 „ aggregati all'Accademia Rossanese, e chiedendo al
 „ Bacchini le notizie di lui stesso per inserirle nel to-
 „ mo III.^o, scrisse (*il Bacchini*) di sè queste sue no-
 „ tizie, pubblicate con suo Ritratto nel tomo xxxiv
 „ del *Giornale di Venezia* „ .

CORREZIONI, GIUNTA ED OSSERVAZIONE

È da correggersi il Ziegelbauer che nella P. III, pag. 451, disse per errore che dovea essere inserita questa vita nel volume *tricesimo* (in vece di *tertio*) *elogiorum virorum illustrium Accademia Rossanensis*; e nella IV, f. 610, che il Bacchini aveala inserita nel proprio Giornale. Infiniti sono gli errori di questo Scrittore.

Racconta il Prandi che nel 1716 il Muratori chiese al Bacchini alcune particolarità intorno a qualche azione virtuosa della sua vita, ma che questi gli rispose addì 28 Giugno di quell'anno le parole seguenti: *In quanto alla richiesta ch' ella mi fa, debbo contestargliene precisa obbligazione. Per verità conosco che nella mia vita non vi è cosa degna di memoria, considerando che non restano nella mia mente se non specie di debolezze, e che quel poco che potrei dir di bene, consiste tutto nella sola volontà. La supplico adunque a dispensarmi dal secondare la di lei generosa affezione. Finalmente dopo la mia morte non sentirò nè le lodi, nè i biasimi, e non ho fatto imprese che possano giovare ai posteri.*

Il Ritratto del Bacchini, che fu unito al brano della sua vita inserito nel predetto Giornale, è quello stesso di cui ho detto a f. 888, intagliato dal Bonvicini. Nè credo che fosse fatto espressamente pel Giornale, poichè è assai più grande del sesto di questo, e però ripiegato in 4 parti.

Questa vita fu ristampata.

Facc. 405, lin. 8, 9. e 11.

„ XXV. *Prove del Giuspatronato* . . . *In Modena*
 „ . . . 1725, in-foglio „ .

ERRORI

*Reggio spettanti alla
Casa Tacoli delle . . .
Marchesi Pietro*

CORREZIONI

*Reggio, spettante alla
Casa Tacoli, e delle . . .
Marchese Pietro*

Facc. 406.

„ XXVII. *De tollenda a Catholicorum Scriptis Hy-*
„ *brizomachia*. Quest' Opuscolo si accenna impresso
„ nelle *Considerazioni del Marchese Gio. Giuseppe Or-*
„ *si*, . . . 1735 . . . ma non venne qui pubblicato
„ interamente „ .

OSSERVAZIONE

Non intendo come dicesse Ireneo che quest' Opuscolo *si accenna im-*
presso nelle *Considerazioni* dell' Orsi. Vi è di fatto, ed ei dovea vederlo
in questo libro dell' Orsi, che non è raro. Ivi non si inserì che ciò che
faceva all' uopo, e vi si pose in fine *Reliqua, ut ab Argumento nostro*
remota, omittuntur.

Ioi.

„ XXVIII. *Lettere Polemiche contro il . . . Pice-*
„ *nino Ministro in Soglio . . . con le Censure alle me-*
„ *desime, e le Osservazioni su d' esse dello stesso Au-*
„ *tore . . . In Altorf 1738 . . . in-4.º*. L' edizione fu
„ eseguita in Milano „ .

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Il P. Ziegelbauer, nel 3.º volume della sua Opera, ignorò che queste
lettere fossero stampate, però le pose fra le Opere inedite al N.º 7; e
disse poi al N.º 10, che: *Editæ fuerunt Altorfii . . . anno 1738, in-4.º,*
Observationes ad Censuras, ob quas Romæ non fuerunt approbatæ literæ
quinque contra Piceninum. Ma nel T. 4.º le diede poscia come pubblicate,
e fece un lungo estratto tanto delle lettere che del resto a f. 131 e seg.
Le *Observationes ad Censuras* succedono immediatamente alla quinta delle
cinque Lettere Polemiche del Bacchini, la quale sta sola nella *Parte Se-*
conda di queste. Non avvertì Ireneo, che si trovano spesso legate in due
volumi, benchè continui la numerazione delle facce, e che gli Editori la

vollero appunto così divisa. Del che può vedersi l'Avviso che sta a tergo del frontespizio della P. II. Fu per cura di Filippo Argelati che si pubblicarono coteste Lettere, attestante il Zaccaria nel T. 14.^o della *Storia letteraria d' Italia*.

Il Mittarelli citò un ms. di queste Lettere che era nella Biblioteca di S. Michele di Murano, avvertendo che si stamparono nel 1738. Ma dimenticò di dire che furonvi impresse unitamente anche le *Censure colle Osservazioni*, delle quali cita poscia un Codice in-f.^o della stessa Biblioteca, e pubblicò il Preambolo del Bacchini ad esse *Censure*, come se questo non fosse già stato divulgato. Pare ch' egli non conoscesse la 2.^a Parte di queste *Lettere*.

Nell' anno stesso in cui uscirono alla luce ne diedero un estratto le *Nov. della Rep. lett.* a f. 107 (*Venezia*).

In principio di un volume ms. in-f.^o ora posseduto dalla Biblioteca Parmense, che già appartenne al P. Mazza, e che è intitolato sul cartone *Scritti copiati dalle Carte del P. Abate Bacchini, le quali si conservano nell' Archivio di S. Pietro di Modena*, è una *Lettera al Sig. Giacomo Piccini Ministro Protestante In solievo (sic) del suo studio, che va facendo contro la fede Cattolica*. Il P. Mazza ha scritto in margine sotto tale intitolazione: „ Questa lettera trovata tra gli scritti del P. Ab.^o Bacchini, e da taluno creduta di lui fatica, non merita di essere annoverata „ tra le di lui produzioni, nè ha in se veruno de' caratteri proprj degli „ Scritti Bacchiniani „. Importa che sia noto questo giudizio del Mazza, onde non si attribuisca la così fatta Lettera al nostro Bacchini.

Subito dopo questa Lettera nello stesso volume fu pur copiata una dissertazione, in principio della quale scrisse il Mazza quest' altra notarella: „ Neppure è del Bacchini, sebbene per entro le di lui carte si „ trovi ne' mss. di Modena al medesimo spettanti, questa dissertazione; „ la quale altro non è che un abbozzo di una nota del P. Orsato ai „ marmi eruditi di suo Padre, da lui probabilmente mandata al Bacchini per averne il suo parere. Vedila a carte 164 de' suddetti marmi, „ annotazione (x) „.

OPERE INEDITE

Facc. 406 e seg.

„ XXX. *Victoris Presbiteri Antiocheni interpretatio* „.

OSSERVAZIONE

Il Pozzetti, che in fine del suo *Elogio di Andrea Mazza* diede il *Catalogo de' manoscritti* del Bacchini, esistente già nell' *Archivio del sop-*

presso monastero de' PP. Benedettini di S. Pietro in Modena, passati all'uffizio della così detta Agenzia nazionale in essa Città, pone questa versione manoscritta sotto il N.º VII di quel *Catalogo*, e dice che è in un volume in-f.º. L'Affò non ha indicato il sesto nè di questa, nè di molte altre delle Opere seguenti.

Facc. 407.

„ XXXII. *In Epistolas Divi Hieronymi Notæ*. Il
 „ Padre Armellini . . . le possedeva in buona parte
 „ originali, avendole avute in dono dal Padre Don Ippolito
 „ Pugnetti, discepolo dell'Autore „ .

OSSERVAZIONE

È veramente ridevole la dichiarazione che fa il Fabroni in fine del *Catalogo* delle Opere mss. del Bacchini in proposito sì di queste *Notæ*, e sì dell'altre due Opere riferite dall'Affò più sotto ai N.º XXXVII e XLII. Questi tre lavori del Bacchini, donati dal suo discepolo Pugnetti al P. Armellini per attestato di quest'ultimo, si terranno da' lettori del Fabroni siccome donati al Fabroni stesso in grazia di quella dichiarazione che suona: „ *Hæc tria Bacchinii mss. ipsiusque calamo exarata, sunt apud me ex dono D. Hippoliti Pugnetti, primi ejusdem Bacchinii, ex monachis, discipuli, cui ille olim dono dederat, omni auro cunctisque gemmis præciosiora* „. E indovini un po' il lettore di chi sono queste parole? Sono dell'Armellini tutte tutte dal quale le copiò anche il Ziegelbauer in fine della col. 2.ª della f. 450 del citato T. 3.º, eccetto la frase *sunt apud me*, alla quale sostituì l'altra *fuertunt apud Abbatem Armellinum*. Chi avrà la pazienza di confrontare i *Cataloghi* delle Opere Bacchiniane che furono compilati e dall'Armellini e dal Ziegelbauer con quello che fu dal Fabroni, toccherà con mano, come questi copiasse di peso anche le loro osservazioni senza mai citarle. Legga p. e. dalle parole *Inter ea autem, quæ in lucem emittere cogitaverat Bacchinius* sino alla fine del *Catalogo* del Fabroni, e vedrà come sieno le medesime che stanno a f. 83 della P. I. dell'Armellini.

Ora io chieggo, se l'Affò avesse il torto nel dar segno che il Fabroni non gli andasse molto per la cruna del genio, siccome toccai nella *Vita* a f. 246?

Il monaco Casinese Ippolito Pugnetti Piacentino, di cui si parla qui sopra, è quel desso che, attestante l'Armellini P. I. f. 230, aveva incominciato un'Opera intitolata: *de scriptoribus Placentinis, ac Parmensibus*, veduta dall'Armellini medesimo in Assisi, ove dimorava il Pugnetti, l'anno 1729.

Ivi.

„ XXXV. *Annotazioni all' Italia Sacra dell' Ughelli* „.

OSSERVAZIONE

Nel predetto Catalogo riferito dal Pozzetti al N.º **XXVI** queste Annotazioni sono annunziate in latino così: „ *Adnotiones et correctiones super Ughellium Italia sacra*, carte volanti in numero di 18 . . . e queste „ dagli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia tomo 35, pag. 372, si „ dicono perdute „. Non questi soli Giornalisti, ma altresì la *Bibliothèque Italique*, T. 8.º, il Mazzucchelli, il quale anch' esso le annunciò in italiano, e l' Affò notarono ch' eransi perdute. Dicono i predetti Giornalisti che andarono smarrite *con grande rincrescimento del loro autore e danno della letteraria repubblica*.

Ivi.

„ XXXVIII. *Observationes in Regulam S. P. Benedicti, et in Constitutiones Congregationis Casinensis* „.

OSSERVAZIONE

Il Pozzetti, l. c., le reca con varietà al N.º **XLIX**: *Observationes in Regulam S. P. Benedicti et in declaratorium ejusdem*.

Facc. 408.

„ XXXIX. *De Propositionum, et Doctrinarum Dogmaticarum qualificationibus, et recta qualificandi ratione, Partes tres*. Essendo stato fatto il Bacchini „ Consultore del S. Uffizio in Parma, è probabilissimo, „ che allora per sua istruzione scrivesse quest' Opera „.

OSSERVAZIONE

Il P. Affò diede nel segno. Il Bacchini la scrisse veramente *per sua istruzione*, come è dimostro dal titolo generale di quest' Opuscolo, che ora sta nella Biblioteca Parmense: *De Propositionum et Doctrinarum qualificandarum ratione Enchiridion sibi exaratum a R. P. D. Bened.º Bacchinio*, ecc. È un quaderno scritto pulitamente in-f.º, ed ha carte 17. È imperfetto. Forse non manca che la 18.ª che avrà compito il quaderno. Era dei PP. Benedettini di Parma.

Pensò il Pozzetti che gli *Articoli Joh. Wicleffii*, etc., registrati al N.º xxx del pred.º *Catalogo* servissero alla Parte seconda di quest'Opera; ed è cosa probabile, poichè questi *Articoli* riguardano appunto le eresie di Wicleffo e di Hus, come la seconda Parte stessa.

Ivi.

„ XL. *Scrittura sopra la Genealogia della Serenissima Casa Farnese, descritta dall' Abate Teodoro Damadeno . . .* che nella sua *Vita (il Bacchini)* dice „ aver conservato presso di sè; ancorchè il Continuatore di essa (*Vita*) pretenda depositato lo Scritto in mano del Duca di Parma; il che secondo le cose da noi esposte (*a f. 354 e 357*), non è credibile „ .

OSSEVAZIONE

Il trovarsi questa scrittura nel *Catalogo* predetto delle sue Opere, che si custodivano nel suo Convento di Modena, prova ch'egli ne avea conservato presso di sè un esemplare che in esso *Catalogo* è indicato così sotto il N.º v: *Giudizio sopra le diversità de' pareri vertenti intorno alla Genealogia della Serenissima Casa Farnese tra il Sig. Ab. Damadeno ed un Anonimo*; un volume in-foglio. Ora poteva il Bacchini avere depositato l'originale suo *Scritto in mano del Duca di Parma*, e tenutone copia per sè, che è appunto ciò che dice il Continuatore della *Vita*. Per lo che non intendo, nè manco ritornando sulle cose esposte precedentemente dall'Affò al proposito di quest'opera, com'egli non trovi credibile ciò che narra il Continuatore. Una copia di questo *Giudizio* intitolato: *Parere del P. Abate Bacchini intorno la Genealogia di Casa Farnese*, fa parte del vol. ms. (di cui dissi a f. 892) intitolato: *Scritti copiati*. ecc. Essa componsi di c. 50, la prima e l'ultima delle quali sono bianche.

Facc. 409.

„ XLV. *Diario del Viaggio a Monte Casino, fatto tra il 1696 e il 1697.* Lo conserva originale, ancorchè non intiero, il Padre D. Andrea Mazza „.

OSSEVAZIONE

Ora sta nella Biblioteca Parmense. È in-4.º picc.º ed ha c. 24. Le ultime 4 alquanto più picciole.

Ivi; e facc. 410, lin. 1. e seg.

„ XLVI. *Dell' Istoria del Monastero di S. Benedet-*
 „ *to di Polirone, Libro sesto . . .* non so di certo se
 „ l'Autore andasse più oltre nello scrivere questa Sto-
 „ ria, comechè i Giornalisti ne accennino, come cosa
 „ intera il *tomo secondo*. Egli certamente nella sua
 „ Vita ci manifesta di non averla continuata „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Di questo sesto libro è copia moderna nella Biblioteca Parmense, in-4.^o. Nel frontespizio è detto che l'autografo si conservava nell'*Archivio di S. Pietro di Modena*. Nonostante l'opinione d'Ireneo, che il Bacchini non procedesse oltre il sesto libro in quest'opera, il Prof. Prandi nella nota 3a al suo Elogio continua a credere che tutto il t.^o 2.^o fosse compiuto, e ripete ciò che dissero i Giornalisti, vale a dire, ch'egli stesso, il Bacchini, lo attesta nella propria Vita. Ma per verità in questa dice solo le seguenti parole: *Paraverat (Bacchinius) plura ad ejusdem historiae continuationem: at ne tomus alter ederetur, fecit, quod veritas in aedito, absque fuco scripta, alicubi odium auctori et invidiam peperit*. Ora quel *paraverat plura ad ejusdem historiae continuationem* non parmi significare che tutto fosse compiuto il secondo. E, chi ben consideri queste e le parole conseguenti, sembra potersi conchiudere, che, mentre appunto lo stava scrivendo, disgustato per gli odj e le molestie suscitategli dal primo, compiuto il sesto libro, intralasciasse quella continuazione, benchè avesse raccolto per essa molti materiali. Di fatto niuno vide fuorchè l'originale del sesto libro. E nè il Mazza, nè il Prandi (nè il Pozzetti nel ricordato copiosissimo *Catal. delle Op. inedite* del Bacchini) fecero menzione nè dell'autografo, nè di alcuna copia de' libri successivi.

Al proposito del Catalogo pubblicato dal Pozzetti è da avvertirsi come il Prof. Prandi nella nota summentovata cadesse in equivoco dicendo che il Pozzetti *contrassegnò con asterisco* quelle opere di esso Catalogo che non erano state notate dall'Affò. Le contrassegnate da * sono in punto fra quelle che trovansi anche nel Cat. d'Ireneo.

Facc. 410.

„ XLVII. Traduzione del libro di Niccola Bergier,
 „ intitolato, *Histoire des grands chemins de l'Empire*
 „ *Romain* „.

OSSERVAZIONE

Veggasi ciò che ne ho detto sopra alla f. 869.

Facc. 411.

„ XLVIII. *De Viis Antiquorum per Italiam* . . .
 „ Che realmente vi si accingesse (*il Bacchini a scri-*
 „ *vere quest'opera*), lo prova il prezioso pezzo originale
 „ di trentadue pagine in foglio su la *Via Appia*, con-
 „ servato dal nostro Padre Abate Mazza „.

OSSERVAZIONE

Questo originale è di presente nella Biblioteca Parmense, e benchè non sia compito nè manco a rispetto della *Via Appia*, pare però, chi ben guardi al modo in che termina, contenga tutto ciò che di essa pose al netto l'autore. Ed io, pel tanto amore di che ferve l'età nostra intorno le cose di antichità, penso di farlo tra breve di pubblico diritto, e non sia per tornare sgradito a' cultori di quelle il mio divisamento.

Il Prandi dice che *esistono nella R. D. Bibl. di Modena 14 quinternetti in foglio contenenti l'abbozzo dell'opera DE VIIS ROMANORUM*. A f. 81 del suo Elogio può vedersi il ragguglio ch'egli si procacciò di colà intorno a quest'abbozzo.

Facc. 412.

„ XLIX. *Ad Nodum Praedestinationis Cardinalis*
 „ *Sfondrati Dissertatio* . . . Il Bacchini affezionatis-
 „ simo a chi era stato Protettor della sua Congrega-
 „ zione, si accinse a provare non poter essern'egli (*lo*
 „ *Sfondrati*) autore di cotal Libro „.

OSSERVAZIONE

Il *Catalogo* del Pozzetti sotto il N.º xxvii ha: „ *Epistola ad amicum*
 „ *circa Sfondrati librum de nodo praedestinationis*: due quinternetti in
 „ foglio. È mancante „; e sotto il N.º xxviii. „ *Critica et censura ejusdem*
 „ *Card. Sfondrati libri*; un quinternetto in foglio. Anch'esse mancanti „.
 Probabilmente la *Dissertazione* di cui parla Ireneo è la cosa stessa che l'*Epistola ad amicum*, ecc. della quale è copia nel rammentato Vol. *Scritti copiati*, ecc. della Biblioteca Parmense. Questa scrittura ha f. 47, ed essendo a foggia di dissertazione mi conferma nel pensare che sia la cosa

stessa. Verso la fine è un brano che mostra chiaro che cosa pensasse il Bacchini del libro dello Sfondrato, e che meno esatta è la frase dell'Affò *si accinse a provare non poter esser egli Autore di cotal libro:* „ At ut „ dicam postremo, quod sentio, totius libri contextus, et tota ejusdem „ libri editi historia, aperte reclamant, credenti Em.^{mo} ac doctissimo „ Sfondrato opus hujusmodi adscribendum. Schedae quidem diversis tem- „ poribus, varioque genio, exercitii forte gratia, a claro Viro conscriptae „ ineptissime consutae sunt, quas cum aegre cohaerent, sutores potius „ quam Theologi nihilominus compactas voluere, adiectis pluribus Sfondrato „ indignis efficaciam gratiae, laedentibus, ecc. „. Aggiugnerò che questa nostra copia non sembra imperfetta, com'è l'originale, secondo che si legge nel pred. *Cat.*; a meno che alcune parole aggiunte sulla fine in margine dal P. Mazza non sieno farina del suo sacco, e postevi a bello studio per darle sembianza di interezza.

Facc. 413.

„ *L. Manuductio ad Philologiam Ecclesiasticam,*
 „ tomi due in-foglio . . . se ne trovano più esempla-
 „ ri . . . Oltre le regole generali, danno (*voleasi dire*
 „ *dà*) in essa i lumi necessarj alla Cronologia, ed alla
 „ Storia de' primi tre secoli della Chiesa „.

GIUNTE E CORREZIONI

Due copie ne possiede ora la Biblioteca Parmense, l'una in due parti legate in un vol. in-f.^o; e l'altra in due tomi in-4.^o picc.^o ambo di carattere contemp. all'autore. Più lungo e diverso è il preambolo che sta in fronte all'in-f.^o, ed è rivolto a' suoi discepoli. L'altro incomincia dal dire che sotto l'appellazione di Filologia ecclesiastica intende di comprendere tutto che riguarda i dommi della fede e la disciplina della Chiesa. Nella copia in-f.^o ciascuna delle due parti ha in fine il *Syllabus materiarum*; e avanti questo a piè della 2.^a P. leggesi l'Iscrizione *Se- moni Sanco*, ecc. che sta a f. 277 del T. 1.^o del *Lexicon* del Pitisco, 1719, e che non è nella copia in-4.^o

Ambo le copie sono pulitamente scritte. Nè l'una nè l'altra ha il terzo secolo. L'Affò trasse dall'Armellini che quest'Opera comprende i tre primi secoli. Ma se ciascun secolo forma un tomo a parte, siccome mostrano queste due disperate copie, sebbene la in-f.^o sia legata in un solo volume, come avviene che due tomi comprendano tre secoli? L'esemplare, di cui parla l'Armellini, era pure in soli *due*, come il citato dal Ziegelbauer; e in *due* parimente la annunciarono il Mazzucchelli, ed il

Pozzetti, dai quali non si avverte punto che essa comprenda *tre secoli*. Non parlo del Fabroni il quale avendo copiato verbo a verbo quasi tutto il Catalogo delle Opere di D. Benedetto dall' Armellini (senza citarlo) copiò ancora ciecamente l' osservazione, che comprende *tre secoli*. Ireneo non dice d' averne veduto alcun esemplare, e se uno ne registrò qui (anch' esso in due tomi), verisimilmente ne prese la notizia dall' Armellini, da cui tolse tutto il resto intorno alla presente Opera. Ciò non pertanto, se vi ha chi posseggia anche il *terzo secolo*, le mie congetture andranno in diletuo. La copia in-f.^o della Biblioteca Parmense fu scritta verisimilmente nell' anno 1705, e l' altra nel 1706. Nel retto della ottava carta della prima, parlando l' autore dell' anno della nascita di Cristo, dice che quello in cui dettava era il 1705; ed al luogo stesso dell' altra copia nota che era il 1706.

Quest' Opera è un mare di erudizione istorica greco-ebraico-latina, e da quanto ne ho letto a salto a salto parmi che acconciamente intitolerebbersi eziandio *Introductio ad Historiam Ecclesiasticam*.

Ivi.

„ LII. . . . *Hipercrises ad Crises . . . Capassii . . .*
 „ *Parergon de tollenda Scriptorum maxime Theologo-*
 „ *rum hybrizomachia . . .* La tien preparata (*que-*
 „ *st' Opera*) per la stampa il nostro P. Abate Mazza „.

„ LIII. *Epistola D. Virginio Valsechio super Histo-*
 „ *riam Sanctorum Crescii et Sociorum* „ .

OSSERVAZIONI

Si l' *Hypercrises*, che il *Parergon* e l' *Epistola ad Valsechium*, colle note del Mazza a ciaschedun Opuscolo stanno ora nella Biblioteca Parmense quali approntolli appunto per la stampa il P. Mazza in volume in-f.^o nitidamente scritto. Separai il *Parergon* dall' *Hypercrises*, perchè è di fatto cosa separata; e così fecero e i Giornalisti di Venezia da cui trasse il titolo Ireneo, ed il Mazza. Una copia in-f.^o dell' *Hypercrises*, di pugno del P. Affarosi scolaro del Bacchini, è citata sotto il N.^o 11. del *Catalogo* Pozzetti.

Una copia dell' Epistola al Valsechi era anche nell' Archivio del Monastero della SS. Trinità in Cava; ed un' altra in-f.^o n' è indicata sotto il N.^o 111. del predetto *Catalogo*. Ivi per errore chiamasi *Virgilio* il P. *Virginio* Valsechi.

Facc. 414.

„ LIV. *Notitiæ Ecclesiarum, atque Episcoporum
„ Parmensium a P. D. Mauritio Zappata olim colle-
„ ctæ, recognitæ, emendatæ, et auctæ* „ .

OSSERVAZIONE

Già di quanto adoperò intorno a questo libro del Zappata il nostro Bacchini ho detto abbastanza all' Articolo di esso il Zappata.

Facc. 415 e 416.

„ LV. *Epistola sub nomine Eleutherii Ilicrini a
„ S. Irene contra Librum P. Germonii de Hæreticis
„ veterum mss. corruptoribus, ecc. . . .* Così ne riporta
„ il titolo l' Armellini . . . Il Maffei . . . ne diè il
„ titolo . . . così: *Eleutherii Ilicrini Sanctæ Irenes in-
„ colae ad generosum doctumque virum Philaletem, etc. . .*
„ Il Padre Abate Mazza ne tiene copia „.

GIUNTE E CORREZIONI

La copia che fu del P. Mazza è ora nella Biblioteca Parmense ed è un vol. in-f.^o di c. 66, le due ultime delle quali sono bianche. Altra copia ne è pure indicata al N.^o iv. del Cat. Pozzetti, ove debb' essere corso un errore. Ivi questa Epistola è così annunziata: *Eleutherii Ilicrini Sanctæ Irenes incolae de libro P. Bartholomæi Germonii et ad Philaletem Epistola*. Parmi che in vece di quel *et* debbasi porre *etc. (etcaetera)*, altrimenti sembra che l'opera contenga più cose, mentre non racchiude che l'*Epistola Eleutherii etc. ad Philaletem*.

Questa lettera è divisa in 4 lunghi Capitoli ed ha in fine: *Dabam Kal. Augusti 1715*.

Facc. 416.

„ LVI. *Opus dogmaticum contra nonnullos sui tem-
„ poris Novatores* „.

OSSERVAZIONI

Se prestar vogliasi fede al predetto *Catal.* del Pozzetti N.^o L. formano parte della presente opera le cose seguenti che contengono in un vol. in-f.^o ivi intitolato: *Adversaria ad historiam Ecclesiasticam spectantia* :

1.º *Consensus et dissensus inter Calvinistas et Luteranos ex Frid. Spanhemii Tomo III. Opp. Theologorum;*

2.º *Consensus et dissensus inter Calvinistas et Socinianos et anti-Trinitarios ex eodem Spanhemio;*

3.º *Controversiae antianabaptisticae ex eodem Spanhemio ex Protheoria historica (sic);*

4.º *Controversiae inter anabaptistas et Calvinianos selectiores ex infinitis;*

5.º *Controversiae inter Arminianos seu Remonstrantes et Calvinistas, seu contra Remonstrantes;*

6.º *Dissensus inter Reformatos contra Remonstrantes ob Bajanismum;*

7.º *Friderici Spanhemii selectae controversiae Calvinistarum cum Catholicis.* A questo *Opus dogmaticum* dee aggiugnarsi secondo lo stesso *Catalogo* il seguente (ivi posto sotto il N.º LI) *Tractatus de Hereticorum nostrorum temporum dissensibus in materia Praedestinationis et annexorum capitum:* „quinternetti tre con due fogli di giunte „

Facc. 416.

„ *LIX. Lettere del Bacchini al Magliabechi, al Gattola, al Valsechi . . .* Un tomo in-foglio presso „ il Padre Abate Mazza „.

OSSEVAZIONE

Ora questo tomo appartiene alla Biblioteca Parmense; ed a questo appunto è collegato il frammento *De viis Romanorum*, di che dicemmo.

Ivi, e Facc. 417.

„ *LX. Corrispondenza letteraria del P. Abate Bacchini, ni . . . trascritta . . . dal P. Abate Mazza con qualche Annotazione.* Un tomo in-4.º „.

CORREZIONI E GIUNTA

Questo volume è in-f.º picc.º Appartiene di presente anch' esso alla Biblioteca Parmense. In fine vi si trovano alcune lettere originali del Bacchini, e quel frammento autografo del suo *Diario del Viaggio a Monte Casine*, di che si toccò sopra al N.º XLV. Esso contiene anche quelle 21 lettere di lui, delle quali parla il Prandi a f. 97 del suo *Elogio*, copiate dagli originali che stanno nella B. D. di Modena. Nel *Catal. Pozzetti* si riferisce questo *Carteggio letterario* sotto il N.º LVIII., e s'invia il lettore al presente N.º dell'Affò.

Alcune lettere latine del Bacchini al Vallisneri stavano in un Codice intitolato *Variae Epistolae ad Vallisnerium*, che fu già del cel. Gius. Bossi.

D'altre *Quatuor Bacchini epistolae familiares* tien ricordo il Pozzetti al N.º XVII. del mentovato *Catal.* osservando che faran parte del N.º presente dell'Affò.

Da' predetti due volumi di lettere del Bacchini aveva fatta il P. Mazza una scelta da pubblicarsi, ed interserite aveaci a quando a quando le risposte o le proposte degli eruditi a cui erano indiritte quelle del Bacchini. Questa scelta sta pure nella Biblioteca Parmense in quinternetti non legati, e racchiusi dal Mazza in una Cassetta con questa intitolazione: *Cassetta X. Corrispondenza letteraria. Lettere del Bacchini, e degli Amici Letterati a lui trascelte per la stampa, aggiuntivi due opuscoli inediti.* Questi due opuscoli non sono altro che la Prefazione al Zappata della quale si è già detto, e la *Prolusio habita in Universitate Bononiensi, cum ad munus Antecessoris Bibliici iterum accederet*, di cui dirò più sotto.

Facc. 417.

„ LXI. *Dissertazioni, Diplomi, e Atti trascritti da*
 „ *diversi Archivj, come pure Raccolte di documenti*
 „ *spettanti all' Istoria Monastica* „.

OSSERVAZIONE

Corrisponde questo Numero al VI. del predetto *Catal.*; nel quale è descritto l'esemplare in-f.º di questi *Diplomi, Dissertazioni*, ecc. che fu del Convento di S. Pietro di Modena, ed il titolo di cui, secondo che dice il Pozzetti, è più *significante di tutti gli altri (titoli) che si sono citati negl' Indici diversi delle Opere Bacchiniane.* Eccolo: *Diplomi ed atti dedotti da varii archivii Monastici con due indici de' mss. e de' libri stampati di Polirone, ed in fine cinque fogli copiati da un Codice Polironiano ne' quali: „ parvula abbreviatio de capitulis in Gajam „.*

OPERE INCERTE

Facc. 419. e seg.

„ LXIII. *Trattato della Sincerità e Falsità de' Di-*
 „ *plomi* „.

OSSERVAZIONE

Sembra inchino Ireneo al credere quest'opera veramente fattura del Bacchini, benchè l'abbia posta infra le *incerte*. Anche pare inchino al

pensare che il Maffei realmente avesse avuto tra mani questo Trattato, benchè il negasse, e prevaluto se ne fosse nella sua *Istoria Diplomatica*. L' illustre Elogista del Maffei null'altro dice sul proposito fuor che questi *si difese contra cotesta imputazione*.

OPERE INEDITE IGNOTE ALL' AFFÒ

LXIV. *Osservazioni sopra i frammenti di S. Ireneo del Signor Pfaff*. Ms. in-4.^o picc.^o di cui ho toccato sopra a f. 874. È preceduto da cotesti frammenti, ed è seguito da Ricordi estratti da alcuni Archivj, ed Opere. Dissi già che è scritto di pugno del Pandola. Sembra che questi ricopiasse per proprio uso tali Osservazioni secondo che uscivano dalla penna del Bacchini che le mandò poscia per lettera al Maffei. Di fatto la copia del Pandola non è bene ordinata, e varia alquanto da quella del P. Mazza, la quale si trova a f. 340 e seg. della *Corrispondenza letteraria* di cui si è parlato sotto il N.^o LX. Ivi è veramente distesa a foggia di lettera, al Sig. *Marchese Scipione Maffei*, con picciolo preambolo che comincia: *Le ritorno i Frammenti con le Osservazioni sopra de' medesimi dell'eruditissimo Sig. Pfaff*. ecc.

Questa lettera scritta in Italiano trovasi poi in latino anche fra le latine del Bacchini fatte copiare, ed approntate dal Mazza per la stampa, colla data *Regii Lepidi 17 Kal. Junii 1714*, ma con qualche varietà. A questa copia ne ho trovata unita, ma non cucita con essa, un'altra di mano del medesimo P. Mazza, la quale non oso chiamar copia, tanti sono i pentimenti, e le cancellature ch'egli vi fece, e che indurrebbero piuttosto a credere ch'ei l'avesse tradotta in latino. Del che io non so dare ragione. E tanto meno chiaro veggo in ciò, che il Mazza fece copiare per la stampa questa lettera dell'anno 1714. sotto il N.^o 129 delle latine, cioè alcuni numeri dopo un'altra pur del Bacchini al medesimo Maffei su quest'esso argomento, che trovasi al N.^o 124, e che ha la data *Regii Lepidi Idibus Januarii 1719*. Questa è seguita immediatamente da altra lettera latina di D. Benedetto al Pfaffio sulla medesima materia colla stessa data, ma *Octavo Kal. April. 1719*. Ora vedesi che il Mazza non curò di porre in ordine cronologico queste lettere, le due ultime delle quali voleansi collocate immediatamente dopo la prima, poichè sguardano ambedue la *Dissertazione Apologetica* pubblicata dal Pfaff nel 1715 colla ristampa di quei Frammenti, cioè dopo le prime risposte del Maffei.

Io penso poi che la seconda lettera al Maffei, e l'altra al Pfaff in data del 1719 sieno la cosa stessa che le *Observationes in dissertationem apologeticam Pfaffii*, che stanno registrate sotto il N.^o LIX. (6) del *Cat. Pozzetti*.

LXV. *De directo dominio in Jurisdictionem Castri Sancti Caesarii. Disquisitio D. Benedicti Bacchini S. Petri Mut. Abbatis 1712*. Ms. in-f.^o

che sta ora in bella copia nella Biblioteca Parmense preceduto dalla Mappa del *Territorio di S. Cesario*. È anche registrata sotto il N.º LIX. (7) del Cat. Pozzetti, e ne possiede un'altra copia in-f.º il Sig. Conte Mario Valdrighi di Modena prestante cultore delle buone lettere e mio diletteissimo amico. Sguarda essa la giurisdizione di que' Monaci Benedettini sopra S. Cesario, a loro contrastata da una famiglia Boschetti. Essendo allora il Bacchini Abate di quel Monastero ei credette debito d'ufficio il tutelare con questa Scrittura il Diretto Dominio di esso Monastero sopra Castel S. Cesario. Nè contento a ciò, scrisse anche sullo stesso argomento una:

LXVI. *Informazione di Fatto intorno all' utile e diretto Dominio rispetto a' Beni in S. Cesario dentro i confini della Donazione della Contessa Matilde, fatta l'anno 1712 li 7 Gennajo*. Ms. in-f.º posseduto pure dalla Biblioteca Parmense. Forse è la stessa che con qualche varietà di titolo è indicata sotto il N.º LIX. (8) del predetto *Catal*. Un'altra *Informazione* sull'argomento medesimo, pure in un vol. in-f.º copiata dalla mano medesima della precedente, possiede la B. Parm.. Ambo sono ricchissime di prove. Non pare da dubitarsi che anche questa sia fattura del Bacchini.

LXVII. Il Dottor Bernardino Ruspaggiari credeva che certe postille fatte ad una *Scrittura ms.* intitolata *De Divo Prospero Aquitano storico-critica* (sic) fossero fattura del Bacchini, come può vedersi a f. 427 e seg. del Vol. 9 della *Stor. Lett. d' It. del Zaccaria*.

LXVIII. *Informazione* per provare che durante l'impedimento fraposto da chi governava in Bobbio (di cui si è parlato sopra a f. 877) l'Abate Bacchini era assoluto *dall'obbligazione di risedere* in quella Abazia, ma che non poteva esserne *rimosso, senza sua volontaria petizione, avanti il sessenio compiuto*. Questa *Informazione*, non ricordata da Ireneo, fa parte del Vol. di che toccai a f. 889. intitolato: *Scritti copiati dalle Carte del P. Abate Bacchini*; ecc. Composti di 35 facce in picciol f.º. Il P. Mazza vi aggiunse di proprio pugno gli Articoli delle Costituzioni del suo Ordine ai quali si appoggia la Scrittura del Bacchini. Io penso poi che sia la stessa che è notata sotto il N.º XXI. del Cat. Pozzetti col titolo: *Informazione de' motivi di sua partenza dal governo del Mon. di Bobbio*.

LXIX. *Prolusio habita in Universitate Bononiensi cum ad munus Antecessoris Biblici II. vocaretur*. Sta in fine de' mentovati *Scritti copiati*, ecc. compresa in 13 c. e corretta di mano del Mazza; ed anche in fine della *Corrisp. letter.* (N.º LX) in bella copia.

A questa lunga schiera delle opere inedite aggiungerò quelle del *Cat.* più volte menzionato del Pozzetti, le quali non ho indicate precedentemente. Egli asserisce che questo *Catal.* de' *Mss.* Bacchiniani *esistenti già nell'archivio del soppresso monastero de' PP. Benedettini di S. Pietro di Modena*,

e passati poscia all'uffizio della così detta Agenzia nazionale in essa Città, venne certamente alle mani del Mazza. Di fatto a piedi di esso Catal. è una giunta di questo come si vedrà. Io non ho visto sin qui quello che avea incominciato a compilare esso il Mazza, che fece sì lunghi studj intorno al Bacchini per pubblicarne le opere inedite, ma poichè egli fu largo all'Affò di tante notizie concernenti il Bacchini medesimo, ed anche di quel principio di Catalogo ragionato, siccome traggo da una sua lettera ad Ireneo del dì 5 Aprile 1797, ho maraviglia, come non facesse un estratto di quello di S. Pietro di Modena (poscia copiato dal Pozzetti) e nol comunicasse ad Ireneo. Comunque sia la cosa darò qui a modo di giunta le opere indicate in quest' ultimo, le quali non furono da me accennate precedentemente, ammonendo il lettore che non avendo io sott'occhio il *Giornale di Siena* in cui il Pozzetti lo inserì da prima, dietro il suo *Elogio del Bacchini*, sono costretto a cavarle dalla ristampa di Carpi ripiena di madornali strafalcioni, alcuno de' quali verrà correggendo secondo il potere.

N.° progress. dell'Affò e mio.	N.° del Cat. Pozzetti.	
(LXX).	„ VIII.	<i>Alphabeticum index ubi celebriorum Lutherano- rum vitae, gesta, et Opera habentur quas ediderunt: un volume in-f.º</i> „.
(LXXI).	„ IX.	<i>Idem Calvinistarum, un volume in-4.º</i> „.
(LXXII).	„ X.	<i>Idem Anabaptistarum, un volume in-4.º</i> „.
(LXXIII).	„ XII.	<i>De M. Aurelii Elagabali tribunitia potestate V. dissertatio historica cronologica, fogli otto. Imperfetta. È tale il titolo della dissertazione di D. Virginio Valsechi suo amico. Fir. 1711</i> „.
(LXXIV).	„ XIII.	<i>Excerpta nonnulla ex Joh. Paersonii annalibus, fogli cinque</i> „.
(LXXV).	„ XIV.	<i>De nupero schismate Anglicano. Lavoro appena incominciato</i> „.
(LXXVI).	„ XV.	<i>Lettera erudita intorno all'intelligenza di un passo di S. Gregorio Magno sopra gli ordini Sacri de' Monaci</i> „.
(LXXVII).	„ XVI.	<i>Lettera critica in materia di ortografia</i> „.
(LXXVIII).	„ XIX.	<i>Riflessione sopra il consolato di Giustino il giovine: due fogli</i> „.
(LXXIX).	„ XX.	<i>Chronicorum S. Isidori Episcopi liber ex tabu- lario Ecclesiae Mutinensis desumptus; tre quinternetti in-4.º</i> „.

N.° progress. dell' Affò mio.	N.° del Cat. Pozzetti.	
(LXXX).	„ XXII.	<i>Numi ex Luca Holstenio in notis ad Stephanum.</i> Opusc. in-4.° „.
(LXXXI).	„ XXIV.	<i>Comparatio Graeci textus N. T. cum Vulgata,</i> quinterno in-f.° Opera soltanto principata „.
(LXXXII).	„ XXV.	Un fascio di quinternetti in foglio contenenti le seguenti cose : „ 1.° Duplex methodus ad dignoscendum qua die Mensis xiv Lunae cadat. 2.° Methodus ad digno- scendum quot epactas habeat Luna et quales sint. 3.° Epactae hebdomadarum quae dicuntur Epac- tae Deorum. 4.° Series Rom. Pontificum a S. Pe- tro usque ad Pasqualem I. 5.° Series Alexandri- norum Praesulum a S. Marco usque ad Petrum Cyrilli. 6.° Series Antiochenorum a D. Petro ad Anastasium II. 7.° Series Gyerosol. a D. Jacobo ad Modestum. 8.° Series Constantinop. a Metro- phane ad Methodium. „ Seguono poi le tavole cronologiche dei Re As- sirii, Caldei, Egiziani, Greci, Giudei, e Romani. Alcune cose sono tolte da Eusebio, il rimanente è estratto dai codici e specialmente da quello di monsig., poscia card. Domenico Passionei: il tutto scritto in greco ad eccezione di pochi tratti tradotti in latino „.
(LXXXIII).	„ XXIX.	<i>Adversaria ad Tractatum de Missarum elemo- sinis,</i> un quinternetto in foglio. Imperfetto „.
(LXXXIV).	„ XXXI.	<i>De Episcopis et Metropolitibus Photii collectio graece exarata et quoad pauca in latinum versa.</i> Imperfetto „.
(LXXXV).	„ XXXII.	<i>Lettera ad un Prelato di Roma (Passionei pro- babilmente) intorno alle V. lettere (postume del Bacchini) contra Picenino</i> „.
(LXXXVI).	„ XXXIII.	<i>Enchiridii Augustini collatio cum ms. aliquo,</i> un quinternetto in foglio „.
(LXXXVII).	„ XXXIV.	<i>Explanatio I capitis Evangelii Johannis,</i> un quinternetto in foglio, imperfetta „.
(LXXXVIII).	„ XXXV.	<i>Prima lectio habita in Accademia Bononiensi,</i> un quinternetto in foglio „.
(LXXXIX).	„ XXXVI.	<i>Epistola B. Johan. Ep. Constantinop. ad Caesa- rium Monachum tempore secundi sui exilii juxta codicem mss. Florentianae Biblioth. S. Marci</i> „.

N.° progress. dell'Affò e mio.	N.° del Cat. Pozzetti.
(XC).	„ XXXVII. <i>Nicephori Gregorii Opera quae non extant in codice Passionejano: un quinternetto in-f.°</i> „
(XCI).	„ XXXVIII. <i>Claudii propositiones ex libro de Virginitate Imperfetto. (1)</i> „.
(XCII).	„ XXXIX. <i>Excerpta aliqua ex XIII. tomis Spicilegii</i> „.
(XCIII).	„ XLI. <i>Informazione per giustificarsi presso il Sig. Duca Rinaldo d'Este intorno alla condotta dal P. Bacchini tenuta nel capitolo generale 1717. Un quinternetto in foglio</i> „.
(XCIV).	„ XLII. <i>Riflessioni ai fogli concernenti l'idea di una nuova letteraria Accademia in Italia. Questo è il voto da lui mandato, ad insinuazione di Lamindo Pritanio ossia di Lodovicantonio Muratori autore dei Primi disegni di quella Accademia, a Monsig. Francesco Bianchini. Sopra di che, si consulti Affò luogo cit. p. 373</i> „.
(XCV).	„ XLIII. <i>S. Ambrosii de Haquilla Regina excerpta ab aliquo mss. (2)</i> „.
(XCVI).	„ XLIV. <i>Informazione di un canocchiale di palmi 12.</i> „.
(XCVII).	„ XLV. <i>Spiegazione di alcune medaglie</i> „.
(XCVIII).	„ XLVI. <i>Arbor Genealogicus Estensis domus. Frutto delle prime applicazioni di D. Benedetto Bacchini pel proseguimento, che poscia trascurò, dell'Istoria dei Principi di Este, di Giambattista Pigna. Egli avealo intrapreso come storiografo di Francesco II Duca di Modena, che tale dichiarollo con onorifico diploma del mese di marzo 1691. (3)</i> „.
(XCIX).	„ XLVII. <i>Responsio ad amicum privatum etc.; un piccolo volume in 4.° che appare scritto di mano d'uno degli scolari di Bacchini</i> „.
(C).	„ XLVIII. <i>Epistolae CC. Hilarionis, scritte dal suo allievo D. Fortunato, poi Cardinale Tamburini Modenese. Quinternetti 8. in-f.° (4)</i> „.
(CI).	„ LII. <i>De praecipuis fidei divinae dissertatio; appena incominciata</i> „.

(1) Non s' intende perchè sieno qui poste queste tre cose altrui. Se il Bacchini vi fece alcun lavoro intorno, voleasi informarne il lettore.

(2) V. la nota ai numeri XXXVI, XXXVII e XXXVIII.

(3) V. ciò che notò Ireneo a f. 36r.

(4) V. la nota ai num. XXXVI e seg.

N.° progress. dell'Affò e mio.	N.° del Cat. Pozzetti.	
(CII).	„ LIII.	<i>Ad Eos qui Theologiae Polemicae operam dare intendunt: monita duo.</i> Il primo è compiuto, il secondo no „
(CIII).	„ LIV.	<i>Regulae servandae a Catholico Teologo contra Hereticos scribente:</i> due quinternetti in-f.° (1), „
(CIV).	„ LV.	<i>Excerpta plura ad modum Indicis digesta ex Ioh. Noorebeck: summa controversiarum Religionis etc.</i> Quinternetti 5. „ „
(CV).	„ LVI.	<i>Tractatus de Judicio dogmatico in rebus ad fidem spectantibus:</i> appena cominciato „
(CVI).	„ LVII.	<i>Series colloquiorum inter Heterodoxos celeberrimum;</i> imperfetta „
(CVII).	„ LIX.	<i>Theologia moralis P. la Croix cum notis et animadversionibus Benedicti Bacchini sua manu exaratis.</i>

Appiè dell'esposto Cat. si trova scritto di mano del P. Mazza.

Opere del Bacchini che non ho trovato ricordarsi da veruno:

„ 1.° Traduzione dell'aurea operetta de optima legendorum PP. methodo.
 2.° Topographia agri Parmensis di cui fa menzione il Mabillon in una sua lettera sotto li 14 Giugno 1686. 3.° Prose per le nozze del Duca di Modena seguite l'anno 1696. Di esse fa menzione il Copes nell'ultima delle sue lettere. (2). 4.° Dissertazioni sopra la Cronica Cassinese delle quali fa menzione il Bacchini nel suo viaggio a Monte Casino. 5.° Animadversio in nimis fervidos etc. Eruditos, della quale parla il Bremmano nella lettera prima. 9.° Regulae pro librorum censura. 10.° Regulae et monita ad Theologiae Polemicae candidatos. Combina col ms. da noi rammentato di sopra al n.° LII. (3). 12.° Alla Storia di Guastalla del Benamati vi è premesso un Sonetto del Bacchini. 13.° Nella Raccolta intitolata Encomii delle Muse etc. Milano 1675, il primo de' componimenti è un poemetto in 113 sestine del Bacchini intitolato, il tempio della Magnificenza. L'Autore, scrivendo al Muratori in data de' 26. Dic. 1697, condannò Egli medesimo le sue poesie. 14.° Catalogo cron. ragionato dell'archivio Pomposiano in Ferrara. Vedasi la prefazione alla Storia Rerum Pomposianarum del P. D. Placido Federici pag. XVI. §. X. „ „

(1) Si pel N.° LIII che pel LIV. V. il N.° 10 sotto il N.° LIX.

(2) È la 50 delle *Epist. lat. B. Bacchini ac Eruditorum ad ipsum*, preparate dal Mazza per la stampa; ove questi fece alcun mutamento nella numer. di esse.

(3) Non LII, ma si LIII. Copia di questo ms. sta pure nella B. P. col titolo: *Ad eos qui Theologiae Polemicae operam*

dare intendunt Monitum. Due sono i *Monita.* Il P. Mazza vi ha scritto a piedi del 2.°, che l'autogr. è imperf. Seguitano le *Regulae* che sono tre. Questa copia è corretta da lui, e comprende 194 f. Cotesti due scritti sembrano dovere stare uniti, benchè il presente *Catal.* li ponesse disgiunti sotto i numeri LIII e LIV, senza avvisare che sono ripetuti qui.

SUPPLEMENTO

TEOLOGIA

DIOFEBO LUPI, MATTIA DA PARMA, MICHEL-ANGELO DELLA CONCEZIONE, PAOLO MANZANI.

DIOFEBO LUPI. Il Padre Affò nell'Artic. di Giampaolo Melilupi Marchese di Soragna ci narra come questi, perduta la seconda moglie Lucrezia Schizzi Cremonese, ascendesse al Sacerdozio e facesse assegnare al figliuolo Diofebo l'ufficio di Capitan de' Cavalli della Guardia Ducale, ch'egli avea sino allora sostenuto. Se Ireneo non avesse ignorato che cotesto Diofebo era autore di qualche scrittura, non gli avrebbe negato un posto in quest'opera, poichè avealo concesso al Padre per sole due opericciuole ascetiche uguali, o presso, in merito ad una dello stesso genere scritta dal figliuolo, la quale registrerò qui sotto.

Nacque Diofebo Giacinto in Soragna addì 14 Ottobre 1601 dalla predetta Lucrezia, secondo che trovasi ne' libri battesimali di quella Terra, e gli furono padrini il Marchese Claudio Pallavicino, e Maria Cantelli. Fu educato in Parma alle lettere ed alle scienze nel Palazzo che, me giovinetto, abitavano i suoi illustri discendenti in vicinanza di S. Bartolommeo, e che fu già de' Signori da Correggio. Narra il Calandrini nel *Publio Svezzeze* che cresciuto negli anni, e dopo avere viaggiato a Roma, a Napoli, ed altrove, fu da Ranuccio I.^o inviato in un col proprio figlio Odoardo ad incontrare il Card. Farnese suo fratello; e che spedito poscia ambasciatore al Duca di Mantova, nell'anno 24 di sua età, ivi mandò ad effetto con rara prudenza, e con soddisfazione somma del suo Signore, i trattati di cui era incaricato. Ma il Calandrini non s'addiede che se fu spedito a Mantova in età di 24 anni, cioè verso il 1625, convien che fosse dal Duca Odoardo, non da Ranuccio morto addì 5 Marzo 1622. Per rispetto all'essere andato ad incontrare il Card. Farnese sembra ciò avvenuto verso il Maggio del 1620, mese in cui questo Principe entrò negli ordini sacri, e celebrò la prima messa con pompa grandissima nella Chiesa di S. Alessandro. Nel 1623 erasi congiunto in matrimonio ad Isabella Sanvitale figlia del Conte Alessandro, e di Margherita de' Rossi di S. Secondo. È cosa notevole che il primo figlio maschio venuto da queste nozze nel 1626 fu tenuto per volontà del padre al sacro Fonte da due

poverelli, a cui fu regalata gran quantità di danaro. Molti anni dopo nelle nozze della sua figlia Maria col Conte Paolo Scotti fece rappresentare in Soragna un Drama del *Figliuol Prodigio*. Fu prode guerriero: accompagnò il Duca Odoardo all'assedio di Valenza, ed alla guerra di Candia, e seco lui viaggiò in Savoja, ed in Francia. Per comando del Duca fortificò una porzione di Parma mentre il suo territorio era infestato dagli Spagnuoli, e da' Modanesi, contra i quali fece parecchie sortite. Pel suo valore Odoardo lo elevò al grado di Tenente Colonnello della sua Guardia Ducale sotto i proprii ordini. Trovossi col Duca in tutte le fazioni della guerra che questi ruppe al Pontefice per la ricupera di Castro. Donò nel 1640 ai Frati Carmelitani in Soragna l'antico Oratorio di S. Rocco cogli edifizj che vi erano annessi, ed il terreno necessario ad ampliare il Convento. Zelantissimo della fede Cattolica, trasse a questa colle proprie istruzioni due Ebrei. Non dee quindi fare maraviglia se cotesto prode Capitano sia anche autore di cose ascetiche.

Fu Ambasciatore di Odoardo ad Urbano VIII. ed al Gran Duca di Toscana. Morto il Papa, fu Diofebo inviato dal Duca al Conclave, ove espose in una brevissima Orazione il soggetto della sua ambascieria ai Cardinali. Amatore della Poesia ne lasciò alcun saggio. Nell'anno 1681 terminò la sua lunga vita il giorno 10 di Maggio.

Il colloco fra gli Scrittori di cose ascetiche, perchè delle opericciuole sue venute a mia notizia, la più estesa è appunto di questa classe.

OPERE

I. *Brieve istruzione eccitativa agli atti di contrizione, et alla Divozione verso S. Gioachino. Opera spirituale di Diofebo Lupi Marchese di Soragna. In Parma, per gl' Heredi d' Erasmo Viotti. In-8.º picc.º, senz'anno, ma sicuramente posteriore alla morte del Duca Odoardo, di cui come di trapassato si fa menzione nell'avviso al lettore di Fr. Alberto Scacchino.*

II. *Orazione del Marchese Diofebo al Conclave degli Eminentissimi Cardinali esposta ad aperta finestra. Trovasi con questo titolo a f. III del Publico Svezese del Calandrini.*

III. *Sonetto al Sig. Ippolito Calandrini per il suo Compendio delle invitte glorie del Ser.ºº Odoardo Farnese il Grande. Sta in fronte allo Specchio di Nobiltà, opera di esso Calandrini, della quale abbiamo discorso nell'art. di lui (verso il 1656).*

MATTIA DA PARMA CAPPUCINO. Fra Dionisio Genovese nella sua *Biblioth. Script. Ord. Min. S. Francisci Capucinatorum* ne dice che Mattia da Parma Cappuccino fu alunno della Provincia Bolognese; sacerdote piissimo, di salda virtù, e zelatore fervidissimo della salute delle anime. Nulla

aggiugne oltra il titolo della sola opera di questo scrittore nostrale da lui conosciuta. Ed è: *Itinerarium animae a Divina voluntate directum, in tres partes, seu vias divisum; scilicet, in Purgativam pro incipientibus, in Contemplativam pro proficientibus et in Unitivam pro perfectis. Parmae apud Marium Vignam anno 1658, in-12.^o*

MICHEL ANGELO DELLA CONCEZIONE, CARMELITANO SCALZO. Da un Compendio ms. Della vita di questo dotto Religioso, procacciato dalla cortesia del Sig. Pretore Giuseppe Vitali, ed intitolato: *Breve compendium religiosae vitae P. F. Michaelis Angeli a Conceptione Parmensis in Conventu S. Imrij Cremonae Carmelitarum exculcatorum vita functi, uti habetur in memoriis ejusdem Conventus, quae servantur in illius archivio*, ho cavate le seguenti notizie. Nacque verso l'anno 1606. Ignoro da quale famiglia. Fu di sì candidi ed immaculati costumi da meritare che l'autore di quel Compendio prorompesse in queste parole: *vero Angelum dixeris si morum candorem, si cordis illibatam spectes puritatem*. Per fuggire aspetto di femmine rifiutò costante l'ufficio del confessare. Tenacissimo osservatore del culto esterno invitava coll'esempio giovani e provetti ad imitarlo. Ebbe aspetto grave e modesto; voce che commoveva a divozione. Segno d'ira, o corruccio verso i suoi simili non apparve mai nel suo volto: solo eran fuoco la sua lingua ed il suo aspetto allora quando mirava ad infiammare gli animi altrui all'osservanza delle cerimonie religiose; o dell'inosservanza a rampagnarli. Delle quali fu di perpetuo così tenero, che fattone soggetto la principale delle sue opere, dedicolla a' giovani fraticelli del suo convento ammonendoli, com'egli cotesto libro scrivesse per esortarli, anche trapassato, ad una perfetta osservanza de' Riti cattolici. Fu maestro de' novizj rigidissimo al mantenere gli ordini dello Istituto. Austero nel riprendere le colpe in pubblico, ma pieno di carità, e soavissimo poscia nello apprestare conforti ai colpevoli in privato. Però dicevasi di lui che fulminava la colpa nell'Oratorio, ma racconsolava poscia nella cella di tali amorevolezze i colpevoli, che ben dir poteasi la sua spada ferire e sanare ad un tempo. Ebbe il Priorato nel Convento di Bologna, ove, nonostante vi mantenesse l'austerità de' regolamenti, era da ogni confratello teneramente amato. Sopravvegliando zelantissimo a' bisogni del Convento faceasi soccorritore di tutti e primamente degl'infermi che visitava spesse volte in un dì, e consolava e confortava con donativi di dolciume. Umile ed affettuoso ancora co'soggetti, questi correvano nella sua cella quasi a madre. Era tutto a ciascun Religioso; tutto a tutti. Divenuto Diffinitor Provinciale, i suoi consigli erano sempre mandati ad effetto ne' più difficili negozj. Nel conversare era giocondissimo, ed arguto, nè la gravità dell'aspetto, del portamento e del favellare ne menomavano l'affabilità. Quando

nelle ore del ricrearsi narrava qualche fatto storico condito di modeste facezie tutti i suoi confrati gli si affollavano intorno intorno, tanta era la grazia e l'evidenza della narrazione. A niuno ebbe mai dinegata cosa che fosse in poter suo. Abborrente dagli affari mondani amò sempre il ritiro del chiostro, e ne' 30 anni che visse nel Convento di Cremona da niun cittadino secolare fu visitato. Male scolpirebbero le parole la sua dilezione ai poveri, e quanto fosse loro soccorrevole. Benchè quasi sempre ammalaticcio rado avveniva ch'egli si cibasse di carni; ed anche giunto ai settantotto non ne mangiava che per obbedire al Superiore; e rifiutava vivande che non fossero le usuali de' confratelli. Fece dipingere pel coro del suo Convento di Cremona la B. V., S. Anna, S. Giuseppe, S. Gioacchino, S. Teresa ed il B. Giovanni della Croce, i quali ei solea chiamare la *Sacra Famiglia*. Di questa era devotissimo, siccome fanno testimonianza tre libricciuoli da lui composti di *affetti, laudi, ed encomj* a quella.

Notava molto diligentemente le cose degne d'essere tramandate a' posteri; ed ammaestrava i giovani Religiosi alle dottrine de' Santi Padri.

Infermò di malattia acuta addì 12 Marzo dell'anno 1684, e nella placidezza del giusto rese l'anima al Creatore, il giorno 15 in Cremona, di anni 78.

OPERE

I. *Compendio di tutte le cerimonie, e sagri riti, cavato principalmente dalle rubriche del messale Romano, e pratiche del Ceremoniale de' Vescovi, Rituale Romano, et Ordinario Nostro* (cioè de' Carmelitani Scalzi); ms. autografo che si conservava nell'Archivio del Convento de' Carm. Scalzi di Cremona. Lo scrittore della sua vita dice che chiunque leggerà questo libro lo riputerà degno della pubblica luce.

II. *Affetti, laudi, ed encomj alla B. V. e a S. Anna, ai SS. Giuseppe e Gioachino, a S. Teresa, e al B. Giovanni dalla Croce*. Sono tre libricciuoli manuscritti che si conservavano nel suddetto Monistero.

III. *Ricordi intorno alle cose più degne di memoria*.

Sono accennati nella suddetta Vita.

PIETRO PAOLO MANZANO DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO. Indarno ho cercato di lui ne' libri battesimali di Parma, che pur contengono moltissime persone di questo cognome. Fu Dottore collegiato in Teologia, Sacerdote professo, Lettore, Reggente degli Studj nel Convento di Parma di S. Maria del Quartiere, ed Esaminator generale del suo Ordine. Molta dottrina apparisce nel suo *Corso di filosofia* di cui fu lungamente insegnatore nel predetto Convento. Pare che questo corso fosse uno de' primi suoi lavori. Certo d'assai posteriore è la Dedicatoria latina con ch'egli intitolò i *Centum Consilia Francisci Bordoni* al March. Giulio dalla Rosa Vicario del Vescovo

Saladino, nel 1689. Nel 1692 eccitato dagli avversarj del P. Bacchini, ma senza servire a' loro mendodevoli intendimenti, si accinse a divulgare in lingua latina un nuovo Giornale letterario quasi continuazione di quello de' *Letterati* compilato da esso il Bacchini, che avea cessato di pubblicarlo in Parma col vol. del 1690, e che era per ripigliarlo in Modena. Lo intitolò *Synopsis Biblica alias Diarium literatorum Parmense*, lo che venuto a notizia del Bacchini, questi, temendo di qualche fine storto, secondochè nota l'Affò a f. 362 del T. 5.^o, disse nel suo Giornale del 1692, che notissimo gli era il valor dell'autore della *Synopsis Biblica*, ben capace di emendare le sue debolezze. Ma il Manzani al fine del primo numero della *Sinopsi* protestò di non esser fuori a tal fine, bensì per confermare piuttosto i giudizj di lui. Al qual proposito si può leggere la nobile dichiarazione ad ambo onorevole posta dal Manzani stesso a f. 20 della *Synopsis*. Stancatosi questi della così fatta compilazione non andò oltre l'anno 1692 (almeno per allora) compreso in 12 numeri. Pare anzi che il P. Roberti, di cui erasi disgustato il Bacchini, indarno si rivolgesse al P. Manzani perchè lo assistesse nella continuazione del *Giornale*. Del che può vedersi l'Affò l. c. Sembra però che qualche tempo appresso ne uscissero a quando a quando alcuni altri numeri, poichè dopo la stampa della faccia 871 di questo mio volume mi è capitato fra mani un foglio volante, impresso dagli stessi stampatori Pazzoni e Monti, *Parmae* 1695, nella stessa forma, e coi caratteri medesimi della *Synopsis*, avente l'intitolazione: *Synopsis Biblica Parmensis*. E esso incomincia con questo preambolo: *Et juvat identidem Biblicae Synopsis Parmensis vocem audiri, ne Scriptoris calamus omnino fractus credatur; esto enim cumulatissimus, tum adversae valetudinis, tum domesticarum curarum, tum aliorum casuum incommodis videatur obtusus; non tamen desperandum profitemur, quin auspiciato iterum labore acuatur ad Literariae Reipublicae commodum; ut, si Literatorum diarium invidus Libitinae ictus abstulit, noster utcumque labor resarciat jacturam*. Sembra che queste ultime parole sguardino alla morte avvenuta poco avanti del P. Roberti, del che veggasi l'Affò a f. 363 e seg. del mentovato T. 5.^o. Non ho altre prove che cotesta continuazione a salti fosse veramente opera del Manzani; nè oso dire che questa basti.

Dopo la lettura di Filosofia passò a quella di Teologia scolastica nello stesso Convento. D'ambo questi insegnamenti ha belle testimonianze la B. P. nelle lezioni ch'egli dettò a' suoi discepoli. Pare che gli studii di divinità fossero i suoi principali; ond'è ch'io il posi infra' Teologi. Da alcune notizie mss. possedute dall'eruditissimo Sig. Dott. Domenico Bosi cavasi che il Manzani fu sommo in Teologia, che professò eziandio le Matematiche (*In Mathematicis professor, et executor*), che fu perito in Astronomia, e venusto scrittore di versi; e che pubblicò parecchi opuscoli

letterarii. Ivi è detto altresì che fu Provinciale, e Diffinitor generale dell' suo Ordine, e che morì nell'anno 1702. Io non conosco altre opere del Manzani che le seguenti :

I. *Centum Consilia in utroque jure, et foro . . . exarata per . . . P. M. Franciscum Bordonum . . . Parmae, Typis Ioseph ab Oleo, et Hippolyti Rosati, 1689. in-f.º*. Già dicemmo che la Dedicatoria di quest'opera a D. Giulio dalla Rosa è lavoro del Manzani. È verisimile ch'egli curasse anche la correzione della stampa, e non solo di questi *Consigli*, ma di tutte le *Opere varie* del Bordononi di cui parlai sopra a f. 786. Anzi io sospetto che sia pur fattura di lui l'altra lunga lettera dedicatoria all' *Opus de legatis* dello stesso Bordononi 1688, che sta in fronte alle stesse *Opera varia*, colla quale è intitolato a Giacomo Zandemaria Patrizio Parmense, Governatore Generale di Perugia e dell'Umbria per la S. Sede, da' Frati del Quartiere di Parma. Al qual sospetto muovonmi e lo stile, ed alcune formole che han le sembianze di quelle dell'autore dell'altra dedicatoria.

II. *Synopsis Biblica, alias Diarium Literatorum Parmense totius anni MDCXCII. Parmae, Typis Alberti Pazzoni, et Pauli Montii 1692. in-4.º*. Un intaglio in rame allegorico disegnato dal Parm. M. Oddi, ed intagl. da F. M. Francia precede il frontesp. Dopo il front. è l'antip. della dedicat. al Vesc. Tommaso Saladino; indi il ritratto di questo disegnato ed intagl. dagli stessi. Appresso questa dedicatoria dello stamp. Paolo Monti, *Parmae, idibus Febr. 1693.* vien l'avviso del librajo al lettore. Seguono 219 f. num. in cui contengonsi i 12 numeri del Giornale; nella 220 non num.^a sono un fregio ed ancora le note tipogr.; cinque carte contenenti l'Indice e l' *Errata*; ed una bianca terminano il volume. A f. 32 è una tavola rappresentante un Monte da cui si crede scaturiscano le famose fonti Modanesi; ed a f. 128 e seg. deggionsi trovare sei tavolette intagliate a parte, e comprensive in tutto di 15 figure geometriche.

OPERE INEDITE

III. *Philosophici studii schola*. Questo corso di Filosofia è diviso in tre anni, e però in tre Volumi in-4.º picc.º pulitamente scritti in carattere del tempo dell'autore. Il primo Vol. è intitolato: *Philosophici studij Schola prima logicales complectens notitias Scientiarum venatoribus apprime necessarias*. In fine di questo Vol. avanti l'indice leggesi: *Scriptis Parmae in Conventu Sanctae Mariae Quarterij Frater Salvator Casalius a Bononia Tertii Ord.^{is} S. Fran.^{ci} dictante Rev. P. M^{ro} Petro Paulo Manzano Parmensi Studiorum Regente, et ejusd. alumni Praeceptoro Amantissimo*. Il 2.º *Philosophici studij Schola secunda Physicales acromaticas complectens notitias scientiarum amatoribus perjucundas*. Vi si legge in fine: *In die 4. 9b.^{ris} 1679. Parmae*. Il 3.º *Philosophici Studij Schola tertia Physicales exotericas complectens notitias, ecc. Parmae sub disciplina P. M^{ri} Man-*

mani scrivente *F. Salvatore Cabalio*. Il nome ed il cognome del copista è scritto in caratteri greci. In fine trovasi: *Anno 1680. Pridie nonas maias*. Di questa terza Scuola la B. P. possiede un'altra copia scritta di mano del copista della seconda.

IV. *Sacra Doctrina scholasticis dissertationibus digesta et ad mentem praecipue subtilium Principis pluribus annis explicata a F. Petro Paulo Manzano a Parma, ecc. Dissertatio prima de Deo uno, et trino, ecc.* MS. in-4.^o di f. 576 (non compresi tre frontespizj e l'indice) a 2 colonne in bel carattere del secolo 17.^o con iniziali gotiche ornate a penna. È scritto di mano del mentovato *F. Salvatore Cavalli*. Questo corso di Teologia scolastica ha tre frontespizj, perchè è diviso in tre lunghe Dissertazioni, la 1.^a delle quali è la predetta; la 2.^a è *De Deo homine lapsam naturam humanam reparante*; e la 3.^a *De Creatore, et creatura maxime angelica, et humana tum in via, tum in termino*. I soli tre frontespizj sono stampati.

SCIENZE E ARTI

ANTONIO ZANELLI I.^o ED ANTONIO ZANELLI II.^o;
SMERALDO SMERALDI; G. BATT. MAGNANI;
GIUSEPPE SCOTTI; ALESSANDRO CAVALCA;
PIETRO MORANDI; TEREZIANO CERESA;
CARLO FRANC. COPPINI.

ANTONIO ZANELLI I.^o ED ANTONIO ZANELLI II.^o La famiglia de' Zanelli venne a noi da Faenza. Della nobiltà, de' pregi, e dell'illustre parentado di lei chi fosse vago di avere allargate notizie vegga ciò che ne dice Franc. Bonvicini nella sua Orazione lat. per la laurea di Gian-Francesco Zanelli, Oraz. che sta nelle *Corone d'allori*, ecc. per quest'essa laurea, Parma 1692. Questo Gian-Francesco, ammesso nel Collegio de' Giudici di Parma addì 13 Agosto di quest'anno fu figliuolo di Antonio II.^o. Del quale Antonio nella mentovata Orazione leggesi il seguente encomio . . .

„ Nobilitatis inquam (*nitorem*), quae in unum Equitem Antonium summa
„ refunderetur, tot gloriosis laboribus desudarunt clarissimi viri, quot
„ ostentat heroas tota Zanellorum familia; si quidem uno in loco non
„ est ambigendum coalescere totius virtutem fontis, quo tamquam in
„ centrum pluribus licet divisa rivulis per diversa fluens, tandem se ipsa
„ purior vi quadam a natura donata devolvitur. Et sane hoc nemo
„ inficiabitur; quippe cum ob praeclara ejus merita, et ob nobilium vi-
„ rorum strictissimo nexu convictionem, iam olim summo cum omnium

„ plausu, publico diplomate in Albo comitum, et auratorum Equitum
 „ hujusce Urbis illum exarasset *Serenissimus Dux noster Raynutius hujus*
 „ *nominis secundus*, cumque tandem ad primarias Cathedras evexisset,
 „ effecit, nequis in posterum hac de re ambigere posset „. Anche il Fontana alla colonna 280 della 6.^a Parte della sua *Bibl. leg.*, toccando del figlio, bella testimonianza ne lasciò del merito, e degli uffizii del Genitore in queste parole: *Zanelli (Joannes Franciscus) Equitis Antonii Zanelli Parmensis, origine tamen avita Nobilis Faentini, Medicinae practicae vespertinae in universitate Parmensi Lectoris Primarii Filius . . . Praefatus Eques Antonius Zanelli vir integerrimus, et in professione sua nemini secundus, est etiam unus ex protomedicis Serenissimi Ducis Parmae et Placentiae.*

Per la singolarità dell'aneddoto, non ispiacerà forse a' miei lettori ch'io qui riferisca intorno a quest'ultimo una noterella manoscritta e collata nell'esempl. posseduto dalla B. P. della *Zelotypia veritatis in veterum Fallatias*, ecc. 1690 del nostro Giampaolo Ferrari. La quale dice: *Il Sig.^r Dottor Antonio Zanella lector publico in Parma percosse con un schiaffo il Sig.^r Gio: Bātta Pedana Parmigiano Studente nel pubblico studio, perchè esso S. Pedana con la forza delli argomenti lo costrinse a confessare la circolazione del sangue che da esso S. Lettore veniva acerbamente negata, e dopo andò a chiedergli perdono a casa, scusandosi aver ciò operato per collera, ecc. L'anno scorso 1690.* Questa noterella è dichiarativa delle parole del Ferrari che leggonsi a f. 26 della predetta opericciuola *quod evenit etiam in quibusdam Antiquioribus caedentibus colaphis Alumnos qui ingeniosissimis argumentis veritatem neotericam convincere videbantur.* Ecco, se lice paragonare una picciola alle grandi cose, uno scolare della nostra Università aver comune la persecuzione, nella ignoranza del secolo stesso, col Galilei, e col Cartesio, perchè sosteneva una gran verità. Se non che l'avversario del nostro Pedana in subito impeto di collera si contentò percuoterlo di sola una guanciata, e rimesso in calma, e pentito dell'atto violento, ed ingiusto si trasferì in persona a chiedergliene perdono! . . .

Non ho trovata sin qui alcuna scrittura di Antonio Zanelli II.^o benchè fosse salito in tanta celebrità. Egli è quel desso di cui l'Affò racconta che fu Maestro del mentovato Giampaolo Ferrari, e che addì 15 Marzo 1651 *ex vi statuti et ex gratia speciali* fu ammesso nel Collegio de' Medici di Parma. Con ogni verisimiglianza egli è quell'Antonio Zanelli figlio di Angelo e di Bianca che trovasi nei nostri libri batt. nato addì 16 Gennajo 1627. Però non dee confondersi con Antonio Zanelli I.^o.

Questi fu ivi ascritto a' 22 Dicembre 1616 solo *ex gratia speciali*. Secondo ogni verisimiglianza fu Avolo del percussore del Pedana, e quegli che trapiantò in Parma questa famiglia patrizia Faentina, e del quale dà un cenno a f. 11 della rammentata Orazione il Bonvicini. Della sua forestieria sembra dare qualche indizio quell'essere stato ascritto al nostro Collegio per

grazia speciale, benchè fosse nobile. Di lui non altro io so, oltre il già detto, fuor solamente che, essendo stato colto da acuta febbre verminosa che il mise nel confin della vita, gli amici suoi scongiurarono il Priore Aldobrandino di ottenere dal Duca Odoardo meraviglioso farmaco che lo strappò tosto dalle fauci di morte: *remedium divinissimum impetravit* (dice egli stesso nel *Consulto* di cui parlerò tra breve) *quo statim, mira omnium admiratione, mortis e faucibus, et ab ipso sepulcro rediivus evasi*. Non ebbe sì tosto recuperata la sanità, che volse i pensieri a dar segno di sua riconoscenza al Duca ed al Priore Aldobrandino col proporre nell'accennato *Consulto* un metodo di cura pel lungo iterico morbo che affliggeva di que' tempi Margherita Aldobrandina Madre di Odoardo. Questo *Consulto*, ch'io credo inedito, scritto in latino, è intitolato *Consilium*, e dedicato dall'Autore al Duca con queste gonfie parole scritte a foggia d'Iscrizione: *Sereniss. Odoardo Farnesiorum Liliorum Decori, Aldobrandinorum Syderum Lumini, Mediceorum Orbium Soli, Principum Principi, Sapientiss. Potentiss. Salutem Felicitatis Culmen. Antonius Zanellus P. Qui cum sibi Saturnini Syderis malignitate cadenti, Benigno Aldobrandinorum Syderum influxu, Pestifero Vermium factore tabescenti, Odorifero Farnesiorum Liliorum afflatu Consultū sentiat, Saturnius Tibi alteri Imperanti Saturno Saturnale hoc, Quo Ser. Margaritae Matri Vestae Flammeum lumen repares, Mediceis Orbibus secula aurea inferas, Populis tuis regna Saturnia reddas, Grati, Deuotique animi signum Dicat*. Codice elegantemente scritto su pergamena in f.^o picc.^o; iniziali e majuscole rosse; carte 23, coi numeri scritti in oro, oltre una b. in fine e due prelim. Credo essere questo l'esemp. medesimo che fu presentato al Duca dall'Autore. Mi venne fatto di collocarlo nella B. P.

SMERALDO SMERALDI, E GIO. BATTISTA MAGNANI. Dissi a f. 574. non sapersi intendere perchè l'Affò, che possedeva i *Diarj manoscritti* di Smeraldo Smeraldi, nol collocasse infra' nostri Scrittori. Ei merita di esservi posto assai meglio di parecchi altri che non ne furono esclusi. Ne' libri battesimali non ho trovato niuno degli Smeraldi avente a primo nome di battesimo Smeraldo. Bensì vi è un *Girolamo Smeraldo* nato di Ottavio de' Smeraldi e di Giacoma addì 28 Aprile 1546, e battezzato il dì 2 Maggio; ed un *Giovanni-Smeraldo-Gaspero* figlio di *Giovanni-Smeraldo de' Smeraldi*, nato addì 18 Dicembre 1553, e battezzato il giorno 13 Marzo 1554. Ignoro se il nostro fosse uno di questi due. Se fu, visse dunque oltre gli anni ottanta.

Datosi lo Smeraldi in principal modo allo studio delle Matematiche acquistò molta fama in alcune parti di esse e specialmente nell'Idraulica. Ond'è ch'egli fu nominato Ingegnere della Congregazione de' Cavi del Parmigiano. Comandato da questa della costruzione di un *Soratore* (sfo-gatojo) nelle Ville di Tanzolino e Casaltone per sanamento di circa biolche

11000 di terreno che sono dalla strada Claudia interchiuse fra gli argini del fiume Enza ed il Canale della Naviglia, avvenne che, non essendo ancora terminato cotesto lavoro importantissimo, rigonfiatosi oltra misura per dirottissime straordinarie piogge il *Gambalone*, canale, le acque di questo inondassero alquanto i poderi di alcuni Cittadini, tra' quali era Erasmo Viotti. Incaricarono questi l'altro Ingegnere Gio. Battista Magnani di esaminar la bisogna. Nel 1603 pubblicò costui alcune *Contraddizioni ed obbiezioni* intorno al *Soratore* disapprovandolo al tutto, e malmenando la riputazione dell'avversario. Alle quali rispose lo Smeraldi. Replicò il Magnani sostenendo la propria opinione; nè stettesi colle mani alla cintola lo Smeraldi che uscì in campo con novelle risposte. Le quali tutte scritte lo Smeraldi mandò unitamente alle stampe nel 1604; corredate del disegno dello sfogatojo, e, presentatone prima il Duca con lettera accompagnatoria, ne inviò poscia esemplari in dono a molti prestanti Ingegneri ed altri suoi corrispondenti, perchè entrassero giudici della controversia, e facessergli ragione contro le false imputazioni dategli dall'avversario, e si convincessero della prudenza con che era stato ordinato ed eseguito il Cavo per lo sfogatojo del *Gambalone*. Questo era stato *proposto l'anno 1590 da M. Scipione Dattari Perito Bolognese, ed altri duoi* (diversivi, o sfogatoj) *quali già io riconobbi et livellai l'anno 1598, et de' quali anco ne diedi la relatione et il disegno all'ufficio (de' Cavi), nella quale dissi che occorrendo trovarei sito più comodo, di manco danno, et di manco spesa per farvi il detto diversivo*. Queste sono parole della Relazione 15 Maggio 1604 dello Smeraldi, che sta autografa coll'altre sue nell'Archivio dello Stato. Lo sfogatojo del *Gambalone* erasi fatto nell'anno 1603.

Fu altresì lo Smeraldi valente Architetto, secondochè ci attesta l'Affò nella sua opera ined. *Chiese e Monasteri della Città di Parma*. Egli disegnò la Chiesa delle *Cappuccine nuove a S. M. degli Angeli*, del che si ha testimonianza nel *Diario* di lui sotto il dì 13 Dicembre 1596 per le seg. parole: „ Questa mattina ho portato il disegno della Madonna degli „ Angeli al Sig. Federico Cerati e gli l'ho dato in casa de' Signori Tarasconi, poi siamo andati alla Madonna degli Angeli il Cav. Tarasconi, „ il Sig. Ottavio suo fratello et il Sig. Federico, ove habbiamo discorso et „ disputato iongamente sopra detto disegno. . . Finalmente hanno risoluto „ di far fabricar conforme al mio disegno, cioè come nella Capella verso „ il Castello ho disegnato, facendo il volto sopra gli suoi archi minori a „ fascia et quello del mezzo sopra l'altare sia a luneto et come a croce, „ et in capo a detta Capella attacco alla Capella di mezzo farvi un „ luogo per il coro o vero Sacrestia, però hanno ordinato di darne parte al „ Sig. Duca, et poi piacendoli questo disegno cominciar subito l'opera, etc. „

Nel 1601 dedicò lo Smeraldi la sua *Pianta della Città di Parma* nello stato in cui questa trovavasi l'anno 1592 al Duca Ranuccio. Questo insigne

monumento autografo, che appartenne già al Presidente Antonio Bertoli, fu da me acquistato alla B. P. ora fa più di 20 anni. Esso entra mallevadore dell'essere stato lo Smeraldi anche eccellente disegnatore a penna in fatto di ornato, e non ultimo nella figura. Ne mostra eziandio, come ne 1592, non fosse edificato che quella parte della Pilotta che ora forma la Galleria più lunga della Biblioteca Ducale, e che allora chiamavasi *Corrittojo di S. Altezza Ser.*, il quale serviva di comunicazione tra 'l vecchio Palazzo Ducale e la Rocchetta.

Il Vaghi, allegato nelle notizie comunicatemi dal Sig. Dott. Bosi, dice che lo Smeraldi fu *eccellente Matematico*, e che *fece il nuovo Castello di Parma*.

Fu disegnata da lui ancora la strada che da Colorno conduce per linea retta al Po, ed ei ne diresse la costruzione nel 1604. Infermò sul cominciare di Maggio del 1634 e morì non molto dopo, poichè nell' Archivio dell' antica Congregazione de' Cavamenti si trova che sotto il dì 14 Luglio i suoi eredi presentarono una Nota di crediti di lui per servigi prestatile. Tra questi eredi era verisimilmente quel Marc' Antonio Smeraldi che per diversi anni fu poscia perito della Congregazione medesima.

OPERE

I. *Contraddizioni et Obiezioni di M. Gio: Battista Magnani al Cavo del Soratore, o Diversivo del Gambalone vivo fatto in Tanzolino, et ordinato dalla Congregazione de' Cavi del Parmigiano, conform' al parere e disegno di M. Smeraldo Smeraldi Ingegnero di detta Congregazione. Insieme con la risposta del sudetto M. Smeraldo. Di più aggiuntavi la replica fatta dal predetto Magnani insieme con la duplica dell' istesso Ingegnero Smeraldi. Parma, 1604 nella Stamperia di Tommaso Viviani. In-4.º.* Gli autografi delle scritture dello Smeraldi sono nell' Archivio dello Stato colle sue *Relazioni*, delle quali dirò tra poco. Ivi ho pur vedute due brevi scritture sullo stesso argomento stampate in un sol foglio di 4 fitte facciate in-f.º con caratteri del Viotto.

INEDITE

II. *Diarij manoscritti* autografi. Possedevale Ireneo, che lo attesta a f. 199 del T.º 4.º ove ne riferisce un brano concernente Pietro Ponzio. Ignoro presso chi si trovino di presente.

III. *Pianta reale della Città di Parma*. Disegno autografo in 4 fogli di pergamena collati in uno, con contorno ed ornamenti a penna fatti con mirabile diligenza; e dedicatoria pure autografa. Vi sono maestrevolmente disegnati anche i dintorni della Città. Quella dedicatoria ne dà una idea così circostanziata di sì prezioso monumento patrio, che credo cosa utile il pubblicarla:

AL SER.^{MO} SIG.^{OR} DVCA RANVIO DI PARMA ET DI PIACENZA DVCA
 QVARTO ETC. ET CONFALONIERO PERPETVO DI S.^{TA} CHIESA ETC. ETC.

„ Hauendo nelli anni passati cō ogni diligentia per me possibile fatto le osservationi di tutta la pianta di questa Città di Parma, tanto nel suo recito come nel di dentro, sì nelle misure, come nelli angoli, & hauendone di essa fatto la presente Ichnografia giustamente proportionata, nella qual si uede puntualmente tutto il sito di essa, nel quale si trouaua nel tempo che feci le dette osseruatiōni, che fu l'anno 1592. mi è parso conueniente consecrarla al nome dell'Altezza uostra Serenissima, nel quale mirabilmente, et gloriosamente risplendono tutte le uirtu Eroiche, che ad ogni grā Prencipe si conuengono; Poiche ne miglior Protettore posso darli di lei, ne queste mie poche fatiche si saprebbono per altro camino indrizzare, che per quello oue l'affetto le inuia, il quale è tutto ansioso, et pieno di desiderio di poterla sempre seruire, & reuerire. & Perche essende l'Altezza uostra Serenissima tanto Vaga dell'Architettura si Politica, come Militare il che si conosce dalle mirabili, et stupende fabriche che in sì poco tempo cō marauiglia et stupor del mondo ha costrutte, sì nell'una, come nell'altra sorte d'Architettura; Perciò tanto maggiormente ho preso animo di dedicarli questo ritratto della sua amatissima Città, la quale ho uoluto così in una Ichnografia presentarlila, acciò uolendo per suo diporto, possa sapere le giuste misure di qualsiuoglia strada, borgo, o altro loco, che in essa si troua; che difficilmente si potrebbe conseguire se in Prospettiva l'hauessi ritirata, il che nō ho fatto anco poiche da qualche altro forsi è stato fatto (*). In questa dunque potrà uedere le proportioni et le corrispondentie che hanno tutte le strade et borghi fra loro, et ciascuna a tutto il corpo di quella; et uolendola ridurre al suo uero decoro, chiaramente conoscerà i luoghi che rimouere si douerebbono, per ridurla a perfettione. Supplico dunque l'Altezza uostra Serenissima a riceuerlo nō come donato da me, ma come cosa sua propria, aggradendo in questo picciol segno la grande, et bona uolontà mia. Prego Dio che guardi et prosperi l'Altezza uostra Serenissima, et gli dia il compimento d'ogni suo Eroico desiderio, alla quale humilmente facio riuerentia di Parma il dì 24 Giugno 1601

D. V. A. Sereniss.^a

humilissimo et deuotiss.^o suddito et seruitore Smeraldo Smeraldi,,.

(*) La Pianta in prospettiva, a cui sembra qui alludere lo Smeraldi, è ora posseduta dalla Biblioteca Parmense. Non ne conosco l'Autore. È fatta con maestria; ha parecchie diversità da quella dello Smeraldi, oltre l'essere ap-

punto prospettiva; e poichè ci si vede il Tempio della Nunziata, che fu incominciato nel 1566, è da credersi che fosse disegnata parecchi anni dopo, ma avanti il nuovo Castello che non ci si trova.

IV. *Disegno di tutto il tratto di Hentia da Martorano sino al Po con gli confini con Bersello et Lentese, osservato e misurato l'anno 1617.* Disegno autografo che si conserva nell'Archivio dello Stato, ove trovansi altre mappe dello Smeraldi secondo che mi assicura l'urbanissimo Archivista.

V. *Relazioni* intorno a diversi Cavi del Parmigiano. Stanno autografe in gran numero nel pred. Archivio; principiano dal 1603 ed arrivano sino al Marzo del 1634.

VI. *Lettere.* Sono pure autografe nell'Archivio medesimo. Han merito di molta chiarezza e semplicità di stile; e sono minute di quelle sovraccennate colle quali accompagnava il dono della opericciuola indicata sotto il N.º I.

Di GIAMBATTISTA MAGNANI, di cui toccai poc' anzi, ho ritrovato nelle *Notizie degli Artisti Parmig.* di Pellegrino Ravazzoni, da me rammentate altrove, ch' egli fu figlio di Nicostrato, Scarpellino, e della Barbara Bajardi; che nacque l'anno 1571 addì 21 di Settembre nella Parrocchia di S. Stefano, e fu tenuto a battesimo da Giovanni Boscho, Architetto di Corte, e da Margherita moglie dello Stampatore Seth Viotti; che, datosi con assiduo studio alla Architettura, salì in tanta rinomanza che il Duca, il Pubblico, ed i Cittadini facoltosi lo adoperarono in edifizj di somma importanza che tuttavia mantengono in onore il suo nome. L'Arco detto di San Lazzaro è sua fattura, ed è il non terminato Palazzo del Comune, eretti nel 1628 per le nozze di Odoardo, attestante il Buttigli a f. 1 e 2, della *Descritt. dell' Apparato, ecc.* Nell'anno 1622 era stato nominato Architetto del Monistero di S. Alessandro con istipendio mensile di L. 32. Suo è il disegno di cotesta Chiesa e del campanile di essa. Ripuperata la sanità dopo lunga e grave malattia, per voto dedicò nel 1611 un altare marmoreo a S. Maria Maddalena de' Pazzi nella Chiesa delle Monache Carmelitane che ne portava il nome (*). Del che si ha testimonianza nell'iscrizione riferita dal Vaghi a f. 268 de' *Commentaria fratrum et sororum Ordinis B. M. V. De Monte Carmelo, 1725.* Maestoso era il disegno di questo altare e sontuosi i marmi che lo adornavano.

Fu in grande amistà con Agostino Caracci, a cui, morto, in un col Bolognese Giuseppe Guidetti pose un Monumento nella Chiesa Cattedrale di Parma. Notevole è l'iscrizione che ivi si legge contro la porta laterale alla Cappella di S. Agata, scritta da Claudio Achillini. Questa fu riferita prima dal Bellori nella vita di Agostino, dal Malvasia nella *Felsina Pittrice* dal mentov. Ravazzoni, e ultimamente dal Millin a f. 116 del T.º 2.º

(*) Questa Chiesa da ultimo fu convertita in casa pertinente al Sig. Boceoni.

del suo *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme, etc*; ma da tutti con inesattezze. Io la do qui a piedi quale si legge incisa sulla pietra (1).

Il Malvasia ricorda il Magnani come Architetto de' Duchi di Parma a f. 159 del 2.^o vol. e dice che trasse il disegno di certi *bizzarri, sontuosi, e magnifici* ornati di finestre da Girolamo Curti detto il Dentone. Nota il Malvasia che *per somma lode* del Magnani *basta il dire, che fu sommamente lodato nell'arte dell'Architettura dal lodatissimo Agostino.* (2) Rimprovera Ireneo nel *Servitor di Piazza* a buon dritto l'Algarotti che al nostro Magnani attribuì il disegno del gran Teatro Farnesiano architettato veramente da Giambatt. Aleotti. Il predetto Buttigli attesta ancora che fu il Magnani Ingegnero delle fortificazioni. Per l'operetta riferita poc' anzi nell'art. di Smeraldo Smeraldi io ho posto il Magnani fra gli Scrittori nostrali. Nel mentovato Archivio è copia delle sue scritture contro lo Smeraldi, fatta di mano di quest'ultimo.

Vuolsi correggere lo sproposito sfuggito all'autore del Catal. della Bibl. Farnes. a f. 207, che replicando ed accoppiando l'ultima sillaba del nome di battesimo col cognome Magnani ne fece uno *Stamagnani*.

E poichè presentossi cagion di accennare l'autore di questo rarissimo Catalogo, autore ignoto sicuramente ai più, come fu a me prima d'ora, poichè mancano negli esemp. a me noti ed il frontespizio ed ogni altro preliminar e le note tipogr., dirò che parmi non andar lungi dal vero credendo sia fattura del P. Benedetto Lusignani Gesuita che verisimilmente era Bibliotecario Ducale in Parma verso il finire del 17.^o secolo, e fors'anco Maestro di eloquenza de' giovani Principi. Possiede questa Ducale Biblioteca un MS., che sembra autografo di lui, indiritto ad essi con dedicatoria del dì 6 Gennajo 1692; e che ha questo titolo: *Il Giglio Iride, ovvero l'eloquenza del Principe erudito nelle Arti, Oratoria, Istorica e Poetica. In Parma 1692; in-4.^o picc.^o* Quest'opera è notata come MS. tra altre di esso il Lusignani a f. 75 del predetto Catalogo, ed ivi è pure:

(1)

VIATOR

HIC SIT.^s Ē AVGVSTINVS CARRACCIVS,
IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTI
HIC ENĪ. ILLE Ē. Q CAET.^{os} PĪGENDO
SE ĪPM IN TABELLIS AETERNITĪS PĪXIT
NEC VIL.^s (sic) Ē MORTAL.^m IN CVI.^o MEM.[^]
MORTV.^s NŌ VIVAT. ABI ET SVMO VIRO DEV
PCARE OB.^v ID.^s MART. MDCI.* AET. SVAE AN. XLIII
GLIOSO CINERI HĀC QETĒ FECERV
T FIDI, ET AEGRI AMICI IOSEPH.^s
GVIDETT.^s ET IO. BAPT. MAGNAN.^s

* Non MDCII. come notano i più.

(2) T.^o 1.^o f. 422.

Benedicti Lusignani Farnesianae Bibliothecae Cathalogi, Parmae 1698, in-f.º. Dal che emerge ancora l'anno e il luogo in cui fu impresso questo Catal.º.

GIUSEPPE SCOTTI. Tra gli Scrittori di cose attinenti a scienze matematiche fu anche costui che nel 1698 scrisse, essendo ancor giovine, un' Opera intitolata: *Filosofia numerale ove si lusinga il genio di Pitagora intorno la Virtù, bellezza e forza de' numeri et l'uso di essi nel secondo elementare, e celeste. Compositio mei Josephi Scotti. F. anno 1698*. MS. in-f.º di f. 234, la tavola del quale è autografa, ed il resto di mano di un suo discepolo, a cui aveva insegnata l'Aritmetica. Fra alcune ridevoli note che l'autore scrisse in fronte a questo libro è una che dice che un Conte Alessandro Sanvitale suo parziale volea farlo stampare a proprie spese; ma nol fece; e ben fece. Sta nella Bibl. P.. Visse lungamente anche nel Sec. posteriore. Non merita che si consumino più parole intorno a lui.

ALESSANDRO CAVALCA. Se il quintodecimo secolo dell'era Cristiana ci diede Antonio Cornazzano Scrittore di cose militari, e se nel decimosesto avemmo il *Capitano generale* del Garimberto, non andò il seicento senza un valente scrittore delle cose medesime. Fu questi Alessandro Cavalca fiorito sul cominciare del 17.º. Io penso ch'egli fosse nipote di quell'altro Alessandro cortigiano del Farnese di cui parla lo Strada a f. 53 della seconda Decade (*de Bello Belgico*), ed il quale nel 1579 da' Ribelli d'Utrecht fu sommerso nella Mosa: *Quamquam et ipsi (Traiectenses) non sine praeda recessere aliqua, capto praeter alios Alexandro Cavalca, nobili Farnesiano aulico: quos omnes in Mosam saxo alligato graves immersere*. Il Segneri voltando in italiano questo passo, aggiugne che vi furono gettati *dopo lunghi strazj*: ed il traduttore Francese Du-Rier dice che il Cavalca era uno de' più prodi Gentiluomini del Principe di Parma.

Egli volse principalmente i suoi studj alle Scienze matematiche e militari. E come delle une e delle altre cavasse buon frutto, bella testimonianza ne porge l'opera di cui verrem ragionando. È indubitato, anche per ciò che narra egli stesso nell'opera medesima, ch'egli militò nelle guerre di Fiandra eroicamente condotte dal suo Principe Alessandro Farnese. Oltre gli altri passi che ne dan pegno, a f. 95 della edizione 2.ª di cotesta opera leggonsi queste parole: „ et io mi son trovato in guarnigione „ in una piazza frontiera dell'Inimico in Brabantia, dove vennero gli „ Ammutinati di Grave per sorprendere detto luogo, ecc. „. Il Capitano Francesco Maria Orlandi da Pesaro, nell'avviso che sta in fronte al libro del Cavalca, racconta, che, trovandosi egli nel 1615 *in Urbino per certe sue liti, vide trattenuto in quella Serenissima Corte il Capitano Alessandro Cavalca familiare e stretto amico suo per aver essi vivuto insieme lungo*

tempo in Fiandra; che questi gli tenne ragionamento della raccolta d'alcune risposte, che gli era occorso di fare al suo Mastro di Campo (il Conte Cesare Bentivoglio), mentre serviva per Capitano di Banda nella Marca; che ricercato da esso Orlandi di una copia di coteste risposte, cortesemente nel compiacque; che trovandosi poscia in Venezia l'Orlandi, ed essendogli fatta istanza da molti intelligenti delle cose di guerra perchè le mandasse alle stampe, ei se ne fece editore senza saputa del Cavalca.

Sguarda la prima parte di questo libro il modo da tenersi nelle rassegne, e nell'esercizio delle Compagnie allora dette di Cernida. Concerne la seconda il modo di tener netto da Banditi il Paese chiamato il Presidato nella Marca, la maggior parte delle milizie del quale era a lui sottoposta allora, tempo in cui quelle contrade erano continuamente infestate da Banditi. S'aggira la terza sopra il guardare una piazza in tempo di sospetto. Verte finalmente l'ultima sopra il formare squadroni, et parate et altre cose appartenenti alla militia.

Convien dire che non ostante le imperfezioni della prima edizione meritasse quest'opera il pubblico suffragio, poichè solo quattro anni dopo se ne impresse una seconda dagli Stampatori Sessa; lo che saputo dal Cavalca diede opera all'emendarla, ed a farvi non poche giunte, dichiarando nella lettera dedicataria al Conte Angelo Mamiani dalla Rovere, come dall'Orlandi si fosse fatta prima stampare senza il suo consenso, e com'egli non avesse voluto comportare che si ripubblicasse con le medesime imperfezioni di prima, e però l'avesse emendata e corretta. Dalla stessa intitolazione si scorge ch'egli era cugino del predetto Conte Mamiani. Questa dedicataria è in data di Pesaro addì 15 Giugno 1620. Cotesta opera parmi scritta, ragguagliato ogni cosa e considerato i tempi, con proprietà di stile e profonda cognizione di tutte le faccende di guerra. Sembrami eziandio che sia da cavarsene buon frutto intorno a' vocaboli, agli usi, a' provvedimenti ed alle fazioni delle milizie di quella età, comechè egli stesso dichiara a f. 166 (Ediz. 2.^a) di non essere persona di lettere: „ Io non „ li tratto (XII DUBBII DI GUERRA di che avvantaggiò la 2.^a ediz.) come „ persona di lettere, chè non è mia professione; ma sì bene con quella „ purità con la quale li ho udito discorrere „.

Il vero esame militare, nel quale con modi hoggidì adoperati, facilissimi, e sicuri, s'insegna I. Rassegnare, et esercitare le Compagnie di Cernide, II. Perseguitar Banditi, III. Guardar Piazze in tempo di sospetto, IIII. Formare Squadroni, e Parate. Insieme con molte altre cose appartenenti alla Militia moderna, curiosissime, et importanti. Contenuto nelle risposte fatte dal Capitano Alessandro Cavalca Da Parma, ecc. in Venetia 1616. Appresso Roberto Meglietti. In-4.^o picc.^o. È dedicato dallo Stampatore Antonio Mori a Gio. Camillo Gloriosi letter delle Matematiche nello Studio di Padova. F. 172 oltre 10 c. prel. cont. front., dedic., avviso del Capit. Orlandi, Errata, e Tavola.

La 2.^a ediz. fatta in Ven. 1620, *appresso i Sessa con l' Aggiunta d' alcune dispute militari, e di fortificationi; e tutti gli altri capitoli ampliati et corretti*, è pure in-4.^o picc.^o, ha f. 188 oltre 8 c. prel. cont. front. fig., ded. dell' autore al Conte Ang. Mamiani dalla Rovere, l' avviso dell' Orlandi, e la Tavola. Questa 2.^a ediz. di tanto migliorata è rara. Non si trova nell' Haym; che solo ha la prima. E la prima solamente ha il Cat. Garampi.

TERENZIANO CERESA era uno de' più valenti Maestri di Scherma che vivessero nella prima metà del sec.^o 17.^o. Egli era soprannomato *l' Eremita*, forse pel suo amore del vivere lungi dalle ragunate delle genti. Sembra che fosse allogato in Ancona nel 1641, poichè colà pubblicò in quest' anno il suo *Esercizio della Spada*, e di colà dedicollo a Tommaso Palunci Nobile Anconitano e discepolo suo. Nella lettera dedicatoria annuncia come fosse questo *il primo parto delle sue fatiche divulgato più per violenza de' Padroni, che per impulso del suo genio nemico delle Stampe*. Ecco il titolo della predetta sua opera sola venuta a mia notizia:

L' Esercizio della Spada regolato con la perfetta idea della Scherma et insegnato dalla maestra mano di Terenziano Ceresa Parmigiano detto l' Eremita. Opera utile e necessaria a chiunque desidera uscire vittorioso dalli colpi della Spada nemica. Dedicata al Sig. Tomaso Palunci nobile Anconitano. Ancona. Per Marco Salvioni 1641, in-4.^o di f. 124. È nella B. P..

PIETRO MORANDI viveva anch'esso nella prima metà del Secolo medesimo.

È noto per un suo ms. posseduto da questa D. Bibl. e dedicato addì 12 Marzo 1622 al Duca di Poli Don Lottario Conti. Eccone il titolo: *Apparata (sic) delle cognitioni delle polvere, et salnitro, et suoi effetti con il modo di fabbricarli in diversi modi, e la uera et approuata maniera di fare diuerse sorti di fuochi artificiali da guerra. Di Pietro Morandi Parmigiano. MS. in-4.^o picc.^o che sembra autografo. Ha carte 60 oltre 5 prelim. Pare dalla dedicatoria che il Morandi avesse esercitata l' arte della guerra.*

Il Duca di Poli è colui che militò in Francia a pro della Chiesa, e che poscia meritò per modo l'amicizia e la confidenza del nostro Duca Ranuccio I.^o parente di lui, che chiamollo a Parma, e se ne servì in affari di gran momento, specialmente colla Corte di Spagna, ove inviollo per Ambascieria. Ed è quel desso che fu presente alla morte di Ranuccio, e che dopo ne governò con pien potere gli Stati prima che Odoardo uscisse de' pupilli.

CARLO FRANCESCO COPPINI fu Dottore non so se di leggi, o di medicina.

Visse verso il mezzo del secolo di che ragioniamo. Lasciò l'operetta seguente intitolata dagli Editori Delfini a Mons. Francesco Pirovano da

Roma il dì 10 Aprile 1655 : *Prigioni e morte delli pesci raccolte da diversi eccellenti Autori, dal Signor Dottore Carlo Franc. Coppini Parmegiano; e dedicate all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Monsig. Francesco Pirovano . In Roma, Per Michele Cortellini 1655. Appresso li Delfini. In-16.º. Verte sui varii modi di pescagioni secondo le diversità de' pesci, e de' paesi. Questi modi sono tratti da' differenti autori, ed alcuni sono scritti in latino. Ha f. 235 oltre carte 4 prel. e 13 di tavola in fine seg. da una bianca.*

Non ho trovato maggiori notizie intorno questo Scrittore: e potrebbesi da alcuno sospettare fosse della Parma Napolitana. Quando pur fosse, non sarebbe per la nostra tal danno da scriverne al paese.

LETTERATURA

GRAMMATICI { GIOVANNI PERINI;
ARCANGELO DA PARMA.

Tra grammatici nostrali che levaron grido di sè nel 17.º secolo non dee passare inosservato il Sacerdote Giovanni Perini che fu originario di Berceto, e colassù Canonico. Non mi venne fatto di trovare di costui altre notizie che le pochissime che traggoni dalla sua grammatica e dal titolo di questa, che è : *Perini Parmensis Grammatica, noviter formata in gratiam, et commodum studiosae Juventutis, quae brevi, ac facili cursu, optat ad metam pervenire, favente Deo. Cuius est nomen Joannes, Berceto oriundus Dei gratia Sacerdos, et ibi Canonicus. Opus sane egregium, ac pernecessarium, utpote ab omnibus fere Auctoribus decerptum. Parmae, Typis Erasmi de Viothis 1653. In-8.º di f. 534. L' ult. c. è bianca. Il frontespizio medesimo reca un elogio di lui in questo Tetrastico:*

„ Discere quisquis optas sine Praeceptoribus Artis,
„ Quicquid grammaticae sermo latinus habet,
„ Parmensis facunda tui Praecepta Perini
„ Perlege Joannis: sic cito doctus eris.

Ch' egli fosse originario di Berceto oltra ciò che è detto nel frontespizio si ha altro indizio da lui per diretto a f. 257 della sua Grammatica, ove fra gli esempi del verbo *Proficisci* reca questo: *Proficiscor Berceto Parmam*. Se predilezione di patria non gli avesse suscitato nella mente Berceto, avrebb'egli rammentata una sì picciola terra in mezzo a tante città principali ch'ei ricorda a quando a quando? Venendo poco stante al verbo *equito* dice: *Romam, Mediolanum, Carthaginem, Athenas versus equito*. Pare ch'egli insegnasse grammatica in Parma. Del che dà sentore anche l'esempio da lui recato a f. 402: *Discipulis Parmae studentibus*

opus est in annos singulos ternis et sexagenis aureis in sumptum, che volta così: „ Li studenti in Parma vogliono sessantatre ducati per uno l'anno „ per lor spesa „. Nell'avviso a' suoi discepoli, che sta in fronte al volume, dice: *nostrum semper studium fuit omnibus prodesse*. Pieno l'anima di così lodevole ardore, considerata la condizione miseranda in cui era caduta la lingua latina a' suoi dì, sorgeagli fiducia che questi suoi precetti, a' quali avea posto intorno tante cure, avessero potenza di farla risorgere da così gran dicadimento: *Cum maxime videremus latini sermonis splendorem fere esse extinctum; quod nonnulli male profecto de humani generis ornamento merentes, adeo corruperunt, atque depravarunt, superflua .s. addendo, necessaria resecano, et castigata pervertendo, ut amplius agnosci non possit*.

Non farò parola di un Frate Arcangelo da Parma, che sembra avere scritto di cose grammaticali in questo medesimo secolo, perchè non ho potuto rinvenire di lui nulla più delle incertezze che si hanno a f. 22 del T.º 4.º della *Bibl. Vol.* del Cinelli. Leggansi le sue parole: „ Parma „, (*Angelo da*) Fr. Archangeli a Parma Socii P. Macedo Epistola obvia „, Adventoriae P. Noris, super questione Grammatica. Romae Typ. Nicolai „, Angeli Tinassi 1674 in-4.º. Si crede che questa Epistola sia del Padre „, Macedo, ed in fine vi si legge: *Hoc Opusculum quatruiduanus est factus, & bene opinor olet: uno die compositum, triduo impressum*: E certamente „ mi sovviene che arrivò di Roma subito che si vide l'Adventoria, contro „ della quale è scritto. „, Il Placcio lo registrò, sulla fede del Cinelli, infra' suoi *Pseudonimi* f. 483 N.º (2021). Dal titolo di quella Epistola appare come frate Arcangelo fosse compagno del Macedo.

Ancora tacerò di Pier Maria dal Prato, o Prati, e di Luca Tardelieri. Il primo fu Canonico, e l'altro Consorziale della Cattedrale di Parma, ambo *doctissimi atque in dicendi facultate perillustres*, secondochè dice Romolo Pugolotti nella Dedicatoria delle *Orationes in Synodo Dioecessana Parmae de mense septembris 1602 habitae. Parmae, Apud Erasmum Viothum*, 1603, in-4.º picc.º, ove ciascuno di essi ha un'orazione. Quella del Prati s'aggira intorno la *Dignità Sacerdotale*. Fu questi nominato *Esaminator Sinodale* delle Chiese parrocchiali, come si trae dalla faccia 114 del mentovato Sinodo.

Ed eziandio tacerò del Conte Paolo Emilio Garimberti, Canonico pur esso della Cattedrale, di cui leggesi un'orazioncella latina negli Atti dell'altro Sinodo Parmense tenutosi a Parma del 1691.

POETI { PIER FRANCESCO BUSSETTI;
GIAMBATTISTA CALLETTI;
GIROLAMO SOZZI;
AMBROGIO PICELLI.

PIER FRANCESCO BUSSETTI. Un Nicolò Bussetti nato in Tortona, ove passò i primi anni della sua giovinezza applicandosi agli studj militari, crebbe in tal rinomanza di valore che fu accolto fra le nostre soldatesche, salì per gradi a' principali uffizj e gli furono affidati i Registri dell'esercito. Erasi costui accoppiato in matrimonio ad un' Isotta. Venuto in vedovanza avanti il 1647, mentre era tuttavia in fresca età, ed abbandonati i negozj militari, si volse Nicolò alle cose ecclesiastiche. Ricevuto Notajo e Sacerdote fu fatto Cancelliere del Vescovado di Parma. Durò in questa carica ben nove lustri con tal lode di probità, ed accuratezza da fruttargli la benevolenza d'ognuno, non che de' quattro Vescovi a' quali prestò i suoi servigi. Fu anche consorziale, e Segretario del Sinodo Parmense tenutosi dal Vescovo Nembrino l'anno 1659 (*). Lo splendore del costume, la pietà, l'animo caritatevole, la veneranda maestà dell'aspetto e del portamento il rendettero l'ammirazione della nostra Città. Spendeva ogni giorno un ducato d'argento a sollievo de' miseri. Vive tuttavia la sua memoria anche per un busto scolpito in marmo nel Seminario di Parma, al quale fece dono di alcune terre. Morì fra le lagrime universali nel 1692. L'anniversario della morte sua fu celebrato con gran pompa nell'anno seguente. La più parte delle predette notizie io cavai da un libricciuolo che s'intitola: *Grata laudum Pompa in anniversario D. Nicolai Busseti funere, quam vovent Seminarii Parmensis Alumni anno 1693, Parmae ex Typographia Haeredum Galeatii Rosati*, in-4.º. Nell'Oratorio del ment. Seminario fu posta dopo la sua morte un'Iscrizione encomiastica dalla quale si cava com'egli morisse ottagenario.

Da cotanto padre, che ben meritava particolare ricordo, uscirono tre figli, una femmina che monacossi; Pier-Francesco-Giuseppe-Antonio forse morto in fasce; e Pier-Francesco nato qui addì 9 Gennajo 1639 e tenuto a battesimo da un Tiburzio Cantelli, Canonico, e dalla Maurizia Magni. Fu quest'ultimo allevato con ogni cura ne' buoni studj e nelle leggi, nelle quali si laureò. Divenne famoso in queste e specialmente in Poesia. Del che abbiamo testimonianza nell'orazione funebre del padre suo, la

(*) V. *Constit. Synod. ecc. Parmae* 1660, a f. 183.

Un altro Nicolò Bussetti pur di Tortona era Pretore di Casalmagg. negli anni 1664

e 1665, come attesta il Romani a f. 272 e seg. del T.º 5.º della sua storia di quella Città. Dico un altro perchè suppongo non essere alcuno sbaglio in ciò che nota il Romani.

quale fa parte del mentovato opuscolo, e dalla quale si trae eziandio come morisse Pier-Francesco avanti Nicolò; come Parma ed il secolo si dolessero d'aver perduto immaturamente in lui il *principe de' Poeti* de' suoi dì; com'ei fosse stato Professore di diritto nella nostra Università ed eccellente in Giureprudenza; e come Segretario del regnante allora Ranuccio II, che di cotanta perdita fu dolentissimo. Dopo la rammentata Orazione latina, sta un Poemetto in versi esametri avente in fronte questa intitolazione: *POEMATII ARGUMENTUM. Petrus Franciscus Bussetus, Poeta egregius, et Nicolai Filius sublime in Pindo Solium tenet. Ei fama Parentis obitum nunciat; et is celebrandum ibi funus meditatur. Obstat Terpsychore Musa, quae praeest gaudiis; favet Melpomene Musa tristium praeses. Annuente, et jubente Phoebus, Franciscus funeream molem erigit Patris laudes referentem.* Ma leggansi le parole stesse di quella Orazione, che sguardano il nostro Pier-Francesco: *Liberorum alter, quam fortior Naturae nisus virum peperit, omni major Panegyri unus Parenti est maxima major Panegyris. Hunc ea poesis laus comendavit, ut haec urbs, hoc saeculum ereptum sibi vatum principem praecoci mortis ictu doluerit. Qua cinguntur lauru maximi Poetarum, eam diro praematurae mortis telò debent, dum illam adolescentia Petri Francisci Busseti carmina se facile ereptura minitabantur, ac coeperant. Illius versuum lipsana venatur Posteritas, & superstites facilis, perdulcis, uberrimaeque venae reliquias veneratur. Ea jurisprudentiae laude idem excelluit, ut ab eo Doctoralis laurea sibi decus auzerit; et sibi Parmensis litterarum academia gratuletur eum publico docentis munere functum, suum in nostris, sculpendum exedris, nomen reliquisse. Parma, Roma, orbis, quas diro tantae mortis Infortunio dicavit lacrymas nondum doloris satur abstersit. Quid plura? Regnanti Raynutio Serenissimo Duci a Secretis fuit! Quae major laus? quam tanti benevolentia Principis, & eo moriente Serenissimi cordis enixus dolor? Ab augusto Farnesii Herois solio qui lacrymarum latex erupit, Francisci, et Nicolai laudes sua throni sublimitate metitur.*

Il Mazzucchelli null'altro disse di Pier-Francesco fuorch' egli era Parmigiano, che viveva dopo la metà del Sec. XVI. (voleasi dire XVII.); che attese alle materie legali, e si diletto di poesia. Il Quadrio non ne fece parola. Tra le carte inedite dell'Affò ritrovai alcuni brevissimi ricordi intorno a Pier-Francesco uno de' quali è come si raccontava di lui, che per essere molto satirico fu mandato dal Duca Ranuccio I. a complimentare la Duchessa di Palma Violante Margarita di Savoja allorchè sendo in Parma ella recossi nella Tribuna dorata nella Steccata per sentir la predica, e giunto alla sua presenza le disse:

„ Riverente m'inchino e poi v'adoro,
 „ Serenissima bestia in gabbia d'oro.

Aggiugne, che era voce, ch' *essa lo facesse avvelenare nel 1673, forse 1617*. Ma io sospetto non esser questo che un racconto popolare in cui sien misti non pochi spropositi, de' quali dovea accorgersi Ireneo. Violante Margherita di Savoja non era forse che Magherita Iolanda figlia di Vittorio Amedeo I, moglie di Ranuccio II.^o. Non si trova una *Violante Margherita di Savoja* a' tempi di Ranuccio I.^o. Margherita Iolanda, che trapassò nel 1663, non potea aver fatto avvelenare nel 1673 Pier-Francesco. *Palma* è città del Napoletano, che dicesi anche *Parma*, e di cui toccai altrove, ma ci fu egli una Duchessa di Palma, avente que' nomi, o nel 1673, o nel 1617, come pare all'Affò? A' tempi di Ranuccio I.^o era bensì una Margherita di Savoja figlia di Carlo Eman. I. accasata in un Duca di Mantova, la quale fu poscia Vice-Regina di Portogallo; ma fu ella Duchessa di Palma? ebbe ella l'altro nome di *Violante*, o quello di *Iolanda*?

L'Affò posé in margine di questi ricordi: *Nota che si confondono le notizie di due in uno*. Ma ei non avea veduta l'orazione in morte di Nicolò che ci dà chiare e sicure notizie di Pier-Francesco, poeta e professore di leggi. È però vero che ne' libri battesimali si ritrova un altro Pier-Francesco Bussetti figlio degli stessi Genitori, nato addì 17 Gennajo 1638, vale a dire un anno circa avanti il suo fratello, e tenuto al sacro fonte da Girolamo Stavoli, e da Angela Cantelli. Ma costui oltre i nomi di *Pietro Francesco*, ha ancora quelli di *Giuseppe* ed *Antonio*. Ben potrebbe essere, che, se visse fino ai tempi in cui fiorì il fratello, dèsse cagione per la somiglianza de' primi nomi di battesimo a quella confusione di notizie a cui accenna Ireneo. È però più verisimile che morisse in fasce, prima del nascimento del fratel suo; a credere la qual cosa mi sospinge e l'immediata rinnovazione de' nomi *Pier-Francesco*, ed il non farsi parola che di un solo, e di una femmina nella mentovata Orazione funebre.

Un Dottore Scipione Bussetti fu nel 1653 nominato Procuratore fiscale della Città di Parma per tre anni, come soleasi a que' dì. Ignoro s' egli fosse stretto in parentela col nostro Pier-Francesco.

OPERE

I. *Series, et succus praelectionum cum Quaestionibus ibidem tractandis, nec non Auctorum tam ex professo quam incidenter tractantium de novi operis nunciatione ad Rubricas, et Textus §. lib. 39. Tit. 1. c. lib. 8. Tit. 11. Decret. lib. 5. Tit. 32 exposita a Petro Francisco Busseto I. V. D. et in almo Parmen. Gymnasio Juris Civilis ordinarij Interprete Vespertino. Hoc anno 1667. Parmae, Typis Marii Vignae, 1667 in-4.^o picc.^o.*

II. *Poesie*. Il Mazzucch. dice: „ Egli ha Poesie a c. 277 delle *Poesie de' Signori Accad. Infec.* di Roma. In Ven. per Niccolò Pezzana, 1678 in-12. „ Una sua Oda italiana è impressa ne' *Giubili d'Elicon*a per la laurea de' Fratelli Zuccheri. Parma 1657 in-4.^o. È cosa giovanile, fatta a 18 anni.

III. *La Politica delusa da Amore, Opera tragica del Sig. Dott. Pietro Francesco Bussetti da Parma.* MS. in f.^o p.^o. del Sec. XVII.^o posseduto dalla B. P. È in prosa mista talvolta di versi. Chi la legga crederà ragionevole il sospetto dell'Affò che siasi confuso il nostro Pier-Franc. con altri avente gli stessi nomi e cognome. Per ver dire con gran fatica alcuno si persuaderà che questa prosa e questi versi possano essere fattura di chi era predicato *principe de' poeti de' suoi dì*, concedendo eziandio che grande esorbitanza fosse in questa appellazione. Vi leggi in grazia d'esempio, a c. 41 la seg. rima spuria

„ Questa prova veridica
 „ Ch'amore non va mai senza politica „

IV. *Il Miracolo de' Pesci fatto da S. Antonio di Padova sopra il lido di Rimini Oratorio. Parma 1663. = L'onore restituito, Miracolo di S. Antonio di Padova, Oratorio all'Altezza Sereniss.^{ma} di Madama la Duchessa Margarita Medici Farnese. Parma 1664. = La restituzione degli occhi e della lingua. Oratorio all'Altezza della Serenissima Principessa Maria Maddalena Farnese.*

I due primi di questi tre Oratorj furono posti in musica da D. Marco Antonio Ricciardi Maestro di Cappella del Principe Pietro Farnese. Dopo gli Oratorj sono Canzoni, Odi e Sonetti che sembrano dello stesso autore. Un de' Sonetti fu scritto *nel monacarsi di Fortunata Bussetti nel Monastero di Santa Catterina di Parma col nome di Donna Felice Fortunata.* MS. in-4.^o del Sec. XVII.^o.

Non sembra si possa dubitare che tutti questi versi sieno fattura del nostro Pier-Francesco.

V. L'Affò nota ancora *Rime Satiriche MSS.*

Le scarse notizie che abbiamo trovate de' quattro seguenti verseggiatori del secolo stesso ci dispenserebbero dal dire di loro, se non ci confortasse almeno, allo accennarli, la verisimiglianza che se ne rinvengano di più copiose.

GIAMBATTISTA CALLETTI nacque verso il 1604. Non avea ancora compito il terzo lustro allorchè pubblicò: *Nel nascimento del serenissimo principe Francesco Maria Farnese Idilio cantato dal fiume Parma . . . Di Don Gio: Battista Calletti Parmegiano. In Parma, appresso Anteo Viotti 1619, in-4.^o.*

Quest'opuscolo di 12 c. compr. l'ult. b. è dedicato dall'Autore agli Anziani di Parma il dì 30 di Settembre 1619. L'esemp. possed. dalla B. P. ha le armi del Comune ed il contorno del Frontespizio coloriti e dorati. Nella Dedicatoria dice essere *questo Idilio il primo fiore del suo verde Aprile, anzi del mese avanti non havendo ancora compito tre lustri.* Questo componimento che è preceduto da un Sonetto dell'Autore sente della fanciullezza di lui, e del guasto del secolo. Il titolo onorifico di *Don* che si dà all'Autore nel Frontespizio indica ch'ei fosse di famiglia distinta.

Un GIROLAMO SOZZI, Dottore di Leggi e Canonico, scriveva versi latini nel 1622. Due epigrammi di lui leggonsi in fronte dell' *Oratio in funere Raynutii Farnesii* di Gabriele Longhi già ricordata a facc. 765.

E scriveva pur versi latini (nel 1649) AMBROGIO FIGELLI da Parma Monaco Casinese, il quale ha un lungo *Gratulatorium Carmen in reditu D. Andreae Arcioni Casinensium Praesidis*, etc. *Parmae, Typis Seth et Erasmi de Viothis* 1649. È un foglio volante che ho veduto presso il P. Ab. Tonani.

Chiuderò queste giunte ai verseggiatori Parmigiani del Sec. XVII.^o col ricordare che il Principe Antonio Farnese che fu poi l'ultimo Duca regnante di questa Casa, nell'anno 1695 addì 28 Luglio venne acclamato in Roma Pastor Arcade sotto appellazione di *Carisio Alantino*. Era allora in età di 15 anni, chè nacque, come è noto, in novembre del 1679. Di lui parleremo più ampiamente ed opportunamente nella Storia Civile.

I S T O R I A

GIULIO FORTUNA BENEDETTINO; GIUSEPPE NOTARI; GIOACHINO DA SORAGNA.

Lo avere i due primi lasciata qualche scrittura intorno alla patria istoria mi sia scusa al ricordarli, benchè sieno mediocriissimi.

GIULIO FORTUNA. Infra' Monaci Casinesi di S. Giovanni Evangelista di Parma era nella prima metà del Sec. XVII.^o Don Giulio Fortuna Parmigiano. Fu qui addottorato in Teologia ed aggregatone al Collegio; Esaminatore Vescovile in Parma; e Penitenziario in Roma negli anni 1625, 1626 e 1650. Nel 1626 fu Procuratore del Monastero di S. Pietro, e curato della Compagnia di S. Giovanni in Modena. Nel 1654 da Roma passò a Perugia Confessore in S. Maria Maddalena. Da' suoi *Ricordi*, di cui dirò qui sotto, sembra cavarsi che fosse in Roma anche negli anni 1657 e 1658. Se ne trae eziandio, com' egli avesse un altro fratello Benedettino morto nel 1630, col nome monastico di D. Giuliano; e due altri, l'uno ammogliato che appellavasi Antonio; l'altro Giuseppe. Scrisse un libro di *Ricordi* di vario genere dall'anno 1624 al 1658 che ho veduto autografo presso il P. Abate Tonani, al quale piacque intitolarlo *Memorabilia varia ab anno 1624 ad . . . 1658 potissime . . . Parmensem Urbem, et Caenobium ad Io. Evang. spectantia*, ecc. in-4.^o picc.^o È scritto barbaramente in italiano. Racchiude altresì: *Praxis Poenitentiarum a formulis breviter et ordinate collecta*, che incominciò nell'anno 1625 mentre era Penitenziere in Roma. Male rispondono gli effetti al titolo, imperocchè niun ordine si trova per entro a questa Pratica, fatta, a quanto sembra, per solo uso dell'autore.

Nè si può prestar fede all'ordine cronologico de' *Ricordi*, poichè molti avvenimenti camminano per ispostature; come, in grazia d'esempio, alcuni pertinenti alle Nozze del Duca Odoardo, i quali collocati sono dal Fortuna sotto l'anno 1627 a vece del 1628. Trovansi in questi *Ricordi* due suoi Sonetti (l'uno de' quali *in lode dell' Illmo Vescovo Borghese*) tristissimo pegno della valentia poetica di questo scrittore.

GIUSEPPE NOTARI. Viveva costui verso la fine del XVII.^o secolo.

Altra opera di lui non ho io rinvenuta che la *Descrizione delle feste fatte eseguire con Reale magnificenza nella Città di Parma, il mese di Maggio 1690 dal . . . Duca Ranuccio II. per le nozze del . . . Principe Odoardo Farnese suo Primogenito, con la . . . Principessa Dorotea Sofia Palatina di Neoburgo; cominciando dall' espeditione del Sig. Ambasciatore March. di Vigoleno, con il viaggio della Sereniss. Sposa sino all' ultimo periodo de' famosi Spettacoli. Notitia descritta da Giuseppe Notari Parmigiano . . . In Parma, per Galeazzo Rosati, 1690. Quest' opericciuola è dedicata agli Sposi, e comprende f. 52 in-4.^o picc.^o. Termina con un Sonetto del Lemene. Alcuni esemp. hanno in fronte il Ritratto di Ran. II. intagl. da M. Desbois.*

GIOACHINO DA SORAGNA CAPPUCCHINO. Viveva questi in sul finire del Sec. XVII.^o e nel cominciare del seguente. Nacque in Soragna. Si crede che fosse della famiglia Campagna di colà. Fu predicatore e lettore di Teol. nel suo Convento; e salì poscia al grado di Ministro Provin. del suo Ord. in Lombardia. In tale dignità erasi nell' anno 1702. Nel fatto della sacra eloquenza levossi in non picciola rinomanza per que' tempi di guasto sapore. Assai piacevasi ancora di raccogliere notizie istoriche intorno a' Religiosi del suo Ordine che eransi distinti a' suoi dì per santità di costume. Ond' è che le opere di lui venute a mia contezza pertengono in punto a cotesta sorte di studj.

I. *Breve ragguaglio della nascita, vita e morte del P. Bonaventura da Modena Cappuccino descritto da F. Gioachino da Soragna del medesimo Ordine, e consecrato all' Altezza . . . di Ran. II. Duca di Parma, ecc. Ivi, 1692. Per gli Eredi Rosati, in-4.^o coll' effigie del Santo in fronte. Questo breve Ragguaglio non ha meno di 332 facce senza l'Indice, ed una nuova protesta!*

II. *La voce di Dio, Discorso sacro in lode di S. Francesco di Paola, ecc. In Guastalla, et in Parma, per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti 1693 in-4.^o. È dedicato dallo Stampatore Paolo Monti a Camillo Gonzaga Conte di Novellara, Principe del S. R. I. ecc. Dalla dedicaz. si scorge che questa è una ristampa. Non ho veduto l'ediz. precedente.*

III. *Memorie del venerabile servo di Dio P. F. Francesco da Bagnone Cappuccino, descritte, ed esposte alla imitazione, ed ammirazione de' posteri, ecc. In Parma. Pei suddetti, 1703 in-4.^o col Ritratto di Fra Francesco.*

Sono dedicate al Duca Francesco I.^o dall' Autore.

ADDIZIONI ED EMENDE ALLA PARTE PRIMA

CONTENENTE

LA VITA D'IRENEO AFFÒ

N. B. Si ripetono qui le correzioni a questa Vita date in fine della Parte prima, ed a f. 4 della seconda, perchè il lettore abbia le une e le altre in un solo prospetto.

<i>Facc. XVI, Nota (1) col. 1.^a</i>	opericciola	<i>Correggi:</i>	opericciola
<i>F. XIX, lin. 6.</i>	L'autore	—	L'editore
<i>F. 9, l. 22.</i>	Controversia	—	Controcritica

F. 18. Anno 1770. Fu in quest'anno che il P. Paciaudi venne eccitando Ireneo a convertire il cordone di S. Francesco in abito di prete promettendogli di allogarlo utilmente in Parma. Egli stette saldo ad ogni eccitamento, chiamandosi soddisfatto della condizione di frate in cui allora godeva di molta tranquillità.

F. 25, 1773. A' 20 Agosto era in Fiorenzola rivenendo da Piacenza ove visitò l'Archivio di S. Sisto. Passò a Ravenna ed a Rimini nel cominciar di Settembre; ed era ritornato a Guastalla ne' primi di Ottobre.

<i>F. 26, l. 19.</i>	potere.	<i>Correggi:</i>	potere
<i>F. 29, l. 1 e 2.</i>	come inserì nell'	—	come inserì, nel-
	altre	—	l'altre
<i>Ivi. l. 16.</i>	ultimo Duca	—	penultimo Duca
<i>F. 31, l. 24.</i>	età ma perchè	—	età; ma perchè

F. 45, Nota (1). „ Ei (*lo Schenoni*) non fece che traslatare motto a „ motto tutto quel tratto di Storia della continuazione fatta dal La-Martinière alla introduzione generale alla Storia del Pufendorff „.

Lo Schenoni confessava in alcune sue lettere al Pincolini d'averlo cavato dal *Grand Diction. Géogr.* dello stesso La-Martinière, e scusavasi coll'essersi fidato di questo scrittore, che allora era in tanto grido. Da queste lettere è palese, come lo Schenoni si restasse dalla continuazione di quelle *Nozioni storiche* nel *Calendario* del 1777, ove aveano fatto sì mala prova le prime nel 1776, e com'egli vi sostituì, appunto nel *Calendario* del 1777, altre notizie intitolate *Barlume di Luceria, e Velleja*. Per rispetto a quelle date dal La-Martinière, questi dice a f. 121 del T. 6.^o, p. 2.^a del suo *Dizionario d'averle tratte dal libro intit. Dissertat. histor. sur les Duches de Parme et de Plaisance (in-4.^o à Cologne 1722) trad. de l'Italian;*

traduzione che dichiara d'aver fatta stampare egli stesso per comandamento del Duca nostro Francesco suo *Sereniss. Padrone*, che gliela inviò in Italiano ed in Francese. Questa versione è precisamente quella della *Disser taz. storico-politica e legale* scritta dall'Avvocato Nicoli in favore della S. Sede, impressa in-f.^o, regnante il Duca Franc., senza nome di autore, e senza luogo ed anno. Lo che non dee fare meraviglia, poichè i Farnesi aditissimi alla S. S. da cui avevano avuta l'investitura di Parma e Piac., ne sostenevano acutamente le pretensioni contro l'Impero.

F. 49, l. 14. rimastoci, *Leggi:* rimastoci;

F. 50, l. ult. Bella testimonianza della bontà del *Dizionario della Poesia volgare* si diede eziandio nel T.^o 41, f. 44 della *Bibliot. Italiana*.

F. 57, l. 2. in gomitolo *Leggi:* in gomitolo,

F. 65, l. 22. che fra concittadini — che fra' concittadini

F. 69, l. 16. Il Duca Ferdinando richiamò il Paciaudi a Parma con lettera di suo proprio pugno.

F. 72. Che il *Canto* di cui parlo qui fosse dettato da vera gioja sentita da Ireneo pel ritorno del Paciaudi è possente dimostrazione la lettera scritta dall'Affò al cel. G. Bern. De-Rossi il di 19 Febb. 1778 nella quale leggonsi queste parole: *Credo bene ch' ella sarà lieta del ritorno glorioso del nostro P. Paciaudi. Io certamente non sono a lei secondo nel provarne gioja; e ne sono così allegro, e ne vado sì pieno di galloria, che per poco non sembro un ubbriaco.*

ERRORI

F. 77, l. 24. a Pier Luigi Farnese

F. 80. Nota (1). (*Bra*) Picciola città del Piemonte nel distretto di Carrea (*Busching tradotto Tom. 21 f. 136*).

Ivi. Manarresso

F. 98, l. 14. il Meloni, prima sarebbe

F. 103, l. 20. il più ligj

F. 115, l. 20. Storie da Moreau

F. 116, Nota (3). (*alle parole* Non è bisogno, ecc. sino dell'Accademia, si sostituiscano le qui contro).

F. 120, l. 15. Apostata, salito

CORREZIONI

al suo discepolo Sforzino Sforza

Ho da Torino, che non è in Piemonte nè Distretto, nè Città, nè Terra che si chiami Carrea. Carea è il nome antico di Chieri, con cui nulla ha che fare Bra.

Manassero

il Meloni prima, sarebbe

ai più ligi

Storie, da Moreau

Quell'Accademia tenea le tornate ogni giovedì; però le parole dell'Affò *la frequentai a tutto il mese di Marzo*, hannosi a pigliare in senso lato da chi vedrà poi com'ei dovessene star lontano quasi un mese pel suo viaggio a Napoli.

Apostata salito

F. 161, *dopo la linea* 19. In quest'anno (1785) curò Ireneo anche l'edizione fatta dal Bodoni del Poemetto di Milton *L'Allegro* tradotto in versi Italiani dall' Ab. Domenico Testa divenuto poscia segretario delle Lettere a' Principi di Pio VII.^o.

F. 165, *l.* 17. La fretta con cui per volontà del Duca dovette Ireneo scrivere la vita della B. Orsolina fece sì che vi scorressero per entro parecchie inesattezze.

F. 166, *l. penult.* Francesco de' Conti d' Elci. *Leggi:* Angelo Franceschi.

F. 197, *l.* 3. Cinque sole delle Iscrizioni di cui qui si parla trovansi pubblicate dal Galletti nelle sue *Inscriptiones Romanae*.

F. 231, *l.* 10. È cosa notevole che un secolo prima, nel 1691, un altro Frate Ireneo da Busseto, chiaro per sapienza e per zelo della Regolare Osservanza, anch'esso lettore giubilato, come l'Affò, fu promosso al grado di Ministro provinciale. Ne lo racconta F. Flaminio da Parma a f. 143 del T.^o 1.^o delle *Mem. Ist. delle Chiese*, ecc.

F. 238, *l.* 4. e 5 cinquantasesto *Leggi:* cinquantesimoquinto

F. 239, *l.* 6. *si aggiunga:* nella Chiesa del suo ordine.

Ivi. *Nota (2), si aggiunga:* Il Cav. Casapini mi assicura che quando morì in Guastalla addì 3 Feb. 1805 il P. Lodovico Cantoni Min. Oss. fu trovata fra le sue carte l'Iscriz. autografa sepolcrale fatta dall'Affò a sè stesso, che è la seguente:

ANNO . . . DIE . . . MENSE . . .

 F. IRENAEVS DE BVXETO ORD. MIN.
 NVLLIVS ENTITATIS HOMO
 ALIQVAVM AVTEM SCIENTIARVM FVAVVE
 TINCTVS
 VIR DESIDERIORVM
 LIBRORVM CVMVLATOR NON LECTOR
 PROFESSOR PVATIVVS PHILOSOPHIAE
 IN HOC TANTVM LAVDANDVS
 QVOD NVLLOS SIBI NOVERIT INIMICOS (*)
 TANDEM MORTI
 PROPRIAS RELIQVIT EXVVIAS.
 HIC JACET
 ATQVE VIATOREM OBSECRATVA
 VT SIBI REQUIEM DICAT.
 OBIIT AET. ANN. . . . MD . . .

Forse la speranza di toccare il secolo 19.^o fece ch'egli ommettesse le centinaia nel millesimo.

(*) Sembra che la scrivesse mentre dimorava in Guastalla, tempo in cui non avea nemici.

F. 240, l. 17 e seg. Il Ritratto dell'Affò, dipinto da Frate Atanagio, mi fu inviato in dono nel 1828 per la B. P. dall'illustre Prof. di Botanica Antonio Bertoloni. Il Pittore vi pose a tergo un'iscrizione in lode d'Ireneo; e vi notò che dipinselo nell'anno 1786.

F. 247, l. 2. Pozzetti. *A mio parere* Leggi: Pozzetti: *a mio parere*

F. 248, l. ult. quest'opera — queste opere

F. 253. Dissi qui che il Pozzetti aveva ricordato le *Tesi Teologiche* sostenute dall'Affò in Bologna, ma non fatto menzione delle precedenti filosofiche. Perciò di queste diedi i titoli, avvertendo però come non fosse provato se erano sue, o lavoro del suo maestro. Vidi poscia una lettera di lui a Bonaf. Vitali in data del 5 Maggio 1765, la quale dà cagione di credere che fossero veramente sua fattura. Eccone le parole: „ giacchè avete il libretto „ della mia prima difesa filosofica vi mando anche la sposizione de' punti delle „ seconde che sostenni l'anno scorso (1764) nella nostra Chiesa della Mirandola. Non vi dia nel naso la non del tutto giusta connessione de' punti, „ perchè, non avendo io scelto se non che poche di quelle cose, che circa „ le esposte materie dir si potevano, difficile era alla mia breve capacità „ poterle connetter così che non vi fosse da criticare „. Ora io penso che, se è dimostro da questo brano ch'erano suo lavoro le Tesi sostenute da lui alla Mirandola nel 1764, e se nomina ad un tempo quelle che difese in Bologna nell'anno precedente, vi sia fondamento di credere che anche queste uscissero dalla sua penna.

F. 258, l. 24. Due cagioni hanno confluuto alla rarità dell'opericciuola de' *Cantici volgari di S. Francesco*. La pochezza degli esemplari che si tirarono di questa edizione, come è manifesto per una lettera dell'Affò al Vicini (12 Apr. 1777) e l'essere stata proposta dal Gamba fra le *opere opportune allo studio della lingua Italiana* in grazia del *Cantico del Sole*. V. a f. 247 della 3.^a ediz. della *Serie de' Testi di lingua*, ecc.

Ivi l. 34. L'Autore dell'articolo inserito a f. 17 e seg. del N.º 65 (T.º 22) dell'*Antologia* che si stampa in Firenze, ha senza esame abbracciata anch'esso l'opinione della *Biogr. univ. ant. e mod. recata in italiano*, che l'Affò rispondesse *a' suoi censori sotto nome mentito*. Meglio assai che a menomare la fama del nostro letterato, al che par mirare quell'articolo a f. 20 e 21, avrebbe poi fatto, se non erro, l'autore ove raddrizzato avesse gli storpi di quella *Biografia*.

F. 261, l. 9. Dopo par. 3.^a f. 333 si vada a capo.

Ivi in fine. A' favorevoli giudizj intorno al *Dizionario della Poesia volgare* è da aggiugnarsi quello del *Giornale Ligustico* 1828 f. 631. Ma per lo contrario con assai di severità fu esso sentenziato dalla pred. *Antologia* Vol. 27, N.º 81, f. 119. Lo che, nulladimeno, non ritenne il C. Giovanni Galvani dall'allegarlo più volte come autorità nelle sue importanti *Osservaz. sulla Poesia de' Trovatori* 1829. Correggasi Vincenzio invece d'Ireneo nell'*Antologia*.

Tomo VI. Parte II.

F. 270, l. 1 e seg. La Vita di Francesco Mazzola che sta MS. fra le *Notizie degli Artisti Parmigiani*, meglio da me esaminata, altro non è che una copia di ciò che ne pubblicò il Vasari.

F. 274, l. 22. Cinquanta furono gli esemp. della Istoria di Guastalla, che si tirarono in carta grande.

F. 276, l. 11. *Aggiungasi* (1786).

F. 290, l. 2. picciol mole *Leggi:* picciola mole

F. 291, l. 18. *Aggiugni:* Ne sono esempl. in carta scura.

F. 297, dopo la l. 3. Alle *Lettere* dell'Affò indicate sotto il N.º LII si possono aggiungere:

9.º Quella che sta a f. 104 e 105 del *Vitali, Pitture di Bussetto*;

10.º La lettera dedicatoria al Tiraboschi che precede le *Memorie del Torrelli* nel T.º 18, f. 137 della *Contin. del nuovo Giorn. de' Letter. (Modena)*.

F. 297, l. 26. Pio VII. *Leggi:* Pio VI.

Ivi. e f. 298. Alle *Poesie Italiane* poste sotto il N.º LIII sono da aggiugnersi i seguenti Sonetti:

18.º *Per una Dama* 1767; — *per Monaca*; — *per un sacro Oratore, Mantova* 1773; — *per la conversione di un Ebreo, Guastalla* 1774; — *per un sacro Oratore, Parma* 1774; — *per una Sposa, Guastalla* 1777; — tre per la esposizione della nuova maggior campana del Pubblico di Guastalla con noterelle dello stesso Affò, in Parma 1777 presso *Filippo Carmignani*. Sono impressi in foglio aperto e senza nome dell'Autore, che mi venne appalesato dalla cortesia somma del Sig. Bibliot. D. Luigi Coppi di Guastalla.

F. 298 dopo la lin. ult. Alla cortesia del predetto Sig. Bibliot. Coppi sono pur debitore della notizia, che l'Iscrizione posta nel Cimitero della Pieve di Guastalla a Francesco Grimaldi l'anno 1772 è fattura del nostro Affò attestante il Sig. Giulio Cesare Cani degno discepolo ed amico d'Ireneo.

F. 299, l. 5. *Aggiugni:* Ne sono esempl. in carta ordinaria.

F. 300, l. 22. *Carte* 1, *Leggi:* *Carta* 1,

F. 306, l. 26. È in questo autografo *Coreggasi* È nell'autografo

Dopo la pubblicazione della Vita dell'Affò il Cav. Casapini mi mostrò una copia dell'autografo di questa, fatta da lui con aggiunta di noterelle proprie. Ei vi premise *Notizie cronologiche e storiche*, nelle quali disse che Ireneo tre volte pose mano e lima all'opera sua. Egli chiamò di prima fattura essa *Vita ridotta in due libri*, perchè gli parve il primo sbozzo; ma n'andò lungi dal vero; ed io confermo ciò che dissi nella *Vita* stessa a f. 66 e seg. Denominò di seconda fattura la copia che fu del Presid. Bertoli, e che ora è nella B. D.; e di terza fattura l'autografo che fu del Conte Ces. Ventura, da cui egli cavò la sua copia. Ma io mi sto fermo in ciò che dissi. Un'altra copia possiedono il Sig. Casapini fatta da un *Correligioso dell'Autore*.

F. 322, e seg. LXI. Il Concorso di Filosofia.

Io parlo qui della copia di questo Poema fatta dal Sig. Prof. Adorni, ed ora posseduta dalla B. P.. In fine di questa copia ho aggiunto le 15 stanze autografe del nono canto, da me trovate poscia tra le carte volanti dell'Affò. Esse sono piene di cassature, ed hanno buone varietà di lezione.

F. 332. LXXV. Memorie storiche di Guastalla . . .

CODICE AUTOGRAFO in-f.º Fu questo venduto al Barone Custodi da non so chi. L'antico possessore di questo autografo mi ha fatto sapere che non venduto, ma solo fu prestato da lui al Barone Custodi. Io lo comperai nell'anno 1820 appo il Librajò di Milano Giuseppe Scapin che lo avea posto in vendita sur un suo Catal. stampato.

F. 341. CIV. Aggiunta al Catalogo delle storie particolari . . . delle Città . . . d' Italia.

Presso un mio amico ho veduto poscia l'autografo di queste giunte, alle quali non pose Ireneo titolo di sorta. È dunque manifesto che il titolo da me riferito fu messo da altri o dal P. Geminiano nel far la copia delle giunte. Tra un foglio e l'altro di un esemp. del *Catalogo delle storie, ecc. possedute dal Coleti* avea il P. Affò inserita una carta bianca sulla quale andava man mano notando le non molte sue giunte. Alcun'altra giunte-rella vi fece il presente possessore.

F. 344 e 345. Ai Sonetti inediti qui indicati, se ne aggiungano due altri piacevoli ad *Erbistilla* (Secchi Ronchi) che avea vinto al lotto una *Cassa vecchia*. Mi sono stati trasmessi dall'urbanissimo Sig. Bibliot. Coppi in un colla risposta di *Erbistilla* al primo.

F. 347, l. 26. t. II, Correggi: t. 2.º,

F. 349, l. 35. , se tutte sono tali, circa alla professione, Correggi: circa

F. 352, l. 21. Seguirono il testo dell'*Orfeo* pubblicato dall'Affò anche gli Stampatori stereotipi di Cremona, e vi antiposero la sua prefazione. V. *Le Stanze, e l'Orfeo, ed altre Poesie di Angelo Poliziano, 1824.* in-12.º.

F. 358, l. 2. Fra le molte copie cavate da quella dell'Affò del *Capitolo Francesco* colle osservazioni di lui è da annoverarsi una assai pulitamente scritta in Guastalla nel 1781 dal Cappuccino Fr. Innocenzio M.^a Laurenti in due volumi, il solo secondo de' quali è stato di fresco acquistato dal ch. Sig. Prof. Luigi Cagnoli di Reggio.

GIUNTA AL CATALOGO DELLE OPERE

CXXX. Cortona convertita Poema del P. Moneta di Cortona Franceseano, con l'aggiunta della Cortona nuovamente convertita dello stesso Autore, e gli Argomenti di F. Ireneo Affò di Busseto Min. Oss.

MS. in-4.^o che ho avuto sott'occhio. Gli argomenti dell'Affò sono in ottava rima, e premessi a ciascun canto compreso quello della *Cortona nuovamente convertita*. Sono cosa al tutto diversa da quelli che stanno in fronte ai Canti di questo Poema impresso nel 1790 colla data d'Amsterdam, edizione in cui niun argomento precede il Canto della *Cortona nuovamente convertita*, ovvero *Ritrattazione*. Nel mentovato ms. questa *Ritrattazione* ha sei stanze che non sono nella predetta stampa; e tutto il Poema ha varietà di lezione per lo più in peggio. Penso che cotesti Argomenti sieno lavoro al tutto giovanile.

CXXXI. Rime facete del Cavaliere Alessandro Pegolotti Guastallese non più stampate. Guastalla 1776, presso Luigi Allegri, e Comp.^o.

In-8.^o picc.^o. Opuscolo di 16 f. intitolato dall'editore P. Affò ad *Erbistilla Argense Pastorella d'Arcadia*, cioè alla Secchi Ronchi, con breve festevole dedicatoria a piè di cui non pose che le iniziali del proprio nome I. A.

Alla cortesia del sig. Bibl. Coppi sono debitore di queste due notizie.

ADDIZIONI ED EMENDE ALLA PARTE SECONDA

C O N T E N E N T E

AGGIUNTE E CORREZIONI AI CINQUE VOLUMI

DEL P. IRENEO AFFÒ.

*F. 7, dopo la lin. 26 aggiugni: Nè il solo *Hermitte en Italie* raccontò esagerazioni o falsità intorno al nostro gran Teatro Farnesiano; poichè di gravi se ne leggono eziandio nelle importanti per altri rispetti *Mémoires sur l'intérieur du palais Impérial* del Sig. di Bausset. Nel 4.^o vol. a f. 80 e seg. narra che questo Teatro conteneva più di dodicimila spettatori (la metà sarebbe ancor troppa), e che, quando era tuttavia in buono stato, da ogni contrada d'Italia accorreva immensa quantità di persone durante tre mesi dell'anno a recarvi tributo d'ammirazione e di danaro. Aggiugne che niun vantaggio recherebbe alla città nostra il restaurarlo, poichè *tutte le città d'Italia sono magnificamente dotate di edifizj di questa natura*. Pochissime volte si giovavano i Farnesi di sì vasta mole a pubblici spettacoli, e, per quanto mi è noto, solo in occasioni di nozze principesche, o simili straordinarii avvenimenti. Molte città d'Italia vantano a' nostri dì per ver dire teatri di moderna elegante costruzione: niuna ch'io sappia mostra un edificio di tanta vastità, e di forma uguale al Farnesiano. Anche s'ingannò il Sig. Bausset dando alla Città nostra cinquantamila abitanti. Benchè essa vada crescendo in popolazione, non arriva per ancora a 40,000. E non nell'antico Convento de' Cappuccini, ma sì nel magnifico Tempio della Steccata è costruita la *Camera mortuaria* che racchiude le ceneri della più parte de' Principi Farnesi e Borboni che dominarono in Parma, o che a questi furono congiunti. Nè sovra la porta di codesta *Camera* sta l'Iscrizione cui riferisce mutilata e con ispropositi il Sig. Bausset; ma sì in una delle pareti interne. Taccio d'altre inesattezze; e chiudo questa nota osservando com'egli andasse errato eziandio dicendo a f. 291 che la Principessa Carlotta di Parma erasi monacata in Roma, ed ivi nel 1812 portava già da quarant'anni l'abito di religiosa. Ella nacque addì 6 Sett. del 1777; entrò la prima volta nel Monistero delle Domenicane di Parma il dì 20 Giugno 1797, e vestì l'abito di San Domenico il giorno 11 Aprile 1798. Da questo Convento passò poscia in quello delle Gavotte di Colorno d'onde partì il dì 8 Giugno 1805 per quello delle Dame de' Santi Domenico e Sisto di Roma. Morì nel sesto di Aprile dell'anno 1813.*

F. 16, l. penult. e f. 17, l. 1. Anche il Sig. Lichtenthal a f. 123 del T.º 3.º del suo utilissimo libro, *Dizionario e Bibliogr. della musica* 1826, ripeté l'errore dell'Arduino di *applicare a Cassio Parmense l'altro cognome di SERVINO*; anzi pose a principale quest'ultimo.

Ma tra gli errori sfuggiti nelle stampe intorno al nostro Cassio è da notare quel solenne che lasciò correre l'editore dell' *Ottimo Commento* di Dante a f. 164 del *Paradiso*. Ivi leggesi *Cassio promosse, e Quinto Ovucto* in vece di *Cassio parmense, e Quinto Ovinio*. Del quale strafalcione, come di tanti altri, fu da ultimo gastigato severamente a f. 49 del *Saggio di correzioni all'ottimo commento*, ecc. da G. B. Picciòli.

F. 24, verso la fine. Il Iannelli a f. LXXI delle Dissertazioni qui accennate ricordò un Codice a penna della Bibl. R. di Napoli, che ha poi registrato così nel *Catal. de' Codici MSS.* di essa Bibl. comparso da ultimo alla luce: *Apologi Elegiaci plusquam sexaginta quorum auctor Salo Parmensis haberi potest ut animadvertimus jam in Dissertat. I. in Codicem Perottinum*. Quel Codice a penna è il CCCVII, cartaceo, in-4.º, secondo che mi scrive il ch. Sig. Prof. Vermiglioli che possiede esso Catalogo da me non ancora veduto.

Merita di esser letta la dotta ed ingegnosa Dissertaz. del Sig. Vanderbourg intorno alle nuove Favole attribuite dal Iannelli a Fedro inserita nel T.º 8.º delle *Mém. de l'Institut R. de France, Accadém. des Inscript. et Belles-Lettres*, letta in quell'Accademia nel 1815, e pubblicata solo nel 1827, ove sono combattute molto sottilmente alcune delle opinioni di esso Iannelli intorno al Codice Perottino, ed alle nuove favole attribuite a Fedro. Pretende il Sig. Vanderbourg di avere dimostrato: 1.º che le nuove favole possono essere state fabbricate da un altro poeta; 2.º che la somiglianza di otto di queste favole ad un pari numero di quelle di Romulio (dal Iannelli creduto la stessa persona del nostro Salone, del quale non fa motto il Vanderbourg) che ne ha prese a prestanza parecchie da Fedro, non prova punto che da lui togliesse queste, poichè Romulio ha attinto altrove alcuni de' suoi argomenti, o soggetti; 3.º che a' tempi di Teodosio il giovine, Avieno non conosceva altre favole di Fedro, che le ritrovate da Pithou, e che non si può quindi supporre, il Perotti e Romulio ne conoscessero di più; 4.º che il Prologo del Perotti tanto è lungi dal mirare ad attribuire a Fedro le nuove favole, che prova e converso, considerato nella sua integrità, ch'esse erano lavoro di un altro scrittore. Non è mio proposito, e cosa troppo lunga sarebbe lo esaminare quale di questi due prestanti scrittori meglio abbia dato nel segno. Prima del Vanderbourg l'Heyne avea sentenziate come poco degne di Fedro queste nuove Favole; e l'Adry, che era dello stesso parere, ne manifestò le cagioni nel suo *Examen des nouvelles Fables de Phèdre, Paris 1812 (Journ. des Savans 1828, p. 310)*.

39, *dopo la lin. 10 aggiugni*: Un esemp. delle Decretali impresse da Pietro Schoiffer nel 1473 colle glosse del Bottoni sta nella Bibliot. del Re d'Inghilterra, il Catalogo della quale compilato dall'illustre Cav. Barnard è uscito di fresco in luce impresso con magnificenza veramente Regia, ed inviato in dono per gran liberalità di Giorgio IV. anche alla B. P.

Ivi l. 17 e seg. Fra le edizioni fatte nel sec. XV.^o del *Casus longi* del nostro Bernardo Bottoni è da ricordarsene una *s. l. a. et typ.* che è citata dall' Hain N.^o 2929, e da lui attribuita allo stampatore Pietro Drach di Spira. Sembra la stessa cui indicò prima il Panzer a f. 96 del T.^o 4.^o sulla fede del Denis, tratto in errore dal quale ivi fece autore di quest'opera non Bernardo Bottoni, ma sì Bernardo di Compostella.

L' Hain ne registra sotto il N.^o 2930 un'altra *s. l. a. et typ.* in-f.^o in car. got. a 2 col. ch'egli crede fatta in Basilea da Wenssler.

F. 41. *Aggiungasi in fine all'art. di BERNARDO BOTTONI ciò che segue*: Nella Biblioteca Imp. di Vienna sta un Codice MS. in-f.^o intitolato: *Margarita bernhardi*. È descritto alla Col. 1278 del vol. 1.^o de' *Codices MSS. theologici . . . latini*. Ivi dice il Denis: *Est Index locorum communium Iuris Canonici, indicatis Decreti et Decretalium capitibus, in quibus de quavis proposita materia agitur, videturque confectus ad modum Tabulae dictae ab Autore Martinianae aut Margarita Decreti saepius typis edita, id quod de Margarita nostra asserere non ausim. Incipit: Verborum superficiei penitus resecata de talento credito vobis relinquo socij Margaritam, etc. Prima materia, quam excutit, est Ius naturale, ultima Consecratio Ecclesiarum et Altarium* —. Ignora il Denis se questo Bernardo sia il *Parmense Bottoni*, ovvero il *Compostellano di Montemirato*, che pure scrisse di queste materie; e lascia altrui il carico di farne indagini. Questo carico vorrebbe adagiato sulle mie spalle; ma, comechè io ci abbia fatto intorno di molte ricerche, null'altro ho potuto cavarne che la probabilità che sia fattura del nostro *Bottoni*, considerato che non trovasi registrata fra le molte del *Compostellano* indicateci dalla *Bibl. Hisp. Vetus auctore Nicol. Antonio Hispalensi*, T. 2. f. 44, e da altri libri di bibliografia.

F. 64. Dice Ireneo a f. 246 del T. 1.^o che si può francamente riputar falso quanto alcuni autori ci narrano della misera condizione di Gherardo Bianchi. In un altro esemp. dell'*Appendice del Pico*, arricchito di note a penna, e fattomi conoscere dalla cortesia somma dell'egregio Sig. Direttore di questa D. Tipogr. Paolo Oppici, ho trovata la seguente sul proposito: *In sustanza era figliuolo (il Card. Bianchi) di un Nobile avuto da una figlia di un suo famiglia, ed occultamente lo fece allevare a Gainago (villa del Parmigiano distante 7 miglia circa da Parma), e fatto grandicello, conoscendolo di ottima indole lo prese in casa come servo, e fu precettore de' suoi Nepoti con li quali studiando legge divenne famoso dottore . . . In memoria del nome di sua madre nelle sue case in Parma us fondò (il Bian-*

chi) un Oratorio a S. Elisabetta, e vi pose delle sue parenti ed altre Terziarie di S. Francesco. La sicurezza, che emerge dalle parole dell'annotatore dà pegno della veracità di queste.

F. 71. *Altra giunta al N.º 1. delle Opere di FRA ANTONIO AZARI SENIORE.*

Alle col. 2652 e seg. del mentovato T. 1.º dei Cod. MSS. Theolog. Bibl. Palat. Vindob. il Denis ne descrive uno cart. in-f.º intitolato *Sermones dominicales Anthonij Parmensis*. Il primo di questi Sermoni incomincia, diversamente dai citati dall'Affò: *Cum appropinquasset Jhesus Jherosolimam, etc. Math. 21. Nota quod Deus promisit olim abrahe, etc.* Crede il Denis che questi Sermoni sieno diversi dai descritti dal P. Quetif (come sono dai descritti dall'Affò), ed aggiugne che quel Cod. finisce colle parole *Anthonij Parmensis. Finis adest operis — Anno Domini M.º cccc.º LII.º Sabato post Mauricij et Sociorum ejus hora 7.ª.*

Trovasi ivi alle col. 2654-5 un altro Cod. pure cart. in-f.º dello stesso sec. in cui il primo Sermone comincia dopo le parole di Matteo *Cum appropinquaret etc.* con queste: *Tempus quod hodie incipit et durat usque ad Nativitatem domini etc.*; vale a dire principia in punto con quelle con cui incomincia il Cod. Vaticano 6004 allegato dall'Affò. Crede il Denis che anche questi Sermoni sieno del nostro Azari, e credelo dopo avere conferito insieme i due Codici da lui descritti, e ragionatovi sopra lungamente.

F. 90, l. 25. *Correggi toccasi per toccasi con mano.*

F. 91, l. 17 e seg. *Il tractatus de Aranea et podagra* del Petrarca, di cui parlo qui non è più presso il ch. Consigliere Gaetano Godi; però non posso verificare il dubbio nato, che sia la cosa stessa che l'*Araneae et podagrae apologus* che forma la lettera XIII del lib. 3.º delle famil. di esso Petrarca. Quel trattatello era di tre facce e mezzo di scrittura minuta in picciol quarto. Ora la lettera comprendendone poco più di due in-8.º di stampa pur minuta, parrebbe che il trattatello fosse cosa più lunga. Nonostante non oso dir nulla di fermo, troppi essendo gli anni da che nol vidi.

F. 100, l. 12 e seg. Bella conferma dell'essere Bernardo padre di Gabrio Zamoreo ritrovommi il mio eruditissimo amico Sig. Conte Mario Valdrighi a f. 42 del T. 1.º *Anecdotorum S. R. I. historiam ad jus pub. illustrantium collectio edita ab Adamo Frid. Glasfey, Dresdae et Lipsiae 1734.* Ivi sotto il *Registrum registrandorum Karoli IV*, dopo il Diploma concesso ad Amicini de Bozuli giurec. pavese in data di Praga *idus Febr. 1360*, leggonsi queste parole sotto l'intitolazione *Comites Palatini: Facti sunt Comites Palatini secundum formam proxime precedentem ad tempora vite ipsorum hii qui sequuntur — Cabrius de Zamorreis de Parma legum doctor filius condam Bernardi*, ecc. Questa notizia è altresì confermativa dell'essere stato creato Gabrio Conte Palatino durante la sua vita.

F. 109. Allora quando nel passato anno fu posta sotto il torchio questa faccia, io ignorava coll'Affò di qual famiglia fosse uscito il Beato

Tiberio. Avendomi poscia il ch. Sig. Eman. Cigogna, nel chiedermi se mi fosse nota la famiglia di cotesto cel. Generale degli Umiliati, mandato lo sbizzo dello stemma di lui, scolpito sulla sua tomba in S. Maria dell'Orto in Ven., al primo esame di quello sursemi il sospetto che pertenesse all'antica famiglia de' Cavatorta di Parma. *Consiste esso* (adopero le parole del Sig. Cig. a f. 283 del T.º 2.º della sua dotta opera *Delle Inscrizioni Veneziane*) *in una fascia che divide il campo dello scudo, accompagnata da tre torte, cioè due nel capo, ed una in punta . . . I colori non si conoscono. Questa stessa arma è doppiamente scolpita sull'esteriore facciata della Chiesa, e quivi la fascia e le torte sono di marmo rosso, e il campo è bianco.* Fatto mostrare quello sbizzo ad un vecchio dipintore Parmig. di Armi gentilizie, senza comunicargli il mio sospetto, lo riconobbe di tratto per lo stemma de' Cavatorta, e dichiarò di averne dipinto anni sono un simile per commissione dell'ultimo rampollo di cotesta famiglia, il quale militò negli eserciti Spagnuoli, e morì poscia in Parma. Ma queste tanto belle apparenze di verità intorno al casato del B. Tib. cadono rimpetto ad un atto autentico pervenuto da ultimo al Sig. Cigogna (f. 443, t. 2.º delle pred. *Inscriz.*). L'Ab. Gius. Gennari vide già un rogito dell'arch. notarile di Padova contenente *una procura che Fra Tiberio fa in persona di due prepositi del suo Ordine, e di un laico signore, della quale trascrisse letteralmente il principio così: 1365. 9. januarii. In Monasterio S. Benedicti Novelli Paduae Praesentibus dno Joanne DE TIBERIIS de Parma archipresbyter plebis S. Pancratii diocesis Parmensis . . . ibique Rdu in chto pater dnus frater Tiberius de Tiberiis de Parma Dei et apostol. sedis gratia Fratrum Humiliatorum magister Generalis ordinavit ecc.* Se non è corso errore di cognome in questo rogito par dunque dimostro che la famiglia del B. Tiberio fosse de' Tiberii, e lo Stemma di questa comune, o rassomigliante a quello de' Conti Cavatorta Feudatarii di Lozzola in quel di Berceto, famiglia ora estinta e padrona un tempo di tutto il Comunello di Casacchia 4 miglia sopra Fornovo sulla sponda destra del Taro. Il Da-Erba nell'Opusc. ined. *dell'Orig. del cognome di più che 900 famiglie antiche et moderne della città di Parma* non ricorda quella de' Tiberii. Nè alcuno se ne trova ne' libri battes. avanti il 1509. Dopo ve ne ha pochissimi, e questi non hanno alcun segno che indichi ragguardevole casato. Niuno ne ricorda l'Angeli nella Storia di Parma.

Il Gennari vide eziandio un codice membr. che fu della Chiesa di S. Gregorio di Venezia, d'onde cavò queste parole: 1341 *Fundator Humiliatorum Patavii fuit B. Tiberius Parmensis; ipse obiit anno 1371.* Sembra dunque che Tiberio fondasse il Monastero di Padova nel 1341.

Il Sig. Cigogna crede che la facciata tuttavia esistente della Chiesa di S. Maria dell'Orto sia l'antica in origine eretta già da F. Tiberio.

Alle notizie dateci dall'Affò aggiugne il Sig. Cigogna, che nell'anno 1343 ebbe Tiberio anche la Prepositura del Monastero di Santa Maria della

Tomo VI. Parte II.

Chiara di Verona. Ed avverte che il Cornaro riportò infedelmente nelle sue *Eccl. Ven.*, T. 12 p. 4, la iscrizione del B. Tiberio. Ond'è che, avendola tolta Ireneo appunto dal Cornaro, ed avendovi mantenuto gli stessi spropositi, è forza, ch'io la ripeta correttamente secondo la lezione datane dal Sig. Cigogna a f. 282, alligato alla qual faccia è un intaglio rappresentante il marmo di essa iscrizione col ritratto a mezzo corpo del Beato, e le predette armi:

Hic quiescont ossa R.mi P.rii || M.ri Tiberii Parmesis, qui tem || plvm hoc D.º Christophoro || dicatvm et Patavii coeno || biom erexit, ac etiam insi || gni pbitate virtutibvsq || p ornatus generalatvm || merito adeptvs est obiit || anno MCOCLXXI || ob cuius piam memoriam || s.ri nuc monasterii atistites || tomolom reficiendum || curarunt || anno Dni. MDCXCIX.

F. 119, l. 17 aggiugni: E così fece allo incirca l'Hain al N.º 7557.

F. 121, l. 17. Questo Pier-Maria Prati è verisimilmente colui che nacque di Alfonso, e fu ascritto come secondo notajo al Collegio de' Notaj di Parma addi 12 Genn. del 1580.

Altro MS. in-4.º del *Rosario del Quaglia* (Sec. XV.º) è presso il C. Casapini.

F. 127, l. 9 e seg. E dimostro ad evidenza che il Pelacani insegnava in Pavia le matematiche, ed *utramque philosophiam* dal seg. aneddoto procacciatomi dall'ill. Sig. Cav. Vermiglioli. In un MS. della Bibl. pubblica di Perugia, contenente *varie opere inedite e sconosciute di Lodovico Carbone Letterato del Sec. XV.* trovansi *Centotrenta novelle e facie de Ludovico Carbone allo illustrissimo Sier Principe et excellentissimo Duca Borso.* Una di esse novelle è questa: *Leggendo lui (il Pelacani) nel Studio di Pavia, e vedendo che per la guerra del Duca de Milano cum Venetiani non si faceva il debito agle Doctore ma agli Soldati si davano le paghe innantitrato; vestitosi curto cum una gornea da Soldati si fece scrivere per Balestrero: Leggendosi poi la lista degli Soldati davanti al Duca fu chiamato Biasio da Parma: il Duca maravigliato gli disse: Non setti vui M. Biasio da Parma che è condotto a leggere nel Studio mio? Rispose lui ben sapetti chi son desso quando si pagava li doctore io leggeva volentiera: adesso che si paga gli Soldati voglio essere soldato. Questa piacevolezza il fece contentare, e cusì lassato il Balestro ritornò agli libri sui.* Un'altra novelletta ivi è pure intorno al Pelacani, che ometto in servizio della modestia.

F. 138, l. 19. *Una principalissima è l' avere ommesso la parte, ecc.* Correggi: *Una principalissima è la parte, ecc.*

F. 140, l. 35 e seg. Un'ediz. de' Consigli del Cermisone, s. a. in-f.º, fatta in Venezia, è a f. 37 del Cat. della B. Farnes. È forse la stessa di Ottaviano Scoto di cui si parla in questo luogo, e che descrivesi anche dall' Hain, l. c.

F. 142, dopo la l. 17 aggiugni: Un'altra ediz. delle *Recolectae de urinis* del Cermisone in f.º gr. senz'a. l. e st. è riferita nel pred. *Report.* dell' Hain.

F. 164, l. penult. ed ult. Il dotto Prof. Cost. Gazzera mi avverte che l'errore *Philogema* in vece di *Philogenia* fu degli Autori del Cat. della Bibl. R. di Tor., poichè il Cod. CMXCVI. ha veramente *Philogenia*.

F. 203, l. 6 e seg. Fra le cose ignorate dall'Affò, concernenti il Tridentone, è ancora, ch'egli fu Poeta laureato, e Conte Palatino. In fine di un Manoscritto membranaceo in-4.^o del Sec. XV appartenente alla Bibl. R. di Napoli, che non è inverisimile fosse della Farnesiana di Parma, leggesi: *Anno ab incarnatione Domini 1469 die 10 Julii Pontificatus S. D. N. Pauli Papae II. anno quinto fuit finitum opus Valerii Martialis per me Rudolphum Gernudum Clericum Remensis Dioecesis, Notarium Apostolicum, et Canonicum Corbejensem familiarem Praestantis ac Clarissimi Viri D. Antonj Tridentini* (così scrive il ch. Vermiglioli) *Parmensis juris Doctoris et Comitum Palatini, ac Poetae Laureati.* Il Sig. Vermiglioli mi fu grazioso di questa notizia cavata dal Cat. della B. R. di Napoli pubblicato recentemente dal Iannelli. Quel Codice è il CCC.

F. 218, dopo la l. 5. Correggasi l'indicaz. della f. 282 del t.^o 2.^o dell'Affò in 283, ed alle ediz del *Floro* colla lettera del Beroaldo a P. M. Rossi, citate da Ireneo nella nota, si aggiunga quella fatta in Siena verso il 1490 da *Sigism. Rot d bitz* notata dall'Hain N.^o 7201.

F. 224 e seg. Ovidii Opera a . . . Puteolano recognita . . . 1471. Un es. in a V. in-f.^o ne è nella Bibl. del Re d'Inghilterra.

F. 227, dopo la l. 20. L'Hain cita un'altra ediz. della *Rettorica di Fortunaziano* pubbl. dal Puteolano, pure senz'anno, l. e st., in-4.^o ed in car. rom. creduta Milanese, ma che ha sole 26 righe per faccia. Sospetto che sia la stessa che la precedente.

F. 236, l. 27 e seg. Il P. Federici a f. 29 della sua *Tipogr. Trevig.* 1805 cadde nel medesimo inganno dell'Affò e degli altri intorno al Terenzio creduto impresso in Milano nel 1470 dal Zarotto.

F. 238, l. 15 e seg. Il Missale del Zarotto 1474 è stampato a due col. in caratt. semig. come attesta l'Ab. Pietro Mazzucchelli a f. 36 delle sue *Osserv. intorno al saggio stor. crit. sopra il rito Ambr. Milano* 1828.

F. 252, l. 3 e seg. Anche il Fed. nella *Tipogr. Trevig.* f. 72 descrive l'ediz. dell'*Epistola quam misit Rabi Samuel*, ecc. di cui ho qui parlato.

Ivi, l. 26 e seg. L'ediz. del *Donato* 1473 fatta dal Zarotto è tenuta come primaria nel *Cat. dei libri del Conte d'Elci*, f. 40. L'Hain al N.^o 6330 cita un'ediz. di esso Donato *s. l. a. et typ.* a cui fa questa nota: *Cohaeret forte c. Beda etc. ab Ant. Zaroto a. 1473 Mediol. impr.* L'Hain diede in brocco. Il Ch. Sig. Can. Bencini, vero fiore di cortesia, mi assicura di avere esaminato l'es. del Conte d'Elci, e verificato che l'ediz. Zarottiana del Donato fa veramente parte degli altri Grammatici 1473, e che tutta insieme corrisponde di punto in punto alla descrizione che ne fa il Fossi. Questi dice poi che ogni faccia intera d'essa ediz. Zarottiana ha 28 righe; ma l'Hain nota che la sua ne ha 27 sole. Ciò non toglie che non possa essere la stessa ediz. poichè sanno i bibliografi quante volte si trovino nella medesima stampa facce intere aventi più o meno linee.

F. 253. Alle ediz. del Zarotto fatte nel 1474, e non ricordate dal Sassi, aggiungi: *Fabri Marii Victorini commentarius in M. T. Ciceronis Rhetoricam. Mediol. M. CCCC. LXXIIII. V. Idus Decembr. fol.* È citata dal Panzer t. 2. 16 e nel Cat. d'Elci f. 108 come prima edizione. V. ciò che dissi a f. 317.

Ivi. La *Bibliotheca Hohendorfiana* a f. 207 della P. I.^a ha *Ciceronis epistolae familiares. Mediol. per Antonium Zarotum Parmensem* 1475. Sospetterei che fosse sbaglio di stampa, e che dovesse leggersi 1476 (ediz. già notata dal Sassi), quando non fosse descritta, e posta sotto lo stesso anno dall' *Hain Repert. bibliogr.* N.º 5215.

Ivi. dopo il *Virgilio* 1475 si aggiunga: Il *Commentarius in Virgilium* di Servio, impresso in Milano nel 1475 in-f.º senza note tipogr., è, secondo che asserisce Sir Barnard nel Cat. della Bibl. del Re d'Ingh. t. 5 f. 167, in caratteri rotondi del nostro Zarotto. Nè è inverisimile che colui che stampò in quest'esso anno il testo, imprimesse ancora il commento.

Ivi, tra 'l 1477 ed il 1479 si aggiunga: (Circa 1477) *S. Ambrosii Hexameron (ut vid. Ant. Zaroti).* V. *Hain* N.º 902.

F. 254, l. 13. Dissi qui di ignorare il sesto delle *Devote meditat.* ecc. 1489. La *Biblioteca Ital.* t. 52 f. 281 assicurò dopo che è in-4.º p.º

Ivi, l. 26. La Descriz. de' *Sonetti*, ecc. del *Petrarca* 1494 si può vedere nella *Bibl. Petrarchesca* del Marsand, f. 20.

A proposito del *Petrarca* si avverta che nella 3.^a ediz. della *Serie de' Testi di Lingua* a f. 151 è detto per isbaglio che il Zarotto stampollo in Parma nel 1473. Ei non imprese giammai in patria, e quell'ediz. è di Milano.

F. 255, l. 17. Correggasi l'err. di stampa *Monsbritii* in *Mombritii*.

Ivi, dopo la l. 18 aggiungi: La Bibl. del Re d'Inghilterra possiede un es. delle *Orazioni* di Cicerone senza alcuna nota tipogr. ma che sulla fede di Giuseppe Smith il Sassi attribuisce al Zarotto. Questo es. sarà quello stesso a che accennava lo Smith, la libreria del quale fu venduta appunto al Re d'Inghilterra nell'anno 1762. È registrata a f. 163 del tomo 2.º del Cat. della Bibl. di quel Re, d'onde cavasi, più di ciò che ne disse il Sassi, che è in f.º ed in caratt. rom., e che ha signature.

Ivi son pure a f. 167 le *Epistolae familiares* in-f.º impresse coi caratt. dello stesso Zarotto, senza nome di stamp. e senz'anno, citate anche dal Sassi.

F. 256, dopo la l. 4 si ponga: 1476. *Menghi Blanchelli Commentum super logicam Pauli Veneti . . . Tarvisii die decima Aprilis.* Manca il nome dello Stampatore, ma il Federici l. c. f. 69 tiene che fosse sicuramente il Manzolo, e che questo fosse il primo libro da lui impresso colà. L'opera del Federici, dell'esattezza di cui non entro mallevadore, benchè egli dica d'aver veduto le molte ediz. fatte in *Trevigi* dal Manzolo, non erami ancora giunta allorchè pubblicai la 1.^a Sez. della Parte presente.

Ivi, l. 13. La *Tertia pars D. Th. Aquinatis* impressa dal Manzolo nel 1476, dice il Federici a f. 69, è in-f.º con carattere gotico.

Ivi. 1476. *Quadrages. del Ven... Roberto*, in-4.^o. Ne parla il Federici f. 70 in tal modo da lasciarmi dubbiezze. Dice che è in-4.^o a due colonne.

Ivi. Del *Tortellius* 1477 è un es. anche nella Bibl. del Re d'Inghilterra.

Ivi. Dopo il *Tortelli*, 1477, si ponga: 1477. *Angeli de Ubaldis de Perusio consilia... die ult. mensis madii in-fol.^o*. Benchè non ci sia il nome del Manzolo il Federici (f. 70) la crede sua stampa.

Ivi. Dopo la *Vita di S. Girolamo*, 1478. si collochi: 1478. *Abbaco* ossia *maniera facile per apprendere ogni conto*, in-4.^o senza stampatore, ma di certo fu il Manzolino. *Extat Tarvisii in capitulari. Fed. f. 73.*

Ivi, l. penult. e seg. Il Fed. a f. 75 e seg. descrive questa ediz. dell'Ameto, e dice che trovavasi in Venezia *apud Praedicatores, et Romae in Casanat.*

F. 257. Intorno al *Giulio Cesare* 1480 il Fed. dice a f. 79 che in alcuni es. sono mutazioni e giunte, e che pare che nell'anno stesso se ne sieno fatte due edizioni in Trevigi.

Ivi, l. antip. Nota il Fed. a f. 82 che è errore di stampa nell'es. del *Fior de virtù* appartenente a Gius. Gradenigo, ove trovasi nella data 1489 *adi 15 di Gennaro* a vece di 1480 *adi vi di decembre*, come leggesi in altro esemplare. Di fatto come poteva essere il 1489 se fu stampato regnante il Doge Giovanni Mocenigo, morto già da più anni? Trovo però nel *Repert.* del Hain N.^o 7101 *a di XVI (non VI) di Decembre (sic).*

Ivi, l. penult. Il Fed. f. 83, dice che della *vita e trans. di S. Girol.* 1480 era un es. in S. Niccolò di Trevigi, e che è in-4.^o p.^o a caratt. rotondo.

F. 258, l. 6 e seg. Il pred. Scrittore dice a f. 83 che era un es. degli *Epist. ed Evang.* 1480 nella Bibl. di S. Marco in Venez., impressi in-f.^o p.^o a due colonne in car. rot. .

Ivi, l. 9. Dice il Fed. a f. 78 che la *Gramm. del Guarino Ver.* è intitolata *Guarini Veronensis... Grammaticales Regulae*, e che è stampata *die XI Junii*. Era nella Bibl. Capit. di Trevigi.

Ivi, l. 10. Descrive il Fed. a f. 83 il *Fioretto del vecchio e nuovo Test.^o* di cui era un es. in Venez. nel Conv. de' Predicatori.

Ivi, l. 12 e seg. Sospetta il Fed. a f. 83 che il Manzolo stampasse il *Prisciano* in Trevigi, benchè vi ponessè la data di Venezia.

Ivi, l. 24 e seg. Parla a lungo dell'*Historia de Paris e Vienna* 1482 il Fed. a f. 83.

F. 261, dopo la l. 15. Se si presti fede all'Hain N.^o 7113, il Codicè ristampò il *Fior di virtù* nel seg. anno 1493 in-4.^o con fig. in legno.

Ivi, dopo la l. ult. Un es. del *Petrarca* 1493 sta nella Bibl. del Re d'Ingh.

F. 262, l. 10. Correggasi l'Hain che al N.^o 469a disse il *Dialogo* di S. Caterina stampato nel mese di *Marzo*, invece di *Mazo*.

Ivi, l. 26. Le *Rime del Petrarca* 1493 sono meglio descritte dal Marsand che da altri, a f. 18 e 19 della *Bibl. Petrarquesca*.

F. 263, l. 21. Anche l'Hain N.^o 2560 ripete *Zophis*.

F. 269, dopo la l. 26. aggiugni: I.⁶⁴. Il rammentato Catal. MS. Codicum Bibl. Regii Taurinensis Athenaei a f. 445 del T. 2.^o contiene infra gl' Italiani il seguente copiato di mano del nostro Gian-Marco Cinico; e lo descrive così: Codex CXIX. i III. 46 membranaceus, foliis constans 95. Saeculi XV. nitidi characteris, ubi de accipitrum natura, proprietatibus, morbis, eorumque remediis tractatus, initio mutilus, in centum et sex capita distributus. In fine haec leguntur: IOANNES MARCUS VELOX CHRYSOPOLITANUS NEAPOLI 1463. XXIII. SEPTEMBERIS. ILLUSTRIS DOMINO PYRRHO DUCI VENUSINO TRANQUILLE TRANSCRIPSIT.

Questo MS. è il solo a me noto in cui Gian-Marco si chiama *Crisopolitano* in vece di *Parmigiano*. Mi scrive il mio egregio amico Ab. Costanzo Gazzera, che dopo la sottoscrizione predetta leggonasi queste parole: *valeas q legis: et vive nestoris años*. Indi scritto da mano posteriore: *Di V. A. Seren.^{mo} Umiliss.^{mo} servitore Filippo Dominico Ellia*. È mancante in principio di una o due carte.

F. 270, N.^o V. Il mio eruditmo amico P. Ant. Degola Bibliotecario della Casanatense mi scrive che il S. R. Savj, prestante bibliografo e possessore del Cod. a penna descritto dal Cancellieri, è di ferma opinione che questo Cod. non sia lo stesso che è descritto dal Morelli.

F. 272. Intorno a quell'Antonio degli Oddi che qui si nomina leggesi un' Iscrizione in S. Sepolero, che ricorda come da lui fosse eretta la cappella di S. Agostino. Sotto l'iscriz. è la figura intiera di lui scolpita a basso rilievo su marmo rosso di Verona da Maestro Alberto appunto da Verona.

F. 273, si aggiunga al N.^o XII. Questo Lodovico Raimondi era celebre calligrafo sin dall'anno 1472, poichè in uno de' famosi libri corali che si conservano in Ferrara leggonasi le seguenti parole: *Ego Ludovicus de Raymundis de Parma hunc librum transcripsi et Notavi anno Domini MCCCCLXXII. die X Junii procurante venerabili viro D. Xpophoro de Rodulphis Canonico et Massario Fabricae Episcopatus Ferrariae*. Alla cortesia di quel Sig. Bibl. Antonelli vado debitore di questa notizia.

F. 282, in fine aggiungasi: L'ediz della Storia nat. di Plinio *Permae* 1472, accennata dal *Niceron* a f. 266 del T. 7.^o delle *Mem. pour servir à l'hist. des hommes ill.*, e sentenziata come sospetta dal *Seguier* a f. 141 della *Bibl. Botanica*, è una chimera come quella del 1470 attribuita al Corallo.

F. 285, l. 16. In fine del Catullo 1473 leggesi *secundo calendas septembris*, giorno che corrisponde al 31 Agosto, non al 30 Ottobre, come a sproposito notò Ireneo.

Ivi, in fine. Il Barbatia 1474 è descritto anche dall' Hain, l. c. N.^o 2432.

F. 287, l. 16. L'autore del *Cat. dei libri d' Elci* f. 46 pone il *Floro* senza esitamento sottol'anno 1473, ma non ne dice ragione. L' Hain nota: *circa* 1473.

F. 288, dopo la l. 8 Un altro es. ne è nella *Bibl. del Re d' Inghilterra*.

F. 289. Virgilii opera 1479. Ne è un es. anche nella pred. Biblioteca.

F. 294. l. 27. Correggi Guglielmo in Guiselmi.

F. 297, in fine. Se non avessi cagion di temere che fosse caduto in equivoco l'Hain nel suo *Repert.* porrei qui una bella giunta alla Tipogr. nostra del Sec. XV. Egli cita sotto il N.º 6228 *Dionisius de situ orbis Parmae, Pertilia* 1480 in-4.º. Ma io penso ch'egli abbia scambiato *Solino* in *Dionisio* per la somiglianza del titolo ne' due trattati di questi antichi scrittori, e pel ritrovarsi eglino frequentemente uniti nelle ediz. posteriori; tanto più che in niuno de' bibliografi da me veduti trovo allegata cotesta edizione. Non conto tra questi Brunet che chiama *prima* la rarissima di Ferrara 151a senza essersi accorto delle molte del Sec. XV. citate dal Panzer.

F. 304. Dopo la linea 24 aggiungasi: A me pare che questo Strimieri sia quel desso di cui leggesi a c. 19 degli Epigrammi lat. di Lancino Corte (*Mil.* 1521) il seguente Epitaffio, dal quale si può argomentare ch'ei morisse mentre era ancora studente, e forse in Pavia:

Epi. Baptistae Strimerij Parmensis.

„ Aetherias quisquis gaudes delatus ad auras,

Qui genere, & forma, diuitiisq; nites,

Ad me uerte aciem, titulo Baptista legetur:

Ossa (dolor) tumulo semisepulta iacent.

Me rapuit mors atra mihi, studiisq; iuuentae,

Quae uanis agimur quae docet una bonis. „

Ivi, dopo la l. 29 si aggiunga: Il Da Erba nota: *Fu imperante Roberto, Pietro di Strimeri essimio Oratore, quale fu Consigliero di Galeazzo Maria di Visconti p.º Duca di Milano, et a suo nome tolse il possesso della Città di Perosa.* S'ingannò il Da Erba ponendo qui *Galeazzo Maria* in vece di *Gian Galeazzo*. Se lo Strimieri fu Consigliere di questo imperante Roberto eletto nel 1400, si può dunque conchiudere che fosse tale almeno dall'anno 1400 al 1402 in cui morì *Gian-Galeazzo*.

F. 305, dopo la l. 21 s'aggiunga: L'ea. in perg. del *Villadei* di cui è qui discorso, è ora nella Bibl. Bodleiana, secondo che nota l'ill. Van-praet a f. 58 del *Supplément* al cit. *Cat.*.

F. 306, dopo l'Art. XXXVII si aggiunga:

XXXVII *ms.* „ *Incerti auctoris, vulgo Pindari Thebani, Homerus de „ Bello Trojano, Parmae* per Angelum Ugoletum, 1488 in-4.º prima edizione con anno „. Così ha il *Cat. d'Elci*, come notai a f. 317 con qualche dubbiezza la quale, dissi già negli *Avvertimenti*, mi è poi stata intieramente tolta dal prestante Sig. Can. Gaspare Bioncini.

F. 310, dopo la l. 4. Anche l'Hain (N.º 7781) pone sotto l'anno 1493 il libro *de Sancto Justo Paladino*; ma egli scambia il nome battes. dell'Ugoletto in *Antonio*.

Ivi, l. 12 e seg. Le due carte del *Cataneo* 1493, ch'io sospettai poter esser bianche, sono tali di fatto, secondo che mi assicura il ch. Bibl. Antonelli.

F. 312, dopo la l. 11 si aggiunga: Ho sott'occhio un es. degli statuti di Parma 1494 da cui è stata tagliata l'ultima nota ove sta il nome dello stampatore *Angelo Ugoletto*, ed in cui è stato sostituito un pezzo di carta bianca che va a congiungersi coll'impresa solita dell'Ugoletto avente le iniziali A. V. Di contro a questa impresa nell'ultima delle linee rimaste, e precisamente dopo le parole *nostro carissimo* si sono collate le tre altre parole stampate *Apud Anteum Viothum* quasi che si avesse voluto spiegare per *Anteo Viotto* quelle due iniziali A. V. (*Ang. Ugol*). Sotto queste parole leggesi scritto: *Item cum sigillo Ducali in Ostia Rubea impresso, et in calce lo Ant. Guarnerius Secretarius*. C'è di fatto un Sigillo. Il carattere è d'assai posteriore. Ma io nol credo un sigillo Ducale. Qui gatta ci cova.

F. 315, dopo l'Art. XLVIII si aggiunga: Credo suppositizia l'ediz. di *Columella, Julio Pomponio Fortunato interprete, Parmae, 1496*, citata sulla fede del *Cat. Bibl. Ducis Nortfolckii dal Seguiet, Bibl. Bot. f. 35a*.

F. 319. Dissi qui che il nostro Andrea Aicardi fu ignoto all'Affò. Meglio avrei detto che sembra essere quel desso ch'egli accennò in alcuni luoghi del suo *Saggio sulla Tipogr. Parm.* (1) senza avvertirci che fosse Parmigiano, e che se avesse conosciute le notizie, benchè scarse, da me date in questo luogo, non avrebbe mancato di collocarlo infra gli Scrittori nostrali. Anzi penso che ciò avrebbe fatto ancora per sole le cose ch'ei ne notò a f. LXX, e LXXI del pred. *Saggio*, se appunto lo avesse creduto *Parmigiano*. Il tempo in cui visse l'Aicardi nominato dall'Affò pare entrar mallevadore della medesimezza della persona, e somministrarci cagione di aggiugnere a quelle poche notizie 1.º che oltre l'Epigramma da me indicato, un altro ei ne ha in fine del Plinio del Portilia 1480, riferito anche dall'Affò a f. LXXI di quel *Saggio*; 2.º che verisimilmente quando nel 1468 partì da Reggio, sarà ritornato in patria, ove nel 1479 e 1480 corresse il Plinio di quest'anno impresso dal Portilia; 3.º che l'Affò osserva come questo Epigramma sia una *non troppo felice imitazione di un più elegante posto da Girolamo Bononio Trivigiano infine dell'Ortografia del Tortellio, impressa nel 1477 dal nostro Manzolino in Trivigi*; 4.º che questo medesimo Epigramma fu ristampato dal Portilia in fine della sua 2.ª ediz. di Plinio, senza indicarne l'autore; 5.º che si può vedere ciò che notai sopra a f. 291 intorno ciò che dice il Dibdin di questo Epigramma, ed intorno la varia lezione dell'ultimo verso.

F. 324 dopo la l. 16 aggiungasi: A Guid' Antonio Arcimboldi il Canonico Pietro Casola dedicò il Breviario impresso dal Zarotto nel 1490. E questa dedicatoria ha in principio: *Ad venerandum papam Guidonem Antonium Arcimboldum Mediol. Archiepiscop.*

F. 334, dopo la l. 20 aggiugni: Un es. del libro *De fide et Vita Christi* 1472 è nella Bibl. del Re d'Ingh. nel Catal. di cui si conferma che è

(1) F. XXIV; XLVI; LXXI, e LXXXIII.

in-4.º ed impresso dal Jenson; e si dice che è in car. tondo, e non ha numeri, registro, e signature. Ivi è pure l'ediz. di *Nic. Zopino in-8.º Venetia 1518 con fig. in legno*, insieme alla *Vita de la gloriosa Vergine Maria, in terza rima, con figure in legno*, 8.º *Nicolò Zopino, Venetia 1518*. Edizioni possedute anche dalla Casanatense, ed indicate nel T.º 11.º dal Panzer, che nell'8.º cita solamente la *Vita di Maria V. 1517* sulla fede del cat. Capponi. Avrebbe mai il Berti, aut. di questo, notato 1517 a vece di 1518?

Ritornando all'ediz. Jensoniana 1472 importa l'osservare che l'Hain (*Repert. Bibl.*) tratto nell'errore, di cui parla l'Affò a f. 46 del T.º 3.º, la riferisce due volte come opera diversa; l'una sotto il titolo di *Discorso in versi*, ecc., e l'altra, *Liber de fide et vita Christi*.

F. 335, in fine. L'ediz. dell'*Arte milit.* del Cornazzano, fatta da *Pietro di Nicolini di Sabbio 1530*, fu veduta da uno dei dotti compilatori della *Bibl. Ital.* V. t. 52 f. 282. Un'altra fatta in Vinegia, in-8.º senza data, era nella *Bibl. Hohendorf*. Vedine il *Catal. P. 3.ª f. 139*. Nella *Bibl. D. di Modena* è un Cod. MS. (N.º CLXXVI) intitolato: *De la integrità della militare arte*, in prosa, diviso in nove libri, ed ogni libro in Capitoli, e dedicato ad Ercole I. Duca di Ferrara. Il Ch. Sig. Bibl. Lombardi, confrontato questo MS. coll'opera *De Re militari* in versi italiani, mi confermò il detto del Poggiali essere *in fondo ambedue la cosa stessa*. Notò Ireneo parte di queste cose sotto il N.º XVIII; ma avrebbe dovuto parlarne al N.º III; ed in fine del N.º VI, ove accenna il Trattato *De integritate Rei Militaris*, che sembra a prima vista l'opera stessa *De la integrità della militar vita* di cui ragiona al N.º XVIII. Avrebbe così cansato confusione. L'opuscolo *De integritate rei militaris* è cosa breve partita per nove capitoli in versi italiani, di cui toccherò anche nella seg. nota e nulla ha che fare colla predetta opera *De la integrità della militar vita*, che è lo schizzo in prosa dell'*Arte militare*. Su questo dissi alcun che a f. 342.

F. 337. Aggiugni dopo la l. 12. L'Affò parlando dell'*Opera nuova . . . de modo regendi*, ecc. sembra aver notata come prima edizione quella fatta in *Venetia per Niccolò Zoppino, et Vincenzio Compagni . . . 1517 a dì 13 del mese di Settembre*. Soggiugne che un'altra se ne ha ivi pure stampata nello stesso anno per *Giorgio de' Rusconi*. Io non vidi mai quella del dì 13 Settembre. Ben ora mi sta sott'occhio la *Impressa in Venetia per Zorzi di Rusconi Milanese: ad instātia de Nicolo dicto Zopino et Vincentio compagni. Nel M. D. XVII. ad. III de Marzo*. In-8.º Sembra essere questa la citata da Ireneo in secondo luogo, sicuramente da lui non veduta, se la collocò dopo quella che ha data posteriore di 7 mesi e 10 giorni. Ne è un es. anche nel cat. della *Bibl. del Re d'Ingh.* ove è corso l'errore di *Torzi* in vece di *Zorzi* (de' Rusconi). Quest'es. ha i ritratti del Duca di Ferrara Alfonso, e d'Antonio Cornazzano. Ignoro se questi sieno in tutti gli es. . Quello della *Bibl. di Parma*, che manca eziandio del frontesp., non li ha.

Tomo VI. Parte II.

Erra il Poggiali credendo non esserci *altra edizione che la da lui citata*, e quella del Rusconi essere la stessa appunto che *la da lui citata*. E se fosse vero che quella del 13 Settembre fosse in punto del 1517, sarebbe forza conchiudere che se ne conosce una terza, vale a dire quella ch'io ho aggiunta nella mia OSSERVAZIONE a questo N.º VI, e che sta nella Casanatense, avente nel titolo *novamente impressa et historiata*; parole che leggonsi anche in quello dell'ediz. di Zorzi di Rusconi, secondo il pred. Cat. d'Inghilterra. Ma forse è errore in quel 1517 del Poggiali e dell'Affò, ecc. e deesi leggere 1518. Di fatto l'es. della Casanatense per me esaminato dall'urban. Sig. Nicola De-Romanis ha appunto in fine *MDXVIII adì XIII del mese di Settembre*, col resto delle note tipogr. e col frontespizio identicamente simili alla descrizione data dall'Affò e dal Poggiali dell'ed. 1517. Forse ancora corse in alcuni es. per isbaglio l'anno 1517 pel 1518. È dunque da aversi come prima ediz. quella del 3 Marzo, se niun'altra ne comparve avanti. Questa ediz. serve a rannodare l'enigma di che parla Ireneo a f. 49 del Vol. 3.º e ch'egli credea d'aver sciolto insieme al Tiraboschi, intorno a quella donna letterata del sesto capitolo del *De modo regendi* detta *Battista*. Ecco i versi in cui senza dubbiezza veruna è ivi rammentata:

„ Proba ed ogni Sibilla fur sciente:
 „ Fra madonne moderne in lettere pronte
 „ Baptista Strozza che morte fa absente,
 „ Bianca da Est, ecc.

Fu un sogno dell'Affò il dire che il Poggiali non seppe *trovare chi fosse costei*. Ecco ciò che questi pubblicò a f. 98 del suo 1.º Vol.: „ *una certa Battista, che nelle Memorie comunicatemi dal P. Bardetti trovo chiamata Batista Strozza insigne poetessa Ferrarese di que' giorni* „. Ma il Cod. CLXXVII della Bibl. Estense, che contiene *De modo regnandi*, attestante il predetto Sig. Bibl. Lombardi, ha *Battista Sforza*. Però la lezione di questo Codice non parmi sicura, poichè nella terzina medesima il secondo verso leggesi guasto così: *Fra madonne moderne et lettere prompte*. Non trovo menzione nel *Prospetto* della S.ª Canonici Facchini nè dell'una, nè dell'altra Battista.

Dice Ireneo, che il Trattato *del Modo di regnare* è diviso in nove capitoli; ma nell'edizione da me descritta è solo in otto, preceduti da un *Prologo*, anch'esso in terza rima. Il mentovato Cod. Est. CLXXVII ha veramente confuso il Prologo coi capitoli; ragione di più per dubitare della bontà della sua lezione, e propendere per la *Battista Strozza*. Dopo cotesto Trattato non è già in questa ediz. quello *de Motu Fortunae*, ma il Capitolo in morte del Duca Galeazzo, che ha di assai importanti varie lezioni. È susseguito dal Trattato *de integritate rei militaris* in nove capitoli oltre il Prologo. Vien poscia *De Motu Fortunae* in 4 capitoli preceduti dal Prologo; indi son due Capitoli sull'argomento: *Se buona cosa è maritarsi?*

Chiudesi il vol. con un Son. del Cornazzano, la Tavola, e la data già riferita. Buona parte de' capitoli è ornata di vignette rozzamente intagl. in legno.

F. 338, l. 21 e seg. De' 7 es. in perg. qui ricordati de' *Proverbia del Cornazzano* 1812 uno è nella Biblioteca del Re in Parigi, uno presso il Sig. Sykes, ed uno presso il Sig. A. A. Renouard.

F. 339, dopo la l. 8 aggiugni: Gl' illustri Marchese G. G. Trivulzio, e Conte Gaetano Melzi posseggono ciascuno un es. in pergamena della ristampa del proverbio *anzi corna che croce*, di cui è qui discorso.

Ivi, tra la l. 23 e la seg. si aggiunga: Un altro es. in perg. della *Vita MS.* del Coleone con miniature e dorature, fu veduto da uno de' prestanti compil. della Bibl. Ital. secondo ch' egli attesta a f. 28a del T.º 5a.

F. 341, dopo la l. 25 si aggiunga: Un bellissimo Cod. MS. della Sforziade del Cornazzano era posseduto dal Duca De la Vallière; ed è descritto sotto il N.º 3648 del *Catal. des livres* di quel Duca, T. 2. *Belles Lettres*. Del quale non fecero menzione nè il Poggiali, nè l'Affò.

F. 342, dopo la l. 20 aggiungasi: Intorno a questo bellissimo Codice mi scrive il Sig. Bibl. Lombardi: „ il poemetto Italiano (*De excellentium virorum principibus*) è in alcuni luoghi una parafrasi del latino, ma „ non però tutto il testo latino trovasi trasportato in Italiano „.

F. 344, ALTRA GIUNTA ALLE OPERE DEL CORNAZZANO:

XXIV. Il Cod. MS. DCCCXXXVIII della Bibl. Est. contiene altri *Componimenti, poetici volgari*, che furono trovati nell'Archivio Est. fra' MSS. di Antonio Tebaldeo, secondo che notò di propria mano il Muratori in fronte a questo Cod. miscellaneo in-4.º, attestante il mentovato Sig. Bibl. Lombardi.

F. 359, in fine. Se è vero che il Bughem seguito dall'Orlandi, secondo che dice Ireneo, travisasse „ il titolo di questo volume intitolandolo *Dulcinii Epistolae, et Opuscula* „; s'interzerà con questi due bibliografi l'*Hain* che lo ha ripetuto sotto il N.º 6415 del suo *Repert.*. Dovea peraltro l'Affò notare che il Bughem collocò questa ediz. sotto l'anno 1492; lo che aggiugnerebbe sproposito a sproposito, se sta l'asserzione di esso l'Affò.

F. 364, dopo la lin. 10.

Facc. 74 Nota (1).

ERRORE

Epigr. lib. XV.

CORREZIONE

Epigr. lib. V.

F. 371 e seg. Il Ch. Sig. Avv. Francesco Testa di Vicenza avendomi per eccesso di liberalità inviato da ultimo in dono spontaneo, e però tanto più gradito, il *Bellum Roboretanum* del Caviceo, posso correggere le due principali inesattezze corse senza colpa del Cel. Morelli nella descrizione di questo libricciuolo ch'io m'ebbi da lui:

Alla l. 16 della f. 371 sostituiscasi *receptos a regnos*; ed alla 29, *parta a passa*.

In questa opericciuola è principalmente esaltato il valore di Guido Rossi da S. Secondo (uno de' Capitani principali dell'esercito Veneziano nella guerra di Roveredo) e di Filippo Maria figliuol suo.

Nè a questo solo rariss. opuscoletto si limitò il donativo del Sig. Testa. Due altri dell' autore, del sesto, e del carattere medesimi vennergli di compagnia, ciò sono la *Vita di Pier Maria Rossi* già descritta dall' Affò; e da me alla f. 370; ed uno ignoto a tutti i bibliografi da me veduti, che è il seguente da aggiungersi nella f. 377 alle opere del Caviceo sotto il N.º

XII. Non ha titolo speciale, ma è 'un' *Epistola* che s'aggira sul versetto 25 del Cap. I. del Vang. di S. Matteo *Et (Joseph) non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum*, ecc. Incomincia così:

SEVERINO CALCHO REGVLARI CANONICHO
BENEMERENTI IACOBVS CAVICEVS PARMEN
SIS.

„ Vm ex aquilegia (Ciuitate Romanorum aut
„ Troianorum incertum relinquatur) ubi sepi
c „ cule ningitur et pluitur) nudius secundus sol
„ uissem. errore itineris id imbre desuper effu-
„ so operante ad portum Aonis fessus: lassus:
„ et quasi uagus appuli: ubi ab amico uiro in-
„ tegerrimo Lazarino ariminensi ex materno
„ genere Malatesta: legionis Venetae: sub inuictyto Guidone ru-
„ beo: berceti comite: Ductore accerrimo: comiter et urbaniter
„ susceptus sum. Dies dominicae cenae aderat quando conuiuia-
„ tibus nobis accessit ad me uisendi gratia primoualius Matica
„ uir apprimo eruditus: Jurisq; imperialis interpres consummatis
„ simus. Qui cum liberaliter et ingenue multa mecum egisset:
„ rogauit sic re: tempore: et sermone exigentibus: ut illud Mat-
„ thei Pro ingenioli mei facultate enodarem dicentis ioseph nõ
„ cognoscebat Mariam: donec filium peperit primogenitum, ecc.

Finisce alla 7.ª f. come segue: „ Vale et ut consuisti me ama. Ex cella mea
„ libraria. xiiii. cal. Maias: anno Salutis. M. cccc. Lxxxviii.

Quest'op. è di c. 4 in-4.º picc.º e comincia dalla segn *a ii* lo che sembra indicare che lo stampatore comprendesse nella segnatura anche la carta bianca che non è nel presente es. Le facce intiere hanno or 35, or 36 lin.; 35 ne ha il *Bellum Roboretanum*; ed or 36, or 37 la *Vita del Rossi*. Tutti tre uscirono dagli stessi torchi. Tutti tre hanno la bilancia entro un cerchio, sòpravi una croce, per marca della carta.

Severino Calco a cui è indiritta la lettera del Caviceo è quel desso che nel 1491 procurò la stampa degli Opuscoli di S. Agostino fatta in Parma da Angelo Ugoletto, della quale ho detto sopra a f. 308.

F. 375. Alle ediz. della versione francese del *Peregrino* del Caviceo aggiungasi quella di Parigi 1531 in-4.º *Alain Lotrain*, che è nella Biblioteca del Re d'Inghilterra. In questa stampa il *Peregrino* fu *reueu, corrigé et annoté par Jehan Martin*.

F. 380, l. 15 *dopo le parole* verso il 1500 aggiugni: L'Hain N.º 2247 conferma ciò che dice il Brunet.

F. 387, l. 20 e 23. Correggi Paride in Pilade.

F. 389, in principio. Io dissi qui e provai, che il vero nome battesimale del Grapaldo era *Francesco Maria* non *Francesco Mario*. A torto quindi il Comolli nella sua *Bibliografia Architettonica*, (t. 1 f. 82) dà taccia di poca esattezza a que' bibliografi che appunto il chiamarono *Francesco Maria*. Se il Grapaldo stesso tramutò poscia il *Maria* in *Mario*, non è perciò men vera quella originale appellazione.

Benchè l'opera del Comolli abbia data anteriore di tre anni a quella del Vol. dell'Affò, in cui sta l'Art. del Grapaldo, pure non dà segno Ireneo di averla conosciuta; ed io che la conosceva obbliai di esaminarla per le mie giunte a quell' Articolo. Riparo qui la dimenticanza. Il Comolli parlò a lungo del Grapaldo, e se non raccolse notizie nuove sulla vita di lui, e se gli sfuggirono parecchie inesattezze, è però vero che molta cura pose nel raggiugliarne delle ediz. del libro *De Partibus aedium*, scopo principale del suo Art., a cui ricorra chi desideri maggiori particolarità. Egli chiama quest'opera *il più antico, e più erudito dizionario architettonico*.

Nel descriverne la prima stampa (1494) erra dicendo che il 2.^o libro *principia nel rovescio del foglio 58 registrato h iiii*. È registrato *h iiii* Erra eziandio nella descrizione della seconda chiamando *Ugolino* lo Stampatore *Angelo Ugoletto*; e parla confusamente del primo foglio che contiene il titolo. Dice rettamente che la quarta, fatta in Argentina da Giovanni Prysx e rammentata dall'Affò (che non ricorda l'anno 1508, e converte *Prysx* in *Pryss*) è una delle più rare. A me non venne fatto per ancora di vederla. Ne è un esemplare nella Vaticana descritto dal Comolli. Questi asserisce a sproposito che l'Affò tenesse per *terza* cotesta edizione, e per *quarta* quella del 1516, imperocchè nella nota mandata da Ireneo al Tiraboschi chiaro apparisce che teneale per *quarta* e *quinta*. Tuttavolta andava errato anche Ireneo poiche ne è un'altra intermedia sconosciuta a lui, al Comolli ed a molti altri Bibliografi. Il Panzer non la vide, e soltanto l'accenna a pena sulla fede della *Bibl. Schw. iun* Essa è di gran rarità, e solo in quest'anno 1830 mi è dato di porla nella B. P.; bello es. con più carte intonse. È in-4.^o picc.^o; contiene 106 c. (oltre le due ult. bianche) numerate con cifre arabiche, e 18 prelim. aventi il front., l'avviso del Grapaldo al Lettore, i versi del Sassoguidano, e la Tavola. Il titolo incomincia: *Habes lector studiosissime Francisci Marii Grapaldi opus elegantissimum ea fide eaque diligentia a nobis excussum ut vix erratum offendas. . . Eme igitur incontinenter, etc.* Seguono l'impresa del librajo *Iehan Granion*, e queste parole: *Venundantur Parrhisius (sic) a Iohanne Granion ejusdem ciuitatis bibliopola: in claustro Brunelli prope scholas Decretorum e regione duae virginis Mariae.* In fine: *Impressum Parrhisiis cura et diligentia Georgii Biermantii Brugē expēsis Ioannis Granion Anno Dñi millesimo quingētesimo vñdecimo 20 die mēsis Nouēbris In praelo Cassareo.*

Describe poscia l'edizione Torinese 1516-1517 sull'esemplare della Casanatense. Pare però che cotesto esempl. fosse malamente legato, e che quello che il Comolli chiama frontespizio della seconda parte sia da porsi in fronte all'intero volume, siccome indicante tanto il *De partibus aedium*, quanto il *Lexicon*. Di fatto l'es. della Bibl. P. ha appunto questo frontespizio in principio della prima parte con tutte le altre cose preliminari che trovansi al cominciare dell'ediz. Parmigiana 1516, di cui è copia la Torinese, salvo qualche giunterella e correzione. La vita dell'Autore scritta dall'Albio cogli epigr. che la precedono e la conseguitano, in 4 c. con segn. C, deesi parimente trasportare in principio, poichè è continuazione delle segn. A, e B delle cose prelim. della prima parte. L'es. della Parmense non ha niun front. alla 2.^a parte, nè vi si scorge mancanza ne' registri. Dell'altro titolo dirò tra breve.

Sospetta il Comolli che ambedue le parti fossero impresse nell'anno 1516, e che solo per errore si trovi nella seconda l'anno 1517. Io però considerando che nell'avviso degli stampatori Silva, riferito dal Comolli come titolo della prima parte, non si parla punto del *Lexicon* stampato per la prima volta dal Salado e dall'Ugoletto in Parma nell'anno stesso 1516; ma si parla anzi soltanto dell'opera *De partibus aedium*, che circa dieci anni prima era stata impressa dall'Ugoletto, e cui, essendo molto cercata ai medesimi Silva, erano essi stati costretti a ristampare, penso che il *Lexicon* non fosse ancora uscito quando impressero quell'avviso e pubblicarono *De partibus aedium*. Venuto poscia a luce il *Lexicon* era natural cosa che pigliasse vaghezza a quegli Impressori di ristampare anche questo, e di sostituire a quel primo titolo (sguardante il solo *De partibus aedium*) il frontespizio generale *De partibus aedium, addita modo verborum explicatione*, come hanno tanto l'ediz. Parmense 1516, quanto la Torinese 1516-1517. Ond'è che parmi verisimile che il titolo predetto non indicante il *Lexicon* appartenesse agli es. del *De partibus aedium* usciti prima che si ristampasse dal Silva il *Lexicon*, e l'altro generale si sostituisse a quello dopo che essi ebbero ristampato anche il *Lexicon* nell'anno successivo ed unitolo a' restanti esemplari dell'opera principale. Ora il legatore dell'es. della Casanatense lasciò l'antico titolo in capo alla prima parte, e non sapendo ove collocare il nuovo, poselo in fronte alla seconda, a cui non può appartenere. Alle presenti osservazioni si conformi ciò che ho detto a f. 400 intorno all'edizione de' Fratelli Silva.

Nel descrivere la stampa del 1533 dice il Comolli, seguendo il Clement, che vi è una tavola delle parole più ampia, che nelle altre, e che a questa si aggiugne un'altra Tavola delle parole Latine, e Greche. Falso che quella Tavola sia più ampia; è anzi più ristretta di quella di alcune delle precedenti edizioni; falso che siaci un'altra Tavola delle parole latine; vero che ne è una delle greche. Poco esattamente riferisce una parte del titolo di quella del 1618.

Passa quindi il Comolli a dire della bontà e del merito del Grapaldo, e reca diversi elogi di lui che non trovansi nell'Affò. Non avendone conosciuta l'iscrizione funebre dice che è incerto l'anno della sua morte, ma che trapassò in età di 56 anni verso il 1515. Quindici anni vissuti con tante lodi e commissioni nel secolo XVI doveano fare accorto il Comolli d'aver poco avanti ristretto a sproposito il vivere ed il fiorire del Grapaldo al secolo XV. Ignorò ancora ch'ei morì in Parma.

Riferironne un epitaffio che il Comolli trovò scritto a penna sur un es. del *De partibus aedium* 1501 appartenente all'Ab. Giovanucci in Roma:

*Hic situs est Marius, pulcras construxerat aedes,
Ingenio coelum nunc sua tecta dedit.*

F. 407, l. ult. Correggi separatamente pose in separatamente, pose

F. 428, l. 19 e seg. Della Medaglia coniatà a Bernardo Rossi un conservatissimo es. sta nel Museo d'Antichità in Parma.

F. 432, dopo la l. 12 si aggiunga: Ne' libri economici del Mon. di S. Giov. Evang. si trova più volte il Carpesano tra' collettori di tasse imposte al Clero Parmigiano dai Papi, sino all'anno 1519.

F. 441, dopo la l. 20. Al N.º III delle opere di Plauzio si può aggiungere un suo Epigr. lat. in 15 distici, che sta in fine della *Dialectica legalis Petri Andreae Gammarii Bononiensis, Venet. 1535, per Gulielmum de Fontaneto, 4.º.*

F. 447. Agli Epigrammi lat. del Dardano si aggiungono quelli *ad Dominicum Saulum Genuensem, nel Pictorii et aliorum Epigrammata, 4.º Basil. 1518.*

F. 449, dopo la l. 18. Alle cose già dette intorno al Cipelli si aggiungerà 1.º che alloraquando fu chiamato nel 1527 a leggere in Piacenza ebbe incarico d'insegnare l'arte Oratoria con 400 lire Piacentine di stipendio, e che in questo insegnamento durava ancora nel 1537; 2.º che oltre Teopompo, di cui parla Ireneo, ebbe un figlio appellato Girolamo, siccome appare da deposizione di testimonio, che trovasi in un Processo stampato di una Causa vertente infra 'l Marchese Ub. Pallavicini di Zibello e Lodovico Rangoni, la quale deposizione incomincia *venerabilis Dominus Presbiter Hieronymus de Zipellis fil. q. d. Bernardini Poetae*; 3.º che addì 22 Agosto dell'anno 1549, epoca di cotesta deposizione, non era più in vita.

F. 451, dopo la l. 11. aggiungasi: Alcuni versi latini del Cipelli stanno in fronte alla *Philotea* di Bartolomeo Fumi impressa in Milano 1538 in-8.º.

F. 454. L'eruditissimo Sig. Lancetti nella sua *Biografia Cremonese* sotto l'art. di *Agato* (non *Agatone*, come sfuggì in questa faccia) crede 1.º che questi, al quale attribuì l'Arisi l'Epitaffio d'*Idalia* figlia del Parmigiano Nomico, fosse della famiglia Agazzi di Cremona; 2.º che l'Epitaffio sia del Liburnio; 3.º che tanto Agato, quanto Nomico, e *Idalia* fossero nomi Accademici, e però che avrebbe dovuto l'Arisi dirci il vero nome di No-

mico. Ma io penso che se lo avesse saputo lo avrebbe tramandato a' posteri. Egli ignorava anche quello del suo concittadino Agato; nè è da maravigliarne, poichè scriveva quasi due secoli dopo.

F. 455. Nota () L. 4. Col. 1. aggiugni.* Quest'altro Geminiano Silvagni fu con ogni verisimiglianza colui che nell'anno 1597 addì 27 Ottobre fu ascritto come secondo notaro al Collegio de' Not. di Parma. Egli era figlio di Maestro Paolo, ed abitava in Calestano, terra del Parmigiano (*Matr. de' Not. f. 168 tergo*).

F. 460, dopo la linea 14 aggiugni: Era nel secolo medesimo in Parma anche una *Compagnia de' Pellegrini* avente, a quanto si pare, uno scopo somigliante a quello dell'*Accademia degli Amorevoli*. Non deesi preterire di ricordarla. Io la trovo assai commendata, anzi levata a cielo in due Sonetti che stanno in fronte alla *Favola Pastorale di Gio. Donato Cucchetti*, poeta Veneziano intitolata *la Puzzia*, che fu più volte in punto nella *Compagnia de' Pellegrini* recitata in Parma. Leggesi in quei Sonetti:

„ PELLEGRINA, ma illustre e nobil schiera
 „ D' uomini eletti . . . „,
 „ Felice schiera, omai, sola immortale „,
 „ Schiera leggiadra che ne l'opre, illustri
 „ Davo, e Tieste, e sembri nelle scene
 „ Saggio Verrato (1) . . . „,
 „ Siami il tacer de' tuoi gran fatti illustri
 „ Canora voce „,

Forse la prima ediz. di questa Pastorale fu quella fatta in Ferrara dal Baldini 1581, in-8.º, ricordata dall'Allacci. Una ne ho acquistata, colà pure impressa da *Giulio Cesare Cagnacini e fratelli* nel 1586 in-12.º ad istanza di *Francesco Mummarello, libraro in Parma*, e dedicata da questo ad *Isabella Pallavicina Lupi Marchesa di Soragna* il dì 1.º di qu-ll'anno. Coteste due edizioni passarono sconosciute al Quadrio ed all'Haym, che non ne ricordano che stampe del secolo seguente. Sembra che nella *Compagnia de' Pellegrini* si recitassero le produzioni più celebri di que' tempi; una delle quali debb'essere stata di certo la pastorale del Cucchetti, se meritò quelle distinte lodi del grande autore dell'*Aminta*, che leggonsi nel Sonetto:

„ Queste che fur già voci a l'aria sparte „ (2)

(1) Era il Verrato un comediante celebratissimo a' tempi del Tasso e del Guarini. Tutti conoscono i due *Verrati* in difesa del *Pastorfidò*.

(2) Non ritrovai questo Sonetto in quelle più antiche ediz. delle Rime del

Tasso ch'io vidi, e specialmente nella Mantovana. *Osanna*, 1582. Però ho cagion di pensare che fosse per la prima volta pubblicato appunto nella pred. stampa della Pastorale del Cucchetti 1586, e non nella precedente 1581 da me non veduta.

L'ediz. 1586 della Pastorale del Cuccheti, fatta, si può dire, sotto gli occhi del Tasso, bench'ei fosse tuttavia in S. Anna, serve ad emendare l'errore che è corso in più altre (non esclusa la procurata da Mons. Bottari 1724, citata dai Vocabolaristi) delle Poesie liriche di Torquato, al primo verso del primo terzetto. In essa non si legge punto

„ Ciò che ammirò già *Mauro*, e Siracusa,
 „ Ne' duo famosi, e ciò che al mio vicino
 „ Dettò già spirto di celeste musa
 „ Puro in te trapassò „ ;

ma si trovasi:

„ Ciò che ammirò già *Manto*, e Siracusa, *ecc.*

Di fatto, volendo ivi Torquato esaltare la pastorale tanto commendata del Cuccheti, e paragonar questo a' più famosi poeti pastorali, il fa appunto dicendo che in lui trapassato era ciò che ammirò già Mantova e Siracusa in Virgilio ed in Teocrito, e l'Italia moderna nel Guarini. Ora ponendo a costa di quella famosa Siciliana Città la picciola Mauro di Calabria, oggidì chiamata Muro (*Maurus, o Murus*) che non si sa avere mai prodotto gran poeta di quel genere, nè d'altro, come potuto avrebbe questa essere in concordanza colla conseguitante locuzione *ne' duo famosi*? Oltrachè avrebb'egli il Tasso, mentre volea comparare il suo lodato a tre de' più grandi fabbricatori di versi pastorali, e sceglierne uno dalle tre più celebri letterature, potuto omettere *Marone? Credat Judaeus Apella, Non ego.*

Fra le edizioni delle Rime del Tasso, che hanno *Mauro* a vece di *Manto*, è anche la fatta dal Bidelli in Mil.^o 1619. Io solo rammentola per correggere il madornale equivoco preso dall'editore nella *Tavola degli Argomenti della prima parte* di queste Rime, il quale nota, che il Tasso in cotesto sonetto *loda sè stesso, e le sue poesie, dicendo, che prima cantò cose Pastorali, e poi cose Eroiche, che gli recarono molto nome ed onore.* Io non saprei chiudere queste considerazioni senza dar segno di ammirazione al generoso animo di Torquato, che nel Sonetto medesimo, benchè posteriore alle sue rivalità e nimicizie con G. B. Guarini, colloca non di meno terzo fra que' *due famosi* quest'altro nostro cel. poeta pastorale.

Ivi, dopo la l. 25 si aggiunga:

Facc. II., l. 22 e seg.; e Facc. III., l. 1. e seg.

„ Idearono . . . che la impresa (*degli Innominati*) . . .
 „ portasse il Virgiliano motto *FAMAM EXTENDERE FACTIS* „.

OSSERVAZIONE

Giovanni Ferro nel suo *Teatro d'impres*e dice nella P. II. a f. 625: *Gl' Innominati di Parma hanno per loro generale Impresa un simile (rotondo) scudo bianco appeso ad uno Alloro con parole FORTUNA INSCRIBET.*
Tomo VI. Parte II.

E piacemi di riferire ancora ciò che ivi racconta, al proposito di Scudi, di Targhe, ecc., intorno al Tasso nostro Accademico Innominato, vale a dire che *uno Scudo, et una spada con detto greco ΔΙ' ΑΜΦΩΤΕΡΑ che vale* In vece d'ambo, donò il Tasso al Duca di Parma hauendo riguardo a quello, che scrisse Plutarco nella Vita di Marco Marcello, che Fabio Massimo era lo Scudo de' Romani, e Marcello la Spada, cioè l'una, e l'altra parte della Fortezza.

F. 462, dopo la l. 5 si aggiunga: Altro forestiere aggregato all'Accad. degli Innominati chiamatovi l'*Affumicato*, fu Antonio Beffa Negrini, attestante il pred. Ferro a f. 553 della P. 2.^a. Ed altro si fu il Padre D. Angelo Grillo, che da se stesso si chiama *Accademico Innominato* in fronte ad un suo Sonetto, che precede la *Cron. Carmel. del Falcone* 1595. L'Affò, che il rammenta a f. XXVI, non seppe che fosse *Innominato*.

Ivi, l. 17 e seg., alle parole del suo Supplimento all'*Hist. Litt. d'Ital.*, si sostituisca: dell'*Hist. Litt. d'Ital. par Ginguené*, da lui continuata.

Indi in fine della presente OSSERVAZIONE si aggiunga: Un'imitazione del Sonetto del Guarini pubblicò fra le sue *Rime* Paolo Filippi dalla Briga, Segretario de' Principi di Savoja, e prima del March. Filippo d'Este. Egli è quel desso cui rammenta l'Affò a f. XIII del T.^o 4.^o e due volte nell'Articolo di Barbara Torelli Benedetti, e del quale convertì per errore il Cognome in secondo nome di battesimo facendone un *Paolo Filippo*. Sembra ch'egli scrivesse questa imitazione allorchè fu aggregato alla nostra Accademia; aggregazione accennata anche da Ireneo, il quale, benchè dia sentore d'aver conosciuto il mentovato Sonetto del Filippi, non pose attenzione che cotesto Sonetto è un ghiribizzo imitativo di quello del Guarini, e però nol riferì. Non isgradirà forse agli amorevoli miei leggitori di trovare qui a prospetto ambo i componimenti.

DEL GUARINI

„ Stilla in parte dell'Alpe errida e dura
 „ Poca sì, ma ben nata, e lucid' onda,
 „ E sterpi, e sassi inutilmente innonda,
 „ Senza onor, senza nome, inculta, oscura;
 „ Fin che l'accoglie altrui pietosa cura
 „ O in terma, o in foro, o in spiaggia: e la circonda
 „ D' illustri marmi: e rende alta e feconda
 „ E chiara d' arte più che di natura.
 „ Tal nel sue nido il mio negletto ingegno,
 „ Spirti famosi, al vostro albergo scende
 „ Fin qui d' error, hor PELLEGRIN di gloria;
 „ Dove de' vostri fregi è fatto degno
 „ D' esser a parte, e se n' adorna e gloria,
 „ Nè senza nome INNOMINATO splende.

DEL FILIPPI

„ Nasce d' alpestro monte in parte dura,
 „ Sterile parte, fredda, ed infeconda,
 „ Poca sì, ma ben chiara, e nobil onda,
 „ Con onor, con gran nome, e gran ventura.
 „ Questa, nulla pregiando umana cura,
 „ Cresce, e campagne alteramente innonda,
 „ Finchè raccolta in mar con larga sponda
 „ L' onor' e 'l nome perde, e fassi oscura.
 „ D' altr' onor, d' altra sorte è fatto degno,
 „ INNOMINATI spirti in chiara gloria,
 „ Peregrinando il mio inesperto ingegno.
 „ Poi ch' egli avvien, che accolto, ond' ei si gloria,
 „ Nel vostro albergo, onde gran fama attende,
 „ Già senza nome, or NOMINATO splende.

F. 471, l. 29, si aggiunga: Il P. Flaminio da Parma ripubblicò questo Epitaffio a f. 99 del T.^o 1.^o delle sue *Mem. Ist.* ecc.

Ivi, l. pen. Le parole e che questi furono voleansi stampate in car. rotondo.
 F. 472, dopo la l. 24 aggiungasi: Tra le opere perdute del Teodosio sembra doversi ricordare un *Comento sopra Dioscoride*, non però terminato, di cui dà contezza egli stesso nella quinta delle sue *medicinales Epistolae*.
 F. 473. Dopo la l. 20 si aggiunga:

Ivi.

„ I.° *Rimario di tutte le concordanze del Petrarca . . .*
 „ 1531, in-8.° Fu ristampato nel *Petrarca corretto da*
 „ *Girolamo Ruscelli . . . Venezia per Plinio Pietrasanta*
 „ 1554, in-8.° „.

OSSERVAZIONE.

Secondochè attesta Simone Occhi nel suo preambolo al *Rimario* del Ruscelli 1780, costui nella compilazione del suo libro non fece, a un bel circa, che copiar quello del nostro Lanfranco, che va di compagnia al Petrarca di Plinio Pietrasanta 1554. Tanto l'ediz. del 1531, quanto quella del 1554 sono assai rare. Le possedeva il ch. Marsand. Io non le vidi mai; però non ho potuto verificare l'asserzione dell' Occhi. Il Marsand nella *Biblioteca Petrarchesca* (f. 210) reca assai più esatto il titolo della 1.ª edizione di questo *Rimario*, titolo che riferisco di buon grado, poichè Ireneo non ci diede sufficiente ragguaglio di cotesta opera: *Rimario novo di tutte le concordanze del Petrarcha, raccolte di maniera, che quante volte sono nel detto autore, tante per tavola ordinatissima ritrovare si potranno; cosa a chi compone, et a chi questo eccellentissimo Poeta studia, di grandissima utilità, come nella seguente epistola manifestamente ciascun conoscer potrà. Stampato in Brescia per Iacomo Philippo da Cigoli m.d.xxxi.* In-8.° L'epistola è dedicata dal Lanfranco a *M. Giovan Paolo Cavriolo*.

F. 476, dopo la l. 29 aggiungasi:

Ivi.

„ I.° *Adnotationes ad Statuta . . . Parmae* impresse
 „ dopo la edizione seconda fatta dai Viotti, mescolate
 „ con quelle di altri „.

GIUNTA.

Queste Annotazioni in un con quelle degli altri e con giunte furono ristampate nove anni dopo dallo stesso Viotto senza lo Statuto col seg. titolo: *Subtilissimae declarationes et annotationes ad omnia Statuta, tam civilia, quam criminalia, et mixta, Et praecipue Parmensia . . . editae per praeclarissimos iureconsultos DD. Bartholomaeum a Prato, Vincentium Blondum, Iacobum Carpesanum, Ludovicum Zandemariam, Antonium Cantellum, et Innocentium Blondum. Et novissime a celeberrimo I. U. D. D. Ioanne Antonio Bosello collectae, multisque additionibus illustratae . . .*

Nunc denuo recognitae, emendatae, et in hac secunda editione locupletatae et auctae. Parmae, Ex officina Erasmi Viothi M. D. XCIX. in-f.º. A piede dell'Indice è un *decastichon Antonii Mariae a Prato* in lode degli Annotatori, e dello Stampatore. Questo A. M. Prato è quel desso che ha due Son. nel Dialogo di Pietro Ponzio, del quale ho tocco sopra a f. 574-5.

F. 485, *dopo la l. 5*: Anche è da aggiugnersi che pare a lui indiritto il seg. Son. di Lanc. Corte in versi latini, fatto probabilmente allorchè il Bernieri andò a Milano nel principio del 1498 a complimentare quella Duchessa:

(1) *Ad Antonium Bernerium Parmensem.*

„ Cum sit patria nobilis, verendo
Et gens sanguine, det pater fluente
Virtute & decus, ut uigor iuventae
Sit mens & calor omni ferendo
Antoni te hominum probe serendo
Fidis cordibus & bonum struente
Semper pectore, nec uagis fruente
Tollis delitiis uiros merendo.

Ergo pignora Curtio petenti
Da sacrae fidei. fide soluta
Nil est gratius. hanc paro exituro
Estis Curtius, ac amat. retenti
Noscas in te animi fidem. addituro
Au quicquam mihi debeas uoluta „

F. 487, *all' Art. di Argentina Pallavicini Rangoni aggiungasi*:

Una medaglia conia in suo onore sta nel Museo di P.; ma non è quella che è descritta dall'Affò colle parole che si leggono nel *Museo Mazzuchelliano*. La posseduta dal Museo di P. è essa più picciola, ed in vece dell'Iscrizione ARGENTINA RANGONA PA. DICAVIT, ha ARGENTINA RA NGONA. M. PALA. 1525 (o forse 1535). Non ha rovescio di sorta; è di buono stile, ben rilevata, e mostra una donna alquanto pingue velata ed ammantata. Parmi che l'iscriz. di questa serva a dare spiegazione più verisimile alla abbreviatura PA dell'altra medaglia, cioè che essa abbr. significhi PALLAVICINA, e non PIETRO ARETINO, come sospettò Ireneo.

F. 489. Dissi qui, come Vitruvio Rossi nell'ediz. delle sue *Grammaticae Institutiones*, 1526, si chiamasse *Lyctius*; ed interpretai questo vocabolo per *di Paleocastro*, Castello dell'Isola di Candia (Creta); ma siccome era opinione antica che Idomeneo scacciato, dopo il suo ritorno di Troja, dalla sua Patria Alezzo (*Lyctus* in Creta, d'onde *Lyctius* (2)) venisse nel paese

(1) *Lancini Curtii Epigrammaton*, 1521, a c. 91.

(2) „ Idomeneus e Creta, Oppido „ *Lyctio pulsus per seditionem* „ *Pro-*

„ *bus*. E Virgilio, *Ae. l. 3. v. 400*: Et „ *Sallentinos obsedit milite campos* „ *Lyctius Idomeneus* „.

de' Salentini, ivi edificasse la Città che di presente è la capitale della Provincia d' Otranto, e dalla propria patria la chiamasse *Lyctus*, ora Lecce; e siccome gli abitanti di questa si chiamavano in latino *Lyctii* anche ai tempi del Rossi, così potrebbe parer più verisimile che questi alludesse appunto a *Lecce* chiamandosi *Lyctius*. Da ciò chi il tenesse come nato in Napoletano trarrebbe cagione da confermarsi nella propria credenza, ch'ei non fosse della Parma Lombarda. Ma, se era di *Lecce* d'Otranto, non era dunque Calabrese; e come si chiamò *Parmensis* nelle edizioni posteriori di quelle Istituzioni grammaticali ed in altre sue opere? Era ei forse ad un tempo cittadino di Palma di Calabria e di Lecce d'Otranto? E colui che da prima si appellava *Lyctius*, di Lecce, cioè cittadino d'una delle principali Città del Regno, avrebbe preferito poscia di chiamarsi *Parmensis*, o *Palmensis*, cioè di luogo tanto da meno nel regno istesso? di luogo che Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario geogr. rag. del Regno di Napoli* chiama piuttosto casale, che città? In quanto a me io continuerò a credere che fosse nostrale sì per le ragioni dette dall'Affò, e per le dette da me; e che, o per avere avuta lungamente stanza in Lecce, ovvero pel capriccio, che prendeva a'suoi di le menti di molti scrittori di mascherare i loro nomi, si appellasse ora *Lyctius*, ora da Leccio. Alla quale mia credenza trarrei quasi novello argomento da un Sonetto che si potrebbe sospettare sua fattura, e che sta in fronte alla *Vita della Beata Colomba da Rieto, Bologna, Benedetti*, 1521, in-4.º, e che ha questa intitolazione: *Alla Illust. Madonna Camilla Torella, Madonna Daria Stralsolda, Et a Mad. Vienna Zoppola Modestiss. Suori, Veturio Rufo da Leccio S. D.*, se non fossero in fine dello stesso libro altri *Rufi da Leccio* che hannovi versi latini o Italiani. Non potrebbe l'appellazione di *Vitruvius Rubeus Lyctius* delle *Grammaticae Institutiones* 1526, di cui parlai sopra, essere un travestimento di *Veturio Rufo da Leccio*? *Rufus* significa anche rosso. Ma queste non sono che conghietture, alle quali ove l'essere costo Sonetto intitolato ad una Torella, e lo aversi nello stesso libro altri versi di due Torelle Parmigiane dia qualche polso, lo toglie quel trovarcisi altri verseggiatori dello stesso cognome Rufo che sono di Lecce. Noterò chiudendo, che nel secolo posteriore prese il ghiribizzo ad altri dello stesso cognome (il cel. Giovanni Vittore Rossi Romano) di nascondersi sotto un travestimento molto somigliante, vale a dire *Janus Nicius Erythraeus*. E pure nè il *Nicius*, nè l'*Erythraeus* hanno allusione veruna alla patria.

Ommisi precedentemente di dire che sul proposito del Rossi diede Ireneo in grave incoerenza allorchè dopo aver detto a f. 34 come sembri che avesse i natali circa l'anno 1500, o poco prima; soggiunse a f. 36: *Fin a qual tempo visse lo ignoriamo. Se però il Da Erba, che scriveva nel 1573, lo riputò fiorito sin ai tempi di Alessandro VI, dedur si può che più non fosse tra' vivi circa il 1550.* Come poteva egli fiorire a' tempi del sesto

Alessandro se era nato verso il 1500, o poco prima? Aggiugni che l'Affò a f. 44 dopo i versi all'Avogaro conchiude: *Di qui si conferma ciò che abbiamo già detto* (e non lo ha detto in nessun luogo), *che non potè fiorire il Rossi ai tempi di Alessandro VI, se l'Aretino venuto in luce nel 1492 lo conobbe poi giovane, ecc.*

F. 497, l. 9, *dopo le parole* è un Epigramma indiritto a quest'ultimo (Nicolò Manlio) *aggiungasi*: Sarebbe mai a lui pure indiritto l'epigr. di Giorgio Anselmo Nipote suo contemporaneo, che dice:

„ Insuber, et blaesus, nec sat tibi lingua pudica est,

„ Quid mirum, Manli, tam male si loqueris „?

Forse era il Manlio oriondo Milanese. L'Argelati ha più scrittori Milanesi di questo cognome. Ottavio figlio di Nicolò nacque sicuramente in Parma nella vicinanza di S. Antonino, come attesta egli stesso nella matricola de' Notari di questa Città. Ottavio fu aggregato al Collegio loro addì 4 Ott. 1557, ed è il secondo di cui trovisi sottoscrizione nel 1.º Vol. di essa matricola che incomincia in punto dall'anno predetto. Ivi fu pure ascritto secondo notaro altro Nicolò Manlio figlio del predetto Ottavio a 14 Genn. 1582.

F. 501, *dopo la l. 6 si aggiunga*: Il Crescenzi nella *Corona della Nob. d'Ital.* P. 2.ª f. 578, dice di Bernardo Bergonzi che fu *soggetto singolarissimo non meno illustre nella Poesia, e nell'Erudizione, che nelle leggi; ed Oratore facondo.*

F. 503, *dopo la l. 5 aggiungasi*: Una sua decisione di un caso di Eresia trovasi a f. 490 e seg. del Locato *Iudiciale Inquisitorum, Romae* 1568; e nella *Praxis Inquisitorum*, dello stesso Locati, *Ven.* 1583, f. 450.

F. 504, l. 9 e seg. Il Dolce allude ad una partenza del Marmitta da Venezia in quel Son. che comincia *O per cui dianzi i dì turbati e rei*, il quale mi si dice stare a f. 338 Vol. 1.º della *Raccolta di Rime di diversi*, Giolito 1549.

F. 505, l. 22. Il Sonetto del Marmitta fu ristampato a f. 80 delle *Rime in morte d'Ippolita Gonzaga Napoli* 1564. Due ne sono a f. 100 e 101 della mentovata *Raccolta di Rime di diversi*. Ed uno fu ripubblicato a f. 22 delle *Rime di pentimento spirituale tratte da' canzonieri de' più celebri autori antichi e moderni*, Bergamo 1765; il quale incomincia „ Signor del Ciel d'ogni mia colpa ria „ Nel Cat. della Bibl. del Re d'Ingh. il raccoglitore delle Rime del Marmitta è detto di assoluto *suo figlio*. Voleasi aggiugnere *adottivo*.

F. 510, *alla ristampa delle Osservaz. del Calestani, fatta dal Vincenti, nel 1597 si ponga la seg. nota*: Nel *Catal. de' libri del fu Giuseppe Cairolì mercante de' libri sotto il portico de' Figini in Milano*, in-8.º, stampato verso la metà del passato secolo trovasi: *Calestanus Hieronymus. Observationes Medicae*, 4.º *Venetii* 1597. Così annunciata sembra questa un' opera diversa da quella di cui ragionai sin qui, e scritta in latino.

Io penso però che non sia che una traduz. lat., forse di sola la 2.^a parte delle *Osservazioni*, la quale *seconda parte*, che vedemmo già essere stata la *prima* ad uscire in luce, è sempre intitolata nelle stampe anteriori *Delle Osservazioni di Girolamo Calestani . . . SECONDO IL PARERE DE' MEDICI*; e nelle posteriori: *Delle Osservazioni di Girolamo Calestani . . . DETTATE DA PERITISSIMI MEDICI*. Ora chi compilò il Cat. Cairoli per brevità può avere ristretto il titolo della versione latina (se si fece realmente) nel modo sovra notato.

F. 512, alla l. 7 aggiungasi: Fu anche (Pietro Pettorelli) Vicario e Luogotenente del Podestà di Piacenza, Cav. Francesco Strimeri Parmigiano; e nel 1537 Uditor gen. del Conte di S. Fiora. Nel 1542 era Segretario del Principe e Vescovo di Trento, Card. Cristoforo Madruccio.

Ivi, alla linea 23 e seg. si ponga questa nota:

I Signori Fratelli Vitali non attinsero a fonti sicure per rispetto all'ultimo testamento di Pietro Pettorelli. Ei nol fece già il dì 3 Dicembre 1566, ma sì il dì 10 dicembre 1565 (*millo quingmo sexag.^o qnto . . . dia decima mensis decembris*) a rogito di Baldass. Mendogno, secondo che leggesi in esso testamento che sta orig. nell'Archivio pubblico di Parma.

F. 516, l. 16 aggiugni: Da notizie tratte dall'Archivio segreto del Vaticano cavasi che i *delitti* di Gian Girolamo fossero più supposti che provati. Si trae pure dalle medesime che il Rossi ottenne il *Chiericato di Camera addì 11 Nov.* 1529, ed il Vescovado di Pavia a dì 3 di Giugno 1530; che Paolo III. lo chiamò a Roma con breve del 27 Luglio 1539, e, fattolo imprigionare, com'è noto, in Castel S. Angelo, *destinò ai 12 Dicembre Diomede Pauloni Commissario per formarne il processo in Lombardia*; che il 6 Febb. 1540 il Papa costituì *Amministratore della Chiesa di Pavia Alessandro Pallantieri*; che quel processo non terminò favorevolmente, poichè addì 4 giugno 1544 *fu conferita* la Chiesa di Pavia al Card. Giannaria Del Monte; che questi assunto poscia al Pontificato gliela restituì, e, come disse anche l'Affò, lo credè Governatore di Roma; che cotesta creazione avvenne il dì 22 Novembre 1551, e che il Rossi rimase in tal carica sino in Gennajo del 1555. Queste notizie stanno a f. 253 della rarissima opera del Card. Garampi, rimasta imperfetta, ed intitolata: *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche Monete Pontificie*, opera ch'io non vidi mai che accennata a f. 68 del t.^o 5. del Cat. Garampi. Però son debitore di esse notizie all'egr. Sig. Cav. Vermiglioli.

F. 518, dopo la l. 19 si aggiunga: Il Sonetto di G. Girolamo Rossi che incomincia: „ Signor che tempri, e reggi l'universo „ fu ristampato a f. 48 delle pred. *Rime di pentimento spirituale*, 1765.

F. 520, aggiungasi dopo la l. 8. Obliò Ireneo di ricordar qui ciò che avea detto a f. LVII. del 1.^o Vol., vale a dire, che Cesare Delfino fu nell'anno 1549 (o in quel torno) *sustituito ad Alessandro Delfino nella Cattedra di Logica in Parma.*

F. 523. *Pongasi questa nota alla lin. antip.* Fra' ritratti intagliati dal Vico uno ne fu ricordato di *Carlo Magno* dall'eruditissimo Sig. Ab. Giacinto Amati a f. 250 del T. 1.^o delle sue *Ricerche . . . sulle origini*, ecc. Par manifesto ch'ei volesse dire *Carlo Quinto*, perchè ignorasi che il Vico intagliasse quello di *Carlo Magno*. Tuttavolta potrebb'essere ch'ei lo avesse intagliato, poichè conviene andar sempre a rilento sì al negare, e sì all'affermare di assoluto coteste cose in tanta distanza di tempi. Di fatto, benchè io non trovi nè in Bartsch, nè in Joubert, nè nel Zani ricordo veruno di un intaglio in rame, ove il Vico copiò (secondo che assevera il Lancetti a f. 59 del vol. 3.^o della sua *Biogr. Crem.*) il *quadro di Tarquinio (Prisco) attonito in faccia all'indovino che spezza la pietra innanzi a molta gente*, dipinto da Polidoro, io non oserei negarne l'esistenza. E certo questo intaglio, se veramente fu fatto da lui, debb'essere di somma rarità. Ma io sospetto che sia lo stesso indicato a f. 275, Nota 2, del T.^o 6.^o *delle vite dei Pittori . . . scritte dal Vasari* (ediz. di Siena); ed a f. 16 n.^o 616 (*Estampes et Dessins, Artistes Romains*) del *Cabinet de M. Paignon Dijonval, par Bénard*, ove è detto eccellente stampa *sans nom de graveur*, ma coll'indicazione *A. Salamanque*. E se è questa, che ha l'anno 1545, e che mi sta sott'occhio, non è cosa molto rara, nè si attribuisce al Vico da' meglio conoscitori, tra' quali ricorderò l'esimio Sig. Conte Leopoldo Cicognara, che, con saggia cautela, non la giudica piuttosto dell'uno che dell'altro intagliatore, ma che non sa trovarci nè il taglio argentino, nè il particolar vezzo de' contorni del Vico.

F. 524, dopo la l. 6, si aggiunga:

Facc. 108, l. 21.

„ Recatosi a Firenze ebbe favore dal Duca Cosimo, ecc. „

OSSERVAZIONE.

Il Vico si trasferì a Firenze non già per caso, come potrebbe indursi da coteste parole; ma chiamatovi dal Duca Cosimo, siccome è palese per quelle della dedicatoria sua ad esso Duca posta davanti ai *Discorsi sopra le medaglie*. Ciò sono: (f. 6) *per le umanissime lettere sue avendo ricevuta benigna profferta di onesto intertenimento nella Città di Fiorenza*. Tale *benigna profferta* fu, secondochè dice l'Affò a f. 112, conseguenza dello avere intagliato il Ritratto di Cosimo che sta in fronte ad essi *Discorsi*: ma come poteva essere questa la cagione di simile chiamata, se il ritratto comparve contemporaneamente ed unitamente al libro; e se nella stessa dedicatoria parla di questo ritratto come di cosa non veduta avanti dal Duca? Bensì ivi dice che *più altre* sue opere *d' intaglio acconsentito* aveva il Duca per lo addietro che gli fossero intitolate.

F. 526, l. 12. *Leggi al Panvinio in vece di il Panvinio.*

Ivi, dopo la l. 19 aggiungasi: Da un'altra lettera dell'Agostini al Panvinio si cava, come nel 1558 avesse questi intendimento di servirsi del Vico per intagliare un libro di medaglie per l'Imperatore, e però di passare con lui in Germania.

F. 527, dopo la lin. 15 aggiugni: Penso coi valentissimi Bibliografi Ab. Bettio, e B. Gamba essere questa ediz. delle *Imagini*, ecc. 1548 veramente eseguita da Aldo. Non se ne addiede il Sig. A. A. Renouard. V. a f. 15 del t.^o 2.^o delle *Iscriz. Ven.* del Cigogna.

F. 528, l. 29 leggi: è sempre *in vece di* e sempre

F. 529, l. 28 aggiugni: Anche l'esemplare della *Editio tertia*, 1614, veduto dal Signor Cigogna è senza gli avvisi del Zantani, e senza le Vite, come il nostro.

F. 531, dopo la l. 10 si aggiunga: Dal *Proemio de' Discorsi* del Vico sopra le medaglie si trae ch'egli aveva in animo di pubblicare più libri intorno le rovine, gli archi, le iscrizioni, le medaglie, le statue, i camei e le intagliate gemme di Roma. Della quale opera sembra verisimile ch'egli avesse compilato molti materiali che saranno andati smarriti. Nello stesso *Proemio* ne dice ei medesimo non essere i presenti *Discorsi* che un *breve esempio* di quel vasto lavoro.

F. 533, dopo la l. 7 aggiugni: Un terzo es. dell'*Augustarum Imag.* in c. gr. sta nella Bibl. del Re d'Inghilterra.

Ivi, l. 12 e seg. aggiungasi: Il Cat. della Farnesiana registrò un'ediz. dell'*Augustarum imagines, Antuerpiae* 1568, in-4.^o, ch'io non ho mai veduta.

F. 535, dopo la l. 16 aggiungasi: Il *Cesare Dittatore* del Vico, di cui tocca il predetto Agostini nella sua lettera Italiana LIV, non è altro, a mio credere, che la vita di G. Cesare, della quale si è qui parlato.

Ivi, l. penult. dopo le parole in quest'anno aggiugni: Il Catal. della Bibl. Farnes. ha veramente l'ediz. 1612, in-4.^o, del *Reliqua librorum*, ecc.

F. 537. All' Art. di Gius. Pallavicino si aggiunga: Sembra ch'ei non fosse digiuno delle lettere greche. Alcun indizio se ne trova nelle sue lettere, p. e. a f. 60, tergo.

F. 540, l. 19 aggiungasi dopo le parole alcuno in 4.^o: Anche l'es. della Bibl. del Re d'Ingh. è in 8.^o.

F. 541, l. 6 e 7 si aggiunga: Non solo s'ingannò l'Occolti attribuendo a *Museo l'Amor fuggitivo* di Mosco, ma confermò questo sbaglio l'ultimo postillatore della *Bibl. dell'Eloq. Ital.* Parma 1804, il Dott. Gaspare Ortalli Parmigiano. Ivi a f. 414 del t.^o 2.^o a torto rimproverava Ireneo d'averne fatto autore *Mosco*. Il volgarizzamento che ne fece il Boschetti passò sconosciuto non solo all'Argelati, ma eziandio al prestante Sig. Ab. Fortunato Federici nelle sue importantissime *Notizie degli Scrittori Greci, e delle Ital. vers. delle loro opere*, 1828.

F. 542. Aggiugni al primo §. del Garimberto: Da una lett. del Caro al Duca Ottavio Farnese pubblicata nel t.^o 2.^o delle *inedite, Pogliani, 1829*, f. 130 e seg. si cava che il Garimberto faceva pratiche con esso il Caro perchè questi procacciasse di riporre nella grazia del Duca Troilo de' Rossi, che allora (nel 1553) erane fuori. Anche ne emerge che il Garimberto mostravasi di que' di molto saldo al servizio della casa Farnese.

F. 545, dopo la l. 15 aggiungasi: L'Argelati citò più volte il libro de' *Concetti* in grazia dello averne il Garimberto volgarizzato parecchi degli Antichi. Però leggesi nella *Bibl. de' volgarizz.* all' Art. d' *Orfeo*: „ Molti „ *Concetti d'Orfeo tradotti da Girolamo Garimberto. Veggonsi ne' = Concetti da Girolamo Garimberto raccolti e tradotti, ecc. In Vinegia per il „ Giolito 1563 in-12. „* Ed all' Art. di Polieno: „ *Concetti, di Polieno, „ tradotti in lingua volgare da Girolamo Garimberto. Sono nel libro più „ volte accennato, ecc. „* Forse per sole queste franche asserzioni dell'Argelati il dotto Ab. Fort. Federici nel l. c. disse che i *Versi d'Orfeo d'Iddio* tradotti da *Girolamo Garimberto* stanno nel libro: *Concetti, ecc. 1563*, e che ivi tradusse pure *varii concetti di Polieno*. Avrei desiderato ch'egli avesse accennate le facce ove si trovano que' *versi*, e que' *concetti* d'Orfeo e di Polieno, poichè non mi venne fatto di rinvenirceli. Un solo *concetto* di Polieno hovvi trovato a f. 96 dell'ed. 1563; ed uno d'Orfeo a f. 179, il qual uno non ha punto che fare co' *versi d'Iddio*. Piuttosto direi che alcuna delle idee di questi versi si trovi in due *Concetti* di Teocrito e di Lino che stanno a f. 425 della stessa edizione. Lino fu, dicesi, Maestro di Orfeo.

F. 546, dopo la l. ult. aggiugni: Quest'opera non ha fama di esattezza nel racconto de' fatti. Recenti lagnanze ne mandava ancora l'Orsoni nella sua *Cronologia dei Vesc. e Patriar. di Ven.* a f. 283, 307, 312.

F. 549, dopo la l. 29 aggiungasi: Ed è forse errore ancora quello della *Bibl. Farnes.* che cita un'ediz. de' *Commentaria ad Rub. de Verb. oblig.* del Plauzio fatta in Fir. 1586, in 8.^o. Sarà stata probabilmente quella del 1566 citata dall'Affò.

F. 558, dopo la l. 9 aggiugni: Errò Ireneo dicendo che Cristoforo dalla Torre morì nel 1586. Ho veduto nella Matricola de' Notari che era ancor vivo a' 13 Genn. del 1587, e tuttavia Proconsole del Collegio di questi in un con Pietro Zangrandi. Anche ho tratto da essa ch'egli ebbe un figlio Girolamo, che procreò Bartolomeo, ricevuto secondo notaro a' 18 Ottobre 1578, appunto dall'avolo suo Cristoforo.

Ivi, dopo la l. 22 aggiugni: Il Crescenzi nello stesso luogo rammenta altresì un Simone figlio di Marco dei Torriani di Parma, il quale viaggiò molto, e compose un libro di *Cosmografia*.

F. 559, dopo la l. 14. L'opera di Cristoforo dalla Torre, che non fu conosciuta dall'Affò, penso essere la stessa che è allegata dal P. Flaminio

a f. 19a-3 del Tomo 2.^o delle sue *Memor. Istor.*, e che ivi intitola *Regestum (Ecclesiae Parmensis in Archiv. capit. Cat. Par.)*

F. 568, l. 13. Correggi *Conceriis* in *Concariis*.

F. 570, l. 6. dopo la parola l'Affò si aggiunga: Il Sig. Pret. G. Vitali mi assicura che si ha pure una ristampa del *De Alluvionum Jure* fatta in Ven. da Barezzi Barezzi l'anno 1594 in-f.^o. Un' Epitome di quest' opera fu inserita nel *Barattieri degli Incrementi fluviali, Perugia* 1791 in-8.^o.

Ivi, in fine dell'Art. si aggiunga: Al n.^o 7. del Capo II. del 1.^o libro delle *Alluvioni* l'autore prometteva di scrivere un'opera intorno a' confini de' campi. Ignoro se ponesse in effetto il suo proposito.

F. 571, dopo la l. 12. aggiungasi: Credo errore del *Cat. della Bibl. Farnes.* il citare un'ediz. dell'anno 1588 del *Commentarius* dello Scutellari.

F. 572, dopo la l. 5, si aggiunga: Per rispetto all' *Impresa de' due libri* che il Card. Ippolito Rossi assunse nell'Accad. degli Affidati, di cui parla Ireneo a f. 186, è da osservarsi, che il Ferro nelle sue *Impress*, P. 2. f. 185, dice che i dieci segni che trovansi nel primo di essi due libri significano i dieci comandamenti della legge: e ne' dodici del secondo sono simbolizzati i dodici articoli della fede.

F. 574, dopo la l. 18 aggiugni: Sembra però che avesse oppositori alle sue opinioni, poichè parmi che a lui sotto appellazione di *Moderno Parmegiano* siano rivolte alcune acerbe censure del P. Giovan Maria Artusi da Bologna a f. 8 e seg. del suo libro *Delle imperfettioni della moderna musica*, in-f.^o *Venetia*, 1600.

F. 575, dopo la l. 19 aggiugasi: Per rispetto ad Ant. Maria Prati veggasi la mia giunta all'art. di *Bart. Prati* a f. 476.

F. 580, dopo la l. 9, si aggiunga: L'erud. Sig. Bibliotecario Antonelli che sta compilando un'opera intorno gli *Scrittori Ferraresi*, tiene per fermo che la prima produzione dell'ingegno dell'Angeli fosse *Commentariolum in titulos de personalibus servitutibus in Institutionibus, Ferrariae per Ioannem Mariam et fratres de Nicolinis de Sabio* 1552 in-8.^o ignoto a tutti che scrissero della Stor. lett. di Ferrara, fuorchè al Barotti. Sta nella Bibl. Comunitativa di quella Città; ove trovasi eziandio l'altra opera dell'Angeli *De variis ac diversis jurisconsultorum nominibus privilegiisque ex legislatorum commentariis excerptis Epistola*, in-4.^o senza note tipogr. . L'Ab. Antonelli trovò pure che scrisse *Discorsi intorno l'Ariosto*.

F. 595, dopo la parola Giunta poni: Anche il Cav. *Barnard*, tratto probabilmente in errore dal Mazzuchelli, nel *Catal. della Bibl. del Re d'Inghilterra* chiama Parmigiano Giammaria Agaccio.

F. 596, dopo la l. 18 si ponga: Aggiungasi a queste opericciuole dell'Alessandrini un Sonetto che sta in fronte alla *Cron. Carmelit.* del Falcone; e la lettera pubblicata dall'Affò a f. iv. e v. del *Discorso preliminare* del presente volume.

F. 600, dopo la l. 27. aggiugni: Di questo *Girol. Giunti* parla il suo nipote a f. 77 del libro *de Balneo Lixignani*, e dice infra l'altre cose: *Hic fuit ille qui nomine civitatis Parmae, decretum majoris Magistratus obtinuit a Summo Pontifice Paulo Quarto* (leggasi *Tertio*).

F. 601, dopo la l. 10 aggiugni: Del *Respons. pro uxore* citasi un'ediz. del 1666, *Parmae* in-4.^o nel Cat. della *Bibl. Farnes.*, ma io non la vidi mai.

F. 608, dopo la l. 26 aggiugni: Lo stesso *Campana* parla a lungo dell'Ambascieria del *Torelli* a *Filippo II.* per le cose d'*Anversa* a f. 40 e 41 dell'*Assedio e racquisto d'Anversa, Vicenza* 1595, in-4.^o.

Ivi, dopo la l. 27 aggiugni: Quel *Don Giulio Cesare Torelli*, di cui parla l'*Affò* a f. 281 del T. 4.^o, era parente di *Pomponio*, e tale si chiama egli stesso in fine della dedicatoria della sua *Commedia l'Ancora* ivi pure ricordata da *Ireneo*. Al proposito della quale *Commedia* debbesi avvertire che tanto cotesta dedicatoria, quanto quella dell'editore *Fabrizio Marotta* all'autore *G. C. Torelli* hanno in fine il 1598, lo che mi fa credere che fosse la prima volta pubblicata in quell'anno tanto più ch'esso editore dice al *Torelli: dove rimaner contenta ch'io l'abbia data fuori: lo* che noto, perchè le parole d'*Ireneo, stampata nel 1604*, potrebbero far credere che fosse questa la prima edizione. Io ne ho tra mani un'altra pur di *Napoli. 1622* in-12.

F. 611, dopo la l. 19. si ponga: Ommise l'*Affò* di ricordare nell'*Art. del Torelli*, che il *Serassi* opinava che quel *dotto spirito che s'affaticò tanto per ridurre la Gerusalemme del Tasso alla sua vera lezione* per la stampa che ne diede il nostro *Viotto* nel 1581 in *Parma, potesse essere stato il Conte Pomponio Torelli, Cavaliere intendentissimo dell'arte Poetica, e grande amico del Tasso*. Non doveasi trapassare in silenzio questo doppio vanto di *Pomponio*, l'amicizia del grande sventurato, e l'opinione del *Serassi* che sì nobili e sì lodate cure poste intorno a quella rara edizione fossero sua fattura. V. *Vita del Tasso*, T. 2.^o f. 56. *Nota* (1) 1790.

F. 616, dopo la l. 4 aggiugni: Nè gli otto (versi latini) che pubblicò *Ireneo* a f. 20 della *Vita del Parmigianino, 1784*. Di questa ediz. dei *Carmina* 1600 un es. in carta grande sta nella *Bibl. del Re d'Inghilterra*.

F. 621. Giacchè si parla qui di ommissione concernente il nostro famoso *Parmigianino* giova ricordarne una ben più grave del *Sig. di Stendhal* che nel suo *Catalogue chronologique des Artistes célèbres* posto in fine del T.^o 1.^o delle *Promenades dans Rome* dimenticò di collocarvi il nostro *Francesco Mazzola*. Ma l'averlo posto poche facce dopo a costa del *Correggio* nella scuola *Lombarda* della sua piccola *Hist. de la Peinture en Italia* ben mostra che quella si fu mera dimenticanza. La quale se è perdonabile in grazia dello aver collocato questo insigne dipintore subito dopo il *gran Correggio*, vale a dire nel suo vero posto, non so poi come gli *Artisti* gli perdoneranno lo aver messo l'altro nostro *cel. Pittore Lanfranco* un grado

più alto del Parmigianino in fatto di merito pittorico. Nel che a me pare che il Sig. di Stendhal sia in contraddizione con sè stesso dopo avere dato al Mazzola il primo ed unico posto d'onore dietro Ant. Allegri.

E, poichè mi venne in taglio di riparlare di Francesco Mazzola, non isgradirà a' miei lettori il sapere in qual modo dallo scultore Alessandro Vittoria passasse nel *Tesoro di Vienna* il famoso suo ritratto *nello specchio tondo*, descritto da Ireneo a f. 40 della sua vita. Ecco le parole del testamento del Vittoria pubblicato recentemente a f. 125 del T.^o 2.^o delle *Iscriz. Venez.* del Cigogna: *Lasso alla sacra maestà cesarea del presente Rodolfo imperatore il Retratto nello specchio tondo del nobilissimo Francesco Parmesano pittore illustrissimo il quale è stato desiderato tanto tempo dalla sacra maestà della fe: me: di suo padre Massimiliano imperatore et dalla medesima sacra maestà sua.* Nota il Cigogna che dalle carte del Vittoria si trae avere questi comperato quel Ritratto nel 1560. Ecco le parole stesse che leggonsi in quelle carte: *adi 14 zenaro 1560. Ricordo io Alessando Vitoria chome questo di soprascritto comperai da ms. Andrea Paladio architeto il ritrato ne lo specchio dil Parmigiano, e gli sborssai scudi dieci per resto e saldo, presente, ecc.*

Nelle stesse carte sono ricordate altre due cose del Parmigianino di cui non parmi che facesse menzione l'Affò. E queste sono le parole del medesimo Vittoria: *adi 12 febraro 1558. Ricordo io Alessandro Vitoria scultore chome questo di sopra scritto o comperato da ms. Batista Puoni (cioè Giambattista Pittoni) miniator Vicentino un libreto dissegnato di man del Parmigiano et una tavoleta di legno di perro dissegnata con la Sibila Cumana et Otaviano imperatore di man dil soprascritto ms. Francesco Parmigiano et io gli contai per resto e saldo scudi dieci doro trabocati e lui mi fece uno scritto di sua man dil ricevero . . . Ivi si ha eziandio poco dopo: *Adi 10 setembrio 1581. Ricordo io Alessando Vitoria chome questo di sop.^o contai a ms. Michiel Damaschino pittor grecho ducati trenta p resto e saldo di tanti disegni dil Parmigiano e di altri valentomini pnte ms. Jacomo Palma.**

Ivi, dopo la l. 22 pongasi:

GIUNTA

Il Borromeo nella 2.^a Ediz. del suo *Cat. de' Noval. Ital.* 1805 nota un'altra novella inedita di Pomponio intitolata *I Movimenti dell'animo*, di cui ebbe copia dal Conte Carlo Torelli che la trascrisse dall'originale esistente nella sua famiglia. Sarebbe mai essa novella la medesima che pose qui Ireneo sotto il N.^o XX, e che il Mussini disse esistente fra' *Codici del Sig. Conte Torello*, la quale avesse il doppio titolo *I movimenti dell'animo*, o *Novella sopra la forza d'amore*? Muove questo mio sospetto dal considerare che pare alquanto inverisimile non fosse noto al Conte

Carlo Torelli, che *nella sua famiglia esistente in Reggio* era l'altra novella, e non ne avesse reso consapevole il Borromeo tanto solenne cercatore di così fatte scritture, il quale racconta della gran cortesia di quel Cavaliere, *degnò parente e caro amico* suo, nel procacciargli copia di proprio pugno dei *Movimenti del cuore*.

F. 624, l. 15 e seg. Vi si aggiunga: Ecco i versi di Lucrezia e Caterina Torelli che traggio dall'accenn. *Vita della Beata Colomba* 1521. Avendo ora acquistato per la P. B. questo libro di estrema rarità, veggio che nel titolo vuolsi più rettamente leggere *da Risto* (non *da Rieti*), e *sepolta* (non *seporta*).

- „ Lucretia Torella Parmegiana.
 - „ Godete, donne, che n'el Ciel riposa
 - „ Quella casta Colomba Reatina
 - „ Norma di buon costumi, et disciplina,
 - „ Per cui fatta è di Christo figlia et sposa.
-
- „ Catherina Torella Parmegiana.
 - „ Pianga il Mondo di se, non di Colomba,
 - „ Si ben' il Corpo se rinchiude in terra
 - „ Perchel suo spirto in ciel si gode, et serra,
 - „ Et fra gli angioli ognhor lieto ribomba.

F. 626, dopo la l. 8 aggiugni: Un altro Sonetto di Barbara Torella Benedetti in lode di quel Filippi, di cui si è parlato poc' anzi, sta in principio de' *Complimenti* di questo *scritti in nome del Marchese d' Este*, in-8.º, Torino 1608, ove è poi a f. 174 la lettera di lui a Barbara medesima, colla quale accompagnava il suo Son. in lode di questa. Ond' è che non tutte le pred. lettere di complimento sono in nome del Marchese. Molti encomii di Barbara ha quella lettera. Cotesti *Complimenti* sono seguiti dalle *Rime del Filippi alla nobilissima sua donna dedicate*. Esse fanno parte della stessa edizione. A f. 317 è appunto il Son. alla Torelli, in cui il poeta vorrebbe che fosse contata decima fra le Muse. Rivolgendosi alle quali ei lo chiude con questi versi:

- „ E se lice a l'antico, e santo coro
- „ Il numer pareggiar, questa si conte
- „ Tra voi, che molto egli sarà più adorno.

La risposta di Barbara colle rime stesse vien dietro al Son. di lui. Ed in fronte alla *Lima universale di Vizj* di Vincenzio Ferrini, 1596, ho trovato un altro Sonetto di Barbara.

F. 627. Nulla dice Ireneo a f. 301 e seg. dei parenti di Anton Maria Garofani. E pure a f. 135 del suo *Santuario* ei ci narra come fosse figlio di *Caterina de gli Aschieri* morta il dì 15 di Luglio 1591 in età di *circa ottanta anni*; e come avesse fratelli.

F. 628, dopo la lin. 3. Avendo poscia acquistato un es. manoscritto di queste stanze ho potuto assicurarmi: 1.° essere veramente, del pari che i Sonetti, in istile pedantesco ancora le stanze medesime; 2.° il Tiraboschi avere parlato con manco di esattezza dicendo che *sono stanze che vanno a finire in quadernarj e in terzine nelle ultime quattro pagine*; poichè sono precisamente otto Sonetti pedanteschi sdrucchioli che occupano quelle 4 f., e non fanno parte del Poemetto; 3.° avere il Garofani al verseggiar pedantesco assai trista vena; 4.° andar egli errato talvolta perfìn nelle rime; del che si ha esempio nel terzo degli otto Sonetti, nel quale la parola *Milite* rima con *Ancipite*, ecc.; 5.° il sesto di questi Sonetti essere indiritto a Girolamo Alessandrino; 6.° trovarci in fine l'approvazione dell'inquisitore di Parma per la stampa, e sulla fede di tale approvazione aver concesso quello di Ferrara, che colà s'imprimesse questo libro. La copia che ho sott'occhio, di questo Poemetto, è fatta di mano del Dott. Carlo Corsi che fece una picciola raccolta di Poemi in ottava rima, da me acquistata per questa D. Bibl. Sembra da una noterella ch'ei posevi nel frontespizio, che non la traesse dalla stampa. Forse cavolla dal MS. che servì appunto per l'impressione. Contiene 168 nojosissime e spesso oscure stanze, le quali nella 143.^{ma} ei chiama suoi *Fasti Ovidiani*. Dalla XVIII si cava ch'egli facesse un altro Poemetto in lode di Mario e Carlo Farnesi:

„ Ma voi fratelli Carlo del mio Antistite,
 „ E Mario signor mio tutto humanissimo
 „ Venite, hor hor venite, e non resistite
 „ Ad audir il mio canto eruditissimo
 „
 „ E tanto sono al vostro sangue dedito,
 „ Ch'io in altra musa lo descrivo e medito „.

E tocca via così lodando tanto qui quanto altrove i proprii versi.

F. 632. *A ciò che dico di Girol. Giunti aggiungasi*: Dal suo libro de *Balneo Lixignani* (f. 6, 44, e altrove) si pare com'egli andato fosse a visitare i Bagni d'Abano; e fosse stato in carteggio col nostro Jacopo Scutellari, medico di Rodolfo Imperatore.

F. 637, dopo la l. 4 si aggiunga: Tre altri epigr. del Faelli leggonsi a f. 94, 95 e 96 delle Rime in morte di Marcello Cantelli, Parma, 1614.

F. 639. dopo la l. 14. Altro Sonetto del Visdomini è in fronte alle *Meditaz. di Gio. Paolo Lupi*, sì nell'ediz. del 1611 che in quella del 1621; dal quale emerge come il Visdomini fosse eziandio ascritto all'Accademia de' *Fecondi* di Padova col nome di *Rinascente*. Siccome era tale sin dal 1611, così a sproposito disse il Zanon che questa Accademia fu istituita nel 1618. Forse deesi leggere 1608.

Ivi, dopo la l. ult. si aggiunga: Queste lettere del Visdomini si accrescono di quella dedicatoria al Duca Ran. 1.° che sta in fronte al Discorso

di F. Eleuterio Albergoni sopra'l giorno della Pasqua Rosata . . . , Parma, appresso Tommaso Viviani stampatore dell'Accademia (degli Innom.), 1604, in-8.º. Nè il Franchini, nè l'Argelati, nè il Mazzuchelli ricordano questa ediz. tra le opere del Milanese Albergoni.

Nel Catal. della Bibl. Farnes. trovasi a f. 41 *Antonii Mariae Visdomini. Miscella Carminum*, etc. in-4.º. Ignoro se questo Antonio fosse parente di Eugenio.

F. 640, dopo la l. 15 si aggiunga: Fu il Manlio aggregato al Collegio de' Notaj in qualità di 2.º Notajo addi 18 Ottobre 1563.

F. 641, dopo la l. 16 si ponga:

GIUNTA

VII. Obliò Ireneo di notare tra le opere del Manlio quell'Orazione per la nascita del Principe Alessandro figlio di Ran. I.º, della quale tenne ricordanza il Pico a f. 132 dell'*Appendice*. Io non la vidi mai. Essa debb'essere dell'anno 1602, poichè in Agosto di questo nacque appunto il predetto Principe.

F. 642, dopo la l. ult. si aggiunga: Due Sonetti a f. 296 e 297 del Canzoniere del Benamati; uno in morte di Alessandro Farnese avanti all'*Assedio d'Anversa* del Campana, 1595, ed uno a f. 51 della Raccolta in morte di Marcello Cantelli.

F. 643, aggiungasi dopo la l. 8: Gli Argomenti del Sanvitale sono eziandio in tutte le ediz. da me vedute.

F. 649, dopo la l. 21 aggiungasi: Sembra che le Annotazioni del Massarengo uscissero la prima volta alla luce nella ristampa dell'*Arcadia* fatta da Andrea Viani in Pavia l'anno 1595; almeno così appare dal *Cat. delle princ. ediz.* di essa *Arcadia*, che sta in fronte alla Cominiana 1723. Quella del Viani ha questo titolo: *Arcadia di M. Iacopo Sanazzaro più d'ogn'altra che sia stata stampata copiosa, nella quale si sono unite le Annotazioni di Tommaso Porcacchi, e di Francesco Sansovino, ed aggiunte NUOVAMENTE MOLTE OSSERVAZIONI DEL SIG. GIOVAMBATTISTA MASSARENGO ACCADEMICO INNOMINATO. Con la III. Parte delle Rime . . . In Pavia, appresso Andrea Viani. M. D. XCVI.* „ in-24.º in qualche altro esemplare si legge „ M. D. XCV. quando non fosse anche altra edizione „. Così i Volpi nella Cominiana.

Furono anche inserite in quella che ha la data di Padova 1720, in-12.º, ma che fu realmente fatta in Napoli da Felice Mosca attestanti essi Volpi. Si trovano eziandio nella ristampa delle *Opere Volgari del Sanazzaro* fatta in Ven. nel 1741. Ignoro se sieno in altra. Il Portirelli se ne giovò talvolta nelle osservazioni delle quali corredò quella della *Soc. Tipogr. de' Class. Ital.*, 1806 in-8.º, ma non ostante, facendo eco ai Volpi, egli chiama il Massarengo scrittore poco giudizioso e nojosissimo nelle sue Annotaz. (f. 174).

A dimostrazione che il Massarengo era di Parma avrebbe dovuto Ireneo allegare le parole proprie di questo Scrittore nelle Annotazioni all'Egloga seconda, ove parlando di cani che hanno salvato da morte il loro padrone, *combattendo contro gli assalitori*, dice *n'ho veduta io la prova in Parma patria mia*.

F. 654, *dopo la l. 2 aggiungasi*: Massimo Rovacchia ebbe più figli, tra' quali Paolo che venne ad abitare in Parma, e fu aggregato al Collegio de' Notari addì 13 Genn. 1602 come 2.^o Not., e addì 12 Genn. 1605 come Notajo. Vi furono pure aggregati i suoi fratelli Giovanni il dì 11 Genn., e Marco a' 17 Ottobre 1614.

Ivi, dopo l'art. di Giovan Battista Sozzi.

Verso il mezzo del sec. 16.^o viveva Anton-Mario MACCIOCCHI, o Mazocchi, il quale non mi è noto che per una Descrizione della Città di Parma scritta in lingua latina, che trovasi a f. 23 e seg. di un volumetto di Cronache Parmigiane copiate dal P. Vaghi, delle quali ho toccato e toccherò altrove. Ignoro se sia mai stata impressa. Incomincia così: *Ad Ill.^l et Rev.^l Dⁿum D. meum Col.^l D. Guidonem Ascanium Sfortiam S. R. E. S. M. in via Lat. Miseratione div.^a diaconum Card.^{em} et ejusdem S. R. E. et S.^{mi} Dⁿⁱ n^{ri} Camerarium Parmens. Episcopum et Comitem benemeritum. Antonius Macciochus Parmen.* Questo Guid' Ascanio era il cel. Cardinale di S. Fiora, nato da Costanza figlia naturale di Paolo III.^o, e da questo assunto al Cardinalato in età di 16 anni. Governò lo Sforza la Diocesi di Parma dall'anno 1535 sino al 1560. Annibale Mazocchi creato Vescovo di Cistre da Paolo 3.^o, fu, secondo il da Herba, *fatto suffraganeo di Guido Ascanio* predetto. È verisimile che Anton-Mario fosse parente di Annibale. Questa scrittura occupa 16 f. in-f.^o di carattere assai minuto. Non solo descrive in generale la Città; ma dà ragguagli delle Chiese, de' Conventi di essa, e del Territorio; de' Benefizj, delle Prebende, de' loro Rettori, e de' Privilegi loro accordati da' Principi, e da' Papi. Sembra che in fine sieno state fatte giunte posteriori, dacchè trovacisi alcuna data del sec. susseguente incompatibile coi tempi dell'autore.

F. 657, *dopo la l. 11 si aggiunga*: Fu il Tinti aggregato al Colleg. de' Not. di P. il dì 16 Settembre 1579, e dalla sua sottoscrizione, che leggesi nella *Matricola* a c. 104, tergo, è manifesto ch'egli era figlio di Paolo già trapassato, che abitava nella Parrocchia di S. Ambrogio, e che era cittadino Parm. . Ivi scrive il proprio cognome *De Tintis*, non *De Tinctis*.

F. 658, *dopo la l. 24 aggiugni*: Ho trovato ne' libri battesimali che Evang. Ravazzoni nacque il dì 2 Apr. 1543 da Andrea e da Antonia. Gli furono padrini il Magn. Girolamo *de Plaza*, e Paolo Cerati. Ebbe più fratelli nati avanti lui, cioè Giambattista, Girolamo, Gian-Francesco, ed Angela. Se non vivea contemporaneamente un altro Evangelista figlio di un altro Andrea Ravazzoni, ei fu aggregato in qualità di 2.^o N.^o al Coll.

Tomo VI. Parte II.

de' Notai in freschissima età, cioè a' 18 Ottobre del 1558, come attesta egli stesso nella Matricola, aggiugnendo che era nato nella Parrocchia di S. Silvestro, e creato Notajo pubblico dal Magn. Ilario de' Sacchi Conte Palatino.

F. 675, in fine: Fra gli Scrittori Parmigiani di cose musicali che pubblicarono opere nel Sec. XVI. è da ricordarsi altresì un Giorgio Mainerio, di cui trovo registrata la seguente nel t.^o 4.^o del Cat. della Bibl. del Re d'Ingh. Egli fu *Maestro di Capella della S. Chiesa d'Aquilegia*.

Il primo Libro de Balli a quattro voci; accomodati per cantar et sonar d'ogni sorte de istromenti. Novamente stampati, et dati in luce. 4.^o obl. Venetia 1578. Questo libro non si trova accennato nè pure nella *Bibliogr. della Musica* di Lichtenthal.

F. 681, alla parola Notaro della l. antipen. si ponga questa nota: Ottavio Margotti fratello del Card. rogava in Colorno sua patria. A' 18 Ottobre 1580 fu aggregato al Coll. de' Not. di P. come 2.^o Not.; e come Notajo addì 1.^o Feb. 1590.

F. 685, alla l. 23 aggiugni: Che vi fosse però una famiglia Merula Parmigiana è confermato dal vedersi chiamato tale un Giacinto Merula, a cui intitolò un *esastico* latino il P. Cornelio da Cremona: *ad Hyacinthum Merulam Parmensem*, siccome attesta il Lancetti a f. 416 del T.^o 2.^o della sua *Biogr. Crem.* E cotesto Giacinto era contemporaneo di Pellegrino Merula. Non è inverisimile che questi si appellasse cittadino di ambo le città.

F. 687, dopo la l. 13 aggiugni: Un Don Giann' Andrea de' Carissimi cittadino, e sacerdote Parmigiano è detto *venerabilis vir* in un istrom.^o del 6 Agosto 1476 di Giann' Antonio Ferrari posseduto da questa D. B.

F. 688, dopo la l. 20 si aggiunga: Dice vero il Pico notando come il Prati fosse tutto dedito alla pietà. Egli spignevala tanto avanti che adottato avea per segno del proprio *Tabellionato* il teschio della Morte crociato nel sincipite, coronato e sostenuto da una tavoletta avente l'iscrizione *imperat haec sceptris*. Sta questo segno nella *Matr.* de' Not. di P., al Collegio de' quali fu ascritto addì 18 Ottobre 1591 in qualità di 2.^o Not.

F. 691, l. 18: part Correggi parti

Ivi, sotto le parole FERRANTE CARLO aggiugni: Ebbe Ferrante Carlo un fratello chiamato Gian-Francesco che fu aggregato al Collegio de' Notari ai 17 Ottobre del 1608.

F. 698, dopo la l. 20 aggiugni: Un brano della prima delle dieci lettere del Lanfranco al Gianfattori fu ripubblicato da Lady Morgan nella sua Vita di Salvator Rosa (t. 1.^o f. 119 della trad. franc. 2.^a Ediz.). Grandi encomii ella fa di questo nostro celebratissimo dipintore; e benchè accenni alla grave inimicizia tra lui ed il Domenichino, non gli dà punto l'imputazione *d'intrigant heureux*; di cui il regalò poscia il Signor di Stendhal, come nota qui sotto. Essa lo appella *ce Parmegiano si populaire du 18.^{me}*

siècle (correggi; 17.^{me}), *qui, s' il ne pouvait surpasser le Dominiquin, approchait souvent de son excellence et lui disputait seul la palme de la gloire.*

F. 700. Il Sig. di Stendhal nel Catalogo degli Artisti celebri, ch'egli ha posto in fine del 1.^o Vol. delle sue *Promenades dans Rome*, dice a f. 43a, che il mentovato Lanfranco era un *Intrigant heureux, ennemi du pauvre Dominiquin*. Che fosse nemico del Dominichino è cosa notissima, come è, che questi era di lui. Ignoro al tutto che fosse un ciurmatore, o, per dirla più mitemente, un intricatore, un mal faccendiere. Nè il Passeri, che ne scrisse la vita, che il conobbe assai, e che ne disse il bene ed il male; nè il Missirini, che pur ne disse il bene ed il male a f. 97 delle *Mem. dell' Acc. di S. Luca*, danno sentore veruno ch'ei fosse di tal indole. Anzi il primo racconta dello sdegnarsi del Lanfranco verso il nostro Ferrante Carli che per farsegli piacente diceagli vituperii del Dominichino. E noto ciò pel caso in cui il Signor di Stendhal intendesse a farci credere che gl'intrichi a cui accenna fossero volti a danni del suo nemico. Nè è verisimile che fosse tale chi fece un così smisurato numero di lavori di pennello in non lunghissima vita.

Ivi, l. 23. Non m'ingannai nel credere che altre lettere scrivesse il Lanfranco. Alcune autografe allo stesso Gianfattori, o Ferrante Carli, stanno nella Bibl. di *Montpellier*. Ecco il titolo del Codice H. 269, che le racchiude: *Varie lettere originali d' uomini illustri e pittori celebri con diverse composizioni dirette a Ferrante de Carlis* (Carli); *fra le quali ne sono di Lud. Caracci; Giov. Lanfranco; Giov. Franc. Barbieri; Giac. Ces.* (Giul. Ces.) *Procaccino; Giov. Valesio; chart. 4. V. Haenel. Cat. Libr. MSS. t.º 1.º col. 240.* Vero è però, che potrebbero essere gli autogr. delle già impresse.

F. 712. Alle molte opere poetiche di Lodovico Bianchi penso che sia da aggiungersi un volume MS. parte in foglio e parte in 4.^o p.^o di poesie varie sacre, eroiche e facete, che si è trovato imperfetto tra' libri di Uberto Bianchi Parmigiano, morto da ultimo, discendente dalla famiglia medesima. Parmi autografo. Sulla sdruscita coperta di esso leggesi in carattere contemporaneo *Ludovico Bianchi Arciprete di S.^{no} Pancratio*. Ora sta nella B. P.

F. 714, l. 6 e seg. Alle parole *un Antonio Zandemaria è autore*, ecc. sino ad *obtestationibus assiduis*, si sostituisca: *Già vedemmo a f. 384 che un Antonio Zandemaria fu autore di un Tetrasticon che sta in fronte al Plutus di Aristofane tradotto dal Passi, 1501.*

Ivi, l. 35, dopo le parole *Alessandro Scappi si aggiunga*: *Giuseppe fu prima Canon. della Cattedr. di Parma; ed a' 14 Ottobre 1652 era stato da Ranuccio II. nominato Consigliere della Dettatura e Segnatura.*

F. 720, l. 1 e 2. Alle parole *Procurator generale della Congregazione Casinese, e sostituisca* *Definitore*, e con tale carica

Ivi, dopo la parola *senio* . . . *occubuit poni*: *Non era per altro molto vecchio se morì del 1654, poichè egli era nato a dì 15 Gen. 1590.*

F. 723. Si aggiunga all' Art. di Alfonso da Iseo: Oltre la sua sottoscrizione predetta, da me veduta nella Matricola de' Notari, questa D. Bibl. ha pure un saggio a dilungo del suo carattere in due noterelle che stanno a piedi di due lettere autografe indirtegli dal Padre Cherubino di Parma, Monaco di S. Benedetto, assai sciente delle cose Idrauliche. Le quali lettere stanno alligate ad un esempl. della *Misura dell' acque correnti di Don Benedetto Castelli, Roma 1639*, mandato in dono ad esso Alfonso d' Ise, o d' Iseo, dal medesimo Don Cherubino. Ignoro il casato di quest' ultimo. Solo dalle mentovate lettere argomento ch' egli era in Roma dal 29 di Ottobre al 26 Novembre del 1639, e che il P. D. Benedetto di cui parla in esse era il Castelli, sicuramente suo amico, e probabilmente maestro.

Tornando al nostro Alfonso, è pur da ricordarsi che oltre le predette due noterelle ha ivi una *Dimostrazione* autografa, lunga di tre facce, della quale ecco la proposizione: *Proposto un canale che porti qualsivoglia quantità d' acqua, ma che nel suo fine ne debba scaricare nella città una macina (cioè O. 144 misurata nel cotessere di un molino) et avanti che arrivi alla città si ritrouino in esso canale alcuni bocchelli, si ricerca il modo di ritrouare il sito dell' altezza di d: i Bocchelli, in tal maniera però che siano posti sopra una macina, cioè che la macina d' acqua venghi sicura alla città senza esser defraudata da d: i Bocchelli.* Essa è appiccata all' accennata opericciuola del Castelli tra le f. 64 e 65.

Questo esempl. è fatto poi assai più prezioso dall' esserci collegati gli autografi di D. Ben. Castelli; 1.º della lettera al Cavalieri posta a f. 205 del T.º 3.º della *Raccolta, ecc. delle acque, Bologna, 1822*; — 2.º di una al Sig. G. M. . . . , 21 Dicembre 1641; e di un' altra a Giovanni Branca, Architetto, 12 Dicembre 1641; — 3.º della lettera a Ferrante Cesarini (f. 242 del pred. vol.), della quale vi ho aggiunto anche la prima minuta con varietà; — 4.º delle due lettere al Galilei già impresse in Bologna a f. 48 e seg. degli *Opuscoli* del Castelli 1669; la prima delle quali ha variazioni dalla Stampa, e la data del 9 Agosto 1637, a vece del 27 Giugno, e la seconda è del 15 Agosto 1637, mentre per errore manifesto è messa sotto l' anno 1638 a f. 79 della stampa (dico *manifesto*, imperciocchè nelle prime linee il Castelli cita la lettera precedente scrittagli *a' giorni passati*): errore ripetuto dal Venturi a f. 214 P. II. delle *Mem. e lett. ined.*, ecc. del Galilei; — 5.º del *Discorso intorno alla bonificazione delle Pagliete di Maccarese*, ecc. che è la cosa stessa, salvo alcuna varietà di lezione, che leggesi a f. 269 e seg. del sud.º t.º 3.º della *Raccolta, ecc.*

F. 742, dopo la l. 15 aggiugni: Ed in una lettera del Segni (*l' Inno-minato*) al Redi, pubblicata dallo stesso Ch. Can. Moreni con quelle di Lorenzo il Magnifico ad Innoc. VIII, 1830, a f. 168 si legge: „ Termini nato il lavoro sopra la lettera A (*del Voc. della Crusca*) se ne commessero i Latini a Mons. Ottavio Falconieri, che vi si profondò con ogni

„ applicazione, e prima di mandargli a Firenze gli fece passare sotto gli
 „ occhi, e sotto l'esame dell'eruditissimo Pallavicino, e sono registrati tali
 „ studii insieme colle di lui lettere nella filza terza nell'Accademia sotto
 „ il 12 Novembre 1664 „.

F. 750. Dissi allora di non avere giammai veduta la 1.^a ed. dell'*Arte dello Stile*, ecc. di Sf. Pallavicino. Ora la mercè del mio Ab. Colombo, che acquistolla nel tempo di mezzo, la ho sott'occhio. Essa è descritta esattamente dall'Affò; se non che doveva egli appellare *Arcivescovo* a vece di *Vescovo* il Rinuccini a cui è intitolato il libro.

Considerata poi questa ediz. in rispetto alla seconda, conviene notare che la seconda è più importante per l'avvertimento dell'*autore a chi legge*, accresciuto rispetto alla prima di più di tre facce. E penso che sia anche pel testo, poichè ci trovo per entro più giunterelle che sono farina dell'autore, e che mi fanno credere aver egli avuto una spezial cura di essa. Verbigrazia a f. 5 io ci trovo non più *quanto è più evidente*; ma sì *quanto ella è più evidente*; a f. 11, l. 19 e seg. non si legge *dall'umidità e dal tempo*; *la negligenza de' copiatori*, ecc.; ma sì bene *dall'umidità e dal tempo*; *nella sola copia rimastane per gran tempo dentro una grotta di Scepsi la negligenza de' copiatori*, ecc. Ed a f. 21 (che è la 33 della 1.^a ediz.) e 22 l'autore, dopo averne sbattute alcune poche frasi, ha allungato di tre cotanti il N.^o 1.^o del Capo III.^o. Notisi che questa seconda è anche più correttamente impressa. Ora io tengo che in ogni rispetto preferire si debba alla prima.

F. 763, dopo la l. 18 aggiugni: Sembra che il Predomini avesse a genitore quel Giovanni (figlio d'altro Girolamo di Calestano) che fu aggregato al Coll. de' Notari ai 12 Gen. 1619.

F. 770, in fine del N.^o XXVIII si aggiunga: Un altro es. di questo *Supplementum Chronologicum* venutomi tra mano da ultimo ha per soprappiù in fine 6 carte, le tre prime delle quali contengono una Dedicatoria del libro stesso *Francisco Seraphino Marchioni S. Nazarij*, Mastro di Campo del nostro Duca, indirittagli da Antonio Germano Sperilli Sacerdote Romano che cavò questa opericciola dalle Opere del Longhi. Le tre altre sono ripiene di versi latini in lode di esso Serafino, a piede de' quali leggesi: *Hoc dimidium folij insere Supplemento Chronologico in principio post Frontispicium*. È dunque chiaro che queste 6 c. uscirono dopo l'opera, e si unirono agli esempl. restanti di essa.

F. 776, dopo la l. 2 aggiugni: L'ill. prof. Giov. Santini nell'importantissima sua opera *Teorica degli Stromenti ottici* a f. 223 del T.^o 1.^o dice senza dubbiezza veruna che nel 1616 il nostro P. Zucchi *sostituì uno specchio sferico alla lente obbiettiva adoperata dai primi inventori dei cannocchiali . . .*, e formò così il primo telescopio a riflessione di cui si faccia menzione nella *Storia dell'ottica*.

F. 785, l. 8. *Chronicon* leggi *Chronicum*

F. 803, l. 6, dopo le parole „ Annali univ. di Statistica, di Storia, ecc. „, aggiugni: „ e Ferrario, Il Cost. Ant. e mod. Europa T. 3. f. 893 „.

F. 808. Giunta al § penult. Degli *Anecdotes du Ministère d'Olivarez* è un esempl. anche nella Bibl. del Re d'Ingh. col nome del *Valdory*, però potrebb'essere che non ponesseli il Barbier tra gli Anonimi, perchè non fossero tali. Io nol vidi mai.

F. 811, dopo la l. 3o aggiugasi: Il Cat. della Bibl. del Re d'Ingh. ha questa traduz. in 28 Parti, *Amsterdam*, 1765-77.

F. 822, in fine. D. Angelo-Maria Arcioni fu altresì Procurator Gen. del suo Ordine nell'anno 1651.

F. 830, dopo la l. ult. aggiugni: Oltre le Tesi abbiamo di lui *Prolusio facta . . . in danda Legali Laurea D. Io. Francisco de Zanellis Nobili Parmensi*. Essa trovasi a f. 7 e seg. delle *Corone d'allori tempestate di stelle*, ecc. per la predetta laurea, in-4.º. *Parma* 1692. Per *Ippolito*, e *Francesco-Maria Rosati*. Ne parlai sopra ragionando dei Zanelli.

F. 833, dopo la l. 1a aggiugasi: E grandi encomii del *Boscoli* si trovano pure nelle mentovate *Corone d'allori*, ecc. che a lui si intitolarono.

F. 855, dopo le parole POMPEO SACCO poni: L'eruditissimo Sig. Pretore G. Vitali ha letto in un istromento di Prospero Volpini Parmigiano, 3o Ottobre 1669, che Pompeo Sacco si accoppiò in matrimonio a Cesarea figlia di Gio. Franc. Torre.

F. 859. Tra la prima e la seconda linea aggiugni: Giampaolo Ferrari avanti di passare a Pontremoli e di aver Cattedra in Parma era stato nominato Medico condotto in Cortemaggiore per intercessione del Principe Antonio Farnese, siccome appare da un Rogito di Gio: Torricella, Notajo di quella Terra, del dì 28 Novembre 1697, veduto dal pred. Signor Vitali. Dal quale atto si ha pure come Giampaolo fosse figliuolo di Donnino medico anch'esso, ed abitante in Parma. La sua condotta di Cortemaggiore incominciò il dì 11 Maggio del 1698 e nel dì 18 Novembre del 1699 fu, ancora per la raccomandazione del Principe, posto il partito del rieleggerlo; ma per le doglianze di più abitanti contro lui trovò contrarii molti anziani di quel Comune; ond'è che fu da questo supplicato il Principe di lasciar libera la scelta. Nel Maggio del 1700, durando ancora la sua triennale condotta, fu il Ferrari posto in carcere, e sunitogli a modo di provvisione un Ranuccio Passerini. S' ignora la cagione del suo imprigionamento. Non parmi potess'egli esser complice di qualche sconigliato che a que' dì fece ingiurie colà all'Altare di S. Ant. di Padova nella Chiesa de' Min. Oss., ed alle armi Farnesiane che ne adornavano la cappella. Queste cose cavò il Sig. Vitali dall'Arch. di quel Comune. Sembra però che la prigionia di lui non fosse di lunga durata, nè grave la mancanza, o che ne uscisse innocente, se sta, come narra l'Affò, ch'egli ebbe cattedra nella Università correndo il 1701.

Per la cortesia del Sig. Vitali medesimo avendo io ora sott'occhio un altro esempl. dell' *Iterata Reflexio* del Ferrari, da me posta sotto il N.º VIII della GIUNTA ALLE OPERE, mi assicuro che questo opuscolo non sole f. 20, come dissi ivi, ma si debbe averne 22 per essere intero, poichè vi ha in fine una giunta intorno la visita giuridica fatta al cadavere del Zetti, ecc. Aggiugni che dopo l'antip. ed il front. vi è ancora il ritratto di esso il Ferrari con a piedi le sue armi gentilizie aventi in fronte un' aquila coronata, ed in punta un ramo di palma incrociato ad uno d'alloro, sottesso i quali una stella; e che dall'iscrizione che circonda il medesimo ritratto si cava com'egli nel 1691 avesse anni 28, e però dovess'essere nato nel 1663. Dunque la cura da lui fatta del figlio del Re di Danimarca di cui toccai a f. 859 avvenne nell'anno 27 di sua età.

Ho anche sott'occhio di presente l'altra sua scrittura da me accennata sotto il pred. N.º VIII, a f. 862, ch'ei pubblicò precedentemente sull'argomento medesimo, e che si terrà come nuova giunta alle sue opere. Eccone il titolo:

X. *Joannis Pauli Ferrarii medicinae professoris Parmensis brevis animadversio medico-legalis . . . in eventu Mortis D. Balthassaris de Zettis, ecc. Parmae, 1693. Typis Haeredum Galeatii Rosati, in-f.º. Dedicblla da Parma, Kal. Apr. 1693, a Dionisio Andrea Sancassano. Ha f. 14 num. e a b. in fine.*

F. 862, alle parole della l. 12 lo che fu ignorato dall'Affò aggiugni: a meno che questi non intendesse di parlare appunto dell'Accademia *Naturae Curiosorum*, che appellavasi eziandio *Academia Caesarea Leopoldino-Carolina Naturae Curiosorum*, ove dice (a f. 334) che fu ascritto alla *Leopoldina Imperiale di Germania*.

F. 868, dopo la l. 13. Dissi qui che per quanto mi era noto, il Conte Napione non aveva replicato all'asserzione del Gence, che il libro de *Imitatione Christi* è opera del Cancelliere Gerson. Egli aveva di fatto replicato vittoriosamente, parmi, e molto eruditamente in una seconda dissertazione sin dal 1825; ma per cagioni ivi indicate questa, insieme con una giunta del 1827, non vide la luce che in sullo scorcio del 1829, nel T.º 33.º delle *Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino*.

F. 959, dopo la l. 14 aggiugni: L'Affò a f. 197 del Vol. 3.º dice che vacato il Vescovado di Trivigi nel 1485, ne furono assegnate le rendite a Bernardo Rossi ancor giovanetto. Ma ciò non concorda con quanto afferma il Ch. Cigogna a f. 147 del t.º 2.º *Delle Iscriz. Venez.*, cioè, che era vacante questo Vescovado al cominciare del 1484.

NUOVE GIUNTE

cavate da' tre primi fascicoli dell'*Haenel*, *Catalogi librorum Manuscriptorum qui in Bibliothecis Galliae, Helvetiae, etc. asservantur*; e contenenti le indicazioni de' MSS. di scrittori Parmigiani, che si trovano in diverse Biblioteche, e non furono ricordati prima nè dall'Affò, nè da me.

T. I.° (*Affò*) art. XVI. BERNARDO BOTTONI.

„ Bernardi casus decretalium; saec. xv. membr. fol. „, L. c. T. 1.°, col. 39. È nella Bibl. d'*Arras*.

„ Bernardi gl. canonicae; membr. 4. „, l. c., 56. (nella Bibl. d'*Avignon*).

„ Bernardi casus de jure canon. „;

„ Bernardus in decretales; membr. fol. „, l. c., 126;

„ Bernardi casus de jure canon. membr. 4. „, l. c., 132;

„ Bernardi casus decretalium „, l. c., 136. Questi ult. quattro Cod. sono nella Bibl. di *Chartres*.

„ Bernardi Parmensis cas. decretalium, membr. fol. „, l. c.; 156. È in quella di *Douai*.

„ Casus mag. Bernardi in decretales „. Ne sono due Cod. sotto i numeri 42, e 43 nella B. di *Rouen*. V. l. c. 426.

N. B. Non oso affermare che questo Bernardo, quando non ha l'aggiunto *Parmensis*, sia veramente e sempre il Bottoni, e non il Bernardo Compostellano, di cui dissi a f. 943; poichè l'*Haenel* non ha dichiarazione di sorta nè per questi nè per gli altri MSS. di cui parlerò poscia.

T. I.° (*Affò*) art. XX. ROLANDO CAPELLUTO SENIORE.

„ Chirurgia Rolandina, remedia pro diversis morbis; membr. fol. „, l. c., col. 58 (nella Bibl. d'*Avignon*).

T. I.° (*Affò*) art. XLI. FRA ANTONIO AZARI SENIORE.

„ Antonii Parmensis quadragesimale; 4. „;

„ sermones in hyemem; 4. „;

Sono nella Bibl. di Basilea. V. l. c. col. 589.

N. B. Potrebbero anche questi due MSS. essere il Quaresimale ed i sermoni del nostro Antonio Dal Ferro, di cui all'Art. LXXXV; ma l'indicazione dell'*Haenel* è così stretta da non lasciar campo a ferma sentenza.

T. I.^o (*Affò*). *Giunte per gli art.ⁱ XIV. UBERTO BOBIO; XVII. ALBERTO GALEOTTI; XXXV. GIACOPO DI ARENA; che non si poterono inserire nella f. prec.*

„ Uberti de Bobbio et aliorum quaestiones; Saec. XV. chart. et membr. fol. „
 „ lib. de officio advocatorum et alia de ordine iudiciorum;
 „ Saec. XIV. membr. 4 „. Questi due Cod. sono nella Bibl. *del Escorial*.
 Haenel l. c. 948. Ignoro se il secondo sia l'opera stessa cui collocò Ireneo
 sotto il N.^o II. delle opere del Bobbio. Se non fosse, vorrebbeasi aggiunta
 anche questa alle altre.

„ Albertus Galeottus, summula quaestionum sive Margarita pretiosa;
 Saec. XIV. membr. 4 „.

„ tr. de iure civili „ l. c. 970. Questo trattato pare cosa
 diversa da' citati dall'*Affò*.

„ Jacobi de Arena comm. in digestum vetus; fol. „ l. c. 967. Sembra
 essere uno de' Trattati che fanno parte de' suoi *Comment. in univ. Jus civ.*,
 descritti dall'*Affò* al N.^o I.

T. II.^o (*Affò*) *art. LII. GIOVANNI DA FUSIA, ecc.*

„ D. I. 13. Joan. de Parma practica; fol. „. È nella Bibl. di Basilea.
 Pare che non si possa dubitare essere questa una delle *Pratiche* di medi-
 cina del nostro Giovanni da Fusia. L. c. col. 668. Ivi leggesi pure poco prima:

„ D. I. 11. Ioan. Stefani de Parma doses medicinarum laxativarum;
 „ fol. „. Ignoro al tutto chi sia questo Giovanni-Stefano.

T. II.^o (*Affò*) *art. LXXII. ANTONIO CERMISONE.*

Nella Bibl. pubblica di Basilea un Cod. segnato F. VIII. I. ha:

„ Ant. Cermisoni ecloga de felicibus nuptiis; 4. „; l. c. 528.

S'ignorava ch'egli fosse stato anche verseggiatore latino.

T. II.^o (*Affò*) *art. LXXIX. DON PIETRO DA PARMA.*

„ Petri de Parma postilla sec. Matthaenm membr. fol. „; l. c.
 col. 51. Sarebbe mai questa fattura di lui? È nella Bibl. di Avignone.

T. II.^o (*Affò*) *art. LXXXI. UGOLINO PISANI.*

„ Hugolini Pisani comoedia de Epiphebo amanti Philogeniam; fol. „
 È nella Bibl. pubbl. di Basilea, l. c. 533. A a. iv. 36.

T. II.^o (*Affò*) *art. LXXXV. BASINIO DE' BASINI.*

„ Basinii Parmensis hesperidos libri IX inedit., c. pict. nitid.; (ex co-
 „ dice vetustiss. transcr.) 1678. chart. fol. „; l. c. 192. È sotto il N.^o 87
 nella Bibl. di Lyon. — Ed un altro ne è in quella dell'Arsenale a Parigi:

„ Basinii Parmensis Hesperidos libri; membr. fol. „; l. c. 316.

Tomo VI. Parte II.

124

T. II.^o (*Affò*) art. LXXXVII. BATISTA PALLAVICINO.

Nella Bibl. pubbl. di Basilea è il seg. ms. segnato B. IX. 34. „ Baptistae,
„ Marchionis Palavicini, prologus in hist. flendae crucis D. N. Jesu Chri-
„ sti ad Eugenium IV. P., versu heroico decantatus; 4.^o „; l. c. col. 575.

N. B. Nelle stampe dell' *Hist. flendae crucis* questo prologo non contiene
che 12 versi, ed è seguito immed.^{to} dalla storia. Sospetto che *Haenel* abbia
presa tutta l'opera pel solo prologo, e però non abbia qui accennato che questo.

T. V.^o (*Affò*) art. CCXXXVI. SFORZA PALLAVICINO.

„ Hist. du concile de Trente p. Pallavicin „; in-f.^o È nella B. di S. Genovef-
fa in Parigi, sotto *H. I.* Sarà forse la traduz. del Gaudon. l. c. 288.

Giunta al n.^o CXII delle Opere dell' *Affò*. T. VI. (*mio*) P. I. 343.

LETTERE INEDITE. Ne sono parecchie nel t.^o 12.^o delle *lettere orig. scritte*
ad Isid. Bianchi che stanno nell' Ambros. *V. Lancetti Biogr. Crem. t. 2, f. 318.*

Ne erano altresì presso gli Eredi di Clotilde Tambroni. D' una di queste
è stato pubblicato da ultimo un brano a f. 3 della breve, ma sugosa
Vita di lei, scritta elegantemente dal prestantissimo Sig. March. Massimil.
Angelemi per la *Collezione di cento monumenti sepolcr.*, Bologna, in-f.^o.

Sopragg.^a al T. VI.^o (*mio*) P. II. f. 3. §. Erano già impresse.

A conferma di quanto dicemmo a f. 3 intorno a Folchino de' Borfoni
ei venne sott'occhi solo a questi ultimi di il titolo di un Codice dell' Am-
brosiana che dice: *Epistolae et carmina FOLCHINI DE BORFONIBVS ad excel-*
lentem phoebiculum Mag. Modium Parmensem, ecc., et ad Joannem Pi-
sanum *Grammaticum Parmensem*. Parlò Ireneo nell' Art. del Moggi appunto
di un Codice dell' Ambros. in cui questi in via a Folchino un suo Poemetto
prima indiritto al nostro Giovanni Pisani Grammatico. In quest'altro Co-
dice Folchino ne in via uno al Moggi, cui chiama Parmigiano: lo che è
bella conferma della vera patria di questo.

Altra Giunta a' Codici copiati dal Parmig. GIAN-MARCO
CINICO. T. VI (*mio*) P. II. 270, e 950.

„ Cicero de natura deorum et de divinatione, Saec. XIV (*XV.*) membr.
„ 4. Zanes Marcus clarissimi simulatque callidissimi scriptoris Petri Strocii
„ discipulus Parmae oriundus velocissime celeberrimeque ac etiam luben-
„ tissime Rainaldo scripsit „ È nella Bibl. dell' *Escorial*, III. T. 17, come nota
Haenel l. c. 941. È evidente l'errore dell'attribuir questo Cod. al Sec. XIV;
già dimostrarai che fiorì Gian-Marco dopo la metà del Sec. XV. Da questa
notizia pur si trae ch'egli ebbe a maestro in calligrafia un Pietro Strozzi,
di mano di cui si trovano le trag. di Seneca nella Bibl. di Valenza in Ispa-
gna, attestante lo stesso *Haenel*, l. c. Col. 1000. Ivi è detto Pietro *Struzzo*.

INDICE GENERALE

DE' NOMI E DELLE COSE PRINCIPALI

CONTENUTI NELLA PRIMA E NELLA SECONDA PARTE

DI QUESTO SESTO VOLUME

N. B. Tutti i Numeri che non sono preceduti dall'abbrev. P. II. (Parte Seconda) guardano la Parte I., vale a dire la Vita dell'Affò.

L'abbr. e seg. indica le facce che vengono subito dopo, ma con qualche salto.

A C C.

Accademia degli Affidati P. II. 971. — degli Amorevoli P. II. 459-60. — delle Belle Arti di Parma 153. — della Crusca P. II. 740-2. — degli Elevati P. II. 468, 717-8. — degli Emonii P. II. 469. — de' Fecondi P. II. 975. — de' Fedeli P. II. 466-7. — degli Industriosi P. II. 467. — degli Infecundi 347. — degli Innominati P. II. 459-60, 639, 961-2. — degli Occulti P. II. 655. — degli Oscuri P. II. 730. — degli Scelti P. II. 467-8. — degli Stabili P. II. 467. — de' Teopneusti 344. — Veneta P. II. 495.
Accademie Parmensi 284.
Accolti Card. P. II. 332.
Accorsida Parma P. II. 68-9.
Accorsi (Marco e Paolo) P. II. 632-3.
Accorso Reggiano P. II. 60.
Achillini (Claud.) P. II. 921.
Acerone P. II. 17.
Adorni (Gius.) 239, 321-3.
Adriano VI. P. II. 429-31.
Adry P. II. 942.
Aesopus 1482, P. II. 301-2.
Affarosi (Cam.) P. II. 878, 899.
Affitto (Eustachio d') 118; - P. II. 270.

A F F.

Affò (Ireneo). Sua patria parzialità X, XI. — Sua prestanza per le ricerche patrie XII. — È il maggior nostro Storico P. II. 6. — Sue opere XVII, XVIII, XIX. — Sua patria e nascita 1, 202. — Suoi genitori 2. — Suoi maestri 3, 6. — Si fa Minor Osserv. 6. — Studia filosofia in Parma ed in Bologna 6; e teologia 7. — Celebra la prima messa in Bol. 7. — Suo amore per la poesia 8, 11. — Lettore di Filosofia 8, 11. — *Erenio* anagr. d' Ireneo 9, 14, 326, 346-7. — Si chiama *Calepodigero*, cioè *Zoccolante* 346-7. — Restaura l'Accad. degli Inesperti in Guastalla 16, 329; e ne fa lo statuto 330. — Va a Firenze 20. — Grande estimatore di Aug. Mazza 27. — Nel 1773 va a Piacenza, indi a Ravenna ed a Rimini 934. — Era in Parma nell' Aprile 1774, 29. — Sua amicizia col Serassi 37. — Incendio delle sue scritture 42. — Viene a Parma; va a Modena, ed a Mantova 45.

A F F.

— Chiede indarno una Cattedra in Parma 45. — Accusato di mirare al Cardinalato 47-8. — Sostiene i diritti de' suoi Principi 47-8. — Crede sè poeta mediocre 46. — Appellato da Ang. Mazza *Biblioteca vivente* 51. — Va a Bologna nel 1777, 55. — Suoi buoni ufficj in pro del Paciaudi 55-6. — Vice-Bibliotecario in Parma 59, 69, 336. — Facile al ritrattarsi 70. — Eccitato dal Tiraboschi a scrivere degli *Autori Parmigiani* 76. — Ritorna per poco a Guastalla per terminar l'ordinamento di quell'archivio 76, 105. — Ivi ritrova 4 lettere di S. Carlo Borromeo 76. — Va a Mantova, in Romagna, ad Ancona 79. — Ottiene sopravvivenza alla carica di Bibliotecario 79. — Suo viaggio a Roma 85, 99. — Pronostica il corrompimento del buon gusto 94. — Suo raffreddamento verso il Paciaudi 106. — Va a Modena, indi a Bologna, ove è fatto Diffinitore Provinc. 106. — Chiamato a prese-

AFF.

dere la Biblioteca di Brera dal Firmian, rifiuta 106, 107. — Parte per Roma 110. — Visita in Firenze D. M. Manni 110. — Teme insidie dal Paciaudi 111; — ma questi gli scrive parole amichevoli 111. — Chiede scuse de' suoi torti verso questo 113. — Altri timori d'insidie 114, 115. — Accoglienze fattegli in Roma 116. — Ammesso ad udienza segreta da Pio VI. 117. — Va a Napoli 118. — Ritorna a Roma 118. — Ritorna a Parma per Foligno, Assisi, Loreto, Pesaro, Rimini, Ravenna, Faenza, Bologna e Modena 118, 119. — Torna a Bologna 120. — Soccorre il vecchio Genitore 121. — Dispiaceri avuti per la sua *Apologia della Via Crucis* 123-27. — Si riconcilia col Pujati 124. — Troppo inchino all'assumer brighe letterarie 125, 245. — Suo gusto nelle B. Arti 131, 144. — Perseguitato, chiede al Principe di ritirarsi da' suoi servigi: questi gli restituisce il suo favore 141. — Visitato da Lod. Savioli 142. — Va a Guastalla pel trasporto di quell'Archivio segreto a Parma. Ivi riceve la nuova della morte del Paciaudi 150. — È nominato Bibliotecario 152. — Visita l'Archivio di S. Sisto a Piacenza, e dei Torelli in Reggio 156; dei Rossi in Cremona 193; di Borgo S. Donnino 208. — Sua briga coi fratelli Talenti 158. — Esamina le notizie Storiche raccolte da D. Vittorio Pincolini in Borgo S. Donnino 160. — È visitato da Cristof. Amaduzzi 160. — Fatto Prof. onorario di sto-

AFF.

ria nell'Univ. di Parma 161. — Si adopera perchè l'Gesuita Tiraboschi possa dimorare alcun tempo in Parma 161. — Va a Guastalla; indi a Bologna ed in Toscana. In Pisa incominciò le sue *Memorie del B.° Giordano* 166. — Si lagna de' Parmigiani 168-9, 181. — Sua Medaglia scolpita dal Weber 173. — Suoi ritratti 173, 274-5, P. II. 937. — Facile al diffondere negli altri la propria sapienza 175; al donare le proprie scritture 89; ed al prestar servizio 215. — Regalato dal Duca Ferdinando 175. — Suo amore al suo Ordine 186, 934. — Reputa il Cesarotti corruttore del buon gusto 190. — Nominato *Ex-Diffinitore gener.* del suo Ord. 190; indi Diffinitor gen. 190, 192, 196. — Tribolato da' suoi 191. — Confessore di monache 191-2, 208, 214. — Torna a Busseto; indi a Bologna 193. — Suo franco modo di pensare intorno la Storia di Parma 202, 207, 282. — Volea scrivere le *Memorie Ecclesiastiche* di Parma 202. — Torna a Bologna, indi va a Bobbio a visitare i Codici del Mon. di S. Colombano, e quegli Archivi 214. — Rifiuta di continuare gli *Annali d'It. del Murat.* 215; e di scrivere la vita del Tiraboschi 215. — Va a visitare il Tiraboschi in fermo a morte 216. — Guardiano del suo Conv.° di P. 216. — È reputato il più valente Storico Ital. de' suoi tempi dopo la morte del Tiraboschi 216, 227. — Torna a Bologna al Capitolo, ove è fatto Provinciale; si trasferisce a Fi-

AFF.

renze ed a Lucca; indi a Massa e Carrara per visitare que' suoi Conventi 231. — Ritorna a Bologna; visita i Conventi di Ravenna, Forlì, ecc. 234. — Vuole fondare una Biblioteca pubblica nel suo Convento di Busseto 234-5. — Si trasferisce colà, ammalata, e muore in età di 55 anni 236-8, 260; e P. II. 936. — Sua Iscriz. sepolcr. fatta da lui medesimo P. II. 936. — Sue esequie 238-9. — Suo aspetto 240, 244. — Suo carattere e sue doti 241-6. — Avidissimo di libri rari 245. — Suo stile 246. — Suoi lodatori 247. — Biasimato dell' essersi troppo occupato delle cose fratesche 248. — *Pastore* Emonio 4. — Accademico *Teopneusto* 28. — Ascritto all' *Accad. Mantovana* 76; di *Fossano* 79, 80; all' *Arcadia* di Roma 84, 85; agli *Occulti* 116; ai *Forti* 116; a' *Filoponi* 119; ai *Rinvigoriti* 123, 271; ai *Clementini* 133; alla *Società Volca Veliterna* 142; agli *Scemati* 160; agli *Etrusci* 161; a quelli del *Buongusto* 173; agli *Eccitati* 173; all' *Accad. delle B. A. di P.* 175; ai *Rozzi* 198; agli *Ippocondriaci* 248. — **OPERE:** *Aggiunte* al Catalogo delle Storie d'Italia, ecc. 341, e P. II. 939. — *Amori* di Gnidoda Montalbano 342-3. — *Antichità* della Chiesa Guastallese 24, 29, 130, 256. — *Apologia della Via Crucis* 123, 269. — *Apo-teosi* d'Iblando 17, 34, 85, 257. — *Arca* di Noè 7, 321, 333. — *Articolo* nella *Effem. lett.* di Roma 265. — *Bibl. degli Scrittori* Parmig. è lo stesso che *Memorie degli Scrittori* ecc.

A F F.

149. — Il *Boezio*, trag. 13. — *Cantata* per la morte del Salvatore 342. — *Canto* pel ritorno del Paciaudi 71, 72, 235, P. II. 935. — *Canzone* sopra M. Ver. 4. — *Capitoli* (due) sulla Concez. 17, 330. — *Catalogo* della Bibl. del Convento di Busseto 3, 332; di Documenti, ecc. 47. — *Chiese e Monasteri* di Parma 86, 337. — *Codice* diplomatico 86, 337. — *Concorso* di Filosofia 7, 8, 12, 298, 322-3, e P. II. 939. — *Cronichetta* Parmigiana 138-9, 272. — *Cronologia* della Prov. dei MM. Oss. di Bologna 340. — *Culto dell'Immac.* Concez. 16, 17, 329; e Dissert. ed altre poesie sullo stesso soggetto 17, 330. — *Descrizione* della Stanza di Torchiara 225, 338. — *Dicerie* sopra le Annotaz. del Bettinelli, ecc. 32, 245, 321. — *Dissertaz.* su Cantici di S. Franc. 7, 49, 258, P. II. 937; — sopra una medaglia creduta di Aless. Speciani 340; — epistolare, intorno a S. Virginia 340. — *Dizionario* della Poesia volg. 12, 50, 261, 327-8, 348, P. II. 935, 937. — *Egloga* per la nascita del Salvatore 342. — *Elpino*, favola pastorale 342. — *Esame* delle censure alla Vita di Angelica Negri 25, 73, 335-6. — *Fuga* dal mondo 6, 321. — *Giudizio* intorno alla Zelinda 23, 330. — *La Grasseide* 344. — *Illustraz.* di un piombo 194, 286. — *Inscrizioni* 298 e P. II. 938. — *Lettera* di M. Lodovico Ariosto 1196, 105, 265-6; — al Calendarista di Corte 44, 333; — al Ministro di Stato intorno al Po 333-4; — Sull'età di S. Paolo 340; — pa-

A F F.

storale 234, 236, 339. — intorno . . . Reggiolo 33, 257. — *Lettere* diverse 293, P. II. 938; — inedite 343 P. II. 986. — al Dott. B. Vitali 12, 327. — *Lezioni* di Filosofia 327. — *Le Lodi* della Carestia 57, 334. — *Memorie* per la vita di S. Amico 338; — del P. Bacchini 233, 235; — *Storiche* di Colorno 91-4, 299, 306; — per la vita del B. Giordano da Rivalto 166-7, 338; — de' Gonzaghi, o *Parnaso Gonzaga* 19, 330; — delle tre Gonzaghe 82, 169-72, 280; — storiche di Guastalla 32, 33, 159-60, 332. P. II. 939; — degl' Invaghiti 43, 333; — del Card. Pallavicino 82-3, 186, 217, 264; — di Gian-Girol. Rossi 83, 148, 273; — di Alberto e di Obizzo Sanvitale 83, 86, 147, 273; — degli Scrittori Parmig. 76, 78, 92, 109, 117, 118, 159, 163-9, 260, 284-5; — di Pomp. Torelli 77-8, 259, 263; — di Taddeo Ugoletto 107, 267. — *Note* bibliografiche 339. — *Notizie* di Basinio Basini 217, 291; — per la Vita di Scipione Gonzaga 43; — d'alcuni Signori che ebbero Dominio di qua e di là dal Po 334; sulla vita e sulle opere del Paciaudi, 152-3, 337; — intorno Orsina Visconte Torelli 25, 331. — *Orazione Accademica* 7, 321; — in lode del B. Buralli 54. — *Origine di Guastalla* 24, 255; — *Ritrattazioni e correzioni* intorno a questo libro 24, 341. — *Poesie Italiane* in raccolte ecc. 297-8, P. II. 938; — liriche inedite 343. — *Poeta* (Il) farsa comica 342. — I *Presagi* 27, 344. — *Proemio* alle lettere di Mu-

A F F.

leasse 73-4, 336. — *Prove* del temporale Dominio degli Abati del Monistero Nonantolano, ecc. 228, 338-9. — *Ragionam.* sulla stanza del Correggio 211, 218, 290-1, 319-20. — *Relazione* del ricevim. di Lodov. Borbone negli Ordini di S. Michele 167, 278-9. — *Ricerche* intorno la Chiesa, ecc. della Nunziata di Parma 232-3, 291-2. — *Risposta* all'Anonimo Pisano 137; — alla controcritica 9, 326. — *Saggio* degli errori sparsi nella *Parma Accademica* del Gozzi 74-5, 262; — su la Tipogr. Parm. 197, 287. — *Saggi* di letteratura Guastallese 40. — *Serie* de' Vescovi di Parma 85-6, 176, 337. — Il *Servitor di Piazza* 209-12, 288. — *Sonnetto* in lode di Pio VI. 117, e P. II. 939. — in lode di Ferd. I. 46; — in lode di Angelo Mazza 27. — *Sonetti* inediti 344; — al Duca Ferdinando in ringraziamento 142. — sulla Concez. in dialetto Bologn. 17. — Lo *Staccio* di Passignello 57, 259, 333. — *Storia* del Con. di S. Franc. di Guastalla 14, 328; — di Guastalla 46, 155, 157-60, 274, P. II. 938; — delle sacre Immagini 339; — di Parma 93, 139, 185, 200-8, 229, 287-8, 339. — *Sue Tesi* 253-4, e P. II. 937. — *Viaggio* a Roma ed a Napoli 121, 337. — *Vita* di Bernardino Baldi 129, 271; — del B. Bart. di Braganze: non è sua 217. — di S. Bernardo 86, 176-7, 280; — del B. Giov. Buralli 52-3, 83, 135, 137, 262; — e *Compendio* di essa 54; — di Persio Carracci 18, 19, 254; — di Frate Elia 128, 133-8, 271.

AFF.

— e Risposta all'Anonimo Pisano 54, 290. — del B. Giovanni da Salerno 140, 272; — del Card. Ercole Gonzaga 42, 43, 81, 86-90, 337; — di Giulia Gonzaga 109, 267; — d' Ippolita Gonzaga 81, 259, 264: — di Lodovico Gonzaga 41, 88, 332; — di Luigi Gonzaga detto Rodomonte 81, 263; — di Vespasiano Gonzaga 81, 264; — di Bernardino Marliani 80, 263; — del B. Martino di Parma 83, 169, 280; — di Francesco Mazzola 128, 133, 141, 146, 269; — di Baldassar Molossi 77, 259, 262; — del B. Orlando de' Medici 139, 272; della B. Orsolina 165, 277-8, P. II. 936; — di Pier-Luigi (Farnese) 46, 55, 58, e seg. 306-19; — del B. Pietro Geremia 153, 274; — della B. Stefana Quinzani 140, 273. — *Uomini illustri dell'Ord. di S. Franc.* 127, 134. — *Zecca e moneta Parmig.* 177-80, 281-4. — *Zecche dei Gonzaghi* 110, 120, 267-8. — *Zibaldone de' Poeti Ital.* 15, 328. — OPERE d'altri da lui pubblicate, illustrate o abbreviate. — *Annotazioni alla Guida pei Forestieri del Baistrocchi* 360. — *Estratti della Storia di Guast. del Baldi* 115, 358. — La madre di famiglia del Baldi 218, 355. — *Rivede l'Elog. di Giov. Pico* scritto da Ric. Bartoli 194. — *Osservazioni sul genio de' Lendinaresi per la Pittura, del Brandolesi* 360. — *Notizie per la Storia di Bussato* 351. — *Capitolo Fratresco del Chiesa* 356-7, e P. II. 939. *Notizia degli Scrittori di Correggio di Gir. Colleoni* 38-9, 351-2. — *Prefa-*

AIG.

zione al Cristo 163-4, 276. — *Framm. di antica Cron. Parm.* 51, 354-5. — Procura la pubblicaz. de' *Scipionis Gonzagae Commentaria*, e li arricchisce di note 198-9, 355. — Corregge la stampa dell'*Aristodemio del Monti* 165. — E l'*Allegro di Milton* P. II. 936. — Fa gli argomenti alla *Cortona del Moneta* P. II. 940. — Editore de' *Sonetti Pedanteschi di Don Polipodio* 14, 18, 346-7. *Orfeo del Poliziano* 12-3, 35-6, 352-3, e P. II. 239. — *Pubblica Rime facete di Alessandro Pegolotti* guastallese P. II. 940. — *Diario Parmigiano del Pugalotti* abbreviato, 191, 358-9. — *Annotazioni e correzioni alle notizie de' Pittori, ecc. Parmig. del Ravazzoni* 360. — *Estratti dei Diarj di Ant. Resta* 358. — *Estratto della Cronaca di Fra Sulimbene* 115, 358. — *Pubblica le Rime di Gaetana Secchi Ronchi* 39, 354. — *Catalogo delle sue Opere stampate prima della sua morte* 253-98; — dopo la sua morte 299-320; — delle inedite 321-45. *Agaccio, o Agazio, o Agazzi* (Giamm.) P. II. 595-6, 971. (Gio: Maria) di Somma P. II. 595. (Pietro) P. II. 595. *Agato* P. II. 454, 959-60. *Agazzi* P. II. 959. *Aliotti* (Gir.) P. II. 318. *Agnello con Bandiera crociata* (marco di cartiere) P. II. 279-80. *Agostini* P. II. 969. *Agostino* (Ant.) P. II. 526. *Agresti* (Simone) P. II. 657. *Aicardi, o Aicardo* (Andrea) P. II. 291, 319, 952. *Aiguillon* (Duchessa d') P. II. 797.

ALE:

Aimi (Battista) P. II. 568-70, 599; -- (Cristoforo) P. II. 568, 971, l. 5-11. *Airenti* (Gius.) Mons. XX. P. II. 57, 99, 179, 187, 198, 254, 269, 419. *Alba* (Vescovo d') 89. *Albani* (Marianna) Cybo 116, 129; -- (Orazio degli) 129; -- Principe 126. *Albergoni* (Eleuterio) P. II. 976. *Alberini* (Rodiana) 40; P. II. 425. *Albero di Casa Farnese* 306. *Alberti* (Fra Leandro) P. II. 558, 624. *Alberti* (Franc.) da Villanova P. II. 749. *Alberto* (B.) Vescovo e Patriarca P. II. 31. *Alberto da Verona* P. II. 950. *Alberto di Ungheria* P. II. 55. *Albino* (Ben.) P. II. 415-6, 447. *Albio V. Bianchi, Gian-Andrea.* *Albornoz* (Egidio) P. II. 105. *Alciati* (Terenzio) P. II. 727, 731. *Alcindo Menonio* P. II. 759. *Alcuino* P. II. 10. *Aldighieri* (Bonif.) 30. *Aldo Manuzio il vecchio* P. II. 348-9; -- il giovane P. II. 2, 3, 676-7. *Aldobrandino*, o *Aldobrandino* (Cinzio) 132, 271; -- Priore P. II. 917; -- (Margherita) P. II. 917. *Alegambe* (Filip.) P. II. 747. *Alembert* (Giovanni d') P. II. 800. *Aleotti* (Corrad.) P. II. 655. (Giambatt.) 212; - P. II. 922. *Alessandri* (Girol.) 174, 176, 190. *Alessandrini* (Girol.) P. II. 594-97, 646, 657, 971, 975. *Alessandro VI.* P. II. 812. VII. P. II. 730-2, 754-5, 760, 762. Farnese 185, 281, 283. P. II. 631, 658, 710, 820-1,

ANG.

923; --Princ. di Parma Capitano de' Veneziani 284.
Alfonso d'Aragona P. II. 163, 419.
Algarotti (Franc.) P. II. 485, 922.
Alidosi (Giov. Nic.) P. II. 326.
Aliprandi (Alfonso) 81.
Allacci (Leone) P. II. 614-6, 688, 696.
Allegri (Ant.) V. Correggio.
Altogrado (Gius.) P. II. 773, 833.
Amadei (Gian-Ant.) P. II. 857.
Amaduzzi (Cristof.) 160; - P. II. 182.
Amar-Durivier (Gian-Agostino) P. II. 16-9.
Amati (Giacinto) P. II. 968.
Ambrogio Corano (de' Massari) P. II. 205.
Ambrogio Erba, Fra, 133, 134.
Ambrogio da Parma Benedetto P. II. 720.
Ambrogio (S.), parrocchia, P. II. 977.
Ambrosino (Alessandro) P. II. 637, 650, 689.
Amorevoli V. Accademia degli
Anastagi (Giacomo degli) P. II. 173.
Andrea da Castelspina, Frate, 135.
Andrea di Cortemaggiore, Frate, 262.
Andrea da Parma V. Sozzini (Beato), Monaco di Vallombrosa, P. II. 30-1.
Andres (Giov.) P. II. 21, 123, 216, 271-2, 349, 427.
Anelli (Angelo) P. II. 880.
Angelelli (Massimiliano) P. II. 986.
Angeli (Bonav.) 195, 201, 207; - P. II. 6, 7, 89, 507, 578-94. - Esempl. unico della sua Storia di Parma 580-92. - Difeso dalle accuse dell' Affò, 593, 652, 971.
Angeli (Luigi) P. II. 470-2.
Angelio (Nicolo) P. II. 306.

ARG.

Angiol-Maria della Mirandola, Frate, 84, 265.
Annibali (Flaminio) Da Latera 54.
Anonimo Pisano (*Anton-Felice Mattei*) 136-8, 290.
Ansaldi (Innocenzo) 147.
Ansaloni (Francesco) 228, 338.
Anselmi (Andrea) P. II. 433. -- (Bartol.) P. II. 326. -- (Giorgio) Seniore P. II. 150-3. -- (Giorgio) Nipote P. II. 365, e seg., 388, 433-6, 445, 966. -- (Michel-Ang.) 290.
Antaldi (Antaldo) P. II. 145.
Antichità della Chiesa Guastallese 256.
Antologia (*Giorn.*) P. II. 937.
Antonelli (Gius.) P. II. 282, 950-1, 971.
Antonelli (Nic. Maria) 202.
Antonio Parmense P. II. 944.
Antonio da Parma, Mon. Bened., V. Biondi Ant.
Antonio da Tempo P. II. 283.
Antonio Farnese P. II. 932.
Antonioni (Mich.) 318. P. II. 83.
Anton-Maria da Ancona, Frate, P. II. 392.
Apoteosi d' Iblindo 257.
Aprozio (Angelico) P. II. 270.
Araldi (Lod.) P. II. 667.
Arcadia 347.
Arcangelo Frat. Min. P. II. 454.
 da Parma P. II. 926-7.
Archippo Esonide V. Martani.
Arciboldi (Francesca) P. II. 436; -- (Giacomo) P. II. 194-6; -- (Giov.) P. II. 320-5. -- (Giov. Ang.) P. II. 325; -- (Guid' Ant.) P. II. 320-5, 952; -- (Nicolo) P. II. 188-96, 320-1.
Arcioni (Andrea) P. II. 717-20, 822, 932; -- (Angelo-Maria) P. II. 468, 822-3, 982; -- Famiglia P. II. 708.
Arco, o Portone di S. Lazzaro P. II. 921.

AZZ.

Arduino (Giov.) P. II. 526.
Arena (Giacopo di) P. II. 59-63, 985; -- (Pietro; Silvestro; Zaccaria) P. II. 60.
Aretino (Pietro) 105, 328; P. II. 479 e seg., 504, 518, 524, 964.
Aretusi (Cesare) 146.
Argelati (Fil.) P. II. 194-6, 392, 969-70.
Arisi (Franc.) P. II. 491.
Aristarco Scannabue, V. Baretta.
Aristotile P. II. 617-8.
Armellini (Marc. Ant.) P. II. 806, 822-3, 893, 898.
Arnaud (Franc.) P. II. 736.
Arpi (Gian-Martino) P. II. 328-9.
Arvilli (Franc.) P. II. 430.
Arte de' Falegnami P. II. 389, 413, 511; -- de' Merciaj P. II. 565; -- della lana P. II. 638; -- di lavorar panni e drappi in seta, oro e argento P. II. 702.
Artefi Arabis Liber 271.
Artusi (Gian-Maria) P. II. 971.
Aschieri (Luciano) P. II. 657.
Ascoso (L') V. Alessandrini (Gir.)
Asdente Calzolaio 147-8.
Asquini (Girolamo) P. II. 200.
Atanagio di Coriano, Frate, 240, 275; - P. II. 937.
Atti degli eruditi di Lipsia P. II. 868.
Audifredi (Giamb.) P. II. 26, 212, 225, 245, 247, 285, 340, 409, 451.
Augustini Opuscula 1491 P. II. 307-8.
Aviano (Flavio) P. II. 24.
Avieno (Rufo Festo) P. II. 24, 942.
Ausonius 1499 P. II. 315-16.
Azara (Nicola d') 221.
Azari (Antonio) Seniore P. II. 70-1, 944.
Azevedo (De) 137.
Azzoni Avogadro (Rambaldo degli) P. II. 428.

B A C.

Baccherio (Gio. Jac.) P. II. 821.
Bacchini (Padre) Agostiniano P. II. 866.
Bacchini (Bened.) Benedettino 293; - P. II. 822-3, 840-2, 864-908, 913.
Bacialupi (Corn.) P. II. 817.
Badia di Nonantola 338-9.
Bagni di Lucca P. II. 152.
Bajardi, o Bajardo (Andr.) P. II. 377-81; (altro Andrea) P. II. 479, 501; -- (Aulo Cesare) P. II. 415-6; -- (Giacopo) P. II. 413; -- (Giambat.) P. II. 603-4; -- (Salomea) P. II. 542.
Bailly (Giov. Silvano) P. II. 775.
Baistocchi (D. Romualdo) 210-11, 360; - P. II. 790.
Baldasseroni (Pompeo) 247.
Baldelli (Cav. G. B.) P. II. 85, e seg., 93-4, 111-2.
Baldi (Bernardino) 129-32, 156, 255, 271, 293, 355; - P. II. 605, 608-9, 639.
Baldi de Perusio Commensarius etc. 1475 P. II. 286.
Baldinucci (Fil.) P. II. 693.
Balestra (Pietro) 3.
Balestrieri (Ercole; Massimiano; Simone) P. II. 479.
Balsani (Simonide) P. II. 458.
Baluzio (Stef.) P. II. 10.
Bandello (Matteo) 170-1; - P. II. 358, 362.
Banderajo di Paolo III. P. II. 482, 670.
Bandini (Ang. Maria) 30, 352; - P. II. 51, 65, 69, 102-3, 117-8, 121, 164, 191, 258, 340.
Bandino (Franc.) P. II. 684.
Buratella (Antonio) P. II. 207, 209.
Barbatiae Repetitio, etc. 1474. P. II. 285-6.
Barbier (Ant. Aless.) P. II. 738-9, 803, 868, 982.
Barbieri (Lod.) P. II. 749.
Baretti (Gius.) 347-9.
Barrio (Gabr.) P. II. 488.
Barnaba Parmense 280.

B A R.

Barnard (Feder. Aug.) P. II. 943, 948, 971.
Barotti (Giann'Andrea) P. II. 579-80, 624.
Barozio P. II. 761.
Barri (Giacomo) 212.
Barriani (Rainaldo de') P. II. 111-2.
Bartoli (Daniele) P. II. 774.
 (Franc.) P. II. 424.
 (Ricardo) 194.
Bartoli lectura P. II. 288.
Bartolini (Commend.) P. II. 888.
Bartsch (Adamo) P. II. 523, e seg., 968.
Baruffaldi (Girolamo) il Vecchio 100; - P. II. 702. -- il Giovine XX, 100; - P. II. 246-7, 491, 580.
Barizza (Gasparino) P. II. 139, 147.
Basan (Pier-Franc.) P. II. 523.
Basini (Basinio) 119, 134, 217, 291; - P. II. 170-87, 445, 985.
Bassano (Jacopo) 97, 102.
Bassi (Laura) 28.
Battaglini (Angelo) P. II. 178, 183, 186; -- (Francesco) 119, 217; - P. II. 173.
Battistero di Parma 271.
Batto (Cristoforo) P. II. 429-31.
Baverel (l'Abbe) P. II. 523.
Bausset (Sig. di) P. II. 941.
Bazani (Antonio) P. II. 414-7.
Beatrice d' Aragona P. II. 424.
Beccadelli (Lodov.) 309; - P. II. 447.
Beccatelli (Ant.) P. II. 163.
Becchigni (Cristoforo) P. II. 154; -- (Giacomo) P. II. 154-5; -- (Giovanni; Giovanni Nicolò; Matteo) P. II. 154; -- (Fra Placido) P. II. 154, 494; -- (Tommaso) P. II. 154.
Becotti (Flaminio) P. II. 576, 578.
Bedodi (Lorenzo) P. II. 658.
Bedolo (Michele) 143.

B E R.

Bedriaco 255.
Beffa Negrini (Ant.) P. II. 962.
Belino (Pietro) 359-60.
Bella (Stefano della) P. II. 807.
Bellacappa (Ang.) 305; - P. II. 788, 790.
Belletti (Giov.) 202.
Belliardi (Latino; e Marco) P. II. 451; -- (Pasasio) P. II. 395, 397, 416, 451.
Bello (Luigi) P. II. 478.
Bellori (Gian-Pietro) P. II. 699, 700, 921.
Bembo (Card.) P. II. 436, 514.
Benamati (Guidobaldo) P. II. 634, 638.
Benard P. II. 968.
Bencini (Gaspare) P. II. 69, 118, 947, 951.
Benedetto XIV. P. II. 787.
Benintendi P. II. 3, 113.
Benivoglio (Cesare) P. II. 924; -- (Ercole) P. II. 624; -- (Guido, Card.) P. II. 679-80; -- (Famiglia) P. II. 404.
Benzi (Trifone) P. II. 505.
Benard P. II. 738.
Berardelli (Fra Dom. Maria) P. II. 70, 149-50.
Beretta (Santo) P. II. 780.
Beretti (Giangaspero) 256.
Bergier (Nic.) P. II. 869-70, 896-7.
Bergonzi (Bernardo, o Bernardino Francesco) P. II. 500-3, 966; -- (Briseide; e Paolo, Dott.) P. II. 654. -- (Paolo, Can.) P. II. 86.
Bernardo di Compostella P. II. 943, 984.
Bernardo (San). Non è vero che pacificasse Parma Piac. e Pontremoli 177; - Sua vita 86, 176, 280.
Bernazone (Gian-Franc.) P. II. 479.
Berni (Franc.) 350; P. II. 671.
Bernieri (Antonio) Seniore P. II. 169; -- (Ant.) Juniore P. II. 484-5, 964; -- (Aurelio) 22, 162, 164, 173, 331.
Bernino (Cav.) P. II. 744.

BER.

Bernuzzi (Gasp.) P. II. 578.
Beroa (Agost.) P. II. 511.
Beroaldo (Fil.) P. II. 222.
Berretti (Lor.) P. II. 653.
Berti (Aless.) P. II. 953.
Bertini (Ant. Fr.) P. II. 860.
Bertioli (Ant.) P. II. 919.
Bertolini (Ant.) 202.
Bertoloni (Ant.) P. II. 937.
Bertolotti (Gian-Giac.) P. II. 422.
Bertoluzzi (Gius.) 289.
Bertrando di S. Marcello, Card. P. II. 453.
Besini (Avvocato) P. II. 342.
Bettinelli (Sav.) 16, 31, 122, 125, 147, 164, 170, 172, 181, 191-3, 216, 219-21, 270, 280, 331-2, 353; - P. II. 10, 36, 123, 443, 745.
Bettio (Pietro) P. II. 624, 880, 969.
Biacca (Fr. Mar.) P. II. 856-7.
Biagio da Parma, V. Pelacani.
Bianchi (Ang.) P. II. 718.
 (Gherardo) Card. P. II. 64, 943.
 (Gian-Andrea, cognominato Albio) P. II. 390, 399; - (Lod.) P. II. 709-12; - (Paolo) P. II. 710.
 (Isidoro) P. II. 986.
Bianchina da Como 225, 231.
Bianchini (Francesco) P. II. 907; - (Gius.) P. II. 887.
 (Lucino) P. II. 277.
Bianconi (Carlo) 210.
Biblioteca Albani 115; - P. II. 697. -- Barberina 88, 89.
 -- Berio P. II. 179. -- di Capo di Monte, o Reale di Napoli 118; - P. II. 947.
 -- Casanatense P. II. 953-4, 958; - Conti 115; - P. II. 57-8.
 -- di Mantova 245, 331.
 -- di Modena P. II. 953-5.
 -- di Parma 234. -- del Re di Francia P. II. 955.
 -- del Re d'Ingh. P. II. 953.
 -- Riccardiana 278. -- R. di Torino P. II. 162, 950.
 -- Vaticana P. II. 697.
 -- Italiana (Giorn.) 60; - P. II. 948. -- Univ. dilett. (Giorn.) 288.

Tomo VI. Parte II.

BON.

Bibliotheca Fratrum Minorum . . . *prope Buzetum*. È lo stesso che il Cat. dei lib. del Conv. di Busseto 322.
Bijo (Giov.) P. II. 323, 360.
Bilancia nel Cerchio (Marco di Cartiere) P. II. 279-80.
Bilirdi (Franc. de') P. II. 510.
Bini (Vinc.) P. II. 159.
Biographie Univ. P. II. 762, 774, 803, 807, 811, 386.
Biondi (Ant.) P. II. 720; -- (Gian-Marco) P. II. 668; -- (Innoc.) P. II. 630, 963; -- (Vincenzio) P. II. 963.
Birago (G. B.) P. II. 813.
Bissi (Vinc. Bened.) P. II. 339.
Blasi (Salvatore) 173; P. II. 119-20.
Bobbio P. II. 877.
Bobio (Uberto) P. II. 36-7, 985.
Boccaccio (Giov.) P. II. 14.
Bocchi (Dom.) P. II. 318-19, 507; -- (Pier Fr. e Simone) P. II. 507.
Bociarto P. II. 761.
Bodoni (G. B.) XX; sua ed. dell'Aminta 10; 133, 153, 163; - P. II. 182.
Bolla (Luigi) XX.
Bolsi (Odoardo) 359; - P. II. 397, 599.
Bombardi (Gaetano) 271.
Bombasi (Gabr.) P. II. 461-2.
Bombet (A. A.) P. II. 525.
Bonafede (Appiano) 10; - P. II. 737.
Bonamici (Filippo) P. II. 661.
Bonanni (Filippo) P. II. 696.
Bonardi (Lucio) P. II. 646; -- (Vincenzio) P. II. 488.
Bonarello (Giac.) P. II. 391.
Bondi (Clem.) XVI, XVII.
Boni (Mauro) P. II. 313.
Bonicelli (Ant. Giov.) P. II. 428, 759, 811.
Bonifazio da Lavagna P. II. 56.
Bonini (Enea-Ant.) P. II. 518.
 (Giann'Ant.) P. II. 209.
Bono (Del) P. II. 580, 602.
Bonstetten (Carlo) P. II. 530.
Bonvicini (B.) P. II. 888, 890.
 (Fr.) P. II. 830. 915-16.

BRA.

Bonvicinus de Ripa 1495 P. II. 314-5.
Borboni, Principi di Parma; loro sepolcri P. II. 941.
Bordoni (Ermenegildo) P. II. 780; -- (Francesco) 195; - P. II. 35-6, 779-90, 914.
Borfon (Folchino de') P. II. 3, 986.
Borghesi 179.
Borgia (Stefano) 129, 194.
Borgognini, suo Elogio del Baldassarri 246.
Borromeo (Ant. Mar.) P. II. 338-9, 973-4; -- (Famiglia) P. II. 455.
Borra (Bernardino) P. II. 461; -- (Luigi) P. II. 461, 477-84.
Borsetti (Ferrante) P. II. 330, 624.
Borso (Duca di Mil.) P. II. 946.
Boschetti (Luigi) P. II. 540-1, 969.
Bosco (Giov.) P. II. 921.
Boscoli (Gian-Sim.) P. II. 831-32; -- (Lelio) P. II. 831-34, 982.
Boselli (Gian-Ant.) P. II. 963.
Bosi (Dom.) P. II. 627, 913, 919.
 Mon. Cassin. P. II. 876.
Bossi (Benigno) 281.
Botta (Carlo) 152-4.
Bottardi V. Flaminio da Parma.
Bottari (Giovanni) P. II. 698, 961.
Bottazzoni (Pier-Fr.) P. II. 518.
Bottoni (Bernardo) P. II. 38-41, 776, 943, 984.
Bra P. II. 4.
Braciano (Duch. di) 116.
Bramieri (Luigi) XIII, XIX, XX; 5, 34, 42, 54, 90-3, 103-4, 114, 139, 155, 189, 217, 239, 258, 266, 269, 271, 274, 280, 285, 291, 298-300, 321 e seg., 360; - P. II. 656, 682.
Branca (Giovanni) P. II. 980.

125

B R A .

- Brandolesi* (Pietro) 360.
Brandoletti (Flavio) P. II. 859, 861.
Braschi - Onesti (Romoaldo) 176, 192.
Brescello 255.
Brignole (Giov. De') P. II. 852.
Brioschi (Val.) P. II. 656.
Brotier (Gabr.) P. II. 229.
Bruckero (Giac.) P. II. 775.
Brunet (Gian-Carlo) 267, 288; - P. II. 225, 229, 237, 253, 284, 289, 380, 590, 738, 808, 814, 951.
Bruni (Tommaso) 139.
Bruno (Matteo) P. II. 63.
Bryan 146.
Buonacciuoli (Alf.) 81.
Buonafede V. Bonafede.
Buonvicino P. II. 628.
Buralli V. Giovanni (Beato)
Burci o Burzio (Giovanni) P. II. 404; -- (Nicolo') P. II. 403-9; -- (Tiburzio) P. II. 404.
Bure (De) P. II. 297, 375-6, 579, 806.
Burgio (Bast.) P. II. 479.
Burmanno (Pietro) P. II. 15, 17, 250, 293, 305, 315.
Bussetti (Nic.) P. II. 928-9; -- (altro Nicolò) ivi; -- (Pier-Fr.) P. II. 928-31; -- (Scipione) P. II. 930.
Buttigli (Marcello) 212; -- P. II. 922.

C A .

- Ca* V. De Ca.
Cabrini (Alberto) P. II. 838.
Cadalo, o Cadaloo, o Cadoloo, o Katolo (Antipapa) P. II. 155.
Cadonici (Pomp.) P. II. 831.
Cagnoli (Luigi) P. II. 939.
Cajado (Enrico) P. II. 635.
Cajo, Monte, P. II. 855.
Calandrini (Ippolito) P. II. 798, 816, 909-10.
Calagnini (Celio) P. II. 624.
Calco (Severino) P. II. 456.
Calendario di Corte 44, 45, 333; - P. II. 934.

C A P .

- Calestano* (Bernardo) P. II. 506; -- (Girol.) P. II. 319, 506-10, 593, 966-7.
Calini (Muzio) P. II. 732. (Orazio) 23, 330.
Calletti (Giambatt.) P. II. 928, 931.
Calphurnius et Nemesianus, 1478. P. II. 288, 306.
Calvi (Jacopo Aless.) 146-7.
Campagna (Luca) P. II. 655. (Famiglia) P. II. 933.
Campana (Cesare) P. II. 608, 972, 976.
Campanini (Zeffirino) 188, 217.
Cancellieri (Franc.) P. II. 222-3, 270, 728.
Candalo V. Cadalo.
Cani (Cesare) P. II. 938.
Canini P. II. 761.
Cannegieter (Ermanno) P. II. 24.
Canone pagato dalla Camera D. di Modena pei beni di Brescello livellati dalla Chiesa di Parma 196.
Canonici (Matteo) P. II. 67, 122, 495.
Canonici Fachini (Ginevra) 39, 224; - P. II. 425, 625, 661, 664-5, 838, 954.
Canossa V. Cavatorta.
Cantelli (Antonio) P. II. 678; -- (Ugolino) P. II. 163, 166-8.
Cantici volgari di S. Francesco 7, 49, 258.
Cantoni, Guastallesi 41.
Caorsinus P. II. 294-6.
Capcasa, o Capocasa, o Chodecha, o Codeca, o Codecà, o De Ca (Giovanni) P. II. 259, 262; -- (Matteo) P. II. 258-62, 949.
Capella (*Martianus*) 1494. P. II, 312-13.
Capelluto (Giacopo) P. II. 96, 98, 214; -- (Giovanni) P. II. 100, 214; -- (Rinaldo) P. II. 210; -- (Rolando) Seniore P. II. 47-52, 984; -- Juniore P. II. 210-16, 273.
Cappoi (G. B.) P. II. 695.

C A R .

- Cappuccine* nuove a S. M. degli Angeli P. II. 918.
Caracci (Agost.) P. II. 694, 841, 921-2; -- (Lodov.) P. II. 692-4.
Caraccioli (Giulio) P. II. 13.
Carafa (Ferrante) 56; -- (Francesco) 82; -- (Isabella) P. II. 424.
Caramuel (Giovanni) P. II. 746, 773.
Carbone (Lod.) P. II. 946.
Cardani o Cardano (Costanzo; e Lodovico) P. II. 411.
Cardella (Gius. Mar.) P. II. 727, 865.
Cardinale Farnese (Odoardo) P. II. 909.
Carissimi (Alessandro) P. II. 687-8; -- (Angelo; e Battista) P. II. 687; -- (Gian Andrea) P. II. 978; -- (Pier Maria) P. II. 399.
Carli (Gian-Rin.) 180.
Carlo (S.) Borromeo, sue lettere autogr. 76, 77. (Don), Duca di Parma, mada a Nap. la Bibl. e l'Arch. Farnesiani, 21, 118. Magno P. II. 968. VIII. P. II. 438, 812. Quinto Imper. P. II. 523, 652, 654, 812, 842, 968.
Carlotta, Principessa di Parma P. II. 941.
Carmelitani di Soragna. P. II. 910.
Carneseccchi (Cristoforo) P. II. 444.
Carnevalini (Orazio) 319.
Caro (Annib.) 105; - P. II. 970.
Carpani (Giuseppe) 249.
Carpesano (Antonio) Seniore P. II. 81-2, 95; -- Juniore P. II. 486; -- (Francesco) P. II. 431-3, 959; -- (Giacopo) P. II. 510-11, 963.
Carrara (Franc.) P. II. 759. (Gio. Mich. Alb. da) P. II. 270.
Carrari (Girolamo) P. II. 651-2. (Vinc.) P. II. 518.

CAR.

- Carrea* P. II. 4.
Cartesio (Renato) P. II. 916.
Casa del Petrarca in Parma P. II. 85, 86.
Casacchia P. II. 945.
Casali, o Casalio (Andrea) P. II. 606, 623.
 (Salvatore) P. II. 914-15.
Casalzone, Villagg. P. II. 917.
Casapini (Pietro) XX, 344, 354, 358; - P. II. 273, 666, 668, 862, 936, 938, 945.
Casati (Pompeo) P. II. 361, 776-8.
Caserta P. II. 437.
Casoni (Giov.) P. II. 754.
Cassini (Giov. Dom.) P. II. 830.
Cassio Parmense XXI; - P. II. 13-9, 942.
 (Severo) P. II. 16, 17.
 Calligrafo P. II. 273.
Cassola (Alessandro) P. II. 678; -- (Giacopo) P. II. 271, 554-5; -- (Scipione) P. II. 554-6; -- (Simone) P. II. 461, 572-3; -- (Simone) Vicario P. II. 555.
Cassola De-Vaghi (Sulpizia) P. II. 500.
Castelli (Bened.) P. II. 980.
Castel-Guelfo 174; - P. II. 33.
Castellano (Tommaso) P. II. 448, 451.
Castelli (Felice) P. II. 502.
Castello di Parma P. II. 919.
Castro e Ronciglione P. II. 714, 719, 731.
Catalogo della Bibl. Farnese di Parma, e suo Autore P. II. 922-3.
Cataloni (Gian-Pietro) P. II. 756.
Catena (Girol.) P. II. 660.
Cattanei (10: *Lucidi*) *Orationes* 1493. P. II. 310.
Cattedrale di Parma P. II. 9.
Catulli Carmina 1473. P. II. 285.
Cavalca (Alessandro) P. II. 915, 923-5.
 (Fra Dom.) P. II. 272.
Cavalieri (Prospero) P. II. 133, 487-8.
 (Bonaven.) P. II. 980.

CHI.

- Cavalli* (Franc.º) P. II. 140.
Cavano (Lodov.) P. II. 553.
Cavatorra degli Oddi Canossa P. II. 945.
Caviceo (Jacopo) 225-6; - P. II. 365-77, 433, 435, 955-6.
Cavitello (Lodovico) 255-6.
Ceci V. Cieco Giovanni.
Cellini (Benv.) P. II. 675.
Celtes Conradus 1494. P. II. 314.
Centoni (Aurelio) P. II. 714; -- (Pier-Ant.) P. II. 479.
Cerati (Antonio) P. II. 83, 215, 239; -- (Feder.) P. II. 918; -- (Pier-Franc.) P. II. 790.
Ceresa (Terenziano) P. II. 915, 925.
Cereti (Franc.) P. II. 267, 277-8.
Ceretoli (Cesare) P. II. 394.
Cermisone (Antonio) P. II. 126, 129, 136-42, 210, 946, 985; -- (Bartol.) P. II. 136-9.
Cermosini V. Cermisone.
Cernitore (Filippo) P. II. 632.
Cerro (Genesio del) P. II. 248, 298-9.
Cervi (Giuseppe) P. II. 847.
Cervo (Barnaba) P. II. 575.
Cervoni (Generale) 234.
Cesare da Parma P. II. 265-6.
Cesareo, o Cesario (San) P. II. 904.
Cesari (Antonio) 261.
Cesarini (Alessan.) P. II. 467; -- (Ferrante) P. II. 980; -- (Giov. Giorgio; e Virginio) P. II. 467.
Cesarotti (Melchiorre) 293; - P. II. 853.
Cherubino (Fra) *Regola della Vita spirituale* 1487. P. II. 292, 306.
Cherubino di Parma (Don) P. II. 980.
Chiabrera (Gabr.) 190.
Chiapponi, o Ciapponi (Cesare) P. II. 864; -- (Giustinianno) P. II. 863-4; -- (Pietro) P. II. 864.
Chiaromonti (G.B.) P. II. 878.

COD.

- Chieri* P. II. 4.
Chiesa (Sebast.) 7, 356-8.
Chigi V. Alessandro VII.
Chodecha V. Capcasa.
Choiseul-Daillecourt (Maxime) P. II. 54.
Christio (Federigo) P. II. 23.
Ciampini (Giov.) P. II. 865, 886.
Cicero de Consolatione P. II. 643-4; -- *de officiis* 1477 P. II. 287; -- *Topica* P. II. 317.
Cicognara (Leopoldo) 219, 283; - P. II. 331, 530, 968.
Cicognari (Alba Fiorita) P. II. 863; -- (G. Batt.) P. II. 850; -- (Nicolo) P. II. 857, 862-3; -- (Orsina Coronata) P. II. 863.
Cieco (Giovanni) P. II. 245.
Cigogna (Eman.) P. II. 945, 969, 973, 983.
Cimalupo (Virgilio) 303.
Cinelli (Giovanni) P. II. 652, 746, 869, 927.
Cinico V. Gian-Marco.
Cino da Pistoja 297.
Cinthio P. II. 437.
Cipelli (Angelo; Antonio; Bartolomeo) P. II. 449; -- (Benedetto) P. II. 449, 510; -- (Franc.º Bernardino) P. II. 448-51, 959; -- (Genesio) P. II. 449; -- (Girol.) P. II. 959; -- (Lodovico) P. II. 449; -- (Paolo) P. II. 449, 510; -- (Pietro) P. II. 449.
Clario (Daniele) P. II. 348-9.
Claudiani Opera 1493. P. II. 310-1.
Clement P. II. 406, 409.
Clemente III. P. II. 32; -- VII. P. II. 438-9, 514-5, 675, 812; -- VIII. P. II. 680.
Clementi (Prospero) 161, 357; - P. II. 475-6.
Clerc (le) P. II. 303.
Coccapani (Gam.) P. II. 610.
Cocconi (Apollonio) P. II. 461, 573.
Cochard P. II. 290.
Code (Girolamo) 80, 317.
Codebò (Cristof.) P. II. 646.

COD.

Codeca, o *Codecà* V. *Capcasa*.
Colla, Senatore 202.
Colle (Franc. Mar.) P. II. 42, 44, 59, 60, 63, 106-7, 115, 124-6.
Colleoni (Girol.) 25, 28, 38-9, 329, 331, 344, 351-2.
Colomba (Beata) Da Rieti P. II. 965.
Colombo (Giul. Ces.) P. II. 474-5.
 (Michele) XX; - P. II. 263, 336, 460, 612, 742, 749, 757, 981.
Colonna (Pompeo) P. II. 437.
Colorno 91-2, 299-306.
Columella 1478 P. II. 288-9; edizione 1496 suppositizia P. II. 952.
Comani (Giacomo) 237.
Comante, V. *Frugoni*.
Comi (Siro) P. II. 124-8, 139, 156-8, 417-9.
Comolli (Ang.) P. II. 957-9.
Compagnia del Nome di Gesù 63-6.
 de' *Pellegrini* P. II. 960.
Compagnoni (Battista) 143.
Comunità di Parma P. II. 2, 676-8, 702.
Concilio di Trento P. II. 670.
Congiura di Piacenza 1547, 317-19.
Congiura del 1611 contro Ran. I. 305-6, 359, 360; - P. II. 466, 814.
Congregazione dei Gavi P. II. 919.
Constantini (Ant. Maria) P. II. 776.
Conti (Ant.) P. II. 875, 880.
 (Lottario), duca di Poli P. II. 925.
Contini (Tommaso) 153.
Copes (Enrico) P. II. 870.
Coppi (Luigi) XX, 17, 319, 330, 340; - P. II. 938-40.
Coppini (Carlo Franc.) P. II. 915, 925-6.
Corallini (Perfetto) P. II. 345.
Corallo (Stefano) P. II. 285, e seg., 317.

COZ.

Cornacchia (Ferd.) XX; - P. II. 655; - (Genesio e Gherardo) P. II. 654; - (Romanino) P. II. 654-6; (Romano) P. II. 656.
Cornazzano (Antonio) 75, 224; - P. II. 329-44, 952-5; - (Bernabè) P. II. 332; - (Gherardo) P. II. 330-1; - (Giovanni da) 207; - P. II. 73-9, 108, 562, 703; - (Lodesino de') P. II. 479; - (Pietro Ant.) P. II. 331. - Famiglia P. II. 565.
Corneli (Cipriano) P. II. 264, 267.
Corniani (G. B.) P. II. 175, 407, 612-13, 729, 737, 745, 752, 800, 823, 869-70, 876-8.
Cornigero (Francesco) P. II. 356-7, 362.
Cornigli (Lorenzo) P. II. 274-7.
Corona Crociata (Marco di cartiere) P. II. 279-80.
Corradi (Giulio Cesare) P. II. 835.
Corrado (Giacone) P. II. 271.
Correggi (I) congiurati contro Ran. I. 305.
Correggio (Antonio Allegri da) 176, 211-12, 218-22, 249, 269, 289; - P. II. 86, 274, 840-2, 972; - (Pomponio) 176.
 (Azzo da) 303; - P. II. 83, 87, 91-5, 112-4; - (Giberto; e Lodovico da) P. II. 94; - (Tomasina da) 303.
Corsi (Carlo) P. II. 975.
Corsini (Odoardo) 28.
Corte (Lancino) P. II. 358, 362, 951, 964.
Cortinovis (P.) P. II. 888.
Cosimo I. Duca di Toscana P. II. 674.
Cossali (Pietro) 166.
Costa (Gottardo) P. II. 473.
Costantini (Ant.) P. II. 642.
Costerbosa (Ant.) P. II. 795.
Covarruvias (Ant.) P. II. 761.
Coyer (Gabriele) 212.
Cozzani (Piet. Ang.) P. II. 497, 652.

DEC.

Crasso (Franc.) P. II. 325.
 (Lorenzo) P. II. 744.
Crescenzi (Gio. Pietro) P. II. 558, 769, 966.
Crescimbeni (Gian Mario) X, 15, 129, 329, 347, 349-50; - P. II. 345, 484, 863.
Cretey (Lod.) P. II. 832.
Crevenna Bolongaro (Pier-Ant.) P. II. 297, 333.
Crinto (Pietro) P. II. 340.
Cronache antiche. È difficile l'assicurarsi de' loro autori P. II. 79.
Cronichetta Parmigiana 138, 272.
Cronisti, V. *Croniche*.
Crotti (Elio-Giulio) P. II. 488; - (Giacomo) P. II. 416.
Crotto Grammatico P. II. 81.
Cuccheti (Gian-Donato) P. II. 960-1.
Curti (Girolamo) P. II. 922.
Cusano (Card.) *Opere* P. II. 33, 364-5.
Custodi (Pietro) 14, 332, 346, 348; - P. II. 939.

DA

Da-Erba. V. *Erba*.
Damadeno (Teod.) P. II. 895.
Damiani. V. *Pier Damiani* (S.).
Daniele (Franc.) 114-5, 118, 164, 276; - P. II. 18-9.
Dante 119; - P. II. 623.
Dardano (Bernardino) P. II. 442-7, 959; - (Gian-Franc.) P. II. 442.
Darmstad (Teodora) 29, 46.
Daru (Pier-Ant.) P. II. 92-3, 803, 811.
Dassy (Franc.) P. II. 375-6.
Dati (Agost.) P. II. 302.
Dati (Carlo) P. II. 740, 742, 761.
Dattari (Scip.) P. II. 918.
Davila (Catterino) P. II. 464.
Dausquio P. II. 761.
Debure, V. *Bure*.
De Ca, V. *Capcasa*.
Decembrio (P. Candido) P. II. 167-8.

DEC:

Degola (Antonio) P. II. 950.
Delandine (A.) P. II. 242-3, 284, 375.
Delfini (Alessandro) P. II. 967; -- (Cesare) P. II. 519-22, 967, e dopo l'Indice; -- (Felice) P. II. 479; -- (Giasone) P. II. 519, 556-7; -- (Tiberio) P. II. 556-7.
Denalio, o *Denaglio* (Franc.) P. II. 463, 639.
Denina (Carlo) P. II. 542, 546-7, 727, 733.
Denis (Michele) P. II. 301, 359, 943.
Deputazione Accademica per giudicare le Opere teatrali, detta anche *Deputazione letteraria*; e *teatrale* 23.
Descrizione di cento Quadri della Galleria Farnes. 212. di una Pittura di Ant. Allegri 220-1. della Città di Parma P. II. 977.
Desù (Isidoro) P. II. 886.
Dibdin (Tomm.) P. II. 40, 229, 257, 283 e seg. 406, 409.
Dieta di Roncaglia 339.
Dionisio (Fra) Genovese P. II. 910.
Dionysius de situ orbis Paræ mæ 1480; An? P. II. 951.
Diplovataccio (Tommaso) P. II. 412.
Dizionario (nuovo) Istorico P. II. 762.
Dolce (Lod.) P. II. 504, 966.
Dolcino (Fraucesco) P. II. 273-4, 356; -- (Stefano) il vecchio P. II. 351-62; -- (Stefano) secondo P. II. 351-62, 414.
Domenichino (Dom.º Zampieri) P. II. 682, 699.
Domenico da Parma P. II. 318.
Donati Veronese P. II. 548.
Donato (Bernardino) P. II. 13.
Donelli (Giov. de') P. II. 271.
Donesmondi (Ippolito) 245. *Tomo VI. Parte II.*

ERB.

Doni (Ant. Franc.) P. II. 113, 333, 341, 479.
Donnino Parmense P. II. 271-2.
Dorbelli Logica 1482, P. II. 302.
Dorighello, Ab. P. II. 125.
Dorville (Jac. Filippo) P. II. 21.
Drago alato; e *Drago* che posa sulla corona (marco di cartiere) P. II. 279-80.
Droghi (Antonio e Girolamo) P. II. 626-7.
Drudi (Lorenzo) P. II. 171, 174, 182. e seg.
Duchessa di Guastalla 138.
Dumarsais, V. Marsais.
Dupin (Luigi Ellies) P. II. 737.
Duranti (Franc.) P. II. 609. (Gugliel.) P. II. 440.
Durazzo (Giac. Filippo) P. II. 809.
Durdent P. II. 32.
Dutillet, V. Tillot.
Duval, V. Val.

E G.

Eccellino da Romano P. II. 43.
Ecclesiastici secolari abili a succedere nelle Eredità de' loro ascendenti e collaterali 154.
Editti di Perequazione pubblica, e delle Collette 154.
Egerton (Francis) 269.
Egidio (Frate) da Parma. V. Prospero.
Eisengrenio, o *Eysengrein* (Gugl.) 54; - P. II. 149.
Elci (Cav. d') P. II. 289.
Elevati. V. Accad. degli
Eleutherius Illicrinus P. II. 900.
Elia (Frate) 128, 133-8, 162, 271-2.
Elisabetta Farnese P. II. 836.
Eloy (Nic. Franc.) P. II. 211.
Emonj. V. Accad. degli
Enea Silvio. V. Piccolomini.
Erba (Ambrogio). V. Ambrogio.

FAM.

Erba (Angelo Maria Edoardi da) 200; - P. II. 154-5, 328-32, 381, 386, 401, 403, 413, 458, 480, 487-90, 498-9, 525, 536, 546, 559-67, 597-9, 652, 951, 965, 977.
Erbistilla Argense. V. Secchi-Ronchi.
Eremita. V. Ceresa.
Erenio Calepodigero. V. Affò.
Eritreo (Nicio) P. II. 681, 683, 760, 965.
Erizzo (Sebast.) P. II. 526.
Erotilo (l') P. II. 463.
Esopo P. II. 20-8, 388.
Evelio (Giov.) P. II. 773-4.
Euripide P. II. 356.
Eusebio Parmense P. II. 651-2.
Eustacchio (Gian-Tomm.) 255.

F A.

Fabbrucci (Stefano) P. II. 350.
Fabi, o *Fabio* (Franc.) P. II. 817, 820-1 -- (Gabriele) P. II. 820-1 -- (Vincenzo) P. II. 820.
Fabretti (Raff.) P. II. 869.
Fabri (Gius.) P. II. 469.
Fabricio, o *Fabrizio* (Giov. Alb.) P. II. 211, 294, 885.
Fabrizi (Giuseppe) 228.
Fabro (Pietro) Gesuita 63.
Fabroni (Angelo) 246; - P. II. 350, 727-8, 760, 869 e seg., 885, 893, 899.
Facciolati (Giac.) P. II. 136.
Fachini. V. Canonici.
Faelli (Girol.) 357; -- (Niccolò) P. II. 577-8, 635-7, 975.
Faggiuoli (Ascanio) P. II. 656.
Fagnani (Prospero) P. II. 746.
Falasco (Filippo) P. II. 650.
Falcone, o *Falconi* (Gius.) P. II. 629, 634, 660, 971.
Falconisari (Ottavio) P. II. 740-2, 756, 680.
Famiglie Parmigiane. Origine dei loro cognomi P. II. 564; -- illustri 565.

FAN.

Fanti (Bartolino de') P. II. 147.
Fantuzzi (Giov.) P. II. 117-18, 126, 400, 627, 695, 826.
Farnese (Alessandro figlio di Ran. I.) P. II. 976; -- (Costanza) P. II. 977; -- (Ferdin.) Vescovo P. II. 594; -- (Odoardo) Card. P. II. 610.
Farnesi Principi di Parma. V. sotto i rispettivi nomi di battesimo; -- Loro sepolcri P. II. 941.
Fastes universels P. II. 73a.
Favoriti (Agost.) P. II. 756.
Fedeli. V. Accad. dei.
Federici (Dom. Maria) P. II. 256-8, 947-9.
..... (Fortunato) P. II. 969-70.
..... (P. Placido) P. II. 908.
Federico da Parma P. II. 147.
Federigo Barbarossa P. II. 32, 34.
..... di Montefeltro 271.
..... II.° P. II. 42-3.
Fedro P. II. 23-4.
Feraboschi, o Ferabosco, o Ferrabosco (Martino) P. II. 696-7.
Ferdinando d' Austria Governatore di Lombardia 140.
..... il Cattolico P. II. 812.
..... di S. Urbano, Coniatore di medaglie 284.
Ferdinando I. Duca di Parma. Istituisce premi per la Tragedia e la Commedia Ital. 22. — Va a Guastalla e parla all' Affò 46. — Scrive al Paciaudi per richiamarlo a Parma P. II. 935. — Fa trasportare il corpo della B. Stefana Quinzani 140. — Crea l' Università 153. — Sue correzioni alla *Relazione del ricevimento*, ecc. 167. — Manda uno de' suoi Medici all' Affò ammalato in Busseto, ed altri soccorsi 237. — Gli è dedi-

FLA.

cata la Zecca Parmig. 281; o la Storia di Parma 287. — Sua pietà 305. — Sue cene 345; - P. II. 628. — Fa costruire un ponte in Colorno P. II. 551.
Ferrante - Carlo. V. Gianfattori.
Ferrara (Famiglia) P. II. 667.
Ferrari (Gauden.) P. II. 324.
..... (Giambattista) P. II. 502, 556; -- (Giammarco de') P. II. 157, 159-62, 859; -- (Giammartino de') P. II. 269, 418-9, 859; -- (Giampaolo) P. II. 859, 916, 932-3.
..... (Guido) 298; P. II. 611.
..... (Ottavio) P. II. 761.
Ferrarini (Michele) P. II. 828.
Ferrario (Giulio) P. II. 982.
Ferri (Domenico) P. II. 394.
..... (Girol.) P. II. 176, 185.
Ferri di S. Costante P. II. 608, 733.
Ferrini (Vinc.) P. II. 596, 639, 974.
Ferro (Ant. del) P. II. 148-9, 984; -- (Giovanni) P. II. 961-2, 971.
Festasio (Nic.) P. II. 34-5, 363.
Festus Pompejus 1480 P. II. 296.
Fibbia (Ant. Galeaz.) P. II. dopo l' Indice.
Filelfo (Francesco) P. II. 192-3, 207, 243-4, 254, 283-4, 320-1.
Filippi (Paolo) dalla Briga, P. II. 962, 974.
Filippino, o Filippini, da Varallo P. II. 450-1.
Filippo Borbone 107, 153.
..... Cropanese, Coniatore di medaglie 284.
..... Maria Visconti 272.
Finello (Giuliano) P. II. 609.
Fiora (Santa) Card. V. Sforza Guid' Ascanio.
Firmian (Carlo, Conte di) 77, 107.
Flagellazioni (la) di Fed. Zuccaro P. II. 463.
Flaminio da Latera, Frate, 122, 358.

FRO.

Flaminio (de' Bottardi) da Parma, Frate, 245, 256, 340; - P. II. 319, 653, 962, 970.
Flammigero (Mario) P. II. 492.
Flori Epithoma P. II. 287, 317.
Florida Pratense P. II. 366.
Fogliazzi P. II. 378-81.
Fontana (Agostino) P. II. 549-50, 601, 657, 916.
..... (Bartolommea) P. II. 366.
..... (Ugolino) P. II. 58.
Fontane Modanesi P. II. 914.
Fontanini (Giusto) 202; - P. II. 554, 873, 875, 880.
..... (Giac.) P. II. 430.
Fontidonio (Pietro) P. II. 757.
Foppa (Marc' Ant.) P. II. 742.
Forkel (Gian-Nic.) P. II. 313.
Fortuna (Giulio) P. II. 720, 932-3.
Fossa (Lodov.) P. II. 713.
Fossi (Ferd.) P. II. 26, 67-8, 141-2, 194, 196, 227, 286, 292, 369, 372-3, 406, 421-2, 947.
..... (Gius.) 202.
Fossio (Annibale da) P. II. 264-5.
Franceschi (Ang.) P. II. 4, 936.
Francesco (S.) d' Assisi 7, 271; - P. II. 937.
..... I.° Carrarese P. II. 105-6, 125; -- II.° P. II. 131.
..... da Castiglione P. II. 129-30.
..... I.° Farnese P. II. 934-5.
..... I.° Re di Francia P. II. 675, 812.
..... Sforza 272; - P. II. 189.
..... - Maria d' Este Vescovo di Reggio 228.
Franchi (Giorgio) P. II. 653.
Francia (F. M.) P. II. 824, 851, 914.
Francucci (Alessandro) P. II. 710, 723-25, 765; -- (Leone) P. II. 724; -- (Trojano) P. II. 723.
Frescot (Casim.) P. II. 717.
Frizzoli (Melch.) P. II. 420-2.
Frombola nome finto dell' Affò nel Servitor di Piazza 259, 288.

FRU.

- Frugoni* (Innocenzo) giudicato 10, 326-7. -- Ediz. delle sue opere 1779 95, 104-5.
Funzione del Venerdì Santo in S. Rocco di Parma; sua origine P. II. 794.
Furia (Franc. del) XX; - P. II. 41, 117, 340.
Fusconi (Lorenzo) 28.
Fusia. V. Giovanna da Fusia.
Fuzzi (Geremia) P. II. 780.
- G A.
- Gabini* (Romolo) P. II. 657.
Gaboardo (Aless.) P. II. 410-3.
Gabriele Parmense P. II. 272.
Gabrielli (Giovanni) P. II. 99.
Gaetani (Daniele) P. II. 327.
Gaffuri, o Gafurio (Franchino) P. II. 152, 405.
Gagliardi (Paolo) P. II. 878.
Gagliuffi (Faust.) P. II. 853.
Gajafasi (Guid'Ant.) P. II. 166.
Galani (Gius.) Leggiadro P. II. 497, 595.
Galberto, Dottore di leggi P. II. 69.
Galeotti (Alberto) P. II. 41-4. (del sec. 16.) P. II. 655.
Galilei (Galileo) P. II. 916, 980.
Galla (Famiglia) P. II. 667.
Galletti (Pier-Luigi) 125, 127, 196; - P. II. 699, 820, 864, 936.
Gallo (Agost.) P. II. 655.
Galvani (Giov.) P. II. 937.
Gamba (Bartolom.) XX, 153; - P. II. 313, 401, 742, 749, 751, 756, e seg. 937, 948 l. 21, 969.
Gambacorti (Bened.) P. II. 118.
Gambalone, Canale P. II. 918.
Gambi (Giov. de') P. II. 272.
Gambiloni (Aug. dei) detto Aretino P. II. 458.
Gandolfo (Dom. Ant.) P. II. 773, 796.
Garampi, Card. Gius. P. II. 116, 967.

GHE.

- Garbani* (Giov-Martino) P. II. 159.
Garbarini (Pietro) XX.
Garbassa (Giammarco) P. II. 160, 162, 417 e seg.; -- (Giammartino) P. II. 155, e seg.
Garimberti, o Garimberto (Anton-Maria) P. II. 485; -- (Giambat.) P. II. 479; -- (Gian-Franc.) P. II. 678; -- (Girol.) Vesc. P. II. 542-7, 970; -- (Matteo) P. II. 122-3; -- (Paolo-Emilio) P. II. 927.
Garmerti (Palmiero di) P. II. 329.
Garofani (Anton - Maria) P. II. 461, 627-32, 974-5.
Garuffi (Gius.) Malatesta P. II. 467.
Gasparotti (Tommaso) P. II. 274.
Gattola (Erasmo) 293; - P. II. 842.
Gazzera (Costanzo) XX; - P. II. 234-5, 271, 290, 946, 950.
Geminiano da Roccagrimalda (Fra) 318-9, 332 e seg.
Gemma (Vinc.) P. II. 601.
Genca (Giamb.) P. II. 868, 983.
Generali (Giov.) P. II. 751.
Genzili (Luc'Ant.) P. II. 140.
Gerardini, o Gherardino (Clem.) P. II. 596, 633-4.
Gersen, e Gerson. V. Imitazione di G. C.
Gesnero (Corrado) P. II. 211.
Gessi (Berlingiero) P. II. 826.
Gesuiti accusati del Memoriale a Pier Luigi contro la Città di Parma 63-66; -- lodati dall'Affò 324; -- vaticinio di questo sur essi 326; -- loro libreria di Ferrara 357.
Ghedini (Fern. Ant.) P. II. 518.
Gherardini (Cl.) V. Gerardini.
Gherardini (Giov.) P. II. 613.
Gherardo (Fra) da Borgo S. Donnino P. II. 53-5.
Gheri (Cosimo) Vesc. di Fano 307.

GIO.

- Ghilini* (Girol.) P. II. 517.
Ghirardelli (Francesco) 218.
Ghiringhelli (Cristof. de') P. II. 127.
 (Giovanni) P. II. 157.
Ghisilardi (Nicolò) P. II. 204-5.
Giacomazzi (Stef.) P. II. 664.
Giacomo da Forlì P. II. 141-2.
Giacomo Parmense P. II. 206, 368.
Giacone, V. Corrado.
Giandemaria o Zandemaria (Antonio) P. II. 384, 510, 714, 979; -- (Benedetto) P. II. 713; -- (Francesco) P. II. 631, 690, 712-15, 765; -- (altro Franc.) P. II. 714, 731; -- (Giac.) P. II. 713, 823-4, 914; -- (Gius.) P. II. 714; -- (altro Giuseppe) ivi; -- (Giustiniano) P. II. 713; -- (Lodovico) P. II. 714, 963; -- (Mario) P. II. 714.
Giandonati (Ferd.) P. II. 380.
Gianelli (Pietro) P. II. 886.
Gianfattori (Carlo Ferrante) P. II. 691-701, 978-9.
Giani (Padre Arcang.) 32.
Gian-Marco Cinico, o Gian-Marco Veloce, e forse *Janus Parmensis* P. II. 267-70, 950, 986.
Gian-Matteo Toscano P. II. 401.
Gianno, o Janno (Bernardino da) P. II. 454.
Giannone (Pietro) P. II. 424.
Giansenismo 125.
Giattino (G. Batt.) P. II. 756.
Giberti (Giberto de') Antipapa P. II. 29, 30.
Gigli (Girolamo) P. II. 468.
Gilberto (Guglielmo) di Colchester P. II. 775.
Ginguenè (P. L.) P. II. 171, 175, 329-30, 337-38, 366, 372, 374, 378, 381, 388, 390, 395, 489, 526, 530, 579, 607, 613, 962.
Gioacchino di Soragna Capuccino P. II. 933.
Gioja (II) P. II. 479.
 (Melch.) P. II. 530.

GIO.

Giordani(Luigi-Uberto)XX, 218, 239, 298.
(Piet.)84;-P.II.758.
Giordano (Beato)166-7,338.
Giorgi (Matteo) P. II. 861.
Giornale Arcadico P.II.731.
 di Pisa (antico) P. II. 800.
Giornalisti di Trévoux P. II. 864-5.
Giovanna da Piacenza, Badessa 320.
Giovanni (Beato) Buralli P. II. 52-3, 117.
 (Fra da Fano) P. II. 441.
 (Fra da Ferrara) P. II. 316.
 da Fusia P. II. 96-9, 162, 985.
 da Parma Arcidiacono in Vicenza P. II. 109.
 Canonico di Parma P.II.96-7,162.
 Certosino P.II.64.
 corrispondente di S. Cater. da Siena P. II. 108.
 dell' Ord. de' Predicatori P.II. 108.
 de' Quartieri Giudice P. II. 109.
 Stefano da Parma P. II. 985.
Giovenati (Vito-Maria) P. II. 352.
Giovio (G. B.) 100-1.
 (Paolo) 308.
Girarduzzi (Marc' Ant.) P. II. 479.
Girolamo (Fra) Pittore da S. Flora P. II. 116.
 Provenzale medico P. II. 633.
Gironi (Robustiano) P. II. 234-5, 237.
Giudice (Giov. del) 207;
 - P. II. 75, 78, 107-9, 562.
Giuliano Imperat. 194-5.
Giulio Romano 90, 105.
 II.P.II.431,437-9,812.
Giunti (Alberto) P. II. 715;
 -- (Girolamo) P. II. 599,
 600,972; -- (altro Girol.)

GRA.

P. II. 346-7, 632, 671, 975;
 -- (Lodovico) P. II. 599,
 601, 972, l. 5 e 6.
Giuseppe Flavio P. II. 201-2.
Giustiniani (Lorenzo) P. II. 965.
Givenale (Latino) P. II. 670-71.
Gnocchi (Giamb.) P. II. 684.
Godi (Gaetano) P. II. 91,
 303, 944.
Godon, Abate P. II. 757.
Gondi (Gio. Batt.) P. II. 800, 807.
Gonzaga (Annibale; Bianca; Bonav.)20;- (Cesare II.) 20, 41;- P. II. 547; -- (Corrado e Curzio) 20; -- (Ercole) 43, 81, 86-7, 337; --(Ferlinando)20;--(Ferrante I.) 30-1, 49, 59, 68, 317-8; - P. II. 539; --(Ferrante II.) 20, 31, 41, 332; -- (Francesco; e Galeazzo) 20; --(Giovanni) Principe 172, 193; -- (Gioan-Sigism.) 20; -- (Giulia) 109, 170-1, 267, 280; -- (Giulio-Cesare) 20; --(Ippolita) 20, 81-2,170-2,264, 280; -- (Leonora) 20; -- (Lodovico) Vescovo 41, 88, 332; --(Lucrezia)20,170-2, 280; --(Luigi) March.P.II.484;--(Luigi) detto Rodom. 20, 81, 263; -- (Luigi) Princ. di Cast. 149; --(Ottavio) 20; --(Scipione) 20, 43, 198, 355; -- (Vespasiano) 20, 81, 82, 264; -- (Principessa di) 150.
Gonzaghi 32.
Gordon (Lelio) P. II. 214.
Gori-Gandellini (Giovanni) P. II. 699.
Gorzoni (Giovita) P. II. 791.
Gotti (Vinc. Lodov.) P. II. 878.
Governo Farnesiano 186.
Gozadino (Giov.) P. II. 403.
Gozzi (Giacomo Ant.) 203;
 - P. II. 567; -- (Paolo Luigi) 74, 75, 262; - P. II. 50, 466-8, 652, 658, 687, 729-30, 820.

GUS.

Gradi (Stefano) P. II. 756.
Grandamy (Giac.) P. II. 777.
Granelli (Giovanni) 103.
Grapaldo (Franc. Mario) P. II. 312, 389-403, 445;
 -- (Marc' Ant.) P. II. 393-4, 477; -- (Mario) P. II. 477, 957-9.
Grassi (Isidoro) 202.
Gravilanda (Alba) P. II. 478.
Graziani (Girol.) P. II. 794.
Gregorio Spoletino. P. II. 422.
Gregory (Cav. G.) P. II. 33, 37.
Greswell V. Parr.
Grevio (Gian-Giorgio) P. II. 869.
Grillo (Angelo) P. II. 962.
Griselda, Pittura in Rocca-bianca 230.
Gronovio (Giac.) P. II. 869.
Grossi (Bartolommeo) 230.
Guadagno (Giov. Batt.) 357.
Guainerio (Ant.) P. II. 123.
Gualtieri } P. II. 32-3.
Gualtirolo }
Guardasone, villaggio P. II. 112-3.
Guarini (Giambatt.) P. II. 462, 618, 664, 961-2.
Guarino (Girol.) P. II. 204-5.
 Veronese P. II. 144-5, 187.
Guarnieri (Gian-Ant.) P. II. 952.
Guastalla, suo dominio sul Po 333.
Guercino da Cento P. II. 7.
Guerra contro i Barberini P. II. 714.
Guglielmini (Domen.) P. II. 830, 872.
Guglielmo da Cattatico P. II. 37-8.
Guicciardini (Francesco) P. II. 474, 674.
Guidetti (Gius.) P. II. 921-2.
Guidi (Ippol. Cammillo) P. II. 799.
Guidiccioni (Lelio) P. II. 683.
Guidubaldo da Montefeltro 271.
Gussago (Germano) P. II. 140, 199, 265-6, 315.

H A E .

Haenel (Gustavo) P. II. 984-6.
Hain (Lodov.) P. II. 946-51, 953, 956.
Haller (Alberto) P. II. 140, e seg.
Hameaux (Des) P. II. 798.
Harles (Teodoro) P. II. 24, 411-2.
Haym (Nicola) P. II. 546.
Hedouille (Dionisio) P. II. 736.
Heineken (Carlo) 145.
Herba (Alessan.) P. II. 724.
Hermite en Italie-Suoi spropositi P. II. 6, 7, 13.
Heyne (Cristof.) P. II. 942.
Hieronymi Tractatus, etc. 1480. P. II. 292.
Hobart (Tomm.) P. II. 554-5.
Homeri Batracomiomachia 1492 P. II. 309.
Horne (Tomm.) 197.
Huber P. II. 523.
Hupfauer (Paolo) P. II. 245.
Hylasius P. II. 287.

I A .

Jacobacci (Vincenzio) XX.
Jacopo Antiquario P. II. 221, 230.
Jannelli (Cataldo) P. II. 21, 270, 942, 947.
Janus Parmensis. V. Gian-Marco Cinico.
Idalia P. II. 959.
Idomeneo P. II. 964-5.
Jenson (Nicolo) letterato P. II. 25.
 tipogr. P. II. 25.
Ilario Parmense P. II. 207-9.
Imhoff (Giac. Gugl.) 293.
Imitazione di Cristo P. II. 868, 983.
Industriosi. V. Accad. degli *Innocenzio* III. P. II. 440.
Innominati. V. Accad. degli; e P. II. 961-2.
Joubert (F. E.) P. II. 524, 532, 968.
Journal des Savans P. II. 881.
Ireneo, Frate da Busseto, diverso dall'Affò P. II. 936.
Ireneo (S.) P. II. 874.

Tomo VI. Parte II.

L A M .

Iriarte (Giovanni) P. II. 434.
Irpino (Enea) P. II. 423-5.
Isabella d'Aragona P. II. 424.
Iscrizione de' Brescellesi per Giuliano Imperatore 194-5; -- Ferrarese italiana dell'anno 1135 12.
Iscrizioni (alcune) di Parma corrette, o ripubblicate P. II. 5, 6, 8, 9; -- attinenti a Parmigiani e Piacentini, le quali si trovano in Roma 196; -- dello Stanzino annesso alla Stanza del Correggio 320.
Iseo (Alfonso, o Giann'Alfonso da) P. II. 722, e seg., 980; -- (Giann'Agost.; Gian-Lodov.; Ippolita; Leonardo; Pier-Paolo; Susanna; Teodoro) P. II. 722.
Isotta d'Arimini P. II. 176-80.
Iusto (Libro de Sancto) 1493. P. II. 309-10.
Juvenale, V. Giuvenale.

K E

Keplero (Giovanni) P. II. 773-4.
Kircker (Atan.) P. II. 773-4.

L A

Labbe (Filippo) P. II. 533-4.
Lacombé (Giac.) Dizion. delle B. Arti 50.
Lago (Donato) P. II. 649.
Lainez (Giacomo) Gesuita 63.
Laire (Franc. Sav.) P. II. 296, 359.
Lalande (Girol.) P. II. 66, 359, 775.
Lalatta (Ant.) P. II. 547; -- (Claudio) P. II. 637; -- (Gabrielo) P. II. 512; -- (Gian-Galeazzo; e Giulio Cesare) P. II. 637; -- (Ottavio) P. II. 678.
Lalatta-Cristiani (Carlotta) 109, 141.
Lambacher (Giacomo) P. II. 288.

L E O .

Lama (Gius.) De XX, 59; - P. II. 182; -- (Pietro) XX. 194-5, 282, 340, 359; - P. II. 5, 8, 277.
Lami (Giov.) P. II. 140-2, 866, 887.
Lampugnani (Famiglia) P. II. 817; -- o Lampugnano (Pier-Giorgio) 354; - P. II. 560-1.
Lancetti (Vincenzio) P. II. 959-60, 968.
Landi (Costanzo) P. II. 501.
Landolfo Limbrocca, cioè Bonafede Vitali, 10, 259, 326-7.
Landoli (Giann'Ant.) P. II. 861.
Lanfranco (Egidio) P. II. 698, 700.
 (Giammaria) P. II. 472-3, 490, 963.
 (Giovanni) P. II. 698, 700, 972-3, 978-9, e dopo l'indice.
 (da Parma) P. II. 150.
Lanterio (Paolo) P. II. 362.
Lanze (Card. delle) 87.
Lanzi (Luigi) 212, 219, 249, 290; - P. II. 699.
Lavagna (Filippo) P. II. 233-6.
Laurenti (Ang. Roberto) P. II. 711.
 (Fra Innoc. Maria) P. II. 939.
Lazzari (Andrea) 193.
Legati (Lorenzo) P. II. 448, 451.
Leger (de S.^t) V. Mercier.
Leggiadro. V. Galani.
Leghe di Principi e Rep. della fine del Sec. 15.^o e del principio del 16.^o P. II. 812.
Leibnitz (Goffr.) P. II. 887.
Lenglat (Nicola) P. II. 802-3, 809.
Leonardis (Jacopo) 274.
Leoni (Ambrog.) P. II. 688.
 (Paolo) P. II. 570.
Leopardi (Giac.) P. II. 671, 745.

LEO.

- Leopoldo* Principe di Toscana P. II. 742.
Lévdél (Abbate) P. II. 757.
Lezat, Città P. II. 615, 640.
Libasco (Franc.) P. II. 458, 565; -- (Luca-Pietro) P. II. 415-6, 457-8.
Liberati (Giann'Ant.) P. II. 345, 406, 477, 595-6, 625, 700.
Lichtenthal (Pietro) P. II. 152, 312-3, 473, 574, 942, 978.
Linati (Filippo) 359; - P. II. 184, 531, 546, 645, 798, 816.
Lino P. II. 970.
Lionne (De) P. II. 736, 744.
Lipenio (Mart.) P. II. 604.
Lippi (Ascanio Luigi) 345.
Liruti (Gian-Giuseppe) P. II. 366-9, 376-7.
Litta (Cav. Pompeo) edit. della Vita di Pier-Luigi 59-60, 306-17; - P. II. 94-5, 116, 321, 323, 623, 641.
Llano (Agostino De) 21.
Lodovico Borbone, che fu poi Re d' Etruria 27, 152, 167, 278. il Moro P. II. 812.
Loesch (Giov. Feder.) 117, 343.
Lollino (Luigi) P. II. 146, 179.
Lombardi (Ant.) XX; - P. II. 374, 878, 953, 955.
Lombardino, Fra. P. II. 75.
Long (Le) P. II. 495.
Longeli (Ranutii) anagr. di *Laurentii Longi* P. II. 770.
Longhi o Longo (Cassio) P. II. 767-8; -- (Filippo) P. II. 767-8; -- (Gabriele) P. II. 715, 764; -- (Gabriele) Caval. P. II. 764; -- (Gabriele) familiare del Card. Altèmpsi P. II. 765-6; -- (Giuseppe; e Lodovico) P. II. 767-8; -- (Lorenzo) P. II. 641, 712, 763-73; -- (Maria Lorenza) P. II. 767-8. (Lorenzo) dell' Oratorio P. II. 766.

MAC.

- Lopez* (Michele) 286; - P. II. 8, 130.
Lorenzelli (Carlo) P. II. 22.
Loschi (Armano) P. II. 669-71; -- (Gabrio) P. II. 115; -- (Jacopo) 290.
Lotario I. Imp. P. II. 10.
Louvois (De) P. II. 801.
Lozzola P. II. 945.
Luca (Fra) da Carpi 181; - P. II. 143. Parmense P. II. 220.
Lucani Pharsalia 1483 P. II. 303.
Lucano (Franc.) seniore P. II. 134-5; -- Juniore P. II. 217.
Lucaro (Nicolo) P. II. 219-20, 416.
Lucchesini (Cesare) XX, 38; - P. II. 58, 61, 134, 251, 286, 453.
Lucrezia di Cortona P. II. 366.
Luigi da Parma P. II. 431-2. (Ant.) Padre di Ravenna 36, 352. Marchese di Saluzzo P. II. 446.
Lupi (Diofebo), morto nel 1513, 30; -- (Diofebo), Marchese di Soragna nel 1580 P. II. 654; -- (altro Diofebo) P. II. 794, 909-10.
V. anche Melilupi.
Lupo (Chiarello) P. II. 410.
Lusignani (Benedetto) P. II. 922-3.
Lusignolo (Ant.) P. II. 479.
Luzzara 24, 25.

MA.

- Maillon* (Giovanni) 214; - P. II. 30, 822.
Macca (Fra Gaetano Gir.) 2; - P. II. 109.
Macchiavelli (Alessan.) 253.
Macchiavello (Niccolo) P. II. 812.
Macciocchi o Mazocchi (Annibale; e Ant. Mario) P. II. 977.
Macro (Emilio) P. II. 209.

MAN.

- Macrobio* non è Parmigiano P. II. 6, 7.
Madruccio (Card. Cristof.) P. II. 967.
Maffei (Gius.) P. II. 734. Scipione P. II. 14, 612-4, 874-5, 878, 880, 883, 887, 903.
Magalotti (Lorenzo) P. II. 736, 740, 804.
Maganza (Giovambatt.) 172.
Maggi (Giam-Paolo) 283-4.
Magistris (Giovanni De) P. II. 300-1. (Pietro De) P. II. 683.
Magliabechi (Ant.) P. II. 870.
Magnani (G. Batt.) P. II. 915, 918, e seg.
Magni (Corn.) P. II. 826-8.
Magno (Valeriano) P. II. 776.
Magnocavallo (Franc. Ott.) 23.
Mai (Angelo) P. II. 697.
Maivacca (Giammart.) P. II. 423.
Mainerio (Giorgio) P. II. 978.
Majni (Bernardo) P. II. 453.
Maino (Giasone Del) P. II. 446.
Majoraggio (Ant.) P. II. 324.
Maittaire (Mich.) P. II. 65-7, 334-5, 421.
Malacarne (Vinc.) P. II. 113, 443.
Malaspina (Anna) 9.
Malchiostri (Franc.) P. II. 349-51.
Malpez P. II. 523.
Malvasia (Carlo Ces.) P. II. 693, 828, 922, e dopo l'Indice.
Mamacchi (Tomm.) 126.
Mamiani (Angelo) dalla Rovere P. II. 924-5.
Mammarello (Franc.) P. II. 960.
Manara (Prospero) 22, 113, 150, 152, 163, 173.
Manassero P. II. 4, 935.
Mancini (Franc. Odoardo) P. II. 835-6.
Mansfredi (Eust.) P. II. 518, 872. (Musio) P. II. 625-6, 646.

MAN.

Manini (Lorenzo) P. II. 666.
Manlio (Asterio) P. II. 557, 640-1, 976; -- (Nicolo) P. II. 475, 496-7, 511, 652, 966; -- (altro Nicolo; e Ottavio) P. II. 966.
Manni (Domen. Maria) 110, 295; - P. II. 338.
Manolesi (Carlo) P. II. 683.
Manso (G. Batt.) Marchese di Villa P. II. 661.
Mantegna (Andrea) 219-20.
Mantica (Primovallio) P. II. 956.
Manuzio. V. Aldo.
Manzani, o *Manzano* (Pier-Paolo) P. II. 871, 912-5.
Manzolo, o *Manzolino* (Michele) P. II. 255-8, 948-9.
Marcheselli (Stef.) P. II. 21-3.
Marchii o *Bolli* delle fabbriche della carta, usata nelle stamperie di Parma nel Sec. XV. P. II. 278-80.
Marcobruni (Paolo Emil.) P. II. 565.
Margherita d' Austria 176, 283; - P. II. 603, 630. di Savoia figlia di Carlo Eman. I. P. II. 930. - Jolanda di Savoia P. II. 930.
Margotti (Lanfranco) P. II. 679-83; -- (Ottavio) P. II. 978.
Maria Regina di Scozia P. II. 653. Teresa Imperatrice P. II. 877.
Marinella (Lucrezia) P. II. 768.
Marini (Gaetano) 81, 85, 129, 130, 133, 156, 179, 194, 198, 204, 207, 215, 233, 291; - P. II. 57, 399-401; -- (Giovanni) 240, 274.
Marino o *Marini* (Ant. Maria) 334-5.
Marliani (Bernardino) P. II. 656.
Marmitta (Cellio Bernardino) P. II. 327-8; -- (Giacopo)

MAZ.

copo) P. II. 503-6, 671, 966.
Margotti (Gius.) 199.
Marsais (Cesare Du) P. II. 739.
Marsand (Ant.) P. II. 84, 963.
Martani (Ignazio) 323.
Martini (Pietro) P. II. 523, 525.
Martiniere (Bruzen De la) P. II. 934-5.
Martino (Beato) Vesc. di Mant. 83, 169, 280; - P. II. 44-5. da Colorno, Vesc. di Parma P. II. 35-6. Medico P. II. 419.
Martirano (Bernardino) 277; -- (Coriolano) 162, 276-7; - P. II. 203.
Martire (Pietro) 89.
Martulibus (Zanino De) P. II. 165.
Marzi (Bartol.) P. II. 861.
Masaniello P. II. 718.
Massarengo (G. B.) P. II. 648-9, 976-7.
Massari (Ambrogio Corano) V. Amhrogio.
Matesilani dicta P. II. 286.
Matilde (Contessa) P. II. 154-5, 904.
Matricola dell' arte della lana P. II. 389.
Matricula Notariorum Parm. P. II. 681.
Mattei (Anton-Felice). V. Anon. Pisano. (Gir.) P. II. 816-7, 821.
Matteis (Paolo De) P. II. 698.
Matteo da Parma. V. Capcasa.
Mattia Corvino 107; - P. II. 382-5, 424. da Parma, Cappucc. P. II. 909-11.
Mattioli (Andrea) P. II. 519, 522, 626.
Mauro, Città P. II. 961.
Mazarini, Card. P. II. 800.
Mazocchi. V. Macciocchi.
Mazza (Don Andrea) 44, 45, 51, 100-1, 116, 124,

MEN.

133, 210, 214, 236, 239, 274, 287-8, 292, 350; - P. II. 498, 581, 584-92, 809, 814-5, 840, 865, 870, 883-4, 898 - 908. (Angelo) XX, 22-4, 27, 51, 84, 104, 162-3, 173-4, 218, 245, 330-1, 344. (Giov. Battista) P. II. 400.
Mazzola (Franc.) 128, 133, 141, 143-5, 269-70; - P. II. 399, 496, 605, 621, 938, 972-3; -- (Girolamo) 143, 225-26; - P. II. 475-6; -- (Pier-Ilario) 143. o *Mazzoli*, (Gius.) 143.
Mazzuchelli (Giammaria) X; - P. II. 378, 380, 407-9, 422, 877, 881, 898, 929-30. (Giampaolo) P. II. 880, 894. (Pietro) P. II. 151-2, 236, 238, 947.
Medesano (Girol.) P. II. 267.
Medici (Girol.) P. II. 499-500. (Giulio De') P. II. 437.
Mehus (Lor.) P. II. 100-3, 111, 272.
Melchiori (Giambatt.) P. II. 853; -- (Sebast.) P. II. 742.
Meli (Giampaolo) 30.
Melilapi (Casim.) marchese di Soragna XX, 193; -- (Giampaolo) P. II. 716, 909, 975. V. anche Lupi.
Meloni (Antonio) 82, 98-101, 114, 124, 128, 147; - P. II. 798.
Melzi (Gaetano) P. II. 955.
Mémoires et Négociat. de M. de Bethune, etc. P. II. 811.
Memoria della Corte di Parma sulle *Lettere in forma di breve*, ecc. 154.
Memorie cavate da un libro scritto in forma di Diario 359.
Menagio (Egidio) P. II. 761.
Mengs (Raffaele) 221.

MER.

Merati (Giuseppe) 25-6.
Mercier (Bartol.) Ab. di S. Léger 197-8; - P. II. 212, 233, 239, 241-2, 246-8, 256, 289, 291, 296-7, 300, 306, 312, e seg., 382, 411.
Mercure de France P. II. 811, 831.
Mersenne (Marino) P. II. 775.
Merula (Giacinto) P. II. 978; -- (Giorgio) P. II. 360; -- (Pellegrino) P. II. 684-6, 978.
Messali con Rubriche in lettere rosse P. II. 237-8.
Metustasio (Pietro) P. II. 819.
Meuschenio (Gio. Cher.) P. II. 407.
Mezzetti (G. Batt.) P. II. 730.
Mezzi (Girol.) P. II. 595.
Micali (Giuseppe) 291.
Michel-Angelo della Concezione Carm. Scalzo P. II. 911-2.
Michele di Firenze, Frate, 134-5.
Milanesi, non Milanini (Ricciardo) P. II. 670-1.
Milani (Andromaco) P. II. 326; -- (Giacomo) P. II. 142-3.
Milanino (Pietro) P. II. 479.
Milizie parmigiane a piedi P. II. 703.
Millin (A. L.) 221, 291; - P. II. 921.
Millot (Claudio) 153.
Minuziano (Alessandro) P. II. 224.
Miraculi de la gloriosa Verzene P. II. 234.
Mittarelli (Giov. Bened.) P. II. 46, 211, 297, 513, 892.
Mocchi (Francesco) 281.
Moccicone P. II. 671.
Modanesi (Giacomo Martino) P. II. 730.
Modagnani (Francesco) P. II. 468.
Modio (Giov. Batt.) P. II. 505.

MOR.

Moggi (Moggio De') P. II. 3, 109-15, 986; -- (Niccolò) P. II. 445.
 Notajo P. II. 110.
Moilli (Damiano De') P. II. 302.
Molossi (Tranquillo) P. II. 447-8.
Monache di S. Paolo di Parma P. II. 274-7.
Monchio dalle Olle P. II. 83.
Moneta (Padre) P. II. 940.
Monete Parmigiane 281.
Monica (Ercoliano o Ercolano) P. II. 573, 634-6.
Monitorio, o Breve del Papa (1768) 154.
Montagnana P. II. 140-1.
Montalli (Giann'Ant. De') P. II. 302.
Montanari (Geminiano) P. II. 830.
 Riccini (Ferdinandanda) 40.
Monte (Card. Giammaria Del) P. II. 967.
Montecchio P. II. 369.
Montechiarugolo, Castello P. II. 611.
Montfaucou (Bern.) P. II. 65, 141, 873, 880.
Monti (Grazio) P. II. 629.
 (Vincenzio) 10, 174, 245; - P. II. 775.
Montini, o Montino (Bartolom.) P. II. 404, 408.
Morandi (Pietro) P. II. 915, 925.
Morando (Giambatt.) 309.
Moreau de S. Méry 115, 358, 360; - P. II. 935.
Morelli (Jacopo) XX, 169, 187; - P. II. 25-6, 50, 67, 98, 122, 128, 148, 164-5, 181, 199, 208, 225, 248, 270, 277, 285, 292, 350, 359, 370-1, 373, 401, 403, 412-3, 418, 426, 441, 445, 456, 458, 464, 481-4, 554-5, 621, 652, 759, 827, 955.
Moreni (Domenico) XX; - P. II. 707, 741, 745-6, 881, 980.
Morgan, Lady P. II. 978.
Mori (G. B.) P. II. 857.

NIC:

Mornini (Vinc. Maria) P. II. 832.
Moroni (Sebast.) P. II. 626-7.
Moschini (Giann'Ant.) 153; - P. II. 766.
Mosco P. II. 969.
Mozanega, o Mozanigo (Giovanni) P. II. 636.
Mozzi, Canonico 71.
Muleasse Re di Tunisi, sue lettere 73, 336.
Munarini (Giacomo) 209; -- (Giov. Batt.) 209, 231.
Muratori (Lod. Ant.) 28, 80, 195, 205, 255, 286, 293; - P. II. 2, 8-10, 19, 20, 29, 462, 562, 703, 760, 842, 869, 880, 907-8.
Musachi (Pompeo De') P. II. 556.
Musset (De) P. II. 852.
Mussini (Genesio) P. II. 167, 619, 622, 624, 973.
Muzio (Andrea) P. II. 473.
 (Girol.) lettere 56.

N A

Napione Galeani (Gian-Franc.) 171; - P. II. 546, 729, 745, 803, 868, 880, 983.
Napoli Signorelli (Pietro) 353; - P. II. 164, 461, 613, 748.
Nappini (Bart.) (Don Polipodio Calabro) 14, 346-51.
Navagero (Andrea) P. II. 352, 358.
Negri (Ferd.) XX, 320, 332; - P. II. 76, 221, 339, 356, 520, 825.
 (Francesco) 239.
 (Gius.) 19, 34, 41, 156, 257-8.
 Ignazio) 345.
Nelis Vescovo d'Anversa 231.
Nelli (G. B.) P. II. 775.
Nesi (Francesco) 226-7.
Newton (Isacco) P. II. 775.
Niccoli (Franc.) 202; - P. II. 935.
Nicron (Gian-Pietro) P. II. 375.

NIC.

- Niccoli*, Canonico, P. II. 456, 576.
Nicolò d'Este P. II. 103.
Nidalma 104, 105.
Nipotismo di Roma (II) P. II. 754.
Nobili (Francesco) P. II. 817; -- (altro Francesco) P. II. 817.
Noir (Giov. Le) P. II. 738.
Nomici, o *Nomico* P. II. 454, 959-60.
Nonius Marcellus 1480. P. II. 296-7.
Notari (Gius.) P. II. 932-3.
Notizie (mie) bibliografiche di due rariss. ediz. P. II. 235, 242-3, 283.
 intorno gli Artisti Parmigiani 249.
 sulle Pitture e Statue della D. Galleria di Parma 289-90.
Nouvelles de la Rép. des lettres P. II. 884.

OC

- Occolti*, o *Occulti* (Coronato) P. II. 539-41, 969.
Ochino, Frate, 89.
Odasio (Lodovico) P. II. 422.
Oddi (Ant. Degli) P. II. 272, 950.
 (Giovanni Degli) P. II. 72-3.
 (M.) disegnatore P. II. 914.
Odescalchi (Baldass.) 116.
Odoardo Duca di Parma P. II. 714, 909-10, 917, 933.
Officium B. M. V. 1503. P. II. 264-5.
Oldoini (Agost.) P. II. 681, 734.
Olio (G. B. Dall') P. II. 872.
Oliuares (Duca d') P. II. 814.
Olivet (Abbè D') P. II. 801.
Olivieri (Annib.) 79, 118; - P. II. 411.
 (Diofebo) P. II. 248-9, 302-3.
Olstenio (Luca) P. II. 729.
Oltrocchi (Baldass.) P. II. 167.
 Tome VI. Parte II.

PAL.

- Onorati* (Bernardino) 258.
Oratorio di S. Rocco 64.
Orbo (Giov.) P. II. 344-6.
Oretti (Marcello) 146-7.
Orfani di Piacenza P. II. 770.
Orfeo P. II. 970.
Orlandi (Cesare) 17, 18, 336, 351.
 (Franc. - Maria) P. II. 923-4.
 (Franc.-Pell.) P. II. 407, 627.
Orsato (Giann' Ant.) P. II. 892.
Orsino (Alessandro) P. II. 542.
Orsolina (B.) 165, 277-8.
Orsoni (Aless.) P. II. 970.
Ortalli (Gaspere) P. II. 969.
Ortiz (Gius.-Franc.) 130-1.
Orus (Giuseppe) 293.
Ospedale di Rodolfo Tanzi 165.
Ospitalieri P. II. 794.
Ottavio Farnese 176, 185, 283; - P. II. 556, 605, 652.
Ovidii Opera 1477 P. II. 288; -- *Metamorph.* 1479 P. II. 289-90; -- 1480 P. II. 293; -- 1486 P. II. 305; -- 1496 P. II. 315.

PA

- Pace* (Carlo) P. II. 20;
Pace di Costanza 339.
Paciaudi (Paolo-Maria) 11 e seg., 35, 49, 55, 58, 69, 71, 78-9, 106-7, 110, 111, 150-1, 162-3, 253, 256, 277, 331, 335-6, 341; - P. II. 48, 171, 214, 308, 356, 382-3, 935.
Pacioli (Fra Luca) P. II. 123.
Paganino Bizozero P. II. 89.
Pagnini (Luca-Ant.) 22, 163, 265; - P. II. 609.
Palazzo del Comune di Parma P. II. 921.
Paleotti (Cammillo) P. II. 596, 598.
Pallantieri (Gir.) P. II. 646.
Pallavicini, o *Pallavicino* (Alessandro) sua famosa causa contro Aless. Farnese

PAR.

- P. II. 474, 601; -- *Lettere* di B. Angeli a lui 587-9; -- (Alessand. viv.) P. II. 363; -- (Antonio) 265; -- (Battista) P. II. 196, 202, 207, 272, 288, 986; -- (Giovanni) P. II. 34; -- (Nicolò-Maria) P. II. 761; -- (Orlando, o Rolando) P. II. 356, 363-5; -- (Pallavicino) P. II. 34, 352, 363; -- (Ranuccio) P. II. 469, 842-4; -- (Sforza) 82-4, 186, 217, 259, 264-5, 324; - P. II. 726-62, 981, 986.
Pallavicini-Lupi (Isabella) P. II. 628.
Pallavicini-Rangoni (Argentina) P. II. 486-7, 964.
Pallavicino (Gius.) P. II. 537-9, 969.
Palma, o *Parma* di Calabria P. II. 488, 930, 965.
Palmia (Baldassare; Benedetto; e Francesco) P. II. 597-9.
Pandola (Bruno) P. II. 613, 874, 903.
Panzer (Giorgio) P. II. 66, 119, 140, 146, 250-4, 282, 284, 286, 294, 301, 314-5, 359, 373, 375, 386, 406, 441, 445.
Paolo III. 30; - P. II. 479, 842, 967, 977.
 Veronese P. II. 7.
Parisi (Franc.) P. II. 682.
Parma sua Pianta P. II. 564; -- quante volte sia stata della Chiesa? Ivi; -- Versi latini in suo onore 635.
 o *Palma* di Calabria V. *Palma*.
 Gian-Luigi o Gian-Alvise P. II. 481-4.
Parmigiano, o *Parmigianino*. V. *Mazzola* (Francesco).
Parodi (Gian-Giac.) P. II. 159, 478.
Parquez (Nicola) 33, 257, e dopo l'Indice.
 Cattaneo (Chiara) dopo l'Indice.

- PAR.**
- Parr* Greswell (Guglielmo) P. II. 237.
Parrasio (Giano) P. II. 362.
Pasqual da Varese 127.
Passeri (G.B.) P. II. 699, 700.
Passerini (Pier-Francesco) P. II. 834.
Passi (Francesco) P. II. 384.
Passionei, Card. P. II. 878.
Patino (Carlo) P. II. 825.
Patrini (Giuseppe) 280.
Pauloni (Diomede) P. II. 967.
Pausania 81.
Pedana (G. B.) P. II. 916.
Pegnalosa (Luigi) P. II. 539.
Pegolotti (Alessandro) 41; - P. II. 940.
..... (Romolo). V. Pugolotti.
Peignot (Gabr.) P. II. 886.
Pelacani (Antonio) P. II. 95; -- (Biagio) P. II. 123-34, 156-8, 946; -- (Francesco) P. II. 155-8, 162.
Pellegrini (Compagnia de') P. II. 960.
Pellegrini (Dom. - Maria) 296; - P. II. 107, 136-7, 219, 309.
Pelleri (Giuseppe) 239.
Pellizzari (Ilario) P. II. 209.
Pelloto (Ant.) P. II. 357.
Perduto (Il) (Pomponio Torelli) P. II. 617-8.
Peregrino (Fabrizio) P. II. 414.
Perini (Claudio) P. II. 629; -- (Giovanni) P. II. 926-7.
Perisco (Pamfilo) P. II. 761.
Perotez, Abate, P. II. 727.
Perotti (Nicolò) P. II. 21, 360, 942.
Personeni (Angelo) 132.
Perticari (Giulio) P. II. 468.
Pescari (Ugone De') P. II. 165.
Peste del 1630 P. II. 791-2.
Petrarca (Fr.) 182-3, 239, 284; - P. II. 81-91, 103-4, 110-5, 147, 269, 282-4, 725, 944, 963.
Petrucchi (Gir.) P. II. 754, 756.
- PIE.**
- Pettorelli* (Antonio) P. II. 512, 714.
..... (Francesco) 173;
-- (Giacopo) P. II. 512;
-- (Pietro) P. II. 511-3, 967.
Pezzone. V. Plauzio.
Pezzana (Gius.) 23, 170.
Pfaff (Cristof.) P. II. 873-4, 903.
Piacentini (Bartol.; e Ciriaco De') P. II. 104-5.
Piacenza (Giovanna) P. II. 274-7.
Piaci (Fra Felice) P. II. 505, 551-3.
Pianta della Città di Parma P. II. 918-20.
Piazza (Franc.-Ottavio) 279; -- (Giulio) Card. P. II. 853.
Piccinino (Nicolò) P. II. 157-8, 160-1.
Piccioli (G. B.) P. II. 942.
Piccolomini (Enea-Silvio) P. II. 194-6.
..... (Padre Franc.) P. II. 753.
Picedo (Papirio) P. II. 537.
Picelli (Ambrogio) P. II. 928, 932.
Picenino o *Picinini* (Giacopo) P. II. 873, 891-2.
Pico (Cornelio; e Giambatt.) P. II. 702; -- (Ranuccio) 195; - P. II. 7, 441, 546, 615, 629-30, 634, 701-9, 721, 764-5.
Pier-Antonio da Mataleto P. II. 346-7.
Pier Damiano (S.) P. II. 11.
Pier - Luigi Farn. 30-1, 77, (ivi nominato per errore in vece di Sforzino Sforza), 185, 258. — Sua vita 306-19. — Suoi ritratti 306. — Dialogo, ecc. 359; - P. II. 4, 579, 590, 652.
Pietrasanta (Carlo) P. II. 772.
Pietro Farnese (Principe) P. II. 847, 931.
..... da Lesignano P. II. 346-7.
..... Lombardo 53.
..... Martire P. II. 498.
..... da Parma P. II. 985.
- POG.**
- Pigna* (G. B.) P. II. 907.
Pilade, Bresciano P. II. 337, 957.
Pilotta P. II. 919.
Pincaro (Giov.) P. II. 216-7; -- (Guglielmo) P. II. 216.
Pincolini Pallavicini (Don Vittorio) 160; - P. II. 539, 567.
Pindaro P. S. 356, 620.
..... *Pindarus*, o *Pyndarus*, *Thebanus* P. II. 3, 308-9, 317, 951.
Pindemonte (Ippol.) P. II. 613-4, 874-5, 888, 903.
Pio (Giov. Batt.) P. II. 492.
.... VI. 117, 140, 297, ove per errore è detto Pio VII.
Piovani (Gian Franc.) XX. 193, 215, 218, 355-6.
Piritio Peregrino P. II. 499.
Pisani (Simone) P. II. 106-7; -- (Ugoline) P. II. 163-5, 985.
Pisotti (Fra Paolo) P. II. 441-2.
Pizzi (Gioach.) 84.
Pizzo (Luca) P. II. 219-20.
..... (Marc' Ant.) P. II. 515-6.
Plati (Platino) P. II. 325, 353, 358.
Platone P. II. 623.
Platoni (Cammillo) P. II. 572, 639.
Plautus, *Trinummus*, e *Socrates* 162.
Plauzio Pezone (Cammillo) P. II. 547-50, 959.
..... (G. B.) P. II. 440-1.
Plinii Hist. nat. Parmae 1472 è una chimera P. II. 950; -- 1476 P. II. 286; -- 1480 P. II. 191; -- 1481 P. II. 298.
Plutarchi Tractatus de liberis educ. Parmae 1472 P. II. 242, 244, 281-2.
Poggiali (Cristoforo) 245; - P. II. 33, 338, 355, 444, 953-5.
..... (Gaetano) P. II. 748-9, 754.

POL.

Polieno P. II. 976.
Polipodio Calabro (Don). V. Nappini.
Poliziano (Ang.) 12-3, 35-6, 38, 352-4.
Pollini (Alessand.) P. II. 756.
Pontani (Pier-Maria) P. II. 657.
Ponte (Emman. Da) 224.
 (Franc. Da). V. Virunio.
 (Lorenzo Da) P. II. 733, 803.
Ponzo (Giov.) P. II. 576-8; -- (Pietro) P. II. 573-5, 919, 964.
Porfirione P. II. 16-7.
Portilia (Andrea) P. II. 242, e seg., 409, 952.
Portirelli (Luigi) P. II. 976.
Portone. V. Arco.
Porzio (Camm.) P. II. 322-4.
 (Simone) P. II. 283.
Pozzetti (Pompilio) XIII, 159, 217, 233, 239-40, 247, 253, 274, 280, 298, 323, 325, 346; - P. II. 23, 374, 892-7, 902-5, 937.
Pozzo (Francesco Del) o *Puteolano* P. II. 220-30, 353, 947.
Prammatica delle Manimorte 154.
Prandi (Gir.) P. II. 797, 839, 866, e seg.
Prandini (Franc.) P. II. 792.
Prata (Pileo) P. II. 106.
Prati, o del Prato (Anton-Maria) P. II. 575, 688-9, 964, 971, 978; -- (Bartol.) suo sepolcro nella Cattedrale 161; - P. II. 474-6, 501, 963; -- (Franc. - Maria) P. II. 475-6; -- (Girolamo) P. II. 610, 635; -- (Pier-Maria) P. II. 121, 927, 946.
Predomini (Giovanni) P. II. 981; -- (Gir.) P. II. 763, 981.
Preudhomme (Cristof.) P. II. 170.
Privitelli (G. B.) P. II. 492.
Probi Vitae 1480 P. II. 294.
Programma offerto alle Muse Italiane 22.

RAI.

Prosperi (Egidio De') P. II. 149-50.
Puccinelli, Padre, P. II. 756.
Puccini (Giacomo) P. II. 638.
Puelli (Alessandro; e Antonio) P. II. 666-8; -- (Baldo) P. II. 678; -- (Donnino; Giacomo; Giambattista; Giammatteo; Gianfranc.) P. II. 666-8; -- (altro Gian-Francesco) P. II. 460-1, 666-9; -- (Giovanni - Maria; e Lucia) P. II. 666-8.
Pugnetti (Ippolito) P. II. 893.
Pugolotti (Andrea) 359-60; -- (Romolo) P. II. 635-6, 927.
Pujati (Gius. - Maria) 122-7.
Pujol (Gius. Enrico di) 152.
Pungileoni (Luigi) 212; - P. II. 276.
Puricelli (Giampietro) P. II. 703.
Puteolano. V. Pozzo (Franc.) 20 Dal)

QU

Quadrio (Sav.) X, 15, 329, 357; - P. II. 372, 467, 498, 595, 610, 929.
Quaglia (Gian - Genesio) P. II. 117-21, 946.
Quartieri (Giov. De') P. II. 109.
Querini (Angelo-Maria) P. II. 294.
Querni (Mario) P. II. 492.
Quintiliani *Declamationes* 1494. P. II. 311-12.

RA

Rados (Luigi) P. II. 758.
Raffaele (Sanzio) dopo l'Indice.
Raimondi (Lodovico) P. II. 273, 950.
 Manlio (Anna) P. II. 640.
Rainaldo da Villa-franca, detto anche *de Libero Pago*, e *de Ingenuo Pago* P. II. 111.

REG.

Rainesio P. II. 761.
Rainieri, o *Raineri* (Andrea) 468, 717-8, 802, 822-3, 833, 838-9, 844-7; -- (Girolamo; e Paolo-Felice) P. II. 845.
 o *Rinieri* (Angelo) P. II. 846; -- (Anton-Franc.) P. II. 505, 846.
Ramisini, o *Bamesini* (Franc.) P. II. 565; -- Famiglia. Ivi.
Rangoni (Cavalieri Modanesi) P. II. 668.
 Scotti (Lucia) P. II. 656.
Ranuccio I. Farnese 185, 281, 283, 305; - P. II. 461, 603, 611, 628, 631, 690, 765, 909, 918, 920; -- II. 284; - P. II. 714, 831, 833, 916; -- (Card. Farnese) 318.
Rapiccio (Giuliano) P. II. 492.
Ratti (Carlo-Gius.) 143, 146, 212, 221.
Ravasino (Eusebio) P. II. 726.
 (Tommaso) P. II. 7, 8, 19, 20, 847-55.
Ravazzoni (Andrea) P. II. 304, 658; -- (Angela) P. II. 977; -- (Evangelista) P. II. 657-8, 977; -- (Francesco) P. II. 658; e dopo l'Indice; -- (Gast.) XX; - P. II. 658, 747; -- (Giambatt.; Gian-Franc.; Girol.) P. II. 977; -- (Pellegrino) 211, 249, 360; - P. II. 700, 921, e dopo l'Indice.
Ravennes (Giacomo di) P. II. 59.
Ravizza (Pietro-Ant.) P. II. 792.
Re (Filippo) P. II. 851.
Redi (Franc.) P. II. 761.
Redusi (Andrea) P. II. 131, 137.
Reggi (Giuseppe) 175; - P. II. 57-8.
Reggiolo 33, 257.
Reginaldo, Frate, da Neri 90.

REG.

Renouard (A. A.) P. II. 3, 337, 344, 495, 527, 529, 533-4, 676, 955.
Republ. Veneta P. II. 812.
Requier (J. B.) P. II. 803, 808, 811.
Resta (Antonio) 41, 157; -- (Innoc.) 157.
 (Sebastiano) P. II. 700.
Rezzonico (Gastone) 22, 95-104, 114; -- (Giuseppe) P. II. 298, 848.
Rheims (Arcivescovo di) P. II. 804.
Rholandelli Emendationes 1487 P. II. 305.
Ricci (Scipione De') 122-6.
Ricciardi (Marc'Ant.) P. II. 847, 931.
Riccioli (Giambatt.) P. II. 68, 774.
Ricevuta autografa del Correggio 269.
Richelieu Card. P. II. 797.
Riga (Giambatt.) 154.
Rimitusi 1487 P. II. 306.
Rimostanza a S. Santità in nome del Duca di Parma 154.
Rinieri. V. Rainieri.
Rinuocini, Arciv., P. II. 981.
Rio (Sante Dal) 228.
Ripamonti (Gius.) P. II. 320, e seg.
Risentito (Il) P. II. 461, 667.
Ristori, Abate, 98.
Ritornelli. V. Rotondelli.
Ritratto del Parmigianino P. II. 973.
Roberti Arciv. P. II. 744-5.
 (Caudenzio) P. II. 828-30, 868-9, 882, 886, 913; -- (Orazio - Franc.) P. II. 818-9.
Rocca (Giambatt.) P. II. 644, e seg.
 (Giann'Ant.) P. II. 778.
Roccaberti (Gian-Tomm.) P. II. 520.
Rocchetta P. II. 919.
Rocchi (G. Batt.) P. II. 747.
Rocci (Bernardino) P. II. 743.
Rodoni (Giovanni) 119; -- (Stefano-Maria) 120.

ROS.

Ronchini (Luigi) P. II. 676.
Rorario (Girol.) P. II. 626.
Rore (Cipriano) P. II. 575.
Rosa (Marchese De) P. II. 742, 748, 752, 756.
 (Dalla) medico P. II. 776.
 (Scipione Dalla) P. II. 484, 576.
 (Sisto) Badalocchio, dopo l'Indice.
Rosaccio (Luigi) P. II. 638.
Rosaspina (Franc.) 222, 240, 267, 274, 287; - P. II. 183.
Roscio (Giambatt.) P. II. 479.
Roscoe (Gugl.) P. II. 413, 440, 447.
Rose (Ognisanti) P. II. 800-1.
Roselli (Giovanni) P. II. 351.
Rosini (Paolo) 794-5.
Rosmini (Carlo) 247; - P. II. 144, 181-2, 190, 193, 284, 321-2, 456-7, 816.
Rossena Castello P. II. 83, 84.
Rossena Min. Oss. 66, 67, 150, 292, 340.
Rossi (Agostino) P. II. 218; -- Ammiraglio delle Galee di Toscana P. II. 668; -- (Bernardo) P. II. 427-9, 959, 983; -- (Federigo) P. II. 489, 568; -- (altro Federigo) P. II. 571; -- (Filippo) P. II. 453-4, 955; -- (Gaspere) P. II. 515, 571; -- (Gian-Girolamo) 83, 148-9, 273; - P. II. 481, 513-8, 579, 673-5, 967; -- (Giulio) 304; -- (Guido) P. II. 428, 955-6; -- (Ippolito) 360; - P. II. 571-2, 971; -- (Pier-Maria) 225-6; - P. II. 217-8, 370, 956; -- (Pietro) P. II. 151-2; -- (Rolando) P. II. 92; -- (Troilo) P. II. 970; -- (Ugolino) P. II. 453; -- Famiglia 359; - P. II. 455.
 (Carlo) P. II. 842.
 (Gaetano) P. II. 84.
 (Giam-Bernardo De) 82, 111-2, 153; - P. II. 68, 271, 935.
 (Gian-Gherardo De) 144, 221.

SAC.

Rossi (Gian-Vitt.) P. II. 965; (Girolamo) Ravennate P. II. 513.
 (Giuseppe) P. II. 858.
 (Prosp.-Ant.) P. II. 796.
 (Vitruvio) P. II. 427-94, 515, 964-6.
Rotondelli, o Ritondelli, o Ritornelli 22.
Rovacchia (Franc.) P. II. 653; -- (Giovanni; e Marco) P. II. 977; -- (Massimo) P. II. 653, 977; -- (Paolo) P. II. 977.
Rovenio (Ant.) P. II. 103-4.
Rubbi (Andrea) P. II. 509, 518, 874.
Ruberti. V. Roberti (Or. Fr.)
Rubini (Pietro) XVI.
 (Ercole) 359.
Racellai (Orazio) P. II. 745.
Ruffini (Giacopino) P. II. 71-2.
Rufo (Veturio) P. II. 965.
Ruggeri (Franc.) P. II. 682.
Ruggiero da Parma P. II. 45-7.
Rubino (Carlo) P. II. 502.
Rusca (Rob.) 195; - P. II. 637.
Ruscelli (Girolamo) 350.
Ruspaggiari (Bernardino) P. II. 904.
Russiliani (*Tyberii*) *Sezti Calabri Apologeticus* P. II. 412.
Rutinelli (Pietro) P. II. 21.
 SA
Sacca (Lodovico o Gian-Lodov.) P. II. 90, 513, 600, 617, 629-32.
 o Sacco (altro Lodovico) P. II. 632.
Sacchetti (Francesco) 37.
Sacchi (Ilario De') P. II. 972.
Sacchini, medico, P. II. 776.
Sacco (Bonaventura) 201; - P. II. 836-8; -- (Flav.) 201; -- (Pompeo) medico, P. II. 855-8, 982; -- (Pompeo), Ministro, 21, 28.
 (Fra Tiburzio) P. II. 426.

S A C.

Sacrato (Paolo) P. II. 572-3.
Sade (Giac. De) P. II. 83 e seg.
Sadoletto (Jacopo) P. II. 332.
Salado (Ottaviano) P. II. 398.
Salpi (Franc.) P. II. 462, 518, 734, 748, 751, 883.
Salimbene, Fra, 207; - P. II. 54, 56-8.
Sallustio Feriale P. II. 6. (C. Crispo) P. II. 733.
Salone P. II. 19-29, 388, 942.
Salvo da Marano P. II. 453.
Sanazzaro (Jacopo) P. II. 426, 976.
Sancassani (Dionisio-Andr.) P. II. 860, 983.
Sanctiones, ac Privilegia Parm. Gymnasii P. II. 12, 13.
Sandei (Felino) P. II. 59, 62, 251.
Sanga (G. B.) P. II. 671.
Sanseverina (Barbara) 305; - P. II. 459, 660-2.
 (Ippolita Cybo) 303-4.
Sanseverini (Aless.) 356-60; - P. II. 730.
 (Gian-Franc.) P. II. 459; -- (Gio. Galeazzo) P. II. 552.
Santander de la Serna (Carlo-Ant.) P. II. 140, 225, 236, 250, 284.
Santini (Egidio) P. II. 453-4. (Giovanni) P. II. 981.
Sanvitale (Alberto ed Obizzo) 83, 86, 147, 170, 273; - P. II. 45; -- (Ant. - Francesco) P. II. 845, 853; -- (Eleonora) Tiene P. II. 660-6; -- (Fortuniano) P. II. 591-2, 641-4, 716, 976; -- (Giacomo-Ant.) 22, 265, 331; -- (Gian-Fran.) Marchesino di Sala 305; -- (Giherto) Conte di Sala P. II. 660; -- (Gualtieri) P. II. 425-6; -- (Obizzo). V. Alberto; -- (Paolo) P. II. 565-6, 585-6; -- (Roberto) P. II. 565; -- (Stef.) 147, 273. Famiglia P. II. 565-6.

Tomo VI. Parte II.

S E C.

Sarpi (Fra Paolo) 83; - P. II. 727-8, 762.
Sarti (Don Mauro) P. II. 40-1, 50, 57.
Sassello (Gian-Maria Romano Del) P. II. 796.
Sassi (Gius. - Ant.) P. II. 191, 227, 359-60. (Panfilo) P. II. 492.
Saturnus Trismegistus 271.
Savini P. II. 470.
Savioli (Lodov.) 142, 204; - P. II. 38, 57.
Savj (R.) P. II. 950.
Savonarola (Michele) P. II. 137.
Sbaraglia (Gian-Gir.) P. II. 860.
Scacchini (Alb.) P. II. 787, 793-4, 834.
Scaligeri (Cansignorio; e Paolo-Alboino) P. II. 105.
Scarpa (Cristof.) P. II. 143-6; -- (Simone) P. II. 146.
Scelti. V. Accad. degli
Schenoni (Angelo) 44-5; - P. II. 934-5.
Schiassi (Filippo) 224.
Schibazza (Gir.) P. II. 479.
Schier (Sisto) P. II. 382-3.
Schwabe (Giov.) P. II. 23.
Scipione (Giann'Agost.) P. II. 656.
Scocciabusa (Gabriele) P. II. 652-3.
Scotti (Giulio-Clemente) P. II. 735. (Giuseppe) P. II. 915, 923; -- (Luigi) P. II. 771. (Orazio) P. II. 699, 723. (Don Paolo) P. II. 717-8.
Scrivani (Lodovico) P. II. 458-9.
Scuole di Parma 182, 284; - P. II. 5, e seg.
Scutellari (Bartolom.) P. II. 479; -- (Guid'Asc.) 22; -- (Jacopo) P. II. 555, 570-1, 971, 975; -- (Maria Stella) 40; - P. II. 838-9.
Secchi-Ronchi (Gaetana) 345, 354; - P. II. 939-40.

S I L:

Seemiller (Seb.) P. II. 141.
Segarello (Giov.) 147; - P. II. 116. Giureconsulto e Storico P. II. 116.
Segneri (Paolo) P. II. 734, 745.
Segni (Bernardo) P. II. 980. (Giulio) P. II. 417, 627.
Selva (Crisippo) P. II. 644-9. (Lorenzo) P. II. 775.
Selvagni. V. Silvagni.
Selvago (Gabr.) P. II. 505.
Selva-Piana P. II. 83-4.
Seneca (L. - Anneo) P. II. 623. (Tommaso) P. II. 181.
Serafino da Parma, Fra, P. II. 652. (Franc.) P. II. 981.
Serassi (Pier-Ant.) 10, 36-7, 116, 129, 155, 165, 184, 196, 218, 294, 353; - P. II. 484, 645, 660-3, 972.
Sergio (Callisto) P. II. 458.
Servitor di Piazza 209 e seg., 288-90.
Serzano, Villaggio, P. II. 84.
Sestio (Ciambatt.) P. II. 634, 703.
Setti (Ernesto) P. II. 509-10.
Severano (Giov.) P. II. 701.
Sfondrato (Paolo) P. II. 694, 897-8.
Sforza (Francesco) P. II. 347, 418-9. V. anche Francesco (Sforza); -- (Guido-Ascan.) P. II. 977; -- (Lodovico) P. II. 347-8. V. anche Lodovico il Moro.
Sforzeschi. Loro Storia P. II. 116.
Sforzino Sforza: così leggasi in vece di Pier-Luigi Farnese a f. 77, l. 24-5; - P. II. 4.
Sigismondo da Foligno P. II. 223. Pandolfo (Malatesta) P. II. 172-3.
Signorelli. V. Napoli.
Silius Italicus 1481 P. II. 300.
Silvagni o *Silvani* (Geminiano) P. II. 454-6; -- (Lodovico) ivi; -- altri Silvagni P. II. 455, 960.

SIL.

Silvenio Anteate (Bart. Nap-
pini) 347.
Silvio di Gaeta 277.
Silvioli (Antonio) P. II. 447.
Simon (Ricardo) P. II. 737.
Simone Genovese P. II. 216.
Simonetti, Conti, 305.
Siri (Vittorio) P. II. 725,
796-815.
Sismondi (Sismondo) 319;
- P. II. 92, 339.
Smeraldi (Ettore) P. II. 575,
e dopo l'Indice; -- (Gio-
vanni-Smeraldo - Gaspero;
Girolamo) P. II. 917;
-- (Marc'Ant.) P. II. 791, 919;
-- (Orazio) P. II. 791; (Ora-
zio) Gesuita P. II. 598, 684,
752, 763, 791-3; -- (Ot-
tavio) P. II. 917; -- (Sme-
raldo) P. II. 574, 690, 791,
915, 917-21, e dopo l'In-
dice.
Smith (Roberto) P. II. 775.
Smitmer (Cav. De) P. II.
296.
Soglio, o Solg. Borgo de'
Grigioni P. II. 875.
Solinus 1480 P. II. 297;
-- 1483 P. II. 303.
Soncini (Don Cherubino)
P. II. 980, e dopo l'Indice.
Soragna. V. Lupi, e Melilupi.
Sordi (Pietro) P. II. 465.
Sottuello (Nataeale De) P.
II. 598-9.
Sozzi, o de Sociis, o Zophis
(Andrea) P. II. 262-4.
..... (Giambatt.) P. II.
654; -- (Gir.) P. II. 928, 932.
Spada (Bernardino) P. II.
731.
Spaggi (Lodovico) P. II. 505.
Spagi (Arcangelo Di) P. II.
652.
Spanhemius (*Fridericus*) P.
II. 901.
Spatario (Giov.) P. II. 405.
Speciani (Alessandro) 340.
Spenazzi (Enea) P. II. 772.
Spencer (Giorgio-Giov.) P.
II. 290, e altrove più
volte.
Spinazzi (Mauro), Abbate,
dopo l'Indice.

TAL.

Spinola, Padre, P. II. 776.
Spiriti (Salvat.) 277.
Spotorno (G. B.) P. II. 29,
31, 235, 247-8, 803.
Sprengel (Curzio) P. II. 47,
e seg.
Stabili. V. Accad. degli.
Stadiani (Paolo) P. II. 274.
Statii Achilleidos 1473 P. II.
284-5; -- *Silvae* 1473 P. II.
285.
Statuta Pallavicinia P. II.
364; -- *Parmae* 1494. P. II.
312, 963; -- *Ravaran* P.
II. 166.
Statuti de' Falegnami P. II.
389, 413, 511; -- dell'Arte
della Lana P. II. 638;
-- de' Merciaj P. II. 565.
Steccata P. II. 941.
Stefano P. II. 761.
Stendhal P. II. 972-3, 978-9.
Sterzinger (Gius.) Padre, 114.
Stigliani (Tommaso) P. II.
464.
Storbiechia (Baistrocchi
Romualdo) 211.
Storia del prez. Sangue 245.
Strada (Famiano) P. II. 923.
Stramazzi (Gasparino Degli)
P. II. 174.
Strimeri, o Strimieri (Fran-
cesco) P. II. 967; -- (G. Bat-
tista) P. II. 303-4, 951;
-- (Pietro) P. II. 951.
Strozza (Battista) P. II. 954;
-- (Erocole) P. II. 624-5.
Strozzi (Pietro) P. II. 986.
Strutt (Gius.) P. II. 523.
Sturioni (Anton-Mario) P.
II. 456-7.
Suard (G. B.) P. II. 736.

TA.

Tacoli (Achille) P. II. 876;
-- (Nicola) 359.
Tagliaferr (Gabriele) P. II.
541-2; -- (Pompilio) P. II.
633, 689-91.
Taillard (Costante) P. II.
775-6.
Talenti, Fratelli, 158.
Talentone, o Talentoni (Gio-
vanni) P. II. 632.

TIE.

Tambroni (Clotilde) 222-5,
230-1; - P. II. 986; -- (Giu-
seppe) 222-4.
Tamburini (Fortunato) P.
II. 878, 907.
Tanzi (Franc.) V. Cornigero.
..... (Rodolfo) 165.
Tanzolino, villaggio, P. II.
917, 919.
Tarascona, Famiglia, P. II.
667.
Tarasconi (Ambrogio; Bar-
tolomeo; Evangelista; Gia-
copino; Giovan - Andrea;
Giovan-Francesco; Loren-
zo) P. II. 436-40; -- (Lui-
gi) P. II. 438; -- (Tolo-
meo) P. II. 436.
Tarchioni (Antonio) 299.
Tardelieri (Luca) P. II. 927.
Tasso (Torquato) 10, 155,
294-6; - P. II. 645, 648,
661-6, 960-2.
Taylor (Watson) 145.
Tazio (Achille) P. II. 622.
Teatro Farnesiano 212; - P.
II. 7, 922, 941.
Tebaldi (Egilio) P. II. 64-8.
Tedeschi (Nicolo) P. II. 197.
Teocrito P. II. 970.
Teodora Darmstadt Gonza-
ga 256, 258, 264.
Teodosio (Antonio; Barto-
lomeo; Cesare; Filippo)
P. II. 471-2; -- (Giam-
battista) P. II. 399, 470-2,
963; -- (Girolamo; Giuseppe;
Pietro) P. II. 471-2.
Terentii Comoediae 1480.
P. II. 294; - 1481 P. II.
298-9.
Terrarossa (Donn' Anna)
P. II. 825; -- (Vitale) P.
II. 825-6.
Terzi (Famiglia; e Gherardo)
da Cornazzano P. II. 330.
Testa (Dom.) P. II. 936.
..... (Franc.) P. II. 955-6.
Testi (Fulvio) P. II. 799.
Tiarini (Alessan.) P. II. 693.
Tiberio (Beato) P. II. 109,
944-6.
Ticozzi (Stef.) P. II. 698.
Tiene (Girolamo) 172.
..... (Giulio) P. II. 661.

TIL.

Tiletio (Ant.) P. II. 18, e 19.
Tillot (Gugl. Du) 20, 22, 152-3; - P. II. 171.
Tinti (Giulio-Cesare) P. II. 656-7, 977.
 . . . (Lorenzo) P. II. 826.
Tipografia Parmense XIX, 76, 182, 197, 284-5, 287; - P. II. 3, 232 - 317.
Tiraboschi (Girolamo) X, 51 e seg., 70, 74, 76, 84, 106, 110, 119, 137, 157, 161, 166-7, 169, 176, 180, 194, 197, 205-6, 209, 216, 228, 246-7, 277, 291-2, 338, 347-8, 350 e seg.; - P. II. 2, 13-4, 32, 46, 54, 57-8, 81 e seg., 93, 101, 111-2, 123, 138, 140, 149, 164, 171 e seg. 203, 233, 247, 278, 330, 381, 395, 405, 430, 463-4, 499, 605-6, 622, 627-8, 639, 734, 808, 813-4, 954, 975.
Tiramani (Tomm.) P. II. 548.
Tirelli (Franc.) 129, 256.
Titi (Roberto) 143.
Tobia dal Borgo P. II. 172, 178.
Toccoli (Ferd.) XX; - P. II. 438.
Tognetti (Franc.) XX, 133.
Tollio (Jacopo) P. II. 884-6.
Tomitano (Giulio-Bernardino) XIII, 153, 180, 188, 198, 239, 275, 295, 345.
Tommasi (Gius.-Mar.) P. II. 888-9.
Tommasini (Giacomo) 224.
Tommaso da Cireglio, Fra, 122.
Tonani (D. Ramiro) XX, 239; - P. II. 10, 11, 64, 170, 176, 216, 222, 235, 334, 336, 341, 383, 398, 407, 412, 420, 435, 720, 839-40, 886, 932, e dopo l'Indice.
 . . . (Vincenzio) 187.
Topographia agri Parmensis P. II. 908.
Torchiaro, Rocca, P. II. 408.
Torelli, o *Torello*, (Arriano) P. II. 607; -- (Barbara) Benedetti P. II. 624-5,

TRI.

962, 974; -- (altra Barbara) P. II. 624-5; -- (Cammilla) P. II. 965; -- (Carlo) P. II. 973-4; -- (Catterina) P. II. 624, 965-74; -- (Cristoforo) P. II. 167, 618-9; -- (Filippo Antonio) P. II. 643; -- (Francesca) P. II. 436; -- (Giulio-Cesare) P. II. 972, -- (Lucrezia) P. II. 624, 965, 974; -- (Maddalena) P. II. 624; -- (Paolo) P. II. 516; -- (Pomponio) 77-8, 259, 263, 298; - P. II. 332, 516, 557, 578, 596, 605-23, 657, 972; -- Figli di Pomponio 305; - P. II. 611.
Torelli, o *Torello*, (Famiglia) di Reggio 156-7.
Torre (Bartol.) P. II. 558, 970.
 . . . (Cristoforo Dalla) P. II. 394, 557-8, 970.
 . . . (Girol.; Stef.; Fra Tomm. Dalla) P. II. 558, 970.
Torriani (Giac.-Ant.) P. II. 362.
 . . . (Simone figlio di Marco) P. II. 970.
Torricella (Tiberio) P. II. 462-3, 658-60.
Torriggiani (Luigi) P. II. 791.
Torrino (Giulio) P. II. 779.
Toschi (Paolo) 290.
Tournefort (Pitton De) P. II. 827.
Transito di S. Girolamo P. II. 316.
Trapesunzio (Giorgio) P. II. 360.
Travosa, Padre, P. II. 865.
Trecasali (Alfonso) P. II. 537-8.
Trecca (Don Benedetto) P. II. 720, e dopo l'Indice.
Tria, Vescovo di Larino 19, 254-5.
Tridentone (Antonio) P. II. 202-7, 272, 343, 368, 947.
Trionfi del Petrarca, Parma 1473 P. II. 243.
Trivius et Quadriivius P. II. 9.
Triculzio (Filippo) P. II. 456; -- (Gian-Giac.) il

VAN.

Magno P. II. 456-7; -- (Gian-Giac. viv.) XX; - P. II. 227, 457, 526, 955; -- (Urbanò) P. II. 456.
Trombelli (Giovan - Gris.) P. II. 117, 488, 490.
Tubarchi (Giov.) XX; - P. II. 410, 643.
Tuppo (Francesco Del) P. II. 26.
Turbolenze di Francia sotto Luigi XIV. P. II. 814.
Turchi (Adeodato) 152.
 (Gius.) 240, 274.
Tuzzi (Gian-Franc.) P. II. 347-8, 653.

VA

Vaghi (Carlo-Maria) 201; - P. II. 22, 48, 155, 327, 423, 437, 440, 453, 475, 484, 561-3, 569, 598, 634, 709, 837, 919, 977, e dopo l'Indice.
Vaginari (Mich.-Ang.) P. II. 710.
Val (Du) P. II. 531.
Valdary F. II. 008, 982.
Valdrighi (Mario) P. II. 342, 904, 944.
Valecla (Corrado) P. II. 74.
Valenti (Erminio) P. II. 679-80.
Valenti-Gonzaga (Carlo) 80, 87, 89, 199, 263; - P. II. 176; -- (Luigi) Card. 36, 48, 81, 87, 89, 119, 120, 124, 129, 143, 207, 268, 355.
Valerii, Famiglia, P. II. 74-5.
Valerio Sorano P. II. 186.
Valle (Gugl. Della) 219.
 . . . (Pietro Della) P. II. 728.
Vallisnieri (Ant.) 80; - P. II. 280, 902.
Valmarana (Luigi) P. II. 464-5, 621.
Valsechi (Virginio) P. II. 842, 899.
Vanderbourg P. II. 942.
Vangelo eterno 52, 116; - P. II. 54-5.
Vanière (Giac.) P. II. 848.

VAN.

Vannozi (Bonif.) P. II. 680-1.
Vanpraet, o Van Praet, Civ., P. II. 40, 226, 229, 255, 268, 285, 305, 365, 446, 526, 951.
Vappelfango 100.
Vappelfumo 103.
Varchi (Bened.) P. II. 674.
Vario (Lucio) P. II. 16.
Varo (Quinto) P. II. 15, 16. (Quintilio) P. II. 16.
Varro 1480 P. II. 296.
Vaselli (Venturini) P. II. 611.
Ubaldini (Ugolino) 37.
Uberti (Fazio Degli) P. II. 91.
Veggi, o Vegio (Giann'Agostino) P. II. 646, 648.
Velleja P. II. 934.
Velloce. V. Gian-Marco.
Vendome (Duca Di) P. II. 799.
Venini (Francesco) 153.
Ventura (Cesare) XX, 59; -- (Ilario) P. II. 601-2.
Venturi (G. B.) P. II. 664-5, 980. (Massilio) P. II. 854.
Venturini (Alessandro) P. II. 792; -- (Gesuita) P. II. 727.
Venuti, Preposto, 136.
Vergerio (Pier-Paolo) 89, 90.
Vermiglioli (Giamb.) XX; - P. II. 159, 223, 432, 624, 942, 946-7, 967.
Vernazza (Gius.) XX, 74, 78, 171, 338, 345; - P. II. 97, 101-2, 247.
Verrato P. II. 960.
Vesque De Puttlingen P. II. 282.
Vettori (Piero) P. II. 761.
Vezzola, o Veggiola P. II. 369, 376, 444, 454.
Ugeri (Franc.) P. II. 645, 649-50, 716.
Ughelli (Ferd.) 195; - P. II. 36.
Ugoletto (Angelo) P. II. 250, 305, e seg.; -- (Franc.) P. II. 397; -- (Taddeo) 107-8, 146, 267; - P. II. 21, e seg., 250, 313, 382-8, 415.

VIT.

Ugoneto (Stefano) P. II. 452-3.
Via Appia P. II. 897.
Via (Gian-Franc.) P. II. 732.
Vico (Enea) P. II. 523-36, 829, 968-9; -- (Famiglia) P. II. 565.
Victorinus Rhetor P. II. 317.
Vignola non è autore del gran Teatro Farnesiano P. II. 7.
Villa (Conte Di) 107.
Villa-Dei Doctrinale 1486 P. II. 305.
Villiers, (De) Frate, P. II. 881, e seg.
Villoison (D'Anse de) P. II. 827.
Vinci (Leonardo da) P. II. 424.
Viotti, forse fabbricatori di carta in Parma nel Sec. XV. P. II. 249.
Virgilio (P. Mar.) P. II. 186, 961.
Virgilius 1479 P. II. 289; -- 1482 P. II. 301.
Virunio (Pontico) P. II. 385, 410, 433-4.
Visconte (Gaspere) P. II. 353, 356-7, 362.
Visconti (Bernabò) P. II. 105.
Visdomini (Ant.) P. II. 976.
Visdomini, e Visidomo (Eugenio) P. II. 608, 638-9, 975.
Vitale (Franc.-Ant.) 257.
Vitali (Bonafede) 3, 12, 18, 108, 121, 218, 237, 239, 272, 285, 288, 326-9, 341, 351, 353; - P. II. 345; -- (Fabio) 139, 272; -- (Girolamo) P. II. 538, 541; -- (Gius.) XX, 288, 321, 323; - P. II. 77-8, 135, 354-5, 454, 456, 512, 609, 653-4, 713, 834, 911, 971, 982-3; -- (Michel'Angelo) 139, 148, 274; -- (Pietro) XX, 234-5; - P. II. 21, 351-4, 469, 512, 842.
Vittoria (Alessandro) P. II. 973.
Vittorino da Feltre P. II. 129-30, 187.

ZAN.

Vittorio (Nicola) P. II. 633.
Vivaldo (Gian-Lodov.) P. II. 446.
Viviani Bonaccorsi (Giorgio) P. II. 824.
Vizio (Bernardo) P. II. 36.
Unicorno (marco di cartiere) P. II. 279-80.
Università di Parma 153; - P. II. 598, 641. di Pavia P. II. 124, e seg., 156, e seg.
Voigt (Giov.) P. II. 885.
Volpi, Fratelli, P. II. 649, 976.
Volsci Expositiones in Ovid. 1481 P. II. 299, 300.
Volta (Leop.-Cammillo) 38, 44, 80; - P. II. 247, 344-6.
Voltaire 249-50.
Volubile (Il) P. II. 667.
Voragine (Jacopo da) P. II. 440.
Voriano Villaggio P. II. 84.
Vossio (Gherardo) P. II. 65, 761.
Urbano II.° 256. VI.° P. II. 77-8. VIII.° P. II. 910.
Walchio (Gian - Giorgio) P. II. 755, 757.
Wengero (Gorrado) P. II. 372.
Wolfo (Giov.) P. II. 430-1.

Z A.

Zacaria, o Zaccaria, Crisopolitano. V. Olivieri.
Zaccaria (Franc.) 83-4, 265; - P. II. 20, 180, 308, 452-3, 732, e seg., 803, 808, 874-5, 879, 887, 889.
Zamboni (S.) 271.
Zamoreo (Bernardo) P. II. 944; -- (Gabrio) P. II. 100-3, 944.
Zampieri (Domenico). V. Dominichino.
Zampironi (F. Bonav.) P. II. 721-2. o Zamperoni Biondi (Floriano) P. II. 646, 721.
Zanacchi (Simone) 165.

ZAN.

Zandemaria. V. Giandemaria.
Zane (Paolo) P. II. 489.
Zanelli (Angelo) P. II. 916;
 -- (Antonio I.^o; Ant. II.^o)
 P. II. 915-7; -- (Gian-
 Francesco) P. II. 915-6,
 982.
Zanetti (Girol.) 17; - P. II.
 340; -- (Guid' Ant.) 110,
 120, 177-9, 267-8, 281-4.
Zani (Pietro) P. II. 523,
 538, 699, 968.
 (Valerio) P. II. 695.
Zanon (Ant.) P. II. 467-8,
 975.
Zappata (Maurizio) 202,
 212; - P. II. 559, 725,

ZEN.

830-42, 900, e dopo l' In-
 dice.
Zarotto (Ant.) mercante,
 P. II. 232; -- (Antonio)
 tipografo, P. II. 232, e
 seg., 289, 359, 947-8. Non
 impresse mai in Parma P.
 II. 948; -- (Francesco)
 P. II. 232.
Zatti (D. Fausto) P. II.
 720, 725, e dopo l' Indice.
Zavarzino (Ravazzoni Pel-
 legrino) 211.
Zecca Parmigiana 178-9,
 281-4.
Zeno (Apostolo) 15, 80;
 - P. II. 25, 107, 176, 201,
 217, 271, 340, 367, 518,

ZUN.

554-5, 819, 848, 871-3, 883,
 886-7; -- (Caterino) P.
 II. 176, 871.
Zeva (Odoardo) P. II. 633.
Ziegelbauer (Magnaaldo)
 P. II. 865, 878, 882, 885,
 890-1, 893, 898.
Zoboli (Alberto) P. II. 625.
Zuccardi (Francesco) 271.
Zuccaro (Federico) 213;
 - P. II. 463.
Zucchi (Antonio) P. II. 125.
 (Anton-Maria) P. II.
 690.
 (Niccolò) P. II.
 773-9, 981.
Zuilichom P. II. 754.
Zunti. V. Giunti.

SOPRAGGIUNTE.

All'Art. di CESARE DELFINI si aggiunga: Anche il Caro parla di lui a f. 19 delle *Let. ined. t.º 2.º*, donde si cava che nel 1551 era stato in Roma, e che passato a Parma era entrato nel favore del Duca Ottavio :
„ Sono stato avvertito (*dice il Caro*), che un M. Cesare Delfino medico
„ è stato qui (*in Roma*) molto alle strette con la Sig. Laura, e che in
„ Parma s'è tanto ingerito col Duca; che ha loco e comodità appresso
„ di lui, che può far di molte cose, e che anco è uomo da farle,,.

Per l'Art. di SMERALDO SMERALDI, f. 917 e seg.: Ai lavori di lui sono da aggiugnarsi il *Disegno di tutto il fiume del Po Parmigiano*, e quello *di tutta la giurisdizione di Monticelli* con un corredo di molti altri minori. Ed alle notizie della sua vita: che nel dì 7 novembre del 1592 era prigionie in Parma, ed aveva un figlio chiamato Ettore già adolescente, e forse quel desso di che cennai a f. 575. Lo che si trae dalla seg. nota autografa di lui che sta nell'Archivio dello Stato: *Alli 7 Nouembre 1592 io Smeraldo Smeraldi ho consegnato in mano dell' Ill.º Sig.º Cavalier Zangrandi p mano d' Hettore mio figliuolo il disegno originale di tutto il fiume del Pò Parmiggiano, fatto di mia mano, et anco un altro di tutta la iurisdictione di Monticelli et altri vintiotto pezzi di uarij fogli di carte doue sono tutte le osseruazioni che ho fatto per detto disegno; et questi gli ho dati di commiss.º di S. A. S. come detto Ill.º Sig.º Cavaliere mi ha detto; essendo io priggione in Parma.* Questa nota è scritta sopra il *Disegno del fiume Po per scontro Cremona con alcuni luoghi del Parmeggiano e Piacentino*, che è pur suo lavoro. Notizia avuta dall' urbanissimo Sig. Archivista Gasparotti.

Ho inoltre ritrovato, in mezzo alle *Notizie intorno gli Artisti Parmigiani* del Ravazzoni, il seguente ordine di somministrazione corroborativo, a quanto parmi, del detto del Vaghi, che lo Smeraldi fece il nuovo *Castello di Parma*, e dimostrativo che questo si costruiva nel 1591:

Mag.º S.º fran.º rauazzò monecionero gene.º de La fabrica del castello nouo di Parma vi piacera dar a M.º Paulo bonzagnino br. quatrocenti (sic) de tella di canepa per coprire La chiesa e piliatene receputa il di 24 Giugno 1591 dico br. n.º 400.

Smeraldo Smeraldi. (Questa sottoscrizione è di pugno di lui).
jo paulo Bonzagnino habuto la sudeto tela p coprire la gesia dal castele noue. (Questa ricevuta è di mano del Bonzagnino).

Alle lettere del LANFRANCO, di cui parlai a f. 698, 700 e 979, sono da aggiugnarsene due altre *ad Antonio Galeazzo Fibbia*, e *all' illustre Signore Gastaldo*, che stanno a f. 28 e 30 del t.º 2.º della mentovata *Raccolta*

di lettere pittoriche (1822); e la dedicatoria che in un con Sisto Badalocchio suo concittadino premise al libro intagliato ad acqua forte *Historia del testamento vecchio dipinta in Roma nel Vaticano da Raffaele di Urbino, et intagliato in rame da Sisto Badalocchi et Giovanni Lanfranco Parmigiani. In Roma appresso a Giovanni Orlandi, 1607*, da loro intitolato ad Annibale Caracci. Questa lettera dedic. fu anche inserita dal Malvasia a f. 519 del 1.º vol. della *Felsina Pittrice*.

Alle Opere del ZAPPATA si aggiunga: *Lista d'alcuni Monaci riguardevoli del Monastero di S. Giovanni Vangelista di Parma*. MS. autogr. del Monastero medesimo in 10 carte in-4.º con qualche noterella originale del Ch. P. Ab. Tonani. Da questo MS. traggio le seguenti notizie:

I.º che quel Padre Abate Mauro autore di alcune scritture rilevanti, del quale parla il Pico a f. 96 dell'*Appendice*, era della famiglia Spinazzi di Parma;

II.º che Giulio Fortuna, di cui parlai a f. 93a, morì in novembre del 1664;

III.º che quel Don Cherubino del quale toccai a f. 980 fu del casato Soncini di Parma; e fu *splendore d'ogni scienza, perfettissimo matematico, e dottissimo nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Morì in Parma Abbate delle Grazie*.

Alle lettere inedite dell'AFFÒ se ne aggiungeranno una a Francesco Parquez (13 Agosto 1782), in cui, invitato da quello a tessere un'iscrizione, ripete non essere suo mestiere il fare di cotesti componimenti; e due (10, e 14 dicembre 1784) a Chiara Parquez Cattaneo, da cui eccitato a far versi sur un tale che aveale predetto com'ella si sarebbe rimaritata in quell'anno, la soddisfà inviandole due sonetti burleschi che spargono di ridicolo lo svergognato astrologo.

Ed alle lettere pubblicate dello stesso AFFÒ è da aggiungersene una al March. di Villarosa, data alla luce da ultimo dall'Ab. Pietro Massucchelli in una nota a f. 338 del T.º a.º delle *inedits* del Caro.

ALTRA SOPRAGGIUNTA

Io notai a f. 986, l. 20 e seg., come mi fosse da ultimo venuto sott'occhi il titolo di un Codice dell'Ambrosiana che dice: *Epistolae et carmina Pholchini de Borfonibus ad excellentem phoebicolam Mag. Modium Parmensem, etc., et ad Joannem Pisanum Grammaticum Parmensem*. E letto avea questo titolo alla f. 472 del t.^o 2.^o della *Biografia Cremonese* del Sig. Lancetti, da cui venni erroneamente condotto al credere che cotesto Codice fosse cosa diversa dal 141 descritto dall'Affò nell'Articolo del Moggi. E doveami crederlo, poichè egli asserisce d'essersi procurato *codesto codice*. Sortami poscia in mente alcuna dubbiezza pregai l'egregio Signor Conte Gaetano Melzi di chiarirla per mezzo di alcuno di que' dotti Bibliotecarii. Solo dopo finita la stampa del presente vol. mi è giunta risposta del prestantissimo non meno che urbanissimo Sig. Ab. Bibl. Mancini, la quale dice, che *due codici esistono nell'Ambrosiana contenenti, fra l'altre cose, l'uno alcune opericciuole del Moggio e del Borfoni, l'altro del solo Borfoni; la simultanea esistenza de' quali, ignorata dal Lancetti e da' suoi predecessori nell'illustrazione degli Scrittori Cremonesi, è causa degli errori in cui caddero i medesimi, e delle contraddizioni che emergono dal confronto di quanto scrissero in proposito i sopra citati Biografi. . . . Primo fu l'Arisi a dare al Cod. C. 141, senza forse averlo veduto, il supposto ed erroneo titolo di Epistolae et carmina Pholchini de Borfonibus ad excellentem phoebicolam (sic) mag. Modium parmensem, ecc. et ad Johannem Pisanum grammaticum parmensem. Lo ricopiarono cecamente il Mazzuchelli ed il Lancetti; ed allorquando quest'ultimo si abbattè nell'Ambrosiana al Codice L. 25. (menzionato dal Montfaucon) stette contento a questa ricerca perchè pensò fosse il medesimo citato dall'Arisi e dal Mazzuchelli; a torto vi trovò persino la conformità del titolo; e dove mancava ogni altra corrispondenza ammise immaginari fatti per far dei due Codici un solo.*

Per rispetto al Cod. C. 141 mi fa certo il dotto Bibliotecario, che fu descritto esattamente dal P. Ireneo, e che non contiene del Moggi, ed intorno al Pisani, nulla di più di quello che fu notato da esso Ireneo. Bensì mi avverte dello sbaglio in cui questi trascorse a f. 78, l. 13 del vol. 2.^o nel ricopiar quel brano di lettera del Moggi al Borfoni, ove pose le parole *virtutum harum*, mentre nel Cod. si legge chiarissimamente *virtutum tuarum*.

N. B. Oltre le Correzioni inserite ne' precedenti Errata, e da f. 934 in poi, sono da farsi anche le seguenti:

P. I.		ERRORI	CORREZIONI
53	2	ei	ci
247	2	Pozzetti. <i>A</i>	Pozzetti: <i>A</i>
P. II.			
114	17	<i>rimastici.</i>	<i>rimastici?</i>
121	3	alcuna,	alcune,
209	12	<i>Macro</i>	<i>Macrone</i>
253	23	Matt.	Maitt.
256	33	Plini	Plinii
267	9	altro libro	un'altro libro
—	11	<i>εισαγωγικά</i>	<i>εισαγωγικά</i>
294	27	<i>Gulielmo</i>	<i>Gulielmi</i>
399	26	Archiatri Pontifizj	<i>Archiatri Pontifizj</i>
542	1 e 4	Solomea	Salomea
571	12	amplissima.	amplissimo.
573	22	Scipione	Simone
595	33	Gallani	Galani
617	24	<i>Agaccio</i>	<i>Agaccio</i>
691	18	<i>part</i>	<i>parti</i>
732	25	<i>universelles</i>	<i>universels</i>
738	21	<i>Édit.</i>	<i>Édit.</i>
785	8	<i>Chronicon</i>	<i>Chronicum</i>
795	17	Questa relazione,	La <i>Relazione</i> ,
811	13	<i>Bibliogr.</i>	<i>Biogr.</i>
861	5	Bartoletti	Brandoletti
—	32	<i>Balthassarii</i>	<i>Balthassaris</i>
905	28	<i>Paersonii</i>	<i>Pearsonii</i>
908	13	<i>Heterodoxos</i>	<i>Heterodoxos</i>
919	4 e 5	ne 1592,	nel 1592
946	17 e 18	insegnava in Pavia le matematiche, ed <i>utramque philosophiam</i> dal seg.	leggeva in Pavia anche nel 1397 (anno in cui era guerra tra 'l Duca di Milano ed i Veneziani) dal seg.
955	39	libricciuolo ch' io	libricciuolo, ch' io
986	22	<i>phoebiculum</i>	<i>phoebicolam</i>
990 col. 2	1. 45	<i>Aliotti</i> (Gir.) P. II. 318.	Si trasporti dopo <i>Alidosi</i> .
993 —	3 - 14	<i>Borromeo</i> , ecc.	Si trasporti dopo <i>Borra</i> .
995 —	1 - 31	<i>Castelli</i> (Bened.)	Si trasporti dopo <i>Castellano</i> .



